

# notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO  
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

**402-403**

IAN.-FEB. 2000 - 1-2

**CITTÀ DEL VATICANO**

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica

Editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Mensile - sped. Abb. Postale art. 2 comma 20/B legge 662/96 - Roma

*Directio:* Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartuale, manuscripta, his verbis inscripta Notitiae, *Città del Vaticano*

*Administratio* autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana - Città del Vaticano* - c.c.p. N. 00774000.

Pro Commentariis sunt in annum solvendae: in Italia lit. 50.000 - extra Italiam lit. 70.000 (\$ 54)

Typis Vaticanis

## IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio per la Quaresima ..... 3-8

Message for Lent 2000 ..... 9-14

*Allocutiones:* Förderer des Liturgischen Lebens (15-17); Promotori della Vita Liturgica (18-20); Il gioioso incontro con Gesù (21-22)

## CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Summarium Decretorum ..... 23-36

Visite «Ad limina Apostolorum» ..... 37-48

In nostra familia ..... 49-50

## CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

Nota ..... 51-54

## STUDIA

La nozione di una festa per Dio Padre (*M. Barba*) ..... 55-64

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO  
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

# notitiae

2000 – VOL. XXXVI

CITTÀ DEL VATICANO

MESSAGGIO  
PER LA QUARESIMA

*Io sarò con voi fino alla fine dei tempi (cf. Mt 28, 20)*

Fratelli e Sorelle!

1. La celebrazione della Quaresima, tempo di conversione e di riconciliazione, assume in questo anno un carattere del tutto particolare, perché si iscrive nel Grande Giubileo del 2000. Il tempo quaresimale rappresenta infatti il punto culminante di quel cammino di conversione e di riconciliazione che il Giubileo, anno di grazia del Signore, propone a tutti i credenti per rinnovare la propria adesione a Cristo ed annunciare con rinnovato ardore il suo mistero di salvezza nel nuovo millennio. La Quaresima aiuta i cristiani a penetrare più profondamente questo « mistero nascosto da secoli » (*Ef 3, 9*): li porta a confrontarsi con la Parola del Dio vivente e chiede loro di rinunciare al proprio egoismo per accogliere l'azione salvifica dello Spirito Santo.

2. Eravamo morti per il peccato (cf. *Ef 2, 5*): così san Paolo descrive la situazione dell'uomo senza Cristo. Ecco perché il Figlio di Dio ha voluto unirsi alla natura umana riscattandola dalla schiavitù del peccato e della morte.

È una schiavitù che l'uomo sperimenta quotidianamente, avvertendone le radici profonde nel suo stesso cuore (cf. *Mt 7, 11*). Talora essa si manifesta in forme drammatiche ed inusitate, come è avvenuto nel corso delle grandi tragedie del secolo XX, che hanno profondamente inciso nella vita di tante comunità e persone, vittime di crudele violenza. Deportazioni forzate, eliminazione sistematica di popoli, disprezzo dei diritti fondamentali della persona sono le tragedie che

ancora oggi purtroppo umiliano l'umanità. Anche nella vita quotidiana, si manifestano svariate forme di prevaricazione, di odio, di annichilamento dell'altro, di menzogna di cui l'uomo è vittima ed autore. L'umanità è segnata dal peccato. La sua drammatica condizione richiama alla mente il grido allarmato dell'Apostolo delle genti: «Non c'è nessun giusto, nemmeno uno» (*Rm 3, 10*; cf. *Sal 13, 3*).

3. Di fronte all'oscurità del peccato ed all'impossibilità per l'uomo di liberarsi da solo, appare in tutto il suo splendore l'opera salvifica di Cristo: «Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia» (*Rm 3, 25*). Cristo è l'Agnello che ha preso su di sé il peccato del mondo (cf. *Gv 1, 29*). Egli ha condiviso l'umana esistenza «fino alla morte e alla morte di croce» (*Fil 2, 8*), per riscattare l'uomo dalla schiavitù del male e reintegrarlo nella sua originaria dignità di figlio di Dio. Ecco il mistero pasquale nel quale siamo rinati! Qui, come ricorda la Sequenza pasquale, «Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello». I Padri della Chiesa affermano che, in Gesù Cristo, il demonio attacca tutta l'umanità e la insidia con la morte, dalla quale però essa viene liberata grazie alla forza vittoriosa della risurrezione. Nel Signore risorto si spezza il potere della morte e all'uomo è offerta la possibilità, mediante la fede, di accedere alla comunione con Dio. A chi crede viene data la vita stessa di Dio, mediante l'azione dello Spirito Santo, «primo dono ai credenti» (*Preghiera Eucaristica IV*). La redenzione realizzata sulla croce rinnova così l'universo ed attua la riconciliazione tra Dio e l'uomo e degli uomini tra loro.

4. Il Giubileo è il tempo di grazia in cui siamo invitati ad aprirci in maniera particolare alla misericordia del Padre, che nel Figlio si è chinato sull'uomo, ed alla riconciliazione, grande dono di Cristo. Quest'anno, pertanto, deve diventare per i cristiani, ma anche per ogni uomo di buona volontà, un momento prezioso per sperimentare la forza rinnovatrice dell'amore di Dio che perdona e riconcilia. Dio

offre la sua misericordia a chiunque la voglia accogliere, anche se lontano e dubbioso. All'uomo di oggi, stanco di mediocrit  e di false illusioni,   offerta cos  la possibilit  di intraprendere la via di una vita in pienezza. In tale contesto, la Quaresima dell'Anno Santo 2000 costituisce per eccellenza «il momento favorevole, il giorno della salvezza» (2 Cor 6, 2), l'occasione particolarmente propizia per «lasciarsi riconciliare con Dio» (2 Cor 5, 20).

Durante l'Anno Santo la Chiesa offre varie opportunit  di riconciliazione personale e comunitaria. Ogni Diocesi ha indicato dei luoghi speciali, ove i credenti possono recarsi per sperimentare una particolare presenza di Dio riconoscendo alla sua luce il proprio peccato e per intraprendere, grazie al sacramento della Riconciliazione, un nuovo cammino di vita. Un significato particolare riveste il pellegrinaggio in Terra Santa e a Roma, luoghi privilegiati dell'incontro con Dio, per il loro singolare ruolo nella storia della salvezza. Come non incamminarsi, almeno spiritualmente, verso la Terra che, duemila anni or sono, ha visto il passaggio del Signore? L  «il Verbo si   fatto carne» (1 Gv 1, 14) ed   «cresciuto» in «sapienza, et  e grazia» (Lc 2, 52); l  «percorreva tutte le citt  e i villaggi,... predicando il vangelo del Regno e curando ogni malattia e infermit » (Mt 9, 35); l  ha portato a compimento la missione affidatagli dal Padre (cf. Gv 19, 30) ed ha effuso lo Spirito Santo sulla Chiesa nascente (cf. Gv 20, 22).

Anch'io mi riprometto, proprio nella Quaresima del 2000, di farmi pellegrino nella terra del Signore, alle sorgenti della nostra fede, per celebrarvi il Giubileo bimillenario dell'Incarnazione. Invito ogni cristiano ad accompagnarmi con la preghiera mentre, nelle varie tappe del pellegrinaggio, invocher  il perdono e la riconciliazione per i figli della Chiesa e per l'umanit  intera.

5. L'itinerario della conversione conduce a riconciliarsi con Dio e a vivere in pienezza la vita nuova in Cristo. Vita di fede, di speranza e di carit . Queste tre virt , dette «teologali» perch  si riferiscono direttamente a Dio nel suo mistero, sono state oggetto di speciale approfondimento nel triennio di preparazione al Grande

Giubileo. La celebrazione dell'Anno Santo richiede ora ad ogni cristiano di vivere e di testimoniare tali virtù in maniera più piena e consapevole.

La grazia del Giubileo spinge innanzitutto a rinnovare la fede personale. Essa consiste nell'adesione all'annuncio del mistero pasquale, attraverso cui il credente riconosce che in Cristo morto e risorto gli è data la salvezza; rimette a lui quotidianamente la propria vita; accoglie quanto il Signore dispone per lui, nella certezza che Dio lo ama. La fede è il «sì» dell'uomo a Dio, il suo «Amen».

Figura esemplare del credente per Ebrei, Cristiani e Musulmani è Abramo: fiducioso nella promessa, egli segue la voce di Dio che lo chiama per sentieri sconosciuti. La fede aiuta a scoprire i segni della presenza amorosa di Dio nella creazione, nelle persone, negli eventi della storia e, soprattutto, nell'opera e nel messaggio di Cristo, spingendo l'uomo a guardare oltre se stesso, oltre le apparenze verso quella trascendenza dove si dischiude il mistero dell'amore di Dio per ogni creatura.

Con la grazia del Giubileo il Signore ci invita, altresì, a ridestare la nostra speranza. In Cristo, infatti, il tempo stesso è redento e si apre ad una prospettiva di gioia senza fine e di comunione piena con Dio. Il tempo del cristiano è segnato dall'attesa delle nozze eterne, anticipate quotidianamente nel banchetto eucaristico. Con lo sguardo rivolto ad esse, «lo Spirito e la sposa dicono: Vieni!» (*Ap 22, 17*), alimentando la speranza che sottrae il tempo alla pura ripetitività e gli conferisce il suo senso autentico. Con la virtù della speranza, il cristiano testimonia che, al di là di ogni male e di ogni limite, la storia reca in sé un germe di bene che il Signore farà germogliare in pienezza. Egli guarda, pertanto, al nuovo millennio senza paura, ma affronta le sfide e le attese del futuro con la fiduciosa certezza che nasce dalla fede nella promessa del Signore.

Con il Giubileo il Signore ci chiede, infine, di riaccendere la nostra carità. Il Regno, che Cristo manifesterà nel suo pieno splendore alla fine dei tempi, è già presente là dove gli uomini vivono secondo la volontà di Dio. La Chiesa è chiamata a testimoniare la

comunione, la pace e la carità che lo contraddistinguono. In questa missione, la comunità cristiana sa che la fede senza le opere è morta (cf. *Gc* 2, 17). Così, mediante la carità, il cristiano rende visibile l'amore di Dio per gli uomini rivelato in Cristo e rende manifesta la sua presenza nel mondo «fino alla fine dei tempi». La carità per il cristiano non è soltanto un gesto, o un ideale, ma è, per così dire, il prolungamento della presenza di Cristo che dona se stesso.

In occasione della Quaresima, tutti – ricchi o poveri – sono invitati a rendere presente l'amore di Cristo con generose opere di carità. In quest'anno giubilare la nostra carità è chiamata, in modo particolare, a manifestare l'amore di Cristo ai fratelli che mancano del necessario per vivere, a quanti sono vittime della fame, della violenza e dell'ingiustizia. È questo il modo per attualizzare le istanze di liberazione e di fraternità già presenti nella Sacra Scrittura, che la celebrazione dell'Anno Santo ripropone. L'antico giubileo ebraico, infatti, esigeva di liberare gli schiavi, di rimettere i debiti, di soccorrere i poveri. Oggi nuove schiavitù e più drammatiche povertà colpiscono moltitudini di persone, specie in Paesi del cosiddetto Terzo Mondo. È un grido di dolore e di disperazione che deve trovare attenti e disponibili quanti intraprendono il cammino giubilare. Come possiamo chiedere la grazia del Giubileo se siamo insensibili alle necessità dei poveri, se non ci impegniamo a garantire a tutti i mezzi necessari per vivere dignitosamente.

Possa il millennio che inizia essere un'epoca nella quale finalmente l'appello di tanti uomini, nostri fratelli, che non possiedono il minimo per vivere, trovi ascolto e fraterna accoglienza. Auspico che i cristiani, ai diversi livelli, si facciano promotori di iniziative concrete per assicurare un'equa distribuzione dei beni e la promozione umana integrale per ciascun individuo.

6. «Io sarò con voi fino alla fine dei tempi». Queste parole di Gesù ci assicurano che nell'annunciare e vivere il vangelo della carità non siamo soli. Anche in questa Quaresima dell'Anno 2000 Egli ci invita a tornare al Padre, che ci aspetta con le braccia aperte, per



trasformarci in segni viventi ed efficaci del suo amore misericordioso.

A Maria, Madre di ogni sofferente e Madre della divina Misericordia, affidiamo le nostre intenzioni ed i nostri propositi. Sia Lei la stella luminosa del nostro cammino nel nuovo millennio.

Con tali auspici, invoco su tutti la benedizione di Dio, Uno e Trino, principio e fine di tutte le cose, al quale «fino alla fine dei tempi» si eleva l'inno di benedizione e di lode: «Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a Te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen».

Da Castel Gandolfo, 21 settembre 1999.

IOANNES PAULUS PP. II

## MESSAGE FOR LENT 2000

*I am with you always, to the close of the age* (cf. *Mt 28:20*).

Dear Brothers and Sisters,

1. This year, the celebration of Lent, a time of conversion and reconciliation, takes on a particular character, occurring as it does during the Great Jubilee of the Year 2000. The time of Lent is in fact the culminating point of the journey of conversion and reconciliation which the Jubilee, the year of the Lord's favour, offers to all the faithful, so that they can renew their fidelity to Christ and proclaim his mystery of salvation with renewed ardour in the new millennium. Lent helps Christians to enter more deeply into this "mystery hidden for ages" (*Eph 3:9*): it leads them to come face to face with the word of the living God and urges them to give up their own selfishness in order to receive the saving activity of the Holy Spirit.

2. We were dead through sin (cf. *Eph 2:5*): this is how Saint Paul describes the situation of man without Christ. This is why the Son of God wished to unite himself to human nature, ransoming it from the slavery of sin and death.

This is a slavery which man experiences every day, as he perceives its deep roots in his own heart (cf. *Mt 7:11*). Sometimes it shows itself in dramatic and unusual ways, as happened in the course of the great tragedies of the Twentieth Century, which deeply marked the lives of countless communities and individuals, the victims of cruel violence. Forced deportations, the systematic elimination of peoples, contempt for the fundamental rights of the person: these are the tragedies which even today humiliate humanity. In daily life too we see all sorts of forms of fraud, hatred, the destruction of others, and lies of which man is both the victim and source. Humanity is marked by sin. Its tragic condition reminds us of the cry of alarm uttered by

the Apostle to the nations: "None is righteous, no, not one" (*Rom* 3:10; cf. *P<sub>s</sub>* 14:3).

3. In the face of the darkness of sin and man's incapacity to free himself on his own, there appears in all its splendour the saving work of Christ: "God appointed him as a sacrifice for reconciliation, through faith, by the shedding of his blood, and so showed his justness" (*Rom* 3:25). Christ is the Lamb who has taken upon himself the sin of the world (cf. *Jn* 1:29). He shared in human life "unto death, even death on a cross" (*Phil* 2:8), to ransom mankind from the slavery of evil and restore humanity to its original dignity as children of God. This is the Paschal Mystery in which we are reborn. Here, as the Easter Sequence says, "Death with life contended, combat strangely ended". The Fathers of the Church affirm that in Christ Jesus, the devil attacks the whole of humanity and ensnares it in death, from which however it is freed through the victorious power of the Resurrection. In the Risen Lord death's power is broken and mankind is enabled, through faith, to enter into communion with God. To those who believe, God's very life is given, through the action of the Holy Spirit, the "first gift to those who believe" (*Eucharistic Prayer IV*). Thus the redemption accomplished on the Cross renews the universe and brings about the reconciliation of God and man, and of people with one another.

4. The Jubilee is the time of grace in which we are invited to open ourselves in a particular way to the mercy of the Father, who in the Son has stooped down to man, and to reconciliation, the great gift of Christ. This year therefore should become, not only for Christians but also for all people of good will, a precious moment for experiencing the renewing power of God's forgiving and reconciling love. God offers his mercy to whoever is willing to accept it, even to the distant and doubtful. The people of our time, tired of mediocrity and false hopes, are thus given an opportunity to set out on the path that leads to fullness of life. In this context, Lent of the Holy Year

2000 is *par excellence* "the acceptable time ... the day of salvation" (2 *Cor* 6:2), the particularly favourable opportunity "to be reconciled to God" (2 *Cor* 5:20).

During the Holy Year the Church offers various opportunities for personal and community reconciliation. Each Diocese has designated special places where the faithful can go in order to experience a particular presence of God, by recognizing in his light their own sinfulness, and through the Sacrament of Reconciliation to set out on a new path of life. Particular significance attaches to pilgrimage to the Holy Land and to Rome, which are special places of encounter with God, because of their unique role in the history of salvation. How could we fail to set out, at least spiritually, to the Land which two thousand years ago witnessed the passage of the Lord? There "the Word became flesh" (*Jn* 1:14) and "increased in wisdom and in stature, and in favour with God and man" (*Lk* 2:52); there he "went about all the cities and villages ... preaching the gospel of the Kingdom and healing every disease and every infirmity" (*Mt* 9:35); there he accomplished the mission entrusted to him by the Father (cf. *Jn* 19:30) and poured out the Holy Spirit upon the infant Church (cf. *Jn* 20:22).

I too hope, precisely during Lent of the year 2000, to be a pilgrim in the Holy Land, to the places where our faith began, in order to celebrate the two thousandth Jubilee of the Incarnation. I invite all Christians to accompany me with their prayers, while I myself, on the various stages of the pilgrimage, shall ask for forgiveness and reconciliation for the sons and daughters of the Church and for all humanity.

5. The path of conversion leads to reconciliation with God and to fullness of new life in Christ, a life of faith, hope and love. These three virtues, known as the "theological" virtues because they refer directly to God in his mystery, have been the subject of special study during the three years of preparation for the Great Jubilee. The celebration of the Holy Year now calls every Christian to live and bear witness to these virtues in a fuller and more conscious way.

The grace of the Jubilee above all impels us to renew our personal faith. This consists in holding fast to the proclamation of the Paschal Mystery, through which believers recognise that in Christ crucified and risen from the dead they have been given salvation. Day by day they offer him their lives; they accept everything that the Lord wills for them, in the certainty that God loves them. Faith is the "yes" of individuals to God; it is their "Amen".

For Jews, Christians and Muslims alike, Abraham is the exemplar of the believer: trusting in the promise, he follows the voice of God calling him to set out on unknown paths. Faith helps us to discover the signs of God's loving presence in creation, in people, in the events of history and above all in the work and message of Christ, as he inspires people to look beyond themselves, beyond appearances, towards that transcendence where the mystery of God's love for every creature is revealed.

Through the grace of the Jubilee, the Lord likewise invites us to renew our hope. In fact, time itself is redeemed in Christ and opens up to a prospect of unending joy and full communion with God. For Christians, time is marked by an expectation of the eternal wedding feast, anticipated daily at the Eucharistic table. Looking forward to the eternal banquet "the Spirit and Bride say: Come"! (*Rev 22:17*), nurturing the hope that frees time from mere repetition and gives it its real meaning. Through the virtue of hope, Christians bear witness to the fact that, beyond all evil and beyond every limit, history bears within itself a seed of good which the Lord will cause to germinate in its fullness. They therefore look to the new millennium without fear, and face the challenges and expectations of the future in the confident certainty which is born of faith in the Lord's promise.

Through the Jubilee, finally, the Lord asks us to rekindle our charity. The Kingdom which Christ will reveal in its full splendour at the end of time is already present where people live in accordance with God's will. The Church is called to bear witness to the communion, peace and charity which are the Kingdom's distinguishing marks. In this mission the Christian community knows that faith

without works is dead (cf. *Jas* 2:17). Thus, through charity, Christians make visible God's love for man revealed in Christ, and make manifest Christ's presence in the world "to the close of the age". For Christians, charity is not just a gesture or an ideal but is, so to speak, the prolongation of the presence of Christ who gives himself.

During Lent, everyone – rich and poor – is invited to make Christ's love present through generous works of charity. During this Jubilee Year our charity is called in a particular way to manifest Christ's love to our brothers and sisters who lack the necessities of life, who suffer hunger, violence or injustice. This is the way to make the ideals of liberation and fraternity found in the Sacred Scripture a reality, ideals which the Holy Year puts before us once more. The ancient Jewish jubilee, in fact, called for the freeing of slaves, the cancellation of debts, the giving of assistance to the poor. Today, new forms of slavery and more tragic forms of poverty afflict vast numbers of people, especially in the so-called Third World countries. This is a cry of suffering and despair which must be heard and responded to by all those walking the path of the Jubilee. How can we ask for the grace of the Jubilee if we are insensitive to the needs of the poor, if we do not work to ensure that all have what is necessary to lead a decent life?

May the millennium which is beginning be a time when, finally, the cry of countless men and women – our brothers and sisters who do not have even the minimum necessary to live – is heard and finds a benevolent response. It is my hope that Christians at every level will become promoters of practical initiatives to ensure an equitable distribution of resources and the promotion of the complete human development of every individual.

6. "I am with you always, to the close of the age". These words of Jesus assure us that in proclaiming and living the Gospel of charity we are not alone. Once again, during this Lent of the year 2000, he invites us to return to the Father, who is waiting for us with open arms to transform us into living and effective signs of his merciful love.

To Mary, Mother of all who suffer and Mother of Divine Mercy, we entrust our intentions and our resolutions. May she be the bright star on our journey in the new millennium.

With these sentiments I invoke upon everyone the blessings of God, One and Triune, the beginning and the end of all things, to whom we raise "to the close of the age" the hymn of blessing and praise in Christ: "Through him, with him, in him, in the unity of the Holy Spirit, all glory and honour is yours, Almighty Father, for ever and ever. Amen".

From Castel Gandolfo, 21 September 1999

IOANNES PAULUS PP. II

*Allocutiones*

## FÖRDERER DES LITURGISCHEN LEBENS\*

Diese Bitte spreche ich besonders im Hinblick auf die jungen Menschen aus. Viele von ihnen sind anspruchsvoll im Hinblick auf den Sinn und die Form ihres Lebens. Sie wollen aus ihrer religiösen und moralischen Verworrenheit befreit werden. Helft ihnen dabei! Denn die junge Generation ist für religiöse Werte offen und ansprechbar. Sie hat ein – wenn auch mitunter unbewußtes – Gespür dafür, daß religiöser und moralischer Relativismus nicht glücklich macht und daß Freiheit ohne Wahrheit eine trügerische Illusion ist. Wenn ihr in Gemeinschaft mit Euren Priestern und Mitarbeitern im katechetischen Dienst das Lehramt der Kirche ausübt, dann solltet Ihr deshalb besonders auf die Bildung der Gewissen achten. Ohne Zweifel ist das sittliche Gewissen als jenes Heiligtum zu ehren, in dem der Mensch mit Gott allein ist, dessen Stimme er im Innersten seines Herzens vernehmen kann (vgl. *Gaudium et spes*, 16). Aber mit gleichem Eifer ruft den Euch Anvertrauten ins Bewußtsein, daß das Gewissen ein hohes Tribunal ist, dessen Urteil im Licht der moralischen Normen, die von Gott geoffenbart und von der Kirche unter dem Beistand des Heiligen Geistes authentisch vorgelegt werden, ständiger Schärfung bedarf.

Einer klaren und eindeutigen Unterweisung in diesen Dingen wird der positive Einfluß auf die notwendige Rückkehr zum Sakrament der Versöhnung nicht fehlen, von dem sich heute leider auch in den katholischen Gegenden Eures Landes immer weniger Gläubige beschenken lassen.

\* Ex allocutione die 18 novembris 1999 habita ad Coetum Episcoporum Germaniae, qui visitationis causa «ad Illmina Apostolorum» Romam venerunt (cf. *L'Osservatore Romano*, 19 novembre 1999).



Eine weitere Hauptaufgabe der Bischöfe liegt im Amt der Heiligung. «Im Bischof sehe man den Hohenpriester seiner Herde, von dem das Leben seiner Gläubigen in Christus gewissermaßen ausgeht und abhängt» (*Sacrosanctum Concilium*, 41). Daher ist der Bischof gleichsam der erste Liturge in seiner Diözese. Wie es ihm obliegt, hauptsächlich Ausspender der Geheimnisse Gottes zu sein, so hat er auch die Leitung, Förderung und Aufsicht des gesamten liturgischen Lebens in der ihm anvertrauten Teilkirche inne (vgl. *Christus Dominus*, 15).

In diesem Zusammenhang möchte ich Euch die beiden Grundsakramente Taufe und Eucharistie besonders ans Herz legen. Kurz nachdem ich auf den Stuhl Petri erhoben wurde, billigte ich eine *Instruktion über die Kindertaufe*, in der die Kirche die von Anfang an angewandte Praxis der Kindertaufe bekräftigt. Mit Recht besteht man in der pastoralen Praxis Eurer Ortskirchen auf der Notwendigkeit, die Taufe nur dann zu spenden, wenn die berechtigte Hoffnung besteht, daß das Kind im katholischen Glauben erzogen wird und das Sakrament somit Früchte tragen kann (vgl. CIC, can. 868, 2). Allerdings werden bisweilen die Richtlinien der Kirche strenger ausgelegt, als sie beabsichtigt sind. So geschieht es, daß Eltern die Taufe ihres Kindes ohne hinreichenden Grund aufgeschoben oder ganz versagt wird. Pastorale Klugheit und Liebe scheinen indes eine verständnisvollere Haltung gegenüber jenen anzuraten, die sich wieder redlich der Kirche annähern wollen, indem sie um die Taufe ihres Kindes bitten. Umgekehrt soll dieselbe pastorale Liebe die Hirten davon abhalten, Forderungen zu stellen, die nicht von der Lehre oder den Geboten der Kirche verlangt werden.

Es ist richtig, daß Eltern durch ihre Seelsorger auf die Taufe ihres Kindes angemessen vorbereitet werden, aber ebenso wichtig ist es, daß dieses erste christliche Initiationssakrament primär als Geschenk Gottes des Vaters an das Kind angesehen wird. Denn nirgendwo tritt das freie und unverdiente Wesen der Gnade deutlicher ins Licht als bei der Kindertaufe: «Nicht darin besteht die Liebe, daß wir Gott geliebt haben, sondern daß er uns geliebt und seinen Sohn als Sühne für unsere Sünden gesandt hat» (*1 Joh 4, 10*).

Außerdem können wir nicht von einer geistlichen Erneuerung der Diözese sprechen, ohne einen Blick auf den Stellenwert der Eucharistie zu werfen. Es gehört zu den vordringlichen Aufgaben Eures hohenpriesterlichen Amtes, die lebenswichtige Bedeutung der Eucharistie als «Höhepunkt und Quelle des ganzen christlichen Lebens» (*Lumen gentium*, 11) herauszuheben. In der Feier des heiligen Meßopfers gipfelt nicht nur der Dienst der Bischöfe und Priester, sie soll auch die Mitte sein, um die sich das Leben aller anderen Glieder des Leibes Christi bewegt. Der Mangel an Priestern oder ihre ungleichmäßige Verteilung einerseits und andererseits der besorgnis erregende Rückgang der Zahl derer, die regelmäßig die Sonntagsmesse besuchen, bilden eine Herausforderung, der sich Eure Kirchen zu stellen haben. Um darauf in rechter Weise zu antworten, ist es angezeigt, dem Grundprinzip Rechnung zu tragen: Die Pfarrgemeinde muß eine eucharistische Gemeinschaft sein. Daher soll sie von einem geweihten Priester geleitet werden, der kraft seiner heiligen Gewalt und seiner damit verbundenen unersetzlichen Verantwortung das eucharistische Opfer *in persona Christi* darbringt (*Pastores dabo vobis*, 48). Freilich weiß ich, daß einige unter Euch – selbst in traditionell katholischen Gebieten – längst nicht mehr in der Lage sind, einen Priester in jede Gemeinde zu senden. Es ist offensichtlich, daß diese Situation eine Behelfslösung erfordert, um die Gemeinden nicht verwaissen zu lassen und damit zu riskieren, daß sie geistlich immer mehr verarmen. Wenn deshalb von Euch beauftragte Ordensleute und Laien am Sonntag Wortgottesfeiern vorstehen, dann verdient diese Tatsache Lob in der Notsituation. Doch auf Dauer kann man diesen Zustand nicht als befriedigend bezeichnen. Im Gegenteil: Die sakramentale Unvollständigkeit dieser Gottesdienste sollte die gesamte Pfarrgemeinde dazu veranlassen, den Herrn noch inständiger mit ihrem Gebet zu bestürmen, daß er Arbeiter sende für seine Ernte (vgl. *Mt* 9, 38).

## PROMOTORI DELLA VITA LITURGICA \*

Esprimo questo auspicio specialmente pensando ai giovani. Molti di essi sono esigenti per quel che riguarda il senso e il modello della loro vita e desiderano liberarsi dalla confusione religiosa e morale. Aiutateli in questa impresa! Le nuove generazioni, infatti, sono aperte e sensibili ai valori religiosi, anche se talvolta in modo irriflesso. Esse intuiscono che il relativismo religioso e morale non rende felice e che la libertà senza la verità rimane vana ed illusoria. Svolgendo il ministero ecclesiale di insegnare in unione con i Vostri sacerdoti e con i collaboratori nel servizio catechetico, abbiate particolare cura nella formazione della coscienza morale. Senza dubbio, la coscienza morale è da rispettare come « santuario » dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità del cuore (cf. *Gaudium et spes*, 16). Ma con uguale fervore ricordate ai Vostri fedeli che la coscienza è un esigente tribunale, il cui giudizio deve sempre conformarsi alle norme morali rivelate da Dio e autorevolmente proposte dalla Chiesa con l'assistenza dello Spirito.

Un chiaro e univoco insegnamento riguardante tali questioni non mancherà di influire positivamente sul necessario ritorno al sacramento della riconciliazione, oggi purtroppo – anche nelle regioni cattoliche del Vostro Paese – piuttosto disertato.

Un altro fondamentale compito dei Vescovi consiste nell'esercizio dell'ufficio di santificazione. « Il Vescovo deve essere considerato come il grande sacerdote del suo gregge: da lui deriva e dipende in certo modo la vita dei suoi fedeli in Cristo » (*Sacrosanctum Concilium*, 41). Perciò, il Vescovo è per così dire il primo liturgo della sua Diocesi e il principale dispensatore dei Misteri di Dio. Nello stesso tempo, spetta a lui, di organizzare, promuovere e custodire la vita liturgica nella Chiesa particolare a lui affidata (cf. *Christus Dominus*, 15).

\* Ex allocutione die 18 novembris 1999 habita ad Coetum Episcoporum Germaniae, qui visitationis causa « ad limina Apostolorum » Romam venerunt (versio italica cf. *L'Osservatore Romano*, 19 novembre 1999).

A questo proposito, vorrei raccomandarVi vivamente i due sacramenti fondamentali del Battesimo e dell'Eucaristia. Appena elevato alla Cattedra di Pietro, ho approvato l'*Istruzione sul Battesimo dei bambini*, in cui la Chiesa ha confermato la prassi battesimale dei bambini in uso fin dagli inizi. Giustamente nella prassi pastorale delle Vostre Chiese locali si insiste sull'esigenza di amministrare il Battesimo solo nel caso in cui si abbia la fondata speranza che il bambino sia educato nella fede cattolica, così che il sacramento possa portare frutti (cf. C.I.C., can. 868, 2). A volte, tuttavia, le norme della Chiesa vengono interpretate in modo più restrittivo di quanto esse intendano. Succede, così, che ai genitori il Battesimo del figlio venga rimandato oppure addirittura rifiutato senza motivo sufficiente. La prudenza e la carità pastorale sembrano suggerire un atteggiamento più comprensivo verso coloro che con retta intenzione cercano di avvicinarsi alla Chiesa, chiedendo il Battesimo per la loro creatura. La stessa sollecitudine pastorale deve ugualmente trattenere i pastori dall'esigere cose che non siano richieste dalla dottrina o dai comandamenti della Chiesa.

È giusto che i genitori siano preparati in modo adeguato al Battesimo del loro figlio dal pastore delle anime, ma è altrettanto importante che il primo sacramento dell'iniziazione cristiana sia visto soprattutto come un dono gratuito di Dio Padre al bambino. L'indole libera e gratuita della grazia non risulta mai così evidente come in occasione del Battesimo: «In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati» (1 Gv 4, 10).

Inoltre, non possiamo parlare di rinnovamento spirituale della Diocesi senza che il discorso vada all'Eucaristia. Un compito primario del Vostro ministero sacerdotale consiste nel ribadire il ruolo vitale dell'Eucaristia come «fonte e apice di tutta la vita cristiana» (*Lumen gentium*, 11). Nella celebrazione del Sacrificio eucaristico culmina non solo il servizio dei Vescovi e presbiteri, ma trova il suo centro dinamico anche la vita di tutti gli altri membri del Corpo di Cristo. La mancanza di sacerdoti e la loro distribuzione disuguale, da un lato,

e la riduzione preoccupante del numero di quanti regolarmente frequentano la Santa Messa domenicale, dall'altro, costituiscono una sfida con la quale le Vostre Chiese devono misurarsi. Per reagire in modo giusto conviene tener conto del principio fondamentale secondo cui la comunità parrocchiale è necessariamente una comunità eucaristica; come tale, essa deve essere presieduta da un sacerdote ordinato che, in forza della sua sacra potestà e della conseguente insostituibile responsabilità, offre il sacrificio eucaristico *in persona Christi* (*Pastores dabo vobis*, 48). Mi rendo conto che alcuni di Voi – persino nelle regioni di antica tradizione cattolica – non sono più in grado di assicurare la presenza del sacerdote in ciascuna parrocchia. È evidente che tale situazione esige una soluzione provvisoria per non lasciare le comunità nell'abbandono, col rischio di un progressivo depauperamento spirituale. Il fatto che i religiosi e i laici da voi incaricati presiedano le funzioni domenicali della Parola può essere lodevole in situazione di emergenza, ma tale situazione a lungo andare non può essere ritenuta soddisfacente. Anzi l'incompletezza sacramentale di tali funzioni liturgiche dovrebbe indurre tutta la comunità parrocchiale a pregare il Signore con fervore ancora più insistente perché mandi operai nella sua messe (cf. *Mt* 9, 38).

## IL GIOIOSO INCONTRO CON GESÙ\*

La presentazione di Gesù al Tempio getta una luce particolare sulla vostra scelta, cari Fratelli e Sorelle. Non vivete forse anche voi il mistero dell'attesa della venuta di Cristo, manifestata e quasi impersonata da Simeone ed Anna? I vostri voti non esprimono forse, con peculiare intensità, quell'attesa dell'incontro col Messia che i due anziani israeliti portavano nel cuore? Figure dell'Antico Testamento poste sulla soglia del Nuovo, essi manifestano un atteggiamento interiore che non è caduto in prescrizione. Voi lo avete fatto vostro, proiettati come siete verso l'attesa del ritorno dello Sposo.

La testimonianza escatologica appartiene all'essenza della vostra vocazione. I voti di povertà, di obbedienza e di castità per il Regno di Dio costituiscono un messaggio che voi lanciate al mondo circa il definitivo destino dell'uomo. È un messaggio prezioso: «chi attende vigile il compimento delle promesse di Cristo è in grado di infondere speranza anche ai suoi fratelli e sorelle, spesso sfiduciati e pessimisti riguardo al futuro» (Vita consacrata, 27).

«Lo Spirito Santo... era su di lui» (Lc 2, 26). Ciò che l'evangelista dice di Simeone può ben applicarsi anche a voi, che lo Spirito conduce verso una speciale esperienza di Cristo. Con la forza rinnovatrice del suo amore, Egli vuol fare di voi testimoni efficaci di conversione, di penitenza, di vita nuova.

Avere il cuore, gli affetti, gli interessi, i sentimenti polarizzati su Gesù costituisce l'aspetto più grande del dono che lo Spirito opera in voi. Vi conferma a Lui casto, povero e obbediente. Ed i consigli evangelici, lungi dall'essere una rinuncia che impoverisce, costituiscono una scelta che libera la persona ad una attuazione più piena delle sue potenzialità.

\* Ex homelia habita occasione Iubilaei vitae consecratae in Basilica S. Petri 2 Februari 2000 (cf. *L'Osservatore Romano*, 3 febbraio 2000).

Della profetessa Anna l'evangelista annota che « non si allontanava mai dal tempio » (*Lc 2, 37*). La prima vocazione di chi si pone alla sequela di Gesù con cuore indiviso è quella di « stare con Lui » (*Mc 3, 14*), di fare comunione con Lui, ascoltando la sua parola nella costante lode di Dio (cf. *Lc 2, 38*). Penso in questo momento alla preghiera, particolarmente a quella liturgica, che sale dai tanti monasteri e comunità di vita consacrata sparsi in ogni angolo della terra. Cari Fratelli e Sorelle, fate risuonare nella Chiesa la vostra lode con umiltà e costanza e il canto della vostra vita troverà echi profondi nel cuore del mondo.

La gioiosa esperienza dell'incontro con Gesù, l'esultanza e la lode che sgorgano dal cuore non possono restare nascoste. Il servizio al Vangelo reso dagli Istituti di Vita Consacrata e dalle Società di Vita Apostolica, nella varietà di forme che lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa, nasce sempre da un'esperienza di amore e da un incontro vivo con Cristo. Nasce dalla condivisione della sua fatica e della sua incessante offerta al Padre.

## *Summarium Decretorum*<sup>1</sup>

### I. APPROBATIO TEXTUUM

#### 2. *Dioeceses*

**Brescia, Italia:** Textus *latinus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Iosephi Tovini, *patrisfamilias* (7 oct. 1999, Prot. 1795/99/L).

**Katowice, Polonia:** Textus *latinus* Missae in honorem Beatae Mariae Virginis de Piekary (5 aug. 1999, Prot. 1575/99/L).

**Maribor, Slovenia:** Textus *latinus* Orationis Collectae in honorem Beati Antonii Martini Slomsek, *episcopi* (6 aug. 1999, Prot. 1402/99/L).

#### 4. *Instituta*

**Frati Minori Cappuccini:** Textus *latinus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Nicolai de Gesturi, *religiosi* (9 sep. 1999, Prot. 1821/99/L).

**Frati Minori:** Textus *latinus* Orationis Collectae in honorem Beati Didaci Oddi de Vallinfreda, *religiosi* (28 sep. 1999, Prot. 1998/99/L).

Textus *latinus* Orationis Collectae in honorem Beati Mariani de Roccacasale, *religiosi* (28 sep. 1999, Prot. 2000/99/L).

<sup>1</sup> Decreta Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum de re liturgica tractantia a die 1 iulii ad diem 31 decembris 1999.



**Serve di Maria di Galeazza:** Textus *latinus* Orationis Collectae in honorem Beati Ferdinandi Mariae Baccilieri, *presbyteri* et *fundatoris* (28 sep. 1999, Prot. 1840/99/L).

**Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth:** Textus *latinus* Orationis Collectae in honorem Beati Archangeli Tadini, *presbyteri* et *fundatoris* (8 sep. 1999, Prot. 1794/99/L).

## II. CONFIRMATIO INTERPRETATIONUM TEXTUUM

### 1. Conferentiae Episcoporum

**Albania:** Textus *albaniensis* Missae pro Anno Sancto (11 oct. 1999, Prot. 1854/99/L).

**Boemia e Moravia:** Textus *bohemicus* Missae pro Anno Sancto (11 oct. 1999, Prot. 2023/99/L).

Textus *bohemicus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Sancti Petri Claver, *presbyteri* (15 dec. 1999, Prot. 2794/99/L).

Textus *bohemicus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Sancti Petri Iuliani Eymard, *presbyteri* (15 dec. 1999, Prot. 2795/99/L).

Textus *bohemicus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Sancti Ludovici Mariae Grignon de Montfort, *presbyteri* (15 dec. 1999, Prot. 2799/99/L).

Textus *bohemicus* Missae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Sancti Ioannis Sarkander, *presbyteri* et *martyris*, necnon Sanctae Zdislavae (29 nov. 1999, Prot. 2538/99/L).

**Germania:** Textus *germanicus* Missae pro Anno Sancto (17 nov. 1999, Prot. 1957/99/L).

**Giappone:** Textus *iaponicus* Missae pro Anno Sancto (22 oct. 1999, Prot. 2118/99/L).

**India:** Textus *malayalam* nonnullorum textuum ex Ordine Missae depromptorum (27 nov.1999, Prot. 1611/97/L).

Textus *hindi* Missae pro Anno Sancto (23 oct.1999, Prot. 2234/99/L).

**Irlanda:** Textus *gaelicus* Missae pro Anno Sancto (19 iul. 1999, Prot. 1515/99/L).

**Lituania:** textus *lituanus* Missae pro Anno Sancto (12 oct. 1999, Prot. 2281/99/S).

**Olanda:** Textus *neerlandicus* duarum Missarum pro Anno Sancto (19 iul. 1999, Prot. 1406/99/L).

**Slovenia:** Textus *slovenus* Lectionarii pro Dominicis et Festis per cyclum B (29 oct. 1999, Prot. 2334/99/L).

Textus *slovenus* Missae pro Anno Sancto (27 nov. 1999, Prot. 2653/99/S).

**Tanzania:** Textus *kiswahili* Ordinis celebrandi Matrimonium, editionis typicae alterius (5 nov. 1999, Prot. 2102/99/L).

**Ungheria:** textus *hungaricus* Ordinis Initiationis Christianae Adul-torum (13 nov. 1999, Prot. 1902/98/L).

**Uruguay:** Textus *hispanicus* Missae in honorem Beatae Mariae Virginis sub titulo v.d. «Virgen de los Treinta y tres» (5 nov. 1999, Prot. 2357/99/L).

## 2. Dioeceses

**Brescia, Italia:** Textus *italicus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Iosephi Tovini, *patrisfamiliae* (7 oct. 1999, Prot. 1795/99/L).

**Gand, Belgio:** Textus *gallicus, germanicus* ac *neerlandicus* Orationis Collectae in honorem Beati Eduardi Poppe, *presbyteri* (22 iul. 1999, Prot. 1707/99/L).

**Katowice, Polonia:** Textus *polonus* Missae in honorem Beatae Mariae Virginis de Piekary (5 aug. 1999, Prot. 1575/99/L).

**Malta, Malta:** Textus *melitensis* Missae pro Anno Sancto (21 iul. 1999, Prot. 1294/99/L).

Textus *melitensis* Missae in honorem Beatae Mariae Virginis, sub titulo v.d. *Madonna Tal-Mellieha* (21 iul. 1999, Prot. 1295/99/L).

**Maribor, Slovenia:** Textus *italicus* ac *slovenus* Orationis Collectae in honorem Beati Antonii Martini Slomsek, *episcopi* (6 aug. 1999, Prot. 1402/99/L).

**Maturín, Venezuela:** Textus *hispanicus* Missae in honorem Sancti Maturini, *presbyteri* et *martyris* (13 nov. 1999, Prot. 2256/99/L).

**Torun, Polonia:** Textus *italicus* Orationis Collectae in honorem Beati Stephani Vincentii Frelichowski, *presbyteri* (13 sep. 1999, Prot. 1181/99/L).

Textus *polonus* ac *italicus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Stephani Vincentii Frelichowski, *presbyteri* (7 aug. 1999, Prot. 1774/99/L).

#### 4. *Instituta*

**Frați Minori Cappuccini:** Textus *italicus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Nicolai de Gesturi, *religiosi* (9 sep. 1999, Prot. 1821/99/L).

**Frați Minori:** Textus *italicus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Didaci Oddi de Vallinfreda, *religiosi* (28 sep. 1999, Prot. 1998/99/L).

Textus *italicus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Mariani de Roccacasale, *religiosi* (28 sep. 1999, Prot. 2000/99/L).

**Redentoristi:** Textus *polonus* Proprii Liturgiae Horarum (6 nov. 1999, Prot. 1372/97/L).

**Serve di Maria di Galeazza:** Textus *italicus* Orationis Collectae et Liturgiae Horarum in honorem Beati Ferdinandi Mariae Baccilieri, *presbyteri* et *fundatoris* (28 sep. 1999, Prot. 1840/99/L).

**Società di Maria Riparatrice:** Textus *gallicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae a Iesu (Aemiliae d'Oultremont) (17 iul. 1999, Prot. 1346/99/L).

Textus *anglicus*, *hispanicus* ac *italicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae a Iesu (Aemiliae d'Oultremont) (8 nov. 1999, Prot. 2270/99/L).

**Società San Paolo:** Textus *italicus* Missae in honorem Sancti Gabrielis Archangeli (15 sep. 1999, Prot. 2004/99/L).

**Suore Francescane Immacolatine:** Textus *italicus* Odinis Professionis Religiosae proprii (21 aug. 1999, Prot. 2379/97/L).

**Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth:** Textus *italicus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Archangeli Tadini, *presbyteri* et *fundatoris* (8 sep. 1999, Prot. 1794/99/L).

**Suore Ospedaliere del Sacro Cuore di Gesù:** Textus *anglicus*, *gallicus*, *hispanicus*, *italicus* ac *lusitanus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sancti Benedicti Menni, *presbyteri* et *fundatoris* (6 sep. 1999, Prot. 1540/99/L).

Nonnullae variationes in celebratione Liturgiae Horarum, linguis *anglica*, *gallica*, *hispanica*, *italica* ac *lusitana* exaratae (6 sep. 1999, Prot. 1540/99/L).

**Vincenziani:** Textus *lusitanus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Friderici Ozanam (6 iul. 1999, Prot. 1300/98/L).

### III. CONCESSIONES CIRCA CALENDARIA

#### 1. *Conferentiae Episcoporum*

**Canada:** Calendarium proprium (10 nov. 1999, Prot. 2238/95/L).

**Italia, regiones Aemiliana et Flaminiae:** ut celebratio Sanctae Birgittae, *religiosae*, a die 23 iulii ad diem 20 eiusdem mensis transferri valeat conceditur (22 dec. 1999, Prot. 2853/99/L).

**Paesi Bassi:** 9 *augusti*, Sanctae Teresiae Benedictae a Cruce (Edith Stein), *martyris et religiosae*, memoria (1 iul. 1999, Prot. 943/99/L).

**Polonia:** Calendarium proprium (29 iul. 1999, Prot. 284/98/L).

12 *iunii*, Beatorum martyrum Iuliani, *episcopi*, eiusque sociorum, memoria ad libitum (9 dec. 1999, Prot. 2674/99/L).

#### 2. *Dioeceses*

**Benevento, Italia:** 23 *septembris*, Beati Pii de Pietrelcina, *presbyteri*, memoria ad libitum (15 sep. 1999, Prot. 2084/99/L).

**Bologna, Italia:** 1 *iulii*, Beati Ferdinandi Mariae Baccilieri, *presbyteri*, memoria ad libitum (4 oct. 1999, Prot. 1655/99/L).

**Brescia, Italia:** 21 *mai*, Beati Archangeli Tadini, *presbyteri*, memoria ad libitum (25 nov. 1999, Prot. 2626/99/L).

16 *ianuarii*, Beati Iosephi Tovini, *patrisfamilias*, memoria ad libitum (7 oct. 1999, Prot. 1796/99/L).

**Drohiczyn, Polonia:** Calendarium proprium (9 iul. 1999, Prot. 1049/96/L).

**Gniezno, Polonia:** Calendarium proprium (5 iul. 1999, Prot. 1052/96/L).

**Kalisz, Polonia:** Calendarium proprium (2 dec. 1999, Prot. 1045/96/L).

**Kraków, Polonia:** Calendarium proprium (25 oct. 1999, Prot. 1047/96/L).

**Łódź, Polonia:** Calendarium proprium (6 iul. 1999, Prot. 1056/96/L).

**Manfredonia-Vieste, Italia:** *23 septembris*, Beati Pii de Pietrelcina, *presbyteri*, memoria ad libitum (3 sep. 1999, Prot. 1992/99/L).

**Ordinariato Militare, Polonia:** Calendarium proprium (15 iul. 1999, Prot. 1079/96/L).

**Pelplin, Polonia:** Calendarium proprium (8 nov. 1999, Prot. 1061/96/L).

**Plock, Polonia:** Calendarium proprium (8 nov. 1999, Prot. 1062/96/L).

**Santo Amaro, Brasile:** Calendarium proprium (23 aug. 1999, Prot. 1937/96/L).

**Tarnów, Polonia:** Calendarium proprium (25 oct. 1999, Prot. 1071/96/L).

**Torino, Italia, in civitate v.d. *Gugliasco*:** *29 ianuarii*, Sancti Ioannis Bosco, *presbyteri*, memoria,

*31 ianuarii*, Sancti Rochi Montis Pessulan, patroni eiusdem civitatis, sollemnitatis (1 dec. 1999, Prot. 2389/99/L).

Warmia, Polonia: Calendarium proprium (21 iul. 1999, Prot. 1076/96/L).

18 ianuarii, Beatae Reginae Protmann, *virginis*, memoria ad libitum (8 sep. 1999, Prot. 1802/99/L).

Warszawa, Polonia: Calendarium proprium (25 sep. 1999, Prot. 1080/96/L).

Vicenza, Italia: 8 ianuarii, Sancti Laurentii Giustiniani, *episcopi*, memoria (14 oct. 1999, Prot. 1790/99/L).

Wloclawek, Polonia: Calendarium proprium (26 iul. 1999, Prot. 1075/96/L).

#### 4. *Instituta*

Benedettine del Monastero della Santa Croce «de Cono Sur», Argentina: Calendarium proprium (15 dec. 1999, Prot. 2616/99/L).

Carmelitani Scalzi: 12 iunii, Beati Alphonsi Mariae Mazurek, *religiosi et martyris*, memoria ad libitum, obligatoria autem in domibus eiusdem Ordinis in Polonia exstantibus (29 dec. 1999, Prot. 2220/99/L).

Frați Minori: 30 maii, Beati Mariani de Roccacasale, *religiosi*, memoria ad libitum (4 oct. 1999, Prot. 1999/99/L).

6 iunii, Beati Didaci Oddi de Vallinfreda, *religiosi*, memoria ad libitum (4 oct. 1999, Prot. 1997/99/L).

Fratelli delle Scuole Cristiane: 9 octobris, Sanctorum Cyrilli Bertràn, Iacobi Hilarii Barbal et sociorum, *martyrum*, memoria (22 nov. 1999, Prot. 2452/99/L).

Serve di Maria di Galeazza: 1 iulii, Beati Ferdinandi Mariae Baccileri, *presbyteri*, festum (4 oct. 1999, Prot. 1784/99/L).

**Servi di Maria:** *1 iulii*, Beati Ferdinandi Mariae Baccilieri, *presbyteri*, memoria ad libitum (4 oct. 1999, Prot. 1841/99/L).

**Sisters of the Holy Family**, Calendarium proprium (27 nov. 1999, Prot. 2548/99/L).

**Società di Maria Riparatrice:** *11 octobris*, Beatae Mariae a Iesu (Aemiliae d'Oultremont), *fundatricis*, festum (17 iul. 1999, Prot. 1604/99/L).

**Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth:** *21 maii*, Beati Archangelii Tadini, *presbyteri* et *fundatoris*, festum (4 oct. 1999, Prot. 1996/99/L).

**Verbiti:** *12 iunii*, Beatorum martyrum Gregorii Boleslai Frackowiak, Stanislai Kubista, Ludovici Mzyk et Aloisii Liguda, memoria (25 aug. 1999, Prot. 1859/98/L).

#### 5. *Alia*

**Pontificio Seminario Regionale «Pio XI» della Puglia, Italia:** *quarta feria sexta mensis maii*, Beatae Mariae Virginis, Reginae Apuliae, in eodem Seminario sollemnitatis (8 dec. 1999, Prot. 2439/97/L).

### IV. PATRONORUM CONFIRMATIO

**Beata Teresia Bracco**, *virgo* et *martyr*. Patrona sodalium Consociationis pedemontanae v.d. *Federazione Regionale Coltivatori Diretti*, regione Piemonte, Italia (1 oct. 1999, Prot. 1558/99/L).

**Sanctus Albertus Chmielowski:** Patronus civitatis v.d. *Pulawy*, Lublin, Polonia (20 oct. 1999, Prot. 2219/99/L).

**Immaculata Virgo Maria:** Patrona militum Corpori v.d. *Cuerpo Juridico Militar* addictorum, Ordinariato Militare, Spagna (6 nov. 1999, Prot. 2026/99/L).



**Beata Maria Virgo sub titulo *Nuestra Señora del Perpetuo Soccorso*:** Patrona militum Corpori v.d. *Cuerpo de Sanidad Militar* addictorum, Ordinariato Militare, Spagna (8 nov. 1999, Prot. 2288/99/L).

**Sanctus Ioannes Bosco, presbyter:** Patronus militum Corpori v.d. *Cuerpo de Especialistas del Ejército de Tierra de España* addictorum, Ordinariato Militare, Spagna (8 nov. 1999, Prot. 2087/99/L).

**Beata Maria Virgo sub titulo *Nuestra Señora de Guadalupe*:** Patrona dioecesis Merlensis-Morenenensis, Merlo-Moreno, Argentina (3 dec. 1999, Prot. 2763/99/L).

**Sancta Hedvigis, regina:** Patrona civitatis v.d. *Radomsko, Czestochowa*, Polonia (18 dec. 1999, Prot. 2592/99/L).

**Beata Maria Virgo sub titulo *Santa María la Antigua*:** Patrona archidioecesis Panamensis, Panamá, Panama (20 dec. 1999, Prot. 2740/99/L).

**Beata Maria Virgo sub titulo *Nuestra Señora del Valle*:** Patrona civitatis v.d. *La Palma del Contado*, Huelva, Spagna (29 dec. 1999, Prot. 2074/99/L).

## V. INCORONATIONES IMAGINUM

**Infans Iesus Pragensis:** gratiosa imago quae in sanctuario civitatis v.d. *Pagani*, pie veneratur, Nocera Inferiore-Sarno, Italia (7 dec. 1999, Prot. 2597/99/L).

**Beata Maria Virgo sub titulo «Consolatricis Afflictorum»:** gratiosa imago quae in oppido v.d. *Domaniewice*, intra fines paroeciae Sancti Bartholomaei, pie veneratur, Lowicz, Polonia (30 aug. 1999, Prot. 1867/99/L).

**Beata Maria Virgo Perdolens:** gratiosa imago quae in oppido v.d. *Czarny Potok*, pie veneratur, Tarnów, Polonia (9 sep. 1999, Prot. 2051/99/L).

**Beata Maria Virgo:** gratiosa imago quae in ecclesia paroeciali loci v.d. *Wasewo*, pie veneratur, Lomza, Polonia (18 nov. 1999, Prot. 2132/99/L).

**Beata Maria Virgo:** gratiosa imago quae in ecclesia paroeciali seu sanctuario loci v.d. *Zuromin*, pie veneratur, Plock, Polonia (2 dec. 1999, Prot. 2491/99/L).

**Beata Maria Virgo sub titulo *Nuestra Señora del Buen Suceso*:** gratiosa imago quae in civitate v.d. *Parañaque* pie veneratur, Manila, Filippine (18 dec. 1999, Prot. 2596/99/L).

**Beata Maria Virgo:** gratiosa imago quae in sanctuario loci v.d. *Bogucice* pie veneratur, Katowice, Polonia (22 dec. 1999, Prot. 2787/99/L).

## VI. TITULI BASILICAE MINORIS

**Ecclesia paroecialis Beatae Mariae Virgini sub titulo *Nossa Senhora das Dores*** dicata, in civitate v.d. *Boa Esperança*, Campanha, Brasil (10 iul. 1999, Prot. 1778/98/L).

**Ecclesia paroecialis Sancto Georgio** dicata, in loco v.d. *Ketrzyn*, Warmia, Polonia (22 iul. 1999, Prot. 1388/99/L).

**Ecclesia paroecialis Beatae Mariae Virgini sub titulo *Notre-Dame de Paix et de Concorde*** dicata, in loco v.d. *Basse Wavre*, Mallines-Bruxelles, Belgio (28 iul. 1999, Prot. 1670/99/L).

**Sanctuarium paroeciale Beatae Mariae Virgini sub titulo *Our Lady of Poondy*** dicatum, Kumbakonam, India (3 aug. 1999, Prot. 1773/99/L).

**Ecclesia paroecialis Sancto Paulo Apostolo** dicata, in civitate Torontina, Toronto, Canada (3 aug. 1999, Prot. 1775/99/L).

**Sanctuarium paroeciale Beatae Mariae Virgini sub titulo *Nuestra Señora de las Mercedes*** dicatum, in loco v.d. *Yarumal*, Santa Rosa de Osos, Colombia (12 aug. 1999, Prot. 1842/99/L).

**Ecclesia paroecialis Sancto Francisco Assisiensi** dicata, in civitate Sucrensi, Sucre, Bolivia (21 aug. 1999, Prot. 250/99/L).

**Sanctuarium Visitationi Beatae Mariae Virginis** dicatum, in loco v.d. *Frydek*, Ostrava-Opava, Repubblica Ceca (30 aug. 1999, Prot. 1944/99/L).

**Sanctuarium Beatae Mariae Virgini ab Agricultura** dicatum, in loco v.d. *Parabita*, Nardò-Gallipoli, Italia (1 sep. 1999, Prot. 1624/99/L).

**Ecclesia paroecialis Sancto Rufillo** dicata, in loco v.d. *Forlimpopoli*, Forlì-Bertinoro, Italia (26 sep. 1999, Prot. 1210/98/L).

**Ecclesia paroecialis Sancto Michaeli Archangelo** dicata, in loco v.d. *Absam*, Innsbruck, Austria (8 oct. 1999, Prot. CD 838/90).

**Ecclesia paroecialis Beatae Mariae Virgini in Caelum Assumptae** dicata, in loco v.d. *Zwolle*, Utrecht, Paesi Bassi (18 oct. 1999, Prot. 2312/99/L).

**Ecclesia paroecialis seu Sanctuarium Beatae Mariae Virgini de Monte Carmelo** dicata, in loco v.d. *Mesagne*, Brindisi-Ostuni, Italia (18 oct. 1999, Prot. 2193/99/L).

**Ecclesia paroecialis Sancto Petro Apostolo** dicata, in loco v.d. *Boxmeer*, 's-Hertogenbosch, Paesi Bassi (25 oct. 1999, Prot. 1764/98/L).

**Ecclesia paroecialis seu Sanctuarium Beatae Mariae Virgini** dicata, in loco v.d. *Mariatrost*, Graz-Seckau, Austria (28 oct. 1999, Prot. 1968/99/L).

**Ecclesia cathedralis Beatae Mariae Virgini in Caelum Assumptae** dicata, Sosnowiec, Polonia (28 oct. 1999, Prot. 2109/99/L).

**Ecclesia paroecialis Sancto Augustino, Episcopo et Ecclesiae Doctori** dicata, in romana regione v.d. *Campo Marzio*, Roma (29 oct. 1999, Prot. 2360/99/L).

**Ecclesia paroecialis Beatae Mariae Virgini sub titulo *Santa Maria del Carmine*** dicata, in loco v.d. *Avigliano*, Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo, Italia (28 dec. 1999, Prot. 2897/99/L).

#### VII. RES DISCIPLINAE

**Saltillo, Messico:** conceditur ut Missa Chrismatis in duobus locis celebrari valeat (10 dec. 1999, Prot. 2369/99/L).

#### VIII. DECRETA VARIA

**Brasile:** celebratio Missae Sanctae Crucis, die 3 mensis maii anno 2000, conceditur (14 iul. 1999, Prot. 1429/99/L).

**Maribor, Slovenia:** liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beati Antonii Martini Slomsek, *episcopi* (6 aug. 1999, Prot. 1402/99/L).

**La Crosse, U.S.A.:** conceditur ut oratorium, in civitate Crossensi exstruendum, in honorem Beatorum Philippi Sifong et sociorum, *martyrum*, Deo dicari possit (28 aug. 1999, Prot. 1800/99/L).

**Suore Ospedaliere del Sacro Cuore di Gesù:** liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Sancti Benedicti Menni, *presbyteri et fundatoris* (6 sep. 1999, Prot. 1540/99/L).

**Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth:** liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beati Archangeli Tadini, *presbyteri* et *fundatoris* (8 sep. 1999, Prot. 1794/99/L).

**Frați Minori Cappuccini:** liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beati Nicolai de Gesturi, *religiosi* (9 sep. 1999, Prot. 1821/99/L).

**Torun, Polonia:** liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beati Stephani Vincentii Frelichowski, *presbyteri* (13 sep. 1999, Prot. 1181/99/L).

**Frați Minori:** liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beati Didaci Oddi de Vallinfreda, *religiosi* (28 sep. 1999, Prot. 1998/99/L).

Liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beati Mariani de Roccasale, *religiosi* (28 sep. 1999, Prot. 2000/99/L).

**Serve di Maria di Galeazza:** liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beati Ferdinandi Mariae Baccilieri, *presbyteri* et *fundatoris* (28 sep. 1999, Prot. 1840/99/L).

**Catanzaro-Squillace, Italia:** conceditur ut ecclesia, in loco civitatis Catacensis v.d. *Aranceto*, in honorem Beati Dominici Lentini, *presbyteri*, Deo dicari possit (16 nov. 1999, Prot. 2628/99/L).

## VISITE «AD LIMINA»

Nel secondo semestre del anno 1999 si sono incontrati con il Dicastero, nel quadro della Visita *ad Limina*, i rimanenti due gruppi dell'Episcopato del Canada (Atlantico ed Ovest), e gli Episcopati della Zambia, Portorico, Lituania, Lettonia, Germania (tre gruppi), Portogallo e Repubblica Dominicana.

## 1. VESCOVI DEL CANADA

I Vescovi del Canada sono venuti in Visita *ad Limina* distribuiti in quattro gruppi. Il primo, quello del Québec, si è incontrato con il Dicastero il 16 aprile 1999; è stata dopo la volta dell'Ontario, il 3 maggio; dell'Atlantico, il 22 settembre, ed infine dell'Ovest-Nord il 29 ottobre.

Gli incontri sono serviti a scambiare alcune idee su materie concrete di competenza del Dicastero e, in modo più generale, sulla situazione in cui si trova ad operare la Chiesa nell'ambiente sociale e culturale del paese, segnato da una forte secolarizzazione e dal consumismo, che si riflettono ovviamente sulla vita di fede e sulla pratica sacramentale, con la conseguente sfida ad una nuova evangelizzazione.

I diversi gruppi di Vescovi canadesi avevano segnalato in anticipo i temi che volevano trattare con il Dicastero, manifestando così la problematica che oggi maggiormente li preoccupa in materia di culto divino e di disciplina sacramentale: la conferma della nuova traduzione del Lezionario in lingua inglese per il Canada, il linguaggio inclusivo, la richiesta di Battesimo da parte di genitori che non danno affidamento in termini di futura educazione cristiana dei figli, il sacramento della Cresima (suo luogo nella sequenza dell'Iniziazione, età e ministro), la Comunione dei celiaci, il culto domenicale in assenza del sacerdote (obbligo di parteciparvi, opportunità o meno di distribuirvi la Comunione), l'assoluzione generale, l'eventuale allarga-

mento del ministero del Sacramento dell'Unzione ai diaconi e ai laici, la concessione a questi ultimi di fungere da testimoni qualificati del Matrimonio, la problematica della stessa celebrazione del Matrimonio (l'invadenza del profano, l'eterogeneità religiosa delle assemblee), la problematica intorno alle Esequie (tendenza a privatizzarle, la cremazione) il crescere di devozioni e movimenti basati in rivelazioni private, l'evoluzione del concetto di parrocchia.

Altri temi sono stati sollevati durante gli incontri, o dagli stessi Vescovi o dal Dicastero, come la questione dei gruppi tradizionalisti, la Confessione dei bambini in ordine alla Prima Comunione e l'introduzione e attuazione del Diaconato permanente.

I Vescovi hanno approfittato degli incontri per illustrare al Dicastero la problematica sottostante a tutti questi temi, e a questo per manifestare la propria posizione al riguardo, offrendo pareri e orientamenti, d'altronde ben noti dai resoconti di precedenti visite.

Alcune tematiche, come la possibilità della concessione ai diaconi e ai laici di conferire il sacramento dell'Unzione e quella relativa a certi aspetti della Comunione dei celiaci, sono state indirizzate alla sede competente, che è la Congregazione per la Dottrina della Fede.

Gli incontri sono serviti, inoltre, al Dicastero per fare qualche rilievo sui dati emersi dalle relazioni quinquennali pervenute e per chiarire altri settori di sua competenza, in modo particolare quello relativo alle dispense dagli obblighi del sacro Ordine, e per fare il punto della situazione dei diversi progetti in cui il Dicastero si trova impegnato, come la terza edizione tipica del Messale Romano, Il Martirologio, la nuova normativa sulle traduzioni e il documento in elaborazione sulla religiosità popolare.

## 2. VESCOVI DELLO ZAMBIA

La mattina del 7 settembre 1999 si è svolta la visita dei Vescovi dello Zambia.

Non avendo ricevuto gli estratti delle relazioni quinquennali, il

Dicastero approfittava dell'incontro per ricevere l'utile informazione sulla vita liturgico-sacramentale nelle diocesi del Paese, centrando il colloquio su tre aree di problematiche, particolarmente sentite in Africa e di grande interesse per il medesimo: la traduzione dei testi liturgici, con la necessità di renderle definitive e debitamente confermate dalla Santa Sede; l'inculturazione liturgica e la preoccupazione di assicurare, da una parte, l'unità del Rito Romano e, dall'altra, la sua genuina corrispondenza alle culture locali; l'Iniziazione cristiana degli adulti, di grande attualità nelle Chiese missionarie, quale lo Zambia.

Riprendendo la tematica svolta dal Santo Padre nella sua recente allocuzione al gruppo, si sono scambiate idee anche sulla famiglia, la vita sacerdotale e la collaborazione laicale, temi in qualche modo riferibili all'attività del Dicastero. In questo contesto, i Vescovi hanno segnalato i due maggiori problemi che attualmente li preoccupano, cioè, la mancanza di sacerdoti, che lascia molte comunità prive della loro presenza e azione, e la situazione diffusamente irregolare della famiglia. Per far fronte al primo problema, essi ricorrono alla collaborazione dei laici, e per rimediare il secondo investono nella pastorale della famiglia, dotando le diocesi di appropriate strutture.

Si sono scambiate idee ed informazioni anche sulle dispense sacerdotali, loro problematica e procedure; sul culto domenicale in assenza del sacerdote; sulla possibilità o meno di utilizzare Preci Eucaristiche approvate per altri paesi; sulla recita integrale della Liturgia dell'Ore e rispettive facilitazioni; sull'istituzione di laici come testi qualificati del Matrimonio e sull'applicazione nello Zambia dell'*Ordo Initiationis christianae adultorum*.

### 3. VESCOVI DEL PORTORICO

L'11 settembre 1999 ha avuto luogo l'incontro del Dicastero con un gruppo di Vescovi del Portorico, in rappresentanza dell'intero Episcopato di quella Nazione in Visita *ad Limina*.



L'incontro è servito per completare e commentare le informazioni delle relazioni quinquennali, peraltro scarse, e delle pratiche relative al Porto Rico all'esame della Congregazione, tra cui la corretta applicazione del rito del Battesimo per immersione, contemplato nel Direttorio sacramentale nazionale.

Riprendendo la tematica sollevata nell'incontro della precedente Visita *ad Limina*, si è fatto il punto della situazione della medesima. Ognuno dei Vescovi presenti ha poi descritto la situazione della propria diocesi in materia di osservanza liturgica e di iniziative e problematiche più rilevanti.

È emersa la particolare situazione della vita liturgica locale che i Vescovi contestualizzavano, nonostante aspetti positivi, in un triplice influsso negativo: quello per così dire statunitense, alquanto funzionalista; quello dei missionari spagnoli, inclini ad una creatività e permissivismo talvolta eccessivi ed, infine, quello autoctone, tentato da un riduzionismo ispirato alla teologia della liberazione e con un sacerdozio ministeriale che ama non distinguersi dai fedeli.

Altri temi sono stati sollevati da ambedue le parti: la pratica dell'assoluzione collettiva, la situazione del canto liturgico, la religiosità popolare, il fenomeno delle sette, il Diaconato permanente, l'applicazione dell'*Ordo Initiationis christianae adultorum* e alcune iniziative dubbiose, emerse nelle relazioni quinquennali in materia; infine, le dispense sacerdotali: procedure generali e casi concreti che preoccupano i Vescovi.

Da parte del Dicastero, si insisteva sull'importanza della formazione liturgica. Avendo i Vescovi sottolineato la speranza che un crescente numero di sacerdoti specializzati in Liturgia rappresenta per le loro chiese, il Dicastero approfittava per raccomandare di tirare profitto da tali specialisti, inserendoli nelle apposite Commissioni, dove svolgano i ruoli di studiare i problemi e di proporre soluzioni nel rispetto del principio della sussidiarietà, di promuovere corsi e convegni in materia liturgica, di sviluppare la formazione dei laici nei ministeri liturgici loro propri, di fare crescere la comunicazione tra le diocesi, tra queste e la Conferenza Episcopale e tra quest'ultima e la Santa Sede.

#### 4. VESCOVI DELLA LITUANIA

I Vescovi della Lituania hanno fatto visita alla Congregazione la mattina del 14 settembre 1999.

Questi avevano indicato una serie di temi da trattare durante l'incontro: la traduzione del Rituale delle Esequie da confermare dal Dicastero; due temi circoscritti alla recente diocesi di Siauliai, cioè, la sostituzione dei testi della Messa dell'ultima domenica di luglio con quelli dell'Esaltazione della Santa Croce, in occasione della festa che si celebra sulla Collina della Croce, e la conferma del santo Patrono; infine, la problematica relativa alla celebrazione del Triduo Pasquale.

Sulla conferma del Rituale delle esequie, è stato fatto il punto della situazione. Circa le due richieste del Vescovo di Siauliai, il Dicastero ha fatto le proprie osservazioni e ricordato la rispettiva normativa e procedure.

Il tema più complesso della serie proposta per l'incontro era certamente quello relativo alla Settimana Santa. I promotori della Liturgia rinnovata in Lituania devono confrontarsi con l'attaccamento dei fedeli e di parecchi sacerdoti alle forme tradizionali di celebrarla. Succede che, per seguire la tradizione, viene spesso vanificato il senso della Veglia Pasquale. I Vescovi approfittavano dell'incontro con il Dicastero per ricevere qualche orientamento al riguardo.

Da parte del Dicastero si è cercato di situare il rinnovamento operato, che altro non fu che un ritorno alle fonti. Rilevando gli ottimi frutti pastorali e spirituali della Settimana Santa rinnovata, si incoraggiavano i Vescovi lituani a proseguire sulla sua applicazione, cominciando dagli stessi sacerdoti, senza la cui convinzione e collaborazione, ogni sforzo in tale senso verrebbe vanificato. Data la difficoltà pratica, risultante dall'uso dei vecchi Rituali, si insisteva sulla preparazione dei nuovi. Si consigliava, parimenti, di salvaguardare gli elementi della tradizione popolare ritenuti validi; lo si facesse nel contesto dell'inculturazione, inserendoli non già nelle celebrazioni propriamente liturgiche, ma in qualche paraliturgia o

rappresentazione, del genere di quelle che altrove si fanno il Venerdì Santo.

L'incontro è servito anche per scambiare idee su altri temi: come comportarsi con i gruppi tradizionalisti, peraltro non significativi nel Paese; eventuale introduzione del Diaconato Permanente nella Chiesa locale; la Liturgia delle Ore e alcuni aspetti dell'obbligo di recitarla integralmente; la formazione e l'oculata selezione dei candidati agli Ordini.

## 5. VESCOVI DELLA LETTONIA

Due giorni dopo, il 16 settembre 1999, è stata la volta dei quattro Vescovi della Lettonia visitare il Dicastero.

L'incontro è servito soprattutto per uno scambio di informazioni su diversi temi di reciproco interesse: la situazione generale della Chiesa in Lettonia e l'ampiezza della libertà di culto; le Confessioni cristiane che operano nel territorio e i loro rapporti con la Chiesa Cattolica; l'applicazione del rinnovamento liturgico conciliare nella Chiesa locale; l'eventuale esistenza di gruppi tradizionalisti, loro consistenza e posizione dei Vescovi in merito; la traduzione dei libri liturgici: quali già tradotti e quali in traduzione o in prospettiva; la terza edizione del Messale Romano in preparazione; la celebrazione della Messa *versus populum* nelle chiese ancora prive di apposito altare; la Comunione sotto le due specie; la prassi dell'assoluzione collettiva; Seminari esistenti nel Paese, numero dei seminaristi e applicazione della normativa sugli scrutini; la scarsità del clero e il conseguente ricorso alle trinazioni e quattrinazioni; l'eventuale introduzione del Diaconato permanente nella Chiesa in Lettonia e posizione dell'Episcopato al riguardo; le dispense dagli obblighi inerenti ai sacri Ordini, loro fattispecie, procedure e condizioni; la riammissione di sacerdoti che, senza alcuna dispensa del Santo Padre, abbiano abbandonato il ministero; la dispensa dal difetto di età per l'Ordinazione.

## 6. VESCOVI DELLA GERMANIA

I Vescovi della Germania sono venuti in visita *ad Limina* distribuiti in tre gruppi. Il primo gruppo, costituito dalla Provincia di Köln e dalle diocesi di Görlitz, Hildesheim, Erfurt e Fulda, è stato ricevuto in Congregazione il 9 novembre 1999; il secondo, costituito dalle Province di Bamberg, Freiburg im Breisgau e München und Freising, il 17 dello stesso mese, e il terzo, costituito dalle rimanenti diocesi, il giorno dopo, 18 novembre.

Dei tre gruppi, solo il primo aveva inviato in anticipo i temi da trattare con il Dicastero: le dispense sacerdotali e la concessione ai diaconi di amministrare il sacramento dell'Unzione. Per iniziativa del Dicastero, si aggiungeranno il culto domenicale in assenza del sacerdote e le traduzioni dei testi liturgici.

Nell'incontro con il secondo gruppo si ritornerà a tutti questi temi e, in più: il proseguimento del rinnovamento liturgico, da completare con una maggiore attenzione verso la sua interiorizzazione; i gruppi tradizionalisti e i loro sforzi per estendere il ritorno alla Liturgia pre-conciliare; l'inserzione nel calendario di qualche festa di devozione, richiesta da alcuni, e l'adattamento della Liturgia ai giovani.

Il terzo gruppo, già durante l'incontro, suggerirà come temi la situazione del Rituale del Battesimo presentato alla conferma della Congregazione e, nuovamente, la traduzione dei Libri liturgici e le dispense sacerdotali e diaconali.

Su queste ultime, i Vescovi hanno esposto alcuni casi concreti e il Dicastero ha fornito la solita informazione sulle fattispecie, procedure e condizioni delle medesime. È stata ribadita la necessità di adottare la necessaria prudenza ed esigenza nell'ammissione dei candidati agli Ordini, applicando con serietà i rispettivi scrutini. Sono state illustrate anche le concessioni fatte di recente agli Ordinari in materia di restrizioni stabilite nel rescritto di dispensa.

Sulla questione del ministro del sacramento dell'Unzione, il Dicastero si è limitato a ricordare la posizione della Congregazione per la

Dottrina della Fede in merito e ad indirizzarvi la questione, essendo essa l'organismo competente.

Sul culto domenicale in assenza del sacerdote, si sono scambiate idee e chiarimenti sui diversi ambiti della questione: liturgico, pastorale e canonico. Ci si è soffermati sulle condizioni per ricorrere a un tale culto, sull'opportunità o meno di distribuirvi la Comunione e sulla necessità di assicurare la centralità e insostituibilità della Messa nel culto cattolico.

Circa le traduzioni, il Dicastero ha approfittato per ribadire le esigenze di esattezza e fedeltà delle medesime ed ha accennato all'impegno affidatogli dal Santo Padre di rivedere l'apposita normativa. Si è commentata la volontà, emersa in diverse relazioni quinquennali e confermata da alcuni Vescovi, di perfezionare una nuova traduzione in lingua tedesca del Messale Romano ed è stato fatto il punto della situazione della conferma del progetto del rito del Battesimo dei bambini presentato dalla Conferenza Episcopale e al quale la Santa Sede non ha potuto concedere la *recognitio*. In tale contesto, i Vescovi hanno dato voce alla loro preoccupazione sull'efficacia delle procedure in atto nei paesi di lingua tedesca nella preparazione di traduzioni liturgiche.

Dei gruppi tradizionalisti si è commentata la natura del fenomeno e la migliore forma di andarvi incontro senza produrre maggiori radicalizzazioni.

In merito a feste di devozione, si ricordavano la normativa e procedura previste e si invitava la Conferenza Episcopale a riflettere sull'argomento.

Si recepiva l'impegno dei Vescovi della Germania di promuovere la formazione liturgica, in grado di fare fronte anche alla perdita del sacro, risultante dalla crescente secolarizzazione della società. Da parte sua, il Dicastero ribadiva la necessità di completare il rinnovamento liturgico conciliare con una maggiore attenzione alla sua dimensione sacra e spirituale; detto rinnovamento, infatti, sembra essere stato attuato con abbastanza rapidità soprattutto a livello "materiale", mancando ancora molto da fare a livello di interiorizza-

zione e di teologia della Liturgia. Si incoraggiava quindi lo sforzo in atto per la formazione liturgica dei sacerdoti e dei fedeli, emerso da diverse relazioni quinquennali e confermato da parecchi vescovi.

## 7. VESCOVI DEL PORTOGALLO

Il 23 novembre 1999 è stata la volta di ricevere i vescovi del Portogallo, venuti insieme in Visita *ad Limina*.

L'incontro è servito a un'informazione reciproca. Da parte sua, il Dicastero ha descritto le sue competenze, attività e progetti. A loro volta, i vescovi portoghesi hanno riferito sulla situazione che in materia di Liturgia e di disciplina di Sacramenti si vive nelle loro diocesi.

Della sezione che si occupa delle dispense dal Matrimonio rato e non consumato, il Dicastero si limitava a fornire alcuni dati statistici. Di quella, invece, che si occupa della Liturgia, si soffermava più a lungo, elencandone le diverse competenze ed illustrando in modo particolare la problematica delle traduzioni: l'inadeguatezza dell'attuale normativa, contenuta nell'Istruzione del 1969; l'incarico di rivedere detta normativa, in modo da assicurare traduzioni più fedeli ed esatte, revisione che ha portato all'elaborazione di un abbozzo, attualmente all'esame della Congregazione per la Dottrina della Fede. Si accennava alla recente pubblicazione del «De Exorcismis», a quell'imminente del Martirologio Romano aggiornato e alla terza edizione tipica del Messale Romano, la cui preparazione ormai svolge al termine.

Della sezione che si occupa delle dispense sacerdotali, oltre i dati statistici, si sono illustrate le diverse fattispecie e rispettive procedure. L'occasione serviva ad alcuni vescovi per chiarire certe esigenze di limiti di età e le condizioni per considerare richieste che non rientrino in tali limiti. Il tema si prestava al Dicastero per raccomandare anche la necessaria serietà nell'ammissione dei candidati agli ordini.

Della sintesi delle relazioni quinquennali, il Dicastero rilevava e

commentava tre questioni: le assoluzioni collettive, di cui si ribadiva il carattere di eccezionalità e quindi la loro non programmazione; il ministero della Cresima, che nella Chiesa Latina viene riservato ai Vescovi, ai quali si raccomandava di non delegarla facilmente ai sacerdoti; e il fenomeno di contrarre segretamente il Matrimonio canonico per non perdere benefici sociali della vedovanza, su cui si raccomandava di attenersi alle disposizioni canoniche e alla coscienza, tenendo conto anche delle esigenze della legislazione civile, soprattutto dove alla celebrazione del Matrimonio religioso vengono riconosciuti effetti civili.

Nella descrizione del panorama della Liturgia in Portogallo, è stato particolarmente evidenziato lo sforzo di formazione liturgica permanente, con l'indicazione delle iniziative del rispettivo Segretariato Nazionale, sia nel campo della formazione liturgica dei diversi operatori pastorali, soprattutto laici, oggi in gran numero impegnati anche nella celebrazione del culto domenicale in assenza del sacerdote, sia nel campo delle traduzioni. Veniva inoltre sottolineata la premura di creare buone scuole di Liturgia, approfittando i diversi specialisti in materia e cercando di dare unità alle differenti sensibilità e provenienza dei medesimi. Si accennava pure ai successi avuti in campo di musica liturgica e si rilevava, allo stesso tempo, la preoccupazione per il fenomeno di un certo ritorno all'antico, diffuso soprattutto tra i sacerdoti giovani.

Il Dicastero, manifestando apprezzamento per quanto riferito, distaccava il punto referente al culto domenicale in assenza del sacerdote, per raccomandare di seguire le indicazioni dell'apposito Direttorio. Si insisteva soprattutto sulla necessità di mantenere chiara, nelle comunità che vi fanno ricorso, la distinzione tra Messa e detto culto, nonché la consapevolezza dell'indispensabilità di quella.

L'accenno alla sensibilità di alcuni sacerdoti giovani verso forme liturgiche pre-conciliari serviva a introdurre il tema dei gruppi tradizionalisti che, a detta delle relazioni quinquennali, non sembrano significativi nella Chiesa in Portogallo. Si invitava, tuttavia, a trattare simili tendenze col dovuto tatto, senza contrapposizioni rigide, che di solito finiscono per creare maggiori radicalizzazioni.

## 8. VESCOVI REPUBBLICA DOMINICANA

Un gruppo di vescovi della Repubblica Dominicana, in rappresentanza dell'intero Episcopato in Visita ad Limina, è stato ricevuto in Congregazione il 10 dicembre 1999.

Dalla sintesi delle relazioni quinquennali pervenute, il Dicastero intendeva rilevare e chiarire quattro punti: la scarsità del clero, la religiosità popolare, l'iniziazione cristiana e la situazione della Famiglia e del Matrimonio.

Sul primo punto, la scarsità di clero, si sottolineava come, se da una parte essa si riflette in modo negativo sulla pratica dei Sacramenti, dall'altra porta ad una nuova ristrutturazione delle comunità e a un maggiore coinvolgimento dei laici nella vita ecclesiale. Per superare detta scarsità, le relazioni riferivano un serio impegno di pastorale vocazionale, i cui frutti già permettono di guardare con speranza al futuro. Si incoraggiavano i Vescovi a continuare ad investire su tale pastorale, curando sia la selezione che la formazione dei candidati. Su questo tema, i Vescovi hanno dato conferme e spiegazioni utili.

Collegata colla tematica vocazionale è quella della Famiglia, diffusamente irregolare, soprattutto nelle aree più interiori e di frontiera. Sono state date la ragioni socio-storiche di una tale situazione e descritti gli sforzi e le iniziative per farvi fronte, con i risultati già ottenuti. L'argomento è servito pure per introdurre il discorso delle comunità neo-catecumenali, loro specifica prassi liturgica e, soprattutto il rapporto dei loro seminari e sacerdoti con le diocesi in termini di responsabilità degli ordinari, di incardinazione e collaborazione pastorale.

Il tema della scarsità del clero si è prestato pure a uno scambio di idee sul culto domenicale in assenza del sacerdote, sua necessità nella situazione locale, sua diffusione e preoccupazione di preservarlo da ambiguità. Si è profittato per scambiare informazione e punti di vista anche sul Diaconato Permanente, ministero abbastanza diffuso e consistente in alcune diocesi della Repubblica Dominicana.



Sulla religiosità popolare, è stata sottolineata l'importanza che essa ha nel Paese, come nell'intero Continente Latino-americano. I Vescovi hanno assicurato il corretto equilibrio tra la medesima e la Liturgia. Si è pure fatto cenno all'influsso negativo del *vodu* haitiano, soprattutto nelle zone di frontiera.

Per quello che riguarda l'Iniziazione cristiana, i Vescovi hanno informato sulla prassi delle loro diocesi circa l'età della Cresima e il ministro della medesima, sulla preparazione del Battesimo dei bambini e sull'applicazione dell'*Ordo Initiationis christianae adultorum* agli adolescenti.

L'incontro si è concluso con un incoraggiamento ai Vescovi a proseguire nel loro lavoro pastorale che, data la situazione concreta, esige da loro grande sforzo e creatività. Il Dicastero li invitava a fare della Bibbia e della Liturgia le due forze motrici di una tale pastorale di nuova evangelizzazione; raccomandava loro l'elaborazione di Direttori a livello diocesano ed interdiocesano sui Sacramenti e sulla celebrazione del culto; a promuovere la Liturgia con adeguate iniziative di formazione liturgica permanente; a proseguire nell'impegno della pastorale vocazionale e di una seria selezione dei candidati, anche nell'osservanza dei rispettivi scrutini.

*In nostra familia*

Venerabili Fratri Nostro  
GEORGIO ARTURO S.R.E. Cardinali MEDINA ESTÉVEZ  
Congregationis de Cultu Divino  
et Disciplina Sacramentorum Praefecto

Augustissimum Corporis Christi mysterium, ubique terrarum cunctas apud Ecclesias conspicuum usque obtinere locum solet. Ex eucharistico enim sacramento, salienti quasi e fonte, lato patente gremio, spiritalis salubritas beneficiorumque Domini copia affatim manant ac defluunt. Fideles autem ad caeleste convivium accedentes, supernis praesidiis roborati, suam operam in cotidianis officiis sustinendis fortius studiosiusque agere valent.

Probando de consilio novimus Congressum Nationalem Mexici Eucharisticum, Mexicana ipsa in urbe, nominatim celebrata Guadalupe in Basilica, V-VII diebus mensis Maii, futurum. Magno iam praefulgente Iubilaeo, fideles turmatim venturos arbitramur, Corporis et Sanguinis Christi mysterium ut pientissime, quemadmodum decet, colant et venerentur.

Cupimus et Nos pietatis hae testimoniationes ut confirmentur et fides roboretur, quo latius pleniusque Salvatoris hodierni homines fruantur salute et ipsi hoc divino de Sacramento uberrimos capiant fructus. Sacrum namque hoc convivium plurimum affert efficacitatis et ad maiora patranda usque compellit.

Itaque ut celebratio haec clarius peragatur et aspectabilius, congrua iustaque Fratribus Mexicanis petentibus Episcopis, ad te Venerabilis Frater Noster, cogitationem Nostram admovimus, qui aptissimus praestabilisque visus es ad ministerium hoc sustinendum et insigniter explendum. Fraternali ideo in te benevolentiam decla-

rantes, temet **MISSUM EXTRAORDINARIUM** constituimus et nominamus ad **Congressum Mexicanæ Nationis Eucharisticum** celebrandum.

Verba Nostra transmittenda curabis et cohortationem ad Eucharistiæ vehementiorem cultum itemque omnibus participibus benevolentiam Nostram significabis, opifera intercedente Beata Guadalupensi Virgine Maria. Benedictionem demum Apostolicam Nostro nomine Nostraque auctoritate omnibus participibus largiaris copiose velimus, superna adiumenta nuntiantem et feliciora tempora.

Ex Aedibus Vaticanis die XX mensis Martii, anno MM, Pontificatus Nostri altero et vicesimo.

IOANNES PAULUS PP. II

# CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

## NOTA

Nella Lettera Apostolica *Tertio Millenio adveniente*, il Santo Padre invita la Chiesa a fare della celebrazione dell'Anno 2000 una «grande preghiera di lode e di ringraziamento soprattutto per il dono dell'Incarnazione del Figlio di Dio e della Redenzione da Lui operata» (TMA, 32), e ad estendere tale ringraziamento per i frutti *di santità* maturati nella vita di tanti uomini e donne che in ogni generazione ed in ogni epoca storica hanno saputo accogliere senza riserve il dono della Redenzione» (*ibid.*).

Le iniziative della Chiesa nell'ambito della celebrazione del Grande Giubileo hanno quindi l'obiettivo di evocare non solo il fatto storico dell'Incarnazione e Redenzione, ma anche i frutti che ne sono maturati nel tempo, fino alle vicende recenti di questo nostro secolo. Si opererà così un'evocazione feconda, come intende essere qualsiasi celebrazione della Chiesa. Dalla meditazione della Redenzione lo sguardo si porterà ai redenti, e dal ricordo dei Santi si passerà alla risposta che ogni battezzato è tenuto a dare alla vocazione universale alla santità.

Al n. 37 della stessa Lettera Apostolica, il Santo Padre si sofferma su una speciale forma di risposta al dono della Redenzione: il martirio.

Ricordando che la Chiesa è stata irrorata dal sangue dei martiri e il martirio è stato una situazione costante della sua storia bimillennaria, il Santo Padre si sofferma, in modo particolare sui martiri del nostro secolo, invitando le Chiese particolari ad adoperarsi per conservare la memoria dei «nuovi martiri», «spesso sconosciuti, quasi 'militi ignoti' della grande causa di Dio». A tal fine, il Santo Padre raccomanda di raccogliere la relativa documentazione ancora esistente.

Nello spirito di tale raccomandazione, la Sede Apostolica ha

aggiornato il martirologio della Chiesa universale, e nelle Chiese particolari si sta curando un elenco dei locali testimoni della fede, raccogliendo documenti utili per conservare la loro memoria.

In questo contesto va intesa anche l'iniziativa prevista nel Calendario del Grande Giubileo dell'Anno 2000 per il prossimo 7 maggio, in cui, con una speciale celebrazione al Colosseo, si farà memoria dei nuovi martiri.

Pertanto gli Ordinari dei luoghi e degli Istituti Religiosi, per dar compimento a quanto raccomanda il Santo Padre nella *Tertio Millenio adveniente*, cureranno la raccolta di documenti, e si assoceranno alla celebrazione del 7 maggio p.v., adottando le forme più opportune per ricavarne i maggiori frutti spirituali.

Al riguardo, occorrerà tenere presente quanto segue:

1. Per non ingenerare confusione tra i fedeli, sembra opportuno attirare l'attenzione sul vero significato dei termini.

Il termine «martirio», riferito ai Santi e ai Beati martiri, va inteso, secondo l'insegnamento di Benedetto XIV, come: «voluntaria mortis permissio sive tolerantia propter Fidem Christi, vel alium virtutis actum in Deum relatum» (*De Servorum Dei beatificatione et Beatorum canonizatione*, Prato 1839-1841, Lib. III, cap. 11, 1). Tale è stato il costante insegnamento della Sede Apostolica. Questo senso stretto, specifico o teologico-giuridico del martirio va chiaramente distinto dal «martirio» inteso in senso largo. Ne consegue che i fedeli, la cui morte non è stata ancora riconosciuta dalla Chiesa come vero martirio, dovranno essere chiamati semplicemente «testimoni della fede».

Anche il termine «martirologio» della Chiesa propriamente indica esclusivamente l'elenco ufficiale di tutti i Santi e Beati, che sono stati formalmente canonizzati o beatificati, o che hanno ottenuto dalla Santa Sede l'approvazione del loro culto antico. L'elenco dei «testimoni della fede» che sarà proprio delle singole Chiese particolari, con l'approvazione del Vescovo diocesano, potrà chiamarsi Catalogo.

2. La Sede Apostolica raccomanda che le iniziative per conservare e celebrare la memoria dei « testimoni della fede » siano prese in modo da mettere in luce il loro giusto significato e si configurino con forme distinte da quelle che si adottano per i veri martiri, evitando ambiguità ed eventuali strumentalizzazioni indebite.

Nel promuovere poi la raccolta della documentazione e nell'elaborare gli elenchi dei « testimoni della fede », i Vescovi avranno cura di precisarne la finalità e la natura. Va sottolineato che non si tratta di anticipare giudizi sul martirio, inteso in senso canonico, di questi testimoni, né di avviare e legittimare alcun culto pubblico, ma soltanto di conservare la memoria delle testimonianze di fede, sia perché esse diventino stimolanti per i battezzati, sia perché costituiscano, eventualmente, una base per avviare la futura causa di beatificazione.

Le celebrazioni stesse, che si terranno in diverse diocesi, in consonanza con quella del prossimo 7 maggio al Colosseo, dovranno essere presentate nella giusta luce. I fedeli siano chiaramente informati che tali celebrazioni non sono una beatificazione, tanto meno una canonizzazione. Queste peraltro vanno riservate a coloro che realmente hanno versato il sangue per Cristo e per il Vangelo, e non per qualsiasi altro ideale, per elevato e meritevole che esso sia.

Si debbono, quindi, evitare in dette celebrazioni tutti quei segni di venerazione pubblica che possano in qualche modo anticipare giudizi o concessioni di culto riservati alla Sede Apostolica o fomentare tensioni sociali e strumentalizzazioni dei mass-media, falsando così il senso delle iniziative e compromettendo i frutti auspicati.

Conviene, inoltre, evitare di utilizzare, nelle menzionate celebrazioni, elenchi di nomi concreti di persone, limitandosi ad indicare categorie di testimoni (testimoni nella persecuzione in Messico, in Spagna... sotto il nazismo, sotto il comunismo...).

3. Le suddette iniziative dovrebbero, infine, offrire l'occasione per una speciale catechesi sulla vocazione universale alla santità, che può portare il fedele ad una testimonianza eroica.

La memoria dei testimoni della fede costituisce un'occasione opportuna per richiamare i fedeli all'impegno battesimale di fedeltà a Cristo fino all'effusione del sangue, se è necessario. Si riaffermi chiaramente il rapporto tra Battesimo e martirio per suscitare tra i cristiani di oggi una militanza di fede consona alla radicale novità derivante dal Battesimo, che è incorporazione a Cristo morto e risorto.

Città del Vaticano, 28 dicembre 1999.

## LA NOZIONE DI UNA FESTA PER DIO PADRE\*

Nell'anno immediatamente preparatorio al grande evento giubilare dei duemila anni dall'Incarnazione del Figlio di Dio, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha voluto che la Chiesa intera si fermasse a riflettere sulla prima persona della SS. Trinità, considerando lo stesso Giubileo come un grande *atto di lode al Padre*. In particolare, nella Lettera Apostolica *Tertio Millennio Adveniente* Giovanni Paolo II ha ribadito che «annus MCMXCIX, tertius et postremus praeparatorius annus, prospectum mentis fidelium dilatare debet ad ipsam Christi mensuram, quae est mensura 'Patris qui est in caelis' (cf. Mt 5, 45), a quo missus est et ad quem rediit (cf. Io 16, 28)».<sup>1</sup>

Non sono mancate certamente in questo anno produzioni di testi e sussidi incentrati sulla figura del Padre,<sup>2</sup> così come non si è arrestata la serie di proposte, apparse in diverse parti del mondo, di introdurre nel calendario della Chiesa una festa liturgica di Dio Padre con una

\* Su un tema tornato di attualità, riproduciamo qui l'articolo di Maurizio BARBA, «Una proposta liturgica inopportuna: una festa per Dio Padre», in *Ephemerides Liturgicae* 114 (2000) 69-75, ringraziando del cortese permesso.

<sup>1</sup> IOANNES PAULUS II, Epistula Apostolica, *Tertio millennio adveniente*, n. 49, in *Acta Apostolicae Sedis* 87 (1995) 35.

<sup>2</sup> A parte i sussidi pubblicati dal Comitato per il Grande Giubileo dell'Anno Duemila e dalle Conferenze dei Vescovi – come ad esempio: COMMISSIONE LITURGICA DEL GRANDE GIUBILEO DELL'ANNO DUEMILA, *Abbà, Padre. Sussidio liturgico per l'anno 1999*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo, 1998; COMMISSIONE PASTORALE-MISSIONARIA DEL GRANDE GIUBILEO DELL'ANNO DUEMILA, *A te, Dio Padre*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo, 1998; COMMISSIONE TEOLOGICO-STORICA DEL GRANDE GIUBILEO DELL'ANNO DUEMILA, *Dio Padre di misericordia*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo, 1998 – il panorama editoriale in tal senso si è arricchito di testi con carattere teologico, biblico, catechetico e liturgico; ne citiamo alcuni dei più importanti tra la produzione disponibile attualmente in Italia: François-Xavier DURRWELL, *Il Padre. Dio nel suo mistero*, Editrice Città Nuova, Roma, 1995; Mauro ORSATTI, *Un Padre dal cuore di Madre*, Editrice Ancora, Milano, 1998; Henri Jean Marie NOUWEN, *L'abbraccio benediciente. Meditazione sul ritorno del figlio prodigo*, Editrice Queriniana, Brescia, 10a edizione 1998; Enzo LODI, *Il Padre di Gesù Cristo nella liturgia*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1998 (= *Studi e ricerche di liturgia*). Si vedano anche i due fascicoli della rivista *Phase* 229-230 (1999) che riportano diversi contributi su questa tematica.



varietà di motivazioni che potrebbero essere ricondotte sinteticamente nel fatto che si è dato maggiore rilievo alle altre due persone della Trinità, istituendo per esse delle specifiche feste liturgiche, mentre per il Padre si è quasi avuto un irriverente atteggiamento non attribuendogli alcuna commemorazione specifica. Il presupposto, dunque, da cui prende le mosse tale suggerimento è rinvenibile nell'aver stabilito due feste per il Figlio – nella sua Natività e nella sua Risurrezione – e una per lo Spirito Santo – nella Pentecoste –, rinviano nell'ombra l'immagine del Padre.

L'attualità di tale proposta ci suggerisce l'utilità di raccoglierne in sintesi, ancora una volta, le fondamentali tappe storiche, riconfermando la posizione ufficiale della Chiesa che, fedele alla dottrina teologico-liturgica, esclude una festa liturgica di Dio Padre, come anche non prevede la possibilità di una sua introduzione nel calendario universale.

Le istanze avanzate in questi ultimi tempi non costituiscono una novità sul piano della storia liturgica, ma si inseriscono nel solco di un lungo sviluppo che risale almeno fino al secolo XVII, quando furono iniziati i tentativi per introdurre questa festa con il Papa Alessandro VII nel 1657 ad opera del Capitolo di Liegi. Al tempo del Papa Innocenzo XII, in due riprese (1684 e 1694) ad opera di Carlo II re di Spagna, fu espressamente richiesta l'istituzione di una festa liturgica in onore del «Padre eterno», la sua fissazione nella V domenica dopo Pasqua e la relativa conferma dei testi per l'Ufficio e per la Messa.<sup>3</sup>

Risulta interessante, a tal proposito, riportare la risposta che San Giuseppe Maria Tomasi, su richiesta della Congregazione dei Riti, fornì per la risoluzione di questa richiesta. Di fronte alla domanda, dunque, di istituire una festa in onore dell'Eterno Padre – «*an expediret novum festum Sedis Apostolicae auctoritate institui de Patre Aeterno*» – il Tomasi espresse parere negativo, offrendovi motivi di carattere teologico-liturgico che furono ripresi anche dal Papa Bene-

<sup>3</sup> Cf. *Ephemerides Liturgicae* 40 (1926) 185-191.

detto XIV,<sup>4</sup> quando il tentativo di una simile introduzione ritornò ad essere oggetto di riflessione.

Il punto di partenza della riflessione del Tomasi è dato dai motivi per i quali furono istituite nella Chiesa le feste del Signore, giungendo alla conclusione che tali feste cristiane, lungi dall'essere semplicemente occasioni che richiamano particolari « idee » religiose, sono celebrazioni in atto di eventi salvifici:

Qua in re considerans potissimum, quas ob causas instituta olim fuerint festa Domini in Ecclesia, ad duas vel tres ait revocari a Patribus: una ad tollendam desidiam negligentiorum hominum: altera ad consecrationem ipsam certorum dierum ex patris mysteriis: et tertiam, eamque potissimam, ad renovandam memoriam celebriorum beneficiorum Divinorum in Ecclesia.<sup>5</sup>

Da questo presupposto fondativo, secondo il quale, oggetto di ogni festa liturgica è il fatto storico della salvezza operato da Dio Padre per mezzo del Figlio nello Spirito Santo, il Tomasi perviene alla deduzione di alcune conclusioni che esprimono la non ammissibilità di una festa liturgica di Dio Padre:

Ad mentem ergo intentionemque Patrum si expenderimus quaestionem propositam de novo Festo Patris Aeterni, aegre quiverimus causas invenire ad novam hanc festivitatem inducendam consimiles iis, quas nostri habuerunt majores, magnus

<sup>4</sup> Cf. BENEDICTUS XIV, *De Servorum Dei beatificatione et Beatorum canonizatione*, tomo IV, pars II, cap. XXXI, Bassani, 1778, 324; cf. anche « De festo in honorem Aeterni Patris », in *Ephemerides Liturgicae* 40 (1926) 180-185; *Questions liturgiques et paroissiales* 17 (1932) 140-142, 225-227; Ildebrando SCICOLONE, *Il Cardinale Giuseppe Tomasi di Lampedusa e gli inizi della scienza liturgica*, Edizioni Centro Studi Sant'Anselmo, Roma, 1981 (= *Studia Anselmiana* 82; *Analecta liturgica* 5), pp. 122-125.

<sup>5</sup> Antonio Francesco VEZZOSI, *Venerabilis Viri Josephi Mariae Thomasia S.R.E. Cardinalis Opera Omnia*, vol. VII, Typographia Palladis, Romae, 1754, p. 172. Cf. la chiara posizione di Rinaldo FALSINI e di Igino ROGGER nell'articolo « No a una festa di Dio Padre », in *Settimana del Clero* 11 (1972) 5.

sane numerus festorum praesentis temporis primam causam, si quid valeret, tolleret: secundam aeternitatis Dei Patris die temporali non conclusa longe propellit: tertiam vero deitas ipsa non admittit. Deus sibi est, nec propter nos est, a quo, et per quem, et ad quem sumus omnes. Beneficium, si quod excogitari potest nobis collatum a Patre aeterno, recolendumque novo hoc festo, illud plane fuerit de revelata Paternitate, ut Christus dicebat... At hoc grande beneficium, quo inititur tota Christiana Religio, satis proprio festo recolitur, sanctissimae nempe Trinitatis anniversaria celebritate... Quae ergo nova causa, ut revelationis Personae Patris festum peculiare instituatur, et non aliud quoque de revelato Filio aeterno; et item tertium quoque festum de revelato Spiritu aeterno? Si semel haec nova licentia datur obtinendi, quae simplex pietas sine scientia sanctorum expedit, novitatum in Ecclesia nullus terminus dabitur. Exurgent fortasse et alii, qui nova festa postulabunt de aeternitate Dei, de omnipotentia, de providentia, ceterisque attributis divinis; quorum postulata zelum quidem Dei haberent, sed non secundum scientiam sanctorum; qui Deum colere, et quomodo sit colendus non abunde docuerunt.<sup>6</sup>

In un passo, poi, dell'Enciclica *Divinum illud munus* di Leone XIII del 9 maggio 1897 viene ripreso uno dei pericoli dottrinali, previsti dal Tomasi, nei quali una simile festa poteva far cadere:

Periculum autem ex eo fit, ne in fide aut in cultu vel divinae inter se Personae confundantur vel unica in ipsis natura separetur; nam, fides catholica haec est, ut unum Deum in Trinitate et Trinitatem in unitate veneremur. Quare Innocentius XII, decessor Noster, sollemnia quaedam honori Patris propria postulantiibus omnino negavit. Quod si singula Incarnati Verbi mysteria certis diebus festis celebrantur, non tamen

<sup>6</sup> A.F. VEZZOSI, *Venerabilis Viri Josephi Mariae Thomasii S.R.E. Cardinalis Opera Omnia*, vol. VII, pp. 173-174.

proprio ullo festo celebratur Verbum, secundum divinam tantum naturam atque ipsa etiam Pentecostes sollemnia non ideo inducta antiquitus sunt, ut Spiritus Sanctus per se simpliciter honoraretur, sed ut eiusdem recoleretur adventus sive externa missio.<sup>7</sup>

D'altronde tale pericolo era del tutto legittimo, visto che la promozione di un culto individuale, di una devozione al Padre, l'introduzione di una simile festa poteva portare ad accentuare sempre di più la dissociazione delle tre persone della Santissima Trinità. L'introduzione della festa di Dio Padre, in altri termini, avrebbe comportato una considerazione del Padre separato dal Figlio e dallo Spirito Santo.

Un altro inconveniente che emerge da una simile introduzione, accanto a quello dottrinale, è di carattere liturgico: tale situazione poteva rimarcare in maniera ancora più forte la scissione tra il culto pubblico e la pietà popolare privata. La soluzione « facile » di introdurre una festa del Padre avrebbe dato forza alla crescente pietà popolare, ma l'avrebbe allontanata sempre di più dal suo alveo liturgico originale nel quale deve incanalarsi e al quale deve essere sempre orientata. Le conseguenze, dunque, che avrebbe comportato l'accettazione di istituire una festa per il Padre sono di duplice natura, dottrinale e liturgica: la scissione a livello teologico avrebbe portato ad uno scollamento anche nella prassi liturgica, dove il rapporto tra liturgia e pietà privata avrebbe continuato a viaggiare su piani paralleli, senza beneficiare di quella profonda unità storico-salvifica così come l'avrebbe voluta, poi, il Concilio Vaticano II.<sup>8</sup>

Voler, dunque, istituire una festa per ogni persona della SS. Trinità significa offrire una visione deformata e deviante della fede cristiana non più fondata sulla Unità e Trinità di Dio, ma su

<sup>7</sup> *Questions liturgiques et paroissiales* 17 (1932) 226-227.

<sup>8</sup> Cf. «La dévotion à la Première Personne?», in *Questions liturgiques et paroissiales* 17 (1932) 140-142.

una specie di triteismo.<sup>9</sup> Le motivazioni, antiche e dei nostri giorni,<sup>10</sup> di aver pensato al Figlio e allo Spirito con delle particolari feste, cadono di fronte alla constatazione che non esiste affatto una festa del Figlio e dello Spirito Santo, ma propriamente esiste una festa che ricorda la loro missione nel mondo voluta dal Padre.

La soluzione a tale problema, tuttavia, non va ricercata tanto nell'introduzione di una nuova festa liturgica «teologica», tesa a valorizzare nella fattispecie la figura e il ruolo di Dio Padre, quanto nell'accentuare ancor di più e ancor meglio il carattere «teocentrico» della liturgia che stenta ad essere ancora rivalutato non nelle formulazioni teologiche e liturgiche, ma nella prassi pastorale e catechetica. Va incoraggiata, per questo, una rinnovata coscienza nei fedeli delle frequenti manifestazioni di culto e di onore che promanano dalla liturgia e che essa rende a Dio Padre.

L'accentuazione della figura del Padre, origine, causa e fine del nostro culto, fu evidenziata dalla prescrizione del Concilio di Cartagine del 397 nel canone 23, stabilendo che tutte le preghiere litur-

<sup>9</sup> Cf. Rinaldo FALSINI, *La Liturgia. Risposta alle domande più provocatorie*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo, 1998, pp. 142-143.

<sup>10</sup> Si veda la recente discussione sviluppatasi attorno a questo tema a partire dalle proposte dei diversi autori: Timoteo URQUIRÌ, «Hacia la fiesta litúrgica de Dios nuestro Padre», in *Ilustración del Clero* 57 (1964) 228; Jean GALOT, «Il 'Padre' nella preghiera liturgica», in *La Civiltà Cattolica* 123 (1972) 8-17; IDEM, *Découvrir le Père*, Louvain, 1985, pp. 178-202; IDEM, *Fêter le Père*, Mame, Paris, 1993; IDEM, *Dio Padre chi sei? Breve catechesi su Dio*, Edizioni Paoline, Milano, 1998; Pierre-Marie DELFIEUX, «Pour une fête de la miséricorde du Père», in *Sources vives* 82 (1998) 79-93; Giovanni GIUVINI, «Introdurre una festa per Dio Padre?», in *Settimana* 31 (1998) 2; Raniero CANTALAMESSA, *Un inno di silenzio. Meditazioni sul Padre*, Edizioni Messaggero, Padova, 1999, pp. 193-195; e dalle risposte fornite: M. CAILLAT, «La dévotion à Dieu le Père: une discussion au XVII<sup>e</sup> siècle», in *Revue d'Ascétique et de Mystique* 20 (1939) 35-49, 136-157; Mario MIGNONE - Igino ROGGER - Rinaldo FALSINI, «No a una festa di Dio Padre», in *Settimana del Clero* 11 (1972) 5; Carlo PORRO, *Mostraci il Padre. Percorsi trinitari*, LDC, Leumann, 1997 (= *Collana «Theologica»*, 1), pp. 112-114; «Perché diciamo no a una festa di Dio Padre», in *Settimana* 34 (1998) 2, in questo stesso numero si veda anche la risposta di Daniele GIANOTTI, «Liturgia: occorre una paziente educazione»; «Botta e risposta sulla 'festa del Padre'», in *Settimana* 40 (1998) 2; Rinaldo FALSINI, «Festa liturgica di 'Dio Padre'? Non proponibile», in *Vita pastorale* 87 (1999) 68-69.

giche fossero indirizzate al Padre direttamente e fossero a Lui rivolte per la mediazione del Figlio Gesù Cristo: «Ut nemo in precibus vel Patrem pro Filio vel Filium pro Patre nominet; et cum altari adistitur semper ad Patrem dirigatur oratio». <sup>11</sup>

La rilevanza riservata alla figura del Padre copre tutto l'arco delle celebrazioni liturgiche, in modo particolare, nell'itinerario dell'anno liturgico, <sup>12</sup> nella celebrazione dei sacramenti e dei sacramentali, nella liturgia delle ore e in senso globale nell'eucologia della Chiesa. <sup>13</sup> Tutte le volte che il cristiano celebra nella liturgia l'opera della salvezza, manifesta attraverso le preghiere e i riti della Chiesa la sua appartenenza a Dio, dal quale tutto proviene e al quale tutto ritorna.

È nella liturgia e dalla liturgia, come *locus theologicus* della presenza di Dio, che oggi si deve partire per dar nuovo valore e vigore alla devozione e al culto al Padre, senza voler restringere a particolari e settoriali momenti dell'anno liturgico la celebrazione della Paternità divina che pervade in maniera onnicomprensiva l'atto di santificazione e di lode della Chiesa. Da sempre, poi, la liturgia ha conferito la giusta interpretazione ai grandi avvenimenti storici e salvifici, ovvero la *lex orandi* ha fornito e continua a fornire l'autentica esegesi della *lex credendi*.

Chi vuole promuovere nei fedeli l'introduzione di una particolare festa devozionale a Dio Padre, ignora le molteplici manifestazioni che la preghiera e la stessa struttura rituale della celebrazione, fondamentalmente dossologica, esprime verso la prima Persona della Trinità. Per tali ragioni ribadiamo la sintesi dei motivi che considerano tale proposta inopportuna: festa «inutile» perché la centralità del Padre è assicurata; «non conforme» al senso storico-salvifico delle feste

<sup>11</sup> Charles MUNIER (ed.), *Concilia Africae a. 345 - a. 525*, Turnhout, Brepols, 1974 (= *Corpus Christianorum Series Latina* 149), p. 333.

<sup>12</sup> Interessante il contributo di Enzo LODI, *Il Padre di Gesù Cristo nella liturgia*, che passa in rassegna i vari tempi dell'anno liturgico estrapolando i riferimenti specifici al Padre.

<sup>13</sup> Cf. José ALDAZABAL, «El Dios Padre a quien oramos en nuestra liturgia cristiana», in *Phase* 230 (1999) 101-126.

annuali; «pericolosa» per il mistero trinitario; «inaccettabile» nel dialogo ecumenico; «diseducativa» sul piano pastorale ed esposta alla banalizzazione.<sup>14</sup>

La provocazione suscitata da tale questione stimola a chiedersi se è necessaria una festa liturgica o una liturgia festiva per il Padre, se è da preferirsi un ambito circostanziato oppure lasciarsi guidare dalle traboccanti possibilità che vengono offerte dalla liturgia per esprimere la lode e l'onore da attribuire a Dio, se queste hanno bisogno di essere ritmate in rapporto a delle scadenze calendariali o secondo sequenze cronologiche, oppure vanno esercitate nella continua e ordinaria liturgia della Chiesa, se è da privilegiare la straordinarietà di una commemorazione annuale o l'ordinarietà della celebrazione quotidiana.

La «facile» soluzione di istituire una festa di Dio Padre potrebbe far rifuggire da un impegno costante e permanente cui ognuno è chiamato: quello di rendere festiva ogni celebrazione liturgica, laddove «festiva»<sup>15</sup> significa momento privilegiato d'incontro con Dio, così come lo ha ben inteso Origene collegando la celebrazione con lo stile di vita cristiana: «La vita in continuo accordo con il divino Logos non è una festa parziale, ma la festa completa e ininterrotta».<sup>16</sup>

È ancora in maniera più forte e significativa, l'uomo «in festa» diventa, secondo una felice espressione di Sant'Ireneo, *receptaculum bonitatis Dei*. In tal senso la celebrazione liturgica con la sua dimensione festiva si qualifica come *locus* dell'incontro che Dio stabilisce con l'uomo:

Le culte chrétien n'est pas le jeu de l'homme dans le monde cherchant un surcroît de vitalité naturelle... C'est d'abord le jeu

<sup>14</sup> Cf. «Botta e risposta sulla 'festa del Padre'», in *Settimana* 40 (1998) 2.

<sup>15</sup> Dalla liturgia nasce e si sviluppa un clima di festa sempre in atto, tanto che la stessa giornata quotidiana nel linguaggio liturgico si chiama «feria», e feria nell'idioma antico significa appunto «festa»: segno evidente, questo, che la liturgia conosce solamente il giorno della festa senza fine, come spazio e luogo dell'incontro con Dio.

<sup>16</sup> *Contra Celsum* 8, 23: in Marcel BORRET (ed.), *Contre Celse*, IV, Cerf, Paris, 1969 (= *Sources Chrétiennes* 150), pp. 224-226.

du Dieu véritable qui vient vivre dans l'homme les mystères sauveurs de son Fils incarné. Son mouvement le plus caractéristique n'est pas d'abord celui de la religiosité: mouvement ascendant de l'homme en quête du divin. Il est inverse: mouvement descendant de Dieu qui vient chercher son peuple pour le faire passer dans son Royaume.<sup>17</sup>

Si apre qui un problema di carattere metodologico: il parametro «festa» in tal caso non è da considerarsi sotto il profilo quantitativo, secondo il quale si ha un'accentuazione degli inserimenti pluralistici e cronologici delle feste nel Calendario Generale, ma principalmente qualitativo, in base al quale si dà rilievo allo specifico della celebrazione liturgica che, per il suo carattere festivo, ha il compito di manifestare la presenza di Dio in mezzo al suo popolo. «La festa cristiana è Dio che viene»:<sup>18</sup> l'uomo ritrova la sua dimensione festiva quando si pone in un chiaro contesto di trascendenza, recuperando un vero rapporto con il divino nella diuturna celebrazione liturgica, momento caratterizzante e qualificante la festa, perciò «dare eccessiva importanza alle solennità, come se particolarmente in esse si fondasse il valore dell'esistenza cristiana, farebbe perdere la coscienza della ricchezza che ogni giorno Cristo ci offre nei segni sacramentali».<sup>19</sup>

Se una vera festa è da predisporre per il Padre, questa va regolamentata nel permanente sforzo di vivere «straordinariamente» le celebrazioni ordinarie. Se un'accentuazione maggiore della figura di Dio Padre è da perseguire, questa è da effettuarsi nella linea della stessa celebrazione liturgica, cioè nei suoi testi tipici latini e nelle traduzioni in lingua nazionale.<sup>20</sup> Nella misura in cui la celebrazione

<sup>17</sup> Joseph GÉLINEAU, «Le culte en esprit dans un peuple en fête», in *La Maison-Dieu* 79 (1964) 66.

<sup>18</sup> Giuseppe AGOSTINO, *Le feste religiose nel Sud*, LDC, Leumann, 1977 (= *Maestri della fede: Collana di magistero episcopale*, 118), p. 18, n. 25.

<sup>19</sup> Antonio DONGHI, *Esultiamo nel Signore. Invito al mistero della festa*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo, 1991 (= *Liturgia: Studi e Sussidi*, 5), p. 164

<sup>20</sup> Cf. Carlo PORRO, *Mostraci il Padre*, pp. 113-114.



liturgica è espressione genuina della propria fede cristiana, essa è autentica festa dell'uomo per il Padre.

Il rimedio, dunque, per far fronte a questa problematica, che da anni continua ancora a suscitare interrogativi e richieste, è dato da una rinnovata educazione al senso della liturgia, cioè da un approccio intelligente alle celebrazioni liturgiche, cogliendo in esse la dinamica di adorazione, di lode, di ringraziamento e di culto riservate a Dio Padre.<sup>21</sup> È necessario recuperare i tesori dischiusi dalla liturgia, riacquistare il senso della *festivitas* nella sua genuinità ed espressività, riappropriarsi delle dinamiche intrinseche delle celebrazioni, modulare i sentimenti religiosi dei fedeli sulle sagge e costanti norme della preghiera ufficiale della Chiesa.

Ritornando, pertanto, all'interrogativo espresso nelle righe di questo contributo, possiamo affermare, in continuità con la tradizione, la non opportunità e inutilità dell'introduzione di una particolare festa di Dio Padre, che peraltro risulterebbe una soluzione di compromesso, non come atto di irriverenza verso la prima Persona della Trinità, ma come esigenza di non restringere quell'amplificazione del culto che già la liturgia tributa a Dio *per ritus et preces*.

Maurizio BARBA

<sup>21</sup> Cf. Rinaldo FALSINI, «Festa liturgica di 'Dio Padre'? Non proponibile», p. 69.

LIBRERIA EDITRICE VATICANA

00120 CITTÀ DEL VATICANO

Tel. (06) 698.85003 - Fax (06) 698.84716 - C.C.P. N. 00774000



## CD-ROM: IUS CANONICUM ET IURISPRUDENTIA ROTALIS

**In hoc CD-ROM adsunt reproducta:**

- Codex iuris canonici anni 1917.
- Codex iuris canonici anni 1983.
- Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium anni 1991.
- Decreta interpretativa canonum Codicis Iuris Canonici anni 1917 et Codicis Iuris Canonici anni 1983 data a Pontificio Consilio de legum textibus interpretandis.
- Constitutio Apostolica « Provida Mater Ecclesia » anni 1936.
- Motu Proprio « Causas matrimoniales » anni 1971.
- « Normae Rotae Romanae Tribunalis » annorum 1934 et 1994.
- Iurisprudentia Rotalis de merito scilicet « Decisiones seu sententiae selectae Rotae Romanae Tribunalis » quae prodierunt ab anno 1966 ad annum 1990.
- Iurisprudentia Rotalis de ritu seu Decreta Rotalia antea numquam publicata annorum 1966-1990.
- Doctrina citata a iurisprudentia Rotali de merito in tribus archivis: magisterium ecclesiale, magisterium pontificium, auctores varii. Index analyticus textuum supra citatorum idiomae latino, italico, gallico, anglico, hispanico.

**CD-ROM consuli potest uti sequitur:**

per indicem argumentorum iuxta capita nullitatis; per indicem analyticum argumentorum; per indicationem sententiae vel decreti rotalis; per nomen iudicis; per nomen Curiae; per indicationem canonis Codicum iuris canonici; per indicationem articuli textus Provida Mater, M.P. Causas matrimoniales, Normarum Rotalium; per indicationem doctrinae magisterii sive ecclesialis sive pontificii et auctorum; per concordantiam Codicis anni 1917 cum Codice anni 1983 et versa vice; per navigationem ipertextualem inter documenta cohaerentia.

**Ex parte utentis requiruntur:**

Personal computer; Lector CD-ROM; Media operationis MS-DOS.

**Pretium operis \$ USA 700.**

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO  
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM  
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI  
MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastorem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparatus est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiaria:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

# notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO  
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

**404-405**

MAR.-APR. 2000 - 3-4

**CITTÀ DEL VATICANO**

# notitiae

404-405 Vol. 36 (2000) - Num. 3-4

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica

Editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Mensile - sped. Abb. Postale art. 2 comma 20/B legge 662/96 - Roma

*Directio:* Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartuale, manuscripta, his verbis inscripta Notitiae, *Città del Vaticano*

*Administratio* autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana - Città del Vaticano* - c.c.p. N. 00774000.

Pro Commentariis sunt in annum solvendae: in Italia lit. 50.000 - extra Italiam lit. 70.000 (\$ 39)

Typis Vaticanis

---

IOANNES PAULUS PP. II

*Allocutiones:* La Riconciliazione dono di Dio (65-68); La « Sacrosantum Concilium » ed il rinnovo liturgico (69)

PAENITENTIARIA APOSTOLICA

Enchiridion Indulgentiarum ..... 70-150

STUDIA

La collecte dans la liturgie de la Messe (*J. Evenou*) ..... 151-160

*Allocutiones*

LA RICONCILIAZIONE DONO DI DIO\*

Continuando la riflessione sul sacramento della Penitenza, vogliamo oggi approfondire una dimensione che intrinsecamente lo caratterizza: la riconciliazione. Questo aspetto del sacramento si pone come antidoto e medicina rispetto al carattere lacerante che è proprio del peccato. Peccando, infatti, l'uomo non solo si allontana da Dio, ma pone germi di divisione dentro di sé e nei rapporti con i fratelli. Il movimento di ritorno a Dio implica perciò una reintegrazione dell'unità pregiudicata dal peccato.

La riconciliazione è dono del Padre: Egli solo può operarla. Perciò essa rappresenta anzitutto un appello che viene dall'alto: «In nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Cor 5, 20). Come Gesù ci spiega nella parabola del Padre misericordioso (cf. Lc 15, 11-32), perdonare e riconciliare a sé è per Lui una festa. Il Padre, in questo come in altri brani evangelici, non solo offre perdono e riconciliazione ma nello stesso tempo mostra come questi doni siano fonte di gioia per tutti.

È significativo nel Nuovo Testamento il legame tra la paternità divina e la gioia festosa del convito. Il regno di Dio è paragonato ad un banchetto gioioso dove chi invita è appunto il Padre (cf. Mt 8, 11; 22, 4; 26, 29). Il compimento di tutta la storia salvifica è ancora espresso con l'immagine del banchetto preparato da Dio Padre per le nozze dell'Agnello (cf. Ap 19, 6-9).

Proprio in Cristo, Agnello senza macchia, offerto per i nostri

\* Ex allocutione die 22 septembris 1999 habita durante audientia generali in area quae respicit basilicam Sancti Petri in Vaticano christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 23 settembre 1999).

peccati (cf. *1 Pt* 1, 19; *Ap* 5, 6; 12, 11) si concentra la riconciliazione che proviene dal Padre. Gesù Cristo è non solo il Riconciliatore, ma la Riconciliazione stessa. Come insegna san Paolo, il nostro diventare creatura nuova, rinnovata dallo Spirito, «viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione» (*2 Cor* 5, 18-19).

Proprio attraverso il mistero della Croce di nostro Signore Gesù Cristo si supera il dramma della divisione esistente tra l'uomo e Dio. Con la Pasqua, infatti, il mistero dell'infinita misericordia del Padre penetra nelle radici più oscure dell'iniquità dell'essere umano. Là si attua un movimento di grazia che, se accolto con libero consenso, conduce ad assaporare la dolcezza di una piena riconciliazione.

L'abisso del dolore e della derelizione di Cristo si trasforma così in una sorgente inesauribile di amore compassionevole e rappacificante. Il Redentore ridisegna un cammino di ritorno al Padre che permette di sperimentare nuovamente il rapporto filiale perduto e conferisce all'essere umano le forze necessarie per conservare questa comunione profonda con Dio.

Purtroppo anche, nell'esistenza redenta esiste la possibilità di peccare nuovamente, e ciò esige una continua vigilanza. Inoltre, anche dopo il perdono, restano i «residui del peccato» che vanno rimossi e combattuti attraverso un programma penitenziale di più forte impegno nel bene. Esso esige in primo luogo la riparazione dei torti, fisici o morali, recati a gruppi o individui. La conversione diventa così un cammino permanente, in cui il mistero della riconciliazione attuato nei sacramenti si pone come punto di arrivo e punto di partenza.

L'incontro con Cristo che perdona, sviluppa nel nostro cuore quel dinamismo della carità trinitaria che l'*Ordo Paenitentiae* così descrive: «Per mezzo del sacramento della Penitenza il Padre accoglie il figlio pentito che fa ritorno a Lui, Cristo si pone sulle spalle la pecora smarrita per riportarla all'ovile, e lo Spirito Santo santifica nuovamente il

suo tempio o intensifica in esso la sua presenza; ne è segno la rinnovata e più fervente partecipazione alla mensa del Signore, nella gioia grande del convito che la Chiesa di Dio imbandisce per festeggiare il ritorno del figlio lontano» (n. 6; cf. anche nn. 5 e 19).

Il « Rito della Penitenza » esprime nella formula di assoluzione il legame tra il perdono e la pace, offerti da Dio Padre nella Pasqua del suo Figlio, e con la « mediazione del ministero della Chiesa » (*Ordo Paenitentiae*, '46). Il Sacramento, mentre significa e realizza il dono della riconciliazione, mette in evidenza che essa non riguarda solo il nostro rapporto con Dio Padre, ma anche quello con i nostri fratelli. Sono due aspetti della riconciliazione intimamente correlati. L'azione riconciliatrice di Cristo avviene nella Chiesa. Questa non può riconciliare da se stessa ma come strumento vivo del perdono di Cristo, in base ad un preciso mandato del Signore (cf. *Gv* 20, 23; *Mt* 18, 18). Questa riconciliazione in Cristo si realizza in modo eminente nella celebrazione del sacramento della Penitenza. Ma tutto l'essere intimo della Chiesa nella sua dimensione comunitaria è caratterizzato dall'attitudine permanente alla riconciliazione.

Occorre superare un certo individualismo nel concepire la riconciliazione: tutta la Chiesa coopera alla conversione dei peccatori, attraverso la preghiera, l'esortazione, la correzione fraterna, il sostegno della carità. Senza la riconciliazione con i fratelli la carità non prende corpo nell'individuo. Come il peccato lede il tessuto del Corpo di Cristo, così la riconciliazione ricrea la solidarietà tra i membri del Popolo di Dio.

La prassi penitenziale antica metteva in risalto l'aspetto comunitario-ecclesiale della riconciliazione, in particolare nel momento finale dell'assoluzione da parte del Vescovo con la ri-ammissione piena dei penitenti nella comunità. L'insegnamento della Chiesa e la disciplina penitenziale promulgata dopo il Concilio Vaticano II esortano a riscoprire e rimettere in onore la dimensione comunitaria-ecclesiale della Riconciliazione (cf. *Lumen Gentium*, 11 e anche *Sacrosanctum Concilium*, 27), ferma restando la dottrina circa la necessità della confessione individuale.



Nel contesto del grande Giubileo del 2000 sarà importante proporre nel popolo di Dio validi e aggiornati itinerari di riconciliazione, i quali facciano riscoprire l'indole comunitaria non solo della penitenza, ma dell'intero progetto di salvezza del Padre sull'umanità. Così si attualizzerà l'insegnamento della Costituzione *Lumen gentium*: «Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e santamente lo servisse» (n. 9).

---

LA « SACROSANCTUM CONCILIUM »  
ED IL RINNOVO LITURGICO\*

Ciò che la Chiesa crede è ciò che essa assume come oggetto della sua preghiera. La Costituzione *Sacrosanctum Concilium* ha illustrato le premesse per una vita liturgica che renda a Dio il vero culto a lui dovuto dal popolo chiamato ad esercitare il sacerdozio della Nuova Alleanza. L'azione liturgica deve permettere a ogni fedele di entrare nell'intimo del mistero per cogliere la bellezza della lode al Dio Trino. Essa costituisce, infatti, un'anticipazione sulla terra della lode che le schiere dei Beati rendono a Dio nel cielo. In ogni celebrazione liturgica, pertanto, dovrebbe essere data ai partecipanti la possibilità di pregustare, seppur sotto il velo della fede, qualcosa delle dolcezze che scaturiranno dalla contemplazione di Dio in Paradiso. Per questo ogni ministro, consapevole della responsabilità che ha verso tutto il popolo a lui affidato, dovrà attenersi fedelmente al rispetto per la sacralità del rito, crescendo nell'intelligenza di ciò che celebra.

\* Ex allocutione ad Conventum internationalem de actuositate Concilii Vaticani II in aula Synodorum Vaticani 27 Februarii 2000 habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 28-29 febbraio 2000).

# PAENITENTIARIA APOSTOLICA

## ENCHIRIDION INDULGENTIARUM

Norma et concessiones

*Editio quarta*

DECRETUM

ENCHIRIDION INDULGENTIARUM QUARTO EDITUR

Iesu, humani generis Divini Redemptoris, merita, quorum infinitum est pretium, superabundantia etiam ex iisdem progenita merita beatissimae Virginis Mariae et omnium Sanctorum, Ecclesiae Christi indeficiens thesaurus commissa sunt ut, vi potestatis ligandi et solvendi, ab Ipso suo Conditore tributae Petro aliisque Apostolis, et per eos successoribus Summis Pontificibus et Episcopis, in remissionem peccatorum et peccatorum sequelarum applicentur. Quod quidem primaria, et, si agitur de peccatis mortalibus, necessaria ratione fit per Reconciliationis Sacramentum.

Attamen etiam remissa mortali culpa, et necessario nexu remissa aeterna poena, quam haec culpa meretur, et remisso etiam levi seu veniali peccato, purificatione adhuc potest peccator condonationem adeptus indigere, seu temporalis poenae adhuc obligatione teneri, sive in terrena vita sive in altera, videlicet in statu purgatorio, luendae. Remittendae huiusmodi poenae ex mirabili illo thesauro depromitur indulgentia. Cuius itaque credenda doctrina et laudanda praxis complectuntur et peculiari efficacia adipiscendae sanctitati adhibent mysteria tantopere consolatoria Mystici Christi Corporis et Communionis Sanctorum.

Haec omnia Summus Pontifex Ioannes Paulus II, in Bulla indicationis Magni Iubilaei a verbis incipiente *Incarnationis mysterium*, luculenter commentatur.

Iuxta hoc Magisterium, Apostolica Paenitentiarum occasionem

sumit ex imminente initio sacri Iubilaei et ex diffusionem per orbem catholicum memoratae Bullae ut iterum – en quarta vice – *Enchiridion indulgentiarum* edatur, ad regulam typicae illius publicationis diei 29 iunii 1968, quae receperat disciplinam inductam a Constitutione apostolica *Indulgentiarum doctrina*.

Hac autem nova editione principia de indulgentiarum disciplina prorsus non immutantur, sed quaedam normae revisae sunt secundum novissima documenta ab Apostolica Sede emanata.

Concessionem vero iuxta criterium systematicum expressae sunt, ita quidem ut realis earum numerus non sit imminutus, sed elenchus brevior factus sit; ratio insuper earum significandarum electa est quae foveat pium caritatis affectum, sive in singulis christifidelibus, sive in ecclesiali communitate.

Ita, in primis, quarta concessio generalior inserta est, quae indulgentia ditat apertum testimonium fidei in peculiaribus cotidianaevitae adiunctis. Ceterae magni momenti novae concessionem respiciunt christianae familiae fundamenta firmanda (consecrationem familiarum); universalis Ecclesiae in supplicando communionem (fructuosam participationem sive dierum ad aliquem religiosum finem universaliter dicatarum sive hebdomadae pro christianorum unitate); cultum reddendum Iesu in Ss.mo Sacramento praesenti (eucharisticam processionem).

Extensae etiam sunt nonnullae praecedentes concessionem: e.g. quod attinet ad recitationem Rosarii marialis vel hymni *Akathistos*, ad iubilares Ordinationum celebrationem, ad lectionem Sacrae Scripturae, ad visitationem locorum sacrorum.

In hac *Enchiridii* editione ad facultates coetuum episcopaliun, pro orientalibus quidem iuxta eorum propria statuta, pro latinis iuxta canonem 447 CIC, circa elenchos precum magis in proprio illorum territorio diffusarum saepius attenditur. Et de facto numerus precum in *Enchiridio* relatarum notabiliter auctus est, praesertim Traditionum orientalium.

Per hoc Decretum textus, qui sequitur, declaratur authenticus et publici iuris fieri iubetur, ex auctoritate Summi Pontificis, prout

significatum est in audientia diei 5 iulii 1999 Moderatoribus Apostolicae Paenitentiariae concessa.

Ipsa vero Apostolica Paenitentiaría, mentem Beatissimi Patris secuta, vota promit ut christifideles, Sacrorum Antistitibus doctrina et pastorali navitate praeaeuntibus, pietati suae augendae in gloriam Divinae Augustissimae Trinitatis, per sacrarum indulgentiarum usum intimo animi religioso affectu operam dent.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Datum Romae, ex aedibus Paenitentiariae Apostolicae, die 16 iulii 1999, in commemoratione B.M.V. a Monte Carmelo.

Villelmus Wakefield S.R.E. Card. BAUM  
*Paenitentiaris Maior*

✠ Aloisius DE MAGISTRIS  
*Ep. tit. Novensis Regens*

L. ✠ S.

*In PA tab., n. 69/99/I*

## ABBREVIATIONES ET SIGLA

- AA Decr. *Apostolicam actuositatem*, 18 nov. 1965 (AAS 59 [1966] 837-864)
- AAS *Acta Apostolicae Sedis, Commentarium officiale*
- AG Decr. *Ad gentes*, 7 dec. 1965 (AAS 58 [1966] 947-990)
- All. Allocutio
- AP BENEDICTUS PP. XV, m.p. *Alloquentes proxime*, 25 mart. 1917 (AAS 9 [1917] 167)
- Ap. Apostolica
- can./cann. Canon/canones
- CCE *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, 15 augusti 1997
- CD Decr. *Christus Dominus*, 28 oct. 1965 (AAS 58 [1966] 673-701)
- CE *Caeremoniale Episcoporum ex decreto Sancrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Ioannis Pauli PP. II promulgatum*, 14 septembris 1984
- CIC 1917 *Codex Iuris Canonici Pii X Pontificis Maximi iussu digestus Benedicti Papae XV auctoritate promulgatus*, 27 maii 1917
- CIC 1983 *Codex Iuris Canonici auctoritate Ioannis Pauli PP. II promulgatus*, 25 ian. 1983
- conc. concessio/concessiones
- Const. Constitutio
- CS PIUS PP. XII, m.p. *Cleri sanctitati*, 2 iun. 1957 (AAS 49 [1957] 433-600)
- De Ben. *Rituale Romanum ex decreto Sancrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Ioannis Pauli PP. II promulgatum, De benedictionibus*, 31 maii 1984
- Decl. Declaratio
- Decr. Decretum
- DH Decr. *Dignitatis humanae*, dec. 1965 (AAS 58 [1966] 929-946)
- DS Denzinger-Schönmetzer, *Enchiridion Symbolorum Definitionum et Declarationum de rebus fidei et morum*, ed. 33, 1965
- EI 1968 *Enchiridion indulgentiarum. Normae et concessiones*, 29 iun. 1968
- EI 1986 *Enchiridion indulgentiarum. Normae et concessiones*, 18 maii 1986

GS	Const. pastoralis <i>Gaudium et Spes</i> , 7 dec. 1966 (AAS 58 [1966] 1025-1120)
ID	PAULUS PP. VI, Const. Ap. <i>Indulgentiarum doctrina</i> , 1 ian. 1967 (AAS 59 [1967] 5-24)
IFI	SPA, decr. <i>In fere innumeris</i> , 20 iul. 1942 (AAS 34 [1942] 240)
LG	Const. dogmatica <i>Lumen gentium</i> , 21 nov. 1964 (AAS 57 [1965] 5-71)
LH	<i>Officium Divinum ex decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum, Liturgia Horarum iuxta Ritus Romanum</i> , 7 apr. 1985
m.p.	Litt. Ap. <i>Motu proprio</i> datae
MR	<i>Missale Romanum ex decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum</i> , 27 mart. 1975
n./nn.	norma/normae
OT	Decr. <i>Optatam totius</i> , 28 oct. 1965 (AAS 58 [1966] 713-727)
PA	Paenitentia Apostolica
Paen.	PAULUS PP. VI, Const. Ap. <i>Paenitemini</i> , 17 feb. 1966 (AAS 58 [1966] 177-198)
PB	IOANNES PAULUS PP. II, Const. Ap. <i>Pastor bonus</i> , 28 iun. 1988 (AAS 80 [1988] 841-912)
PL	Migne J. P., <i>Patrologia latina</i> , 1844-1855
Resp.	Responsum/responsio
REU	PAULUS PP. VI, Const. Ap. <i>Regimini Ecclesiae Universae</i> , 15 aug. 1967 (AAS 59 [1967] 885-928)
SCR	Sacra Congregatio Rituum
SPA	Sacra Paenitentia Apostolica
tab.	tabularium

Libri sacrae Scripturae illo abbreviato afferuntur modo qui in editione typica Novae Vulgatae adhibetur.

## PRAENOTANDA

1. Prima editio huius Enchiridii indulgentiarum, quae prodiit mense iunio anni 1968, ad effectum deducta est norma 13 Constitutionis apostolicae *Indulgentiarum doctrina*: «Enchiridion indulgentiarum recognoscetur eo consilio ut tantum praecipuae preces et praecipua opera pietatis, caritatis et paenitentiae indulgentiis ditentur». Subsequentibus editionibus, nempe usque ad praesentem, Paenitentiarum Apostolica textum clariorem reddere, in quibusdam minoris momenti locis ad artis criticae exigentias emendare et nonnulla additamenta inserere curavit.

2. Ad hoc quod attinet, preces et opera praecipua putantur illa quae, ratione habita traditionis et temporum condicionis, peculiarem in modum apta esse videntur, quibus fideles non solum adiuventur ad satisfaciendum de poenis pro peccatis suis debitis, sed etiam ac quidem potissimum impellantur ad maiorem caritatis fervorem. Hoc principio, ratio rem apto ordine componendi est innisa.<sup>1</sup>

3. Participatio Sacrificii Missae et Sacramentorum indulgentiis, secundum traditionem, non ditatur: nam in seipsis praecelsam habent efficacitatem quoad «sanctificationem et purificationem».<sup>2</sup>

Cum vero ob singulares eventus (veluti primam sacram Communionem, primam Missam a sacerdote novensili litandam, Missam in exitu Conventus Eucharistici celebrandam) indulgentia conceditur, haec non participationi Missae vel Sacramentorum adicitur, sed extraordinariis adiunctis ad eiusmodi participationem accedentibus. Itaque ope indulgentiae promovetur et quasi praemio afficitur se devovendi studium, quod huiusmodi celebritatum est proprium, bonum, quod aliis praebetur, exemplum, honor, qui augustae Eucharistiae et Sacerdotio tribuitur.

<sup>1</sup> PAULUS PP. VI, All. ad Cardinalium Collegium et Curiam Romanam, 23 dec. 1966 (AAS 59 [1967] 57).

<sup>2</sup> Cf. ID 11.



Attamen indulgentia addi potest, secundum traditionem, variis operibus pietatis privatae et publicae; praeterea eadem locupletari possunt opera caritatis et paenitentiae, quibus maius momentum nostris temporibus tribui oportet. Omnia autem haec opera indulgentiis praedita, ut alioquin quodvis aliud opus bonum et quivis cruciatus patienter toleratus, a Missa et Sacramentis nullatenus seiunguntur, utpote quae sint fontes praecipui sanctificationis et purificationis;<sup>3</sup> siquidem opera bona et cruciatus fiunt oblatio ipsorum fidelium, quae oblationi Christi in Eucharistico Sacrificio adiungitur;<sup>4</sup> siquidem Missa et Sacramenta fideles adducunt ad officia sibi imposita exsequenda adeo ut «vivendo teneant quod fide perceperunt»,<sup>5</sup> et vicissim officia diligenter impleta animos melius in dies disponunt ad Missam et Sacramenta fructuose participanda.<sup>6</sup>

4. Pro pio erga res sacras animo, plus tribuitur actioni christifidelis (*operi operantis*), qua de causa longo indice non recensentur opera pietatis (*opus operatum*) quasi a vita quotidiana christifidelis seiuncta, sed modicus tantum numerus concessionum exhibetur,<sup>7</sup> quibus christifidelis efficacius permoveatur ad vitam suam utiliore[m] sanctiore[m]que reddendam, quatenus nempe aufertur «discidium illud inter fidem quam profitentur et vitam quotidianam multorum... conatus humanos, domesticos, profesionales, scientificos vel technicos in unam synthesim vitalem cum bonis religiosis colligendo, sub quorum altissima ordinatione omnia in Dei gloriam coordinantur».<sup>8</sup>

Paenitentiariae igitur Apostolicae curae potius est locum amplum dare vitae christianae animosque ad spiritum orationis et paenitentiae et ad exercitationem virtutum theologalium conformare quam iterandas formulas et actus proponere.

<sup>3</sup> ID 11.

<sup>4</sup> Cf. LG 34.

<sup>5</sup> MR, oratio feriae II infra octavam Paschae.

<sup>6</sup> Cf. SC 9-13.

<sup>7</sup> Cf. infra praesertim nn. I-IV, pp. 33-44.

<sup>8</sup> Cf. GS 43.

5. In Enchiridio, antequam variae concessiones recenseantur, referuntur Normae, plerumque ex Constitutione apostolica *Indulgentiarum doctrina*, ex Codice Iuris Canonici, et ex aliis etiam praescriptis desumptae. Utile vero est, ad praecavendas dubitationes de hac re fortasse orituras, una comprehensione et ordinatim exponere omnes dispositiones, quae circa indulgentias in praesenti vigent.

6. In Enchiridio quattuor concessiones magis generales in primis recensentur, quae quasi praeluceant vitae christianae cotidie ducendae.

Unicuique ex his quattuor concessionibus generalioribus adduntur, in fidelium utilitatem et eruditionem, nonnullae annotationes, quibus patefit singulas concessiones cum spiritu Evangelico et cum renovatione, in Concilio Œcumenico Vaticano II incepta, congruere.

7. Subsequitur elenchus concessionum ad quaedam religionis opera spectantium. Ipsae autem paucae sunt, quia nonnulla opera concessionibus generalioribus comprehenduntur et, ad preces quod attinet, solum quaedam, indolem universalem prae se ferentes, expresse memorandae visae sunt. Competentes Coetus episcopales pro opportunitate curent addere in editionibus Enchiridii pro sermonum varietate alias formulas fidelium pietati utiles et ob traditum morem caras.

8. Enchiridio praeterea accedit Appendix, in qua elenchus invocationum continetur et textus praebetur Constitutionis apostolicae *Indulgentiarum doctrina*.

## NORMAE DE INDULGENTIIS

N. 1 – Indulgentia est remissio coram Deo poenae temporalis pro peccatis, ad culpam quod attinet iam deletis, quam chrisfidelis, apte dispositus et certis ac definitis condicionibus, consequitur ope Ecclesiae quae, ut ministra redemptionis, thesaurum satisfactionum Christi et Sanctorum auctoritative dispensat et applicat.

N. 2 – Indulgentia est partialis vel plenaria prout a poena temporali pro peccatis debita liberat ex parte aut ex toto.

N. 3 – Quivis fidelis potest indulgentias sive partiales sive plenarias, aut sibi ipsi lucrari, aut defunctis applicare ad modum suffragii.

N. 4 – Christifideli qui, corde saltem contritus, peragit opus indulgentia partiali ditatum, tribuitur ope Ecclesiae poenae temporalis remissio eiusdem valoris, ac ipse sua actione iam percipit.

N. 5 – § 1. Praeter supremam Ecclesiae auctoritatem ii tantum possunt indulgentias elargiri, quibus haec potestas iure agnoscitur aut a Romano Pontifice conceditur.

§ 2. Nulla auctoritas infra Romanum Pontificem valet potestatem concedendi indulgentias aliis committere, nisi id ei a Sede Apostolica expresse fuerit indultum.

N. 6 – In Romana Curia, Apostolicae dumtaxat Paenitentiariae committuntur ea, quae spectant ad concessionem et usum indulgentiarum, salvo iure Congregationis pro Doctrina Fidei ea videndi, quae doctrinam dogmaticam circa easdem respiciunt.

1: CIC 1917, can. 911; ID, n. 1; EI 1968, n. 1; CIC 1983, can. 992; EI 1986, n. 1.

2: ID, n. 2; EI 1968, n. 2; CIC 1983, can. 993; EI 1986, n. 2.

3: CIC 1917, can. 930; ID, n. 3; EI 1968, nn. 3-4; CIC 1983, can. 994; EI 1986, nn. 3-4.

4: ID, n. 5; EI 1968, n. 6; EI 1986, n. 5.

§ 1: CIC 1917, can. 912; EI 1968, n. 8; CIC 1983, can. 995 § 1; EI 1986, n. 7.

§ 2: CIC 1917, can. 913; EI 1968, n. 10, 1°; CIC 1983, can. 995 § 2; EI 1986, n. 9.

6: AP 4-5; REU 113; EI 1968, n. 9; EI 1986, n. 8; PB 120.

N. 7 – Episcopi eparchiales vel dioecesani, aliique in iure ipsis aequiparati, etiamsi episcopali dignitate careant, ab inito pastorali munere, ius habent:

1° concedendi indulgentiam partialem, in suo quidem territorio omnibus christifidelibus, extra territorium vero fidelibus eorum iurisdictioni pertinentibus;

2° Benedictionem papalem cum indulgentia plenaria, secundum praescriptam formulam, impertiendi in sua quisque eparchia vel dioecesi ter in anno, festis sollemnibus ab ipsis designandis, etiamsi Missae adsistant tantum. Haec benedictio datur in fine Missae loco benedictionis consuetae, ad normam uniuscuiusque Caeremonialis Episcoporum.

N. 8 – Metropolitae possunt indulgentiam partialem in eparchiis vel dioecesibus suffraganeis sicut in proprio territorio concedere.

N. 9 – § 1. Patriarchae in singulis locis sui patriarchatus, etsi exemptis, in ecclesiis sui ritus extra terminos patriarchatus, et ubique pro fidelibus sui ritus possunt:

1° indulgentiam partialem concedere;

2° Benedictionem papalem cum indulgentia plenaria impertire, ter quidem in anno de lege ordinaria, sed insuper quando peculiaris prorsus religiosa circumstantia seu ratio occurrat, quae pro bono christifidelium concessionem plenariae indulgentiae postulet.

§ 2. Idem valet pro Archiepiscopis Maioribus.

N. 10 – S.R.E. Cardinales facultate gaudent concedendi ubique indulgentiam partialem a praesentibus solummodo, singulis vicibus, acquirendam.

7 1°: CIC 1917, can. 349 § 2, 2°; IFI 1; CS, cann. 396 § 2, 2°, 364 § 3, 3°, 367 § 2, 1°, 3°; EI 1968, n. 11 § 1; EI 1986, n. 10, 1°.

2°: CIC 1917, can. 914; IFI 1; EI 1968, n. 11 § 2; CE, 1122-1126 EI 1986, n. 10, 2°.

8: CIC 1917, can. 274, 2°; SPA, decr. 20 iul. 1942, n. 2; CS, cann. 319, 6°, 320 § 1, 4°; EI 1968, n. 12; EI 1986, n. 11.

9 § 1, 1°: CS, can. 283, 4°; EI 1968, n. 13; EI 1986, n. 12.

§ 2: CS, can. 326 § 1, 10°; EI 1968, n. 13; EI 1968, n. 12.

10: CIC 1917, can. 239 § 1, 24°; CS, can. 185 § 1, 24°; EI 1968, n. 14; EI 1986, n. 13.

N. 11 – § 1. Requiritur expressa licentia Sedis Apostolicae ut typis edere liceat, quovis idiomate, Enchiridion indulgentiarum.

§ 2. Alii autem indulgentiarum libri omnes, folia, aliaque scripta, in quibus earum concessionibus continentur, ne edantur sine licentia Hierarchae vel Ordinarii loci.

N. 12 – Iuxta mentem Summi Pontificis indulgentiarum pro omnibus fidelibus impetratarum concessionibus vigorem suum exserere incipiunt solum postquam authentica exemplaria earumdem ab Apostolica Paenitentia sint revisa.

N. 13 – Indulgentia, alicuius liturgicae celebrationis diei adnexa, translata intellegitur in eum diem in quem huiusmodi celebratio, vel conexa externa sollemnitatis, legitime transfertur.

N. 14 – Ad lucranda indulgentia alicui diei affixam, si visitatio ecclesiae vel oratorii requiratur, haec fieri potest a meridie diei praecedentis usque ad mediam noctem quae statutum diem claudit.

N. 15 – Christifidelis indulgentiam consequi valet si devote utitur aliquo ex sequentibus pietatis obiectis, rite benedicto: nempe crucifixo vel cruce, corona, scapulari, numismate.

N. 16 – § 1. Indulgentia adnexa visitationi ecclesiae vel oratorii non cessat si aedificium funditus evertatur rursusque intra quinquaginta annos extruatur in eodem vel fere eodem loco et sub eodem titulo.

§ 2. Indulgentia adnexa usui pietatis obiecti tunc tantum cessat, cum idem obiectum prorsus desinat esse vel vendatur.

11 § 1: CIC 1917, can. 1388 § 2; EI 1968, n. 15 § 2; EI 1986, n. 14 § 2.

§ 2: CIC 1917, can. 1388 § 1; EI 1968, n. 15 § 1; CIC 1983, can. 826 § 3; EI 1986, n. 14 § 1.

12: CIC 1917, can. 920; EI 1968, n. 16; EI 1986, n. 15.

13: CIC 1917, can. 922; EI 1968, n. 17; EI 1986, n. 16.

14: CIC 1917, can. 923; EI 1968, n. 18; EI 1986, n. 17.

15: ID, n. 17; EI 1968, n. 19; EI 1986, n. 18.

16 § 1: CIC 1917, can. 924 § 1 et can. 75; EI 1968, n. 20 § 1; CIC 1983, can. 78 § 3; EI 1986, n. 19 § 1.

§ 2: CIC 1917, can. 924 § 2 et can. 75; EI 1968, n. 20 § 2; CIC 1983, can. 78 § 3; EI 1986, n. 19 § 2.

N. 17 – § 1. Ut quis capax sit lucrandi indulgentias debet esse baptizatus, non excommunicatus, in statu gratiae saltem in fine operum praescriptorum.

§ 2. Ut vero subiectum capax eas lucretur, habere debet intentionem saltem generalem eas acquirendi et opera iniuncta implere statuto tempore ac debito modo, secundum concessionis tenorem.

N. 18 – § 1. Indulgentia plenaria semel tantum in die acquiri potest; partialis vero indulgentia pluries.

§ 2. Christifidelis tamen consequi poterit indulgentiam plenariam *in articulo mortis*, etiamsi eodem die indulgentiam plenariam iam acquisiverit.

N. 19 – Opus praescriptum ad acquirendam indulgentiam plenariam adnexam ecclesiae vel oratorio est eiusdem visitatio pia, qua nimirum durante recitantur oratio Dominica et fidei symbolum (*Pater et Credo*), nisi aliter in concessione statutum sit.

N. 20 – § 1. Ad indulgentiam plenariam assequendam, praeter omnimodam exclusionem affectus erga quodcumque peccatum etiam veniale, requiruntur executio operis indulgentia ditati et adimpletio trium condicionum, quae sunt: sacramentalis confessio, communio eucharistica et oratio ad mentem Summi Pontificis.

§ 2. Unica sacramentali confessione plures indulgentiae plenariae acquiri possunt; unica vero communione eucharistica et unica oratione ad mentem Summi Pontificis una tantum indulgentia plenaria acquiritur.

17 § 1: CIC 1917, can. 925 § 1; EI 1968, n. 22 § 1; CIC 1983, can. 996 § 1; EI 1986, n. 20 § 1.

§ 2: CIC 1917, can. 925 § 2; EI 1968, n. 22 § 2; CIC 1983, can. 996 § 2; EI 1986, n. 20 § 2.

18 § 1: CIC 1917, can. 928; ID, n. 6; EI 1968, n. 24 §§ 1 et 3; EI 1986, n. 21 §§ 1 et 3.

§ 2: ID, n. 18; EI 1968, n. 24 § 2; EI 1986, n. 21 § 2.

19: ID, n. 16; EI 1968, n. 25; EI 1986, n. 22.

20 § 1: ID, n. 7; EI 1968, n. 26; EI 1986, n. 23 § 1.

§ 2: ID, n. 9; EI 1968, n. 28; EI 1986, n. 23 § 2.

§ 3. Tres condiciones perfici possunt pluribus diebus ante vel post praescripti operis executionem; convenit tamen ut communio et oratio ad mentem Summi Pontificis peragantur ipso die quo instituitur opus.

§ 4. Si plena dispositio desit vel si opus requisitum et tres praedictae condiciones, salvis praescriptis n. 24 et n. 25 pro «impeditis», non impleantur, indulgentia erit tantum partialis.

§ 5. Condicio precandi ad mentem Summi Pontificis impletur, si recitantur ad eiusdem mentem semel *Pater* et *Ave*; data tamen facultate singulis fidelibus quamlibet aliam orationem recitandi iuxta uniuscuiusque pietatem et devotionem.

N. 21 – § 1. Opere, cui praestando aliquis lege aut praecepto obligatur, nequit indulgentia lucriferi, nisi in eiusdem concessione aliud expresse dicatur.

§ 2. Qui tamen praestat opus sibi in sacramentalem paenitentiam iniunctum et indulgentiis forte ditatum, potest simul et paenitentiae satisfacere et indulgentias lucrari.

§ 3. Pariter Institutorum vitae consecratae et Societatum vitae apostolicae sodales, precibus et piis operibus, quae offerre vel peragere vi suarum regularum vel constitutionum vel aliter ex praecepto tenentur, indulgentias consequi valent.

N. 22 – Indulgentia alicui orationi adnexa acquiri potest quocumque idiomate oratio recitetur, dummodo versio sit a competente ecclesiastica auctoritate adprobata.

N. 23 – Ad indulgentiarum acquisitionem satis est orationem alternis cum socio recitare, aut mente eam prosequi, dum ab alio recitatur.

20 § 3: ID, n. 8; EI 1968, n. 27; EI 1986, n. 23 § 3.

§ 4: ID, n. 7, in fine; EI 1968, n. 26, in fine; EI 1986, n. 23 § 4.

§ 5: ID, n. 10; EI 1968, n. 29; EI 1986, n. 23 § 5.

21 § 1: CIC 1917, can. 932; EI 1968, n. 31; EI 1986, n. 24.

§ 2: CIC 1917, can. 932; EI 1968, n. 31; EI 1986, n. 24.

§ 3: PA, *Responsio ad propositum dubium*, die 1 iulii 1992 (AAS 84 [1992] 935).

22: CIC 1917, can. 934 § 2; EI 1968, n. 32; EI 1986, n. 25.

23: CIC 1917, can. 934 § 3; EI 1968, n. 33; EI 1986, n. 26.

N. 24 – Confessarii commutare possunt sive opus praescriptum sive condiciones pro iis qui, legitimo detenti impedimento, eadem praestare nequeant.

N. 25 – Hierarchae vel Ordinarii locorum possunt insuper concedere fidelibus, in quos ad normam iuris exercent auctoritatem, si hi in locis versentur ubi vel nullo modo vel difficulter ad confessionem vel communionem accedere possint, ut ipsi queant indulgentiam plenariam consequi absque actuali confessione et communione, dummodo sint corde contriti et ad praedicta sacramenta, cum primum poterunt, accedere proponant.

N. 26 – Sive surdi sive muti lucrari possunt indulgentias adnexas publicis precibus, si una cum ceteris fidelibus in eodem loco orantibus mentem ac pios sensus ad Deum attollant; et, si agatur de privatis orationibus, satis est ut eas mente recolant signisve patefaciant vel tantummodo oculis percurrant.

24: CIC 1917, can. 935; EI 1968, n. 34; EI 1986, n. 27.

25: ID, n. 11; EI 1968, n. 35; EI 1986, n. 28.

26: CIC 1917, can. 936; EI 1968, n. 36; EI 1986, n. 29.



## QUATTUOR CONCESSIONES GENERALIORES

*Proœmium*

1. Proponuntur imprimis quattuor concessiones indulgentiarum, quibus christifidelis commonetur ut actiones, quibus vita quotidiana veluti intexitur, christiano spiritu informet,<sup>1</sup> et in suo vitae ordine ad perfectionem caritatis tendat.<sup>2</sup>

2. Quattuor concessiones sunt revera generaliores et earum singulae plura eiusdem generis opera complectuntur. Tamen non omnia huiusmodi opera indulgentiis ditantur, sed ea tantum quae peculiari modo et animo peraguntur.

Ita prima concessione, cuius haec sunt verba: «Conceditur indulgentia partialis christifideli qui, in officiis suis gerendis et vitae aerumnis tolerandis, animum ad Deum humili fiducia erigit, addita, etiam tantum mente, pia aliqua invocatione», indulgentia ditantur ii tantum actus quibus christifidelis, dum officia sua peragit et vitae aerumnas sustinet, mentem ad Deum uti proponitur elevat. Hi peculiari actus, ob humanam infirmitatem, non sunt frequentes.

Quod si quis tam diligens et fervens sit ut ad plura diei momenta huiusmodi actus extendat, tunc ipse iuste meretur, praeter gratiae incrementum, ampliorem poenae remissionem et, pro sua caritate, animabus in purgatorio detentis abundantius subvenire potest.

Simili ratione sentiendum est de tribus ceteris concessionibus.

3. Quia quattuor concessiones, ut patet, cum Evangelio et cum doctrina Ecclesiae, a Concilio Vaticano II luculenter proposita, apprimè congruunt, in fidelium commodum loci de Sacra Scriptura et de actis eiusdem Concilii deprompti ad singulas concessionem infra apponuntur.

<sup>1</sup> Cf. *1 Cor* 10,31; *Col* 3,17; AA 2-4, 13.

<sup>2</sup> Cf. LG 39, 40-42.

## CONCESSIONES

## I

Conceditur indulgentia partialis christifideli qui, in officiis suis gerendis et vitae aerumnis tolerandis, animum ad Deum humiliter fiducia erexerit, addita, etiam tantum mente, pia aliqua invocatione.<sup>3</sup>

*Hac prima concessione christifideles ad exsequendum mandatum Christi: « Oportet semper orare et non deficere »<sup>4</sup> quasi manu ducuntur et simul monentur sua cuiusque officia ita peragere ut unionem cum Christo servant et augeant.*

*Quae quidem mens Ecclesiae, indulgentiam concedentis, optime illustratur adductis sequentibus locis ex S. Scriptura:*

« Petite et dabitur vobis; quaerite et invenietis; pulsate et aperietur vobis. Omnis enim qui petit, accipit et qui quaerit, invenit et pulsanti aperietur ».<sup>5</sup>

« Vigilate et orate, ut non intretis in tentationem ».<sup>6</sup>

« Attendite autem vobis ne forte graventur corda vestra in... curis huius vitae... Vigilate itaque omni tempore orantes ».<sup>7</sup>

« Erant autem perseverantes in doctrina apostolorum et communicatione, in fractione panis et orationibus ».<sup>8</sup> « Spe gaudentes, in tribulatione patientes, orationi instantes ».<sup>9</sup>

« Sive ergo manducatis sive bibitis sive aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite ».<sup>10</sup>

<sup>3</sup> Cf. SPA, Decr. *Pia oblatio quotidiani laboris Indulgentiis ditatur*, 25 nov. 1961 (AAS 53 [1961] 827); Decr. *Pia oblatio humani doloris Indulgentiis ditatur*, 4 iun. 1962 (AAS 54 [1962] 475); EI 1968 et 1986, conc. gen. I.

<sup>4</sup> 3 Lc 18,1.

<sup>5</sup> Mt 7,7-8.

<sup>6</sup> Mt 26,41.

<sup>7</sup> Lc 21,34.36.

<sup>8</sup> 2 Act 2,42.

<sup>9</sup> 2 Rom 12,12.

<sup>10</sup> 2 1 Cor 10,31.

« Per omnem orationem et obsecrationem orantes omni tempore in Spiritu, et in ipso vigilantes in omni instantia et obsecratione pro omnibus Sanctis ». <sup>11</sup>

« Et omne, quodcumque facitis in verbo aut in opere, omnia in nomine Domini Iesu, gratias agentes Deo Patri per ipsum ». <sup>12</sup>

« Orationi instate, vigilantes in ea in gratiarum actione ». <sup>13</sup>

« Sine intermissione orate, in omnibus gratias agite ». <sup>14</sup>

*Et in actis Concilii Vaticani II legitur:*

« Omnes igitur christifideles in vitae suae conditionibus, officiis, vel circumstantiis, et per illa omnia, in dies magis sanctificabuntur, si cuncta e manu Patris caelestis cum fide suscipiunt et voluntati divinae cooperantur, caritatem qua Deus dilexit mundum in ipso temporali servitio omnibus manifestando ». <sup>15</sup>

« Haec vita intimae unionis cum Christo in Ecclesia alitur subsidiis spiritualibus, quae... sunt... ita a laicis adhibenda ut hi, dum ipsa mundi officia in ordinariis vitae condicionibus recte adimplent, unionem cum Christo a vita sua non separent, sed suum opus iuxta voluntatem Dei exercentes in ipsa percrecant... Neque curae familiares neque negotia saecularia extranea debent esse a spirituali vitae ratione, iuxta illud Apostoli: "Omne quodcumque facitis in verbo aut in opere, omnia in nomine Domini Iesu Christi, gratias agentes Deo et Patri per ipsum" <sup>16</sup> ». <sup>17</sup>

« Discidium... inter fidem quam profitentur et vitam quotidianam multorum, inter graviore nostri temporis errores recensendum est... Ne igitur perperam inter se opponantur activitates professionali et sociales ex una parte, vita religiosa ex altera... Gaudeant potius christiani, exemplum Christi secuti, qui fabrilem

<sup>11</sup> Eph 6,18.

<sup>12</sup> Col 3,17.

<sup>13</sup> Col 4,2.

<sup>14</sup> 1 Thess 5,17-18.

<sup>15</sup> LG 41.

<sup>16</sup> Col 3,17.

<sup>17</sup> AA 4.

artem exercuit, se omnes suas navitates terrestres exercere posse, conatus humanos, domesticos, profesionales, scientificos vel technicos in unam synthesim vitalem cum bonis religiosis colligendo, sub quorum altissima ordinatione omnia in Dei gloriam coordinantur». <sup>18</sup>

## II

**Conceditur indulgentia partialis christifideli qui, spiritu fidei ductus, in servitium fratrum necessitate laborantium, se ipsum vel bona sua misericordii animo impenderit.** <sup>19</sup>

*Christifidelis hac indulgentiae concessione allicitur ut, exemplum et mandatum Christi Iesu sequens,* <sup>20</sup> *opera caritatis seu misericordiae frequentius peragat.*

*Non omnia tamen caritatis opera indulgentia ditantur, sed tantum quae fiunt « in servitium fratrum necessitate laborantium », uti qui cibo vel veste pro corpore aut institutione vel solacio pro animo indigent.*

« Esurivi enim et dedistis mihi manducare, sitiivi et dedistis mihi bibere, hospes eram et collegistis me, nudus et operuistis me, infirmus et visitastis me, in carcere eram et venistis ad me... Amen dico vobis: Quamdiu fecistis uni de his fratribus meis minimis, mihi fecistis ». <sup>21</sup>

« Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem; sicut dilexi vos ut et vos diligatis invicem. In hoc cognoscent omnes quia mei discipuli estis, si dilectionem habueritis ad invicem ». <sup>22</sup>

« Qui tribuit in simplicitate... qui miseretur in hilaritate... caritate fraternitatis invicem diligentes, honore invicem praevenientes, sollicitudine non pigri, spiritu ferventes, Domino servientes... necessitatibus sanctorum communicantes, hospitalitatem sectantes ». <sup>23</sup>

<sup>18</sup> GS 43.

<sup>19</sup> Cf. SPA, *Indulgentiae apostolicae* (AAS 55 [1963] 657-659); EI 1968 et 1986, conc. gen. II.

<sup>20</sup> Cf. *Io* 13,15; *Act* 10,38.

<sup>21</sup> *Mt* 25,35-36.40; cf. etiam *Tob* 4,7-8; *Is* 58,7.

<sup>22</sup> *Io* 13,34-35.

<sup>23</sup> *Rom* 12,8.10-11.13.

« Et si distribuero in cibos omnes facultates meas... caritatem autem non habuero, nihil mihi prodest ». <sup>24</sup>

« Dum tempus habemus, operemur bonum ad omnes, maxime autem ad domesticos fidei ». <sup>25</sup>

« Ambulate in dilectione, sicut et Christus dilexit nos ». <sup>26</sup>

« A Deo edocti estis ut diligatis invicem ». <sup>27</sup>

« Caritas fraternitatis maneat ». <sup>28</sup>

« Religio munda et immaculata apud Deum et Patrem haec est: visitare pupillos et viduas in tribulatione eorum, immaculatum se custodire ab hoc saeculo ». <sup>29</sup>

« Animas vestras castificantes in oboedientia veritatis ad fraternitatis amorem non fictum, ex corde invicem diligite attentius ». <sup>30</sup>

« In fine autem omnes unanimes, compatientes, fraternitatis amatores, misericordes, humiles, non reddentes malum pro malo vel maledictum pro maledicto, sed e contrario benedicentes, quia in hoc vocati estis, ut benedictionem hereditate accipiatis ». <sup>31</sup>

« Curam omnem subinferentes ministrare... in pietate... amorem fraternitatis, in amore autem fraternitatis caritatem ». <sup>32</sup>

« Qui habuerit substantiam mundi et viderit fratrem suum necesse habere et clausurit viscera sua ab eo, quomodo caritas Dei manet in eo? Filioli, non diligamus verbo nec lingua, sed in opere et veritate ». <sup>33</sup>

« Ubicumque versantur qui cibo potuque, vestitu, domo, medicina, opere, instructione, facultatibus ad vitam vere humanam ducendam necessariis carent, aerumnis vel infirma valetudine cruciantur, exilium vel carcerem patiuntur, ibi eos christiana caritas

<sup>24</sup> *1 Cor* 13,3.

<sup>25</sup> *Gal* 6,10.

<sup>26</sup> *Eph* 5,2.

<sup>27</sup> *1 Thess* 4,9.

<sup>28</sup> *Heb* 13,1.

<sup>29</sup> *Iac* 1,27; cf. *Iac* 2,15-16.

<sup>30</sup> *1 Pe* 1,22.

<sup>31</sup> *1 Pe* 3,8-9.

<sup>32</sup> *2 Pe* 1,5,7.

<sup>33</sup> *1 Io* 3,17-18.

debet quaerere et invenire, impensa cura solari et praestitis auxiliis sublevare... Quo huiusmodi caritatis exercitium omni exceptione maius sit et tale appareat in proximo consideretur imago Dei ad quam creatus est, et Christus Dominus cui re vera offertur quidquid indigenti donatur». <sup>34</sup>

« Cum caritatis et misericordiae opera praeclarissimum testimonium christianae vitae offerant, formatio apostolica ad haec quoque exercenda adducere debet, ut discant christifideles ab ipsa pueritia fratribus compati eisque indigentibus generoso animo subvenire ». <sup>35</sup>

« Christiani, memores verbi Domini "in hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem", <sup>36</sup> nihil ardentius optare possunt quam ut hominibus mundi huius temporis semper generosius et efficacius inserviant... Vult autem Pater ut in omnibus hominibus Christum fratrem agnoscamus et efficaciter diligamus, tam verbo quam opere ». <sup>37</sup>

### III

**Conceditur indulgentia partialis christifideli qui a re licita et sibi grata, in spiritu paenitentiae, sponte abstinerit.** <sup>38</sup>

*Haec autem concessio prorsus convenit nostris temporibus in quibus, praeter legem, ceterum sat mitem, abstinentiae a carnibus et ieiunii, omnino expedit ut fideles ad sese paenitentia exercendos excitentur.* <sup>39</sup>

*Christifidelis ita impellitur ut, suas cupiditates refrenans, discat corpus suum in servitutem redigere et Christo pauperi et patienti se conformare.* <sup>40</sup>

<sup>34</sup> AA 8.

<sup>35</sup> AA 31 c.

<sup>36</sup> Io 13,35.

<sup>37</sup> GS 93.

<sup>38</sup> EI 1968 et 1986, conc. gen. III.

<sup>39</sup> Cf. Paen III, c.

<sup>40</sup> Cf. Mt 8,20; 16,24.

*Abstinentia vero praestantior erit si coniungatur caritati, iuxta verba S. Leonis M.: « Impendamus virtuti, quod subtrahimus voluptati. Fiat refectio pauperum abstinentia ieiunantis ».*<sup>41</sup>

« Si quis vult post me venire, abneget seipsum et tollat crucem suam cotidie et sequatur me ».<sup>42</sup>

« Si non paenitentiam egeritis omnes similiter peribitis ».<sup>43</sup>

« Si autem Spiritu opera corporis mortificatis, vivetis ».<sup>44</sup>

« Si tamen compatimur, ut et conglorificemur ».<sup>45</sup>

« Omnis autem qui in agone contendit ab omnibus se abstinet, et illi quidem ut corruptibilem coronam accipiant, nos autem incorruptam. Ego igitur sic curro non quasi in incertum, sic pugno non quasi aërem verberans; sed castigo corpus meum et in servitutem redigo ».<sup>46</sup>

« Semper mortificationem Iesu in corpore circumferentes, ut et vita Iesu in corpore nostro manifestetur ».<sup>47</sup>

« Fidelis sermo: Nam si commortui sumus, et convivemus; si sustinemus, et conregnabimus ».<sup>48</sup>

« Abnegantes... saecularia desideria sobrie et iuste et pie vivamus in hoc saeculo ».<sup>49</sup>

« Sed, quemadmodum communicatis Christi passionibus, gaudete, ut et in revelatione gloriae eius gaudeatis exsultantes ».<sup>50</sup>

« Peculiari sollicitudine in sacerdotali oboedientia, in pauperis vitae ratione et in sui abnegandi spiritu ita excolantur, ut etiam ea quae licita sunt..., prompte abdicare et Christo crucifixo se conformare assuescant ».<sup>51</sup>

<sup>41</sup> *Sermo 13* (alias: 12) *De ieiunio decimi mensis*, 2 (PL 54, 172):

<sup>42</sup> *Lc 9,23*; cf. *Lc 14,27*.

<sup>43</sup> *Lc 13,5*; cf. *Lc 13,3*.

<sup>44</sup> *Rom 8,13*.

<sup>45</sup> *Rom 8,17*.

<sup>46</sup> *1 Cor 9,25-27*.

<sup>47</sup> *2 Cor 4,10*.

<sup>48</sup> *2 Tim 2,11-12*.

<sup>49</sup> *Tit 2,12*.

<sup>50</sup> *1 Pe 4,13*.

<sup>51</sup> OT 9.

« Fideles vero, vi regalis sui sacerdotii, in oblationem Eucharistiae concurrunt, illudque in sacramentis suscipiendis, in oratione et gratiarum actione, testimonio vitae sanctae, abnegatione et actiosa caritate exercent ».<sup>52</sup>

« In variis vitae generibus et officiis una sanctitas excolitur ab omnibus, qui a Spiritu Dei aguntur, atque voci Patris oboedientes Deumque Patrem in spiritu et veritate adorantes, Christum pauperem, humilem, et crucem baiulantem sequuntur, ut gloriae Eius mereantur esse consortes ».<sup>53</sup>

« Omnes fideles cohortatur Ecclesia ut, praeter incommoda et iacturas, quae cotidianae vitae rationi comitantur, divino paenitentiae praecepto corpus quoque nonnullis castigationis actibus affligendi obtemperent... Ecclesia cupit significare tres esse modos praecipuos, antiquitus traditos, quibus divino paenitentiae praecepto satisfieri possit: scilicet precationem, ieiunium, opera caritatis, quamvis praesertim abstinentiam a carne et ieiunium tuita sit. Hae paenitentiae agenda rationes omnibus aetatibus fuerunt communes; nostris tamen temporibus peculiare afferuntur causae ob quas, pro variis locorum adiunctis, certus quidam paenitentiae modus prae ceteris urgeatur. Itaque apud gentes, quae maiore oeconomicorum bonorum copia fruuntur, urgeatur testimonium abnegationis, ne christifideles ad hoc saeculum conformentur, simulque urgeatur testimonium caritatis erga fratres, etiam dissitas regiones inhabitantes, qui paupertate et fame vexentur ».<sup>54</sup>

<sup>52</sup> LG 10.

<sup>53</sup> LG 41.

<sup>54</sup> Paen III c.



## IV

Conceditur indulgentia partialis christifideli qui apertum testimonium fidei coram aliis, in peculiaribus quotidianae vitae adiunctis, sponte reddiderit.

*Concessio haec christifidelem incitat ad fidem suam coram aliis aperte profitendam, in Dei gloriam et Ecclesiae aedificationem.*

*S. Augustinus scripsit: « Sit tamquam speculum tibi Symbolum tuum. Ibi te vide, si credis omnia quae te credere confiteris, et gaude quotidie in fide tua ».*<sup>55</sup> *Vita christiana uniuscuiusque diei erit ergo velut « Amen » concludens « Credo » professionis fidei nostri Baptismatis.*<sup>56</sup>

« Omnis ergo qui confitebitur me coram hominibus, confitebor et ego eum coram Patre meo qui est in caelis ».<sup>57</sup>

« Quinimmo beati, qui audiunt verbum Dei et custodiunt! ».<sup>58</sup>

« Eritis mihi testes ».<sup>59</sup>

« Cotidie quoque perdurantes unanimiter in templo et frangentes circa domos panem, sumebant cibum cum exultatione et simplicitate cordis, collaudantes Deum et habentes gratiam ad omnem plebem ».<sup>60</sup>

« Multitudinis autem credentium erat cor et anima una... Et virtute magna reddebant apostoli testimonium resurrectionis Domini Iesu, et gratia magna erat super omnibus illis ».<sup>61</sup>

« Fides vestra annuntiatur in universo mundo ».<sup>62</sup>

<sup>55</sup> *Sermo* 58, 11, 13 (PL 38, 399).

<sup>56</sup> Cf. CCE 1064.

<sup>57</sup> *Mt* 10,32.

<sup>58</sup> *Lc* 11,28.

<sup>59</sup> *Act* 1,8.

<sup>60</sup> *Act* 2,46.

<sup>61</sup> *Act* 4,32-33.

<sup>62</sup> *Rom* 1,8.

« Quia si confitearis in ore tuo: "*Dominum Iesum!*", et in corde tuo credideris... salvus eris. Corde enim creditur ad iustitiam, ore autem confessio fit in salutem ». <sup>63</sup>

« Certa bonum certamen fidei, apprehende vitam aeternam, ad quam vocatus es, et confessus es bonam confessionem coram multis testibus ». <sup>64</sup>

« Noli... erubescere testimonium Domini nostri ». <sup>65</sup>

« Nemo enim vestrum patiatuꝛ quasi homicida aut fur aut maleficus aut alienorum speculator; si autem ut christianus, non erubescat, glorificet autem Deum in isto nomine ». <sup>66</sup>

« Quisquis confessus fuerit: "*Iesus est Filius Dei*", Deus in ipso manet, et ipse in Deo ». <sup>67</sup>

« Ut vero caritas tamquam bonum semen in anima increseat et fructificet, unusquisque fidelis debet verbum Dei libenter audire Eiusque voluntatem, opitulante Eius gratia, opere complere, sacramentis, praesertim Eucharistiae, et sacris actionibus frequenter participare, seseque orationi, sui ipsius abnegationi, fraterno actuoso servitio et omnium virtutum exercitationi constanter applicare ». <sup>68</sup>

« Christifideles ut singuli ad apostolatum exercendum in variis suae vitae condicionibus vocati sunt; meminerint tamen hominem natura sua sociale esse... Quapropter christifideles apostolatum suum exerceant, in unum conspirantes. Sint apostoli tam in suis communitatibus familiaribus, quam in paroeciis et dioecesibus, quae ipsae expriment indolem communitariam apostolatus, atque in liberis coetibus in quos se congregare statuerint ». <sup>69</sup>

« Ipsa autem socialis hominis natura exigit, ut homo internos reli-

<sup>63</sup> Rom 10,9-10.

<sup>64</sup> 1 Tim 6,12.

<sup>65</sup> 2 Tim 1,8.

<sup>66</sup> 1 Pe 4,15-16.

<sup>67</sup> 1 Io 4,15.

<sup>68</sup> LG 42.

<sup>69</sup> AA 18.

gionis actus externe exprimat, cum aliis in re religiosa communicet, suam religionem modo communitario profiteatur». <sup>70</sup>

« Non sufficit ut populus christianus praesens sit et constitutus in aliqua gente, nec sufficit ut apostolatum exempli exerceat; ad hoc constituitur, ad hoc praesens est, ut concivibus non-christianis Christum verbo et opere annuntiet eosque iuvet ad plenam Christi receptionem ». <sup>71</sup>

<sup>70</sup> DH 3.

<sup>71</sup> AG 15.

## ALIAE CONCESSIONES

*Prooemium*

1. Quattuor concessionibus generalioribus, de quibus supra ad I-IV, adduntur nonnullae aliae concessiones, quae, attentis tum praeteriti temporis traditionibus tum nostrae aetatis necessitatibus, peculiarem significationem praeseferunt.

Hae omnes concessiones invicem se complent et, dum indulgentiae dono christifideles alliciunt ad peragenda pietatis, caritatis et paenitentiae opera, eosdem adducunt ut artius Christo capiti et Ecclesiae corpori per caritatem coniungantur.<sup>1</sup>

2. Referuntur quaedam preces vel divina inspiratione vel antiquitate venerandae et universalioris usus.<sup>2</sup> Ut patet, hae exempli gratia citantur. Sed prae oculis habeatur quod in normis dicitur de iure episcoporum eparchialium vel dioecesanorum, metropolitanorum, patriarcharum, cardinaliumque.<sup>3</sup>

Indulgentias concessas pro pia recitatione precum, quarum elenchi infra sequuntur, ex natura rei acquirere possunt fideles cuiusvis ritus, quaecumque est traditio liturgica cui per se illae preces pertinent.

3. Quae preces, si res intimius perspicitur, iam comprehenduntur in concessione generaliore I, cum a christifideli, animo ad Deum humili fiducia erecto, in suo vitae ordine recitantur. Ita, e.g., hac prima concessione continentur orationes « Actiones nostras » et « Agimus tibi gratias », quae « in officiis gerendis » recitantur.

<sup>1</sup> Cf. ID 11.

<sup>2</sup> E.g. *Credo* (conc. 28 § 2, 3°); *De profundis* (conc. 9, 2°); *Magnificat* (conc. 17 § 2, 1°); *Sub tuum praesidium* (conc. 17 § 2, 3°); *Salve, Regina* (ibid.); *Actiones nostras* (conc. 26 § 2, 2°); *Agimus tibi gratias* (ibid.).

<sup>3</sup> Cf. nn. 7-10, 11 § 2, 22, 25.

Placuit tamen singulatim referre ut indulgentiis ditatas, tum ad omne dubium tollendum, tum ad earum excellentiam significandam.

4. Ut per se patet, quotiescumque in concessionibus ad indulgentiam obtinendam preces vel litaniae vel parvi officii recitatio requiritur, textus eorum semper adprobatus esse debet a competenti Auctoritate ecclesiastica, necnon eadem recitatio sicut, cum praescribuntur, loci sacri visitatio, pii exercitii expletio vel devotionis obiecti usus, ea qua par est devotione et pio cordis affectu fieri debent. Haec vero mens in quibusdam singulis concessionibus expresse notatur ut fidelium pietas adiuvetur.

5. Ad indulgentiam plenariam assequendam, ut in norma 20 statuitur, requiruntur operis executio, impletio trium condicionum et plena animi dispositio, quae omnem affectum peccaminosum excludat.

Quod vero attinet ad indulgentiam partialem, ut in norma 4, requiruntur operis executio et cordis saltem contritio.

6. Si opus, indulgentia plenaria ditatum, apte dividi potest in partes (e.g. Rosarium mariale in decades), qui ex rationabili causa integrum opus non perficit, acquirere potest, pro parte quam peragit, partialem indulgentiam.<sup>4</sup>

7. Speciali mentione dignae sunt concessionibus quae referuntur ad opera, quibus christifidelis, quodlibet ex ipsis praestans, indulgentiam plenariam singulis anni diebus assequi potest, firma manente norma 18 § 1, iuxta quam indulgentia plenaria semel tantum in die acquiri potest:

– adoratio Ss.mi Sacramenti saltem per dimidiam horam (conc. 7 § 1, 1<sup>o</sup>) »;

– pium exercitium Viae Crucis (conc. 13, 2<sup>o</sup>);

– recitatio Rosarii marialis vel hymni *Akathistos* in ecclesia aut oratorio, vel in familia, in religiosa Communitate, in christifidelium

<sup>4</sup> Cf. normam 20 § 4.

consociatione et generatim cum plures ad aliquem honestum finem conveniunt (conc. 17 § 1, 1° et conc. 23 § 1);

– pia lectio vel auditio S. Scripturae saltem per dimidiam horam (conc. 30).

8. Concessionones ordine alphabetico recensentur. Ad huiusmodi ordinem statuendum, considerantur prima verba in titulis indicata (e.g. Actus consecrationis familiarum – Eucharistica adoratio et processio).

Indicantur fontes ex quibus preces sunt desumptae, solum quando agitur de textibus liturgicis nunc vigentibus.

Quo facilius christifidelibus Enchiridi usus reddatur, in fine voluminis tres indices adnectuntur:

- formulae precationum;
- elenchus temporum et actuum, quibus indulgentia plenaria obtinetur;
- index generalis.

## CONCESSIONES

## 1

## Actus consecrationis familiarum

*Plenaria indulgentia* conceditur membris familiae, die, qua primum, ritum peragente, si fieri potest, sacerdote vel diacono, fit eiusdem consecratio Sac. mo Cordi Iesu vel Sacrae Familiae Iesu, Mariae et Ioseph, si orationem legitime adprobatam coram imagine eiusdem Sac. mi Cordis vel Sacrae Familiae pie recitaverint; die anniversario *indulgentia* erit *partialis*.

## 2

## Actus dedicationis humani generis Iesu Christo Regi

*Plenaria indulgentia* conceditur christifideli qui, in sollemnitatem D.N. Iesu Christi Universorum Regis, actum dedicationis humani generis eidem Iesu Christo Regi (*Iesu dulcissime, Redemptor*) publice recitaverit; in aliis rerum adiunctis *indulgentia* erit *partialis*.

*Iesu dulcissime, Redemptor* humani generis, respice nos ante conspectum tuum humillime provolutos. Tui sumus, tui esse volumus; quo autem tibi coniuncti firmiter esse possimus, en hodie sacratissimo Cordi tuo se quisque nostrum sponte dedicat. Te quidem multi novere nunquam; te, spretis mandatis tuis, multi repudiarunt. Misere utrorumque, benignissime Iesu, atque ad sanctum Cor tuum rape universos. Rex esto, Domine, nec fidelium tantum qui nullo tempore discessere a te, sed etiam prodigorum filiorum qui te reliquerunt: fac ut domum paternam cito repetant, ne miseria et fame pereant. Rex esto eorum, quos aut opinionum error deceptos habet,

aut discordia separatos, eosque ad portum veritatis atque ad unitatem fidei revoca, ut brevi fiat unum ovile et unus pastor. Largire, Domine, Ecclesiae tuae securam cum incolumitate libertatem; largire cunctis gentibus tranquillitatem ordinis; perfice, ut ab utroque terrae vertice una resonet vox: Sit laus divino Cordi, per quod nobis parta salus: ipsi gloria et honor in saecula. Amen.

## 3

## Actus reparationis

*Plenaria indulgentia* conceditur christifideli, qui in sollemnitate Sacramenti Cordis Iesu, actum reparationis (*Iesu dulcissime*) publice recitaverit; in aliis rerum adiunctis *indulgentia* erit *partialis*.

*Iesu dulcissime*, cuius effusa in homines caritas, tanta oblivione, negligentia, contemptione, ingratisime rependitur, en nos, ante conspectum tuum provoluti, tam nefariam hominum socordiam iniuriasque, quibus undique amantissimum Cor tuum afficitur, peculiari honore resarcire contendimus.

Attamen, memores tantae nos quoque indignitatis non expertes aliquando fuisse, indeque vehementissimo dolore commoti, tuam in primis misericordiam nobis imploramus, parati, voluntaria expiatione compensare flagitia non modo quae ipsi patravimus, sed etiam illorum, qui, longe a salutis via aberrantes vel te pastorem ducemque sectari detrectant, in sua infidelitate obstinati, vel, baptismatis promissa conculcantes, suavissimum tuae legis iugum excusserunt.

Quae deploranda crimina, cum universa expiare contendimus, tum nobis singula resarcienda proponimus: vitae cultusque immodestiam atque turpitudines, tot corruptelae pedicas innocentium animis instructas, dies festos violatos, execranda in te tuosque Sanctos iactata maledicta atque in tuum Vicarium ordinemque sacerdotalem convicia



irrogata, ipsum denique amoris divini Sacramentum vel neglectum vel horrendis sacrilegiis profanatum, publica postremo nationum delicta, quae Ecclesiae a te institutae iuribus magisterioque reluctantur.

Quae utinam crimina sanguine ipsi nostro eluere possemus! Interea ad violatum divinum honorem resarciendum, quam Tu olim Patri in Cruce satisfactionem obtulisti quamque cotidie in altaribus renovare pergis, hanc eandem nos tibi praestamus, cum Virginis Matris, omnium Sanctorum, piorum quoque fidelium expiationibus coniunctam, ex animo spondentes, cum praeterita nostra aliorumque peccata ac tanti amoris incuriam firma fide, candidis vitae moribus, perfecta legis evangelicae, caritatis potissimum, observantia, quantum in nobis erit, gratia tua favente, nos esse compensaturos, tum iniurias tibi inferendas pro viribus prohibituos, et quam plurimos potuerimus ad tui sequelam convocatuos. Excipias, quaesumus, benignissime Iesu, beata Virgine Maria Reparatrice intercedente, voluntarium huius expiationis obsequium nosque in officio tuique servitio fidissimos ad mortem usque velis, magno illo perseverantiae munere, continere, ut ad illam tandem patriam perveniamus omnes, ubi Tu cum Patre et Spiritu Sancto vivis et regnas in saecula saeculorum. Amen.

## 4

## Benedictio papalis

*Plenaria indulgentia* conceditur christifideli qui *Benedictionem* impertitam vel a Summo Pontifice Urbi et Orbi vel ab Episcopo fidelibus suae curae commissis iuxta normam 7, 2°, huius Enchiridii, devote acceperit, etsi, rationabili circumstantia, sacris ritibus physice non adfuerit, dummodo ritus ipsos, dum peraguntur, ope instrumenti televisifici vel radiophonici propagatos pia mentis intentione secutus fuerit.

4: EI 1986, conc. 12 (cf. SPA, decr. *De indulgentiis ope instrumenti televisifici vel radiophonici lucrandis*, 14 dec. 1985 (AAS 78 [1986] 293-294).

## 5

Dies ad aliquem religiosum finem celebrandum  
universaliter dicatae

*Plenaria indulgentia* conceditur christifideli qui, quaque die universaliter destinata ad aliquem religiosum finem assequendum (e.g. ad fovendas vocationes sacerdotales et religiosas, ad peculiarem pastoraalem curam dicendam aegrotis et infirmis, ad iuvenes in fidei professione roborandos et in vita sancte ducenda adiuvandos etc.), huiusmodi celebrationibus pie interfuerit; qui autem ad supradictas intentiones oraverit, *partialem* consequetur *indulgentiam*.

## 6

## Doctrina christiana

*Partialis indulgentia* conceditur christifideli qui doctrinae christianae tradendae vel discendae dederit operam.

## 7

## Eucharistica adoratio et processio

§ 1. *Plenaria indulgentia* conceditur christifideli qui

1° Ss.mum Sacramentum visitaverit ad adorandum per dimidiam saltem horam;

2° feria V Hebdomadae Sanctae, si in sollemni repositione Ss.mi Sacramenti, post Missam in Cena Domini, strophas *Tantum ergo* pie recitaverit;

5: Cf. EI 1986, conc. 37.

6: EI 1986, conc. 20 (indulgentia partialis, vi concessionis generalioris II a docente consecuta, per hanc concessionem ad discentem extenditur).

7 § 1, 1°: EI 1986, conc. 3.

§ 1, 2°: EI 1986, conc. 59.

3° sollemni eucharisticae processioni, quae quidem maximi est momenti in sollemnitate Corporis et Sanguinis Christi, sive introrsum in sacris aedibus sive extra ductae, pie interfuerit;

4° sollemnem eucharisticum ritum, qui sub exitu eucharistici conventus fieri solet, religiose participaverit.

§ 2. *Partialis indulgentia* conceditur christifideli qui

1° Ss.mum Sacramentum visitaverit ad adorandum;

2° ad Iesum in Ss.mo Eucharistiae Sacramento aliquam precem legitime adprobatam effuderit (e.g. rhythmum *Adoro te devote*, vel precem *O sacrum convivium*, vel strophas *Tantum ergo*).

*O sacrum convivium*, in quo Christus sumitur: recolitur memoria passionis eius, mens impletur gratia, et futurae gloriae nobis pignus datur.

*Tantum ergo* sacramentum  
veneremur cernui:  
et antiquum documentum  
novo cedat ritui:  
praestet fides supplementum  
sensuum defectui.  
Genitori Genitoque  
laus et iubilatio,  
salus, honor, virtus quoque  
sit et benedictio:  
procedenti ab utroque  
compar sit laudatio. Amen.

V. Panem de caelo praestitisti eis,

R. Omne delectamentum in se habentem.

7 § 1, 4°: EI 1986, conc. 23.

§ 2, 1°: EI 1986, conc. 3.

§ 2, 2°: EI 1986, conc. 4, 40, 59.

Oremus. – Deus, qui nobis sub sacramento mirabili Passionis tuae memoriam reliquisti: tribue, quaesumus, ita nos Corporis et Sanguinis tui sacra mysteria venerari, ut redemptionis tuae fructum in nobis iugiter sentiamus: Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. Amen.

(*De Sacra Communione et de Cultu Mysterii Eucharistici extra Missam*, 21 iunii 1973, 200 et 192)

## 8

## Eucharistica et spiritalis communio

§ 1. *Plenaria indulgentia* conceditur christifideli qui

1° primum ipse ad sacram synaxim accesserit vel, aliis primum accedentibus, pie astiterit;

2° qualibet feria sexta temporis Quadragesimae, orationem *En ego, o bone et dulcissime Iesu*, coram Iesu Christi Crucifixi imagine post communionem pie recitaverit;

§ 2. *Partialis indulgentia* conceditur christifideli qui, qualibet pia formula legitime adprobata, elicuerit:

1° spiritalis communionis actum,

2° gratiarum actionem post communionem (e.g. *Anima Christi; En ego, o bone et dulcissime Iesu*).

*Anima Christi*, sanctifica me.

Corpus Christi, salva me.

Sanguis Christi, inebria me.

Aqua lateris Christi, lava me.

8 § 1, 1°: EI 1986, conc. 42.

§ 1, 2°: EI 1986, conc. 22.

§ 2, 1°: EI 1986, conc. 15.

§ 2, 2°: EI 1986, conc. 10 et 22.

Passio Christi, conforta me.  
 O bone Iesu, exaudi me.  
 Intra tua vulnera absconde me.  
 Ne permittas me separari a te.  
 Ab hoste maligno defende me.  
 In hora mortis meae voca me:  
 et iube me venire ad te,  
 ut cum Sanctis tuis laudem te,  
 in saecula saeculorum. Amen.

(MR, *Gratiarum actio post Missam*)

*En ego, o bone et dulcissime Iesu, ante conspectum tuum genibus me provolvo, ac maximo animi ardore te oro atque obtestor, ut meum in cor vividos fidei, spei et caritatis sensus, atque veram peccatorum meorum paenitentiam, eaque emendandi firmissimam voluntatem velis imprimere; dum magno animi affectu et dolore tua quinque vulnera mecum ipse considero, ac mente contemplor, illud prae oculis habens, quod iam in ore ponebat tuo David Propheta de te, o bone Iesu: « Foderunt manus meas et pedes meos; dinumeraverunt omnia ossa mea » (Ps 22 [Vg 21] 17-18).*

(MR, *Gratiarum actio post Missam*)

## 9

### Examen conscientiae et actus contritionis

*Partialis indulgentia* conceditur christifideli qui, praesertim ad preparandam confessionem sacramentalem,

1° suam conscientiam excusserit cum proposito se emendandi;

2° actum contritionis, quavis legitima formula, pie recitaverit (e.g. *Confiteor; Ps De profundis; Ps Miserere; Ps graduales; Ps paenitentiales*).

## 10

## Exercitia spiritalia et recollectio menstrua

§ 1. *Plenaria indulgentia* conceditur christifideli qui exercitiis spiritalibus saltem per tres integros dies vacaverit.

§ 2. *Partialis indulgentia* conceditur christifideli qui menstruum recollectionem participaverit.

## 11

## Hebdomada pro christianorum unitate

*Catholica Ecclesia Conditoris sui precem pridie quam pateretur ad Patrem prolatam « ut omnes unum sint » maxime cordi habet et ideo christifideles enixe hortantur ut pro christianorum unitate assidue orent.*

§ 1. *Plenaria indulgentia* conceditur christifideli qui aliquot functionibus in hebdomada pro christianorum unitate participaverit et eiusdem hebdomadae conclusioni interfuerit.

§ 2. *Partialis indulgentia* conceditur christifideli qui orationem legitime adprobatam pro christianorum unitate devote recitaverit (e.g. *Omnipotens et misericors Deus*).

*Omnipotens et misericors Deus*, qui diversitatem gentium in unum populum per Filium tuum adunare voluisti, concede propitius ut qui christiano nomine gloriantur, qualibet divisione reiecta, unum sint in veritate et caritate, et omnes homines, verae fidei lumine illustrati, in unam Ecclesiam fraterna communione convenient. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

10 § 1: EI 1986, conc. 25.

§ 2: EI 1986, conc. 45.

11 § 2: EI 1986, conc. 44.

## 12

## In articulo mortis

§ 1. Sacerdos, qui christifideli in vitae discrimen adducto sacramenta administrat, eidem benedictionem apostolicam cum adiuncta *indulgentia plenaria* impertire ne omittat.

§ 2. Quodsi haberi nequit sacerdos, pia Mater Ecclesia eidem christifideli rite disposito benigne *indulgentiam plenariam* in articulo mortis acquirendam concedit, dummodo ipse durante vita habitualiter aliquas preces fuderit; quo in casu Ecclesia supplet tres condiciones ad *indulgentiam plenariam* de more requisitas.

§ 3. Laudabiliter ad hanc *indulgentiam plenariam* acquirendam adhibetur crucifixus vel crux.

§ 4. Eandem *indulgentiam plenariam* in articulo mortis christifidelis consequi poterit, etiamsi eodem die aliam *indulgentiam plenariam* iam acquisiverit.

§ 5. De hac salutari Ecclesiae dispositione in catechesi tradenda fideles opportune et saepe certiores fiant.

## 13

## In memoria Passionis et Mortis Domini

*Plenaria indulgentia* conceditur christifideli qui

1° in sollemni actione liturgica feriae VI in Passione et Morte Domini adorationi Crucis pie interfuerit;

12 §§ 1-4: EI 1986, conc. 28. (Cf. ID, nn. 6, 18; EI 1968, n. 24 § 2; *Ordo unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae*, 7 dec. 1972, 122; CIC 1983, can. 530; EI 1986, n. 21 § 2).

13 1°: EI 1986, conc. 17.

2° vel ipse pium exercitium *Viae Crucis* peregerit vel, dum illud a Summo Pontifice peragitur et ope instrumenti televisifici vel radiophonici propagatur, ei sese pie univerit.

*Pio Viae Crucis exercitio renovatur memoria dolorum, quos divinus Redemptor passus est in itinere a Pilati praetorio, ubi ad mortem damnatus est, usque ad Calvariae montem, ubi pro nostra salute in cruce mortuus est.*

*Ad indulgentiam plenariam assequendam quod attinet, haec statuuntur:*

1. *Pium exercitium peragi debet coram Viae Crucis stationibus legitime erectis.*

2. *Ad erigendam vero Viam Crucis requiruntur quattuordecim cruces, quibus utiliter adiungi solent totidem tabulae seu imagines, quae repraesentant stationes Hierosolymitanas.*

3. *Iuxta communioem consuetudinem pium exercitium constat quattuordecim piis lectionibus, quibus adduntur aliquae preces vocales. Ad pium exercitium tamen rite peragendum sufficit pia meditatio Passionis et Mortis Domini, ideoque non est necessaria consideratio de singulis stationum mysteriis.*

4. *Requiritur motus ab una ad aliam stationem.*

*Si pium exercitium publice peragatur et motus omnium praesentium fieri nequeat sine incommodo, sufficit ut saltem qui exercitium dirigit ad singulas stationes se conferat, dum alii suum locum tenent.*

5. *Legitime impediti eandem indulgentiam acquirere poterunt, si piae lectioni et meditationi Passionis et Mortis Domini nostri Iesu Christi saltem per aliquod tempus, e.g. per horae quadrantem, incubuerint.*

6. *Pio Viae Crucis exercitio assimilantur, etiam quoad indulgentiam assequendam, alia pia exercitia, a competenti Auctoritate adpro-*



*bata, quibus memoria Passionis et Mortis Domini recolitur, quattuordecim pariter stationibus statutis.*

7. *Apud Orientales, ubi huius pii exercitii usus non habeatur, ad hanc indulgentiam lucrandam, valet aliud pium exercitium in memoriam Passionis et Mortis Domini nostri Iesu Christi, a Patriarchis pro suis cuiusque fidelibus statutum.*

## 14

### Obiectorum pietatis usus

§ 1. *Plenaria indulgentia* conceditur christifideli qui, in sollemnitate Ss. Apostolorum Petri et Pauli, *pietatis obiecto*, sub norma n. 15 definito, a Summo Pontifice aut a quolibet Episcopo benedicto, pia mente utitur, addita tamen qualibet legitima formula Fidei professione.

§ 2. *Partialis indulgentia* conceditur christifideli qui huiusmodi *pietatis obiecto*, a quovis sacerdote vel diacono rite benedicto, pia utitur mente.

## 15

### Oratio mentalis

*Partialis indulgentia* conceditur christifideli qui, pro personali aedificatione, orationi mentali pie vacaverit.

14: EI 1986, conc. 35. Ad pietatis obiecta rite benedicenda sacerdos vel diaconus formulas liturgicas proprii Ritualis servet. In peculiaribus adiunctis, minister adhibere potest sequentem formulam brevem: « In nomine Patris et Filii, et Spiritus Sancti. Amen » (*De Ben.*, 1165 et 1182).

15: EI 1986, conc. 38.

## Praedicationis sacrae participatio

§ 1. *Plenaria indulgentia* conceditur christifideli qui, tempore sacrarum Missionum, auditis aliquot contentionibus, interfuerit insuper sollempni eandem Missionum conclusioni.

§ 2. *Parvialis indulgentia* conceditur christifideli qui alius generis sacrae verbi Dei praedicationi attente et devote asiterit.

## Preces ad Beatissimam Virginem Mariam

§ 1. *Plenaria indulgentia* conceditur christifideli qui

1° *Rosarium mariale* pie recitaverit in ecclesia aut oratorio, vel in familia, in religiosa Communitate, in christifidelium consociatione et generatim cum plures ad aliquem honestum finem conveniunt;

2° eisdem precis recitationi, dum a Summo Pontifice peragitur, et ope instrumenti televisivi vel radiophonici propagatur, sese pie univerit.

In aliis rerum adiunctis vero *indulgentia* erit *parvialis*.

Est Rosarium *certa precandi formula, qua quindecim angelicarum salutarum decades, oratione dominica interiecta, distinguimus et ad earum singulas totidem nostrae reparationis mysteria pia meditatione recolimus.*

*Quoad indulgentiam plenariam pro recitatione Rosarii marialis haec statuuntur:*

16: EI 1986, conc. 41.

17 § 1, 1°: EI 1986, conc. 48 (de hymno *Abahitos* et officio *Parachis*, vide infra conc. 23).

a) *sufficit recitatio tertiae tantum eius partis; sed quinque decades continuo recitari debent;*

b) *orationi vocali addenda est pia mysteriorum meditatio;*

c) *in publica recitatione, mysteria enuntiari debent iuxta probatam loci consuetudinem; in privata vero recitatione, sufficit ut christifidelis orationi vocali adiungat meditationem mysteriorum.*

## § 2. *Partialis indulgentia* conceditur christifideli qui

1° canticum *Magnificat* pie recitaverit;

2° primo diluculo, vel meridiano tempore, vel sub vesperam precationem *Angelus Domini* cum statutis versiculis et oratione, aut tempore paschali antiphonam *Regina caeli* item cum usitata oratione, pie recitaverit;

3° ad Beatissimam Virginem Mariam aliquam precem adprobata pie effuderit (e.g. *Maria, Mater gratiae; Memorare, o piissima Virgo Maria; Salve, Regina; Sancta Maria, succurre miseris; Sub tuum praesidium*).

*Competentes Coetus episcopales curabunt addere in editionibus Enchiridii pro sermonum varietate preces mariales magis in suis territoriis usitatas et christifidelibus caras.*

### *Angelus Domini*

V. Angelus Domini nuntiavit Mariae,

R. Et concepit de Spiritu Sancto.

Ave, Maria.

V. Ecce ancilla Domini,

R. Fiat mihi secundum verbum tuum.

Ave, Maria.

17 § 2, 1°: EI 1986, conc. 30.

§ 2, 2°: EI 1986, conc. 9.

§ 2, 3°: EI 1986, conc. 31, 32, 51, 52, 57 (de precibus novendialibus, litiis et parvis Officiis in honorem B. Mariae V., vide infra conc. 22).

V. Et Verbum caro factum est,

R. Et habitavit in nobis.

Ave, Maria.

V. Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix,

R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus. Gratiam tuam, quaesumus Domine, mentibus nostris infunde, ut qui, Angelo nuntiante, Christi Filii tui incarnationem cognovimus, per passionem eius et crucem ad resurrectionis gloriam perducamur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

*(MR, Dom. IV, Adv., collecta)*

*Regina caeli*

Regina caeli, laetare, alleluia:

Quia quem meruisti portare, alleluia,

Resurrexit, sicut dixit, alleluia.

Ora pro nobis Deum, alleluia.

V. Gaude et laetare, virgo Maria, alleluia.

R. Quia surrexit Dominus vere, alleluia.

*(LH, Ord. temp. pasch. post Compl.)*

Oremus. Deus, qui per resurrectionem Filii tui Domini nostri Iesu Christi mundum laetificare dignatus es, praesta, quaesumus, ut per eius Genitricem Virginem Mariam perpetuae capiamus gaudia vitae. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

*(MR, Commune B.M.V. temp. pasch., collecta)*

*Maria, Mater gratiae,*

*Mater misericordiae,*

*Tu me ab hoste protege*

*et mortis hora suscipe.*

*Memorare, o piissima Virgo Maria*, non esse auditum a saeculo, quemquam ad tua recurrentem praesidia, tua implorantem auxilia, tua petentem suffragia esse derelictum. Ego tali animatus confidentia ad te, Virgo Virginum, Mater, curro; ad te venio; coram te gemens peccator assisto. Noli, Mater Verbi, verba mea despiciere, sed audi propitia et exaudi. Amen.

*Salve, Regina*, mater misericordiae; vita, dulcedo et spes nostra, salve. Ad te clamamus, exules filii Hevae. Ad te suspiramus, gementes et flentes in hac lacrimarum valle. Eia ergo, advocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos converte. Et Iesum, benedictum fructum ventris tui, nobis post hoc exilium ostende. O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria.

(LH, Ord. ad Compl.)

*Sancta Maria, succurre miseris*, iuva pusillanimes, refove flebiles, ora pro populo, interveni pro clero, intercede pro devoto femineo sexu: sentiant omnes tuum iuvamen, quicumque celebrant tuam sanctam commemorationem.

*Sub tuum praesidium* confugimus, sancta Dei Genetrix; nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus, sed a periculis cunctis libera nos semper, Virgo gloriosa et benedicta.

(LH, Ord. ad Compl.)

## 18

### Preces ad custodem Angelum

*Partialis indulgentia* conceditur christifideli qui proprium Angelum custodem prece legitime adprobata pie invocaverit (e.g. *Angele Dei*).

*Angele Dei*, qui custos es mei, me tibi commissum pierate superna illumina, custodi, rege et gubernas. Amen.

## 19

## Preces in honorem S. Ioseph

*Partialis indulgentia* conceditur christifideli qui S. Ioseph, Sponsum B.M.V., prece legitime adprobata pie invocaverit (e.g. *Ad te, beate Ioseph*).

*Ad te, beate Ioseph*, in tribulatione nostra confugimus, atque, implorato Sponsae tuae sanctissimae auxilio, patrocinium quoque tuum fidenter exposcimus. Per eam, quaesumus, quae te cum immaculata Virgine Dei Genetrice coniunxit, caritatem, perque paternum, quo Puerum Iesum amplexus es, amorem, supplices deprecamur, ut ad hereditatem, quam Iesus Christus acquisivit Sanguine suo, benignus respicias, ac necessitatibus nostris tua virtute et ope succurras. Tuere, o Custos providentissime divinae Familiae, Iesu Christi sobolem electam; prohibe a nobis, amantissime Pater, omnem errorum ac corruptelarum luem; propitius nobis, sospitator noster fortissime, in hoc cum potestate tenebrarum certamine e caelo adesto; et sicut olim Puerum Iesum e summo eripuisti vitae discrimine, ita nunc Ecclesiam sanctam Dei ab hostilibus insidiis atque ab omni adversitate defende: nosque singulos perpetuo tege patrocinio, ut ad tui exemplar et ope tua suffulti, sancte vivere, pie emori, sempiternamque in caelis beatitudinem assequi possimus. Amen.

## 20

## Preces in honorem Ss. Apostolorum Petri et Pauli

*Partialis indulgentia* conceditur christifideli qui orationem *Sancti Apostoli Petre et Paule* devote recitaverit.

*Sancti Apostoli Petre et Paule*, intercedite pro nobis.

Protege, Domine, populum tuum; et Apostolorum tuorum Petri et Pauli patrocinio confidentem, perpetua defensione conserva. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

19: EI 1986, conc. 6 (de litiis et parvo officio S. Ioseph, vide infra conc. 22, 2°-3°).

20: EI 1986, conc. 53.

## 21

Preces in honorem aliorum Sanctorum  
necnon Beatorum

§ 1. *Partialis indulgentia* conceditur christifideli qui, die cuiusque Sancti memoriali in calendario notata, devote recitaverit in eius honorem orationem e Missali desumptam vel aliam legitime adprobatam.

§ 2. Insuper, ad venerationem et pietatem in novos Sanctos vel Beatos fovendas, christifideli, qui ecclesias vel oratoria, in quibus sollemnia in eorum honorem intra annum peraguntur, devote visitaverit ibique *Pater* et *Credo* recitaverit, *plenaria indulgentia* semel conceditur; ei vero, qui, eodem temporis spatio, praefatam visitationem pie peregerit, conceditur *partialis*.

## 22

Preces novendiales, litaniae, et parva Officia

*Partialis indulgentia* conceditur christifideli qui,

1° novendiali pio exercitio, publice peracto, devote interfuerit (e.g. ante sollemnitatem Nativitatis Domini vel Pentecostes vel Immaculae Conceptionis B. M. V.);

2° litanias adprobatas pie recitaverit (e.g. *Ss.mi Nominis Iesu, Sacr.mi Cordis Iesu, Pretiosissimi Sanguinis D.N.I.C., B. Mariae V., S. Ioseph, Sanctorum*);

21 § 1: EI 1986, conc. 54 (de litiis sanctorum, vide infra conc. 22, 2°).

§ 2: SPA, decr. 12 sept. 1968. Cf. SCR, Instr. *De celebrationibus quae in honorem alicuius Sancti vel Beati intra annum a Canonizatione vel Beatificatione peragi solent* (AAS 60 [1968] 602, ad 5).

22 1°: EI 1986, conc. 34.

2°: EI 1986, conc. 29.

3° parvum officium legitime adprobatum pie recitaverit (e.g. *Passionis D.N.I.C., Sacr.mi Cordis Iesu, B. Mariae V., Immaculatae Conceptionis, S. Ioseph*).

## 23

## Preces Orientalium Ecclesiarum

*Catholicitatis vi, Ecclesiae «singulae partes propria dona ceteris partibus et toti Ecclesiae afferunt, ita ut totum et singulae partes augeantur» (LG 13) quoad universa spiritalia Divinae largitatis munera: inde factum est ut preces ex variis traditionibus orientalibus, etiam apud fideles latini ritus, ultimis praesertim his annis, sparsae sint, et haud modico cum religiosae pietatis emolumento sive privatim sive publice usurpatae.*

§ 1. *Plenaria indulgentia* conceditur christifideli qui hymnum *Akathistos* vel officium *Paraclisis* in ecclesia aut oratorio, vel in familia, in religiosa Communitate, in christifidelium consociatione et generatim cum plures ad aliquem honestum finem conveniunt pie recitaverit. In aliis rerum adiunctis vero *indulgentia* erit *partialis*.

*Quod attinet vero ad hymnum Akathistos pro indulgentia plenaria acquirenda non requiritur recitatio integra, sed sufficit recitatio continua congruae alicuius partis iuxta legitimam consuetudinem.*

*Apud christifideles orientales, ubi harum devotionum praxis non habeatur, alia similia exercitia in honorem beatae Mariae V., a Patriarchis statuta, iisdem indulgentiis gaudent.*

§ 2. *Partialis indulgentia* conceditur christifideli qui, pro tempore ac pro re, aliquam precem ex sequentibus devote recitaverit: *Oratio pro gratiarum actione* (ex Traditione Armenorum);

22 3°: EI 1986, conc. 36.

23 § 1: EI 1986, conc. 48, ad 4; PA, decr. *Mater Christi*, 31 maii 1991 (in PA tab. n. 36/91/I).



*Oratio vespertina, Oratio pro defunctis* (ex Traditione Byzantina); *Oratio Sanctuarii, Oratio « Lakhu Mara » seu « Ad te Domine »* (ex Traditione Chaldaeorum); *Oratio ad thurificationem, Oratio ad glorificandam Dei Matrem Mariam* (ex Traditione Coptica); *Oratio pro remissione peccatorum, Oratio pro adipiscenda sequela Christi* (ex Traditione Aethiopica); *Oratio pro Ecclesia, Oratio post expletam Liturgiam* (ex Traditione Maronitarum); *Intercessionem pro defunctis ex Liturgia S. Iacobi* (ex Traditione Syro-Antiochena).

## 24

## Preces pro benefactoribus

*Partialis indulgentia* conceditur christifideli qui, supernaturali grati animi affectu ductus, orationem pro benefactoribus legitime adprobatam pie recitaverit (e. g. *Retribuere dignare, Domine*).

*Retribuere dignare, Domine*, omnibus nobis bona facientibus propter nomen tuum vitam aeternam. Amen.

## 25

## Preces pro pastoribus

*Partialis indulgentia* conceditur christifideli qui,

1° spiritu filialis devotionis, pro Summo Pontifice aliquam precem legitime adprobatam pie recitaverit (e.g. *Oremus pro Pontifice*);

2° item, pro Episcopo eparchiali vel dioecesano, initio pastoralis ministerii vel in anniversario, precem e Missali desumptam pie recitaverit.

24: EI 1986, conc. 47.

25 1°: EI 1986, conc. 39.

*Oremus pro Pontifice*

V. Oremus pro Pontifice nostro *N.*

R. Dominus conservet eum, et vivificet eum, et beatum faciat eum in terra, et non tradat eum in animam inimicorum eius.

## 26

### Preces supplicationis et gratiarum actionis

§ 1. *Plenaria indulgentia* conceditur christifideli qui, in ecclesia vel oratorio, devote interfuerit sollemni cantui vel recitationi:

1° hymni *Veni, Creator*, vel prima anni die ad divinam opem pro totius anni decursu implorandam; vel in sollemnitate Pentecostes;

2° hymni *Tē Deum*, ultima anni die, ad gratias Deo referendas pro beneficiis totius anni decursu acceptis.

§ 2. *Partialis indulgentia* conceditur christifideli qui,

1° ineunte et declinante die,

2° in incipiendo et explendo proprio officio,

3° ante et post refectionem,

aliquam legitime adprobatam supplicationis et gratiarum actionis precem devote effuderit (e.g. *Actiones nostras; Adsumus; Agimus Tibi gratias; Benedic, Domine; Domine, Deus omnipotens; Exaudi nos; Tē Deum; Veni, Creator; Veni, Sancte Spiritus; Visita, quaesumus, Domine*).

*Actiones nostras, quaesumus, Domine, aspirando praeveni et adiuvando prosequere: ut cuncta nostra operatio a te semper incipiat et per te coepta finiatur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.*

*(Prex ad auxilium divinum ante quamlibet actionem implorandum; MR, feria V post Cineres, collecta; LH, I hebdomadae feria II, ad Laudes)*

26 § 1, 1°: EI 1986, conc. 61.

§ 1, 2°: EI 1986, conc. 60.

§ 2: EI 1986, conc. 1, 5, 7, 21, 24, 60, 61, 62, 64.

*Adsumus, Domine Sancte Spiritus, adsumus peccati quidem immanitate detenti, sed in nomine tuo specialiter congregati.*

*Veni ad nos et esto nobiscum et dignare illabi cordibus nostris.*

*Doce nos quid agamus, quo gradiamur et ostende quid efficere debeamus, ut, te auxiliante, tibi in omnibus placere valeamus.*

*Esto solus suggestor et effector iudiciorum nostrorum, qui solus cum Deo Patre et eius Filio nomen possides gloriosum.*

*Non nos patiaris perturbatores esse iustitiae qui summam diligis aequitatem. Non in sinistrum nos ignorantia trahat, non favor inflectat, non acceptio muneris vel personae corrumpat.*

*Sed iunge nos tibi efficaciter solius tuae gratiae dono, ut simus in te unum et in nullo deviemus a vero; quatenus in nomine tuo collecti, sic in cunctis teneamus cum moderamine pietatis iustitiam, ut et hic a te in nullo dissentiat sententia nostra et in futurum pro bene gestis consequamur praemia sempiterna. Amen.*

*(Oratio ante sessionem ad communia negotia)*

*Agimus tibi gratias, omnipotens Deus, pro universis beneficiis tuis: Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. Amen.*

*(Præx pro gratiarum actione)*

*Benedic, Domine, nos et haec tua dona, quae de tua largitate sumus sumpturi. Per Christum Dominum nostrum. Amen.*

*(De Ben., 785)*

*Domine, Deus omnipotens, qui ad principium huius diei nos pervenire fecisti, tua nos hodie salva virtute, ut in hac die ad nullum declinemus peccatum, sed semper ad tuam iustitiam faciendam nostra procedant eloquia, dirigantur cogitationes et opera. Per Christum Dominum nostrum. Amen.*

*(LH, II hebdomadae feria II, ad Laudes)*

*Exaudi nos, Domine sancte, Pater omnipotens, aeternae Deus: et mittere digneris sanctum Angelum tuum de caelis, qui custodiat,*

foveat, protegat, visitet atque defendat omnes habitantes in hoc habitaculo. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

*Veni, Sancte Spiritus*, reple tuorum corda fidelium et tui amoris in eis ignem accende.

(LH, Dom. Pentecostes)

*Visita, quaesumus, Domine*, habitationem istam, et omnes insidias inimici ab ea longe repelle, angeli tui sancti habitent in ea, qui nos in pace custodiant; et benedictio tua sit super nos semper. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

(LH, Ad Compl. in sollemnitatibus)

## 27

### Prima sacerdotum Missa et iubilares Ordinationum celebrationes

#### § 1. *Plenaria indulgentia* conceditur

1° sacerdoti primam Missam coram populo statuto die celebranti,

2° christifidelibus qui devote eidem Missae astiterint.

#### § 2. Item *plenaria indulgentia* conceditur

1° celebrantibus 25um, 50um, 60um et 70um anniversarium suae Ordinationis sacerdotalis, qui coram Deo propositum fideliter exsequendi suae vocationis officia renovaverint;

2° Episcopis qui in 25°, 40° et 50° anniversario suae Ordinationis episcopalis renovaverint coram Deo propositum fideliter exsequendi sui status officia;

3° christifidelibus qui celebratae Missae iubilari devote astiterint.

27 § 1: EI 1986, conc. 43.

§ 2, 1°: EI 1986, conc. 49.

§ 2, 3°: EI 1986, conc. 49.

## 28

## Professio Fidei et actus virtutum theologalium

§ 1. *Plenaria indulgentia* conceditur christifideli qui, in celebratione Vigiliae Paschalis vel die anniversario sui baptismatis, vota baptismalia qualibet formula legitime adprobata renovaverit.

§ 2. *Partialis indulgentia* conceditur christifideli qui,

1° vota baptismalia qualibet formula renovaverit;

2° se devote signo crucis signaverit, proferens de more verba: *In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen;*

3° symbolum Apostolorum vel symbolum Nicaenum-Constantinopolitanum pie recitaverit;

4° actus Fidei, Spei et Caritatis quavis legitima formula recitaverit.

## 29

## Pro fidelibus defunctis

§ 1. *Plenaria indulgentia*, animabus in Purgatorio detentis tantummodo applicabilis, conceditur christifideli qui

1° singulis diebus, a primo usque ad octavum novembris, coemeterium devote visitaverit et, vel mente tantum, pro defunctis exoraverit;

2° die Commemorationis omnium fidelium defunctorum (vel, de consensu Ordinarii, die Dominico antecedenti aut subse-

28 § 1: EI 1986, conc. 70.

§ 1, 1°: EI 1986, conc. 70.

§ 2, 2°: EI 1986, conc. 55.

§ 2, 3°: EI 1986, conc. 16.

§ 2, 4°: EI 1986, conc. 2 (singuli actus indulgentia ditantur).

29 § 1, 1°: EI 1986, conc. 13.

§ 1, 2°: EI 1986, conc. 67 (vide etiam, supra, normam 19).

quenti aut die sollemnitatis Omnium Sanctorum) ecclesiam aut oratorium pie visitaverit ibique recitaverit *Pater et Credo*.

§ 2. *Partialis indulgentia*, animabus in Purgatorio detentis tantummodo applicabilis, conceditur christifideli qui,

1° coemeterium devote visitaverit et, vel mente tantum, pro defunctis exoraverit;

2° *Laudes* vel *Vesperas Officii defunctorum*, vel invocationem *Requiem aeternam* devote recitaverit.

*Competentes Coetus episcopales curabunt addere in editionibus Enchiridii pro sermonum varietate preces pro defunctis magis in suis territoriis usitatas et christifidelibus caras.*

*Requiem aeternam* dona eis, Domine, et lux perpetua luceat eis. Requiescant in pace. Amen.

(*Ordo exequiarum*)

### 30

#### Sacrae Scripturae lectio

§ 1. *Plenaria indulgentia* conceditur christifideli qui Sacram Scripturam, iuxta textum a competenti auctoritate adprobatum, cum veneratione divino eloquio debita et ad modum lectionis spiritalis, per dimidiam saltem horam legerit; si per minus tempus id egerit *indulgentia* erit *partialis*.

§ 2. Quod si rationabili de causa quis legere non valeat, *indulgentia, plenaria* vel *partialis* prout supra, conceditur, si textus ipse Sacrae Scripturae, vel alio legente vel ope instrumentorum, quae « video » vel « audio » vocantur, percipitur.

29 § 2, 1°: EI 1986, conc. 13.

§ 2, 2°: EI 1986, conc. 18, 46.

30: § 1: EI 1986, conc. 50.

## 31

## Synodus dioeciesana

*Plenaria indulgentia* semel conceditur christifideli qui, tempore dioeciesanae Synodi, ecclesiam in qua ipsa Synodus celebratur pie visitaverit ibique recitaverit *Pater* et *Credo*.

## 32

## Visitatio pastoralis

*Plenaria indulgentia* semel conceditur christifideli qui, tempore pastoralis visitationis, sacrae functioni astiterit, cui Visitor praefuerit.

## 33

## Visitationes locorum sacrorum

§ 1. *Plenaria indulgentia* conceditur christifideli qui visitaverit, ibique pie recitaverit *Pater* et *Credo*,

1° unam ex quattuor Patriarchalibus Basilicis in Urbe, vel cum aliis ad ipsam peregrinans, vel saltem durante visitatione eliciens affectum filialis subiectionis erga Romanum Pontificem;

2° basilicam minorem

- a) in sollemnitate SS. Apostolorum Petri et Pauli,
- b) in sollemnitate Titularis,

31: EI 1986, conc. 58.

32: EI 1986, conc. 69.

33 § 1, 1°: EI 1986, conc. 11.

§ 1, 2°: cf. SCR, decr. *Domus Dei*, 6 iunii 1968 (AAS 60 [1968] 536-539). Utraque indulgentia, sub litteris b et c, acquiri poterit vel die supra definito vel alio die ab Ordinario statuendo in fidelium utilitatem (item ad 3, sub litteris b et e; ad 4, sub littera a; ad 5, sub litteris a et b).

- c) die secunda Augusti, qua « Portiunculae » indulgentia occurrit,
- d) semel in anno, die a christifideli eligendo;

3° ecclesiam cathedralem

- a) in sollemnitate SS. Apostolorum Petri et Pauli,
- b) in sollemnitate Titularis,
- c) in celebratione liturgica Cathedrae S. Petri, Apostoli,
- d) in dedicatione Archibasilicae Ss.mi Salvatoris,
- e) die secunda Augusti, qua « Portiunculae » indulgentia occurrit;

4° sanctuarium a competenti Auctoritate constitutum sive internationale, sive nationale, sive dioecesanum

- a) in sollemnitate Titularis,
- b) semel in anno, die a christifideli eligendo,
- c) quoties peregrinationi interfuerit, quae turmatim illuc peragetur;

5° ecclesiam paroecialem

- a) in sollemnitate Titularis,
- b) die secunda Augusti, qua « Portiunculae » indulgentia occurrit;

6° ecclesiam vel altare, ipso dedicationis die;

7° ecclesiam vel oratorium Institutorum vitae consecratae et Societatum vitae apostolicae, die eorum Fundatori sacro.

33 § 1, 3°: EI 1986, conc. 65.

§ 1, 4°: Cf. CIC, cann. 1230-1234.

§ 1, 5°: EI 1986, conc. 65. Iisdem indulgentiis gaudent ecclesia concathedralis – si adsit – etsi forte non sit paroecialis, necnon ecclesiae quasi paroeciales: cf. CIC, can. 516 § 1. Pro navigantibus et maritimis cf. IOANNES PAULUS II, m.p. *Stella Maris* (AAS 89 [1997] 209-216).

§ 1, 6°: EI 1986, conc. 66.

§ 1, 7°: EI 1986, conc. 68.



§ 2. Itidem *plenaria indulgentia* conceditur christifideli qui sua die in quaque Stationali Ecclesia sacris functionibus interfuerit; si devote utcumque visitaverit, *indulgentia* erit *partialis*.

§ 3. *Partialis indulgentia* conceditur christifideli qui antiquum christianorum coemeterium seu « *catacumbam* » devote visitaverit.

33 § 2: EI 1986, conc. 56. Cf. CE 260-261.

§ 3: EI 1986, conc. 14.

## APPENDIX

### PIAE INVOCATIONES

Ad quamlibet piam invocationem quod attinet, haec notanda sunt:

1. Invocatio, quoad indulgentiam, non habetur opus distinctum seu completum, sed uti complementum operis, quo christifidelis in suis officiis gerendis et vitae aerumnis tolerandis animum ad Deum humili fiducia elevat. Unde pia invocatio elevationem mentis complet; et ambae sunt veluti gemma, quae communibus activitatibus inseritur easque exornat, et quasi sal quo eadem activitates apte condiuntur.

2. Praeferenda est invocatio, quae rerum et animi adiunctis magis congruit: quaeque vel ex animo sponte oritur vel eligitur ex iis quae diuturno christifidelium usu sunt probatae et quarum infra additur brevis elenchus.

3. Invocatio potest esse brevissima, uno vel paucis verbis expressa aut mente tantum concepta.

Nonnulla exempla afferre placet: Deus meus – Pater<sup>1</sup> – Iesus – Laudetur Iesus Christus (*vel alia usitata christiana salutatio*) – Credo in te, Domine – Adoro te – Spero in te – Amo te – Omnia pro te – Gratias ago tibi (*vel Deo gratias*) – Deus sit benedictus (*vel Benedicamus Domino*) – Adveniat regnum tuum – Fiat voluntas tua – Sicut Domino placet – Adiuva me, Deus – Conforta me – Exaudi me (*vel Exaudi orationem meam*) – Salva me – Miserere mei – Parce mihi, Domine – Ne permittas me separari a te – Ne derelinquas me – Ave, Maria – Gloria in excelsis Deo – Domine, magnus es tu<sup>2</sup> – Totus tuus.

<sup>1</sup> Cf. Rom 8,15 et Gal 4,6.

<sup>2</sup> Cf. Idt 16,16 et Ps 85,10.

*Invocationes usu receptae quae  
in exemplum afferuntur<sup>3</sup>*

Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi; quia per Crucem tuam redemisti mundum.

Benedicta sit sancta Trinitas.

Christus vincit! Christus regnat! Christus imperat!

Cor Iesu, flagrans amore nostri, inflamma cor nostrum amore tui.

Cor Iesu, in te confido.

Cor Iesu, omnia pro te.

Cor Iesu sacratissimum, miserere nobis.

Deus meus et omnia.

Deus, propitius esto mihi peccatori.<sup>4</sup>

Dignare me laudare te, Virgo sacrata; da mihi virtutem contra hostes tuos.

Doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu.<sup>5</sup>

Domine, adauge nobis fidem.<sup>6</sup>

Domine, fiat unitas mentium in veritate et unitas cordium in caritate.

Domine, salva nos perimus.<sup>7</sup>

Dominus meus et Deus meus!<sup>8</sup>

Dulce cor Mariae, esto salus mea.

Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto.

Iesu, Maria, Ioseph.

Iesu, Maria, Ioseph, vobis cor et animam meam dono.

Iesu, Maria, Ioseph, adstate mihi in extremo agone.

Iesu, Maria, Ioseph, in pace vobiscum dormiam et requiescam.

<sup>3</sup> Aliae invocationes, lingua vernacula expressae, inveniri poterunt in communibus pietatis libris.

<sup>4</sup> *Lc* 18,13.

<sup>5</sup> *Ps* 143 [Vg 142] 10.

<sup>6</sup> *Lc* 17,5.

<sup>7</sup> *Mt* 8,25.

<sup>8</sup> *Io* 20,28.

Iesu, mitis et humilis corde, fac cor nostrum secundum Cor tuum.  
Laudetur et adoretur in aeternum sanctissimum Sacramentum.  
Mane nobiscum, Domine.<sup>9</sup>  
Mater dolorosa, ora pro nobis.  
Mater mea, fiducia mea.  
Mitte, Domine, operarios in messem tuam.<sup>10</sup>  
Nos cum prole pia benedicat Virgo Maria.  
O crux, ave, spes unica.  
Omnes Sancti et Sanctae Dei, orate pro nobis.  
Ora pro nobis, sancta Dei Genetrix, ut digni efficiamur promissionibus Christi.  
Pater, in manus tuas commendo spiritum meum.<sup>11</sup>  
Pie Iesu Domine, dona eis requiem.  
Regina sine labe originali concepta, ora pro nobis.  
Sancta Dei Genetrix, semper Virgo Maria, intercede pro nobis.  
Sancta Maria, Mater Dei, ora pro me.  
Tu es Christus, Filius Dei vivi.<sup>12</sup>

<sup>9</sup> Cf. *Lc* 24,29.

<sup>10</sup> Cf. *Mt* 9,38.

<sup>11</sup> *Lc* 23,46; cf. *Pt* 31 [Vg 30] 6.

<sup>12</sup> *Mt* 16,16.

DOCUMENTUM  
CONSTITUTIO APOSTOLICA  
«INDULGENTIARUM DOCTRINA»

---

PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI  
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

I

1. Indulgentiarum doctrina et usus, in catholica Ecclesia a pluribus saeculis vigentes, in divina revelatione quasi in solido fundamento innituntur,<sup>1</sup> quae, ab Apostolis tradita, «sub assistentia Spiritus Sancti in Ecclesia proficit», dum «Ecclesia ..., volventibus saeculis, ad plenitudinem divinae veritatis iugiter tendit, donec in ipsa consummentur verba Dei».<sup>2</sup>

Ad rectam autem huius doctrinae eiusque salutaris usus intelligentiam quasdam veritates recolamus oportet, quas universa Ecclesia verbo Dei illuminata semper credit, et Episcopi, Apostolorum successores, atque imprimis Romani Pontifices, successores Beati Petri, sive per pastorem praxim sive per doctrinalia documenta decursu saeculorum docuerunt et docent.

<sup>1</sup> Cf. CONCILIUM TRIDENTINUM, Sessio XXV, *Decretum de indulgentiis*: «Cum potestas conferendi indulgentias a Christo Ecclesiae concessa sit, atque huiusmodi potestate divinitus sibi tradita antiquissimis etiam temporibus illa usa fuerit...»: D.-S. (= Denzinger-Schönmetzer) 1835; cf. *Mt.* 28, 18.

<sup>2</sup> CONCILIUM VATICANUM II, Const. dogm. de divina revelatione *Dei verbum*, n. 8: *A.A.S.*, 58 (1966) p. 821; cf. CONCILIUM VATICANUM I, Const. dogm. de fide catholica *Dei Filius*, cap. 4 De fide et ratione: D.-S. 3020.

2. Quemadmodum divina revelatione docemur, poenae peccata consequuntur a divina sanctitate et iustitia inflictæ, sive in hoc mundo luendæ, doloribus, miseris et aerumnis huius vitæ et præsertim morte,<sup>3</sup> sive etiam per ignem et tormenta vel poenas *cathartarias* in futuro saeculo.<sup>4</sup> Christifideles proinde semper sibi persuasum habebant pravam viam offendicula multa habere, eamque asperam, spinosam et nocivam esse iis, qui ambularent in ea.<sup>5</sup>

Quae poenae iusto et misericordi iudicio Dei imponuntur ad purificandas animas et sanctitatem ordinis moralis defendendam, et

<sup>3</sup> Cf. *Gn.* 3, 16-19: «Mulieri quoque dixit (Deus): Multiplicabo aerumnas tuas et conceptus tuos; in dolore paries filios et sub viri potestate eris et ipse dominabitur tui. Adæ vero dixit: Quia audisti vocem uxoris tuæ et comedisti de ligno, ex quo præceperam tibi ne comederes, maledicta terra in opere tuo: in laboribus comedes ex ea cunctis diebus vitæ tuæ. Spinæ et tribulos germinabit tibi... In sudore vultus tui vesceris pane, donec revertaris in terram, de qua sumptus es; quia pulvis es, et in pulverem revertaris».

Cf. etiam *Lc.* 19, 41-44; *Rm.* 2, 9 et *I Cor.* 11, 30.

Cf. AUGUSTINUS, *Enarr. in Ps. LVIII* 1, 13: «Iniquitas omnis, parva magnave sit, puniatur necesse est, aut ab ipso homine paenitente, aut a Deo vindicante»: *CCL* 39, p. 739; *PL* 36, 701.

Cf. THOMAS, *S. Th.* 1-2, q. 87, a. 1: «Cum autem peccatum sit actus inordinatus, manifestum est quod quicumque peccat, contra aliquem ordinem agit. Et ideo ab ipso ordine consequens est quod deprimat. Quae quidem depressio poena est».

<sup>4</sup> Cf. *Mt.* 25, 41-42: «Discedite a me, maledicti, in ignem æternum, qui paratus est diabolo et angelis eius. Esurivi enim, et non dedisti mihi manducare». Vide etiam *Mr.* 9, 42-43; *Io.* 5, 28-29; *Rm.* 2, 9; *Gal.* 6, 6-8.

Cf. CONCILIUM LUGDUNENSE II, Sessio IV, *Professio fidei Michaëlis Palaeologi imperatoris*: D.-S. 856-858.

Cf. CONCILIUM FLORENTINUM, *Decretum pro Graecis*: D.-S. 1304-1306.

Cf. AUGUSTINUS, *Enchiridion*, 66, 17: «Multa etiam hic videntur ignosci et nullis supplicii vindicari; sed eorum poenae reservantur in posterum. Neque enim frustra ille proprie dicitur dies iudicii, quando venturus est iudex vivorum atque mortuorum. Sicut e contrario vindicantur hic aliqua, et tamen si remittuntur, profecto in futuro saeculo non nocent. Propterea de quibusdam temporalibus poenis, quae in hac vita peccantibus irrogantur, eis quorum peccata delentur, ne reserventur in finem, ait Apostolus (*I Cor.* 11, 31-32): «Si enim nos ipsos iudicemus, a Domino non iudicemur, cum iudicamur autem a Domino corripimur, ne cum hoc mundo damnemur»»: ed. Scheel, Tubingae 1930, p. 42; *PL* 40, 263.

<sup>5</sup> Cf. *Hermae pastor*, Mand. 6, 1, 3; FUNK, *Patres Apostolici* 1, p. 487.

ad gloriam Dei in plenam eius maiestatem restituendam. Omne enim peccatum secumfert perturbationem ordinis universalis, quem Deus ineffabili sapientia et infinita caritate disposuit, et destructionem ingentium bonorum respectu tum peccatoris ipsius tum communitatis hominum. Menti autem christianorum omnium temporum clare apparebat peccatum, non solum transgressionem legis divinae, sed insuper, etsi non semper directe et aperte, esse contemptum vel neglectum personalis amicitiae inter Deum et hominem,<sup>6</sup> et veram ac numquam satis aestimabilem Dei offensam, immo ingratham reiectionem amoris Dei in Christo nobis oblatis, cum Christus discipulos suos amicos vocaverit, non servos.<sup>7</sup>

3. Necessarium est ergo ad peccatorum plenam remissionem et reparationem, quae dicitur, non solum ut per sinceram conversionem mentis amicitia cum Deo restauretur et offensa sapientiae et bonitati Eius illata expietur, sed etiam ut omnia bona tum personalia tum socialia tum ea, quae ad ipsum ordinem universalem pertinent, per peccatum imminuta vel destructa, plene redintegrentur, vel per voluntariam reparationem quae non erit sine poena, vel per tolerantiam poenarum ab ipsa iusta et sanctissima Dei sapientia statutarum, e quibus elucescant in universo mundo sanctitas et splendor gloriae Dei. Ab existentia autem et gravitate poenarum dignoscuntur peccati insipientia et malitia, eiusque malae sequelae.

<sup>6</sup> Cf. *Is.* 1, 2-3: « Filios enutrivit et exaltavi, ipsi autem spreverunt me. Cognovit bos possessorem suum, et asinus praesaepe domini sui; Israël autem me non cognovit, et populus meus non intellexit ». Cf. etiam *Deut.* 8, 11 et 32, 15ss.; *Ps.* 105, 21 et 118, passim; *Sap.* 7, 14; *Is.* 17, 10 et 44, 21; *Ier.* 33, 88; *Ex.* 20, 27.

Cf. CONCILIUM VATICANUM II, Const. dogm. de divina revelatione *Dei verbum*, n. 2: « Hac itaque revelatione Deus invisibilis (cf. *Col.* 1, 15; *1 Tm.* 1, 17) ex abundantia caritatis suae homines tamquam amicos alloquitur (cf. *Ex.* 33, 11; *Io.* 15, 14-15) et cum eis conversatur (cf. *Bar.* 3, 38), ut eos ad societatem Secum invitet in eamque suscipiat »: *A.A.S.*, 58 (1966) p. 818. Cf. etiam *ibid.*, n. 21: *l. c.* pp. 827-828.

<sup>7</sup> Cf. *Io.* 15, 14-15.

Cf. CONCILIUM VATICANUM II, Const. past. de Ecclesia in mundo huius temporis *Gaudium et spes*, n. 22: *A.A.S.*, 58 (1966) p. 1042; et Decr. de activitate missionali Ecclesiae *Ad gentes divinitus*, n. 13: *A.A.S.*, 58 (1968) p. 962.

Poenas vero luendas vel reliquias peccatorum purificandas manere posse et revera frequenter manere etiam postquam culpa iam remissa est,<sup>8</sup> doctrina de purgatorio luculenter ostendit: in hoc enim animae defunctorum, quae « vere paenitentes in Dei caritate decesserint, antequam dignis paenitentiae fructibus de commissis satisfecerint et omissis », <sup>9</sup> post mortem poenis purgatoriis purificantur. Ipsae quoque liturgicae preces idem satis indicant, quibus ab antiquissimis temporibus communitas christiana ad sacram synaxim admissa utitur orans « ut qui iuste pro peccatis nostris affligimur, pro tui nominis gloria misericorditer liberemur ». <sup>10</sup>

<sup>8</sup> « Cf. *Num.* 20, 12: « Dixitque Dominus ad Moysen et Aaron: Quia non credidistis mihi, ut sanctificaretis me coram filiis Israel, non introducetis hos populos in terram quam dabo eis ».

Cf. *Num.* 27, 13-14: « Cumque videris eam, ibis et tu ad populum tuum, sicut ivit frater tuus Aaron, quia offendistis me in deserto Sin in contradictione multitudinis nec sanctificare me voluistis coram ea super aquas ».

Cf. 2 *Reg.* 12, 13-14: « Et dixit David ad Nathan: Peccavi Domino. Dixitque Nathan ad David: Dominus quoque transtulit peccatum tuum: non morieris. Veruntamen, quoniam blasphemare fecisti inimicos Domini propter verbum hoc, filius, qui natus est tibi, morte morietur ».

Cf. INNOCENTIUS IV, *Instructio pro Graecis*: D.-S. 838.

Cf. CONCILIUM TRIDENTINUM, Sessio VI, can. 30: « Si quis post acceptam iustificationis gratiam cuilibet peccatori paenitenti ita culpam remitti et reatum aeternae poenae deleri dixerit, ut nullus remaneat reatus poenae temporalis, exsolvendae vel in hoc saeculo vel in futuro in purgatorio, antequam ad regna caelorum aditus patere possit: an. s. »: D.-S. 1580; cf. etiam D.-S. 1689, 1693.

Cf. AUGUSTINUS, *In Io. ev. tr.* 124, 5: « Cogitur homo tolerare (hanc vitam) etiam remissis peccatis; quamvis ut in eam veniret miseriam, primum fuerit causa peccatum. Productior est enim poena quam culpa, ne parva putaretur culpa, si cum illa finiretur et poena. Ac per hoc vel ad demonstrationem debitae miseriae, vel ad emendationem labilis vitae, vel ad exercitationem necessariae patientiae, temporaliter hominem detinet poena et quem iam ad damnationem sempiternam reum non derinet culpa »: *CCL* 36, pp. 683-684; *PL* 35, 1972-1973.

<sup>9</sup> CONCILIUM LUGDUNENSE II, Sessio IV: D.-S. 856.

<sup>10</sup> Cf. *Missale Romanum*, Oratio Dom. in Septuag.: Preces populi tui, quaesumus, Domine, clementer exaudi: ut, qui iuste pro peccatis nostris affligimur, pro tui nominis gloria misericorditer liberemur.

Cf. *Ibid.*, Oratio super populum feriae II post dom. I in Quadrag.: Absolve, quae-



Omnes autem homines in hoc mundo peregrinantes leviam saltem et quotidiana peccata, quae dicuntur, committunt:<sup>11</sup> ita ut omnes misericordia Dei indigeant, ut a peccatorum sequelis poenalibus liberentur.

## II

4. Ex arcano ac benigno divinae dispositionis mysterio, homines supernaturali necessitudine inter se coniunguntur, qua peccatum unius etiam ceteris nocet, sicut etiam sanctitas unius beneficium ceteris affert.<sup>12</sup> Ita christifideles auxilium sibi invicem praestant ad finem supernaturalem consequendum. Communionis huius testimonium in ipso Adamo manifestatur, cuius peccatum in omnes homines propagatione transit. Sed maius et perfectius necessitudinis huius supernaturalis principium, fundamentum et exemplar est ipse Christus, in cuius societatem Deus non vocavit.<sup>13</sup>

sumus, Domine, nostrorum vincula peccatorum: et, quidquid pro eis meremur, propitius averte.

Cf. *Ibid.*, Postcommunio Dom. III in Quadrag.: A cunctis nos, quaesumus, Domine, reatibus et periculis propitius absolve: quos tanti mysterii tribuis esse participes.

<sup>11</sup> Cf. *Iac.* 3, 2: « In multis enim offendimus omnes ».

Cf. *1 Io.* 1, 8: « Si dixerimus quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, et veritas in nobis non est ». Quem textum Concilium Carthaginense sic commentatur: « Item placuit, quod ait S. Ioannes Apostolus: Si dixerimus, quia peccatum non habemus, nos ipsos seducimus, et veritas in nobis non est: quisquis sic accipiendum putaverit, ut dicat propter humilitatem oportere dici, nos habere peccatum, non quia vere ita est, an. s. »: D.-S. 228.

Cf. CONCILIUM TRIDENTINUM, Sessio VI, *Decr. de iustificatione*, cap. 11: D.-S. 1537.

Cf. CONCILIUM VATICANUM II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, n. 40: « Cum vero in multis offendimus omnes (cf. *Iac.* 3, 2), misericordiae Dei iugiter egemus atque orare quotidie debemus: " Et dimitte nobis debita nostra " (*Mt.* 6, 12) »: *A.A.S.*, 57 (1965) p. 45.

<sup>12</sup> Cf. AUGUSTINUS, *De bapt. contra Donat.* 1, 28: *PL* 43, 124.

<sup>13</sup> Cf. *Io.* 15, 5: « Ego sum vitis, vos palmites; qui manet in me, et ego in eo, hic fert fructum multum ».

Cf. *1 Cor.* 12, 27: « Vos autem estis corpus Christi et membra de membro ». Cf. etiam *1 Cor.* 1, 9 et 10, 17; *Eph.* 1, 20-23 et 4, 4.

5. Etenim Christus, « qui peccatum non fecit », « passus est pro nobis »;<sup>14</sup> « vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra... et livore eius sanati sumus ».<sup>15</sup>

Christi vestigia secuti,<sup>16</sup> christifideles semper conati sunt se invicem adiuvere in via ad Patrem caelestem, oratione, spiritualium bonorum exhibitione et paenitentiali expiatione; quo ferventiore autem caritate excitabantur, eo magis sectabantur Christum patientem, crucem propriam ferentes in expiationem peccatorum suorum et aliorum, certo scientes se fratribus suis ad salutem adipiscendam optulari posse apud Deum misericordiarum Patrem.<sup>17</sup> Hoc

Cf. CONCILIUM VATICANUM II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, n. 7: *A.A.S.*, 57 (1965) pp. 10-11.

Cf. PIUS XII, Litt. encycl. *Mystici Corporis*: « Ex eadem autem Spiritus Christi communicatione efficitur ut... Ecclesia veluti plenitudo constituatur et complementum Redemptoris, Christus vero quoad omnia in Ecclesia quodammodo adimpleatur (cf. THOMAS, *Comm. in epist. ad Eph.* 1, lect. 8). Quibus quidem verbis ipsam attigimus rationem, cur... Caput mysticum quod Christus est, et Ecclesia, quae hisce in terris veluti alter Christus eius personam gerit, unum novum hominem constituent, quo in salutifero crucis opere perpetuando caelum et terra iunguntur: Christum dicimus Caput et Corpus, Christum totum »: D.-S. 3813; *A.A.S.*, 35 (1943) pp. 230-231.

Cf. AUGUSTINUS, *Enarr. 2 in Ps. XC*, 1: « Dominus noster Iesus Christus, tamquam totus perfectus vir, et caput, et corpus: caput in illo homine agnoscimus, qui natus de Maria virgine... Hoc est caput ecclesiae. Corpus huius capituli ecclesia est, non quae hoc loco est, sed et quae hoc loco et per totum orbem terrarum; nec illa quae hoc tempore, sed ab ipso Abel usque ad eos qui nascituri sunt usque in finem et credituri in Christum, totus populus sanctorum ad unam civitatem pertinentium; quae civitas corpus est Christi, cui caput est Christus »: *CCL* 39, p. 1266; *PL* 37, 1159.

<sup>14</sup> Cf. *1 Pt.* 2, 22 et 21.

<sup>15</sup> Cf. *Is.* 53, 4-6 cum *1 Pt.* 2, 21-25; cf. etiam *Io.* 1, 29; *Rm.* 4, 25 et 5, 9ss.; *1 Cor.* 15, 3; *2 Cor.* 5, 21; *Gal.* 1, 4; *Eph.* 1, 7ss.; *Heb.* 1, 3 etc.; *1 Io.* 3, 5.

<sup>16</sup> Cf. *1 Pt.* 2, 21.

<sup>17</sup> Cf. *Col.* 1, 24: « Qui nunc gaudeo in passionibus pro vobis et adimpleo ea quae desunt passionum Christi in carne mea pro corpore eius, quod est ecclesia ».

Cf. CLEMENS ALEXANDRINUS, *Lib. Quis dives salvetur* 42: S. Ioannes Apostolus iuvenem latronem hortatur ad paenitentiam, exclamans: « Ego pro te Christo rationem reddam. Si sit opus, tuam ipse libens mortem sustinebo, quemadmodum Dominus pro nobis mortem tulit. Animam meam pro tua vicariam dabo »: *GCS Clemens* 3, p. 190; *PG* 9, 650.

Cf. CYPRIANUS, *De lapsis* 17; 36: « Credimus quidem posse apud iudicem plurimum martyrum merita et opera iustorum, sed cum iudicii dies venerit, cum post occasum saeculi

perantiquum communionis Sanctorum dogma est,<sup>18</sup> quo vita singulorum filiorum Dei in Christo et per Christum cum vita omnium aliorum fratrum christianorum mirabili nexu coniungitur in supernaturali unitate Corporis mystici Christi, quasi in una mystica persona.<sup>19</sup>

huius et mundi ante tribunal Christi populus eius adstiterit». « Paenitenti, operanti, roganti potest clementer ignoscere, potest in acceptum referre quidquid pro talibus et petierint martyres et fecerint sacerdotes »: *CSEL* 31, pp. 249-250 et 263; *PL* 4, 495 et 508.

Cf. HIERONYMUS, *Contra Vigilantium* 6: « Dicis in libello tuo, quod dum vivimus, mutuo pro nobis orare possumus; postquam autem mortui fuerimus, nullius sit pro alio exaudienda oratio: praesertim cum martyres ultionem sui sanguinis obsecrantes, impetrare non quiverint (*Apoc.* 6, 10). Si apostoli et martyres adhuc in corpore constituti possunt orare pro caeteris, quando pro se adhuc debent esse solliciti: quanto magis post coronas, victorias et triumphos? »: *PL* 23, 359.

Cf. BASILIUS MAGNUS, *Homilia in martyrem Julitam* 9: « Oportet igitur flere cum flentibus. Ubi videris fratrem lugentem ob peccatorum paenitentiam, lacrimare cum viro eiusmodi ac illius commiseresce. Ita enim tibi licebit ex malis alienis tuum corrigere. Nam qui fervidas lacrimas pro peccato proximi effundit, dum fratrem deslet, medetur sibi metipsi... Luge peccati causa. Animae aegritudo est peccatum; mors est animae immortalis; peccatum luctu atque irrequietis lamentis dignum est »: *PG* 31, 258-259.

Cf. IOANNES CHRYSOSTOMUS, *In epist. ad Philipp.* 1, hom. 3, 3: « Igitur non generatim eos qui moriuntur, lugeamus, neque de viventibus generatim gaudeamus; sed quid? Lugeamus peccatores non solum morientes, sed etiam viventes: de iustis gaudeamus, non solum dum vivunt, verum etiam postquam mortui fuerint »: *PG* 62, 223.

Cf. THOMAS, *S. Th.* 1-2, q. 87, a. 8: « Si loquamur de poena satisfactoria, quae voluntarie assumitur, contingit quod unus portet poenam alterius, in quantum sunt quodammodo unum... Si autem loquamur de poena pro peccato inflictā, in quantum habet rationem poenae, sic solum unusquisque pro peccato suo punitur: quia actus peccati aliquid personale est. Si autem loquamur de poena quae habet rationem medicinae, sic contingit quod unus punitur pro peccato alterius. Dictum est enim quod detrimenta corporaliū rerum, vel etiam ipsius corporis, sunt quaedam poenales medicinae ordinatae ad salutem animae. Unde nihil prohibet talibus poenis aliquem puniri pro peccato alterius, vel a Deo vel ab homine ».

<sup>18</sup> Cf. LEO XIII, *Epist. encycl. Mirae caritatis*: « Nihil est enim aliud sanctorum communio... nisi mutua auxilii, expiationis, precum, beneficiorum communicatio inter fideles vel caelesti patria potitos vel igni piaculari addictos vel adhuc in terris peregrinantes, in unam coalescentes civitatem, cuius caput Christus, cuius forma caritas »: *Acta Leonis XIII*, 22 (1902) p. 129; D.-S. 3363.

<sup>19</sup> Cf. *1 Cor.* 12, 12-13: « Sicut enim corpus unum est et membra habet multa; omnia autem membra corporis, cum sint multa, unum tamen corpus sunt; ita et Christus. Etenim in uno Spiritu omnes nos in unum corpus baptizati sumus ».

Hoc modo exhibetur «thesaurus Ecclesiae».<sup>20</sup> Qui quidem non est quasi summa bonorum ad instar materialium divitiarum, quae per saecula cumulantur, sed est infinitum et inexhaustum pretium, quod apud Deum habent expiationes et merita Christi Domini, oblata ut humanitas tota a peccato liberetur et ad communionem cum Patre perveniat; est ipse Christus Redemptor, in quo sunt et vigent satisfactiones et merita redemptionis eius.<sup>21</sup> Praeterea ad hunc thesaurum pertinet etiam pretium vere immensum et incommensurabile et semper novum, quod coram Deo habent orationes ac bona opera Beatæ Mariæ Virginis et omnium Sanctorum, qui, Christi Domini per ipsius gratiam vestigia secuti, semetipsos sanctificaverunt, et perfecerunt opus a Patre acceptum; ita ut, propriam salutem operantes, etiam ad salutem fratrum suorum in unitate Corporis mystici contulerint.

Cf. PIUS XII, Litt. encycl. *Mystici Corporis*: «Ita (Christus) in Ecclesia quodammodo vivit, ut ipsa quasi altera Christi persona existat. Quod quidem gentium Doctor ad Corinthios scribens affirmat, cum, nihil aliud adiciens, "Christum" Ecclesiam vocat (cf. *1 Cor.* 12, 12), ipsumque profecto Magistrum imitatus, qui eidem Ecclesiam insectanti adclamaverat ex alto: "Saule, Saule, quid me persequeris?" (cf. *Act.* 9, 4; 22, 7; 26, 14). Quin immo si Nysseno credimus, saepius ab apostolo Ecclesia "Christus" nuncupatur (cf. *De vita Moysis*: PG 44, 385); nec ignotum vobis est, venerabiles Fratres, illud Augustini effatum: "Christus praedicat Christum" (cf. *Sermones* 354, 1; *PL* 39, 1563)»: *A.A.S.*, 35 (1943) p. 218.

Cf. THOMAS, *S. Th.* 3, q. 48, a. 2 ad 1 et q. 49, a. 1.

<sup>20</sup> Cf. CLEMENS VI, Bulla Iubilaei *Unigenitus Dei Filius*: «Unigenitus Dei Filius... thesaurum militanti Ecclesiae acquisivit... Quem quidem thesaurum... per beatum Petrum caeli clavigerum, eiusque successores, suos in terris vicarios, commisit fidelibus salubriter dispensandum... Ad cuius quidem thesauri cumulum beatæ Dei Genetricis omniumque electorum a primo iusto usque ad ultimum merita adminiculum praestare noscuntur...»: D.-S. 1025, 1026, 1027.

Cf. SIXTUS IV, Epist. encycl. *Romani Pontificis*: «...Nos, quibus plenitudo potestatis ex alto est attributa, de thesauro universalis Ecclesiae, qui ex Christi Sanctorumque eius meritis constat, Nobis commisso, auxilium et suffragium animabus purgatorii afferre cupientes...»: D.-S. 1406.

Cf. LEO X, Decretum *Cum postquam* ad Caetanum de Vio legatum papae: «...thesaurum meritum Iesu Christi et Sanctorum dispensare...»: D.-S. 1448; cf. D.-S. 1467 et 2641.

<sup>21</sup> Cf. *Heb.* 7, 23-25; 9, 11-28.

« Universi enim qui Christi sunt, Spiritum eius habentes, in unam Ecclesiam coalescunt et invicem cohaerent in ipso (cf. *Eph.* 4, 16). Viatorum igitur unio cum fratribus qui in pace Christi dormierunt, minime intermittitur, immo secundum perennem Ecclesiae fidem, spiritualium bonorum communicatione roboratur. Ex eo enim quod caelites intimius cum Christo uniuntur, totam Ecclesiam in sanctitatem firmitus consolidant... ac multipliciter ad ampliorem eius aedificationem contribuunt (cf. *1 Cor.* 12, 12-27). Nam in patriam recepti et praesentes ad Dominum (cf. *2 Cor.* 5, 8), per Ipsum, cum Ipso et in Ipso non desinunt apud Patrem pro nobis intercedere, exhibentes merita quae per unum Mediatorem Dei et hominum, Christum Iesum (cf. *1 Tm.* 2, 5), in terris sunt adepti, Domino in omnibus servientes et adimplentes ea quae desunt passionum Christi in carne sua pro Corpore eius quod est Ecclesia (cf. *Col.* 1, 24). Eorum proinde fraterna sollicitudine infirmitas nostra plurimum iuvatur ».<sup>22</sup>

Unde inter fideles, vel caelesti patria potitos, vel admissa in purgatorio expiantes, vel adhuc in terris peregrinantes, profecto est perenne caritatis vinculum et bonorum omnium abundans permutatio, quibus, peccatis omnibus totius Corporis mystici expiatis, iustitia divina placatur: misericordia autem Dei ad veniam provocatur, quo citius peccatores contriti ad plenam fruitionem bonorum familiae Dei perducantur.

### III

6. Ecclesia, harum veritatum inde a primis temporibus conscia, varias vias noverat et iniit, ut fructus redemptionis Dominicae singulis fidelibus applicarentur, et ut fideles ad salutem fratrum operarentur; et sic totum corpus Ecclesiae in iustitia et sanctitate ad perfectum regni Dei adventum componeretur, quando Deus erit omnia in omnibus.

<sup>22</sup> CONCILIUM VATICANUM II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, n. 49: *A.A.S.*, 57 (1965) pp. 54-55.

Ipsi enim Apostoli exhortabantur discipulos suos, ut pro salute peccatorum orarent;<sup>23</sup> quem usum antiquissima Ecclesiae consuetudo sancte servavit,<sup>24</sup> maxime cum paenitentes intercessionem totius communitatis invocabant,<sup>25</sup> et eo quod defuncti suffragiis, praesertim oblatione sacrificii eucharistici, sublevabantur.<sup>26</sup> Etiam opera bona, ea imprimis quae humanae fragilitati difficilia sunt, in Ecclesia iam ab antiquis temporibus pro salute peccatorum Deo offerebantur.<sup>27</sup> Cum

<sup>23</sup> Cf. *Iac.* 5, 16: « Confitemini ergo alterutrum peccata vestra et orate pro invicem, ut salvemini; multum enim valet deprecatio iusti adsidua ».

Cf. *I Io.* 5, 16: « Qui scit fratrem suum peccare peccatum non ad mortem petat, et dabitur ei vita peccanti non ad mortem ».

<sup>24</sup> Cf. CLEMENS ROMANUS, *Ad Cor.* 56, 1: « Oremus igitur et nos pro iis, qui in peccato quopiam versantur, ut moderatio et humilitas iis concedatur, ut non nobis, sed voluntati divinae cedant. Sic enim mentio, quae cum misericordia eorum fit apud Deum et sanctos, ipsis fructuosa erit et perfecta »: FUNK, *Patres Apostolici* 1, p. 171.

Cf. *Martyrium s. Polycarpi* 8, 1: « Cum autem precationem tandem finisset, in qua mentionem fecerat omnium, qui aliquando cum ipso versati fuerant, parvorum quidem et magnorum, clarorum et obscurorum totiusque per orbem terrarum catholicae ecclesiae... »: FUNK, *Patres Apostolici* 1, p. 321, 323.

<sup>25</sup> Cf. SOZOMENUS, *Hist. Eccl.* 7, 16: In paenitentia publica, peractis iam missarum solemnibus, in ecclesia romana, paenitentes « cum gemitu ac lamentis pronos se in terram abiciunt. Tum episcopus cum lacrimis ex adverso occurrens, pariter ipse humi provolvitur; et universa ecclesiae multitudo, simul confitens, lacrimis perfunditur. Post haec vero primus exsurgit episcopus, ac prostratos erigit; factaque, ut decet, precatione pro peccatoribus paenitentiam agentibus, eos dimittit »: PG 67, 1462.

<sup>26</sup> Cf. CYRILLUS HIEROSOLYMITANUS, *Catechesis* 23 (*mystag.* 5), 9; 10: « Deinde et pro defunctis sanctis patribus et episcopis, et omnibus generatim qui inter nos vita functi sunt (oramus); maximum hoc credentes adiumentum illis animabus fore, pro quibus oratio defertur, dum sancta et perquam tremenda coram iacet victima ». Re autem confirmata exemplo coronae, quae plectitur imperatori, ut in exsilium pulsus veniam praestet, idem S. Doctor sermonem concludit dicens: « Ad eundem modum et nos pro defunctis, etiamsi peccatores sint, preces Deo offerentes, non coronam plectimus; sed Christum mactatum pro peccatis nostris offerimus, clementem Deum cum pro illis tum pro nobis demereri et propitiare satagentes »: PG 33, 1115; 1118.

Cf. AUGUSTINUS, *Confessiones* 9, 12, 32: PL 32, 777; et 9, 11, 27: PL 32, 775; *Sermones* 172, 2: PL 38, 936; *De cura pro mortuis gerenda* 1, 3: PL 40, 593.

<sup>27</sup> Cf. CLEMENS ALEXANDRINUS, *Lib. Quis dives salvetur* 42: (S. Ioannes Apostolus, in conversione iuvenis latronis) « Exinde partim crebris orationibus Deum deprecans, partim continuatis una cum iuvene ieiuniis simul decertans, variisque denique

autem passiones, quas martyres pro fide atque pro lege Dei sustinebant, magni aestimarentur, paenitentes ab iis petere solebant, ut eorundem meritis adiuti celerius ab episcopis reconciliationem acciperent.<sup>28</sup> Preces enim et bona opera iustorum tanti aestimabantur, ut paenitentem adiutorio totius plebis christianae lavari, mundari atque redimi affirmaretur.<sup>29</sup>

In his omnibus vero non singuli fideles, propriis tantum viribus, pro remissione peccatorum aliorum fratrum operari putabantur; ipsa enim Ecclesia, ut unum corpus, Christo capiti iuncta, in singulis membris satisfacere credebatur.<sup>30</sup>

Ecclesia autem Patrum sibi omnino persuasum habebat, se opus salvificum exsequi in communione et sub auctoritate Pastorum, quos Spiritus Sanctus posuit episcopos ad regendam Ecclesiam Dei.<sup>31</sup>

sermonum illecebris animum eius demulcens, non prius destitit, ut aiunt, quam illum firma constantia Ecclesiae gremio admovisset... »: *CGS* 17, pp. 189-190; *PG* 9, 651.

<sup>28</sup> Cf. TERTULLIANUS, *Ad martyres* 1, 6: « Quam pacem quidam in ecclesia non habentes a martyribus in carcere exorare consueverunt »: *CCL* 1, p. 3; *PL* 1, 695.

Cf. CYPRIANUS, *Epist.* 18 (alias: 12), 1: « Occurrendum puto fratribus nostris, ut qui libellos a martyribus acceperunt... manu eis in paenitentiam imposita veniant ad Dominum cum pace quam dari martyres litteris ad nos factis desideraverunt »: *CSEL* 3, pp. 523-524; *PL* 4, 265; cf. Id., *Epist.* 19 (alias: 13), 2: *CSEL* 3, p. 525; *PL* 4, 267.

Cf. EUSEBIUS CAESARIENSIS, *Hist. Eccl.* 1, 6, 42: *CGS Eus.* 2, 2, 610; *PG* 20, 614-615.

<sup>29</sup> Cf. AMBROSIUS, *De paenitentia* 1, 15: « ...velut enim operibus quibusdam totius populi purgatur, et plebis lacrimis abluitur, qui orationibus et fletibus plebis redimitur a peccato, et in homine mundatur interiore. Donavit enim Christus ecclesiae suae, ut unum per omnes redimeret, quae domini Iesu meruit adventum, ut per unum omnes redimerentur »: *PL* 16, 511.

<sup>30</sup> Cf. TERTULLIANUS, *De paenitentia* 10, 5-6: « Non potest corpus de unius membri vexatione laetum agere: condoleat universum et ad remedium conlaboret necesse est. In uno et altero ecclesia est, ecclesia vero Christus: ergo cum te ad fratrum genua protendis Christum contrectas, Christum exoras; aequae illi cum super te lacrimas agunt Christus patitur, Christus patrem deprecatur. Facile impetratur semper quod filius postulat »: *CCL* 1, p. 337; *PL* 1, 1356.

Cf. AUGUSTINUS, *Enarr. in Ps LXXXV* 1: *CCL* 39, pp. 1176-1177; *PL* 37, 1082.

<sup>31</sup> Cf. *Act.* 20, 28. Cf. etiam CONCILIUM TRIDENTINUM, Sessio XXIII, *Decr. de sacramento ordinis*, c. 4: D.-S. 1768; CONCILIUM VATICANUM I, Sessio IV, *Const. dogm. de Ecclesia Pastor aeternus*, c. 3: D.-S. 3061; CONCILIUM VATICANUM II, *Const. dogm. de Ecclesia Lumen gentium*, n. 20: *A.A.S.*, 57 (1965) p. 23.

Episcopi itaque omnibus prudenter perpensis statuebant modum et mensuram satisfactionis praestandae, immo et permittebant, ut paenitentiae canonicae aliis redimerentur operibus, forte facilioribus, bono communi convenientibus vel pietatem foventibus, quae ab ipsis paenitentibus, immo aliquando ab aliis fidelibus essent peracta.<sup>32</sup>

#### IV

7. Persuasio in Ecclesia vicens Dominici gregis Pastores per applicationem meritorum Christi et Sanctorum singulos fideles a reliquiis peccatorum liberare posse, paulatim decursu saeculorum, Spiritu Sancto afflante, qui populum Dei iugiter animat, usum indulgentiarum induxit, per quem profectus in doctrina ipsa et disciplina Ecclesiae factus est, non permutatio,<sup>33</sup> et ex radice revelationis novum bonum invectum ad utilitatem fidelium ac totius Ecclesiae.

Usus autem indulgentiarum, paulatim propagatus, tum maxime in historia Ecclesiae ut factum conspicuum apparuit, quando Romani Pontifices, opera quaedam bono communi Ecclesiae convenientia,

Cf. IGNATIUS ANTIOCHENUS, *Ad Smyrnaeos* 8, 1: « Separatim ab episcopo nemo quidquam faciat eorum, quae ad ecclesiam spectant... »: FUNK, *Patres Apostolici* 1, p. 283.

<sup>32</sup> Cf. CONCILIUM NICAENUM I, can. 12: « ...quicumque enim et metu, et lacrimis, et tolerantia, et bonis operibus conversionem et opere et habitu ostendunt, hi impleto auditionis tempore quod praefinitum est, merito orationum communionem habebunt, cum eo quod liceat etiam episcopo humanius aliquid de eis statuere... »: MANSI, *SS. Conciliorum collectio*, 2, 674.

Cf. CONCILIUM NEOCAESARIENSE, can. 3: *l. c.* 540.

Cf. INNOCENTIUS I, *Epist.* 25, 7, 10: *PL* 20, 559.

Cf. LEO MAGNUS, *Epist.* 159, 6: *PL* 54, 1138.

Cf. BASILIUS MAGNUS, *Epist.* 217 (canonica 3), 74: « Quod si unusquisque eorum qui in praedictis peccatis fuere, paenitentiam agens, bonus evaserit, is cui a Dei benignitate ligandi atque solvendi credita potestas, si clementior fiat, perspecta illius qui peccavit paenitentiae magnitudine, ad diminuendum poenarum tempus, non erit dignus condemnatione, cum ea quae est in Scripturis, historia nos doceat, eos qui cum maiore labore paenitentiam agunt, cito Dei misericordiam consequi »: *PG* 32, 803.

Cf. AMBROSIIUS, *De paenitentia* 1, 15 (vide supra, in nota 29).

<sup>33</sup> Cf. VINCENTIUS LIRINENSIS, *Commonitorium primum* 23: *PL* 50, 667-668.



« pro omni paenitentia reputanda esse » decreverunt,<sup>34</sup> atque fidelibus « vere paenitentibus et confessis » atque huiusmodi opera peragentibus « de omnipotentis Dei misericordia et... Apostolorum eius meritis et auctoritate confisi », « Apostolicae plenitudine potestatis », « non solum plenam et largiorem, immo plenissimam omnium suorum... veniam peccatorum » concedebant.<sup>35</sup>

Nam « Unigenitus Dei Filius... thesaurum militanti Ecclesiae acquisivit... Quem quidem thesaurum... per beatum Petrum, caeli clavigerum, eiusque successores, suos in terris vicarios, commisit fidelibus salubriter dispensandum, et propriis et rationabilibus causis, nunc pro totali, nunc pro partiali remissione poenae temporalis pro peccatis debitae, tam generaliter quam specialiter (prout cum Deo expedire cognoscerent), vere paenitentibus et confessis misericorditer applicandum. Ad cuius quidem thesauri cumulum beatæ Dei Genetricis omniumque electorum... merita adminiculum praestare noscuntur ».<sup>36</sup>

8. Haec remissio poenae temporalis debitae pro peccatis, ad culpam quod attinet, iam deletis, proprio nomine « indulgentia » vocata est.<sup>37</sup>

<sup>34</sup> Cf. CONCILIUM CLAROMONTANUM, can. 2: « Quicumque pro sola devotione, non pro honoris vel pecuniae adeptione ad liberandam ecclesiam Dei Ierusalem profectus fuerit, iter illud pro omni paenitentia reputetur »: MANSI, SS. *Conciliorum collectio* 20, 816.

<sup>35</sup> Cf. BONIFATIUS VIII, Bulla *Antiquorum habet*: « Antiquorum habet fida relatio, quod accedentibus ad honorabilem basilicam principis Apostolorum de Urbe concessae sunt magnae remissiones et indulgentiae peccatorum; Nos igitur... huiusmodi remissiones et indulgentias omnes et singulas ratas et gratas habentes, ipsas auctoritate Apostolica confirmamus et approbamus... Nos de omnipotentis Dei misericordia et eorundem Apostolorum eius meritis et auctoritate confisi, de fratrum Nostrorum consilio et Apostolica plenitudine potestatis omnibus... ad basilicas ipsas accedentibus reverenter, vere paenitentibus et confessis... in huiusmodi praesenti et quolibet centesimo secuturo annis non solum plenam et largiorem, immo plenissimam omnium suorum concedemus et concedimus veniam peccatorum... » D.-S. 868.

<sup>36</sup> CLEMENS VI, Bulla Iubilaei *Unigenitus Dei Filius*: D.-S. 1025, 1026 et 1027.

<sup>37</sup> Cf. LEO X, Decr. *Cum postquam*: « ...tibi significandum duximus, Romanam Ecclesiam, quam reliquae tamquam matrem sequi tenentur, tradidisse: Romanam Pontificem, Petri clavigeri successorem et Iesu Christi in terris vicarium, potestate clavium, quarum est aperire regnum caelorum tollendo illius in Christi fidelibus impedimenta

Quae indulgentia communia quaedam habet cum aliis rationibus seu viis ad peccatorum reliquias tollendas initis, sed insimul ab iisdem rationibus plane distinguitur.

In indulgentia enim Ecclesia, sua potestate utens ministræ redemptionis Christi Domini, non tantum orat, sed christifideli apte disposito auctoritative dispensat thesaurum satisfactionum Christi et Sanctorum ad poenae temporalis remissionem.<sup>38</sup>

Finis quem ecclesiastica auctoritas sibi proponit in elargiendis indulgentiis, in hoc est positus ut non solum adiuvet christifideles ad poenas debitas luendas, sed etiam eosdem impellat ad pietatis, paenitentiae et caritatis opera peragenda, ea praesertim quae fidei incremento et bono communi conducunt.<sup>39</sup>

(culpam scilicet et poenam pro actualibus peccatis debitam, culpam quidem mediante sacramento paenitentiae, poenam vero temporalem pro actualibus peccatis secundum divinam iustitiam debitam mediante ecclesiastica indulgentia), posse pro rationabilibus causis concedere eisdem Christi fidelibus, qui caritate iungente membra sunt Christi, sive in hac vita sint, sive in purgatorio, indulgentias ex superabundantia meritorum Christi et Sanctorum; ac tam pro vivis quam pro defunctis Apostolica auctoritate indulgentiam concedendo, thesaurum meritorum Iesu Christi et Sanctorum dispensare, per modum absolutionis indulgentiam ipsam conferre, vel per modum suffragii illam transferre consuevisse. Ac propterea omnes, tam vivos quam defunctos, qui veraciter omnes indulgentias huiusmodi consecuti fuerint, a tanta temporali poena, secundum divinam iustitiam pro peccatis suis actualibus debita liberari, quanta concessae et acquisitae indulgentiae aequivalet»: D.-S. 1447-1448.

<sup>38</sup> Cf. PAULUS VI, Epist. *Sacrosancta Portiunculae* «Indulgentia, quam paenitentibus Ecclesia largitur, est manifestatio illius mirabilis communionis Sanctorum, quae uno caritatis Christi nexu Beatissimam Virginem Mariam et christifidelium in caelis triumphantium vel in Purgatorio degentium vel in terris peregrinantium coetum mystice devincit. Etenim indulgentia, quae tribuitur ope Ecclesiae, minuitur vel omnino aboletur poena, qua homo quodammodo impeditur, ne arctiorem cum Deo coniunctionem assequatur; quapropter paenitens fidelis praesens reperit auxilium in hac singulari caritatis ecclesialis forma, ut veterem exuat hominem novumque induat, "qui renovatur in agnitionem secundum imaginem eius qui creavit illum" (Col. 3, 10)»: A.A.S., 59 (1966) pp. 633-634.

<sup>39</sup> Cf. PAULUS VI, *Epist. cit.*: «Iis vero christifidelibus, qui paenitentia ducti hanc "metanoian" adipisci nituntur, eo quod post peccatum eam sanctitatem affectant, qua primum baptisate induti sunt in Christo, obviam in Ecclesia, quae etiam largiendo indulgentias, materno quasi complexu et adiumento debiles infirmosque sustinet filios. Non est igitur indulgentia facillior via, qua necessariam peccatorum paenitentiam devi-

Quod si christifideles indulgentias in suffragium defunctorum transferant, eximio modo caritatem exercent et, dum superna cogitant, terrena rectius componunt.

Hanc doctrinam Magisterium Ecclesiae in variis documentis vindicavit atque declaravit.<sup>40</sup> In usum quidem indulgentiarum

tare possumus, sed est potius fulcimen, quod singuli fideles, infirmitatis suae cum humilitate nequaquam inscii, inveniunt in mystico Christi corpore, quod totum "eorum conversioni caritate, exemplo, precibus adlaborat" (Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, C. 2, n. 11): *A.A.S.*, 58 (1966) p. 632.

<sup>40</sup> CLEMENS VI, Bulla Iubilaei *Unigenitus Dei Filius*: D.-S. 1026.

CLEMENS VI, Epist. *Super quibusdam*: D.-S. 1059.

MARTINUS V, Bulla *Inter cunctas*: D.-S. 1266.

SIXTUS IV, Bulla *Salvator noster*: D.-S. 1398.

SIXTUS IV, Epist. encycl. *Romani Pontificis provida*: «Nos scandalis et erroribus huiusmodi... obviare volentes per Brevia Nostra ad... praelatos scripsimus, ut Christi fidelibus declarent, ipsam plenam indulgentiam pro animabus existentibus in purgatorio per modum suffragii per Nos fuisse concessam, non ut per indulgentiam praedictam Christi fideles ipsi a piis et bonis operibus revocarentur, sed ut illa in modum suffragii animarum saluti prodesset; perindeque ea indulgentia proficeret, ac si devotae orationes piaequae eleemosynae pro earundem animarum salute dicerentur et offerrentur... non quod intenderemus, prout nec intendimus, neque etiam inferre vellemus, indulgentiam non plus proficere aut valere quam eleemosynae et orationes, aut eleemosynas et orationes tantum proficere tantumque valere quantum indulgentia per modum suffragii, cum sciamus orationes et eleemosynas et indulgentiam per modum suffragii longe distare; sed eam "perinde" valere diximus, id est, per eum modum, "ac si" id est per quem orationes et eleemosynae valent. Et quoniam orationes et eleemosynae valent tamquam suffragia animabus impensa, Nos, quibus plenitudo potestatis ex alto est attributa, de thesauro universalis Ecclesiae, qui ex Christi Sanctorumque eius meritis constat, Nobis commisso, auxilium et suffragium animabus purgatorii afferre cupientes supra-dictam concessimus indulgentiam...»: D.-S. 1405-1406.

LEO X, Bulla *Exsurge Domine*: D.-S. 1467-1472.

PIUS VI, Const. *Auctorem fidei*, prop. 40: «Propositio asserens, "indulgentiam secundum suam praecisam notionem aliud non esse quam remissionem partis eius paenitentiae, quae per canones statuta erat peccanti"; quasi indulgentia praeter nudam remissionem poenae canonicae non etiam valeat ad remissionem poenae temporalis pro peccatis actualibus debitaе apud divinam iustitiam: – falsa, temeraria, Christi meritis iniuriosa, dudum in art. 19 Lutheri damnata»: D.-S. 2640. *Ibid.*, prop. 41: «Item in eo, quod subditur, "scholasticos suis subtilitatibus inflatos invexisse thesaurum male intellectum meritorum Christi et Sanctorum, et clarae notioni absolutionis a poena canonica substituisse confusam et falsam applicationis meritorum" quasi thesauri Ecclesiae, unde Papa dat indulgentias, non sint merita

nonnumquam abusus irrepserunt, tum quia « per indiscretas et superfluas indulgentias » claves Ecclesiae contemnebantur et paenitentialis satisfactio enervabatur,<sup>41</sup> tum quia propter « pravos quaestus » indulgentiarum nomen blasphemabatur.<sup>42</sup> Ecclesia vero, abusus emendans atque corrigens, « indulgentiarum usum, christiano populo maxime salutarem, et sacrorum Conciliorum auctoritate probatum, in Ecclesia retinendum esse docet et praecipit, eosque anathemate damnat, qui aut inutiles esse asserunt, vel eas concedendi in Ecclesia potestatem esse negant ».<sup>43</sup>

9. Ecclesia autem etiam hodie omnes suos filios invitatur, ut ponderent atque considerent, quantum valeat usus indulgentiarum ad vitam singulorum, immo etiam totius societatis christianae fovendam.

Ut breviter praecipua commemoremus, primum quidem salutaris hic usus docet: « malum et amarum est reliquisse... Dominum Deum ».<sup>44</sup> Fideles enim, cum indulgentias assequuntur, intellegunt se

Christi et Sanctorum: – falsa, temeraria, Christi et Sanctorum meritis iniuriosa, dudum in art. 17 Lutheri damnata”: D.-S. 2041. *Ibid.*, prop. 42: « Item in eo, quod superaddit, “luctuosius adhuc esse, quod chimaerea isthaec applicatio transferri volita sit in defunctos”: – falsa, temeraria, piarum aurium offensiva, in Romanos Pontifices et in praxim et sensum universalis Ecclesiae iniuriosa, inducens in errorem haereticali nota in Petro de Osma confixum, iterum damnatum in art. 22 Lutheri”: D.-S. 2642.

PIUS XI, Indictio Anni Sancti extra ordinem *Quod nuper*: « ...plenissimam totius poenae, quam pro peccatis luere debent, indulgentiam misericorditer in Domino concedimus atque impertimus, obtenta prius ab iisdem admissorum cuiusque suorum remissione ac venia »: *A.A.S.*, 25 (1933) p. 8.

PIUS XII, Indictio universalis Iubilaei *Iubilaeum maximum*: « Hoc igitur piacularis anni decursu, omnibus ... christifidelibus, qui rite per Paenitentiae Sacramentum expiati et sacra Synaxi refecti, ... Basilicas ... pie inviserint, atque ... preces ... recitaverint, plenissimam totius poenae, quam pro peccatis luere debent, indulgentiam ac veniam misericorditer in Domino concedimus atque impertimus »: *A.A.S.*, 41 (1949), pp. 258-259.

<sup>41</sup> Cf. CONCILIUM LATERANENSE IV, cap. 62: D.-S. 819.

<sup>42</sup> Cf. CONCILIUM TRIDENTINUM, *Decretum de indulgentiis*: D.-S. 1835.

<sup>43</sup> Cf. *ibid.*

<sup>44</sup> *Ier.* 2, 19.

non posse propriis viribus expiare malum, quod peccando sibi ipsis immo toti communitati intulerunt, et ideo ad humilitatem salutarem excitantur.

Usus deinde indulgentiarum docet, quam intima unione in Christo inter nos coniungamur, et quantum conferre possit vita supernaturalis uniuscuiusque ad alios, ut et ipsi cum Patre facilius et artius possint uniri. Indulgentiarum itaque usus efficaciter ad caritatem inflammat, eamque eximio modo exercet, cum fratribus in Christo dormientibus adiutorium praebetur.

10. Item indulgentiarum cultus ad fiduciam et spem plenae reconciliationis cum Deo Patre erigit; quod tamen ita operatur, ut nullius negligentiae ansam det, studiumque dispositionum ad plenam communionem cum Deo requisitarum nullo modo remittat. Indulgentiae enim, licet gratuita sint beneficia, tamen tum pro vivis tum pro defunctis tantum certis condicionibus impletis conceduntur, cum ad eas assequendas requiratur, hinc ut opera bona praescripta absoluta sint, illinc ut fidelis debitis dispositionibus praeditus sit: scilicet, ut Deum diligat, peccata detestetur, in meritis Christi Domini fiduciam habeat et communionem Sanctorum magnae utilitati sibi esse firmiter credat.

Neque omittendum est indulgentias acquirendo fideles dociliter se submittere legitimis Pastoribus Ecclesiae et praesertim successori Beati Petri, Caeli clavigeri, quippe quos ipse Salvator mandaverit, ut pascerent et regerent Ecclesiam suam.

Institutio itaque salutaris indulgentiarum suo modo confert, ut Christo exhibeatur Ecclesia non habens maculam aut rugam, sed sancta et immaculata,<sup>45</sup> supernaturali caritatis vinculo in Christo mirabiliter coniuncta. Cum enim ope indulgentiarum membra Ecclesiae purgantis ad Ecclesiam caelestem citius aggregentur, per easdem indulgentias regnum Christi magis magisque atque celerius instauratur, «donec occurramus omnes in unitatem fidei et agni-

<sup>45</sup> Cf. *Eph.* 5, 27.

tionis Filii Dei in virum perfectum, in mensuram aetatis plenitudinis Christi». <sup>46</sup>

11. His igitur veritatibus innixa, sancta Mater Ecclesia, dum denuo commendat fidelibus suis indulgentiarum usum, ut populo christiano plurimum saeculorum cursu et temporibus etiam nostris gratissimum, sicut experiendo probatur, nihil omnino detrudere intendit de aliis sanctificationis et purgationis rationibus, imprimis de sanctissimo Missae sacrificio et sacramentis, praesertim paenitentiae sacramento, deinde de copiosis auxiliis, quae uno nomine sacramentalia vocantur, ac demum de pietatis, paenitentiae et caritatis operibus. His omnibus subsidiis hoc commune est quod sanctificationem et purificationem eo validius operantur quanto artius aliquis Christo capiti et Ecclesiae corpori per caritatem coniungitur. Praestantia caritatis in vita christiana etiam indulgentiis confirmatur. Nam indulgentiae acquiri nequeunt sine sincera *metanoia* et coniunctione cum Deo, quibus additur operum praescriptorum impletio. Servatur ergo ordo caritatis, in quem inseritur poenarum remissio ex dispensatione thesauri Ecclesiae.

Suos fideles cohortans ne deserant neu parvipendant sanctas traditiones patrum, sed religiose eas accipiant, tamquam pretiosum catholicae familiae thesaurum, iisque obsequantur, Ecclesia tamen sinit unumquemque, in sancta et iusta libertate filiorum Dei, huiusmodi purificationis et sanctificationis subsidiis uti; in eorum mentem autem continenter revocat ea quae ad salutem assequendam sunt praeposita, utpote necessaria vel meliora et efficaciora. <sup>47</sup>

Ut autem ipse indulgentiarum usus ad maiorem dignitatem et aestimationem provehatur, aliquid innovandum sancta Mater Ecclesia opportunum duxit in earum disciplina, novasque normas tradendas decrevit.

<sup>46</sup> *Eph.* 4, 13.

<sup>47</sup> Cf. THOMAS, *In 4 Sent.* dist. 20, q. 1, a. 3, q. 1a 2, ad 2 (*S. Th. Suppl.* q. 25, a. 2, ad 2): «...quamvis huiusmodi indulgentiae multum valeant ad remissionem poenae, tamen alia opera satisfactionis sunt magis meritoria respectu praemii essentialis; quod in infinitum melius est quam dimissio poenae temporalis».

## V

12. Normae quae sequuntur variationes opportunas in disciplinam de indulgentiis inducunt, votis quoque Coetuum Episcopaliū receptis.

Ordinationes Codicis Iuris Canonici et Decretorum Sanctae Sedis de indulgentiis, quatenus cum novis normis congruunt, integrae manent.

In normis apparandis haec tria praesertim spectata sunt: ut nova mensura statueretur pro indulgentia partiali, congrua deminutio in indulgentias plenarias induceretur, et quae ad indulgentias reales et locales, quas dicunt, pertinent in simpliciolem et digniorem formam redigerentur et componerentur. Ad indulgentiam partialem quod attinet, antiqua dierum et annorum determinatione posthabita, nova norma seu mensura exquisita est, iuxta quam actio ipsa consideratur christifidelis, qui opus indulgentia ditatum perficit.

Cum vero sua actione christifidelis – praeter meritum quod actionis est fructus praecipuus – consequi insuper possit poenae temporalis remissionem, et quidem eo maiorem quo maior est operantis caritas et operis praestantia, placuit hanc ipsam remissionem poenae, quam christifidelis sua actione acquirit, tamquam mensuram sumere remissionis poenae, quam Ecclesiastica Auctoritas per indulgentiam partialem liberaliter addit.

Ad indulgentiam plenariam quod attinet, opportunum visum est earum numerum congruenter minuere, ut christifideles indulgentiae plenariae aequam aestimationem faciant et eam, debitis ornati dispositionibus, acquirere valeant. Quod enim saepius occurrit, parum attenditur; quod copiosius offertur, parvi aestimatur; cum plerique christifideles congruo temporis spatio indigeant, ut ad plenariam indulgentiam assequendam apte se praeparent.

Quod attinet ad indulgentias reales et locales, non tantum earum numerus valde deminutus est, sed ipsum nomen sublatum est, quo clarius constet indulgentiis ditari christifidelium actiones, non vero res vel loca, quae sunt tantum occasiones indulgentias acquirendi. Immo piarum Consociationum asseclae indulgentias illis proprias assequi possunt, praescripta opera adimplendo, neque insignium usus requiritur.

## NORMAE

N. 1. Indulgentia est remissio coram Deo poenae temporalis pro peccatis, ad culpam quod attinet, iam deletis, quam christifidelis, apte dispositus et certis ac definitis condicionibus, consequitur ope Ecclesiae quae, ut ministra redemptionis, thesaurum satisfactionum Christi et Sanctorum auctoritative dispensat et applicat.

N. 2. Indulgentia est partialis vel plenaria prout a poena temporalis pro peccatis debita liberat ex parte aut ex toto.

N. 3. Indulgentiae sive partiales sive plenariae possunt semper defunctis applicari per modum suffragii.

N. 4. Indulgentia partialis, in posterum, his tantum verbis « indulgentia partialis » significabitur, nulla addita dierum vel annorum determinatione.

N. 5. Christifideli qui, corde saltem contritus, peragit opus indulgentiae partiali ditatum, tribuitur ope Ecclesiae tantadem poenae temporalis remissio, quantam ipse sua actione iam percipit.

N. 6. Indulgentia plenaria semel tantum in die acquiri potest, salvo praescripto N. 18 pro constitutis « in articulo mortis ».

Partialis vero indulgentia pluries in die acquiri potest, nisi aliud expresse notetur.

N. 7. Ad indulgentiam plenariam assequendam requiruntur executio operis indulgentiae ditati et impletio trium condicionum, quae sunt: sacramentalis confessio, communio eucharistica et oratio ad mentem Summi Pontificis. Requiritur insuper ut excludatur omnis affectus erga quodcumque peccatum etiam veniale.

Si plena huiusmodi dispositio desit vel praedictae condiciones, salvo praescripto N. 11 pro « impeditis », non impleantur, indulgentia erit tantum partialis.

N. 8. Tres condiciones perfici possunt pluribus diebus ante vel post praescripti operis executionem; convenit tamen ut communio



et oratio ad mentem Summi Pontificis peragantur ipso die quo instituitur opus.

N. 9. Unica sacramentali confessione plures indulgentiae plenariae acquiri possunt; unica vero communione eucharistica et unica oratione ad mentem Summi Pontificis una tantum indulgentia plenaria acquiritur.

N. 10. Condicio precandi ad mentem Summi Pontificis plene impletur, si recitantur ad Eiusdem mentem semel *Pater* et *Ave*; data tamen facultate singulis fidelibus quamlibet aliam orationem recitandi iuxta uniuscuiusque pietatem et devotionem erga Romanum Pontificem.

N. 11. Firma facultate confessariis can. 935 C.I.C. facta commutandi pro «impeditis» sive opus praescriptum sive condiciones, Ordinarii locorum possunt concedere fidelibus, in quos ad normam iuris exercent auctoritatem, si loca inhabitent ubi nullo modo vel saltem admodum difficile ad confessionem vel ad communionem accedere possint, ut ipsi queant indulgentiam plenariam consequi absque actuali confessione et communione, dummodo sint corde contriti et ad praedicta sacramenta, cum primum poterunt, accedere proponant.

N. 12. Divisio indulgentiarum in personales, reales et locales, non amplius adhibetur, quo clarius constet indulgentiis ditari christifidelium actiones, quamvis cum re vel loco interdum coniungantur.

N. 13. Enchiridion indulgentiarum recognoscetur eo consilio ut tantum praecipuae preces et praecipua opera pietatis, caritatis et paenitentiae indulgentiis ditentur.

N. 14. Elenchi et summaria indulgentiarum Ordinum, Congregationum religiosarum, Societatum in communi viventium sine votis, Institutorum saecularium, necnon piarum fidelium Consociationum, quamprimum recognoscantur, ita ut indulgentia plenaria acquiri possit peculiaribus tantum diebus a Sancta Sede statuendis, propo-

nente supremo Moderatore vel, si agatur de piis Consociationibus, Ordinario loci.

N. 15. In omnibus ecclesiis, oratoriis publicis vel – ab illis qui legitime iis utuntur – semipublicis acquiri potest indulgentia plenaria, quae defunctis tantum applicari potest, die 2 Novembris.

In ecclesiis vero paroecialibus acquiri insuper potest indulgentia plenaria bis in anno: die festo Titularis, et die 2 Augusti, quo « Portiunculæ » indulgentia occurrit, vel alio opportuniore die ab Ordinario statuendo.

Omnes praedictae indulgentiae acquiri poterunt vel diebus supra definitis vel, de consensu Ordinarii, die Dominico antecedenti aut subsequenti.

Ceterae indulgentiae ecclesiis vel oratoriis adiunctae quamprimum recognoscentur.

N. 16. Opus praescriptum ad acquirendam indulgentiam plenariam ecclesiae vel oratorio adiunctam est eiusdem pia visitatio, in qua recitantur oratio Dominica et fidei symbolum (*Pater et Credo*).

N. 17. Christifidelis qui *pietatis obiecto* (crucifixo, cruce, corona, scapulari, numismate), a quovis sacerdote rite benedicto, pia utitur mente, consequitur indulgentiam partialem.

Si autem pietatis obiectum a Summo Pontifice aut a quolibet Episcopo fuerit benedictum, christifidelis, eodem obiecto pia utens mente, assequi potest etiam indulgentiam plenariam die festo SS. Apostolorum Petri et Pauli, addita tamen, qualibet legitima formula, fidei professione.

N. 18. Pia Mater Ecclesia, si haberi nequit sacerdos qui christifideli in vitae discrimen adducto sacramenta et benedictionem apostolicam cum adiuncta indulgentia plenaria, de qua in can. 468, § 2 C.I.C., administret, benigne eidem, rite disposito, concedit indulgentiam plenariam in articulo mortis acquirendam, dummodo ipse durante vita habitualiter aliquas preces fuderit. Ad hanc indulgentiam plenariam acquirendam laudabiliter adhibetur crucifixus vel crux.

Eandem indulgentiam plenariam in articulo mortis christifidelis consequi poterit, etiamsi eodem die aliam indulgentiam plenariam iam acquisiverit.

N. 19. Normae de indulgentiis plenariis editae, praesertim ea quae in N. 6 recensetur, applicantur etiam indulgentiis plenariis, quae « toties quoties » usque adhuc appellari consueverunt.

N. 20. Pia Mater Ecclesia., de fidelibus defunctis quam maxime sollicita, quolibet privilegio hac de re abrogato, iisdem defunctis amplissime suffragari constituit quovis Missae sacrificio.

\* \* \*

Novae normae, quibus innititur indulgentiarum acquisitio, vigere incipient expletis tribus mensibus a die quo haec Constitutio in *Actis Apostolicae Sedis* edetur.

Indulgentiae *pietatis obiectorum* usui adiunctae, quae supra non recensentur, cessant expletis tribus mensibus a die quo haec Constitutio in *Actis Apostolicae Sedis* edetur.

Recognitiones de quibus in N. 14 et N. 15, proponi debent Sacrae Paenitentiariae Apostolicae intra annum; expleto vero biennio a die huius Constitutionis, indulgentiae, quae confirmatae non fuerint, omnem vim amittent.

Nostra haec statuta et praescripta nunc et in posterum firma et efficacia esse et fore volumus, non obstantibus, quatenus opus sit, Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis a Nostris Decessoribus editis ceterisque praescriptionibus etiam peculiari mentione et derogatione dignis.

Datum Romae, apud S. Petrum, die I mensis Ianuarii, in Octava Nativitatis D.N.I.C., anno MCMLXVII, Pontificatus Nostri quarto.

PAULUS PP. VI

LA COLLECTE  
DANS LA LITURGIE DE LA MESSE

L'*Institutio Generalis* du Missel romain publié après le Concile Vatican II parle à plusieurs reprises de la collecte. Tout d'abord, c'est une prière qui revient au prêtre, comme la prière eucharistique qui est le sommet de toute la célébration, comme aussi la prière sur les offrandes et la prière après la communion:

Hae preces a sacerdote, qui coetui personam Christi gerens praeest, ad Deum diriguntur nomine totius plebis sanctae et omnium circumstantium. Merito igitur « orationes praesidentiales » nominantur.<sup>1</sup>

Quant à la collecte elle-même, le texte spécifie:

Deinde sacerdos populum ad orandum invitat; et omnes una cum sacerdote parumper silent, ut conscii fiant se in conspectu Dei stare, et vota sua in animo possint nuncupare. Tunc sacerdos profert orationem, quae solet « collecta » nominari, et per quam indoles celebrationis exprimitur. Ex antiqua traditione Ecclesiae, oratio de more ad Deum Patrem, per Christum in Spiritu Sancto, dirigitur [...] Populus, precationi se coniungens, acclamatione « Amen » suam facit.<sup>2</sup>

Pendant la collecte, le prêtre et l'assemblée se tiennent debout:<sup>3</sup> c'est l'attitude commune aux chrétiens des premiers siècles et sans

<sup>1</sup> Dans les éditions de 1970 et de 1975, il s'agit du n. 10, dans celle de 2000, du n. 30.

<sup>2</sup> Dans l'édition de 2000, c'est le n. 54, qui retouche légèrement le n. 32 des éditions de 1970 et de 1975.

<sup>3</sup> Cf. dans les éditions de 1970 et de 1975, n. 21; dans celle de 2000, du n. 43.

doute un héritage de l'usage de la prière chez les juifs. Il est en outre précisé au sujet des gestes du prêtre:

... sacerdos populum ad orandum invitat, manibus iunctis, dicens: «Orémus». Et omnes una cum sacerdote ad breve tempus silentes orant. Tunc sacerdos, manibus extensis, dicit collectam.<sup>4</sup>

Les mains étendues: c'est le geste de la prière, selon le Psaume 140, 2; c'est le geste de l'orante peinte sur les parois des catacombes, c'est le geste du Christ en croix.

Enfin l'*Institutio Generalis* explique que la collecte achève les rites qui précèdent la liturgie de la parole et qui ont «le caractère d'une ouverture, d'une introduction et d'une préparation» («characterem habent exordii, introductionis et praeparationis»)<sup>5</sup>.

Le mot «collecte» n'a pas servi seulement à désigner la première prière présidentielle de la messe. Le mot a d'abord désigné la réunion des fidèles (*collecta* en latin, *synaxis* en grec) dans une église, avant qu'ils se rendent en procession dans une autre église, l'église de la *statio* au chant des litanies, pour y célébrer l'eucharistie. Le mot a ensuite désigné la prière dite par le prêtre avant la procession: *oratio ad collectam*, *oratio collecta*, ou tout simplement *collecta*.

Par extension de cet usage ou par contamination de l'usage gallican (*collectio* désignant la première prière sacerdotale), le mot *collecta* en est venu à désigner la première prière sacerdotale de la messe, la prière d'ouverture, qui le plus souvent dans les sacramentaires romains n'a pas d'appellation propre, et dans le Missel romain jusqu'à l'édition de 1962 s'appelle tout simplement *oratio*. C'est le Missel romain de 1970 qui emploie de nouveau régulièrement le terme *collecta*. S'il ne s'agit plus directement de l'assemblée, ni d'une prière préalable à une procession, la collecte montre bien par son nom même qu'elle rassemble et résume par la bouche du prêtre la

<sup>4</sup> Dans l'édition de 2000, le n. 127, dans les éditions de 1970 et de 1975, le n. 88.

<sup>5</sup> Dans l'édition de 2000, le n. 46, dans les éditions de 1970 et de 1975, le n. 24.

prière que chacun des participants exprime dans son cœur après l'invitation donnée par le prêtre. C'est dire, par le fait même, l'importance du temps de silence qui doit intervenir entre l'invitation *Oremus* et la proclamation de l'oraison. C'est laisser entendre aussi qu'en dehors d'une fête précise ou d'un temps déterminé de l'année liturgique, la collecte s'exprimera dans des termes assez généraux pour que chacun puisse la faire sienne et y donner son adhésion.

#### LA COLLECTE, PRIÈRE SACERDOTALE

L'importance de la collecte tient à son caractère de prière sacerdotale. Cette importance est marquée par le salut du prêtre et la réponse de l'assemblée, qui en sont devenus le préambule. L'attitude du prêtre quand il invite à la prière, quand il prie en silence en même temps que les fidèles, quand il proclame l'oraison au nom de tous, en souligne également la valeur. C'est cette attitude qu'avait S. Paulin de Nole quand la mort le saisit: «*Ascenso tribunali ex more populum salutavit resalutatusque a populo orationem dedit et collecta oratione spiritum exhalavit*». <sup>6</sup> Les fidèles, de leur côté, debout, se recueillent en prière silencieuse, puis s'unissent à la parole du prêtre par leur attention priante, enfin par l'*Amen* final, qui fait de la collecte la prière de l'assemblée.

La règle primitive romaine était que la collecte fût unique. Au Moyen Age on multiplia les oraisons jusqu'à atteindre parfois la dizaine: ce procédé suppléait en quelque sorte à la disparition de l'*Oratio universalis*, mais au détriment de la valeur propre de la collecte. Le Missel actuel a repris l'usage primitif.

Il faut cependant relever que dans le sacramentaire de Vérone et dans le Gélisien, il y a presque toujours deux oraisons qui précèdent la prière sur les offrandes. Étaient-elles deux oraisons au choix, comme le laisserait entendre la rubrique *alia* et comme c'est encore parfois le cas dans le Missel actuel (Baptême du Seigneur, Vendredi Saint, Veille de la

<sup>6</sup> Lettre du prêtre Uranus sur la mort de S. Paulin, n. 11: PL 53, 866.

Pentecôte, Sacré Coeur)? Est-ce l'indice d'un état ancien de la liturgie romaine, lorsqu'une deuxième oraison concluait la prière universelle, comme on le voit dans d'autres liturgies latines: gauloise (*collectio post precem*), ambrosienne (*oratio super sindonem*)? On peut du moins constater que la deuxième oraison, quand elle existe, présente les mêmes caractéristiques que la collecte unique. De fait la liturgie romaine dans son évolution a adopté tantôt l'une, tantôt l'autre.

#### PRIÈRE ADRESSÉE AU PÈRE

Normalement la collecte est une prière adressée au Père. C'est la règle sanctionnée par le 3<sup>e</sup> Concile de Carthage de 397: « Ut nemo in precibus vel Patrem pro Filio vel Filium pro Patre nominet; et cum altari adsistitur semper ad Patrem dirigatur oratio ».<sup>7</sup> Même si souvent l'action du Christ y est évoquée, la collecte, comme la prière eucharistique, s'adresse au Père, terme de toute la liturgie. Le Missel actuel a maintenu quelques rares collectes du Moyen Age adressées au Christ (Vigile de Noël, Saint Sacrement...) – marque d'une piété devenue plus christocentrique – mais aucune des collectes dominicales n'enfreint la règle du Concile de Carthage. Leur conclusion est toujours trinitaire: « Per Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum, qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti, Deus, per omnia saecula saeculorum ». Conclusion invariable, qui, par le fait même d'être constamment reprise, risque d'être dite d'une manière mécanique, alors qu'elle souligne, comme dans la doxologie, elle aussi invariable, de la prière eucharistique, la dimension trinitaire de la prière chrétienne. La collecte ne s'adresse pas à un Dieu vague, même *optimus maximus* comme dans la religion romaine païenne, mais au Dieu et Père de Jésus Christ. Elle exprime, de plus, clairement la place du Christ dans l'acte de prière: il est le seul médiateur entre

<sup>7</sup> Canon 23: Charles MUNIER (éd.), *Concilia Africae a. 345 – a. 525*, Brepols, Turnhout, 1974 (= *Corpus Christianorum: Series Latina* 149), p. 333.

Dieu et les hommes, et c'est donc par lui que passe toute prière chrétienne. Elle manifeste enfin le rôle de chacune des personnes divines, en mettant l'esprit des fidèles en face de l'économie du salut, qui permet d'aller au Père, par le Fils, et cela dans l'unité du Saint-Esprit.

#### PRIÈRE COLLECTIVE ET UNIVERSELLE

La formulation même de la collecte est volontairement dépouillée de tout élément individuel, de toute expression subjective, de tout lyrisme: elle est collective et universelle. Pendant l'Avent, le Carême, le Temps pascal, pour les solennités du Seigneur, la collecte évoque naturellement tel ou tel aspect de l'année liturgique; dans le Sanctoral, elle souligne les caractéristiques d'un saint. Mais la collecte dominicale se doit de demeurer dans des expressions générales, même si l'ensemble est un peu tributaire des débats théologiques des V-VI<sup>e</sup> siècles ou des tribulations de ce temps.

La plupart des oraisons dominicales recueillies dans le Missel romain furent composées à l'époque où les basiliques romaines s'embellissaient des plus précieuses mosaïques chrétiennes, art encore classique, mais nouveau par son mode d'expression plastique. Il en va de même pour les collectes des sacramentaires, qui ont fourni l'essentiel de celles du Missel: leur style est d'une brièveté lapidaire, d'une plénitude qui défie les traductions; leur langue, noble et digne, est scandée selon les règles du *cursus* oratoire qui lui font frôler la poésie. C'est un art littéraire encore classique, qui ne survivra pas au VI<sup>e</sup> siècle et qui offre à la liturgie chrétienne le meilleur de la tradition culturelle et littéraire de la Rome antique.

#### LE VISAGE DE DIEU À TRAVERS LES COLLECTES DOMINICALES

Mais sous les termes inspirés du vieux langage religieux latin, il n'est pas difficile de découvrir la coloration chrétienne, et même le substrat biblique des collectes dominicales du *Missale Romanum* post-



conciliaire. L'*Omnipotens (sempiterna) Deus*<sup>8</sup> n'est pas le simple équivalent du *Deus optimus maximus* auquel s'adressaient les Romains d'avant le Christ, c'est bien plutôt le Pantocrator de l'*Apocalypse* (*Apoc* 4, 8), «le Seigneur, le Dieu tout-puissant, celui qui était, qui est, et qui vient». Mais l'invocation s'infléchit aussi dans un sens plus directement évangélique: *Omnipotens et misericors Deus*.<sup>9</sup> Le plus souvent la collecte fait appel aux qualités divines en faveur des hommes: il est «le Seigneur» (*o Kyrios*),<sup>10</sup> ou «le Seigneur notre Dieu»,<sup>11</sup> comme au temps de la première alliance (cf. *Ex* 10, 2) et de son renouvellement (cf. *Jos* 24, 17). Il est le créateur et le maître de tout,<sup>12</sup> le Dieu puissant,<sup>13</sup> mais aussi le Dieu bon,<sup>14</sup> celui de qui vient tout don parfait,<sup>15</sup> la source de tout bien,<sup>16</sup> celui dont le nom est saint<sup>17</sup> et qui veut habiter les cœurs droits et sincères.<sup>18</sup> Il donne la preuve suprême de sa puissance lorsqu'il patiente et prend pitié.<sup>19</sup> C'est à lui que nous devons la rédemption et l'adoption,<sup>20</sup> car il a relevé le monde par les abaissements de son Fils,<sup>21</sup> il nous a fait la grâce de l'adoption et nous rend fils de la lumière;<sup>22</sup> aussi pouvons-nous déjà l'appeler notre Père.<sup>23</sup> Sa providence n'est jamais en défaut:<sup>24</sup> il est le père dont on attend qu'il veille sur sa

<sup>8</sup> *Dominicae* II, III, VII, XIX, XXVII, XXIX, XXX.

<sup>9</sup> *Dominicae* XXXI, XXXII.

<sup>10</sup> *Domine*: *Dominicae* XII, XVI, XVIII, XXVIII, XXXIV.

<sup>11</sup> *Domine Deus noster*: *Dominicae* IV, XXXIII.

<sup>12</sup> *Rerum omnium Deus creator et rector*: *Dominica* XXIV.

<sup>13</sup> *Deus virtutum*: *Dominica* XXII.

<sup>14</sup> *Perpetuam benignitatem largire poscentibus*: *Dominica* XVIII.

<sup>15</sup> *Cuius est totum quod est optimum*: *Dominica* XXII.

<sup>16</sup> *Deus, a quo bona cuncta procedunt*: *Dominica* X.

<sup>17</sup> *Sancti nominis tui*: *Dominica* XII.

<sup>18</sup> *Deus, qui te in rectis et sinceris manere pectoribus asseris*: *Dominica* VI.

<sup>19</sup> *Deus, qui omnipotentiam tuam parcendo maxime et miserando manifestas*: *Dominica* XXVI.

<sup>20</sup> *Deus, per quem nobis et redemptio venit et praestatur adoptio*: *Dominica* XXIII.

<sup>21</sup> *Deus, qui in Filii tui humilitate iacentem mundum erexisti*: *Dominica* XIV.

<sup>22</sup> *Deus, qui, per adoptionem gratiae, lucis nos esse filios voluisti*: *Dominica* XIII.

<sup>23</sup> *Deus, quem paterno nomine invocare praesumimus*: *Dominica* XIX.

<sup>24</sup> *Deus, cuius providentia in sui dispositione non fallitur*: *Dominica* IX.

famille,<sup>25</sup> celui qui montre aux égarés le chemin de la vérité,<sup>26</sup> qui ne cesse de guider ceux qu'il enracine dans son amour,<sup>27</sup> qui a préparé pour ceux qui l'aiment des biens que l'œil ne peut voir,<sup>28</sup> qui peut mettre au cœur de ses fidèles un même vouloir,<sup>29</sup> qui comble ceux qui l'implorent bien au-delà de leur mérite et de leurs désirs;<sup>30</sup> il est le protecteur et la force de ceux qui espèrent en lui.<sup>31</sup> A travers ces invocations, qui font écho aux cris de foi et d'espérance qui montent vers le Christ dans les Evangiles, c'est de dimanche en dimanche, par touches successives, que le visage du Dieu de Jésus Christ se dessine, tel qu'il se révèle de la première à la dernière page de la Bible: un Dieu tout-puissant, qui met sa puissance au service de sa miséricorde.

#### LA COLLECTE, PRIÈRE DE DEMANDE

La collecte est une prière de demande, une demande humble et confiante, aux larges horizons, sur le modèle du *Pater*: la demande d'un amour respectueux du saint nom de Dieu,<sup>32</sup> de vouloir ce que Dieu veut,<sup>33</sup> de vouloir et agir de manière à répondre à son amour,<sup>34</sup> de conformer à sa volonté nos paroles et nos actes,<sup>35</sup> de le servir d'un cœur sans partage<sup>36</sup> et de trouver notre joie dans notre fidélité, car

<sup>25</sup> *Familiam tuam, quaesumus, Domine, continua pietate custodi*: Dominica V.

<sup>26</sup> *Deus, qui errantibus, ut in viam possint redire, veritatis tuae lumen ostendis*: Dominica XV.

<sup>27</sup> *Quos in soliditate tuae dilectionis instituis*: Dominica XII.

<sup>28</sup> *Deus, qui diligentibus te bona invisibilia praeparasti*: Dominica XX.

<sup>29</sup> *Deus, qui fidelium mentes unius efficis voluntatis*: Dominica XXI.

<sup>30</sup> *Omnipotens sempiternae Deus, qui abundantia pietatis tuae et merita supplicum excedis et vota*: Dominica XXVII.

<sup>31</sup> *Deus, in te sperantium fortitudo*: Dominica XI; *Protector in te sperantium, Deus*: Dominica XVII.

<sup>32</sup> *Sancti nominis tui, Domine, timorem pariter et amorem fac nos habere perpetuum*: Dominica XII.

<sup>33</sup> *Fac nos tibi semper et devotam gerere voluntatem*: Dominica XXIX.

<sup>34</sup> *Ut, in exsequendis mandatis tuis, et voluntate tibi et actione placeamus*: Dominica XI.

<sup>35</sup> *Quae tibi sunt placita, et dictis exsequamur et factis*: Dominica VII.

<sup>36</sup> *Fac nos tibi semper et devotam gerere voluntatem, et maiestati tuae sincero corde servire*: Dominica XXIX.

c'est un bonheur durable et profond de servir constamment le créateur de tout bien.<sup>37</sup> Pouvoir dignement servir Dieu:<sup>38</sup> pour cela, chacun doit avoir une claire vision de ce qu'il doit faire et la force de l'accomplir,<sup>39</sup> mais Dieu seul peut nous inspirer ce qui est juste et nous aider à l'accomplir.<sup>40</sup>

La volonté de Dieu, c'est le commandement ancien et toujours nouveau de l'amour:<sup>41</sup> « répands dans nos cœurs la ferveur de ta charité »,<sup>42</sup> « entretiens et augmente en nous la foi, l'espérance et la charité »,<sup>43</sup> « de manière à répondre à ton amour »,<sup>44</sup> « pouvoir t'adorer sans partager et avoir pour tout homme une vraie charité ». <sup>45</sup> C'est cela « faire le bien sans relâche »,<sup>46</sup> « porter du fruit en abondance ». <sup>47</sup>

Parce que ce programme dépasse les forces humaines, la grâce de Dieu est nécessaire: « l'homme est fragile, sans toi il ne peut rien »,<sup>48</sup> et le chrétien ne peut qu'implorer cette grâce,<sup>49</sup> une grâce qui nous

<sup>37</sup> *Quia perpetua est et plena felicitas, si bonorum omnium iugiter serviamus auctori: Dominica XXXIII.*

<sup>38</sup> *Ut, mente et corpore pariter expediti, quae tua sunt liberis mentibus exsequamur: Dominica XXXII.*

<sup>39</sup> *Ut et quae agenda sunt videant, et ad implenda quae viderint convalescant: Hebdomada I.*

<sup>40</sup> *Ut cogitemus, te inspirante, quae recta sunt, et, te gubernante, eadem faciamus: Dominica X.*

<sup>41</sup> *Deus, qui sacrae legis omnia constituta in tua et proximi dilectione posuisti: Dominica XXV; cf. 1 Jn 2, 7-8.*

<sup>42</sup> *Infunde cordibus nostris tui amoris affectum, ut, te in omnibus et super omnia diligentes: Dominica XX.*

<sup>43</sup> *Clementer gratiae tuae super eos dona multiplica, ut, spe, fide et caritate ferventes ...: Dominica XVI; da nobis fidei, spei et caritatis augmentum: Dominica XXX.*

<sup>44</sup> *Gratiae tuae praesta semper auxilium, ut, in exsequendis mandatis tuis, et voluntate tibi et actione placeamus: Dominica XI.*

<sup>45</sup> *Ut te tota mente veneremur, et omnes homines rationabili diligamus affectu: Dominica IV.*

<sup>46</sup> *Bonis operibus iugiter praestet esse intentos: Dominica XXVIII.*

<sup>47</sup> *Ut in nomine dilecti Filii tui mereamur bonis operibus abundare: Dominica III.*

<sup>48</sup> *Quia sine te nihil potest mortalis infirmitas: Dominica XI.*

<sup>49</sup> *Invocationibus nostris adesto propitius, et [...] gratiae tuae praesta semper auxilium: Dominica XI; gratiam tuam super nos indesinenter infunde: Dominica XXVI; cf. Dominica XXXI.*

devance et nous accompagne toujours,<sup>50</sup> pour vivre selon la grâce,<sup>51</sup> c'est-à-dire sous la constante protection de Dieu.<sup>52</sup>

Souvent, à la manière du psalmiste, la demande s'exprime dans un parallèle antithétique: «écarte tout ce qui fait du mal, et donne-nous ce qui peut nous aider»,<sup>53</sup> «délivre notre conscience de ce qui l'inquiète, donne-nous plus que nous n'osons demander»,<sup>54</sup> «éloigne de nous tout ce qui nous arrête pour que nous soyons libres pour accomplir ta volonté»,<sup>55</sup> «fais-nous rejeter ce qui est indigne du nom chrétien et rechercher ce qui lui fait honneur»,<sup>56</sup> «que l'erreur ne nous plonge pas dans la nuit, mais que nous soyons toujours rayonnants de ta vérité». <sup>57</sup> Ne peut-on voir là un écho de ce qui a constitué l'acte de foi baptismal: la renonciation à Satan, l'adhésion au Dieu vivant?

Dans ces phrases denses, qui d'ordinaire ne dépassent pas quatre lignes, les adjectifs et les adverbes ne sont pas là pour l'agrément du style, mais pour apporter une précision nécessaire ou utile: ce n'est pas n'importe quelle joie que l'on demande, mais *sanctam laetitiam*,<sup>58</sup> ou n'importe quelle paix, mais la paix que Dieu seul peut donner: *pacem tuam*.<sup>59</sup> Un adjectif peut aussi indiquer la disposition intérieure de l'orant: *supplicantis [populi]*,<sup>60</sup> *tota [mente]*,<sup>61</sup> ou souligner un contraste entre

<sup>50</sup> *Tua nos, quaesumus, Domine, gratia semper et praeveniat et sequatur: Dominica XXVIII.*

<sup>51</sup> *Da nobis tua gratia tales existere ...: Dominica VI.*

<sup>52</sup> *Familiam tuam... continua pietate custodi, ut, quae in sola spe gratiae caelestis innititur, tua semper protectione muniatur: Dominica V.*

<sup>53</sup> *Ut noxia cuncta submoveas, et omnia nobis profutura concedas: Dominica IX.*

<sup>54</sup> *Ut dimittas quae conscientia metuit, et adicias quod oratio non praesumit: Dominica XXVII.*

<sup>55</sup> *Universa nobis adversantia propitiatus exclude, ut [...] quae tua sunt liberis mentibus exsequamur: Dominica XXXII.*

<sup>56</sup> *Da cunctis qui christiana professione censentur, et illa respuere, quae huic inimica sunt nomini, et ea quae sunt apta sectari: Dominica XV.*

<sup>57</sup> *Ut errorum non involvamus tenebris, sed in splendore veritatis semper maneamus conspicui: Dominica XIII.*

<sup>58</sup> Dominica XIV.

<sup>59</sup> Dominica II.

<sup>60</sup> Hebdomada I.

<sup>61</sup> Dominica IV.

l'action de Dieu et la situation des fidèles: *[pacem] tuam / nostris [temporibus]*,<sup>62</sup> *[actus] nostros / [beneplacito] tuo*.<sup>63</sup>

Les appels de mots avec allitération ne sont jamais gratuits, mais indiquent un renforcement, une progression dans l'expression: *et dictis exsequamur et factis*,<sup>64</sup> *ut cogitemus, te inspirante, quae recta sunt, et, te gubernante, eadem faciamus*,<sup>65</sup> *et voluntate tibi et actione placeamus*,<sup>66</sup> *timorem pariter et amorem*,<sup>67</sup> *et grata (creata) restaures, et restaurata conserves*,<sup>68</sup> *id amare quod praecipis, id desiderare quod promittis*,<sup>69</sup> *ut in nobis, religionis augmento, quae sunt bona nutrias, ac, vigilantissimo studio, quae sunt nutrita custodias*,<sup>70</sup> *et vera tribuatur libertas, et hereditas aeterna*,<sup>71</sup> *ut mereamur assequi quod promittis, fac nos amare quod praecipis*.<sup>72</sup>

Enfin, qu'est donc la collecte? Une simple phrase, sans doute, mais dont tous les mots portent, avec leur vers précis, leur agencement mesuré, leur sonorité étudiée, pour former un discours dense dans sa brièveté; ou vrai, un bijou littéraire précieux, savamment ciselé; mieux encore, un apprentissage pédagogique de la prière chrétienne de demande pour les fidèles qui l'entendent de dimanche en dimanche et sur laquelle ils peuvent méditer au cours de la semaine; un modèle, lointain mais toujours actuel, d'une prière de humble respect et de confiance de la part d'une communauté de disciples de Jésus à son Dieu et Père, qui est aussi leur Père.

Jean EVENOU

<sup>62</sup> Dominica II.

<sup>63</sup> Dominica III.

<sup>64</sup> Dominica VII.

<sup>65</sup> Dominica X.

<sup>66</sup> Dominica XI.

<sup>67</sup> Dominica XII.

<sup>68</sup> Dominica XVIII.

<sup>69</sup> Dominica XXI.

<sup>70</sup> Dominica XXII.

<sup>71</sup> Dominica XXIII.

<sup>72</sup> Dominica XXX.

LIBRERIA EDITRICE VATICANA

00120 CITTÀ DEL VATICANO

Tel. (06) 698.85003 - Fax (06) 698.84716 - C.C.P. N. 00774000



## CD-ROM: IUS CANONICUM ET IURISPRUDENTIA ROTALIS

**In hoc CD-ROM adsunt reproducta:**

- Codex iuris canonici anni 1917.
- Codex iuris canonici anni 1983.
- Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium anni 1991.
- Decreta interpretativa canonum Codicis Iuris Canonici anni 1917 et Codicis Iuris Canonici anni 1983 data a Pontificio Consilio de legum textibus interpretandis.
- Constitutio Apostolica « Provida Mater Ecclesia » anni 1936.
- Motu Proprio « Causas matrimoniales » anni 1971.
- « Normae Rotae Romanae Tribunalis » annorum 1934 et 1994.
- Iurisprudentia Rotalis de merito scilicet « Decisiones seu sententiae selectae Rotae Romanae Tribunalis » quae prodierunt ab anno 1966 ad annum 1990.
- Iurisprudentia Rotalis de ritu seu Decreta Rotalia antea numquam publicata annorum 1966-1990.
- Doctrina citata a iurisprudentia Rotali de merito in tribus archivis: magisterium ecclesiale, magisterium pontificium, auctores varii. Index analyticus textuum supra citatorum idiomate latino, italico, gallico, anglico, hispanico.

**CD-ROM consuli potest uti sequitur:**

per indicem argumentorum iuxta capita nullitatis; per indicem analyticum argumentorum; per indicationem sententiae vel decreti rotalis; per nomen iudicis; per nomen Curiae; per indicationem canonis Codicum iuris canonici; per indicationem articuli textus Provida Mater, M.P. Causas matrimoniales, Normarum Rotalium; per indicationem doctrinae magisterii sive ecclesialis sive pontificii et auctorum; per concordantiam Codicis anni 1917 cum Codice anni 1983 et versa vice; per navigationem ipertextualem inter documenta cohaerentia.

**Ex parte utentis requiruntur:**

Personal computer; Lector CD-ROM; Media operationis MS-DOS.

**Pretium operis \$ USA 700.**

# CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM  
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

## ORDO CELEBRANDI MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastoraalem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiariora:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

In-8°, rilegato, pp. 109

L. 40.000

# notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO  
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

406-407

MAI.-IUN. 2000 - 5-6

CITTÀ DEL VATICANO



Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica

Editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Mensile - sped. Abb. Postale art. 2 comma 20/B legge 662/96 - Roma

*Directio:* Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartuale, manuscripta, his verbis inscripta Notitiae, *Città del Vaticano*

*Administratio* autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana - Città del Vaticano - c.c.p. N. 00774000.*

Pro Commentariis sunt in annum solvendae: in Italia lit. 50.000 - extra Italiam lit. 70.000 (\$ 39)

Typis Vaticanis

IOANNES PAULUS PP. II

*Allocutiones:* Il sacramento di Penitenza, via ordinaria della remissione dei peccati (161-164); Il vivo memoriale del Sacrificio di Cristo (165-168); La fidelité à la tradition liturgique propre, source de grâces (169-170)

STUDIA

Les séries de collectes pour les dimanches au cours des siècles  
(*J. Evenou*) ..... 171-199

BIBLIOGRAPHICA

Conspectus Commentariorum Liturgicorum (*A.G. Kollamparampil,*  
*A. Ward, S.M.*) ..... 200-276

ACTUOSITAS LITURGICA

Pasqua di Risurrezione (*M. Marini*) ..... 277-280

IN MEMORIAM

Mons. Aimé-Georges Martimort (*J. Evenou*) ..... 281-288

*Allocutiones*

IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA,  
VIA ORDINARIA DELLA REMISSIONE DEI PECCATI \*

Una simile vita in pienezza non deriva, fundamentalmente, dalle idee o dai ragionamenti chiari e precisi sulla salvezza che un individuo intende raggiungere, ma dall'unione d'amore che si stabilisce fra Gesù e i suoi fedeli e, attraverso Gesù, con il Padre. Occorre superare la tendenza, abbastanza diffusa, a rifiutare qualsiasi mediazione salvifica, ponendo l'individuo peccatore in un contatto diretto con Dio, perché la salvezza è giunta a noi prima di tutto per la mediazione dell'umanità storica di Gesù e poi della Resurrezione, attraverso il suo corpo mistico, la Chiesa. Di conseguenza, il piano di Dio è sacramentale, vale a dire che Egli si rende presente in una figura finita come l'umanità di Gesù o i segni sacramentali della Chiesa.

Nella scuola della fede, impariamo che « per un cristiano, il sacramento della penitenza è la via ordinaria per ottenere il perdono e la remissione dei suoi peccati gravi commessi dopo il battesimo... Sarebbe dunque insensato, oltreché presuntuoso, voler prescindere arbitrariamente dagli strumenti di grazia e di salvezza che il Signore ha disposto e, nel caso specifico, pretendere di ricevere il perdono facendo a meno del sacramento, istituito da Cristo proprio per il perdono » (Esortazione Apostolica *Reconciliatio et paenitentia*, n. 31). La Chiesa « fallirebbe in un aspetto essenziale del suo essere e mancherebbe a una sua irrinunciabile funzione se non pronunciasse con chiarezza e fermezza, a tempo e

\* Ex allocutione die 30 novembris 1999 habita ad Coetum Episcoporum Lusitaniae, qui visitationis causa « ad limina Apostolorum » Romam venerant (cf. *L'Osservatore Romano*, 1 dicembre 1999).

fuori tempo, la 'parola della riconciliazione' (2 Cor 5, 19) e non offrisse al mondo il dono della riconciliazione» (*ibidem*, n. 23). A tal fine non bastano alcune affermazioni teoriche; sono necessarie funzioni ministeriali precise al servizio della penitenza e della riconciliazione.

Perciò, amati Fratelli, non cessate di ricordare ai vostri sacerdoti la disciplina ecclesiastica a tale proposito, aiutandoli a giungere al suo effettivo compimento: «Tutti coloro cui è demandata in forza dell'ufficio la cura delle anime, sono tenuti all'obbligo di provvedere che siano ascoltate le confessioni dei fedeli a loro affidati, che ragionevolmente lo chiedano, e che sia ad essi data l'opportunità di accostarsi alla confessione individuale, stabiliti, per la loro comodità, giorni e ore» (*Codice di Diritto canonico*, can. 986). Dato che «il Popolo di Dio» ha «sempre vissuto gli Anni Santi, vedendo in essi una ricorrenza in cui l'invito di Gesù alla conversione si fa sentire in modo più intenso» (Bolla *Incarnationis mysterium*, n. 5), possa uno dei frutti del Grande Giubileo dell'Anno 2000 essere il ritorno generale dei fedeli cristiani alla pratica sacramentale della Confessione.

Nella parabola del Figliuolo prodigo (cf. *Lc* 15, 11-32), all'abbraccio del Padre seguì il banchetto festoso per il figlio ritrovato. Allo stesso modo, il perdono sacramentale permette di «prendere (di nuovo) parte all'Eucaristia come segno della ritrovata comunione con il Padre e con la Chiesa» (*ibidem*, n. 9). Sappiamo che, «nel segno del Pane e del Vino consacrati, Cristo Gesù risorto e glorificato, luce delle genti, rivela la continuità della sua Incarnazione» (*ibidem*, n. 11). È Lui il festeggiato: la data bimillenaria è la sua. E, duemila anni dopo, Egli «rimane vivo e vero in mezzo a noi, per nutrire i credenti con il suo Corpo e il suo Sangue» (*ibidem*, n. 11).

Nell'Eucaristia abbiamo realmente la Porta Santa Giubilare, Cristo Signore, che disse di Sé: «Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo» (*Gv* 10, '9). Amati Pastori della Chiesa portoghese, è verso questi pascoli che guidiamo il Gregge che ci è stato affidato: con le nostre energie migliori e sostenuti dalla forza dello Spirito Santo, annunciamo, celebriamo e conduciamo a Gesù Eucaristia. Ma quanti ci seguono? Quanti mancano

all'appello? Il censimento, sulla pratica domenicale che avete promosso nel 1991 ha mostrato una percentuale media del 26% di praticanti fra la popolazione residente in Portogallo; è un'indicazione significativa dell'immenso lavoro pastorale richiesto, ma anche una grande preoccupazione, tenendo conto della moltitudine quasi tre volte superiore che vive abitualmente senza l'Eucaristia.

Se nella moltiplicazione dei pani (cf. *Lc* 9, 12-17) i discepoli non avessero fatto giungere alla moltitudine i pezzi risultanti dai cinque pani e dai due pesci benedetti dal divino Maestro, certamente non si sarebbe potuto dire che «tutti mangiarono e si saziarono». Ora, nel caso del Portogallo eucaristico, dobbiamo riconoscere che molti non hanno mangiato e pochi si sono saziati. Certamente, non è mancata la generosità della Chiesa a fornire a Cristo «i cinque pani e i due pesci», come non è mancata la moltiplicazione degli stessi... In effetti, ammirevole è lo zelo apostolico manifestato nelle vostre iniziative e attività pastorali ed encomiabili sono le opzioni e le iniziative pastorali delineate. Tuttavia, è forse mancato quello sforzo finale per portare un pezzo a ognuno? È forse mancata quella revisione di vita necessaria per verificare se tutti avevano mangiato ed erano sazi?

Sono certo che saprete, con delicata pedagogia pastorale, fare di questo Anno Santo un tempo propizio per indurre i cristiani non praticanti a passare da una partecipazione occasionale e, per così dire interessata (per ottenere il dono dell'indulgenza) alla Celebrazione Eucaristica, all'abitudine e all'impegno di partecipazione settimanale alla stessa, a somiglianza dei martiri di Abitíne (anno 304) che affermarono: «Noi non possiamo stare senza la cena del Signore» (Lettera Apostolica *Dies Domini*, n. 46). Possa ogni Eucaristia del periodo giubilare rivestirsi e apparire piena dell'incanto e del mistero del Natale, poiché «da duemila anni, la Chiesa è la culla in cui Maria depone Gesù e lo affida all'adorazione e alla contemplazione di tutti i popoli» (Bolla *Incararnationis mysterium*, n. 11)! Ogni Eucaristia deve prima di tutto offrire ai partecipanti l'opportunità di un incontro e di un colloquio personale con il divino Emmanuele, il Dio con noi (cf. *Mt* 1, 23), il cui epilogo sia la comunione spirituale e, se possibile, sacramentale.

Come tutti sappiamo, in questo è racchiuso il segreto della fedeltà e della perseveranza dei cristiani, della sicurezza e solidità della loro « casa » interiore in mezzo alle affezioni e alle difficoltà del mondo; di fatto, il Vangelo insegna che la stabilità della casa dipende fondamentalmente non dalla violenza delle tempeste né dalla furia dei venti, ma dal fatto di essere o no fondata sulla roccia (cf. *Mt* 7, 24-27). Anche recentemente la II Assemblea del Sinodo dei Vescovi dedicata all'Europa ha esortato a rafforzare le fondamenta interiori di quella « casa di Dio » che è ogni cristiano, ogni comunità ecclesiale, l'umanità intera che ha accolto Dio fatto Uomo: « In una società e cultura spesso chiuse alla trascendenza, soffocate da comportamenti consumistici, schiave di antiche e nuove idolatrie, riscopriamo con stupore il senso, del "mistero"; rinnoviamo le nostre celebrazioni liturgiche perché siano segni più eloquenti della presenza di Cristo Signore, assicuriamo nuovi spazi, al silenzio, alla preghiera e alla contemplazione » (*Messaggio finale*, n. 5). Bisogna quindi evitare gli scogli dell'attivismo, dove sono dove sono naufragati i migliori piani pastorali e tante vite impegnate fino al limite delle loro forze, e del secolarismo, dove Dio non ha voce né posto, il che impedisce il suo avvento sulla terra degli uomini.

Come sentinelle della Casa di Dio, vegliate, stimati Fratelli, affinché in tutta la vita ecclesiale si riproduca in qualche modo il ritmo binario, della Santa Messa con la liturgia della parola e la liturgia eucaristica. Vi serva da esempio il caso dei discepoli di Emmaus, che riconobbero Gesù solo a partire dal pane (cf. *Lc* 24, 13-35). Negli ultimi decenni, alcuni, volendo reagire a un sacramentalismo eccessivo, hanno, conferito il primato, se non l'esclusiva, alla parola. Ora, secondo la dottrina conciliare, l'« economia della rivelazione avviene con eventi e parole intimamente connessi tra loro, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole dichiarano le opere e chiariscono il mistero in esse contenuto (*Dei Verbum*, n. 2). Concludendo abbiamo bisogno della Parola – la « parola di Dio che opera in voi che credete » (*1 Ts* 2, 13) – e del Sacramento che rende presente e prolunga nella storia l'azione salvifica di Gesù.

## IL VIVO MEMORIALE DEL SACRIFICIO DI CRISTO\*

«*Ecce Sacerdos magnus, qui in diebus suis placuit Deo.*»

1. Il grande Sacerdote, anzi il Sommo Sacerdote, è Gesù Cristo. Egli – come afferma la Lettera agli Ebrei – con il proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario, procurandoci una redenzione eterna (cf. *Eb* 9, 12). Cristo, Sacerdote e Vittima: Egli «è lo stesso ieri, oggi e sempre!» (*Eb* 13, 8). Ci raccogliamo questa mattina per riflettere sul suo sacerdozio, noi che, come presbiteri, siamo stati chiamati a parteciparne in modo specifico.

*Il sacerdozio ministeriale!* Di esso ci parla l'odierna liturgia, facendoci ritornare spiritualmente nel Cenacolo, all'Ultima Cena, quando Cristo lavò i piedi agli Apostoli. Ne dà testimonianza l'evangelista Giovanni. Anche Luca, però, nel brano poc'anzi proclamato, ci offre la giusta interpretazione del gesto emblematico di Cristo, il quale dice di sé: «Io sono in mezzo a voi come colui che serve» (*Lc* 22, 27). Il Maestro lascia ai suoi amici il comando di amarsi come lui li ha amati, ponendosi al servizio gli uni degli altri (cf. *Gv* 13, 14): «Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi» (*Gv* 13, 15).

2. *Il sacerdozio ministeriale!* Ad esso ci rimanda soprattutto l'Eucaristia, nella quale Cristo ha istituito il nuovo rito della Pasqua cristiana, introducendo, al tempo stesso, nella Chiesa il ministero sacerdotale.

Durante l'Ultima Cena, Cristo prese il pane nelle sue mani, lo spezzò e lo distribuì agli Apostoli dicendo: «Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi» (*Rito della Messa*, cf. *Lc* 22, 19). Prese poi il calice colmo di vino e lo diede agli Apostoli dicendo: «Questo è il ca-

\* Ex homilia habita occasione Iubilei sacerdotum in area quae respicit Basilicam S. Petri, die 18 maii 2000 (cf. *L'Osservatore Romano*, 19 maggio 2000).

lice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me» (*Rito della Messa*).

Ogni volta che ripetete questo rito – spiega l'apostolo Paolo – «voi annunziate la morte del Signore finché egli venga» (*1 Cor 11, 26*).

Carissimi sacerdoti, in questo modo, nelle nostre mani Cristo ha posto, sotto le specie del pane e del vino, il vivo memoriale del Sacrificio che Egli ha offerto al Padre sulla Croce. Lo ha affidato alla sua Chiesa, perché lo celebrasse fino alla fine del mondo. Nella Chiesa – lo sappiamo – è Lui stesso che, come Sommo ed Eterno Sacerdote della Nuova Alleanza, agisce per mezzo nostro, per mezzo dei ministri ordinati, lungo il corso dei secoli.

«*Fate questo in memoria di me*»: ogni volta che lo farete, voi annunzierete la mia morte, fino alla mia ultima venuta.

3. *Il sacerdozio ministeriale!* Noi tutti ne siamo partecipi, ed oggi vogliamo elevare a Dio un corale rendimento di grazie per questo suo straordinario dono. Dono per tutti i tempi e per gli uomini di ogni razza e cultura. Dono che si rinnova nella Chiesa grazie all'immutabile misericordia divina e alla generosa e fedele risposta di tanti fragili uomini. Dono che non cessa di stupire chi lo riceve.

Dopo oltre cinquant'anni di vita sacerdotale, sento vivo in me il bisogno di lodare e ringraziare Iddio per la sua immensa bontà. Il mio pensiero torna, in questo momento, al Cenacolo di Gerusalemme dove, nel corso del recente pellegrinaggio in Terra Santa, ho potuto celebrare la Santa Messa. In quel luogo è scaturito il mio e il vostro sacerdozio dalla mente e dal cuore di Cristo. Ecco perché proprio da quella «stanza al piano superiore» ho voluto indirizzare la *Lettera ai Sacerdoti* per il Giovedì Santo, che quest'oggi idealmente ripropongo.

Nel Cenacolo, alla vigilia della sua Passione, Gesù ha voluto renderci partecipi della vocazione e missione a Lui affidata dal Padre celeste, quella cioè di introdurre gli uomini nel suo universale misterio di salvezza.

4. Vi abbraccio con grande affetto, cari sacerdoti del mondo intero! È un abbraccio che non ha confini e si estende ai presbiteri di ogni Chiesa particolare, raggiungendo specialmente voi, cari sacerdoti malati, soli o provati da varie difficoltà.

Penso anche a quei sacerdoti che, per diverse circostanze, non esercitano più il sacro ministero, pur continuando a recare in sé la speciale configurazione a Cristo insita nel carattere indelebile dell'Ordine sacro. Prego molto anche per loro ed invito tutti a ricordarli nella preghiera, perché, grazie anche alla dispensa regolarmente ottenuta, mantengano vivo in sé l'impegno della coerenza cristiana e della comunione ecclesiale.

5. Cari presbiteri di ogni Paese e di ogni cultura, questa è una giornata tutta dedicata al nostro sacerdozio, al sacerdozio ministeriale.

Con grande affetto saluto e ringrazio il Cardinale Darío Castrillón Hoyos, Prefetto della Congregazione per il Clero, che all'inizio della celebrazione mi ha rivolto, anche a nome vostro, cordiali espressioni augurali in questo giorno per me molto significativo. Saluto i Signori Cardinali, gli Arcivescovi ed i Vescovi presenti. Saluto tutti voi, cari Fratelli nel sacerdozio, che avete voluto essere oggi qui con me, venendo anche da lontano a prezzo di non piccoli sacrifici. Tutti vi stringo al mio cuore.

Siamo stati consacrati nella Chiesa per questo specifico ministero. Siamo chiamati, in vari modi, a contribuire, là dove la Provvidenza ci colloca, alla *formazione della comunità* del Popolo di Dio. *Il nostro compito* – ce lo ha ricordato l'apostolo Pietro – è pascere il gregge di Dio che ci è affidato, non per forza ma di buon animo, non atteggiandoci a padroni, ma offrendo una testimonianza esemplare (cf. 1 Pt 5, 2-3); una testimonianza che può giungere, se necessario, sino allo spargimento di sangue, come è stato per non pochi nostri confratelli nel corso del secolo appena concluso.

È questa per noi la via della santità, che conduce all'incontro definitivo col «pastore supremo», nelle cui mani è «la corona della gloria» (1 Pt 5, 4). È questa la nostra missione al servizio del popolo



cristiano. Ci aiuti Maria, Madre del nostro sacerdozio. Ci aiutino i tanti santi presbiteri che ci hanno preceduto in questa missione sublime e carica di responsabilità.

Prega per noi anche tu, caro popolo cristiano, che oggi ti stringi attorno a noi nella fede e nella gioia. Tu sei popolo regale, stirpe sacerdotale, assemblea santa. Tu sei il popolo di Dio che, in ogni parte della terra, partecipi del sacerdozio di Cristo. Accetta il dono che noi oggi rinnoviamo al servizio di questa tua singolare dignità. Tu, popolo sacerdotale, rendi grazie con noi a Dio per il nostro ministero e canta con noi al tuo e nostro Signore: Lode a Te, o Cristo, per il dono del sacerdozio! Fa' che la Chiesa del nuovo millennio possa contare sull'opera generosa di numerosi e santi sacerdoti!

Amen.

## LA FIDÉLITÉ À LA TRADITION LITURGIQUE PROPRE, SOURCE DE GRÂCES \*

Votre Église se réjouit à juste titre du remarquable attachement de ses fidèles à ses pasteurs. Les laïcs, en vertu de leur dignité de fils et de filles de Dieu, portent eux aussi leur part de la mission de l'Église. Comme le dit encore le Concile Vatican II, « les pasteurs sacrés savent fort bien quelle importante contribution les laïcs apportent au bien de toute l'Église. Les pasteurs savent qu'ils n'ont pas été institués par le Christ pour assumer à eux seuls toute la mission salvifique de l'Église à l'égard du monde, mais que leur charge éminente consiste à être les pasteurs des fidèles du Christ et à reconnaître leurs services et leurs charismes de façon que tous, chacun à sa manière, coopèrent unanimement à l'œuvre commune » (*Lumen gentium*, n. 30). Ces directives vous aideront dans votre réflexion et dans la recherche de moyens à mettre en œuvre pour la mission qui vous est confiée. Ainsi tous les membres de l'Église chaldéenne, Patriarche, Évêques, prêtres, religieuses et religieux, fidèles laïcs, pourront annoncer jour après jour les merveilles de Dieu et être les témoins du Christ ressuscité, tout comme la première communauté chrétienne.

La proximité de la fête de la Pentecôte attire aussi notre attention sur l'action de l'Esprit Saint dans le peuple de Dieu. Le culte rendu au Seigneur est le centre de la vie de l'Église, et l'Esprit a une action particulière dans la communauté et dans le cœur des croyants. Maintenez vivante votre belle tradition liturgique, qui permet de découvrir et de vivre les mystères divins, pour recevoir la vie en abondance! Les sacrements de notre salut sont une source de renouveau pour l'Église. A ce sujet, avec des mots empreints de poésie, saint Ephrem disait: « Voici le feu et l'Esprit dans le sein de ta Mère, voici le feu et l'esprit dans le fleuve où tu fus baptisé. Feu et Esprit dans notre baptême.

\* Ex allocutione die 12 iunii 2000 habita occasione data Synodi Ecclesiae chaldaicae Romae celebratae (cf. *L'Osservatore Romano*, 12-13 giugno 2000).

Dans le pain et le calice Feu et Esprit saint» (*Hymnes sur la foi*, 10, 17). Vous êtes appelés à transmettre les trésors de votre patrimoine liturgique et spirituel aux fidèles de votre Eglise et à le faire connaître plus largement. Pour bien transmettre un tel patrimoine, il faut d'abord le recevoir avec amour et puis en vivre au sein de sa propre communauté, car ce qui est vécu est un témoignage aux yeux du monde.

Au terme de notre rencontre, je vous confie à l'intercession de Notre-Dame. Que la sainte Vierge Marie intercède pour vous, Pères de ce Synode de l'Eglise chaldéenne, que je salue de nouveau avec une affection toute fraternelle. Puissiez-vous avoir les mêmes dispositions de cœur que cette Mère toute sainte! Venez, et admirons la Vierge toute pure, merveille en elle même, unique dans toute la création, elle a donné naissance sans avoir connu l'homme, l'âme pure remplie d'émerveillement.

## LES SÉRIES DE COLLECTES POUR LES DIMANCHES AU COURS DES SIÈCLES

Faisant suite à notre contribution récente concernant la collecte dans la liturgie de la Messe,<sup>1</sup> il semble opportun de réfléchir sur un aspect important de l'histoire de ce texte eucharistique: comment les groupements de collectes pour les dimanches se sont-ils constitués? La situation est diverse selon les sacramentaires.<sup>2</sup>

### 1. LE SACRAMENTAIRE DE VÉRONE

Le sacramentaire de Vérone, dit léonien,<sup>3</sup> contient deux séries de formulaires de messes, qui semblent bien prévus pour les dimanches.

La première série (XVIII. *Incipiunt orationes et praeces diurnae*) est insérée dans le mois de juillet, à la suite de la messe des sept martyrs du 10 juillet, sans raison apparente, sinon celle de garnir dans le recueil un mois presque vide. Les 45 formulaires retenus (nn. 413-586 et 594-670), eux-mêmes interrompus par un petit groupe d'*Orationes matutinae vel ad vesperum*, ont parfois une seule oraison avant la *Super oblata* (13 cas), mais plus souvent deux oraisons (32 cas). Les douze derniers formulaires sont profondément marqués par l'inquiétude qui assaillait la ville de Rome devant l'approche des ennemis de l'extérieur.

<sup>1</sup> Jean EVENOU, « La collecte dans la liturgie de la Messe », dans *Notitiae* 36 (2000) 151-160.

<sup>2</sup> On trouvera en appendice la liste des abréviations dont on se sert habituellement dans cette étude.

<sup>3</sup> Ver = Leo Cunibert MOHLBERG - Leo EIZENHÖFER - Petrus SIFFRIN (édd.), *Sacramentarium Veronense (Cod. Bibl. Capit. Veron. LXXXV [80])*, Casa Editrice Herder, Roma, 1956 (= *Rerum Ecclesiasticarum Documenta, Series maior: Fontes* 1).

La deuxième série est insérée dans le mois de septembre, sans titre, à la suite de messes pour l'anniversaire de l'Ordination de l'évêque (*In natale episcoporum*). Elle présente 15 formulaires (nn. 1015-1102), numérotés de VIII à XXIII, dont 13 avec au moins une double oraison, et 2 avec une seule. Rien n'indique leur destination, mais leur nombre, au total, est largement suffisant pour garnir tous les dimanches disponibles.

Plusieurs de ces oraisons ont trouvé place dans le Missel romain actuel, mais pas toujours lors du dimanche, quand leur caractère pénitentiel est souligné. Les voici par leur *incipit* dans l'ordre où elles se présentent dans le sacramentaire de Véroné:

- 0432\*.<sup>4</sup> Concede nobis, Dne Ds n., ut et te tota mente veneremur...  
1570MR: —; 1970MR: Dom. IV
- 0468\*. Adesto, Dne, supplicibus tuis ...  
1570MR: —; 1970MR: Cf. Fer. V Hebd. V Quad.<sup>5</sup>
- 0486\*. Da nobis, q., Dne Ds n., in tua semper devotione gaudere...  
1570MR: —; 1970MR: Dom. XXXIII.
- 0493\*. Ds, qui sacra legis omnia constituta in tua et proximi dilectione...  
1570MR: —; 1970MR: Cf. Dom. XXV.
- 0534\*. Protector in te sperantium Ds, sine quo nihil est validum...  
1570MR: Dom. III post Pent.; 1970MR: Dom. XVII.
- 0574\*. O. et m. Ds, de cuius munere venit, ut tibi a fidelibus...  
1570MR: Dom. XII post Pent.; 1970MR Dom. XXXI.
- 0582\*. O. s. Ds, qui nos et castigando sanas et ignoscendo...  
1570MR: Oratio ad repellendas tempestates; 1970MR: Missa ad postulandam serenitatem.
- 0598\*. O. s. Ds, da nobis fidei, spei et caritatis augmentum...  
1570MR: Dom. XIII post Pent.; 1970MR: Dom. XXX.

<sup>4</sup> Vu la complexité du sujet, les oraisons qui figurent dans le Missel romain de 1970 sont marquées partout dans notre étude par l'astérisque (\*).

<sup>5</sup> La collecte de 1970 est plus proche de Ver 915, qui est un développement du Ver 468.

- 0633\*. Da nobis, Dne Ds n., ut et mundi cursus pacifico...  
1570MR: cf. Dom. IV post Pent.; 1970MR: cf. Dom. VIII.
- 1015\*. Largire nobis, Dne, q., spiritum cogitandi quae bona...  
1570MR: Dom. VIII post Pent.; 1970MR: Fer. V Hebd. I Quad.
- 1027\*. Ad te corda nostra, Pater aeternae, converte, quia nullis...  
1570MR: –; 1970MR: Sab. Hebd. I Quad.
- 1045\*. Respice nos, rerum omnium Deus creator et rector...  
1570MR: –; 1970MR: Dom. XXIV.
1057. = 0534 (*ut supra*).

## 2. LE SACRAMENTAIRE GRÉGORIEN *HADRIANUM*

Le Sacramentaire grégorien *Hadrianum*,<sup>6</sup> qui était à l'usage du pape pour les célébrations stationnelles, ignore les dimanches «per annum», à quelques exceptions près: il contient après la messe du 1<sup>er</sup> janvier, deux collectes précédées chacune d'un titre,<sup>7</sup> une collecte pour le dimanche qui suit les Quatre-Temps du quatrième mois, qui sont intégrés à l'octave de la Pentecôte,<sup>8</sup> et les collectes des deux dimanches encadrant les Quatre-Temps du septième mois, qui est assimilé au mois de septembre.<sup>9</sup> Au total, il n'y a que cinq collectes prévues pour des dimanches déterminés:

- 0085\*. O. s. Ds, dirige actus nostros...  
1570MR: Dom. infra oct. Nat.; 1970MR: Dom. III.
- 0086\*. Vota, q., Dne, supplicantis...  
1570MR: Dom. I post Epiph.; 1970MR: Hebd. I.
0553. Deprecationem nostram, q., Dne, benignus...  
1570MR: Fer. II Hebd. IV Quad., Oratio super populum; 1970MR: –.

<sup>6</sup> Had = *Hadrianum*, dans Jean DESHUSSES, *Le Sacramentaire Grégorien: ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits*, t. 1, Presses universitaires de Fribourg, Fribourg, Suisse, 3<sup>me</sup> édition 1992 (= *Spicilegium Friburgense* 16).

<sup>7</sup> *Oratio in alia dominica*, n. 85; *Item alia in dominica*, n. 86.

<sup>8</sup> *Die dominica vacat*, n. 553.

<sup>9</sup> *Mensis septimi. Orationes die dominica ad Sanctum Petrum*, n. 702; *Die dominica vacat*, n. 720.

- 0702\*. Absolve, q., Dne, tuorum delicta populorum...  
1570MR: Dom. XXIII post Pent.; 1970MR: Fer. VI Hebd. V Quad.
0720. O. s. Ds, misericordiam tuam ostende supplicibus...  
1570MR: -; 1970MR: -.

Mais à côté de ces cinq collectes existe une section intitulée: *Incipiunt orationes cotidianas* (sic!) qui comprend 59 collectes (nn. 876-934). C'est trop peu, si l'on se fie au titre, pour occuper chacun des jours libres, d'une part entre l'octave de l'Épiphanie et la Septuagésime, d'autre part entre le dimanche qui suit la Pentecôte et le premier dimanche de l'Avent. Mais c'est un nombre surabondant pour les seuls dimanches de ces deux périodes. Quelques-unes de ces collectes sont passées par la suite dans le *Missale Romanum*, soit de 1570, soit de 1970:

0886. Largire, q., Dne, fidelibus tuis indulgentiam...  
1570MR: Dom. XX post Pent.; 1970MR: -.
- 0894\*. Excita, q., Dne, tuorum fidelium voluntates...  
1570MR: Dom. XXIV post Pent.; 1970MR: Hebd. XXXIV.
- 0911\*. Praesta, q., o. Ds, ut semper rationabilia meditantes...  
1570MR: Dom. VI post Epiph.; 1970MR: Dom. VII.
- 0922\*. O. s. Ds, qui caelestia simul et terrena moderaris...  
1570MR: Dom. II post Epiph.; 1970MR: Dom. II.
- 0929\*. Da nobis, q., Dne, ut et mundi cursus pacifico...  
1570MR: Dom. IV post Pent.; 1970MR: Dom. VIII.

### 3. LE SACRAMENTAIRE GÉLASIEN ANCIEN

Le Sacramentaire gélasien ancien<sup>10</sup> contient au Livre I trois oraisons pour le dimanche qui suit la Pentecôte (*Orationes et preces in dominica octavorum Pentecosten*):

<sup>10</sup> GeV = Leo Cunibert MOHLBERG - Leo EIZENHÖFER & Petrus SIFFRIN (éd.), *Liber Sacramentorum Romanae Aeclesiae ordinis anni circuli* (Cod. Vat. Reg. lat. 316 / Paris Bibl. Nat. 7193, 41/56) (*Sacramentarium Gelasianum*), Casa Editrice Herder, Roma, 1960 (= *Rerum Ecclesiasticarum Documenta, Series maior: Fontes 4*).

0676\*. Timentium te, Dne, salvator et custos...

0677\*. Sensibus nostris, Dne, Spiritum tuum...

0678\*. O. et m. Ds, ad cuius beatitudinem...

C'est peu, mais au Livre III il est le premier à présenter des formulaires de messes assignés à des dimanches selon un ordre numérique.

Ce sacramentaire, à l'usage non plus du pape pour les stations, mais d'une église de Rome, est le témoin d'un état de l'*Ordo Missae* qui, en plus de la collecte, prévoyait une seconde oraison qui devait conclure la prière universelle, soit la *Deprecatio papae Gelasii* ou une formule analogue. Dans le Gélisien ancien, comme dans le Sacramentaire de Vérone, aucune rubrique ne vient spécifier leur utilisation, et leur contenu ne suffit pas à les différencier. D'ailleurs l'utilisation qui en a été faite par la suite montre une certaine indifférence à choisir l'une ou l'autre.

Il y a plus curieux: les oraisons par paires, rarement seules, sont assignées à seize formulaires numérotés de I à XVI «per dominicis diebus» (sic!). Mais même si on y ajoute les trois oraisons que le Livre I assigne pour le 1<sup>er</sup> dimanche après la Pentecôte (nn. 676-678), ce nombre est nettement insuffisant pour les dimanches après la Pentecôte, sans parler des dimanches après l'Épiphanie. Il est possible que les fêtes du Sanctoral survenant un dimanche faisaient reculer la succession des formulaires, ou qu'on reprenait en cas de besoin l'un ou l'autre formulaire déjà utilisé.

#### *Orationes et preces cum canone per dominicis diebus*

- I. 1178\*. Ds, qui diligentibus te bona invisibilia...  
1570MR: Dom. V post Pent.; 1970MR: Dom. XX.
1179. Ds, qui in sanctis habitas et pia corda non deseris...  
1570MR: -; 1970MR: -.
- II. 1182\*. Ds virtutum, cuius est totum quod est optimum...  
1570MR: Dom. VI post Pent.; 1970MR: Dom. XXII.



1183. Da nobis, Dne, q., ut in tua gratia veraciter...  
1570MR: -; 1970MR: -.
- III. 1186\*. Ds, cuius providentia in sui dispositione non fallitur...  
1570MR: Dom. VII post Pent.; 1970MR: Dom. IX.
1187. Custodi nos, Dne, in tuo servitio constitutos...  
1570MR: -; 1970MR: -.
- IV. 1190\*. Largire nobis, Dne, q., semper spiritum cogitandi...  
1570MR: Dom. VIII post Pent.; 1970MR: Fer. V Hebd. I Quad.
1191. Concede, q., o. Ds, ut viam tuam devota mente...  
1570MR: -; 1970MR: -.
- V. 1194. Praesta, q., o. et m. Ds, ut inter huius vitae caligines...  
1570MR: -; 1970MR: -.
1195. Pateant aures misericordiae tuae, Dne, precibus ...  
1570MR: Dom. IX post Pent.; 1970MR: -.
- VI. 1198\*. Ds, qui omnipotentiam tuam parcendo maxime...  
1570MR: Dom. X post Pent.; 1970MR: Dom. XXVI.
- VII. 1201\*. O. s. Ds, qui abundantia pietatis tuae et merita...  
1570MR: Dom. XI post Pent.; 1970MR: Dom. XXVII.
1202. O. s. Ds, a quo solo sancta desideria, recta consilia ...  
1570MR: -; 1970MR: -.
- VIII. 1205. O. s. Ds, per quem coepit esse quod non erat...  
1570MR: -; 1970MR: -.
- 1206\*. O. et m. Ds, de cuius munere venit, ut tibi a fidelibus...  
1570MR: Dom. XII post Pent.; 1970MR: Dom. XXXI.
- IX. 1209\*. O. s. Ds, da nobis fidei, spei et caritatis augmentum...  
1570MR: Dom. XIII post Pent.; 1970MR: Dom. XXX.
- 1210\*. O. s. Ds, fac nos tibi semper et devotam gerere...  
1570MR: Dom. infra Oct. Ascensionis; 1970MR: Dom. XXIX.

- X. 1213\*. Custodi, Dne, q., Ecclesiam tuam propitiatione...  
1570MR: Dom. XIV. post Pent.; 1970MR: Fer. III Hebd. II Quad.
1214. Praesta nobis, m. Ds, ut placationem tuam promptis...  
1570MR: -; 1970MR: -.
- XI. 1218\*. Ecclesiam tuam, Dne, miseratio continuata mundet...  
1570MR: Dom. XV post Pent.; 1970MR: Fer. II post Dom. III Quad.
1219. Da, q., Dne, hanc mentem populo tuo, ut quia ad te ...  
1570MR: -; 1970MR: -.
- XII. 1222. Fac nos, Dne, q., prompta voluntate subiectus...  
1570MR: -; 1970MR: -.
1223. Fac nos, Dne, q., tuis obcedere mandatis...  
1570MR: -; 1970MR: -.
- XIII. 1226. Da, q., Dne, populo tuo diabolica vitare contagia...  
1570MR: Dom. XVII post Pent.; 1970MR: -.
1227. Custodi nos, o. Ds, ut tua dextera gubernante...  
1570MR: -; 1970MR: -.
- XIV. 1230\*. Dirigat corda nostra, Dne, q., tuae miserationis...  
1570MR: Dom. XVIII post Pent.; 1970MR: Sabb. Hebd. IV Quad.
1231. Tuis, Dne, q., adesto supplicibus et inter mundanae...  
1570MR: -; 1970MR: -.
- XV. 1234\*. O. et m. Ds, universa nobis adversantia...  
1570MR: Dom. XIX post Pent.; 1970MR: Dom. XXXII.
1235. Da, q., o. Ds, sic nostram veniam promereri...  
1570MR: -; 1970MR: -.
- XVI. 1238. Largire, q., Dne, fidelibus tuis indulgentiam placatus...  
1570MR: Dom. XX post Pent.; 1970MR: -.
1239. Delicta nostra, Dne, quibus adversa dominantur...  
1570MR: -; 1970MR: -.

4. LE SACRAMENTAIRE *PADUENSE*

Le sacramentaire *Paduense*, manuscrit conservé à Padoue,<sup>11</sup> est de la lignée du sacramentaire grégorien, mais révisé entre 659 et 683 pour être adapté à l'usage presbytéral. Il inclut donc, en plus des quelques formulaires dominicaux communs avec l'*Hadrianum*, des formulaires pour les dimanches après l'Épiphanie et après la Pentecôte.

*Dimanches après l'Épiphanie*

0052\*. O. s. Ds, dirige actus nostros ... (= Had 85)  
1570MR: Dom. p. Nat.; 1970MR: Dom. III.

## 1er dimanche

0066\*. Vota, q., Dne, supplicantis ... (= Had 86)  
1570MR: Dom. I post Epiph.; 1970MR: Dom. I.

## 2e dimanche

0072. Adesto, q., Dne supplicationibus ... custodi  
1570MR: -; 1970MR: -.

## 3e dimanche

0094\*. O. s. Ds, infirmitatem nostram propitius respice...  
1570MR: Dom. III post Epiph.; 1970MR: Sabb. post Cineres.

## 4e dimanche

0100. Ds, qui nos in tantis periculis constitutos...  
1570MR: Dom. IV post Epiph.; 1970MR: -.

## 5e dimanche

0132\*. Praesta, q., o. Ds, ut semper rationabilia...  
1570MR: Dom. VI post Epiph.; 1970MR: Dom. VII.

<sup>11</sup> Pad = *Paduense* dans Jean DESHUSSES, *Le Sacramentaire Grégorien*, t. 1, pp. 83-348.

*Dimanches après la Pentecôte*

Pour les dimanches après la Pentecôte, le *Paduense* ne se contente pas des 16 formulaires du Gélisien ancien, nettement insuffisants pour toute cette période de l'année, mais en donne 28. De plus, il les répartit, comme le font d'ailleurs les lectionnaires de son temps, en plusieurs groupes: 5 après la Pentecôte, 1 après les Apôtres (29 juin), 5 après l'octave des Apôtres, 5 après la Saint-Laurent, 2 pour les deux dimanches qui encadrent les Quatre-Temps de septembre et 9 pour les dimanches après l'Ange (la Saint-Michel). De cette manière, tous les dimanches sont pourvus, et chacun d'eux se voit assigner un formulaire de Messe qui lui est propre. Malgré une complexité apparente, cette systématisation annonce déjà, à partir du 29 juin, ce que sera l'organisation des dimanches «per annum» dans le Missel actuel. Dans cette répartition, chaque formulaire a une collecte unique, selon la structure du sacramentaire Grégorien, qui se maintiendra dans le Missel romain.

1<sup>ER</sup> GROUPE: après la Pentecôte

(1er dimanche) Die dominico vacat

0496. Deprecationem nostram, q., Dne, benignus ...  
 1570MR: Fer. II Hebd. IV Quad., Oratio super populum;  
 1970MR: —.

(2e dimanche)

- 0505\*. Ds, in te sperantium fortitudo ...  
 1570MR: Doim. I post Pent.; 1970MR: Dom. XI.

(3e dimanche)

- 0508\*. Ds, qui te rectis ac sinceris manere pectoribus...  
 1570MR: —; 1970MR: Dom. VI.

(4e dimanche)

- 0517\*. Protector in te sperantium Ds, ...  
 1570MR: Dom. III post Pent.; 1970MR: Dom. XVII.

(5e dimanche)

- 0535\*. Da nobis, Dne, q., ut et mundi cursus...  
1570MR: Dom. IV post Pent.; 1970MR: Dom. VIII.

2<sup>e</sup> GROUPE: après les Apôtres [1 seul formulaire,  
entre le 3 et le 6 juillet]

- 0554\*. Ds, qui diligentibus te bona invisibilia...  
1570MR: Dom. V post Pent.; 1970MR: Dom. XX.

3<sup>e</sup> GROUPE: après l'octave des Apôtres [du 7 juillet au 9 août]

(1er dimanche)

- 0564\*. Ds virtutum, cuius est totum quod est optimum...  
1570MR: Dom. VI post Pent.; 1970MR: Dom. XXII.

(2e dimanche)

- 0567\*. Ds, cuius providentia in sui dispositione non fallitur...  
1570MR: Dom. VII post Pent.; 1970MR: Dom. IX.

(3e dimanche)

- 0570\*. Largire nobis, Dne, q., semper spiritum cogitandi...  
1570MR: Dom. VIII post Pent.; 1970MR: Fer. V Hebd.  
I Quad.

(4e dimanche)

- 0579\*. Praesta, q., o. et m. Ds, ut inter ...  
1570MR: -; 1970MR: -.

(5e dimanche)

- 0591\*. Ds, qui omnipotentiam tuam parcendo ...  
1570MR: Dom. X post Pent.; 1970MR: Dom. XXVI.

4<sup>e</sup> GROUPE: après la Saint-Laurent [du 11 août aux Quatre-Temps  
de septembre]

(1er dimanche)

- 0615\*. O. s. Ds, qui abundantia pietatis ...  
1570MR: Dom. XI post Pent.; 1970MR: Dom. XXVI.

(2e dimanche)

0628. O. s. Ds, per quem coepit esse quod...  
1570MR: -; 1970MR: -.

(3e dimanche)

0634\*. O. s. Ds, da nobis fidei, spei et caritatis ...  
1570MR: Dom. XIII post Pent.; 1970MR: Dom. XXX.

(4e dimanche)

0649. Praesta nobis, m. Ds, ut placationem tuam...  
1570MR: -; 1970MR: -.

(5e dimanche)

0659. Da, q., Dne, hanc mentem populo tuo, ut, qui ...  
1570MR: -; 1970MR: -.

5<sup>e</sup> GROUPE: autour des Quatre-Temps de septembre [entre le 15  
et le 28 septembre]

(dimanche précédent)

0676\*. Absolve, q., Dne, tuorum delicta populorum...  
1570MR: Dom. XXIII post Pent.; 1970MR: Fer. VI Hebd V  
Quad.

(dimanche suivant)

0694. O. s. Ds, misericordiam tuam ostende ...  
1570MR: -; 1970MR: -.

6<sup>e</sup> GROUPE: après la Saint-Michel (du 30 septembre au 3 décembre)

(1er dimanche)

0705. Fac nos, q., Dne, prompta voluntate ...  
1570MR: -; 1970MR: -.

(2e dimanche)

0711. Tuis, Dne, q., adesto supplicibus et inter...  
1570MR: -; 1970MR: -.

(3e dimanche)

0717. Custodi nos, o. Ds, ut tua dextera ...  
1570MR: -; 1970MR: -.

(4e dimanche)

- 0720\*. O. et m. Ds, universa nobis adversantia...  
1570MR: Dom. XIX post Pent.; 1970MR: Dom. XXXII.

(5e dimanche)

0723. Delicta nostra, Dne, quibus adversa dominantur...  
1570MR: —; 1970MR: —.

(6e dimanche)

0730. Ds, qui nos regendo conservas ...  
1570MR: —; 1970MR: —.

(7e dimanche)

- 0745\*. Ds, quem, docente Spiritu Sancto, paterno ...  
1570MR: —; 1970MR: Cf. Dom. XIX.

(8e dimanche)

- 0748\*. Excita, Dne, q., tuorum fidelium voluntates...  
1570MR: Dom. XXIV post Pent.; 1970MR: Hebd. XXXIV.

(9e dimanche)

0765. Conscientias nostras, q., o. Ds, quotidie visitando ...  
1570MR: —; 1970MR: —.

## 5. LES SACRAMENTAIRES GÉLASIENS FRANCS

En se divulguant dans les pays francs au VIII<sup>e</sup> siècle, le sacramentaire gélasien ancien n'est plus le témoin de la liturgie d'une église particulière de Rome. Il tend à devenir, en supplantant les témoins de la liturgie gallicane, l'ouvrage, sinon normatif, au moins de référence, avant d'être à son tour supplanté par le Grégorien *Hadrianum*. Mais, tout en divergeant sur des détails, les sacramentaires gélasiens du VIII<sup>e</sup> siècle ont en commun un nombre plus satisfaisant de formulaires pour les dimanches que n'en contenait le vieux sacramentaire Gélasien. Il faut distinguer deux blocs: les dimanches après l'Épiphanie et les dimanches après la Pentecôte.

*Les dimanches après l'Épiphanie*

Les dimanches après l'Épiphanie se présentent de la façon suivante dans deux témoins: le Sacramentaire de Gellone<sup>12</sup> et celui d'Angoulême.<sup>13</sup>

## (1er dimanche)

\*Vota, q., Dne supplicantis ... Gell 113; Ang 114.

Fac nos, Dne Ds noster, tuis oboedire ... Gell 114; Ang 115.

## (2e dimanche)

\*O. s. Ds, infirmitatem nostram ... Gell 133; Ang —.

\*O. s. Ds, qui caelestia simul ... Gell 134; Ang 129.

Adesto, q., Dne, supplicationibus ... Gell —; Ang 130.

## (3e dimanche)

\*O. s. Ds, infirmitatem nostram ... Gell 176; Ang 171.

Vox clamantis Ecclesiae ... Gell 177; Ang 172.

## (4e dimanche)

Ds, qui nos in tantis periculis ... Gell —; Ang 195.

Familiam tuam, q. Dne, dextera ... Gell —; Ang 196.

## (5e dimanche)

\*O. s. Ds, fac nos tibi semper et devotam ... Gell 206; Ang —.

Familiam tuam, q. Dne, continua ... Gell —; Ang 213.

Ds, qui totus es bonus ... Gell 207; Ang 214.

## (6e dimanche)

Conserva populum tuum ... Gell 218; Ang 225.

\*Praesta, q. o. Ds, ut semper ... Gell 219; Ang 226.

<sup>12</sup> Gell = Antoine DUMAS (éd.), *Liber Sacramentorum Gellonensis: Textus*, Brepols, Turnhout, 1981 (= *Corpus Christianorum, series latina* 159).

<sup>13</sup> Ang = Patrick SAINT-ROCH (éd.), *Liber Sacramentorum Engolismensis: Manuscript B.N. Lat. 816, le Sacramentaire gélisien d'Angoulême*, Brepols, Turnhout, 1987 (= *Corpus Christianorum, series latina* 159C).



*Les dimanches après la Pentecôte*

Pour les dimanches après la Pentecôte, les gélasien francs du VIII<sup>e</sup> siècle intègrent, en maintenant leur ordre, les 16 formulaires du vieux gélasien romain, mais en ajoutant d'autres pour que la série soit complète. Cela ne s'est pas fait sans à-coups: ainsi le Sacramentaire de Gellone présente pour le 13<sup>e</sup> dimanche deux formulaires, qui ont respectivement les numéros VIII et VII dans le gélasien ancien, alors que le Sacramentaire d'Angoulême respecte l'ordre de son modèle, ce qui provoque, à partir du 14<sup>e</sup> dimanche, un décalage constant entre les deux témoins, ainsi qu'on le voit dans la table suivant.

TABLE

GeV	Gell	Ang	
676	I.	1062	Timentium te, Dne, salvator ...
678		1063	O. et m. Ds, ad cuius ...
	II.	1076	*Ds, in te sperantium fortitudo ...
		1077	Ds, spes luminis sincerum mentium...
	III.	1088	III. 993 *Sancti nominis tui, Dne ...
		1089	994 *Ds, qui te rectis ...
	IV.	1116	IV. 998 Deprecationem nostram, q., Dne, benignus ...
		1117	999 Tempora nostra, q., Dne, pio ...
	V.	1137	V. 1019 *Protector in te sperantium ...
		1138	1020 Propitiare, Dne, humilitati ...
	VI.	1174	VI. 1054 *Da nobis, Dne, q., ut et mundi ...
		1175	1055 Exaudi nos, Ds, salutaris noster ...
I. <sup>14</sup>	VII.	1211	VII. 1095 *Ds, qui diligentibus te bona ...
		1212	1096 Ds, qui in sanctis habitas ...
II.	III.	1227	VIII. 1116 *Ds virtutum, cuius est totum ...
		1228	1117 Da nobis, Dne, q., ut in tua gratia ...
III.	IX.	1241	IX. 1125 *Ds, cuius providentia in sui dispositione ...
			1242 Ds, qui legalium differentias ...
			1126 Custodi nos, Dne, q., in tuo servitio ...
IV.	X.	1252	X. 1130 *Largire nobis, Dne q., semper spiritum ...
		1253	1131 Concede, q., o. Ds, ut viam tuam ...

GeV	Gell	Ang			
V.	XI.	1271	XI.	1151	Praesta, q., o. Ds, ut inter huius ...
		1272		1152	Pateant aures misericordiae tuae ...
VI.	XII.	1332	XII.	1179	*Ds, qui omnipotentiam tuam parcendo ...
		1333		1180	Ds, qui iusta postulantes exaudi ...
VII.	XIII.	1375	XIII.	1217	*O. s. Ds, qui abundantia pietatis tuae ...
	<i>alia</i>	1376		1218	O. s. Ds, a quo sola sancta desideria ...
VIII.	XIII.	1370	XIV.	1247	O. s. Ds, per quem coepit esse quod non erat...
		1371		1248	*O. et m. Ds, de cuius munere venit, ...
IX.	XIV.	1402	XV.	1273	O. s. Ds, da nobis nobis fidei, spei et ...
		1403		1274	*O. s. Ds, fac nos tibi semper et devotam ...
X.	XV.	1423	XVI.	1293	*Custodi, Dne q., Ecclesiam tuam ...
		1424		1294	Praesta nobis, m. Dne, ut placationem ...
XI.	XVI.	1442	XVII.	1314	*Ecclesiam tuam, Dne, miseratio ...
		1443		1315	Da, q. Dne, hanc mentem populo tuo ...
	XVII.	1470			*Absolve, q., Dne, tuorum ...
		1471			Q., o. Ds, preces nostras respice ...
	XVIII.	1508	XIX.	1378	O. s. Ds, misericordiam tuam ostende ...
	<sup>15</sup>	1509		1379	Tuere, q. Dne, familiam tuam ...
XII.	XIX.	1531	XX.	1395	Fac nos, Dne q., prompta voluntate ...
		1532		1396	*Tua nos, Dne q., gratia semper ...
XIII.	XX.	1543	XXI.	1406	Da, q., Dne, populo tuo diabolica ...
		1544		1407	Custodi nos, o. Ds, ut tua dextera ...
XIV.	XXI.	1552	XXII.	1414	*Dirigat corda nostra, Dne, q., ...
		1553		1415	Tuis, Dne, q., adesto supplicibus ...
XV.	XXII.	1562	XXIII.	1423	*O. et m., Ds, universa nobis ...
		1563		1424	Da, q., o. Ds, sic nos tuam veniam ...
XVI.	XXIII.	1579	XXIV.	1445	Largire, q., Dne, fidelibus tuis ...
		1580		1446	Delicta nostra, Dne, quibus adversa ...
	XXIV.	1589	XXV.	1458	Ds, qui nos regendo conservas ...
		1590		1459	Familiam tuam, Dne, continua ...
	XXV.	1615	XXVI.	1481	*Ds, refugium nostrum et virtus ...
		1616		1482	*Ds, quem, docente Spiritu Sancto, paterno ...
	XXVI.	1621	XXVII.	1487	*Excita, Dne, q., tuorum fidelium ...
		1622		1488	Excita, Dne, tuorum corda fidelium...

<sup>14</sup> Les numéros des collectes sont donnés. Cf. Jean DESHUSSES, pp. 29-31.

<sup>15</sup> *Dominica vacat.*

6. LE SUPPLÉMENT DU GRÉGORIEN *HADRIANUM*

Quand, entre 784 et 791, Charlemagne obtint du Pape Hadrien I un exemplaire, sans addition, du sacramentaire grégorien, pour le répandre, au moyen de copies authentiques, dans toutes les églises sous sa domination, il fallut se rendre à l'évidence: non seulement le texte fourmillait d'incorrections que les latinistes carolingiens ne se firent pas faute de redresser, mais surtout, composé pour l'usage du Pape à Rome, il manquait de bien des formulaires nécessaires dans une église cathédrale, paroissiale ou monastique. On s'accorde généralement aujourd'hui à reconnaître dans le Supplément abondant, qui s'ajouta puis se mêla au Grégorien authentique, l'oeuvre de l'abbé s. Benoît d'Aniane, vers 800. Ce Supplément contient en particulier des formulaires de messes, de structure grégorienne (*oratio* unique, *super oblata, ad complendum*) pour tous les dimanches qui n'étaient pas pourvus dans le corps du Grégorien papal (nn. 1090-1200 de l'édition Deshusses): soit 2 dimanches après Noël, 6 dimanches après l'Épiphanie, 4 dimanches après l'octave de Pâques et le dimanche après l'Ascension, 24 dimanches après la Pentecôte. Benoît d'Aniane pourvoit à ces dimanches en réutilisant certaines oraisons du Grégorien qu'il avait entre les mains, et en puisant pour les dimanches après l'Épiphanie et après la Pentecôte dans un des gélasien francs. La structure de la messe grégorienne ne comprenant qu'une collecte, il a dû choisir entre les deux oraisons que lui fournissait le gélasien.

Dans l'idée de l'abbé d'Aniane, nettement formulée dans la préface *Hucusque*, le Supplément devait compléter le précieux sacramentaire que l'on attribuait à s. Grégoire le Grand (*Sacramentorum libellus a beato papa Gregorio constat esse editus*), sans y toucher. Mais la numérotation continue, de 1 à 24, des dimanches après la Pentecôte ne laissait pas voir qu'il fallait insérer à leur place les formulaires des deux dimanches encadrant les Quatre-Temps de septembre. Dans bien des églises, après l'implantation de la fête de la Trinité au premier dimanche après la Pentecôte, l'habitude fut prise de compter les dimanches suivants, en commençant après la Trinité. Il résulta de ces avatars des distorsions et des déplacements que l'on constate jusque dans le Missel romain de 1570.

On trouvera ci-dessous, la suite des collectes pour les dimanches

de l'année, établie par s. Benoît d'Aniane,<sup>16</sup> et l'ordre respectif dans lequel elles sont réparties dans quelques témoins:

- A = *Missale Lateranense* (XIe s.).<sup>17</sup>  
 B = Missel de la Curie (XIIIe s.).<sup>18</sup>  
 C = *Ordinarium* dominicain (v. 1256).<sup>19</sup>  
 D = *Missale Romanum* (1570-1962).<sup>20</sup>

		A	B	C	D
<i>Post Natale Domini</i>					
I	1090	Ds, qui salutis nostrae ...			
II	1093	*O. s. Ds, dirige actus nostros ...	01	01	01 01
<i>Post Theophaniam</i>					
I	1096	*Vota, q., Dne, supplicantis ...	01	01	01 01
II	1099	*O. s. Ds, qui caelestia simul ...	02	02	02 02
III	1102	O. s. Ds, infirmitatem nostram ...	03	03	03 03
IV	1105	Ds, qui nos in tantis periculis ...	04	04	04 04
V	1108	Familiam tuam, q., Dne, continua ...	-	05	05 05
					06
VI	1111	Conserva populum tuum, Ds ...			

<sup>16</sup> D'après, le texte publié dans Jean DESHUSSES, *Le Sacramentaire Grégorien*, t. 1, pp. 349-605.

<sup>17</sup> Anthony WARD - Cuthbert JOHNSON (éd.), *Vetus Missale Romanum monasticum lateranense, anno 1752 a Nicolao Antonelli editum*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma, 1998 (= *Instrumenta Liturgica Quarreriensia: Supplementa* 4).

<sup>18</sup> Michel ANDRIEU, « Missale curiae romanae ou Ordo missalis secundum consuetudinem romanae curiae du XIIIe siècle », in *Miscellanea Francesco Ehrle: Scritti di storia e paleografia*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Roma, 1924, t. II (= *Studi e Testi* 38), pp. 348-376.

<sup>19</sup> *Ordinarium iuxta ritum sacri Ordinis Fratrum Praedicatorum, iussu Rev.mi Patris Fr. Ludovici Theissling eiusdem ordinis Magistri Generalis editum*, Apud Collegium Angelicum, Romae, [1921].

<sup>20</sup> Cf. Manlio SODI - Achille Maria TRIACCA (éd.), *Missale Romanum, editio princeps (1570): edizione anastatica, introduzione e appendice*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1998 (= *Monumenta Liturgica Concilii Tridentini* 2); Cuthbert JOHNSON - Anthony WARD (éd.), *Missale Romanum anno 1962 promulgatum*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma, 1994 (= *Instrumenta Liturgica Quarreriensia: Supplementa* 2).

			A	B	C	D
<i>Post Pentecosten</i>						
I	1129	*Ds, in te sperantium fortitudo ...	01	02	02	01
II	1132	*Sancti nominis tui, Dne ...	02	03	03	02
III	1135	Deprecationem nostram, q., Dne, benignus ...	03	01	04	–
IV	1138	*Protector in te sperantium Ds, ...	04	04	05	03
V	1141	*Da nobis, q., Dne, ut et mundi ...	05	05	06	04
VI	1144	*Ds, qui diligentibus te bona ...	06	06	07	05
VII	1147	*Ds virtutum, cuius est totius ...	07	07	08	06
VIII	1150	*Ds, cuius providentia in sui dispositione ...	08	08	09	07
IX	1153	*Largire, nobis, Dne, q., semper spiritum ...	09	09	10	08
X	1156	Pateant aures misericordiae tuae ...	10	10	11	09
XI	1159	*Ds, qui omnipotentiam tuam parcendo ...	11	11	12	10
XII	1162	*O. s. Ds, qui abundantia pietatis ...	12	12	13	11
XIII	1165	*O. et m. Ds, de cuius munere venit, ...	13	13	14	12
XIV	1168	*O. s. Ds, da nobis fidei, spei et caritatis ...	14	14	15	13
XV	1171	*Custodi, Dne, q., Ecclesiam tuam ...	15	15	16	14
XVI	1174	*Ecclesiam tuam, Dne, miseratio ...	16	16	17	15
XVII	1177	*Tua nos, Dne, q., gratia semper ...	–	17	18	16
XVIII	1180	Da, q., Dne, populo tuo diabolica ...	20	20	19	17
XIX	1183	*Dirigat corda nostra, Dne, q. ...	21	21	20	18
XX	1186	*O. et m. Ds, universa nobis ...	22	22	21	19
XXI	1189	Largire, q., Dne, fidelibus ...	23	23	22	20
XXII	1192	Familiam tuam, q., Dne, continua ...	24	24	23	21
XXII	1195	Ds, refugium nostrum et virtus ...	–	25	24	22
XXIV	1198	Excita, Dne, q., tuorum fidelium ...	–	26	26	24

## 7. DU SUPPLÉMENT DE S. BENOÎT D'ANIANE AU *MISSALE ROMANUM* DE 1570

La liste qui précède, l'évolution du Missel jusqu'au XXe siècle et la publication du *Missale Romanum* de 1962 appellent plusieurs observations.

a) Pour le temps de Noël, l'oraison *Omnipotens sempiterna Deus, dirige actus nostros*, que le Supplément de s. Benoît d'Aniane place au dimanche après le 1er janvier, est maintenue à cette place dans le vieux Missel du Latran, mais passe, dans les témoins postérieurs, au dimanche dans l'octave de Noël, le dimanche survenant entre le 2 et le 5 janvier étant alors occupé soit par les octaves des 2, 3 et 4 janvier, soit par la Vigile de l'Épiphanie le 5.

b) Les six formulaires prévus dans le Supplément pour les dimanches après l'Épiphanie sont réduits à quatre (les quatre premiers) dans le vieux Missel du Latran; l'Ordinaire dominicain se contente de quatre formulaires, en ajoutant pour le 5e: «Dominica quinta omnia fiant sicut in praecedenti Dominica quarta».<sup>21</sup> Le Missel de la Curie donne cinq formulaires: c'est encore ce que fait le *Missale Romanum* de 1474. Rien n'est dit pour le cas où la date tardive de Pâques exige un 6e dimanche. Ce sont les réviseurs du missel de S. Pie V qui pourvoient ce dernier dimanche d'un formulaire d'oraisons propres (les chants demeurant les mêmes depuis le 3e dimanche), mais ils le font sans recourir au formulaire du Supplément pour le 6e dimanche, ils empruntent celui du Grégorien *Paduense* pour le 5e dimanche (Pad 745).

c) Pour les dimanches après la Pentecôte, le vieux Missel du Latran ne dispose que de 24 formulaires; il respecte l'ordre du

<sup>21</sup> Voir l'*Ordinarium iuxta ritum sacri Ordinis Fratrum Praedicatorum, iussu Rev.mi Patris Fr. Ludovici Theissling eiusdem ordinis Magistri Generalis editum*, Apud Collegium Angelicum, Romae, [1921], pp. 30 (n. 121) et 153 (n. 593). Dans l'*Ordinarium*, les dimanches sont comptés après l'octave de l'Épiphanie, ce qui fait le 4 dimanche indiquer (*Dominica quarta*) est en fait le 5 dimanche après l'Épiphanie.

Supplément, mais laisse de côté les formulaires XVII, XXIII et XXIV. Aux dimanches XVII et XVIII il insère à leur place normale les oraisons du Grégorien prévues pour les deux dimanches encadrant les Quatre-Temps de septembre (Had 702 et 720) et il emprunte au Gélisien ancien (GeV 1222) la collecte de son dimanche XIX.

Le Missel de la Curie reprend pour les trois premiers dimanches les formulaires du Supplément, mais dans un ordre différent: 2, 3, 1. Il insère normalement entre les formulaires XVII et XVIII du Supplément les deux formulaires qui encadrent les Quatre-Temps de septembre dans le Grégorien. De cette façon, il arrive à un total de 26 dimanches.

Dans l'*Ordinarium* dominicain, il n'y a pas place pour un formulaire le premier dimanche, parce que la fête de la Sainte Trinité l'occupe désormais uniquement. Du coup, les dimanches qui suivent sont comptés non pas après la Pentecôte, mais après la Trinité. Pour faciliter la comparaison avec les autres témoins, la numérotation du tableau a été cependant conformée à celle des autres: on peut alors constater que la liste des formulaires du Supplément est simplement déplacée d'un cran, avec intercalation entre les derniers du Supplément d'un 25<sup>e</sup> formulaire, emprunté au Grégorien (Had 702) où il servait pour le dimanche avant les Quatre-Temps de septembre.

#### 8. LE *MISSALE ROMANUM* DE 1570

Le Missel romain publié par s. Pie V n'innove pas beaucoup par rapport au *Missale Romanum* imprimé en 1474:<sup>22</sup> ses 24 formulaires respectent la suite numérique des formulaires du Supplément. La sé-

<sup>22</sup> Cf. Anthony WARD - Cuthbert JOHNSON (éd.), *Missalis Romani editio princeps Mediolani anno 1474 prelis mandata*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma, 1996 (= *Instrumenta Liturgica Quarreriensia: Supplementa* 3).

rie laisse cependant de côté la collecte du 3<sup>e</sup> dimanche (Had 1135), qui sert déjà d'*oratio super populum* le lundi de la 4<sup>e</sup> semaine de carême. Il en résulte une avancée d'un cran du Missel romain par rapport au Supplément. Le Missel romain intercale en outre, entre les formulaires XXIII et XXIV du Supplément, un autre formulaire pour le 23<sup>e</sup> dimanche. Les réviseurs du Missel de 1570 sont allés chercher la collecte de ce 23<sup>e</sup> dimanche, comme l'*Ordinarium* dominicain l'avait fait, dans le Grégorien: la collecte que celui-ci prévoyait pour le dimanche précédant les Quatre-Temps de septembre.

Ce nouveau formulaire est précédé d'une rubrique particulière:

Si haec dominica a superveniente dominica ultima post Pentecosten impediatur, omittitur.

Il est suivi d'une autre rubrique:

Si dominicae post Pentecosten fuerint plures quam XXIV, tunc post XXIII resumantur Missae dominicarum, quae superfuerunt post Epiphaniam, ut infra habentur, iuxta ordinem qui in rubricis invenitur. Et ultimo loco semper ponitur Missa dominicae XXIV.

Ainsi est résolu le problème du nombre des dimanches après la Pentecôte, qui d'une année à l'autre peut varier de 23 à 28 selon la date de Pâques.

Ce n'est donc pas sans tâtonnements que la série des collectes dominicales du Missel romain de 1570 a été obtenue. Il a fallu d'abord séparer les formulaires de messes du temporel et ceux des messes du sanctoral: c'est presque fait dans le Supplément de s. Benoît d'Aniane. Il a fallu tenir compte de la place des Quatre-Temps de septembre qui interrompent la série avec les deux dimanches qui l'encadrent dans le Grégorien et que s. Benoît d'Aniane ne signalait pas. Il a fallu tenir compte du nombre mobile des dimanches après l'Épiphanie et après la Pentecôte, selon la date de Pâques. Fallait-il tenir compte de la fixation de la fête de la Sainte Trinité le dimanche après la Pentecôte, qui empêchait l'utilisation d'un autre formulaire pour ce dimanche?



L'Ordinaire dominicain s'est contenté de décaler d'un dimanche toute la série. Le Missel romain a maintenu le formulaire du premier dimanche à sa place, même s'il ne pouvait servir que les trois premiers jours de la semaine suivante.

L'examen comparatif des sources et de l'emplacement des collectes pour les dimanches, dans les divers témoins examinés, montre à la fois des constantes pour l'ensemble et des divergences dans l'organisation propre à chacun. On peut en tirer la même constatation que faisait dom Hesbert dans l'étude de l'antiphonaire de la Curie:

Lorsque l'on compare deux Antiphonaires – quelle qu'en soit d'ailleurs l'origine ou la date – ce qui frappe dès l'abord, c'est leur parallélisme: ce sont pratiquement les mêmes pièces que l'on retrouve, le plus souvent dans le même ordre.

A y regarder pourtant de plus près, des différences apparaissent, notamment dans l'organisation des formulaires. Il est clair qu'on se trouve en présence d'une tradition unique, mais qui, au cours des siècles, a plus ou moins évolué: parfois insensiblement, en raison de variantes minimales, parfois plus gravement, en raison de modifications voulues.<sup>23</sup>

A la fin de ce parcours qui mène des sacramentaires romains au Missel de s. Pie V, il faut bien constater que l'attribution d'une collecte à un dimanche n'a rien d'impérieux et apparaît même assez contingente. La collecte est sans rapport avec l'évangile du dimanche, dont la série est à son tour tributaire des aléas de la transmission manuscrite depuis les plus anciens textes établis et des modifications apportées par la suite à l'organisation du cycle liturgique. La collecte est également indépendante de l'introït, qui a de dimanche en dimanche son organisation propre. Il en ressort que, de soi, l'ordre des collectes de dimanches importe assez peu.

<sup>23</sup> René-Jean HESBERT, « L'antiphonaire de la Curie », dans *Ephemerides Liturgicae* 94 (1980) 431-459, ici p. 432.

9. LE *MISSALE ROMANUM* DE 1970

Les modifications apportées dans la série des collectes dominicales en 1970 sont voulues, mais la raison de leur choix n'est pas évident. On voit bien pourquoi certaines collectes du Missel de 1570 ont été mises dans les formulaires du carême en raison de leur caractère pénitentiel:

Largire nobis q. Dne, semper spiritum ...

1570MR: Dom. VIII post Pent.; 1970MR: Fer. V Hebd. I Quad.

Custodi Dne, q., Ecclesiam tuam ...

1570MR: Dom. XIV. post Pent.; 1970MR: Fer. III Hebd. II Quad.

Ecclesiam tuam, Dne, miseratio ...

1570MR: Dom. XV post Pent.; 1970MR: Fer. II post Dom. III Quad.

Dirigat corda nostra, q. Dne ...

1570MR: Dom. XVIII post Pent.; 1970MR: Sabb. Hebd. IV Quad.

Absolve, q., Dne, tuorum delicta ...

1570MR: Dom. XXIII post Pent.; 1970MR: Fer. VI Heb. V Quad.

Une autre a trouvé place comme conclusion de la prière universelle:

Ds refugium nostrum et virtus ...

1570MR: Dom. XXII post Pent.; 1970MR: Orationes Universales, Form. n. 5.

Cinq autres du Missel de 1570 ne sont pas reprises dans celui de 1970, alors que l'une ou l'autre pourrait encore servir de conclusion à la prière universelle:

Dom. IV post Epiph.: Ds, qui nos in tantis periculis ...

Dom. IX post Pent.: Pateant aures misericordiae ...

Dom. XVII post Pent.: Da, q. Dne, populo tuo diabolica ...

Dom. XX post Pent.: Largire, q. Dne, fidelibus tuis ...

Dom. XXI post Pent.: Familiam tuam, q. Dne, continua ...

On arrive donc, dans le Missel de 1970, à la situation représentée dans le schéma suivant:

	<i>1970MR</i>	<i>1570MR</i> <i>ou autre source</i> <sup>24</sup>
I.	Vota, q., Dne, supplicantis ...	Dom. I post Epiph.
II.	O. s. Ds, qui caelestia simul ...	Dom. II post Epiph.
III.	O. s. Ds, diriget actus nostros ...	Dom. infra oct. Nat. Dni
IV.	Concede nobis, Dne Ds noster, ut te ...	<i>Ver 432</i>
V.	Familiam tuam, q. Dne, continua ...	Dom. V post Epiph.
VI.	Ds, qui te in rectis ...	<i>GeV 587</i>
VII.	Praesta, q. o. Ds, ut semper ...	Dom. VI post Epiph.
VIII.	Da nobis, q. Dne, ut et mundi ...	Dom. IV post Pent.
IX.	Ds, cuius providentia in sui ...	Dom. VII post Pent.
X.	Ds, a quo bona cuncta ...	Dom. V post Pascha
XI.	Ds, in te sperantium fortitudo ...	Dom. I post Pent.
XII.	Sancti nominis tui, Dne ...	Dom. II post Pent.
XIII.	Ds, qui per adoptionem gratiae ...	<i>Berg. 725</i>
XIV.	Ds, qui in Filii tui humilitate ...	Dom. II post Pascha
XV.	Ds, qui errantibus, ut in viam ...	Dom. III post Pascha
XVI.	Propitiare, Dne, famulis tuis ...	<i>Berg. 719</i>
XVII.	Protector in te sperantium Ds, ...	Dom. III post Pent.
XVIII.	Adesto, Dne, famulis tuis ...	Fer. V hebd. II Quad <sup>25</sup>
XIX.	O. s. Ds, quem paterno nomine ...	<i>cf. Pad 745</i>
XX.	Ds, qui diligentibus te bona ...	Dom. V post Pent.
XXI.	Ds, qui fidelium mentes ...	Dom. IV post Pascha
XXII.	Ds virtutum, cuius est totum ...	Dom. VI post Pent.

<sup>24</sup> A l'exception des sources indiquées en italique, il s'agit du Missel de 1570.

<sup>25</sup> Oratio super populum.

1970MR	1570MR ou autre source <sup>24</sup>
XXIII. Ds, per quem nobis est redemptio ...	<i>GeV 522</i>
XXIV. Respice nos, rerum omnium Ds, ...	<i>Ver 1045</i>
XXV. Ds, qui sacrae legis omnia ...	<i>Ver 493 + LMS 1374</i>
XXVI. Ds, qui omnipotentiam tuam parcendo ...	Dom. X post Pent.
XXVII. O. s. Ds, qui abundantia pietatis ...	Dom. XI post Pent.
XXVIII. Tua nos, q., Dne, gratia ...	Dom. XVI post Pent.
XXIX. O. s. Ds, fac nos tibi semper et ...	Dom. infra Oct. As- cens.
XXX. O. s. Ds, da nobis fidei ...	Dom. XIII post Pent.
XXXI. O. et m. Ds, de cuius munere venit ...	Dom. XII post Pent.
XXXII. O. et m. Ds, universa nobis ...	Dom. XIX post Pent.
XXXIII. Da nobis, q., Dne Ds n., in tua ...	<i>Ver 486</i>
XXXIV. Excita, q., Dne, tuorum fidelium ...	Dom. XXIV post Pent.

Les autres modifications apportées en 1970 à la série des collectes pour les dimanches « per annum » sont de deux ordres. D'une part, la disparition d'une double série de dimanches « après l'Épiphanie » et « après la Pentecôte » au profit d'une série unique a fait regrouper les collectes des deux séries en commençant par celle des « dimanches après l'Épiphanie », mais on ne voit pas bien les raisons qui ont conduit à disposer dans un ordre différent les collectes des anciens « dimanches après la Pentecôte ». D'autre part, pour garnir la série de 34 semaines, il a fallu recourir à d'autres sources. Sept collectes sont reprises du Missel de 1570, où elles se trouvaient à un autre endroit: dimanche dans l'octave de Noël (1), dimanches du temps pascal (5), et même une *oratio super populum* du carême. Neuf collectes enfin proviennent des vieux sacramentaires, parfois avec retouches: 4 du sacramentaire de Vérone (avec pour l'une un emprunt au *Liber Mozarabicus Sacramento-*

rum,<sup>26</sup> 2 du Gélisien ancien et 3 du Sacramentaire de Bergame<sup>27</sup> avec, pour *Bergomense* 634, l'omission regrettable de *docente Spiritu Sancto*.

Ces diverses modifications respectent le caractère fondamental de la collecte comme prière sacerdotale d'ouverture et y ajoutent une note plus pascalle par la reprise de plusieurs collectes du temps de Pâques. De plus, le mode de calcul des dimanches « per annum » évite les déplacements consécutifs à la mobilité du dimanche de Pâques: le même formulaire se retrouve presque à la même date chaque année, le déplacement étant réduit à un jour (ou deux) d'une année à l'autre.

Il reste que le choix opéré par s. Benoît d'Aniane, et entériné pratiquement par le Missel romain de 1570, avait laissé de côté autant de textes de collectes qu'il en avait pris, puisqu'elles allaient par paires dans le Gélisien ancien. En retenant à son tour une série unique de collectes pour les dimanches « per annum », le Missel de 1570 se montre fidèle à la tradition « grégorienne » plutôt qu'à la tradition « gélisienne », toutes deux également romaines. Les deux emprunts au Gélisien ancien (6e et 23e dimanche) montrent que les collectes laissées de côté par Benoît d'Aniane n'étaient pas sans valeur.

Il faut également relever que le caractère pascal plus accentué de la série des collectes dominicales vient en partie de la reprise de collectes déjà utilisées au temps pascal: celle du 14e dimanche se retrouve le lundi de la 4e semaine du temps pascal; celle du 15e, le lundi de la 3e semaine du temps pascal; celle du 19e, le lundi de la 2e semaine du temps pascal; celle du 21e, le lundi de la 5e semaine du temps pascal; celle du 23e, le 5e dimanche de Pâques et le samedi de la 2e semaine du temps pascal.

Il ne faut certes pas regretter que soit souligné, dès la collecte, le sens premier du jour du Seigneur, jour où l'Église célèbre le mystère

<sup>26</sup> LMS = Marius FÉROTIN, *Liber mozarabicus sacramentorum*, Firmin-Didot, Paris, 1912 (= *Monumenta Ecclesiae Liturgica* 6), n. 1374.

<sup>27</sup> Berg = Angelo PAREDI (éd.), *Sacramentarium Bergomense: manoscritto del secolo IX della Biblioteca di S. Alessandro in Colonna in Bergamo*, Edizioni Monumenta Bergomensia, Bergamo, 1962 (= *Monumenta Bergomensia* 6).

pascal.<sup>28</sup> Mais, d'une part, ce qui est bon pour le dimanche ne vaut pas de la même manière pour les jours de semaine, où l'on reprend les oraisons du dimanche. D'autre part n'est il pas été préférable de faire droit aussi sur ce point à la demande de la Constitution sur la Liturgie: « ea omittantur quae temporum decursu duplicata fuerant » (n. 50)?

De divers côtés, on a regretté que les collectes du Missel actuel soient trop dépendantes de débats théologiques dépassés et d'une mentalité religieuse marquée par la précarité de l'existence et les menaces qui pesaient sur la société romaine aux Ve et VI<sup>e</sup> siècle. On a également souhaité que la collecte prenne davantage en compte d'autres aspects peu accentués jusqu'à présent: le sens du dimanche comme célébration du mystère pascal, jour du Seigneur ressuscité et du don de l'Esprit, jour de la nouvelle création, de la foi et de l'espérance, jour de l'assemblée chrétienne, de l'écoute de la parole de Dieu, de l'Eucharistie, jour de l'Église, jour du ressourcement de la vie chrétienne des baptisés, jour du partage, du repas, de la joie, jour de fête primordial et anticipation de la fête éternelle.<sup>29</sup> Sans doute, et d'autres sections du *Missale Romanum* actuel montrent bien que la tradition liturgique romaine n'est pas figée, mais sait trouver des expressions neuves.<sup>30</sup> Il reste que le motif d'action de grâce particulier au dimanche en tant que tel a sa place normale et peut recevoir un plus large développement dans les huit préfaces du dimanche. Le rôle de la collecte, plus humble, est d'ouvrir le cœur des fidèles, au début de la célébration, à une attitude de prière et d'écoute.

Jean EVENOU

<sup>28</sup> Cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 106.

<sup>29</sup> Autant de thèmes développés dans la Lettre Apostolique de Jean-Paul II, *Dies Domini* (31 maii 1998).

<sup>30</sup> De fait, à côté de l'édition latine du Missel romain, certaines éditions en langue vivante contiennent des collectes alternatives. C'est le cas en particulier de l'édition italienne qui présente pour chaque dimanche une collecte alternative correspondant à l'évangile de ce dimanche, soit trois séries de collectes correspondant au cycle triennal du Lectionnaire dominical.

## Appendice

## ABRÉVIATIONS

On se sert habituellement dans cette étude des abréviations suivantes:

- 1474MR = Anthony WARD – Cuthbert Johnson (édd.), *Missalis Romani editio princeps Mediolani anno 1474 prelis mandata: reimpressio introductione aliisque elementis aucta, curantibus Cuthbert Johnson osb & Anthony Ward sm*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma, 1996 (= *Instrumenta Liturgica Quarrieriensia: Supplementa 3*).
- 1570MR = Manlio SODI – Achille Maria TRIACCA (édd.), *Missale Romanum, editio princeps (1570): edizione anastatica, introduzione e appendice*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1998 (= *Monumenta Liturgica Concilii Tridentini 2*).
- 1962MR = Cuthbert JOHNSON – Anthony WARD (édd.), *Missale Romanum anno 1962 promulgatum*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma, 1994 (= *Instrumenta Liturgica Quarrieriensia: Supplementa 2*).
- Ang = Patrick SAINT-ROCH (éd.), *Liber Sacramentorum Engolismensis: Manuscrit B.N. Lat. 816, le Sacramentaire gélasien d'Angoulême*, Brepols, Turnhout, 1987 (= *Corpus Christianorum, series latina 159C*).
- Berg = Angelo PAREDI (éd.), *Sacramentarium Bergomense: manoscritto del secolo IX della Biblioteca di S. Alessandro in Colonna in Bergamo*, Edizioni Monumenta Bergomensia, Bergamo, 1962 (= *Monumenta Bergomensia 6*).
- Gell = Antoine DUMAS (éd.), *Liber Sacramentorum Gellonensis: Textus*, Brepols, Turnhout, 1981 (= *Corpus Christianorum, series latina 159*).
- GeV = Leo Cunibert MOHLBERG – Leo EIZENHÖFER – Petrus SIFFRIN (édd.), *Liber Sacramentorum Romanae Aeclesiae ordinis anni circuli (Cod. Vat. Reg. lat. 316 / Paris Bibl. Nat. 7193, 41/56) (Sacramentarium Gelasianum)*, Casa Editrice Herder, Roma, 3. Auflage 1981 (= *Rerum Ecclesiasticarum Documenta, Series maior, Fontes 4*).
- Had = *Hadrianum*, dans Jean DESHUSSES, *Le sacramentaire Grégorien: ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits*, t. 1, Presses universitaires de Fribourg, Fribourg, Suisse, 3me édition 1992 (= *Spicilegium Friburgense 16*).

Pad = *Paduense*, dans Jean DESHUSSES, *Le Sacramentaire Grégorien*, t. 1, pp. 83-348.

Sup = Supplément de S. Benoît d'Aniane, dans Jean DESHUSSES, *Le Sacramentaire Grégorien*, t. 1, pp. 349-605.

Ver = Leo Cunibert MOHLBERG – Leo EIZENHÖFER – Petrus SIFFRIN (édd.), *Sacramentarium Veronense (Cod. Bibl. Capit. Veron. LXXXV [80])*, Casa Editrice Herder, Roma, 1956 (= *Rerum Ecclesiasticarum Documenta, Series maior: Fontes I*).

Dne = Domine

Ds = Deus

m. = misericors

n. = noster

o. = omnipotens

q. = quaesumus

s. = sempiterna



CONSPECTUS COMMENTARIORUM LITURGICORUM  
 praesertim anno 1999 publici iuris factorum

Ad lectoris informationem praebetur conspectus generalis quorundam periodicorum de re liturgica praesertim agentium, quin tamen redactio commentariorum nostrorum in propositum habeat, sive de singulis periodicis sive de auctorum sententiis iudicium exprimendi.

## I

## SERIES COMMENTARIORUM

*Analecta Bollandiana* 117:1-2 (1999): Ugo ZANETTI, 'Le Père Raymond de Fenoyl (1913-1998)' (pp. 5-8); R.W. BURGESS, 'The Dates of the Martyrdom of Simeon bar Sabba'e and the «Great Massacre»' (pp. 9-66); Raymond MERCIER, 'The Dates in Syriac Martyr Acts' (pp. 47-66); Enzo LUCCHESI, 'Le dossier d'apa Zénobe: Adenda et corrigenda' (pp. 67-80); Ugo ZANETTI, 'Un témoin slave complétant la Vie de S. Théodote de Cyrénie (BHG 2434)' (pp. 81-88); Fiona WINWARD, 'The Lives of St Wenefred (BHL 8847-51)' (pp. 89-132); Joseph-Claude POULIN, '«Liber iste vocatur Vita Sansonis»: Un légendier factice du XIIe siècle constitué de livrets hagiographiques' (pp. 133-150); Anne BONDEËLLE, 'D'un fonds monastique aux grandes collections actuelles: L'itinéraire d'un légendier de Braine' (pp. 151-162); Bernard JOASSART, 'Pierre-François Chifflet, Héribert Rosweyde et Jean Bolland: Documents inédits à propos de l'hagiographie franc-comtoise' (pp. 163-178); Bernard JOASSART, 'Pierre-François Chifflet et la controverse carmélitaine' (pp. 179-180).

*Analecta Bollandiana* 117:3-4 (1999): Stephen J. SHOEMAKER, 'The Sahidic Coptic Homily on the Dormition of the Virgin Attributed to Evodius of Rome: An Edition from Morgan Manuscripts 596 and 598 with Translation' (pp. 241-283); Enzo LUCCHESI, '«Evagrius Copticus»' (p. 284); Enzo LUCCHESI, 'Pierre l'Apôtre ou Pierre d'Alexandrie' (pp. 285-288); Enzo LUCCHESI, 'L'homélie copte acéphale en l'honneur des XXIV Viellards' (pp. 289-290); Jacques NORET, 'La rédaction de la «Disputatio cum Pyrrho» (CPG 7698) de saint Maxime le Confesseur serait-elle postérieure à 655?' (pp. 291-296); William SMITH, 'Iwi of Wilton: A Forgotten Saint' (pp. 297-318); François de VRIENDT, 'La tradition manuscrite de la «Vita Waldetrudis» (BHL 8776-8777), les mécanismes de propagation d'un récit hagiographique régional

(IXe-XVe siècle)' (pp. 319-368); Bernard JOASSART, 'Daniel Papebroch et Raymond Capizucchi, maître du Sacré Palais: un prélude à la querelle des origines carmélitaines' (pp. 369-371); Bernard JOASSART, 'P.-F. Chifflet, H. Rosweyde, J. Bolland: Index nominum correctior in pagellas 168-177' (p. 372); Bernard JOASSART, 'Étienne Chamillart, Jean-Baptiste du Sollier: Correspondance' (pp. 373-387); François DOLBEAU, 'Le légendier de Châalis' (pp. 388-393); Joseph van der STRAETEN, 'Catalogues de manuscrits latins: Inventaire hagiographique (Vingt-deuxième série)' (pp. 394-419).

*Apocrypha: Revue internationale des littératures apocryphes* 10 (Turnhout, 1999): Attila JAKAB, 'Une lettre «perdue» de Clément d'Alexandrie? Morton Smith et l'«Évangile secret» de Marc' (pp. 7-15); Hugues GARCIA, 'La polymorphie du Christ: Remarques sur quelques définitions et enjeux' (pp. 16-55); Jean-Louis FEIERTAG, 'Le thème littéraire des vêtements mortuaires du Seigneur depuis les témoignages des «apocryphes» jusqu'à ceux des récits de pèlerinage' (pp. 56-73); Mary CLAYTON, 'The «Transitus Mariae»: The Tradition and its Origins' (pp. 74-98); Robert FAERBER, 'La tradition littéraire de la dormition et de l'assomption de Marie en anglais ancien' (pp. 99-138); Marie-Joseph PIERRE, 'Lait et miel, ou la douceur du Verbe' (pp. 139-176); Christelle JULIEN & Florence JULIEN, 'Les «Actes de Mâr Mâri»: une figure apocryphe au service de l'unité communautaire' (pp. 177-194); Jean-Pierre PETTORELLI, 'La Vie latine d'Adam et Eve: analyse de la tradition manuscrite' (pp. 195-296).

*Archiv für Liturgiewissenschaft* 40:1-2 (1998): Susan K. ROLL, 'The Debate on the Origins of Christmas' (pp. 1-16); Josef RIST, 'Die Hymnen des Prudentius: Altkirchliches Traditionsgut in der Tagzeitenliturgie der Westkirche' (pp. 17-41); René-Hugues de LACHEISSERIE, 'Dom Jean Deshusses OSB (1908-1997)' (pp. 42-48); Nicholas ORCHARD, 'The English and German Masses in Honour of St Oswald of Northumbria: A Postscript' (pp. 49-57); Angelus A. HÄUSSLING & Martin KLÖCKENER & Burkhard NEUNHEUSER, 'Literaturbericht: Der Gottesdienst der Kirche, Texte, Quellen, Studien' (pp. 58-169); Adrian SCHENKER, 'Altes Testament und Liturgie' (pp. 170-181); Hans J. LIMBURG, 'Heilige in der Liturgie' (pp. 182-256).

*Archiv für Liturgiewissenschaft* 40:3 (1998): Reinhard MESSNER, 'Was ist systematische Liturgiewissenschaft?: Ein Entwurf in sieben Thesen' (pp. 257-274); Angelus A. HÄUSSLING, 'Emmanuel von Severus OSB (1908-1997) in memoriam' (pp. 275-289); Angelus A. HÄUSSLING & Stefan K. LANGENBAHN, 'Liturgie und Mönchtum: Bibliographie Emmanuel von Severus OSB (1908-1997): 4. Reihe (1988-1999)' (pp. 290-310); Wendelin KNOCH, 'Die Feier der Busse: Dogmengeschichtliche Beobachtungen' (pp. 311-321); Angelus A. HÄUSSLING, 'Augustinus elektronisch publiziert: Beobachtungen am «Corpus Augustinianum Gissense a Cornelio Mayer» im Hinblick auf mögliche Projekte der Liturgiewissenschaft' (pp. 322-329); Burkhard

NEUNHEUSER, 'Literaturbericht: Liturgie im Gesamtzusammenhang der Theologie' (pp. 330-367); Bruno BÜRGI, '[Literaturbericht]: Der Gottesdienst in den Kirchen der Reformation' (pp. 368-380); Andreas SOHN, '[Literaturbericht]: Liturgie im Geistesleben des Mittelalters' (pp. 381-397); Walter ZAHNER, '[Literaturbericht]: Liturgie in Bildenderkunst und Architektur' (pp. 398-421); Angelus A. HÄUSSLING & Stefan K. LANGENBAHN, '[Literaturbericht]: Liturgie in Arbeitsinstrumentarien und Sammelwerken' (pp. 422-439).

*Arte cristiana* 87:790 (1999): Timothy VERDON, 'Dibattito sulla raffigurazione di Dio nell'arte: Il Santo Padre e il Padre Eterno' (pp. 1-4); Kathleen MAXWELL, 'The Lower Wall Lunettes of the Parma Baptistry: The Identity of the Subject of the Missing Lunette and the Iconographical Connections with the Cupola Program' (pp. 5-16); Ingrid FLOR, 'La rappresentazione dell'Incoronazione della Vergine Maria e l'iconografia di «tipo veronese»' (pp. 17-32); Silvia A. COLOMBO, 'Tre dipinti all'Ambrosiana provenienti da chiese milanesi e alcune precisazioni sull'attività di Martino Cignaroli in San Vittore al Copro' (pp. 33-43); Arabella CIFANI & Franco MONETTI, 'Contributi per il pittore Lorenense Nicolao Aliot' (pp. 44-50); Natale MAFFIOLI, 'Interventi colti in una chiesa di periferia' (pp. 51-58); William MCGURN, 'Arte cristiana nella Cina di oggi' (pp. 59-62); Arabella CIFANI & Franco MONETTI, 'Intorno alla mostra su Giovanni Antonio Molineri e la pittura saviglianese nel Seicento' (pp. 63-66); Timothy VERDON, 'Il terzo anno di preparazione al Giubileo: Dio Padre nell'arte' (pp. 67-70); Ileana TOZZI, 'La proposta Palmegiani di restauro: conclusione della vicenda storica della cattedrale reatina' (pp. 71-76); Valerio VIGORELLI, 'Alla Biblioteca Apostolica Vaticana una mostra della santità' (p. 79).

*Arte cristiana* 87:791 (1999): Joseph POLZER, 'Some Byzantine and Byzantinising Madonnas Painted during the Later Middle Ages, Part I' (pp. 83-90); Sonia CHIODO, 'Mariotto di Nardo: note per un «egregio pittore»' (pp. 91-104); Flavio BOGGI, 'Painting in Lucca from the Libertà to the Signoria of Paolo Giunigi: Observations, Proposals and New Documents' (pp. 105-116); Laura P. GNACCOLINI & Luisa TOGNOLI BARDIN, '«Liber Esther multipliciter Christi et Ecclesiae sacramenta in mysterio continet»: note sull'iconografia medievale del libro biblico' (pp. 117-130); Maria Antonietta CRIPPA, 'Un laboratorio per l'architettura sacra nel pensiero e nella produzione di Sandro Benedetti: il punto di vista dell'indagine' (pp. 131-144); Angelo TARTUFERI, 'La nuova sistemazione delle raccolte dei primitivi della Galleria dell'Accademia a Firenze' (pp. 145-148); Daniel ESTIVILL, 'Maria Victrix, Sanctae Spei Mater: un contributo allo studio dell'iconografia mariana in America Latina' (pp. 149-156); Ileana TOZZI, 'Il monastero di Santa Chiara a Camerino, sintesi della spiritualità francescana e della civiltà rinascimentale delle corti minori' (pp. 157-159); Timothy VERDON, 'Il Giubileo a Firenze: il volontariato d'accoglienza nelle chiese' (p. 161).

*Arte cristiana* 87:792 (1999): Joseph POLZER, 'Some Byzantine and Byzantinising Madonnas Painted during the Later Middle Ages, Part II' (pp. 167-182); Gietta Dalli REGOLI, 'Restauro a San Miniato: una effigie di Urbano V e una testimonianza di Franco Sacchetti' (pp. 183-188); Ada LABRIOLA, 'Novità di Don Simone, miniatore camaldolese' (pp. 189-202); Andrew C. BLUME, 'A Close Reading of Dante and Botticelli's San Barnaba Altarpiece' (pp. 203-210); Arabella CIFANI & Franco MONETTI, 'Scoperte e nuovi documenti per il pittore Baldassare Mathieu di Anversa' (pp. 211-216); Saverio CARILLO, 'Gustavo Giovannoni, Spirito Maria Chiapetta e l'ampliamento del Pontificio Santuario di Pompei: il Santuario di Pompei tra istanze di conservazione e domande di modernità per l'arte sacra' (pp. 217-231); Mariana MENOZZI, 'L'Exulter II della cattedrale di Bari: tradizione storica e osservazioni paleografiche' (pp. 232-240).

*Arte cristiana* 87:793 (1999): Lamia DOUMATO, 'The Art of Bishop Dioscorus Theodorus: Interpreting Syriac Miniatures in the Crusader East' (pp. 245-260); Maria Cristina MASDEA, 'Le vicende storiche di un trittico Quattrocentesco del pistoiese' (pp. 261-266); Serena PADOVANI, 'Per Piero di Cosimo: un ritratto della Galleria Palatina restaurato' (pp. 267-275); Vito ZANI, 'Una riapertura su Antonio Lucini' (pp. 276-291); Ileana TOZZI, 'Le opere lonessane di una famiglia di decoratori, i Bisini, pittori poco noti del XVIII secolo' (pp. 292-294); Daniel ESTIVILL, 'L'iconografia della Porta Santa della Basilica di S. Pietro in Vaticano' (pp. 295-302); Mario GAGLIONE, 'Il basso rilievo della morte proveniente dalla chiesa di S. Pietro Martire in Napoli' (pp. 303-308); Natale MAFFIOLI, 'Novità nella raccolta dei Marchesi Gerini di Firenze' (pp. 309-312); Valerio VIGORELLI, 'Previati e l'arte cristiani moderna' (pp. 313-314); Amedeo Tedeschi TOSCHI, 'Un artista sulla lettera dei Papa' (pp. 317-318).

*Arte cristiana* 87:794 (1999): Larry M. AYRES, 'L'Art au temps des rois maudits: Philippe Le Bel et ses fils, 1285-1328 (Paris, Grand Palais)' (pp. 325-330); Miklos BOSKOVIĆ, 'Pisanello e gli altri: un bilancio delle ricerche sulla pittura tra Lombardia e Veneto all'inizio del Quattrocento' (pp. 331-346); Marcin FABIANSKI, 'An Unpublished Italian Drawing from the Early 17th Century' (pp. 347-350); Fabio CHIODINI, 'Intorno alle due pale del Torrelli in San Domenico a Bologna' (pp. 351-355); Ileana TOZZI, 'L'opera pittorica di Vincenzo Manenti presso la cattedrale reatina di Santa Maria Assunta' (pp. 356-358); Mariano APA, 'Da Otto Wagner a Hans van der Laan: questioni del moderno nel XX secolo' (pp. 359-369); Daniel ESTIVILL, 'Un'opera d'arte liturgica in memoria di Paolo VI' (pp. 370-374); Arabella CIFANI & Franco MONETTI & Natale MAFFIOLI, 'Arte, iconografia e culto mariano nel Santuario della Madonna dei Laghi di Avigliana (Torino)' (pp. 375-382); Sania N. GUKOVA, 'La Maddona di Loreto in Russia' (pp. 383-396); Serena PADOVANI, 'Il Museo diocesano di Ancona' (pp. 397-400).

*Arte cristiana* 87:795 (1999): Gietta Dalli REGOLI, '«Sirene animalia sunt mortifera»: animali e mostri in un architrave lucchese del XII secolo' (pp. 405-412); Rolf

BAGEMIHL, 'Some Thoughts about Grifo di Tancredi of Florence and a Little-Known Panel at Volterra' (pp. 413-426); Annamaria BERNACCHIONI, 'Congiunture artistiche fra la Toscana e le Marche: un'apertura su Antonio da Firenze' (pp. 427-433); Natale MAFFIOLI, 'Scoperte nella raccolta di disegni e stampe di Giacomo Durazzo' (pp. 434-442); Luca RINALDI, 'Sull'attività di Fabio Mangone, architetto milanese' (pp. 443-452); Fabio CHIODINI, 'Un artista ritrovato: Alessandro Turchi detto l'Orbetto (1578-1649)' (pp. 453-456); Rosanna Caterina Proto PISANI, 'Il Museo di Santa Verdiana a Castelfiorentino' (pp. 457-466); Tiziano VEZZOLI, 'Musei ecclesiastici in Lombardia: a colloquio con Mons. Giulio Gabanelli, direttore del Museo di Arte Sacra e di Storia della devozione di Zogno, Bergamo' (pp. 467-472); Ileana TOZZI, 'Le tavolette votive del Monastero perugino delle Colombe: arti minori nei secoli XVI e XVII' (pp. 473-474); Enzo FELINI, 'Quinto Congresso Internazionale di Liturgia: Architettura e arti per la Liturgia, Roma, 12-15 ottobre 1999' (pp. 475-476); Valerio VIGORELLI, 'Riconquistare lo spazio sacro' (pp. 477-478).

*Ecclesia Orans* 16:1 (1999): Renato De ZAN, 'Tempo, storia, celebrazione, escatologia' (pp. 9-16); Ephrem CARR, 'L'«hodie» nei sermoni ritmici di Giacobbe di Serug per le grandi feste' (pp. 17-28); Manel NIN, 'Discorso I sulla Pasqua di san Gregorio di Nazianzo' (pp. 29-35); Crispino VALENZIANO, 'Da enigma vischioso di tempo ritagliato a mistero festivo di durata pasquale' (pp. 37-52); Juan Javier Flores ARCAS, 'El «hodie» en los escritos de Odo Casel' (pp. 53-62); Achille M. TRIACCA, 'La celebrazione tra «Hodie» e «Quotidie» da categorie cronologiche a realtà liturgiche: Questioni metodologiche' (pp. 63-78); Rubén M. LEIKAM, 'Las antifonas «hodie»: La espera, el cumplimiento, la escatología' (pp. 79-97); Keith F. PECKLERS, 'Il pellegrinaggio cristiano: ritorno alle sorgenti della grazia' (pp. 99-107); Matias AUGÉ, 'Alcune riflessioni sull'«hodie» liturgico alla luce del formarsi dell'anno liturgico' (pp. 109-116); Cassian FOLSOM, 'Lo stile che caratterizza il Pontificio Istituto Liturgico' (pp. 117-121); Gabriel RAMIS, 'Liturgia hispano-mozarabe: Boletín bibliográfico (1993-1998)' (pp. 123-131).

*Ecclesia Orans* 16:2 (1999): Piero MARINI, 'La riforma della Preghiera eucaristica dopo il Concilio' (pp. 163-167); Eugene LAVERDIERE, 'The Eucharist in the New Testament: Approaches and Perspectives' (pp. 169-187); Paul de CLERCK, 'Les épicles des nouvelles Prières eucharistiques du Rite romain: Leur importance théologique' (pp. 189-208); David N. POWER, 'The Sacramental Language of the Eucharistic Prayer' (pp. 209-232); Enrico MAZZA, 'L'Anafora eucaristica e il problema della consecrazione: alcuni dati della teologia medievale' (pp. 233-281); Jacques-Noël PÈRES, 'La prière d'action de grâces dans la célébration de la Cène dans la tradition luthérienne' (pp. 283-297); Cesare GIRAUDO, 'L'eucologia anaforica tra istanze di inculturazione e fedeltà alla tradizione: per una crescita del «Depositum Ecclesiae Orantis»' (pp. 299-323); Jesús Castellano CERVERA, 'Relazione di sintesi sul Colloquium on the Eucharistic Prayer' (pp. 325-341).

*Ecclesia Orans* 16:3 (1999): Andrea GRILLO, 'Alla riscoperta del ruolo «fondamentale» della liturgia: recenti contributi teologici su un tema «classico»' (pp. 365-392); Michael G. WITCZAK, 'St. Gall Mass Orders (I): Ms. Sangallensis 338: Searching for the Origins of the «Rhenish Mass Order»' (pp. 393-410); Antoine CHAVASSE, 'Le «super populum»: absent ou présent' (pp. 411-413); Jacques-Marie GUILMARD, 'Nécessité et limites du recours aux mélodies pour établir l'histoire de la création du chant grégorien' (pp. 415-517); Jan Michael JONCAS, '«Mystic Veiling» of the Head of One Newly Baptized: A Baptismal Ritual in the Carolingian West?' (pp. 519-546).

*Ephemerides Liturgicae* 113:1 (1999): Piero MARINI, 'Il «Consilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia» gennaio 1964 - marzo 1965: considerazioni generali' (pp. 3-30); Frédéric MANNS, 'Pâque juive et Pâque chrétienne' (pp. 31-46); Stefano PARENTI, 'Preghiere delle «Costituzioni Apostoliche» in alcuni eucologi italo-greci del medioevo' (pp. 47-52); Anthony WARD, 'Liturgy of the Past Observed 3: Thomas William Allies in France and Italy, 1845, 1848 & 1848' (pp. 53-75); Anthony WARD, 'Studia Recentiora de Rebus Liturgicis et de Materiis Sacrae Liturgiae Contiguus IV' (pp. 76-96).

*Ephemerides Liturgicae* 113:2 (1999): Anthony WARD, 'A Sermon for All Saints by Saint John Fisher, Bishop of Rochester (1469-1504-1535)' (pp. 97-138); Giuseppe PERESSOTTI, 'Le Messe votive nel Messale Aquileiese' (pp. 139-155); Jean Marie POMMARÈS, 'Le Concile de Trente, spoliateur des droits des évêques?' (pp. 156-162).

*Ephemerides Liturgicae* 113:3 (1999): Anthony WARD, 'A Sermon for All Souls by Saint John Fisher, Bishop of Rochester (1469-1504-1535)' (pp. 193-227); Frédéric MANNS, 'Une tradition judéo-chrétienne à Rome' (pp. 228-231); Antony George KOLLAMPARAMPIL & Anthony WARD, 'Conspectus Commentariorum Liturgicorum 1998' (pp. 232-282).

*Ephemerides Liturgicae* 113:4-5 (1999): Antony George KOLLAMPARAMPIL, 'The Theme of Sheol in the Syriac Liturgy: The Path to its Reception' (pp. 289-306); Franco MANZI, '«A solis ortu usque ad occasum»: nota esegetica per la traduzione liturgica' (pp. 307-318); Annie NOBLESSE-ROCHER, 'Le troisième sermon de Gueric d'Igny pour la Fête des apôtres Pierre et Paul' (pp. 319-331); Justin TAYLOR, 'The Breaking of the Bread' (pp. 332-346); Achille Maria TRIACCA, 'Il Rinnovamento liturgico, fermento della Riforma liturgica' (pp. 347-365); Anthony WARD, 'Studia Recentiora de Rebus Liturgicis et de Materiis Sacrae Liturgiae Contiguus V' (pp. 366-388).

*Ephemerides Liturgicae* 113:6 (1999): Carlo BRAGA, 'La Genesi del primo capitolo della «Sacrosanctum Concilium»' (pp. 405-448); Achille Maria TRIACCA, 'Dom Cipriano Vagaggini OSB CAM (1909-1999): In memoriam' (pp. 449-465); Enrico MAZZA, 'L'uso di «sacramentum» nella Lettera 10, 96 di Plinio il Giovane: un confronto con la liturgia battesimale' (pp. 466-480).

*Hagiographica* 1 (Turnhout, 1994): Guy PHILIPPART, 'Hagiographes et hagiographie, hagiologes et hagiologie: des mots et des concepts' (pp. 1-16); Friedrich PRINZ, 'Hagiographische Texte über Kult- und Wallfahrtsorte: Auftragsarbeit für Kultpropaganda, persönliche Motivation, Rolle der Mönche' (pp. 17-42); Francesca VITRONE, 'Hugeburc de Heidenheim e la «Vita Willibaldi et Wynnebaldis»' (pp. 43-79); Franca Ela CONSOLINO, 'L'invenzione di una biografia: Almanno di Hautvillers e la vita di sant'Elena' (pp. 81-100); Mauro DONNINI, 'Riecheggiamenti virgiliani nella «Vita sancti Marini»' (pp. 101-115); Stephanie HAARLÄNDER, 'Die Reliquien der Bischöfe: Kirchliche Amtsträger und Kultpraxis in hagiographischen Quellen des Hochmittelalters' (pp. 117-158); Paolo GOLINELLI, 'Antichi e nuovi culti cittadini al sorgere dei Comuni nel nord d'Italia' (pp. 159-180. #); Stefano Maria CINGOLANI, 'I tre più antichi poemetti francesi su sant'Assio, ovvero: le metamorfosi di un santo circondato di cavalieri' (pp. 181-205); Roberto PACIOCCO, 'Una coscienza tra scelta di vita e fama di santità: Francesco d'Assisi frater et sanctus' (pp. 207-226); Jean LECLERCQ, 'Sainte Claire et la spiritualité nuptiale' (pp. 227-234); Cécile CABY, 'La sainteté féminine camaldule au moyen âge: autour de la b. Gherardesca de Pise' (pp. 235-269); Maria MONTESANO, 'La memoria dell'esperienza di Bernardino da Siena nell'agiografia del XV secolo' (pp. 271-286); Cristina PAPA, '«...l'avrebbe adorata come Dio, se la fede cristiana non l'avesse trattenuto»: la «Vita Christi» di Isabel de Villena' (pp. 287-314); Jean-Michel SALLMANN, 'L'édition hagiographique au lendemain du Concile de Trente' (pp. 315-326); Paola CHIESA, 'Verona, Biblioteca Comunale, ms. 575-78: una scheda' (pp. 327-336); Jacques DALARUN, 'Pour une «Biblioteca agiografica italiana»' (pp. 337-339); Claudio LEONARDI, 'L'agiografia in Italia, di C. Leonardi' (pp. 340-341. Jacques DALARUN, 'Le leggende in italiano: una fonte problematica' (pp. 341-350); François DOLBEAU, 'De la Biblioteca agiographica latina à la Biblioteca hagiografica italiana: Quelques points de méthode' (pp. 350-359).

*Hagiographica* 2 (Turnhout, 1995): Kate COOPER, 'A Saint in Exile: The Early Medieval Thecla at Rome and Meriamlik' (pp. 1-23); David WOODS, 'Ammianus Marcellinus and the Death of Bonosus and Maximilianus' (pp. 25-55); Jean-Marie SANSTERRE, 'Recherches sur les ermites du Mont-Cassin et l'éremitisme dans l'hagiographie cassinienne' (pp. 57-92); Eugenio SUSI, 'La «Vita beati Mauri Syri abbatis et Felicis eius filii apud Vallem Narci prope Naris ripam» del Codice Alessandrino 89' (pp. 93-136); Mauro DONNINI, 'In margine alla «doctrina» e alla «ratio imitandi» dell'agiografo di San Marino' (pp. 137-143); Renée NIR, 'The Canonization of Godelieve of Gistel' (pp. 145-155); Sylvain GOUGUENHEIM, 'La sainte et les miracles: guérison et miracles d'Hildegarde de Bingen' (pp. 157-176); Olimpio MUSSO & Francesco SANTI, 'Un nuovo documento del culto di San Varo e i Templari a Casale Monferrato' (pp. 177-186); Maria Antonietta ROMANO, 'Tractatus de miraculis b. Francisci' (pp. 187-250); Daniele SOLVI, 'Riscritture agiografiche: le due «legendae» latine di Margherita da Città di Castello' (pp. 251-276); Giovanni Nino VERRAN-

DO, 'Per una nuova «Bibliotheca Hagiographica Latina» compilata sui manoscritti di origine italiana' (pp. 277-308); Dieter R. BAUER & Klaus HERBERS, 'Hagiographie und Historiographie' (pp. 309-312).

*Hagiographica 3* (Turnhout, 1996): Friedrich PRINZ, 'Der Testfall: Das Kirchenverständnis Bischof Martinus von Tours und die Verfolgung der Priscillianer' (pp. 1-13); Torsten FREMER, 'Wunder und Magie: Zur Funktion der Heiligen im frühmittelalterlichen Christianisierungsprozess' (pp. 15-88); Mauro DONNINI, 'Suggestioni dei «Dialogi» di Gregorio Magno nella vita di S. Felice di Agnello Ravennate' (pp. 89-94); Carl WATKINS, 'The Cult of Earl Waltheof at Crowland' (pp. 95-111); Paolo FACCIOTTO, 'Il «Sermo de festivitate s. geraldii» di Oddone di Cluny' (pp. 113-136); Emanuele PRINZIVALLI & Lorenzina FIORELLI, 'Alcune riflessioni sulla «Vita sancti Francisci» di Giuliano da Spira' (pp. 137-161); Stanko ANDRIC, 'The Beginnings of the Canonization Campaign of John Capistran, 1456-1463' (pp. 163-246); Anna Maria FAGNONI, 'Una «Vita» greca di s. Onofrio mimetizzata: osservazioni sulla composizione di BHG 2330-2330a' (pp. 247-263); Hedwig RÖCKELEIN, 'Miracle Collections of Carolingian Saxony: Literary Tradition versus Original Creation' (pp. 267-275); Gabriella SIGNORI, 'The Miracle Kitchen and Its Ingredients: A Methodical and Critical Approach to Marian Shrine Wonders (10th to 13th Century)' (pp. 277-303); Michael GOODRICH, 'Filiation and Form in the Late Medieval Miracle Story' (pp. 305-322).

*Hagiographica 4* (Turnhout, 1997): Maria STELLADORO, 'Agiografia e «mythologéma»' (pp. 1-7); Achim HACK, 'Zur römischen Doppelapostolizität: Überlegungen ausgehend von einem Epigramm Papst Damasus' I. (366-384)' (pp. 9-33); Cristina RICCI, 'Memoria e scrittura agiografica in alcune agiografie di area forlivese (secc. VI-IX)' (pp. 71-112); Werner TIETZ, '«Rex humillimus»: Heiligkeit bei Helgaud von Fleury' (pp. 113-132); Eugenio SUSI, 'Due testi agiografici farfensi: la «Passio» e l'«Inventio» dei santi Stefano, Benedetto e compagni (BHL 7914-5)' (pp. 133-153); Angeles García de la BORBOLLA, 'El ideal de santidad en la obra hagiográfica de Gonzalo de Berceo' (pp. 155-177); Alfonso MARINI, 'La «forma vitae» di san Francesco per San Damiano tra Chiara d'Assisi, Agnese di Boemia ed interventi papali' (pp. 179-195); Emanuele PRINZIVALLI, 'Le fonti agiografiche come documenti per la vita di Chiara' (pp. 197-219); Giulietta GIANGRASSO, 'L'opera agiografica di Fra Bartolomeo Albizi: tipologia dei miracoli e struttura narrativa' (pp. 221-252); Emore PAOLI, 'La «Vita» del beato Giacomo Bianconi scritta da Ventura da Bevagna: un testo ritrovato?' (pp. 253-299); Paolo CHIESA, 'Note sui Passionari di Aquileia' (pp. 301-321).

*Hagiographica 5* (Turnhout, 1998): Sylvia SCHEIN, 'The «Female» Men of God and «Men who were Women»: Female Saints and Holy Land Pilgrimage during the Byzantine Period' (pp. 1-36); Jacques ELFASSI, 'Germain d'Auxerre, figure d'Augustin de Cantorbéry: La réécriture par Bède de la «Vie de saint German d'Auxerre»' (pp. 37-47); Francesco Mosetti CASARETTO, 'Santità virtuale e «petitio» agiografica



nell'«Epistola ad Grimaldum» di Ermenrico di Ellwangen' (pp. 49-84); Walter BERSCHIN & Angelika HÄSE, 'Rückblick auf die neue Ausgabe der ältesten Ulrichsvita' (pp. 85-90); Laurence MOULINIER, 'Hildegarde exorciste: la «Vie de Hildegarde» en français et sa principale source inédite' (pp. 91-118); Christian KRÖTZL, 'Prokuratoren, Notare und Dolmetscher: Zu Gestaltung und Ablauf der Zeugeneinvernahmen bei spätmittelalterlichen Kanonisationsprozessen' (pp. 119-140); Alberto FERREIRO, 'Simon Magus and Simon Peter in a Baroque Altar Relief in the Cathedral of Oviedo, Spain' (pp. 141-158); Juana Marí Arcelus ULIBARRENA, 'Carteggio di José María de Elizondo relativo al «Floreto de Sant Francisco»' (pp. 159-217); Paolo CHIESA, 'Recuperi agiografici veneziani dai codici Milano, Braidense, Gerli ms. 26 e Firenze, Nazionale, Conv. Soppr. G.5.1212' (pp. 219-272).

*Hagiographica* 6 (Turnhout, 1999): José Martínez GAZQUEZ, 'Los estudios hagiográficos sobre el Medioevo en los últimos treinta años en Europa: España' (pp. 1-22); François DOLBEAU, 'Les travaux français sur l'hagiographie médiolatine (1968-1998)' (pp. 23-68); Michael LAPIDGE, 'Hagiography in the British Isles 500-1500: Retrospect (1968-98) and Prospect' (pp. 69-80); Rosalind C. LOVE, 'The «Fontes Anglo-Saxonici» Databases and Hagiography' (pp. 81-89); Friedrich PRINZ, '30 Jahre Hagiographie-Forschung in Deutschland' (pp. 91-102); Paolo GOLINELLI, 'Gli studi agiografici in Italia nell'ultimo trentennio' (pp. 103-135); Robert GODDING, 'Gli studi agiografici del medioevo negli ultimi trenta anni in Belgio' (pp. 137-152); Anneke B. MULDER-BAKKER, 'Hagiographie-Forschung in den Niederlanden' (pp. 153-168); Thomas HEAD, 'Discontinuity and Discovery in the Cult of Saints: Apulia from Late Antiquity to the High Middle Ages' (pp. 171-211); Katrien HEENE, 'Deliberate Self-Harm and Gender in Medieval Saints' Lives' (pp. 213-233); Adriana VALERIO, 'Le lettere di Domenica da Paradiso tra Bibbia e profezia' (pp. 235-256); Giovanni Nino VERRANDO, 'Frammenti e testi agiografici isolati in manoscritti italiani' (pp. 257-307).

*Heiliger Dienst* 53:1 (1999): Angelus A. HÄUSSLING, 'Was geschieht eigentlich in der Liturgie? Der Anstoss von Odo Casel' (pp. 4-10); Roman A. SIEBENROCK, 'Kann die Gnade Christi heute den Menschen erreichen? Der Beitrag Karl Rahners zu einer Theologie des Gottesdienstes' (pp. 15-32); Reinhard SLENCZKA, 'Gegenwart und Handeln Gottes in Wort und Sakrament' (pp. 42-47); Peter PLANK, 'Gottesdienst als Heilsereignis? Perspektive eines Orthodoxen' (pp. 61-64).

*Heiliger Dienst* 53:2 (1999): Maria PIANO, '«Sacrosanctum Concilium»: Der schwierige Weg zur Liturgiekonstitution des II. Vaticanums: I. Teil' (pp. 82-94); Pierre-Marie GY & P. BARRAS, 'P. Pierre-Marie Gy im Dienst des Konzils' (pp. 95-107); Reinhold MALCHEREK, 'Die Liturgie im Pastoralgespräch des Erzbistums Köln' (pp. 108-126); Frank WALZ, 'Der «Dialog für Österreich» aus der Sicht eines Liturgiewissenschaftlers' (pp. 127-136); Volkmar WALTHER, '«Celebratio versus populum»: Evangelisches Echo und Fragen an den evang. Gottesdienst' (pp. 137-142); Clemens

LEONHARD, 'Liturgische Institute stellen sich vor (3): Institut für Liturgiewissenschaft Wien' (pp. 143-147).

*Heiliger Dienst* 53:3 (1999): Harald BUCHINGER & Clemens LEONHARD & Ewald VOLGGER, 'In memoriam: Prof. Dr. Hansjörg Auf der Maur (+ 22.7.1999)' (pp. 150-151); Georg BRAULIK, '«Die Nacht ist meine Erleuchtung, sie wird mir zur Wonne»: Ansprache zur Verabschiedung von Hansjörg Auf der Maur' (pp. 152-154); Maria PIANO, '«Sacrosanctum Concilium»: Der schwierige Weg zur Liturgiekonstitution des II. Vaticanums: 2. Teil' (pp. 155-167); Hans-Jürg STEFAN & Walter WIESLI, 'Zwei neue Kirchengesangbücher in der Schweiz: Modell eines ökumenischen Aufbruchs?' (pp. 168-181); Wolfgang W. MÜLLER, 'Liturgische Symbolik: Welche Bedeutung kommt dem Symbol in der Liturgie zu?' (pp. 182-190); Eckhard JASCHINSKI, 'Gottes Wort und menschliche Antwort: Zur dramaturgischen Entfaltung des Wortgottesdienstes' (pp. 191-201); Franz Rudolf WEINERT, 'Das «Gesicht» des Guten-Hirten-Sonntags: Liturgische und spirituelle Erschließung des vierten Sonntags der Osterzeit' (pp. 202-208).

*Heiliger Dienst* 53:4 (1999): Robert WENTZ, 'Liturgisches Denken in Typologie und Allegorese' (pp. 214-235); Dietmar THÖNNES, '«Und wäre Jesus tausendmal in Betlehem geboren und nicht einmal in dir, du wärest ewiglich verloren» (Angelus Silesius)' (pp. 236-243); Lothar LIES, 'Der dreifaltige Gott: tragender Grund und bergende Zielgemeinschaft der Eucharistie' (pp. 244-254); Bernhard KIRCHGESSNER, 'Eucharistiegemeinde contra Pfarrgemeinde?' (pp. 255-264. Volkmar WALTHER, 'Zur Dauer der Realpräsenz in evangelisch-lutherischer Sicht' (pp. 265-279).

*Jahrbuch für Antike und Christentum* 41 (1998): Marco FRENCHKOWSKI, 'Traum und Traumdeutung im Marthäusevangelium: Einige Beobachtungen' (pp. 5-47); Christoph MARKSCHIES, 'Kerinth: Wer war er und was lehrte er?' (pp. 48-76); Alfons FÜRST, 'Pseudepigraphie und Apostolizität im apokryphen Briefwechsel zwischen Seneca und Paulus' (pp. 77-117); Michael DURST, 'Das Glaubensbekenntnis des Auxentius von Mailand: Historischer Hintergrund, Textüberlieferung, Theologie, Edition' (pp. 118-168); Josef ENGEMANN, 'Ein Tischfuss mit Dionysos-Satyr-Darstellung aus Abû Mînâ / Ägypten' (pp. 169-177); Rotraut WISSKIRCHEN, 'Zum Gerichtsaspekt im Apsismosaik von S. Pudenziana / Rom' (pp. 178-192); Claudia FLICK, 'Die Kathedrale San Sabino in Canosa di Puglia: Versuch einer neuen zeitlichen Einordnung' (pp. 193-205).

*Jahrbuch für Antike und Christentum* 42 (1999): Heinz Robert SCHLETTE, '«Rejoindre les grecs»: Griechen und Christen bei Albert Camus' (pp. 5-19); Katharina SCHNEIDER, 'Die Stellung der Juden und Christen in der Welt nach dem Diognetusbrief' (pp. 20-41); Andrzej WYPUSTEK, 'Un aspect ignoré des persécutions des chrétiens dans l'antiquité: les accusations de magie érotique imputées aux chrétiens aux IIe et IIIe siècle' (pp. 50-71); Alfons FÜRST, 'Der philosophiegeschichtliche Ort von

Minucius Felix Dialog «Octavius» (pp. 42-49); Sabine Schrenk (et ALII), 'Spätantike-frühislamische Textilien in der Studiensammlung des F.J. Dölger-Institutes' (pp. 72-115); Iris STOLLMAYER, 'Spätantike Trikonkirchen, ein Baukonzept?' (pp. 116-157); Josef ENGEMANN, 'Das spätantike Consulardiptychen in Halberstadt: westkirchlich oder östlich?' (pp. 158-168); Rotraut WISSKIRCHEN, 'Zur Apsisstirnwand von SS. Cosma e Damiano / Rom' (pp. 169-183).

*Jahrbuch für Liturgik und Hymnologie* 38 (1999): Jörg NEIJENHUIS, 'Luthers Deutsche Messe als Ermöglichung des Eucharistiegebetes: Eine Auseinandersetzung mit Dorothea Wendeburgs Beitrag: Den falschen Weg Roms zu Ende gegangen?' (pp. 9-39); Christian JEREMIAS, 'Psalmen in der geistlichen Dichtung: Auslegung und Verständnis von Psalm 128 und 47 in Nachdichtungen aus fünf Jahrhunderten' (pp. 40-64); Keikki KOTILA, 'Die Thomasmesse: Eine finnische Volksbewegung zur Erneuerung des gottesdienstlichen Lebens' (pp. 65-87); K. Eberhard OEHLER, 'Die Historie von der Zerstörung Jerusalems' (pp. 88-98); Bernd SCHRÖDER, 'Schulgottesdienst - ein vernachlässigtes liturgisches Handlungsfeld in multiperspektiver Reflexion' (pp. 99-124); Albert GERHARDS, 'Evangelisches Tagzeitenbuch' (pp. 125-137); Alexander VÖLKER, 'Literaturbericht zur Liturgie' (pp. 138-156); Irmgard SCHEITLER, 'Der Beitrag der böhmischen Länder zur Entwicklung des Gesangbuches und des deutschen geistlichen Liedgesangs (1500-1620)' (pp. 157-190); Elke AXMACHER, 'Paul Gerhardt: «Befiehl du deine Wege»: Theologische und literarische Interpretation des Textes' (pp. 191-226); Joachim CONRAD, '«Da unter deinen Töchtern unser Saarbrückisches Zion bishero kein eigenes Gesang-Buch gehabt ....»: Die nassau-saarbrückischen Gesangbücher von 1746 und 1779' (pp. 227-241); Britta MARTINI, '«Lobe den Herren, den mächtigen König der Ehren»: Einige sprachwissenschaftliche Aspekte der Textanalyse' (pp. 242-252); Wolfgang HERBST, 'Neues von Komponisten und Dichtern des Evangelischen Gesangbuches' (pp. 253-262); Andreas MARTI, 'Literaturbericht zur Hymnologie: Deutschsprachige Länder (1997) 1998' (pp. 263-269); Édith WEBER, '[Literaturbericht zur Hymnologie]: Französischsprachige Länder 1998' (pp. 270-276); Ilona FERENCZI, '[Literaturbericht zur Hymnologie]: Ungarn 1991-1994' (pp. 277-282).

*Journal of Early Christian Studies* 7:1 (1999): Charles E. HILL, 'The «Epistula Apostolorum»: An Asian Tract from the Time of Polycarp' (pp. 1-53); Richard VALANTASIS, 'Is the Gospel of Thomas Ascetical? Revisiting an Old Problem with a New Theory' (pp. 55-81); Barbara E. BOWE, 'Dancing into the Divine: The Hymn of the Dance in the «Acts of John»' (pp. 83-104); Andrew S. JACOBS, 'A Family Affair: Marriage, Class and Ethics in the Apocryphal Acts of the Apostles' (pp. 105-138); Gretchen Krehling MCKAY, 'The Eastern Christian Exegetical Tradition of Daniel's Vision of the Ancient of Days' (pp. 139-161).

*Journal of Early Christian Studies* 7:2 (1999): David BRAKKE, 'Parables and Plain Speech in the Fourth Gospel and the «Apocryphon of James»' (pp. 187-218); John

BEHR, 'The Rational Animal: A Re-Reading of Gregory of Nyssa's «De hominis opificio»' (pp. 219-247); Theodore S. De BRUYN, 'Flogging a Son: The Emergence of the «pater flagellans» in Latin Christian Discourse' (pp. 249-290); Susan WEINGARTEN, 'Was the Pilgrim from Bordeaux a Woman? A Reply to Laurie Douglass' (pp. 291-297).

*Journal of Early Christian Studies* 7:3 (1999): Susan R. HOLMAN, 'The Hungry Body: Famine, Poverty and Identity in Basil's «Hom.» 8' (pp. 337-363); Gillian CLARK, 'Victricius of Rouen, «Praising the Saints», Introduction and Translation' (pp. 365-399); David G. HUNTER, 'Vigilantius of Calagurris and Victricius of Rouen: Ascetics, Relics, and Clerics in Late Roman Gaul' (pp. 401-430); Brian E. DALEY, 'Building a New City: The Cappadocian Fathers and the Rhetoric of Philanthropy' (pp. 431-461).

*Journal of Early Christian Studies* 7:4 (1999): John C. POIRIER, 'Montanist Pepuza-Jerusalem and the Dwelling Place of Wisdom' (pp. 491-507); Edward ENGELBRECHT, 'God's Milk: An Orthodox Confession of the Eucharist' (pp. 509-526); Robin M. JENSEN, 'The Economy of the Trinity at the Creation of Adam and Eve' (pp. 527-546); Tim VIVIAN, 'Monks, Middle Egypt, and «Metanoia»: The «Life of Phib» by Papohe the Steward (Translation and Introduction)' (pp. 547-571); Gregory SHAW, 'Neoplatonic Theurgy and Dionysius the Areopagite' (pp. 573-599).

*Liturgia: Mensile del Centro di Azione Liturgica* 33:151 (Roma, 1999): Giulio MELATTINI, 'Il tempo quaresimale come ritorno al Padre' (pp. 4-12); Antonio RUCCIA, 'Storia e struttura dei «praenotanda» del rito della penitenza alla luce del Concilio Vaticano II' (pp. 13-23); Achille Maria TRIACCA, 'La celebrazione liturgica, epifania dello Spirito Santo' (pp. 24-49); Oberto, GEMMA, 'Rito della Consacrazione delle Vergini e Rito della Professione Religioso' (pp. 71-78).

*Liturgia: Mensile del Centro di Azione Liturgica* 33:152 (Roma, 1999): Enzo PETROLINO, 'Il CAL: le attività dell'ultimo quinquennio e orientamenti per una programmazione dei prossimi anni' (pp. 109-123); Giulio MELATTINI, 'La silenziosa invisibilità del Padre nel mistero pasquale e nella liturgia' (pp. 124-131); Luca BRANDOLINI, 'L'esistenza come «mistero»: la forza e la bellezza del Rito' (pp. 132-139); Antonio RUCCIA, 'Storia e struttura dei «praenotanda» del rito della penitenza alla luce del Concilio Vaticano II' (pp. 140-149); Salvatore ESPOSITO, 'Il martirio dono dello Spirito alla Chiesa' (pp. 150-162); Enzo PETROLINO, 'Diaconato, liturgia e rito di ordinazione' (pp. 163-175).

*Liturgia: Mensile del Centro di Azione Liturgica* 33:153 (Roma, 1999): Giulio MELATTINI, 'Adorare il Padre nello Spirito che procede dal Padre' (pp. 232-239); Antonio RUCCIA, 'Storia e struttura dei «praenotanda» del rito della penitenza alla luce del Concilio Vaticano II' (pp. 240-249); Alceste CATELLA, 'Ministri della misericordia

dia del Padre: il Sacramento della Penitenza, aspetti teologico-liturgici' (pp. 250-266); Rita Di PASQUALE, 'Il Padre nelle collette alternative del Messale Romano italiano 1983' (pp. 267-276); Piero MARINI, 'La Lettera apostolica «Dies Domini»' (pp. 277-285); Enzo PETROLINO, 'Convocati nel giorno del Signore per celebrare l'amore del Padre' (pp. 286-297).

*Liturgia: Mensile del Centro di Azione Liturgica* 33:154 (Roma, 1999): Giulio MELATTINI, 'La paternità di Dio e la missione materna di Maria' (pp. 352-362); Luca BRANDOLINI, 'Lasciatevi riconciliare con Dio!' (pp. 363-385); Antonio RUCCIA, 'Itinerario e prospettive pastorali a partire dalla «seconda forma» del sacramento struttura della penitenza' (pp. 386-394); Alceste CATELLA, 'Ministri della misericordia del Padre: il Sacramento della Penitenza, aspetti teologico-liturgici' (pp. 395-409); Luigi FIORITI, 'La preghiera al Padre: «Padre clementissimo noi ti supplichiamo e ti chiediamo (Canone Romano)' (pp. 410-419); Corrado MAGGIONI, 'La Lettera apostolica «Vicesimus Quintus Annus»: orientamenti per il rinnovamento della vita liturgica' (pp. 420-433).

*Liturgia: Mensile del Centro di Azione Liturgica* 33:155 (Roma, 1999): Giulio MELATTINI, 'Il Padre che viene: vive l'Avvento in preparazione al Giubileo' (pp. 476-480); Paolo GIGLIONI, 'Il Movimento Trinitario della Liturgia: azione santificante e glorificante' (pp. 481-488); Antonio RUCCIA, 'Storia e struttura dei «praenotanda» del rito della penitenza alla luce del Concilio Vaticano II' (pp. 489-502); Carlo ROCCHETTA, '«Dio ha mandato nei nostri cuori lo spirito del suo figlio che grida: Abbà Padre» (Gal 4, 6): il Battesimo, sorgente dell'esistenza filiale del cristiano' (pp. 503-509); Enzo PETROLINO, 'Dal «Cerimoniale» dei Vescovi: il ministero del Diacono nella Celebrazione Eucaristica' (pp. 510-523).

*Liturgia: Mensile del Centro di Azione Liturgica* 33:156 (Roma, 1999): Giulio MELATTINI, 'Tempo di Natale: tre feste, un mistero' (pp. 573-580); Giovanni De VIVO, 'Sacerdozio battesimale e sacerdozio ministeriale nel culto a Dio Padre' (pp. 581-586); Leo Di SIMONE, 'Le immagini della parola e gli echi dell'icona: esperienza liturgica e psicologia del profonda' (pp. 587-601); Gian Giacomo Sarzi SARTORI, 'Le ministerialità nella Chiesa comunione-Sacramento per il mondo' (pp. 602-611); Enrico MAZZA, 'La preghiera al Padre: la testimonianza della liturgia' (pp. 612-624); Franco BROVELLI, 'Celebrare la misericordia del Padre: il sacramento della riconciliazione' (pp. 625-638); Loretta MOSERLE, 'La spiritualità del ministro straordinario della comunione' (pp. 639-646); Enzo PETROLINO, 'Diaconato e Liturgia nei trent'anni della Rivista «Il diaconato in Italia»' (pp. 647-660).

*Liturgisches Jahrbuch* 49:1 (1999): Andreas HEINZ, 'Liturgiereform vor dem Konzil: Die Bedeutung Oius' XII. (1939-1958) für die gottesdienstliche Erneuerung' (pp. 3-38); Norbert LOHFINK, 'Die deutsche Übersetzung des Exsultet: Kritische Analyse und Neuentwurf' (pp. 39-76).

*Liturgisches Jahrbuch* 49:2 (1999): Reinhold MALCHEREK, 'Kathedralliturgie: Streiflichter zur Situation an deutschen Kathedralen' (pp. 83-92); Hans-Christoph SCHMIDT-LAUBER & Frieder SCHULZ, 'Kerygmatisches oder eucharistisches Abendmahlverständnis? Antwort auf eine kritische Herausforderung der gegenwärtigen Liturgiewissenschaft' (pp. 93-114); Frieder SCHULZ, 'Eine bedeutsame Agenden-Reform: Der Gemeindegottesdienst im neuen Entwurf «Reformierte Liturgie» 1998 im Vergleich zum Evangelischen Gottesdienst («Erneuerte Agenda») 1998' (pp. 115-122); Benedikt KRANEMANN, 'Das Opfer: Liturgie zwischen biblischem Anspruch und säkularer Religiosität' (pp. 123-129).

*Liturgisches Jahrbuch* 49:3 (1999): Balthasar FISCHER, 'Nachruf auf Prof. Dr. Hansjörg auf der Maur (+ 22. Juli 1999)' (pp. 141-142); Eberhard TIEFENSEE, 'Die Friedensgebete in Leipzig und die Wende 1989' (pp. 145-170); Hans-Joachim SCHULZ, 'Der Grundsatz «Lex Orandi - Lex Credendi» und die liturgische Dimension der «Hierarchie der Wahrheiten»' (pp. 171-181); Frieder SCHULZ, 'Evangelische Rezeption der Formel «Lex Orandi - Lex Credendi»' (pp. 182-184); François RECKINGER, 'Strukturierte Gemeinschaft: Zu einem wegweisenden Dokument der Deutschen Bischofskonferenz' (pp. 185-203); Harald BUCHINGER, 'Ein offenes Desiderat der jüngsten Liturgiereform: Zum Graduale Romanum und zum Stand seiner Erforschung' (pp. 204-208).

*Liturgisches Jahrbuch* 49:4 (1999): Wolfgang W. MÜLLER, 'Das neue katholische Gesangbuch der deutschsprachigen Schweiz: Eine theologische Einführung' (pp. 215-228); Arnaud JOIN-LAMBERT, 'Aktuelle Tendenzen des Wortgottesdienstes in Frankreich: Überblick über die Beschlüsse der Diözesansynoden von 1983 bis 1997' (pp. 229-246); Manfred PROBST, 'Der Grosse Exorzismus: ein schwieriger Teil des Rituale Romanum' (pp. 247-262).

*La Maison-Dieu* n. 217 (1999): Albert ROUET, 'Santé, désir et vulnérabilité' (pp. 7-20); Xavier THÉVENOT, 'Guérison, salut et vulnérabilité' (pp. 21-35); André WÉNIN, 'Vulnérabilité et mal dans les psaumes' (pp. 37-49); Louis-Michel REINER, 'Les sacrements des malades dans l'oeuvre commune de santé' (pp. 51-68); Damien SICARD, 'Vulnérabilité et pratiques historiques de la liturgie' (pp. 69-80); Didier RIMAUD, 'De la vulnérabilité dans les oraisons' (pp. 81-88); Christian TEYSSEYRE, ' Lourdes: La vulnérabilité manifestée et accueillie' (pp. 89-95); Gwennola CASAL, 'La vulnérabilité vécue comme perte et comme gain' (pp. 97-102); Michel THIBAULT, 'Le ministère de compassion auprès des personnes handicapées' (pp. 103-118); Robert AMIET, 'Introduction au mystère pascal' (pp. 119-151).

*La Maison-Dieu* n. 218 (1999): Jean-Yves HAMELINE, 'Célébrer «dévotement» après le concile de Trente' (pp. 7-37); Gilles BERCEVILLE, 'L'acte de dévotion chez saint Thomas d'Aquin, I: Perspective générale de la Somme et mise en situation historique' (pp. 39-52); Maxime ALLARD, 'L'acte de dévotion chez saint Thomas d'Aquin,

II: Étude du texte (IIa Ilae, 82)' (pp. 53-64); Jean-François LABIE, 'Le piétisme, la musique et la liturgie en Allemagne aux XVIIe et XVIIIe siècles' (pp. 65-98); André HAQUIN, 'Liturgie, piété, dévotion dans le mouvement liturgique' (pp. 99-115); Antoine VERGOTE, 'L'affectivité qui anime le rite' (pp. 117-129); Geneviève HÉBERT, 'Petit éloge phénoménologique de la pudeur, en matière de dévotion et ailleurs' (pp. 131-144); Jean TRIBUT, 'Les dévotions: importance subjective, appréciations critiques' (pp. 145-159).

*La Maison-Dieu* n. 219 (1999): Jean-Yves HAMELINE, 'Théâtralité de la liturgie' (pp. 7-32); Monique BRULIN, 'Sincérité ou illusion du paraître dans le culte et le théâtre' (pp. 33-58); Michel THIBAUT, 'Parole, corps, geste et mise en scène' (pp. 59-71); Irène SLAWÍNSKA, 'Le théâtre liturgique au XXe siècle' (pp. 73-96); Michel SERRAULT, 'Compte rendu de l'interview à Michel Serrault' (pp. 97-104); Raymond GÉROME, 'Compte rendu de l'interview à Raymond Gérome' (pp. 105-118 [Mettre en scène l'évangile de Marc]); Michel SCOUARNEC, 'L'art de célébrer: dialogue entre théâtre et liturgie' (pp. 119-140); Robert Le GALL, 'A l'unisson des Pères: L'influence durable de Dom Guéranger sur la réforme liturgique' (pp. 141-186); Sabine de LAVERGNE, 'Bulletin d'art sacré' (pp. 187-197).

*La Maison-Dieu* n. 220 (1999): Joseph CAILLOT, 'Eschatologie et liturgie: les résonances de l'espérance' (pp. 7-22); Marie-Josée Poiré et ALII, '«Amour qui nous attends au terme de l'histoire»: Eschatologie et vie liturgique' (pp. 23-38); Isabelle RENAUD-CHAMSKA, 'Temps et eschatologie chez Patrice de la Tour du Pins' (pp. 39-51); Louis-Marie CHAUVET, 'Eschatologie et sacrement' (pp. 53-71); Charles PERROT, '«Le début des temps derniers ...»: Le dimanche et le huitième jour dans le Nouveau Testament' (pp. 73-87); Enrico MAZZA, 'La dimension eschatologique des prières eucharistiques actuelles' (pp. 89-104); Pierre FRESSON, 'Le corps, enjeu eschatologique dans le Rituel francophone des funérailles' (pp. 105-118); Pierre LENHARDT, 'L'eschatologie dans la liturgie d'Israël' (pp. 119-146); François BOESPLUG & Véronique GERMANIER, 'La communion des saints comme liturgie et prophétie: A propos de deux miniatures de la seconde moitié du XVe siècle' (pp. 147-158); Jean-Yves HAMELINE, 'Dimension eschatologique du chant chrétien' (pp. 159-170).

*Marianum* 60:1-2 (1998): Ignacio Maria CALABUIG, 'La mariologia: servizio e crocevia della riflessione teologica' (pp. 7-16); Annik AUSSÉDAT-MINVIELLE, 'La Vierge Marie dans les Rituels français imprimés de 1481 à 1800' (pp. 17-196); José M. CANAL, 'En torno al Evangelio del Pseudo-Mateo' (pp. 197-237); Aristide SERRA, 'La profezia di Simeone (Lc 2, 34-35) nella tradizione greco-latina dei secoli II-XIV: contenuti e proposte' (pp. 239-384); Salvatore M. PERRELLA, 'Maria di Nazareth nel mistero di Cristo e della Chiesa tra il Vaticano II e la «Tertio millennio adveniente»' (pp. 385-530); Manfred PROBST, 'Franz Courth, SAC (1940-1998)' (pp. 737-765).

*Medieval Sermon Studies* 43 (1999): Phyllis ROBERTS, 'Sermon Studies Scholarship: The Last Thirty-Five Years' (pp. 9-18); Beverly Mayne KIENZLE, 'Preaching as Touchstone of Orthodoxy and Dissidence in the Middle Ages' (pp. 19-54); Paul SPILSBURY, 'St Antony of Padua's Sermon for the Eighteenth Sunday after Pentecost: A Translation' (pp. 55-66); George FERZOCO, 'An Italian Archbishop's Sermon to the Pope' (pp. 67-74); Martine de REU, 'The Electronic Future of Medieval Studies: A Beginner's Guide' (pp. 75-89); Stephan BORGEHAMMER, 'The Sermonist's Guide to Libraries in Toronto' (pp. 75-89).

*Orientalia Christiana Periodica* 65:1 (1999): Vincenzo POGGI, 'Climent Pujol i Villegas S.J. (1908-1998): piccole memorie di un grande' (pp. 5-17); Michel van ESBROECK, 'Un discours inédit de saint Germain de Constantinople sur la Croix et le Icônes' (pp. 19-51); José M. Floristán IMZCOZ, 'Conflictos religiosos en las islas griegas a la luz de documentos vaticanos (ss. XVI-XVII)' (pp. 53-105); Gerhard PODASKALSKY, 'Die Erinnerung an die hll. Kyrill und Method bei späteren süd-slavischen Autoren' (pp. 107-116); H.L. Murre-van den BERG, 'The American Board and the Eastern Churches: The «Nestorian Mission» (1844-1846)' (pp. 117-138); Erasmo MERENDINO, 'L'onomatica siculo-calabra del XVI secolo nelle pergamene di Medinaceli (nn. 1311-1312)' (pp. 139-151); Robert F. TAFT, 'Reflections on «Uniatism» in the Light of Some Recent Books' (pp. 153-184).

*Orientalia Christiana Periodica* 65:2 (1999): Pablo ARGARATE, 'La Luz de tu Rostro: La Teología de la «Gloria» en Diádoco de Fótiçe' (pp. 257-278); Vincenzo RUGGIERI, 'Il sito bizantino a Karacaburum e i «Sette Capi» (Licia): rapporto preliminare 1997-1998' (pp. 279-306); Robert F. TAFT, 'Byzantine Communion Rites, I: The Early Ritual of Clergy Communion' (pp. 307-345); Mark N. SWANSON, 'Three Sinai Manuscripts of Books «of the Master and the Disciple» and their «membra disiecta» in Birmingham' (pp. 347-361); Osvaldo RAINIERI, 'I dono della Serenissima al re Davide I d'Etiochia (ms. Rainieri 43 della Vaticana)' (pp. 363-448); Ernst Christoph SUTTNER, 'Die Christenheit aus Ost und West auf der Suche nach dem sichtbaren Ausdruck für ihre Einheit' (pp. 449-465); Robert F. TAFT, 'Correction' (p. 466) [to an attribution in Robert F. TAFT, 'Reflections on «Uniatism in the Light of Some Recent Books», in *Orientalia Christiana Periodica* 65 (1999) 153-184, at p. 153].

*Phase* 39:229 (1999): José ALDAZÁBAL, 'Los fecundos y serenos noventa años de Dom Adalbert Franquesa' (pp. 7-10); Josep M. Rovira BELLOSO, 'Dios, el Padre, en las plegarias eucarísticas' (pp. 11-30); Armand PUIG, 'Dios Padre en el evangelio de Mateo' (pp. 31-46); Julián LÓPEZ, 'Dios Padre misericordioso en nuestra vida' (pp. 47-60); Jesús Castellano CERVERA, 'La oración del Señor en la liturgia cristiana' (pp. 61-75); José ALDAZÁBAL, 'El Triduo Pascual: Teología y espiritualidad' (pp. 77-88).



*Phase 39:230* (1999): José ALDAZÁBAL, 'El Dios Padre a quien oramus en nuestra liturgia cristiana' (pp. 101-126); Joan LLOPIS, 'El lenguaje litúrgico y sus problemas' (pp. 127-136); Joaquín AGUILAR, 'Colaboración de los laicos en el plan pastoral de un arciprestazgo' (pp. 137-147); Joan GUITERAS, 'La Unción de los enfermos en el Catecismo de la Iglesia Católica' (pp. 149-166); Adalbert FRANQUESA, 'In memoriam: P. Cipriano Vagaggini' (pp. 177-179).

*Phase 39:231* (1999): Juan María CANALS, '¿El «week-end» eclipsa el domingo cristiano?' (pp. 199-211); Ramiro GONZÁLEZ, 'Mistagogia del domingo' (pp. 213-222); Julián LÓPEZ, 'La Carta «Dies Domini» y el magistero episcopal sobre el domingo' (pp. 223-234); José Antonio GOENAGA, 'Domingo, reactualización de los acontecimientos del primer domingo de la historia' (pp. 235-246); Bernardo VELADO, 'Cantar el domingo' (pp. 247-262); Ignacio OÑATIBIA, 'El domingo del sacerdote' (pp. 263-275); Pere LLABRÉS, 'La «jornadas» o «intenciones» del domingo' (pp. 277-282); Casiano FLORISTÁN, 'Contratiempos del domingo' (pp. 283-285); Joaquim GOMIS, 'El domingo de la familia: Ir a Missa tiene mérito' (pp. 286-290).

*Phase 39:232* (1999): Pere LLABRÉS, 'Ante el jubileo del año 2000: criterios teológicos y litúrgico-pastorales' (pp. 303-316); Pedro CASTÓN, 'Juan Pablo II y la religiosidad popular' (pp. 317-326); Francesc TORRALBA, 'En lenguaje de la fe y del culto: A vueltas con Kierkegaard y Wittgenstein' (pp. 327-342); Héctor MUÑOZ, 'Pensando en voz alta sobre la poesía y el lenguaje simbólico en la liturgia' (pp. 343-354); Pere FARNÉS, 'Conocer la reforma litúrgica: A propósito del libro de N. Giampietro, «Il Card. F. Antonelli e gli sviluppi della riforma liturgica dal 1948-1970»' (pp. 355-367); Carmelo García del VALLE, 'Primeros pasos de la reforma litúrgica. Impresiones a modo de crónica' (pp. 369-386); Adalbert FRANQUESA & José ALDAZÁBAL, 'In Memoriam: Don Cornelio Urtasun' (pp. 389-392).

*Phase 39:233* (1999): Jesús Castellano CERVERA, 'Una relectura teológica de los «prenotandos» del Ritual de la Penitencia' (pp. 397-413); Dionisio BOROBIO, 'La penitencia como proceso o el itinerario penitencial' (pp. 415-430); Pere LLABRÉS, 'El ministerio sacerdotal en el sacramento de la reconciliación' (pp. 431-449); Joaquim GOMIS, 'Sueño penitencial con motivo del Jubileo' (pp. 451-456); Ramiro GONZÁLEZ, 'El proceso penitencial a lo largo del año litúrgico' (pp. 457-465).

*Phase 39:234* (1999): Josep URDEIX, 'La Bula «Incarnationis mysterium»: Aproximación a su relectura' (pp. 541-554).

*Questions liturgiques 80:1* (1999): Bernadette LEMOINE, 'Étude de la notice sur l'évêque dans la «Constitutions ecclésiastique des Apôtres»' (pp. 5-23); Patrick CHIBUKO, 'The Challenges of Liturgical Inculturation: An Anglophone West African Sub-Region Experience' (pp. 24-47); Jose Mathew KAKKALLIL, 'An Inculturated Theology of Christian Initiation within the Motif of the Way' (pp. 48-72).

*Questions liturgiques* 80:2 (1999): Joseph A. FAVAZZA, 'Chaos Contained: The Construction of Religion in Cyprian of Carthage' (pp. 81-90); Augustinus HOLLAARDT, 'La Toussaint: son histoire, sa liturgie' (pp. 91-105); Louis Van TONGEREN, 'La vénération de la Croix: Le Vendredi Saint dans la liturgie hispanique' (pp. 106-131); Jozef LAMBERTS, 'In Memoriam: Dom Cyprian Vagaggini OSB (1909-1999)' (pp. 132-135); Mathijs LAMBERIGTS, 'In Memoriam: Dom Eligius Dekkers (1915-1998)' (pp. 136-140).

*Questions liturgiques* 80:3-4 (1999): Guibert MICHIELS, 'L'Abbaye centenaire du Mont César (Keizersberg) et le mouvement liturgique: Un bilan' (pp. 157-195); Lambert BEAUDUIN, 'La Liturgie et les Conciles d'Éphèse et de Chalcédoine' (pp. 196-203); Lambert BEAUDUIN, 'La Liturgie: Définition, hiérarchie, tradition' (pp. 204-220); Bernard CAPELLE, 'Fraction et Commixtion' (pp. 221-234); Bernard CAPELLE, 'L'anaphore de Sérapion: Essai d'exégèse' (pp. 235-249); Bernard BOTTE, 'Sacramentum catechumenorum' (pp. 250-258); Bernard BOTTE, 'Problèmes de la confirmation' (pp. 259-268); Bernard BOTTE, 'Le symbolisme de l'huile et de l'onction' (pp. 269-282); Eugène MOELLER, 'Les bénédictions solennelles du nouveau Missel romain' (pp. 283-294); Eugène MOELLER, 'Paulin II d'Aquilée (756-802) et l'hymne «Ubi caritas» du mandatum du Jeudi-Saint' (pp. 295-301); Ambroos VERHEUL, 'Le service de la parole chez les juifs et les chrétiens' (pp. 302-336); Ambroos VERHEUL, 'La prière eucharistique dans la Didachè' (pp. 337-347); Ambroos VERHEUL, 'La prière eucharistique de Addaï et de Mari' (pp. 348-357); Ambroos VERHEUL, 'Les prières eucharistiques dans les «Constitutiones Apostolorum»' (pp. 358-373); Ambroos VERHEUL, 'La prière eucharistique dans l'Euchole de Sérapion' (pp. 374-383).

*Revue bénédictine* 109:1-2 (1999): W.S. WATT, 'Notes on Sidonius Apollinaris' (pp. 5-16); Yitzhak HEN, '«Milites Christi utriusque sexus»: Gender and the Politics of Conversion in the Circle of Boniface' (pp. 17-31); Michael GORMAN, 'Bede's «VIII Quaestiones» and Carolingian Biblical Scholarship' (pp. 32-74); Scott G. BRUCE, 'Lurking with Spiritual Intent: A Note on the Origin and Functions of the Monastic Roundsman («Circator»)' (pp. 75-89); Marc Anthony MEYER, 'Queens, Convents and Conversion in Early Anglo-Saxon England' (pp. 90-116); Francesco Mosetti CASARETTO, 'L'«amicitia», chiave ermeneutica dell'«Epistola ad Gramaldum abbatem» di Ermenrico di Ellwangen' (pp. 117-147); Paul-Irénée FRANSEN, 'Notes marginales de Florus dans un manuscrit de Cluny' (pp. 148-153); Julia CRICK, 'The Wealth, Patronage, and Connections of Women's Houses in Late Anglo-Saxon England' (pp. 154-185); Lori KRUCKENBERG, 'Zur Rekonstruktion des Hirsauer Sequentiaris' (pp. 186-207); Arnoud-Jan A. BIJSTERVELD, 'The Commemoration of Patrons and Gifts in Chronicles from the Diocese of Liège, Eleventh-Twelfth Centuries' (pp. 208-243).

*Revue bénédictine* 109:3-4 (1999): Jean-Claude HAELEWYCK, 'Le papyrus Oxyrhynque 4443 et la «vetus latina» du livre d'Esther' (pp. 267-271); Bernard de VREGILLE,

'Un nouveau témoin de l'abrégé pseudo-hiéronymien du Commentaire d'Apponius sur le Cantique des Cantiques: Le ms. La Haye, Meermann-Estreenen 10 B 10' (pp. 272-277); Michael GORMAN, 'Theodulf of Orléans and the Exegetical Miscellany in Paris lat. 15679' (pp. 278-323); Michael FRASSETTO, 'The Sermons of Ademar of Chabannes and the Letter of Heribert: New Sources concerning the Origins of Medieval Heresy' (pp. 324-340); Wolfgang PETERS, 'Zur Gründung und frühen Geschichte des Benediktinerpriorates St. Peter in Bouillon' (pp. 341-358); Gillian KNIGHT, 'Politics and Pastoral Care: Papal Schism in Some Letters of Peter the Venerable' (pp. 359-390); Bernard de VREGILLE, 'Excommunications et validité des ordinations: Un dossier du XIIe siècle à Liège' (pp. 391-393).

*Revue Mabillon* NS 10 (1999): Louis HOLTZ, 'Dom Eligius Dekkers (1915-1998)' (pp. 7-8); Adalbert de VOGÜÉ, 'Moines, clercs et laïcs dans les Dialogues de Grégoire le Grand' (pp. 9-35); Marie-Noël COLETTE, 'La table du Graduel palimpseste de Turin (Xe. s.) de l'organisation des Messes du commun dans les liturgies latines' (pp. 37-66); Anne WAGNER & Monique GOULLET, 'Reliques et pouvoirs dans le diocèse de Verdun aux Xe-XIe siècles' (pp. 67-88); Philippe GEORGE, 'Un réformateur lotharingien de choc: l'abbé Poppon de Stavelot (978-1048)' (pp. 89-111); Martin AURELL, 'Prédication, croisade et religion civique: «Vie et Miracles» d'Oleguer († 1137) évêque de Barcelone' (pp. 113-168); Elisabeth MÉGIER, «Cotidie operatur»: Christus und die Geschichte in der «Historia ecclesiastica» des Ordericus Vitalis' (pp. 169-204); Jean-François NIEUS, 'L'abbaye cistercienne de Clairmarais et les comtes de Saint-Pol au XIIe siècle' (pp. 205-229); Andrea PIAZZA, 'La passione di Frate Michele: un testo in volgare di Fine Trecento' (pp. 231-256); Dominique DINET, 'Les grands domaines des réguliers en France (1560-1790): Une relative stabilité?' (pp. 257-269); Daniel-Odon HUREL, 'Monachisme et missions intérieures en France au XVIIe siècle: La «Conduite des religieux bénédictiens de la Congrégation de Saint Maur, occupez des missions»' (pp. 271-296); 'Bibliographie de dom Jean Becquet' (pp. 297-308); Giovanni MICCOLI, 'Note critique: A proposito di un libro recente di Jacques Dalarun' (pp. 309-320) [Jacques Dalarun, *François d'Assis ou le pouvoir en question*, De Boeck Université, Paris / Bruxelles, 1999 (= *Bibliothèque du Moyen-Age* 15)].

*Rivista di Archeologia Cristiana* 74:1 (1998): Anna Maria NIEDDU, 'Bibliografia di Enrico Stevenson' (pp. 15-23); Fabrizio BISCONTI, 'La scoperta di una piccola basilica paleocristiana presso le catacombe di Villa s. Faustino a Massa Martana (Todi)' (pp. 27-55); Giulio PAOLUCCI, 'Lo scavo della basilica presso le catacombe di villa S. Faustino' (pp. 57-62); Vincenzo Fiocchi NICOLAI, 'La catacomba di s. Restituito a Monterotondo (Roma): un monumento recentemente ritrovato' (pp. 63-92); Valeria CIPOLLONE, 'Nuove ricerche sulla catacomba di santa Mustiola a Chiusi' (pp. 93-147); Paola NOVARA, «Sectilia» parietali dalle catacombe di s. Gennaro a Capodimonte (Napoli)' (pp. 149-162); Giuseppe CUSCITO, 'Impianti cultuali e cri-

stianizzazione del territorio in Istria' (pp. 165-195); Daniela GOFFREDO, 'Le cosiddette «Scene di ingresso» nell'arte funeraria cristiana' (pp. 197-236); Anna MISIANI, 'L'area subdiale di s. Ermete: analisi delle fonti testuali e nuovi dati archeologici' (pp. 237-279); Claudio NOVIELLO, 'Ulteriori elementi sul cimitero di s. Ciriaco presso la Via Ostiense: a proposito del recupero di un frammento damasiano' (pp. 281-295); Cristina Ranucci ROSSI, 'Gesti ed atteggiamenti nella plastica paleocristiana: note sul sarcofago di Civita Castellana' (pp. 297-310); Patrick SAINT-ROCH, 'Henri Stevenson (Junior) et Giovanni Battista de Rossi' (pp. 311-321).

*Rivista di Archeologia Cristiana* 74:2 (1998): Anna Maria RAMIERI, 'Enrico Stevenson: cenni biografici ed inediti documenti d'archivio della Commissione Archeologico Comunale' (pp. 329-351); Philippe PERGOLA, 'Enrico Stevenson «scrittore della Roma sotterranea»: i lavori del 1897 nella Catacomba di Domitilla' (pp. 352-359); Maria BUSIA, 'Enrico Stevenson studioso di iscrizioni cristiane (il codice Vat. Lat. 10553)' (pp. 361-372); Barbarella BELARDINI, 'Il titolo di S. Ciriaco «in thermis»: localizzazione e nuovi documenti' (pp. 373-400); Silvia CAVAZZINI, 'Una epigrafe paleocristiana poco nota nella capella del patriarcato lateranense' (pp. 401-413); Daniela De FRANCESCO, 'Aspetti della presenza germanica in Italia: la donazione di «Valila» nel tiburtino' (pp. 415-453); Annalisa GOBBI, 'Nuove osservazioni sulle fasi costruttive della c.d. basilica cristiana di Ostia Antica' (pp. 455-483); Federico GUIDOBALDI, 'Il «tempio di Minerva medica» e le strutture adiacenti: settore privato del «Sessorium» costantiniano' (pp. 485-518).

*Rivista di Archeologia Cristiana* 75:1-2 (1999): Fabrizio BISCONTI & Maria Paola DEL MORO, 'Via Latina 135, cronaca di un intervento di urgenza: un'area catacombale recuperata al II miglio della via Latina' (pp. 11-94); Raffaella GIULIANI & Francesco Maria TOMMASI, 'Recenti indagini nella catacomba della ex vigna Chiaraviglio sulla via Appia antica: relazione delle campagne di scavo nella regione E (1994-1996)' (pp. 95-231); Barbara MAZZEI, 'Il cubicolo dell'Annunciazione nelle catacombe di Priscilla: nuove osservazioni alla luce dei recenti restauri' (pp. 233-280); Jun YAMADA, 'L'arcosolio dell'Hermes-psicopompo nel cimitero di S. Sebastiano: qualche riflessione alla luce dei recenti restauri' (pp. 281-305); Jean GUYON, 'Francesco Tolotti (1906-1998)' (pp. 309-315); Claudia ANGELELLI, 'La scultura altomedievale a Terni: nuove acquisizioni, analisi d'insieme ed implicazioni topografiche' (pp. 317-377); Antonio BARUFFA, 'Michele Stefano de Rossi, geologo, vulcanologo e studioso delle catacombe romane, nel centenario della morte dell'illustre scienziato (1898-1998)' (pp. 379-384); Franz Alto BAUER, 'La frammentazione liturgica nella Chiesa romana del primo medioevo' (pp. 385-446); Eugenia CHALKIA, 'Ansa di lucerna con cavalli vittoriosi' (pp. 447-460); Cristina GENNACCARI, 'Le «statue» del Buon Pastore nei Musei Vaticani: rilettura e additamenta alla luce di alcuni documenti del Settecento' (pp. 461-473); Elisabeth JASTRZEBOWSKA, 'Ephesos und Chersonesos in Spätantike und frühbyzantinischer Zeit: eine vergleichende to-

pographische Studie' (pp. 475-520); Paolo LIVERANI, 'Dalle «aedes Laterani» al patriarcio lateranense' (pp. 521-549); Natale MAFFIOLI, 'Nuove scoperte sulla medaglia di «Sucessa vivas» nella collezione Durazzo' (pp. 551-570); Rossana MARTORELLI, 'Riflessioni sulle attività produttive nell'età tardoantica ed altomedievale: esiste un artigianato «ecclesiastico?»' (pp. 571-596); Danilo Mazzoleni (et ALII), 'Le iscrizioni della catacomba di Calepodio' (pp. 597-694); Aldo NESTORI, 'Riflessioni sul luogo di culto cristiano precostantiniano' (pp. 695-709); Anna Maria PANATTONI, 'Alcune considerazioni sugli epigrammi cristiani di Roma in lingua greca' (pp. 711-717).

*Rivista di Pastorale Liturgica* 37:212 (1999): Goffredo BOSELLI, 'Quaresima ed «ekklelesia»: significati e implicanze dello statuto liturgico della conversione' (pp. 4-12); Daniele PIAZZI, 'La quaresima nella storia: modelli di prassi pastorale' (pp. 13-23); Amedeo CENCINI, 'Dall'uomo narcisista all'uomo riconciliato' (pp. 24-31); Franco GOMIERO, 'Fare penitenza oggi' (pp. 32-42); Riccardo BARILE, 'Bibliografia per la quaresima' (pp. 43-47); Gianfranco VENTURI, 'Un catechista presenta la quaresima ai giovani e agli adulti' (pp. 48-55); Samuele RIVA, 'Le stazioni quaresimali' (pp. 56-69); Silvano SIRBONI, 'Celebrazione penitenziale per il tempo di quaresima' (pp. 70-75); Franco GOMIERO, 'Celebrare la quaresima in famiglia' (pp. 76-86).

*Rivista di Pastorale Liturgica* 37:213 (1999): Pietro SORCI, 'La Pasqua: radice simbolica della vita cristiana' (pp. 3-13); Stefano ROSSO, 'Tempo pasquale nella storia: evoluzione e modelli pastorali' (pp. 14-23); Giuseppe MORETTI, 'Vicende umane e gioia pasquale' (pp. 24-28); Silvano SIRBONI, 'Comunità cristiana del Tempo pasquale: liturgia e prassi' (pp. 29-36); Gianfranco VENTURI, 'Domeniche di Pasqua: itinerario per la mistagogia degli adulti' (pp. 37-42); Anna Maria Burlini CALAPAJ, 'Pregare in famiglia nel Tempo pasquale' (pp. 43-48); Amilcare ZUFFI, 'Veglia di Pentecoste' (pp. 49-60); Daniele PIAZZI, 'Quali riti e per quale Chiesa?' (pp. 61-67); Giordano REMONDIN, 'Cipriano Vagaggini (1909-1999)' (pp. 68-72); Rinaldo FALSINI, 'La Lettera apostolica «Dies Domini»: Un invito a rileggerla' (pp. 73-76); Nicola GIAMPIETRO, 'Il rinnovamento del «Rito degli esorcismi»' (pp. 77-84).

*Rivista di Pastorale Liturgica* 37:214 (1999): Gianni CAVAGNOLI, 'La Preghiera eucaristica: modello di preghiera cristiana' (pp. 3-11); Enzo LODI, 'Il Padre nostro nella preghiera liturgica e personale' (pp. 12-21); Gianni AMBROSIO, 'Incontrare Dio o il «Padre di Gesù Cristo?»' (pp. 22-28); Franco GOMIERO, 'Sacramenti della vita del Padre alla vita dei figli' (pp. 29-36); Riccardo BARILE, 'Catechesi liturgica del Padre nostro' (pp. 37-48); Ernesto MENICHELLI, 'Pregare il Padre con i salmi' (pp. 49-55).

*Rivista di Pastorale Liturgica* 37:215 (1999): Pier Giordano CABRA, 'La spiritualità e la liturgia nella storia: appunti di riflessione' (pp. 3-11); Bruno SECONDIN, 'Tendenze e urgenze della spiritualità' (pp. 12-18); Riccardo BARILE, 'Alle radici della spiritualità: l'iniziazione cristiana' (pp. 19-29); Cecilia Gatto TROCCHI, 'Ritualità e iniziazione nei nuovi culti' (pp. 30-35); Giorgio BONNACORSO, 'I simboli tra antico e

moderno' (pp. 36-42); Daniele PIAZZI, 'Preparare il giubileo' (pp. 43-53); Silvano SIRBONI, 'Una celebrazione penitenziale' (pp. 54-65); Gianfranco VENTURI, 'Celebrare il nuovo millennio: criteri di fondo per una celebrazione' (pp. 66-81); Silvano SIRBONI, 'Prima partecipazione all'eucaristia il Giovedì Santo?' (pp. 84-87).

*Rivista di Pastorale Liturgica* 37:216-217 (1999): Rinaldo FALSINI, 'L'accettazione della riforma liturgica in Italia' (pp. 4-8); Rinaldo FALSINI, 'L'applicazione della riforma liturgica in Italia' (pp. 9-12); Enzo LODI, 'Una riforma in evoluzione' (pp. 13-24); Enzo LODI, 'Giacomo Lercaro (1891-1976)' (pp. 26-29); Giorgio GRIETTI, 'Mario Mignone (1916-1979)' (pp. 30-32); Franco MAGNANI, 'Carlo Rossi (1890-1980)' (pp. 33-36); Marco NAVONI, 'Enrico Cattaneo (1912-1986)' (pp. 37-41); Armando CUVA, 'Secondo Mazzarello (1912-1987)' (pp. 42-45); Pier Giordano CABRA, 'Luigi Della Torre (1927-1996)' (pp. 46-49); Alceste CATELLA, 'Pelagio Visentin (1917-1997)' (pp. 50-52); Mariano MAGRASSI, 'Un Messale più ricco per la Chiesa italiana' (pp. 53-55); Igino ROGGER, 'Reminiscenze sulla riforma liturgica' (pp. 56-59); Angelo LAMERI, 'L'Opera della Regalità' (pp. 61-64); Armando CUVA, 'Il Centro di Azione Liturgica' (pp. 65-68); Luca BRANDOLINI, 'La Commissione episcopale per la liturgia' (pp. 69-73); Mauro LUCCHESI, 'L'Ufficio liturgico nazionale' (pp. 74-77); Silvano MAGGIANI, 'L'Associazione Professori e Cultori di Liturgia' (pp. 78-80); Franco GOMIERO, 'Universa laus' (pp. 81-84); Giordano REMONDIN, 'Le «Sertimane» di Camaldoli' (pp. 85-87); Alceste CATELLA, 'L'Istituto di liturgia Pastorale «S. Giustina»' (pp. 88-92); Riccardo BARILE, 'La pastorale della Chiesa italiana e la liturgia: i documenti CEI' (pp. 94-107); Vincenzo RAFFA, 'I nuovi libri liturgici in lingua italiana' (pp. 108-121); Giordano Monzi COMPAGNONI, 'Le riviste di pastorale liturgica in Italia: orientamenti e prospettive' (pp. 122-134); Daniele PIAZZI, 'Liturgia e pastorale, quali priorità per il futuro?' (pp. 135-138).

*Rivista Liturgica* 86:1 (1999): Franco MAGNANI, «Partecipazione» e «Sacerdozio dei fedeli»: l'apporto del vescovo Carlo Rossi nell'ambito della Commissione liturgica del concilio Vaticano II' (pp. 17-42); Silvano MAGGIANI, 'Il «carattere sacramentale» in alcuni «Ordines» della riforma liturgica conciliare' (pp. 43-61); Stefano PARENTI, 'La riforma del Rito Italo-bizantino nel monastero di Grottaferrata' (pp. 63-78); Jerko VALKOVIC, 'Teletrasmissione della ritualità eucaristica: l'esperienza della Germania' (pp. 79-100); Adele COLOMBO, 'L'Eucaristia come dono: confronto con le tesi antropologiche di R. Girard' (pp. 101-114); Eugenio COSTA, 'L'ospitalità liturgico-musicale nel quadro dell'odierna mobilità umana' (pp. 115-125).

*Rivista Liturgica* 86:2-3 (1999): Daniele SABAINO, 'Musica e liturgia dalla «Sacrosanctum Concilium» al «Repertorio nazionale dei canti liturgici»: Per una rilettura musicologico-liturgica di documenti ufficiali e «Praenotanda»' (pp. 173-198); Eugenio COSTA, 'Produzione a appropriazione: contesti, intermediari, condizionamenti' (pp. 199-210); Paolo RIMOLDI, 'Parole e musica: problemi e prospettive del rapporto tra liturgia e «arti del suono»' (pp. 211-223); Felice RAINOLDI, 'I te-

sti liturgici nei diversi contesti celebrativi: testi e contesti' (pp. 225-245); Giovanni M. ROSSI, 'Ministero e ministri del canto: preparazione e compiti' (pp. 247-263); Massimo PALOMBELLA, 'L'organo e gli altri strumenti per il canto e i solisti' (pp. 265-272); Antonio PARISI, 'Liturgia della Parola e canto' (pp. 273-288); Paul INWOOD, 'I canti processionali' (pp. 289-297); Pierre FAURE, 'I canti litanici' (pp. 299-308); Michel VEUTHEY, 'La preghiera eucaristica' (pp. 309-320); Jean-Claude CRIVELLI, 'La salmodia e suoi versetti' (pp. 321-338); Crispino VALENZIANO, 'Nuova musica per la liturgia' (pp. 339-342); Achille M. TRIACCA, 'In margine al seminario di studio: riflessioni ad alta voce' (pp. 343-348); Felice CANGELOSI, 'Il matrimonio dono della salvezza, sacramento di salvezza: letture bibliche ed eucologia dell'«Ordo celebrandi matrimonium»' (pp. 349-373); Ottorino PASQUATO, 'Spiritualità e preghiera nelle catechesi battesimali di Cirillo di Gerusalemme' (pp. 375-392); Enrico MAZZA, 'La Chiesa fa l'Eucaristia e l'Eucaristia fa la Chiesa' (pp. 393-400).

*Rivista Liturgica* 86:4 (1999): Andrea GRILLO, 'In memoriam: Cipriano Vagaggini, osb cam (Piancastagnaio-Siena 1909 - Camaldoli-Arezzo 1999)' (pp. 423-426); Vincenzo RAFFA, 'Note bibliografiche: L'omelia' (pp. 427-435); Biagio AMATA, 'Il problema pastorale dei divorziati' (pp. 436-446); Biagio AMATA, 'Importanza della continuità della «Traditio» nella liturgia romana' (pp. 446-452).

*Rivista Liturgica* 86:5-6 (1999): Renato de ZAN, 'Il pellegrinaggio nella Sacra Scrittura: luogo di conversione e di perdono?' (pp. 591-602); Adriana BOTTINO, 'Il simbolo della porta nella Scrittura' (pp. 603-621); Alceste CATELLA, 'Apertura della «porta»: le origini di un rito' (pp. 623-635); Aldo Natale TERRIN, 'La porta e il «passare attraverso la porta»: un simbolo culturale e spaziale di cambiamento e di trasformazione nella storia comparata delle religioni' (pp. 637-650); Corrado MAGGIONI, 'Apertura del giubileo nelle Chiese particolari: ritualizzazione dell'ingresso nel giorno della salvezza' (pp. 651-665); Jesus Castellano CERVERA, 'La nostra indulgenza è Cristo' (pp. 667-674); Gianfranco VENTURI, 'I «riti liminali» nel catechumenato' (pp. 675-682); Stefano PARENTI, 'Le porte nella liturgia bizantina' (pp. 683-692); Carlo CHENIS, 'Il portale nell'architettura: segno strutturale e di-segno narrativo' (pp. 693-706); Achille Maria TRIACCA, 'Santa Maria «porta del cielo»: al di là della metafora verso la spiritualità' (pp. 707-720); Corrado MAGGIONI, 'La gioia della conversione nella tradizionale ritualità del giubileo' (pp. 721-736); Pasquale TROIA, '«E' questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti»: frammenti di esegesi biblica, teologica e liturgica della porta bizantina della basilica garganica di San Michele Arcangelo' (pp. 737-768); Armando CUVA, 'I giubilei degli anni «centesimi»: in margine alle Bolle di indizione' (pp. 769-783); Pietro SORCI, 'Il pellegrinaggio e il santuario: Due documenti del Pontificio Consiglio per la pastorale dei migranti e gli itineranti' (pp. 785-794); Gianfranco VENTURI, 'Proposte di itinerari per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi' (pp. 795-807).

*Sacris erudiri* 38 (1998-1999): Anselm HOSTE, 'In memoriam: Dom Eligius Dekkers, OSB' (pp. 7-8); Georges FOLLIET, 'Dom Eligius Dekkers, patrologue' (pp. 9-14); Silveer De SMET, 'De liturgie, beschouwd vanuit de tuin van de patriëstiek: De bijdrage van Abt E. Dekkers tot de Wetenschap der Liturgie' (pp. 15-35); R. VANLANDSCHOUT, 'Dom Eligius Dekkers, een portret even van terzijde' (pp. 37-45); M. LAMBERIGTS, 'Corpus Christianorum (1947-1955): The Laborious Journey from Dream to Reality' (pp. 47-73); Michaela ZELZER, 'Ein Jahrhundert (und mehr) CSEL: Evaluation von Ziel und Veröffentlichungen' (pp. 75-99); François DOLBEAU, 'Découvertes récentes d'oeuvres latines inconnues (fin IIIe - début VIIIe s.)' (pp. 101-142); L. HOLTZ & D. POIREL, 'Éditions critiques des oeuvres latines médiévales originaires de la Gaule (IXe-XIIe siècles)' (pp. 143-198); Michael LAPID-GE, 'The Edition of Medieval Latin Texts in the English-Speaking World' (pp. 199-220); L. DE CONINCK, B. COPPIETERS & R. DEMEULENAERE, 'Saint Augustin peut-il être l'auteur des sermons «De puero centurionis» et «De filia archisynagogi»' (pp. 221-224); Georges FOLLIET, 'La tradition indirecte du «De correptione et gratia» de saint Augustin' (pp. 245-280); Bengt LÖFSTEDT, 'Textkritisches und Sprachliches zu den neugefundenen Augustinpredigten' (pp. 281-287); G. Di MARIA, 'De Boethii «Commentarii in Topica Ciceronis» denuo edendis' (pp. 289-315); A.P. ORBÁN, 'Ein anonymer Aratorkommentar in Hs. London, Royal MS. 15.A.V, Editio Princeps, Teil 1 (Arator, «Ad Florianum» 1 - «Historia apostolica» 1, 514)' (pp. 317-351); M.C. Díaz y DÍAZ, 'Isidoriana, II: Sobre unos pseudoisidorianos' (pp. 353-358); R. ÉTAIX & B. DE VRÉGILLE, 'Un sermon bisontin du XIe siècle pur la fête de la dédicace' (pp. 359-371); L.J. ENGELS, 'Alexiana Latina Medii Aevi, III: The Relationship between the Prose Vitae BHL 286, 287 and 290' (pp. 373-441); Jean LONGÈRE, 'Jacques de Vitry (+ 1240), Deux sermons «In festo s. Martini» du recueil «De Sanctis»' (pp. 443-483); P. Van DEUN, 'Maxime le Confesseur: État de la question et bibliographie exhaustive' (pp. 485-573).

*Studi sull'Oriente Cristiano* 3:1 (Roma, 1999): Ezio ALBRILE, 'Le acque del Drago: Note in amrgine alla «Passione e Marturio di Santo Stefano Protomartire»' (pp. 5-53); Vittoria Luisa GUIDETTI, 'Il rito di Ashûrà presso i Bektashi' (pp. 55-82); Gaga SHURGAIA, 'Per la formula di datazione del «Martirio di Abo di Tblisi» di Giovanni Sabanisse' (pp. 83-95); Heinzgerd BRAKMANN, 'Zur Stellung des «Parisinus graecus 325» in der Geschichte der alexandrinischen-ägyptischen Liturgie' (pp. 97-110); Carmelo CAPIZZI, 'Il Concilio unionistico di Bari (1098): tra la scarsezza di notizie d'Occidente e il silenzio d'Oriente' (pp. 111-134); George Dimitri GALLARO, 'Melkiti ed ortodossi d'America: sfide ed aperture' (pp. 135-153); Dante GEMMITI, 'Giustiniano e la povertà nel mondo bizantino' (pp. 155-177); Cornelia SOLDAT, 'Die Entstehung des Bilderstreites: Eine semiotische Annäherung' (pp. 179-194); Svetlana TOMIN, 'Famous Serbian Women in the Middle Ages' (pp. 195-201); Erasmo MERENDINO, 'Due promotori degli Studi bizantini in Italia: Bruno Lavagnini



(1898-1992) e Francesco Giunta (1924-1994)' (pp. 203-216); Manuele Ferrari Angelo COMNENO, 'Attività dell'Accademia' (pp. 217-264).

*Studi sull'Oriente Cristiano* 3:2 (Roma, 1999): Antonio BRESSI, 'Considerazioni sul culto di s. Floro in Calabria' (pp. 5-11); Maria Ceclia CARTOCCI, 'Gli Arti del Martirio di sant'Agata' (pp. 13-28); Cornelia SOLDAT, 'The Absence of Miracle: Problems of the Canonization of St Vladimir' (pp. 29-42); Richard CEMUS, '«Alla ricerca dell'uomo di Dio»: Tratt cristologici del pensiero di N.A. Berdjaev' (pp. 43-52); Luigi CHITARIN, 'La questione del Filioque al Concilio di Ferrara-Firenze (1438-1439)' (pp. 53-99); Vittoria Luisa GUIDETTI, 'Fonti anatoliche e persiane di un poema albanese di fine ottocento' (pp. 101-120); Lafiti LAHAM, 'Between East and West: The Ecclesiological Experience of the Melkite Church' (pp. 121-146); Giuseppe LIGATO, 'I popoli orientali sotto la dominazione crociata' (pp. 147-200); Gabriele MARASCO, 'La preghiera di Alessandro di Costantinopoli e la morte di Ario' (pp. 201-209); Luca MONTECCHIO, 'Gerberto d'Aurillac e la principessa bizantina Teofano: insieme per l'Impero ottoniano' (pp. 211-218); Vito Antonio SIRAGO, 'Teodosio e la spaccatura dell'Illirico' (pp. 219-230); Donatella TAVERNA, 'Una presenza armena nel medio evo genovese: Borgo Incrociati' (pp. 231-252); Manuele Ferrari Angelo COMNENO, 'Attività dell'Accademia' (pp. 253-270).

*Studia Liturgica* 29:1 (1999): Susan K. WOOD, 'Participatory Knowledge of God in the Liturgy' (pp. 29-52); W.H. BATES, '«Sursum corda»: The Word of Command' (pp. 53-67); Peter J. LBITHART, 'Christ's Christened into Christ: Priesthood and Initiation in Augustine and Aquinas' (pp. 68-83); Gregory WOOLFENDEN, 'Is Seeing Necessarily Believing? Some Liturgical and Theological Reflections on the Templon Screen' (pp. 84-99); Eugene L. BRAND, 'Worship, Culture, and Catholicity: What Next?' (pp. 100-115); Vincent A. LENTI, 'The Revised Ambrosian Divine Office' (pp. 116-126).

*Studia Liturgica* 29:2 (1999): Francis X. CLOONEY, 'Obligation, Experience and Tradition: A Possible Hindu Contribution to the Christian Understanding of the Motives for Eucharistic Participation' (pp. 129-144); Martin F. CONNELL, 'Did Ambrose's Sister Become a Virgin on December 25 or January 6? The Earliest Western Evidence for Christmas and Epiphany outside Rome' (pp. 145-158); Robert N. SWANSON, 'Medieval English Liturgy: What's the Use?' (pp. 159-190); Joanne M. PIERCE, '«Green Women» and Blood Pollution: Some Medieval Rituals for the Churching of Women after Childbirth' (pp. 191-215); John KLENTOS, 'Rebaptizing Converts into the Orthodox Church: Old Perspectives on a New Problem' (pp. 216-234); Paul GIBSON, 'International Anglican Liturgical Consultations: A Review' (pp. 235-250).

*Tijdschrift voor Liturgie* 83:1-2 (1999): Marc DESMET, 'Ernstig ziek-zijn en heling: dag en nacht van het menselijk en gelovig bestaan' (pp. 2-17); Marijke MEINESZ,

'Eeuwenoude vragen, als het lijden mensen treft' (pp. 18-33); Wilfried ROSSEL, 'Hoe God en Jezus omgaan met ziekte en dood' (pp. 18-33); Kristiaan DEPOORTERE, 'Borg voor zieken: Gebed en liturgie met zieken en stervenden' (pp. 34-44); Sylvain TUULS, 'Ziekenhuisliturgie in een pluralistische samenleving' (pp. 45-53); Jan DE-MEESTER, 'Liturgie en pastoraal bij palliatieve zieken' (pp. 54-60); Godfried DAN-NEELS, 'Parochiepastoraal met zieken' (pp. 61-72); Chris BLANCKAERT, 'Liturgie met bejaarden' (pp. 73-81); Marie-Louise OOSTERLINCK-LENOIR, 'Liturgie met zieken op weg, op bedevaart' (pp. 82-89); Johan GUNS, 'Liturgie met gehandicapten' (pp. 90-94); Frans Van STEENBERGEN, 'Elke mens sterft' (pp. 95-103); C. EYKENS, 'Slorwoord van de voorzitter' (pp. 104-106).

*Tijdschrift voor Liturgie* 83:3 (1999): Joris POLFLIET, 'Het geloof in God, en het geloof in de liturgie: Bedenkingen over de liturgie in het jaar van de Vader' (pp. 114-122); Luc van HILST, 'Het sacrament van de verzoening' (pp. 123-129); A.H.C. van EIJK, 'Er is méér aan sacramentaliteit' (pp. 130-143); Marian J.T. GEURTSSEN, 'Sacramentaliteit op de heiling: Enkele bemerkingen bij het verschijnsel sacramentaliteit vanuit het perspectief van vrouwenstudies theologie' (pp. 144-152).

*Tijdschrift voor Liturgie* 83:4 (1999): Karl-Heinrich BIERITZ, 'Samen God vieren: Christlijke Erdiensdienst op het snijpunt van Kerk, Cultuur en Oecumene' (pp. 170-192); Lambert LEIJSEN, 'Wat na het BEM-rapport? Liturgisch-sacramentologische Reflecties over de Haalbaarheid' (pp. 193-206); Augustinus HOLLAARDT, 'Zin en inhoud van het offertoriumgezang' (pp. 207-216); Ko JOOSSE, 'Het Onze Vader in de liturgische vieringen' (pp. 217-227); M. LAMBERIGTS, 'In memoriam: Dom Eligius Dekkers (1915-1998)' (pp. 229-232); Jozef LAMBERTS, 'In memoriam: Dom Cipriano Vagaggini osb (1909-1999)' (pp. 232-235).

*Tijdschrift voor Liturgie* 83:5 (1999): André ROSE, 'Het probleem van een «liturgisch» psalterium' (pp. 243-254); Jozef LAMBERTS, 'De liturgievierende oergemeente als broedplaats voor de uitbouw van de christelijke Bijbel' (pp. 255-265); Paul KEVERS, 'De plaats van de Schrift in de liturgie' (pp. 266-276); Gerard BROEKHUIJSEN, 'Het voorlezen van bijbelteksten in de liturgie' (pp. 277-286); H. DELHOUGNE, 'Naar een liturgische bijbelvertaling een franstalig werk in uitvoering: «Traduction liturgique de la Bible»' (pp. 287-295).

*Tijdschrift voor Liturgie* 83:6 (1999): Gerard LUKKEN, 'Augustinus Hollardt: een lang leven in dienst van de liturgie' (pp. 298-307); André GOOSSENS, 'Silveer de Smet en het liturgisch gebed' (pp. 308-320); Antoon A.R. BASTIAENSEN, 'Psalmen en hymnen' (pp. 321-329); Pierre-Marie GY, 'De leeftijd voor het vormsel in de traditie van de Latijnse kerk en volgens de huidige liturgische wetgeving' (pp. 330-335); Jozef LAMBERTS, 'Over feesten en processie' (pp. 336-341); Jozef LAMBERTS, 'Amen en ... uit' (pp. 342-345); Joseph Van der SPEETEN, 'In memoriam prof. dr. Hansjörg Auf der Maur' (pp. 347-348).

*Traditio* 54 (1999): Scott DEGREGORIO, 'The Venerable Bede on Prayer and Contemplation' (pp. 1-39); Carl J. HAMMER, 'The Social Landscape of the Prague Sacramentary: The Prosopography of an Eighth-Century Mass-Book' (pp. 41-80); Keith GLAESKE, 'Eve in Anglo-Saxon Retellings of the Harrowing of Hell' (pp. 81-101); Christopher A. JONES, 'A Liturgical Miscellany in Cambridge, Corpus Christi College 190' (pp. 103-140); Richard KAY, 'Walter of Coventry and the Barnwell Chronicle' (pp. 141-167); A.G. RIGG, 'Propaganda of the Hundred Years War: Poems on the Battles of Crecy and Durham (1346): A Critical Edition' (pp. 169-211); Katherine C. LITTLE, 'Catechesis and Castigation: Sin in the Wycliffite Sermon Cycle' (pp. 213-244); David A. LINES, 'The Commentary Literature on Aristotle's «Nicomachean Ethics» in Early Renaissance Italy: Preliminary Considerations' (pp. 245-282); Harvey J. HAMES, 'Jewish Magic with a Christian Text: A Hebrew Translation of Ramon Llull's «Ars Brevis»' (pp. 283-300); Alison HANHAM, 'Text and Subtext: Bishop John Russell's Parliamentary Sermons, 1483-1484' (pp. 301-322); Robert E. CARTER, 'An Index of Scriptural References in the Homilies of Severian of Gabala' (pp. 323-351); Charles H. LOHR, 'Aristotelica Berolinensia' (pp. 353-423).

*Vigiliae Christianae* 53:1 (1999): Robert E. ALDRIDGE, 'The Lost Ending of the «Didachè»' (pp. 1-15); Michael D. GOULDER, 'Ignatius «Docetists»' (pp. 16-30); Roman HANIG, 'Tatian und Justin: Ein Vergleich' (pp. 31-73); E.P. MEIJERING, 'Bemerkungen zum Nachleben des Irenäus im Streit der Konfessionen' (pp. 74-99).

*Vigiliae Christianae* 53:2 (1999): David T. RUNIA, 'Philo of Alexandria and the Greek «Haïresis»-Model' (pp. 117-147); Gregory E. STERLING, '«The School of Sacred Laws»: The Social Setting of Philo's Treatises' (pp. 148-164); Darrell D. HANNAH, 'The Ascension of Isaiah and Docetic Christology' (pp. 165-196); N.L.A. TIDWELL, '«Didachè» XIV:1 («Kata kyriakèn de kyriou») Revisited' (pp. 197-207).

*Vigiliae Christianae* 53:3 (1999): Robert E. ALDRIDGE, 'Peter and the «Two Ways»' (pp. 233-264); Wendy MAYER, 'Constantinopolitan Women in Chrysostom's Circle' (pp. 265-288); Mark D. NISPEL, 'Christian Deification and the Early «Testimonia»' (pp. 289-304); Jarl FOSSUM, 'The Myth of the Eternal Rebirth: Critical Notes on G.W. Bowersock, «Hellenism in Late Antiquity»' (pp. 305-315); Leslie S.B. MACCOULL, 'Paul of Tamma and the Monastic Priesthood' (pp. 316-320); Martin ILLERT, 'Zum «Descensus ad inferos» bei Makarios' (pp. 321-322); Enzo LUCCHESI, 'Trois éloges coptes de Jean-Baptiste attribués à Athanase, Théophile et Cyrille d'Alexandrie' (pp. 323-324); Howard JACOBSON, 'A New Biblical Etymology' (p. 325).

*Vigiliae Christianae* 53:4 (1999): Kenneth BERDING, 'Polycarp of Smyrna's View of the Authorship of 1 and 2 Timothy' (pp. 349-360); Paul SCHÜNGEL, 'Gnostische Gotteslehren: Zum 7. und 8. Fragment des Basilides, zu Valentins 5. Fragment und zwei antiken Kommentaren zu diesem Fragment' (pp. 361-394); Malcolm HEATH, 'Echoes of Longinus in Gregory of Nyssa' (pp. 395-400); Wolfgang FAUTH, 'Der ch-

ristliche Reiterheilige des Sisinnios-Typ im Kampf gegen eine vielnamige Dämonin' (pp. 401-425).

*Worship* 73:1 (1999): Gail RAMSHAW, 'The Gift of Three Readings' (pp. 2-12); R. Kevin SEASOLTZ, 'Artistic Images of Jesus: A Challenge to Liturgists, Religious Educators and Theologians' (pp. 12-42); Chad MARTIN, 'Carnival: A Theology of Laughter and a Ritual for Social Change' (pp. 43-55); James F. WHITE, 'The Scope of Liturgical Studies' (pp. 56-60).

*Worship* 73:2 (1999): Veronica ROSIER, 'The Baptismal Catechumenate in the «General Directory of Catechesis» (1997)' (pp. 98-124); Galen C. KNUTSON, 'Toward a Common Theology of Marriage' (pp. 125-139); Maxwell E. JOHNSON, 'The Baptismal Rite and Anaphora in the Prayers of Serapion of Thmuis: An Assessment of a Recent «Judicious Reassessment»' (pp. 140-168); Thomas P. RAUSCH, 'Priestly Identity: Priority of Representation and the Iconic Argument' (pp. 169-179).

*Worship* 73:3 (1999): Berard L. MARTHALER, 'The Date of Easter, «Anno Domini», and other Calendar Considerations: Chronology or Eschatology?' (pp. 194-211); Eleanor B. HANNA, 'Biblical Interpretation and Sacramental Practice: John Calvin's Interpretation of John 6:51-58' (pp. 211-230); Margot E. FASSLER, 'Liturgical Elements in the Hospice Sickroom: A Case Study' (pp. 230-246); Gerard S. SLOYAN, 'On Leadership in Prayer' (pp. 246-249).

*Worship* 73:4 (1999): Martub SHANNON, '«A Certain Psychological Difficulty» or a Certain Spiritual Challenge: Use of the Integral Psalter in the Liturgy of the Hours' (pp. 290-309); Judith Marie KUBICKI, 'Using J.L. Austin's Performative Language Theory to Interpret Ritual Music Making' (pp. 310-331); Maxwell E. JOHNSON, 'The 1998 «Libro de Liturgia y Cántico» of the Evangelical Lutheran Church in America: An Evaluation of its «sección de Liturgia»' (pp. 331-348); Gerard S. SLOYAN, '«We read fine things but never feel them to the full»' (pp. 348-351); Edward FOLEY, 'The Homily beyond Scripture: «Fulfilled in Your Hearing» Revised' (pp. 351-358).

*Worship* 73:5 (1999): Walter J. BURGHARDT, 'Just Word and Just Worship: Biblical Justice and Christian Liturgy' (pp. 386-398); Daniel SHIN, 'Some Light from Origen: Scripture as Sacrament' (pp. 399-425); Jozef LAMBERTS, 'The Abbey of Mont-César in Louvain: One Hundred Years Young' (pp. 425-442); Michael G.L. CHURCH, 'The Law of Begging: Prosper at the End of the Day' (pp. 442-453); Gerard S. SLOYAN, '«The Playing of the Merry Org», Sweet Singing in the Choir' (pp. 453-457).

*Worship* 72:6 (1998): David W. FAGERBERG, 'Traditional Liturgy and Liturgical Tradition' (pp. 482-501); Peter J. COLLINS, 'Quaker Worship: An Anthropological Perspective' (pp. 501-515); Peter ATKINS, 'Praying with the Ascended Christ' (pp. 516-520); Gordon W. LATHROP, 'New Pentecost or Joseph's Britches? Reflections on the History and Meaning of the Worship of Ordo in the Megachurches' (pp. 521-538).

II  
SERIES AUCTORUM

- AGUILAR, Joaquín, 'Colaboración de los laicos en el plan pastoral de un arciprestazgo', in *Phase* 39 (1999) 137-147.
- ALBRILE, Ezio, 'Le acque del Drago: Note in amrgine alla «Passione e Marturio di Santo Stefano Protomartire»', in *Studi sull'Oriente Cristiano* 3:1 (Roma, 1999) 5-53.
- ALDAZÁBAL, José, 'El Dios Padre a quien oramus en nuestra liturgia cristiana', in *Phase* 39 (1999) 101-126.
- ALDAZÁBAL, José, 'El Triduo Pasual: Teología y espiritualidad', in *Phase* 39 (1999) 77-88.
- ALDAZÁBAL, José, 'Los fecundos y serenos noventa años de Dom Adalbert Franquesa', in *Phase* 39 (1999) 7-10.
- ALDAZÁBAL, José, & Adalbert FRANQUESA, 'In Memoriam: Don Cornelio Urtasun', in *Phase* 39 (1999) 389-392.
- ALDRIDGE, Robert E., 'Peter and the «Two Ways»', in *Vigiliae Christianae* 53 (1999) 233-264.
- ALDRIDGE, Robert E., 'The Lost Ending of the «Didachè»', in *Vigiliae Christianae* 53 (1999) 1-15.
- ALLARD, Maxime, 'Lacte de dévotion chez saint Thomas d'Aquin, II: Étude du texte (IIa IIae, 82)', in *La Maison-Dieu* n. 218 (1999) 53-64.
- AMATA, Biagio, 'Il problema pastorale dei divorziati', in *Rivista Liturgica* 86 (1999) 436-446.
- AMATA, Biagio, 'Importanza della continuità della «Traditio» nella liturgia romana', in *Rivista Liturgica* 86 (1999) 446-452.
- AMBROSIO, Gianni, 'Incontrare Dio o il «Padre di Gesù Cristo?»', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:214 (1999) 22-28.
- AMIET, Robert, 'Introduction au mystère pascal', in *La Maison-Dieu* n. 217 (1999) 119-151.
- ANDRIC, Stanko, 'The Beginnings of the Canonization Campaign of John Capistran, 1456-1463', in *Hagiographica* 3 (1996) 163-246.
- ANGELELLI, Claudia, 'La scultura altomedievale a Terni: nuove acquisizioni, analisi d'insieme ed implicazioni topografiche', in *Rivista di Archeologia Cristiana* 75 (1999) 317-377.
- APA, Mariano, 'Da Otto Wagner a Hans van der Laan: questioni del moderno nel XX secolo', in *Arte cristiana* 87 (1999) 359-369.

ARCELUS ULIBARRENA, Juana Marí, 'Carteggio di José María de Elizondo relativo al «Floreto de Sant Francisco», in *Hagiographica* 5 (1998) 159-217.

ARGARATE, Pablo, 'La Luz de tu Rostro: La Teología de la «Gloria» en Diádoco de Fótiçe', in *Orientalia Christiana Periodica* 65 (1999) 257-278.

ATKINS, Peter, 'Praying with the Ascended Christ', in *Worship* 72:6 (1998) 516-520.

AUGÉ, Matias, 'Alcune riflessioni sull'«hodie» liturgico alla luce del formarsi dell'anno liturgico', in *Ecclesia Orans* 16 (1999) 109-116.

AURELL, Martin, 'Prédication, croisade et religion civique: «Vie et Miracles» d'Oleuger (+ 1137) évêque de Barcelone', in *Revue Mabillon* NS 10 (1999) 113-168.

AUSSEDAI-MINVIELLE, Annik, 'La Vierge Marie dans les Rituels français imprimés de 1481 à 1800', in *Marianum* 60 (1998) 17-196.

AXMACHER, Elke, 'Paul Gerhardt: «Befiehl du deine Wege»: Theologische und literarische Interpretation des Textes', in *Jahrbuch für Liturgik und Hymnologie* 38 (1999) 191-226.

AYRES, Larry M., 'L'Art au temps des rois maudits: Philippe Le Bel et ses fils, 1285-1328 (Paris, Grand Palais)', in *Arte cristiana* 87 (1999) 325-330.

BAGEMIHL, Rolf, 'Some Thoughts about Grifo di Tancredi of Florence and a Little-Known Panel at Volterra', in *Arte cristiana* 87 (1999) 413-426.

BARILE, Riccardo, 'Alle radici della spiritualità: l'iniziazione cristiana', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:215 (1999) 19-29.

BARILE, Riccardo, 'Bibliografia per la quaresima', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:212 (1999) 43-47.

BARILE, Riccardo, 'Catechesi liturgica del Padre nostro', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:214 (1999) 37-48.

BARILE, Riccardo, 'La pastorale della Chiesa italiana e la liturgia: i documenti CEI', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:216-217 (1999) 94-107.

BARRAS, P., & Pierre-Marie GY, 'P. Pierre-Marie Gy im Dienst des Konzils', in *Heiliger Dienst* 53 (1999) 95-107.

BARUFFA, Antonio, 'Michele Stefano de Rossi, geologo, vulcanologo e studioso delle catacombe romane, nel centenario della morte dell'illustre scienziato (1898-1998)', in *Rivista di Archeologia Cristiana* 75 (1999) 379-384.

BASTIAENSEN, Antoon A.R., 'Psalmen en hymnen', in *Tijdschrift voor Liturgie* 83 (1999) 321-329.

BATES, W.H., '«Sursum corda»: The Word of Command', in *Studia Liturgica* 29 (1999) 53-67.

- BAUER, Dieter R., & Klaus HERBERS, 'Hagiographie und Historiographie', in *Hagiographica* 2 (1995) 309-312.
- BAUER, Franz Alto, 'La frammentazione liturgica nella Chiesa romana del primo medioevo', in *Rivista di Archeologia Cristiana* 75 (1999) 385-446.
- BEAUDUIN, Lambert, 'La Liturgie et les Conciles d'Éphèse et de Chalcedoine', in *Questions liturgiques* 80 (1999) 196-203.
- BEAUDUIN, Lambert, 'La Liturgie: Définition, hiérarchie, tradition', in *Questions liturgiques* 80 (1999) 204-220.
- BEHR, John, 'The Rational Animal: A Re-Reading of Gregory of Nyssa's «De hominis officio»', in *Journal of Early Christian Studies* 7 (1999) 219-247.
- BELARDINI, Barbarella, 'Il titolo di S. Ciriaco «in thermis»: localizzazione e nuovi documenti', in *Rivista di Archeologia Cristiana* 74 (1998) 373-400.
- BERCEVILLE, Gilles, 'L'acte de dévotion chez saint Thomas d'Aquin, I: Perspective générale de la Somme et mise en situation historique', in *La Maison-Dieu* n. 218 (1999) 39-52.
- BERDING, Kenneth, 'Polycarp of Smyrna's View of the Authorship of 1 and 2 Timothy', in *Vigiliae Christianae* 53 (1999) 349-360.
- BERNACCHIONI, Annamaria, 'Congiunture artistiche fra la Toscana e le Marche: un'apertura su Antonio da Firenze', in *Arte cristiana* 87 (1999) 427-433.
- BERSCHIN, Walter, & Angelika HÄSE, 'Rückblick auf die neue Ausgabe der ältesten Ulrichsvita', in *Hagiographica* 5 (1998) 85-90.
- Bibliographie, 'Bibliographie de dom Jean Becquet', in *Revue Mabillon* NS 10 (1999) 297-308.
- BIERITZ, Karl-Heinrich, 'Samen God vieren: Christlijke Erdienst op het snijpunt van Kerk, Cultuur en Oecumene', in *Tijdschrift voor Liturgie* 83 (1999) 170-192.
- BIJSTERVELD, Arnoud-Jan A., 'The Commemoration of Patrons and Gifts in Chronicles from the Diocese of Liège, Eleventh-Twelfth Centuries', in *Revue bénédictine* 109 (1999) 208-243.
- BISCONTI, Fabrizio, 'La scoperta di una piccola basilica paleocristiana presso le catacombe di Villa s. Faustino a Massa Martana (Todi)', in *Rivista di Archeologia Cristiana* 74 (1998) 27-55.
- BISCONTI, Fabrizio, & Maria Paola DEL MORO, 'Via Latina 135, cronaca di un intervento di urgenza: un'area catacombale recuperata al II miglio della via Latina', in *Rivista di Archeologia Cristiana* 75 (1999) 11-94.
- BLANCKAERT, Chris, 'Liturgie met bejaarden', in *Tijdschrift voor Liturgie* 83 (1999) 73-81.

BLUME, Andrew C., 'A Close Reading of Dante and Botticelli's San Barnaba Altarpiece', in *Arte cristiana* 87 (1999) 203-210.

BOESPFLUG, François, & Véronique GERMANIER, 'La communion des saints comme liturgie et prophétie: A propos de deux miniatures de la seconde moitié du XVe siècle', in *La Maison-Dieu* n. 220 (1999) 147-158.

BOGGI, Flavio, 'Painting in Lucca from the Libertà to the Signoria of Paolo Giunigi: Observations, Proposals and New Documents', in *Arte cristiana* 87 (1999) 105-116.

BONDÉELLE, Anne, 'D'un fonds monastique aux grandes collections actuelles: L'itinéraire d'un légendier de Braine', in *Analecta Bollandiana* 117 (1999) 151-162.

BONNACORSO, Giorgio, 'I simboli tra antico e moderno', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:215 (1999) 36-42.

BORGEHAMMER, Stephan, 'The Sermonist's Guide to Libraries in Toronto', in *Medieval Sermon Studies* 43 (1999) 75-89.

BOROBIO, Dionisio, 'La penitencia como proceso o el itinerario penitencial', in *Phase* 39 (1999) 415-430.

BOSELLI, Goffredo, 'Quaresima ed «ekkleisia»: significati e implicanze dello statuto liturgico della conversione', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:212 (1999) 4-12.

BOSKOVITS, Miklos, 'Pisanello e gli altri: un bilancio delle ricerche sulla pittura tra Lombardia e Veneto all'inizio del Quattrocento', in *Arte cristiana* 87 (1999) 331-346.

BOTTE, Bernard, 'Le symbolisme de l'huile et de l'onction', in *Questions liturgiques* 80 (1999) 269-282.

BOTTE, Bernard, 'Problèmes de la confirmation', in *Questions liturgiques* 80 (1999) 259-268.

BOTTE, Bernard, 'Sacramentum catechumenorum', in *Questions liturgiques* 80 (1999) 250-258.

BOTTINO, Adriana, 'Il simbolo della porta nella Scrittura', in *Rivista Liturgica* 86 (1999) 603-621.

BOWE, Barbara E., 'Dancing into the Divine: The Hymn of the Dance in the «Acts of John»', in *Journal of Early Christian Studies* 7 (1999) 83-104.

BRAGA, Carlo, 'La Genesi del primo capitolo della «Sacrosanctum Concilium»', in *Ephemerides Liturgicae* 113 (1999) 405-448.

BRAKKE, David, 'Parables and Plain Speech in the Fourth Gospel and the «Apocryphon of James»', in *Journal of Early Christian Studies* 7 (1999) 187-218.

BRAKMANN, Heinzgerd, 'Zur Stellung des «Parisinus graecus 325» in der Geschichte der alexandrinischen-ägyptischen Liturgie', in *Studi sull'Oriente Cristiano* 3:1 (Roma, 1999) 97-110.



- BRAND, Eugene L., 'Worship, Culture, and Catholicity: What Next?', in *Studia Liturgica* 29 (1999) 100-115.
- BRANDOLINI, Luca, 'L'esistenza come «mistero»: la forza e la bellezza del Rito', in *Liturgia: Mensile del Centro di Azione Liturgica* 33 (Roma, 1999) 132-139.
- BRANDOLINI, Luca, 'La Commissione episcopale per la liturgia', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:216-217 (1999) 69-73.
- BRANDOLINI, Luca, 'Lasciatevi reconciliare con Dio', in *Liturgia: Mensile del Centro di Azione Liturgica* 33 (Roma, 1999) 363-385.
- BRÄULIK, Georg, 'Die Nacht ist meine Erleuchtung, sie wird mir zur Wonne': Ansprache zur Verabschiedung von Hansjörg Auf der Maur', in *Heiliger Dienst* 53 (1999) 152-154.
- BRESSI, Antonio, 'Considerazioni sul culto di s. Floro in Calabria', in *Studi sull'Ortenne Cristiano* 3:2 (Roma, 1999) 5-11.
- BRÖCKHUIJSEN, Gerard, 'Het voorlezen van bijbelteksten in de liturgie', in *Tijdschrift voor Liturgie* 83 (1999) 277-286.
- BROVELLI, Franco, 'Celebrare la misericordia del Padre: il sacramento della riconciliazione', in *Liturgia: Mensile del Centro di Azione Liturgica* 33 (Roma, 1999) 625-638.
- BRUCE, Scott G., 'Lurking with Spiritual Intent: A Note on the Origin and Functions of the Monastic Roundman («Circator»)', in *Revue benédictine* 109 (1999) 75-89.
- BRULIN, Monique, 'Sincérité ou illusion du paratire dans le culte et le théâtre', in *La Matson-Dieu* n. 219 (1999) 33-58.
- BUCHINGER, Harald, 'Ein offenes Desiderat der jüngsten Liturgiereform: Zum Gra-duale Romanum und zum Stand seiner Erforschung', in *Liturgisches Jahrbuch* 49 (1999) 204-208.
- BUCHINGER, Harald, & Clemens LEONHARD & Ewald VOLGER, 'In memoriam: Prof. Dr. Hansjörg Auf der Maur (+ 22.7.1999)', in *Heiliger Dienst* 53 (1999) 150-151.
- BURGESS, R. W., 'The Dates of the Martyrdom of Simeon bar Sabbe and the «Great Massacre»', in *Analecta Bollandiana* 117 (1999) 9-66.
- BURGHARDT, Walter J., 'Just Word and Just Worship: Biblical Justice and Christian Liturgy', in *Worship* 73 (1999) 386-398.
- BÜRKI, Bruno, 'Literaturbericht: Der Gottesdienst in den Kirchen der Reformation', in *Archiv für Liturgiewissenschaft* 40 (1998) 368-380.
- BURLINI CALAPAJ, Anna Maria, 'Pregare in famiglia nel Tempo pasquale', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:213 (1999) 43-48.

BUSIA, Maria, 'Enrico Stevenson studioso di iscrizioni cristiane (il codice Vat. Lat. 10553)', in *Rivista di Archeologia Cristiana* 74 (1998) 361-372.

CABRA, Pier Giordano, 'La spiritualità e la liturgia nella storia: appunti di riflessione', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:215 (1999) 3-11.

CABRA, Pier Giordano, 'Luigi Della Torre (1927-1996)', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:216-217 (1999) 46-49.

CABY, Cécile, 'La sainteté féminine camaldule au moyen âge: autour de la b. Gherardesca de Pise', in *Hagiographica* 1 (1994) 235-269.

CAILLOT, Joseph, 'Eschatologie et liturgie: les résonances de l'espérance', in *La Maison-Dieu* n. 220 (1999) 7-22.

CALABUIG, Ignacio María, 'La mariologia: servizio e crocevia della riflessione teologica', in *Marianum* 60 (1998) 7-16.

CANAL, José M., 'En torno al Evangelio del Pseudo-Mateo', in *Marianum* 60 (1998) 197-237.

CANALS, Juan María, '¿El «week-end» eclipsa el domingo cristiano?', in *Phase* 39 (1999) 199-211.

CANGELOSI, Felice, 'Il matrimonio dono della salvezza, sacramento di salvezza: letture bibliche ed eucologia dell'«Ordo celebrandi matrimonium»', in *Rivista Liturgica* 86 (1999) 349-373.

CAPELLE, Bernard, 'Fraction et Commixtion', in *Questions liturgiques* 80 (1999) 221-234.

CAPELLE, Bernard, 'L'anaphore de Sérapion: Essai d'exégèse', in *Questions liturgiques* 80 (1999) 235-249.

CAPIZZI, Carmelo, 'Il Concilio unionistico di Bari (1098): tra la scarsità di notizie d'Occidente e il silenzio d'Oriente', in *Studi sull'Oriente Cristiano* 3:1 (Roma, 1999) 111-134.

CARILLO, Saverio, 'Gustavo Giovannoni, Spirito Maria Chiapetta e l'ampliamento del Pontificio Santuario di Pompei: il Santuario di Pompei tra istanze di conservazione e domande di modernità per l'arte sacra', in *Arte cristiana* 87 (1999) 217-231.

CARR, Ephrem, 'L'«hodie» nei sermoni ritmici di Giacobbe di Serug per le grandi feste', in *Ecclesia Orans* 16 (1999) 17-28.

CARTER, Robert E., 'An Index of Scriptural References in the Homilies of Severian of Gabala', in *Traditio* 54 (1999) 323-351.

CARTOCCI, Maria Cecilia, 'Gli Atti del Martirio di sant'Agata', in *Studi sull'Oriente Cristiano* 3:2 (Roma, 1999) 13-28.

CASAL, Gwennola, 'La vulnérabilité vécue comme perte et comme gain', in *La Maison-Dieu* n. 217 (1999) 97-102.

- CASTELLANO CERVERA, Jesus, 'La nostra indulgenza è Cristo', in *Rivista Liturgica* 86 (1999) 667-674.
- CASTELLANO CERVERA, Jesús, 'La oración del Señor en la liturgia cristiana', in *Phase* 39 (1999) 61-75.
- CASTELLANO CERVERA, Jesús, 'Relazione di sintesi sul Colloquium on the Eucharistic Prayer', in *Ecclesia Orans* 16 (1999) 325-341.
- CASTELLANO CERVERA, Jesús, 'Una relectura teológica de los «prenotandos» del Ritual de la Penitencia', in *Phase* 39 (1999) 397-413.
- CASTÓN, Pedro, 'Juan Pablo II y la religiosidad popular', in *Phase* 39 (1999) 317-326.
- CATELLA, Alceste, 'Apertura della «porta»: le origini di un rito', in *Rivista Liturgica* 86 (1999) 623-635.
- CATELLA, Alceste, 'L'Istituto di liturgia Pastorale «S. Giustina»', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:216-217 (1999) 88-92.
- CATELLA, Alceste, 'Ministri della misericordia del Padre: il Sacramento della Penitenza, aspetti teologico-liturgici', in *Liturgia: Mensile del Centro di Azione Liturgica* 33 (Roma, 1999) 250-266.
- CATELLA, Alceste, 'Ministri della misericordia del Padre: il Sacramento della Penitenza, aspetti teologico-liturgici', in *Liturgia: Mensile del Centro di Azione Liturgica* 33 (Roma, 1999) 395-409.
- CATELLA, Alceste, 'Pelagio Visentin (1917-1997)', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:216-217 (1999) 50-52.
- CAVAGNOLI, Gianni, 'La Preghiera eucaristica: modello di preghiera cristiana', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:214 (1999) 3-11.
- CAVAZZINI, Silvia, 'Una epigrafe paleocristiana poco nota nella capella del patriarcato lateranense', in *Rivista di Archeologia Cristiana* 74 (1998) 401-413.
- CEMUS, Richard, '«Alla ricerca dell'uomo di Dio»: Tratt cristologici del pensiero di N.A. Berdjaev', in *Studi sull'Oriente Cristiano* 3:2 (Roma, 1999) 43-52.
- CENCINI, Amedeo, 'Dall'uomo narcisista all'uomo riconciliato', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:212 (1999) 24-31.
- CHALKIA, Eugenia, 'Ansa di lucerna con cavalli vittoriosi', in *Rivista di Archeologia Cristiana* 75 (1999) 447-460.
- CHAUVET, Louis-Marie, 'Eschatologie et sacrement', in *La Maison-Dieu* n. 220 (1999) 53-71.
- CHAVASSE, Antoine, 'Le «super populum»: absent ou présent', in *Ecclesia Orans* 16 (1999) 411-413.

- CHENIS, Carlo, 'Il portale nell'architettura: segno strutturale e di-segno narrativo', in *Rivista Liturgica* 86 (1999) 693-706.
- CHIBUKO, Patrick, 'The Challenges of Liturgical Inculturation: An Anglophone West African Sub-Region Experience', in *Questions liturgiques* 80 (1999) 24-47.
- CHIESA, Paola, 'Verona, Biblioteca Comunale, ms. 575-78: una scheda', in *Hagiographica* 1 (1994) 327-336.
- CHIESA, Paolo, 'Note sui Passionari di Aquileia', in *Hagiographica* 4 (1997) 301-321.
- CHIESA, Paolo, 'Recuperi agiografici veneziani dai codici Milano, Braidense, Gerli ms. 26 e Firenze, Nazionale, Conv. Soppr. G.5.1212', in *Hagiographica* 5 (1998) 219-272.
- CHIODINI, Fabio, 'Intorno alle due pale del Torrelli in San Domenico a Bologna', in *Arte cristiana* 87 (1999) 351-355.
- CHIODINI, Fabio, 'Un artista ritrovato: Alessandro Turchi detto l'Orbetto (1578-1649)', in *Arte cristiana* 87 (1999) 453-456.
- CHiodo, Sonia, 'Mariotto di Nardo: note per un «egregio pictore»', in *Arte cristiana* 87 (1999) 91-104.
- CHITARIN, Luigi, 'La questione del Filioque al Concilio di Ferrara-Firenze (1438-1439)', in *Studi sull'Oriente Cristiano* 3:2 (Roma, 1999) 53-99.
- CHURCH, Michael G.L., 'The Law of Begging: Prosper at the End of the Day', in *Worship* 73 (1999) 442-453.
- CIFANI, Arabella, & Franco MONETTI, 'Contributi per il pittore Lorenense Nicolao Aliot', in *Arte cristiana* 87 (1999) 44-50.
- CIFANI, Arabella, & Franco MONETTI, 'Intorno alla mostra su Giovanni Antonio Molineri e la pittura saviglianese nel Seicento', in *Arte cristiana* 87 (1999) 63-66.
- CIFANI, Arabella, & Franco MONETTI, 'Scoperte e nuovi documenti per il pittore Baldassare Mathieu di Anversa', in *Arte cristiana* 87 (1999) 211-216.
- CIFANI, Arabella, & Franco MONETTI & Natale MAFFIOLI, 'Arte, iconografia e culto mariano nel Santuario della Madonna dei Laghi di Avigliana (Torino)', in *Arte cristiana* 87 (1999) 375-382.
- CINGOLANI, Stefano Maria, 'I tre più antichi poemetti francesi su sant'Alessio, ovvero: le metamorfosi di un santo circondato di cavalieri', in *Hagiographica* 1 (1994) 181-205.
- CIPOLLONE, Valeria, 'Nuove ricerche sulla catacomba di santa Mustiola a Chiusi', in *Rivista di Archeologia Cristiana* 74 (1998) 93-147.
- CLARK, Gillian, 'Victricius of Rouen, «Praising the Saints», Introduction and Translation', in *Journal of Early Christian Studies* 7 (1999) 365-399.

- CLAYTON, Mary, 'The «Transitus Mariae»: The Tradition and its Origins', in *Apocrypha: Revue internationale des littératures apocryphes* 10 (1999) 74-98.
- CLOONEY, Francis X., 'Obligation, Experience and Tradition: A Possible Hindu Contribution to the Christian Understanding of the Motives for Eucharistic Participation', in *Studia Liturgica* 29 (1999) 129-144.
- COLETTE, Marie-Noël, 'La table du Graduel palimpseste de Turin (Xe. s.) de l'organisation des Messes du commun dans les liturgies latines', in *Revue Mabillon* NS 10 (1999) 37-66.
- COLLINS, Peter J., 'Quaker Worship: An Anthropological Perspective', in *Worship* 72:6 (1998) 501-515.
- COLOMBO, Adele, 'L'Eucaristia come dono: confronto con le tesi antropologiche di R. Girard', in *Rivista Liturgica* 86 (1999) 101-114.
- COLOMBO, Silvia A., 'Tre dipinti all'Ambrosiana provenienti da chiese milanesi e alcune precisazioni sull'attività di Martino Cignaroli in San Vittore al Copro', in *Arte cristiana* 87 (1999) 33-43.
- CONNELL, Martin F., 'Did Ambrose's Sister Become a Virgin on December 25 or January 6? The Earliest Western Evidence for Christmas and Epiphany outside Rome', in *Studia Liturgica* 29 (1999) 145-158.
- CONRAD, Joachim, '«Da unter deinen Töchtern unser Saarbrückisches Zion bishero kein eigenes Gesang-Buch gehabt ....»: Die nassau-saarbrückischen Gesangbücher von 1746 und 1779', in *Jahrbuch für Liturgik und Hymnologie* 38 (1999) 227-241.
- CONSOLINO, Franca Ela, 'L'invenzione di una biografia: Almanno di Hautvillers e la vita di sant'Elena', in *Hagiographica* 1 (1994) 81-100.
- COOPER, Kate, 'A Saint in Exile: The Early Medieval Thecla at Rome and Meriamlik', in *Hagiographica* 2 (1995) 1-23.
- COPPIETERS, B., & L. DE CONINCK, & R. DEMEULENAERE, 'Saint Augustin peut-il être l'auteur des sermons «De puero centurionis» et «De filia archisynagogi»', in *Sacris erudiri* 38 (1998-1999) 221-224.
- COSTA, Eugenio, 'L'ospitalità liturgico-musicale nel quadro dell'odierna mobilità umana', in *Rivista Liturgica* 86 (1999) 115-125.
- COSTA, Eugenio, 'Produzione a appropriazione: contesti, intermediari, condizionamenti', in *Rivista Liturgica* 86 (1999) 199-210.
- CRICK, Julia, 'The Wealth, Patronage, and Connections of Women's Houses in Late Anglo-Saxon England', in *Revue bénédictine* 109 (1999) 154-185.
- CRIPPA, Maria Antonietta, 'Un laboratorio per l'architettura sacra nel pensiero e nella produzione di Sandro Benedetti: il punto di vista dell'indagine', in *Arte cristiana* 87 (1999) 131-144.

CRIVELLI, Jean-Claude, 'La salmodia e suoi versetti', in *Rivista Liturgica* 86 (1999) 321-338.

CUSCITO, Giuseppe, 'Impianti culturali e cristianizzazione del territorio in Istria', in *Rivista di Archeologia Cristiana* 74 (1998) 165-195.

CUVA, Armando, 'I giubilei degli anni «centesimi»: in margine alle Bolle di indizione', in *Rivista Liturgica* 86 (1999) 769-783.

CUVA, Armando, 'Il Centro di Azione Liturgica', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:216-217 (1999) 65-68.

CUVA, Armando, 'Secondo Mazzarello (1912-1987)', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:216-217 (1999) 42-45.

DALARUN, Jacques, 'Pour une «Biblioteca agiografica italiana»', in *Hagiographica* 1 (1994) 337-339.

DALEY, Brian E., 'Building a New City: The Cappadocian Fathers and the Rhetoric of Philanthropy', in *Journal of Early Christian Studies* 7 (1999) 431-461.

DALLI REGOLI, Gigetta, 'Restauro a San Miniato: una effigie di Urbano V e una testimonianza di Franco Sacchetti', in *Arte cristiana* 87 (1999) 183-188.

DALLI REGOLI, Gigetta, '«Sirene animalia sunt mortifera»: animali e mostri in un architrave lucchese del XII secolo', in *Arte cristiana* 87 (1999) 405-412.

DANNEELS, Godfried, 'Parochiepastoraal met zieken', in *Tijdschrift voor Liturgie* 83 (1999) 61-72.

DE BRUYN, Theodore S., 'Flogging a Son: The Emergence of the «pater flagellans» in Latin Christian Discourse', in *Journal of Early Christian Studies* 7 (1999) 249-290.

DE CLERCK, Paul, 'Les épicleses des nouvelles Prières eucharistiques du Rite romain: Leur importance théologique', in *Ecclesia Orans* 16 (1999) 189-208.

DE CONINCK, L., B. COPPIETERS & R. DEMEULENAERE, 'Saint Augustin peut-il être l'auteur des sermons «De puero centurionis» et «De filia archisynagogi»', in *Sacris erudiri* 38 (1998-1999) 221-224.

DE FRANCESCO, Daniela, 'Aspetti della presenza germanica in Italia: la donazione di «Valila» nel tiburtino', in *Rivista di Archeologia Cristiana* 74 (1998) 415-453.

DE REU, Martine, 'The Electronic Future of Medieval Studies: A Beginner's Guide', in *Medieval Sermon Studies* 43 (1999) 75-89.

DE SMET, Silveer, 'De liturgie, beschouwd vanuit de tuin van de patristiek: De bijdrage van Abt E. Dekkers tot de Wetenschap der Liturgie', in *Sacris erudiri* 38 (1998-1999) 15-35.

DE VIVO, Giovanni, 'Sacerdozio battesimale e sacerdozio ministeriale nel culto a Dio Padre', in *Liturgia: Mensile del Centro di Azione Liturgica* 33 (Roma, 1999) 581-586.

- DE VRIENDT, François, 'La tradition manuscrite de la «Vita Waldetrudis» (BHL 8776-8777), les mécanismes de propagation d'un récit hagiographique régional (IXe-XVe siècle)', in *Analecta Bollandiana* 117 (1999) 319-368.
- DE ZAN, Renato, 'Il pellegrinaggio nella Sacra Scrittura: luogo di conversione e di perdono?', in *Rivista Liturgica* 86 (1999) 591-602.
- DE ZAN, Renato, 'Tempo, storia, celebrazione, escatologia', in *Ecclesia Orans* 16 (1999) 9-16.
- DEGREGORIO, Scott, 'The Venerable Bede on Prayer and Contemplation', in *Traditio* 54 (1999) 1-39.
- DELHOUGNE, H., 'Naar een liturgische bijbelvertaling een franstalig werk in uitvoering: «Traduction liturgique de la Bible»', in *Tijdschrift voor Liturgie* 83 (1999) 287-295.
- DEMEESTER, Jan, 'Liturgie en pastoraal bij palliatieve zieken', in *Tijdschrift voor Liturgie* 83 (1999) 54-60.
- DEMEULENAERE, R., & L. DE CONINCK, & B. COPPIETERS, 'Saint Augustin peut-il être l'auteur des sermons «De puero centurionis» et «De filia archisynagogi»', in *Sacris erudiri* 38 (1998-1999) 221-224.
- DEPOORTERE, Kristiaan, 'Borg voor zieken: Gebed en liturgie met zieken en stervenden', in *Tijdschrift voor Liturgie* 83 (1999) 34-44.
- DESMET, Marc, 'Ernstig ziek-zijn en heling: dag en nacht van het menselijk en gelovig bestaan', in *Tijdschrift voor Liturgie* 83 (1999) 2-17.
- DI MARIA, G., 'De Boethii «Commentariis in Topica Ciceronis» denuo edendis', in *Sacris erudiri* 38 (1998-1999) 289-315.
- DI PASQUALE, Rita, 'Il Padre nelle collette alternative del Messale Romano italiano 1983', in *Liturgia: Mensile del Centro di Azione Liturgica* 33 (Roma, 1999) 267-276.
- DI SIMONE, Leo, 'Le immagini della parola e gli echi dell'icona: esperienza liturgica e psicologia del profonda', in *Liturgia: Mensile del Centro di Azione Liturgica* 33 (Roma, 1999) 587-601.
- DÍAZ Y DÍAZ, M.C., 'Isidoriana, II: Sobre unos pseudoisidorianos', in *Sacris erudiri* 38 (1998-1999) 353-358.
- DINET, Dominique, 'Les grands domaines des réguliers en France (1560-1790): Une relative stabilité?', in *Revue Mabillon* NS 10 (1999) 257-269.
- DOLBEAU, François, 'De la Biblioteca agiographica latina à la Biblioteca hagiografica italiana: Quelques points de méthode', in *Hagiographica* 1 (1994) 350-359.
- DOLBEAU, François, 'Découvertes récentes d'oeuvres latines inconnues (fin IIIe - début VIIIe s.)', in *Sacris erudiri* 38 (1998-1999) 101-142.

DOLBEAU, François, 'Le légendier de Châalis', in *Analecta Bollandiana* 117 (1999) 388-393.

DOLBEAU, François, 'Les travaux français sur l'hagiographie médiolatine (1968-1998)', in 23-68.

DONNINI, Mauro, 'In margine alla «doctrina» e alla «ratio imitandi» dell'agiografo di San Marino', in *Hagiographica* 2 (1995) 137-143.

DONNINI, Mauro, 'Riecheggiamenti virgiliani nella «Vita sancti Marini»', in *Hagiographica* 1 (1994) 101-115.

DONNINI, Mauro, 'Suggerimenti dei «Dialogi» di Gregorio Magno nella vita di S. Felice di Agnello Ravennate', in *Hagiographica* 3 (1996) 89-94.

DOUMATO, Lamia, 'The Art of Bishop Dioscorus Theodorus: Interpreting Syriac Miniatures in the Crusader East', in *Arte cristiana* 87 (1999) 245-260.

DURST, Michael, 'Das Glaubensbekenntnis des Auxentius von Mailand: Historischer Hintergrund, Textüberlieferung, Theologie, Edition', in *Jahrbuch für Antike und Christentum* 41 (1998) 118-168.

ELFASSI, Jacques, 'Germain d'Auxerre, figure d'Augustin de Cantorbéry: La réécriture par Bède de la «Vie de saint German d'Auxerre»', in *Hagiographica* 5 (1998) 37-47.

ENGELBRECHT, Edward, 'God's Milk: An Orthodox Confession of the Eucharist', in *Journal of Early Christian Studies* 7 (1999) 509-526.

ENGELS, L.J., 'Alexiana Latina Medii Aevi, III: The Relationship between the Prose Vitae BHL 286, 287 and 290', in *Sacris erudiri* 38 (1998-1999) 373-441.

ENGEMANN, Josef, 'Das spätantike Consulardiptychen in Halberstadt: westkirchlich oder östlich?', in *Jahrbuch für Antike und Christentum* 42 (1999) 158-168.

ENGEMANN, Josef, 'Ein Tischfuss mit Dionysos-Satyr-Darstellung aus Abû Minâ / Ägypten', in *Jahrbuch für Antike und Christentum* 41 (1998) 169-177.

ESPOSITO, Salvatore, 'Il martirio dono dello Spirito alla Chiesa', in *Liturgia: Mensile del Centro di Azione Liturgica* 33 (Roma, 1999) 150-162.

ESTIVILL, Daniel, 'L'iconografia della Porta Santa della Basilica di S. Pietro in Vaticano', in *Arte cristiana* 87 (1999) 295-302.

ESTIVILL, Daniel, 'Maria Victrix, Sanctae Spei Mater: un contributo allo studio dell'iconografia mariana in America Latina', in *Arte cristiana* 87 (1999) 149-156.

ESTIVILL, Daniel, 'Un'opera d'arte liturgica in memoria di Paolo VI', in *Arte cristiana* 87 (1999) 370-374.

ÉTAIX, R., & B. DE VRÉGILLE, 'Un sermon bisontin du XIe siècle pur la fête de la dédicace', in *Sacris erudiri* 38 (1998-1999) 359-371.



- EYKENS, C., 'Slotwoord van de voorzitter', in *Tijdschrift voor Liturgie* 83 (1999) 104-106.
- FABIANSKI, Marcin, 'An Unpublished Italian Drawing from the Early 17th Century', in *Arte cristiana* 87 (1999) 347-350.
- FACCIOTTO, Paolo, 'Il «Sermo de festivitate s. geraldii» di Oddone di Cluny', in *Hagiographica* 3 (1996) 113-136.
- FAERBER, Robert, 'La tradition littéraire de la dormition et de l'assomption de Marie en anglais ancien', in *Apocrypha: Revue internationale des littératures apocryphes* 10 (1999) 99-138.
- FAGERBERG, David W., 'Traditional Liturgy and Liturgical Tradition', in *Worship* 72:6 (1998) 482-501.
- FAGNONI, Anna Maria, 'Una «Vita» greca di s. Onofrio mimetizzata: osservazioni sulla composizione di BHG 2330-2330a', in *Hagiographica* 3 (1996) 247-263.
- FALSINI, Rinaldo, 'L'accettazione della riforma liturgica in Italia', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:216-217 (1999) 4-8.
- FALSINI, Rinaldo, 'L'applicazione della riforma liturgica in Italia', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:216-217 (1999) 9-12.
- FALSINI, Rinaldo, 'La Lettera apostolica «Dies Domini»: Un invito a rileggerla', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:213 (1999) 73-76.
- FARNÉS, Pere, 'Conocer la reforma litúrgica: A propósito del libro de N. Giampietro, «Il Card. F. Antonelli e gli sviluppi della riforma liturgica dal 1948-1970»', in *Phase* 39 (1999) 355-367.
- FASSLER, Margot E., 'Liturgical Elements in the Hospice Sickroom: A Case Study', in *Worship* 73 (1999) 230-246.
- FAURE, Pierre, 'I canti litanici', in *Rivista Liturgica* 86 (1999) 299-308.
- FAUTH, Wolfgang, 'Der christliche Reiterheilige des Sisinnios-Typ im Kampf gegen eine vielnamige Dämonin', in *Vigiliae Christianae* 53 (1999) 401-425.
- FAVAZZA, Joseph A., 'Chaos Contained: The Construction of Religion in Cyprian of Carthage', in *Questions liturgiques* 80 (1999) 81-90.
- FEIERTAG, Jean-Louis, 'Le thème littéraire des vêtements mortuaires du Seigneur depuis les témoignages des «apocryphes» jusqu'à ceux des récits de pèlerinage', in *Apocrypha: Revue internationale des littératures apocryphes* 10 (1999) 56-73.
- FELINI, Enzo, 'Quinto Congresso Internazionale di Liturgia: Architettura e arti per la Liturgia, Roma, 12-15 ottobre 1999', in *Arte cristiana* 87 (1999) 475-476.
- FERENCZI, Ilona, '[Literaturbericht zur Hymnologie]: Ungarn 1991-1994', in *Jahrbuch für Liturgik und Hymnologie* 38 (1999) 277-282.

- FERRARI ANGELO COMNENO, Manuele, 'Attività dell'Accademia', in *Studi sull'Oriente Cristiano* 3:1 (Roma, 1999) 217-264.
- FERRARI ANGELO COMNENO, Manuele, 'Attività dell'Accademia', in *Studi sull'Oriente Cristiano* 3:2 (Roma, 1999) 253-270.
- FERREIRO, Alberto, 'Simon Magus and Simon Peter in a Baroque Altar Relief in the Cathedral of Oviedo, Spain', in *Hagiographica* 5 (1998) 141-158.
- FERZOCO, George, 'An Italian Archbishop's Sermon to the Pope', in *Medieval Sermon Studies* 43 (1999) 67-74.
- FIOCCHI NICOLAI, Vincenzo, 'La catacomba di s. Restituto a Monterotondo (Roma): un monumento recentemente ritrovato', in *Rivista di Archeologia Cristiana* 74 (1998) 63-92.
- FIORELLI, Lorenzina, & Emanuele PRINZIVALLI, 'Alcune riflessioni sulla «Vita sancti Francisci» di Giuliano da Spira', in *Hagiographica* 3 (1996) 137-161.
- FIORITI, Luigi, 'La preghiera al Padre: «Padre clementissimo noi ti supplichiamo e ti chiediamo (Canone Romano)», in *Liturgia: Mensile del Centro di Azione Liturgica* 33 (Roma, 1999) 410-419.
- FISCHER, Balthasar, 'Nachruf auf Prof. Dr. Hansjörg auf der Maur (+ 22. Juli 1999)', in *Liturgisches Jahrbuch* 49 (1999) 141-142.
- FLICK, Claudia, 'Die Kathedrale San Sabino in Canosa di Puglia: Versuch einer neuen zeitlichen Einordnung', in *Jahrbuch für Antike und Christentum* 41 (1998) 193-205.
- FLOR, Ingrid, 'La rappresentazione dell'Incoronazione della Vergine Maria e l'iconografia di «tipo veronese»', in *Arte cristiana* 87 (1999) 17-32.
- FLORES ARCAS, Juan Javier, 'El «hodie» en los escritos de Odo Casel', in *Ecclesia Orans* 16 (1999) 53-62.
- FLORISTÁN, Casiano, 'Contratiempos del domingo', in *Phase* 39 (1999) 283-285.
- FLORISTÁN IMTZOZ, José M., 'Conflictos religiosos en las islas griegas a la luz de documentos vaticanos (ss. XVI-XVII)', in *Orientalia Christiana Periodica* 65 (1999) 53-105.
- FOLEY, Edward, 'The Homily beyond Scripture: «Fulfilled in Your Hearing» Revised', in *Worship* 73 (1999) 351-358.
- FOLLIET, Georges, 'Dom Eligius Dekkers, patrologue', in *Sacris erudiri* 38 (1998-1999) 9-14.
- FOLLIET, Georges, 'La tradition indirecte du «De correptione et gratia» de saint Augustin', in *Sacris erudiri* 38 (1998-1999) 245-280.
- FOLSOM, Cassian, 'Lo stile che caratterizza il Pontificio Istituto Liturgico', in *Ecclesia Orans* 16 (1999) 117-121.

- FOSSUM, Jarl, 'The Myth of the Eternal Rebirth: Critical Notes on G.W. Bowersock, «Hellenism in Late Antiquity»', in *Vigiliae Christianae* 53 (1999) 305-315.
- FRANQUESA, Adalbert, 'In memoriam: P. Cipriano Vagaggini', in *Phase* 39 (1999) 177-179.
- FRANQUESA, Adalbert, & José ALDABAL, 'In Memoriam: Don Cornelio Urtasun', in *Phase* 39 (1999) 389-392.
- FRANSEN, Paul-Irénée, 'Notes marginales de Florus dans un manuscrit de Cluny', in *Revue bénédictine* 109 (1999) 148-153.
- FRASSETTO, Michael, 'The Sermons of Ademar of Chabannes and the Letter of Heribert: New Sources concerning the Origins of Medieval Heresy', in *Revue bénédictine* 109 (1999) 324-340.
- FREMER, Torsten, 'Wunder und Magie: Zur Funktion der Heiligen im frühmittelalterlichen Christianisierungsprozess', in *Hagiographica* 3 (1996) 15-88.
- FRENSCHKOWSKI, Marco, 'Traum und Traumdeutung im Matthäusevangelium: Einige Beobachtungen', in *Jahrbuch für Antike und Christentum* 41 (1998) 5-47.
- FRESSON, Pierre, 'Le corps, enjeu eschatologique dans le Rituel francophone des funérailles', in *La Maison-Dieu* n. 220 (1999) 105-118.
- FÜRST, Alfons, 'Der philosophiegeschichtliche Ort von Minucius Felix Dialog «Octavius»', in *Jahrbuch für Antike und Christentum* 42 (1999) 42-49.
- FÜRST, Alfons, 'Pseudepigraphie und Apostolizität im apokryphen Briefwechsel zwischen Seneca und Paulus', in *Jahrbuch für Antike und Christentum* 41 (1998) 77-117.
- GAGLIONE, Mario, 'Il basso rilievo della morte proveniente dalla chiesa di S. Pietro Martire in Napoli', in *Arte cristiana* 87 (1999) 303-308.
- GALLARO, George Dimitri, 'Melkiti ed ortodossi d'America: sfide ed aperture', in *Studi sull'Oriente Cristiano* 3:1 (Roma, 1999) 135-153.
- GARCIA, Hugues, 'La polymorphie du Christ: Remarques sur quelques définitions et enjeux', in *Apocrypha: Revue internationale des littératures apocryphes* 10 (1999) 16-55.
- GARCÍA DE LA BORBOLLA, Angeles, 'El ideal de santidad en la obra hagiográfica de Gonzalo de Berceo', in *Hagiographica* 4 (1997) 155-177.
- GARCÍA DEL VALLE, Carmelo, 'Primeros pasos de la reforma litúrgica. Impresiones a modo de crónica', in *Phase* 39 (1999) 369-386.
- GATTO TROCCHI, Cecilia, 'Ritualità e iniziazione nei nuovi culti', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:215 (1999) 30-35.
- GEMMITI, Dante, 'Giustiniano e la povertà nel mondo bizantino', in *Studi sull'Oriente Cristiano* 3:1 (Roma, 1999) 155-177.

GENNACCARI, Cristina, 'Le «statue» del Buon Pastore nei Musei Vaticani: rilettura e additamenta alla luce di alcuni documenti del Settecento', in *Rivista di Archeologia Cristiana* 75 (1999) 461-473.

GEORGE, Philippe, 'Un réformateur lotharingien de choc: l'abbé Poppon de Stavelot (978-1048)', in *Revue Mabillon* NS 10 (1999) 89-111.

GERHARDS, Albert, 'Evangelisches Tagzeitenbuch', in *Jahrbuch für Liturgik und Hymnologie* 38 (1999) 125-137.

GERMANIER, Véronique, & François BOESPFLUG, 'La communion des saints comme liturgie et prophétie: A propos de deux miniatures de la seconde moitié du XVI<sup>e</sup> siècle', in *La Maison-Dieu* n. 220 (1999) 147-158.

GÉROME, Raymond, 'Compte rendu de l'interview à Raymond Gérome', in *La Maison-Dieu* n. 219 (1999) 105-118 [Mettre en scène l'évangile de Marc].

GEURTSSEN, Marian J.T., 'Sacramentaliteit op de heiling: Enkele bemerkingen bij het verschijnsel sacramentaliteit vanuit het perspectief van vrouwenstudies theologie', in *Tijdschrift voor Liturgie* 83 (1999) 144-152.

GIAMPIETRO, Nicola, 'Il rinnovamento del «Rito degli esorcismi»', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:213 (1999) 77-84.

GIANGRASSO, Giulietta, 'L'opera agiografica di Fra Bartolomeo Albizi: tipologia dei miracoli e struttura narrativa', in *Hagiographica* 4 (1997) 221-252.

GIBSON, Paul, 'International Anglican Liturgical Consultations: A Review', in *Studia Liturgica* 29 (1999) 235-250.

GIGLIONI, Paolo, 'Il Movimento Trinitario della Liturgia: azione santificante e glorificante', in *Liturgia: Mensile del Centro di Azione Liturgica* 33 (Roma, 1999) 481-488.

GIRAUDO, Cesare, 'Leucologia anaforica tra istanze di inculturazione e fedeltà alla tradizione: per una crescita del «Depositum Ecclesiae Orantis»', in *Ecclesia Orans* 16 (1999) 299-323.

GIULIANI, Raffaella, & Francesco Maria TOMMASI, 'Recenti indagini nella catacomba della ex vigna Chiaraviglio sulla via Appia antica: relazione delle campagne di scavo nella regione E (1994-1996)', in *Rivista di Archeologia Cristiana* 75 (1999) 95-231.

GLAESKE, Keith, 'Eve in Anglo-Saxon Retellings of the Harrowing of Hell', in *Traditio* 54 (1999) 81-101.

GNACCOLINI, Laura P., & Luisa TOGNOLI BARDIN, '«Liber Esther multipliciter Christi et Ecclesiae sacramenta in mysterio continet»: note sull'iconografia medievale del libro biblico', in *Arte cristiana* 87 (1999) 117-130.

GOBBI, Annalisa, 'Nuove osservazioni sulle fasi costruttive della c.d. basilica cristiana di Ostia Antica', in *Rivista di Archeologia Cristiana* 74 (1998) 455-483.

- GODDING, Robert, 'Gli studi agiografici del medioevo negli ultimi trenta anni in Belgio', in *Hagiographica* 6 (1999) 137-152.
- GOENAGA, José Antonio, 'Domingo, reactualización de los acontecimientos del primer domingo de la historia', in *Phase* 39 (1999) 235-246.
- GOFFREDO, Daniela, 'Le cosidette «Scene di ingresso» nell'arte funeraria cristiana', in *Rivista di Archeologia Cristiana* 74 (1998) 197-236.
- GOLINELLI, Paolo, 'Antichi e nuovi culti cittadini al sorgere dei Comuni nel nord d'Italia', in *Hagiographica* 1 (1994) 159-180. #.
- GOLINELLI, Paolo, 'Gli studi agiografici in Italia nell'ultimo trentennio', in *Hagiographica* 6 (1999) 103-135.
- GOMIERO, Franco, 'Celebrare la quaresima in famiglia', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:212 (1999) 76-86.
- GOMIERO, Franco, 'Fare penitenza oggi', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:212 (1999) 32-42.
- GOMIERO, Franco, 'Sacramenti della vita del Padre alla vita dei figli', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:214 (1999) 29-36.
- GOMIERO, Franco, 'Universa laus', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:216-217 (1999) 81-84.
- GOMIS, Joaquim, 'El domingo de la familia: Ir a Missa tiene mérito', in *Phase* 39 (1999) 286-290.
- GOMIS, Joaquim, 'Sueño penitencial con motivo del Jubileo', in *Phase* 39 (1999) 451-456.
- GONZÁLEZ, Ramiro, 'El proceso penitencial a lo largo del año litúrgico', in *Phase* 39 (1999) 457-465.
- GONZÁLEZ, Ramiro, 'Mistagogía del domingo', in *Phase* 39 (1999) 213-222.
- GOODRICH, Michael, 'Filiation and Form in the Late Medieval Miracle Story', in *Hagiographica* 3 (1996) 305-322.
- GOOSSENS, André, 'Silveer de Smet en het liturgisch gebed', in *Tijdschrift voor Liturgie* 83 (1999) 308-320.
- GORMAN, Michael, 'Bede's «VIII Quaestiones» and Carolingian Biblical Scholarship', in *Revue bénédictine* 109 (1999) 32-74.
- GORMAN, Michael, 'Theodulf of Orléans and the Exegetical Miscellany in Paris lat. 15679', in *Revue bénédictine* 109 (1999) 278-323.
- GOUGUENHEIM, Sylvain, 'La sainte et les miracles: guérison et miracles d'Hildegarde de Bingen', in *Hagiographica* 2 (1995) 157-176.
- GOULDER, Michael D., 'Ignatius «Docetists»', in *Vigiliae Christianae* 53 (1999) 16-30.

- GOULLET, Monique, & Anne WAGNER, 'Reliques et pouvoirs dans le diocèse de Verdun aux Xe-XIe siècles', in *Revue Mabillon* NS 10 (1999) 67-88.
- GRIETTI, Giorgio, 'Mario Mignone (1916-1979)', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:216-217 (1999) 30-32.
- GRILLO, Andrea, 'Alla riscoperta del ruolo «fondamentale» della liturgia: recenti contributi teologici su un tema «classico»', in *Ecclesia Orans* 16 (1999) 365-392.
- GRILLO, Andrea, 'In memoriam: Cipriano Vagaggini, osb cam (Piancastagnaio-Siena 1909 - Camaldoli-Arezzo 1999)', in *Rivista Liturgica* 86 (1999) 423-426.
- GUIDETTI, Vittoria Luisa, 'Fonti anatoliche e persiane di un poema albanese di fine ottocento', in *Studi sull'Oriente Cristiano* 3:2 (Roma, 1999) 101-120.
- GUIDETTI, Vittoria Luisa, 'Il rito di Ashûrà presso i Bektashi', in *Studi sull'Oriente Cristiano* 3:1 (Roma, 1999) 55-82.
- GUIDOBALDI, Federico, 'Il «tempio di Minerva medica» e le strutture adiacenti: settore privato del «Sessorium» costantiniano', in *Rivista di Archeologia Cristiana* 74 (1998) 485-518.
- GUILMARD, Jacques-Marie, 'Nécessité et limites du recours aux mélodies pour établir l'histoire de la création du chant grégorien', in *Ecclesia Orans* 16 (1999) 415-517.
- GUITERAS, Joan, 'La Unción de los enfermos en el Catecismo de la Iglesia Católica', in *Phase* 39 (1999) 149-166.
- GUKOVA, Sania N., 'La Maddona di Loreto in Russia', in *Arte cristiana* 87 (1999) 383-396.
- GUNS, Johan, 'Liturgie met gehandicapten', in *Tijdschrift voor Liturgie* 83 (1999) 90-94.
- GUYON, Jean, 'Francesco Tolotti (1906-1998)', in *Rivista di Archeologia Cristiana* 75 (1999) 309-315.
- GY, Pierre-Marie, 'De leeftijd voor het vormsel in de traditie van de Latijnse kerk en volgens de huidige liturgische wetgeving', in *Tijdschrift voor Liturgie* 83 (1999) 330-335.
- GY, Pierre-Marie, & P. BARRAS, 'P. Pierre-Marie Gy im Dienst des Konzils', in *Heiliger Dienst* 53 (1999) 95-107.
- HAARLÄNDER, Stephanie, 'Die Reliquien der Bischöfe: Kirchliche Amtsträger und Kultpraxis in hagiographischen Quellen des Hochmittelalters', in *Hagiographica* 1 (1994) 117-158.
- HACK, Achim, 'Zur römischen Doppelapostolizität: Überlegungen ausgehend von einem Epigramm Papst Damasus' I. (366-384)', in *Hagiographica* 4 (1997) 9-33.

- HAELEWYCK, Jean-Claude, 'Le papyrus Oxyrhynque 4443 et la «vetus latina» du livre d'Esther', in *Revue bénédictine* 109 (1999) 267-271.
- HAMELINE, Jean-Yves, 'Célébrer «dévotement» après le concile de Trente', in *La Maison-Dieu* n. 218 (1999) 7-37.
- HAMELINE, Jean-Yves, 'Dimension eschatologique du chant chrétien', in *La Maison-Dieu* n. 220 (1999) 159-170.
- HAMELINE, Jean-Yves, 'Théâtralité de la liturgie', in *La Maison-Dieu* n. 219 (1999) 7-32.
- HAMES, Harvey J., 'Jewish Magic with a Christian Text: A Hebrew Translation of Ramon Llull's «Ars Brevis»', in *Traditio* 54 (1999) 283-300.
- HAMMER, Carl J., 'The Social Landscape of the Prague Sacramentary: The Prosopography of an Eighth-Century Mass-Book', in *Traditio* 54 (1999) 41-80.
- HANHAM, Alison, 'Text and Subtext: Bishop John Russell's Parliamentary Sermons, 1483-1484', in *Traditio* 54 (1999) 301-322.
- HANIG, Roman, 'Tatian und Justin: Ein Vergleich', in *Vigiliae Christianae* 53 (1999) 31-73.
- HANNA, Eleanor B., 'Biblical Interpretation and Sacramental Practice: John Calvin's Interpretation of John 6:51-58', in *Worship* 73 (1999) 211-230.
- HANNAH, Darrell D., 'The Ascension of Isaiah and Docetic Christology', in *Vigiliae Christianae* 53 (1999) 165-196.
- HAQUIN, André, 'Liturgie, piété, dévotion dans le mouvement liturgique', in *La Maison-Dieu* n. 218 (1999) 99-115.
- HÄSE, Angelika, & Walter BERSCHIN, 'Rückblick auf die neue Ausgabe der ältesten Ulrichsvita', in *Hagiographica* 5 (1998) 85-90.
- HÄUSSLING, Angelus A., 'Augustinus elektronisch publiziert: Beobachtungen am «Corpus Augustinianum Gissense a Cornelio Mayer» im Hinblick auf mögliche Projekte der Liturgiewissenschaft', in *Archiv für Liturgiewissenschaft* 40 (1998) 322-329.
- HÄUSSLING, Angelus A., 'Emmanuel von Severus OSB (1908-1997) in memoriam', in *Archiv für Liturgiewissenschaft* 40 (1998) 275-289.
- HÄUSSLING, Angelus A., 'Was geschieht eigentlich in der Liturgie? Der Anstoss von Odo Casel', in *Heiliger Dienst* 53 (1999) 4-10.
- HÄUSSLING, Angelus A., & Martin KLÖCKENER & Burkhard NEUNHEUSER, 'Literaturbericht: Der Gottesdienst der Kirche, Texte, Quellen, Studien', in *Archiv für Liturgiewissenschaft* 40 (1998) 58-169.
- HÄUSSLING, Angelus A., & Stefan K. LANGENBAHN, 'Liturgie und Mönchtum: Bi-

- bliographie Emmanuel von Severus OSB (1908-1997): 4. Reihe (1988-1999)', in *Archiv für Liturgiewissenschaft* 40 (1998) 290-310.
- HÄUSSLING, Angelus A., & Stefan K. LANGENBAHN, '[Literaturbericht]: Liturgie in Arbeitsinstrumentarien und Sammelwerken', in *Archiv für Liturgiewissenschaft* 40 (1998) 422-439.
- HEAD, Thomas, 'Discontinuity and Discovery in the Cult of Saints: Apulia from Late Antiquity to the High Middle Ages', in *Hagiographica* 6 (1999) 171-211.
- HEATH, Malcolm, 'Echoes of Longinus in Gregory of Nyssa', in *Vigiliae Christianae* 53 (1999) 395-400.
- HÉBERT, Geneviève, 'Petit éloge phénoménologique de la pudeur, en matière de dévotion et ailleurs', in *La Maison-Dieu* n. 218 (1999) 131-144.
- HEENE, Katrien, 'Deliberate Self-Harm and Gender in Medieval Saints' Lives', in *Hagiographica* 6 (1999) 213-233.
- HEINZ, Andreas, 'Liturgiereform vor dem Konzil: Die Bedeutung Oius' XII. (1939-1958) für die gottesdienstliche Erneuerung', in *Liturgisches Jahrbuch* 49 (1999) 3-38.
- HEN, Yitzhak, '«Milites Christi utriusque sexus»: Gender and the Politics of Conversion in the Circle of Boniface', in *Revue bénédictine* 109 (1999) 17-31.
- HERBERS, Klaus, & Dieter R. BAUER, 'Hagiographie und Historiographie', in *Hagiographica* 2 (1995) 309-312.
- HERBST, Wolfgang, 'Neues von Komponisten und Dichtern des Evangelischen Gesangbuches', in *Jahrbuch für Liturgik und Hymnologie* 38 (1999) 253-262.
- HILL, Charles E., 'The «Epistula Apostolorum»: An Asian Tract from the Time of Polycarp', in *Journal of Early Christian Studies* 7 (1999) 1-53.
- HOLLAARDT, Augustinus, 'La Toussaint: son histoire, sa liturgie', in *Questions liturgiques* 80 (1999) 91-105.
- HOLLAARDT, Augustinus, 'Zin en inhoud van het offertoriumgezang', in *Tijdschrift voor Liturgie* 83 (1999) 207-216.
- HOLMAN, Susan R., 'The Hungry Body: Famine, Poverty and Identity in Basil's «Hom.» 8', in *Journal of Early Christian Studies* 7 (1999) 337-363.
- HOLTZ, Louis, & D. POIREL, 'Éditions critiques des oeuvres latines médiévales originaires de la Gaule (IXe-XIIe siècles)', in *Sacris erudiri* 38 (1998-1999) 143-198.
- HOLTZ, Louis, 'Dom Eligius Dekkers (1915-1998)', in *Revue Mabillon* NS 10 (1999) 7-8.
- HOSTE, Anselm, 'In memoriam: Dom Eligius Dekkers, OSB', in *Sacris erudiri* 38 (1998-1999) 7-8.



- HUNTER, David G., 'Vigilantius of Calagurris and Victricius of Rouen: Ascetics, Relics, and Clerics in Late Roman Gaul', in *Journal of Early Christian Studies* 7 (1999) 401-430.
- HUREL, Daniel-Odon, 'Monachisme et missions intérieures en France au XVIIe siècle: La «Conduite des religieux bénédictins de la Congrégation de Saint Maur, occupez des missions»', in *Revue Mabillon* NS 10 (1999) 271-296.
- ILLERT, Martin, 'Zum «Descensus ad inferos» bei Makarios', in *Vigiliae Christianae* 53 (1999) 321-322.
- INWOOD, Paul, 'I canti processionali', in *Rivista Liturgica* 86 (1999) 289-297.
- JACOBS, Andrew S., 'A Family Affair: Marriage, Class and Ethics in the Apocryphal Acts of the Apostles', in *Journal of Early Christian Studies* 7 (1999) 105-138.
- JACOBSON, Howard, 'A New Biblical Etymology', in *Vigiliae Christianae* 53 (1999) 325.
- JAKAB, Attila, 'Une lettre «perdue» de Clément d'Alexandrie? Morton Smith et l'«Évangile secret» de Marc', in *Apocrypha: Revue internationale des littératures apocryphes* 10 (1999) 7-15.
- JASCHINSKI, Eckhard, 'Gottes Wort und menschliche Antwort: Zur dramaturgischen Entfaltung des Wortgottesdienstes', in *Heiliger Dienst* 53 (1999) 191-201.
- JASTRZEBOWSKA, Elisabeth, 'Ephesos und Chersonesos in Spätantike und frühbyzantinischer Zeit: eine vergleichende topographische Studie', in *Rivista di Archeologia Cristiana* 75 (1999) 475-520.
- JENSEN, Robin M., 'The Economy of the Trinity at the Creation of Adam and Eve', in *Journal of Early Christian Studies* 7 (1999) 527-546.
- JEREMIAS, Christian, 'Psalmen in der geistlichen Dichtung: Auslegung und Verständnis von Psalm 128 und 47 in Nachdichtungen aus fünf Jahrhunderten', in *Jahrbuch für Liturgik und Hymnologie* 38 (1999) 40-64.
- JOASSART, Bernard, 'Daniel Papebroch et Raymond Capizucchi, maître du Sacré Palais: un prélude à la querelle des origines carmélitaines', in *Analecta Bollandiana* 117 (1999) 369-371.
- JOASSART, Bernard, 'Étienne Chamillart, Jean-Baptiste du Sollier: Correspondance', in *Analecta Bollandiana* 117 (1999) 373-387.
- JOASSART, Bernard, 'Pierre-François Chifflet, Héribert Rosweyde et Jean Bolland: Documents inédits à propos de l'hagiographie franc-comtoise', in *Analecta Bollandiana* 117 (1999) 163-178.
- JOASSART, Bernard, 'Pierre-François Chifflet et la controverse carmélitaine', in *Analecta Bollandiana* 117 (1999) 179-180.

- JOASSART, Bernard, 'P.-F. Chifflet, H. Rosweyde, J. Bolland: Index nominum correctior in pagellas 168-177', in *Analecta Bollandiana* 117 (1999) 372.
- JOHNSON, Maxwell E., 'The 1998 «Libro de Liturgia y Cántico» of the Evangelical Lutheran Church in America: An Evaluation of its «sección de Liturgia»', in *Worship* 73 (1999) 331-348.
- JOHNSON, Maxwell E., 'The Baptismal Rite and Anaphora in the Prayers of Serapion of Thmuis: An Assessment of a Recent «Judicious Reassessment»', in *Worship* 73 (1999) 140-168.
- JOIN-LAMBERT, Arnaud, 'Aktuelle Tendenzen des Wortgottesdienstes in Frankreich: Überblick über die Beschlüsse der Diözesansynoden von 1983 bis 1997', in *Liturgisches Jahrbuch* 49 (1999) 229-246.
- JONCAS, Jan Michael, '«Mystic Veiling» of the Head of One Newly Baptized: A Baptismal Ritual in the Carolingian West?', in *Ecclesia Orans* 16 (1999) 519-546.
- JONES, Christopher A., 'A Liturgical Miscellany in Cambridge, Corpus Christi College 190', in *Traditio* 54 (1999) 103-140.
- JOOSSE, Ko, 'Het Onze Vader in de liturgische vieringen', in *Tijdschrift voor Liturgie* 83 (1999) 217-227.
- JULIEN, Christelle, & Florence JULIEN, 'Les «Actes de Mâr Mâri»: une figure apocryphe au service de l'unité communautaire', in *Apocrypha: Revue internationale des littératures apocryphes* 10 (1999) 177-194.
- KAKKALLIL, Jose Mathew, 'An Inculturated Theology of Christian Initiation within the Motif of the Way', in *Questions liturgiques* 80 (1999) 48-72.
- KAY, Richard, 'Walter of Coventry and the Barnwell Chronicle', in *Traditio* 54 (1999) 141-167.
- KEVERS, Paul, 'De plaats van de Schrift in de liturgie', in *Tijdschrift voor Liturgie* 83 (1999) 266-276.
- KIENZLE, Beverly Mayne, 'Preaching as Touchstone of Orthodoxy and Dissidence in the Middle Ages', in *Medieval Sermon Studies* 43 (1999) 19-54.
- KIRCHGESSNER, Bernhard, 'Eucharistiegemeinde contra Pfarrgemeinde', in *Heiliger Dienst* 53 (1999) 255-264.
- KLENTOS, John, 'Rebaptizing Converts into the Orthodox Church: Old Perspectives on a New Problem', in *Studia Liturgica* 29 (1999) 216-234.
- KLÖCKENER, Martin, & Angelus A. HÄUSSLING, & Burkhard NEUNHEUSER, 'Literaturbericht: Der Gottesdienst der Kirche, Texte, Quellen, Studien', in *Archiv für Liturgiewissenschaft* 40 (1998) 58-169.

- KNIGHT, Gillian, 'Politics and Pastoral Care: Papal Schism in Some Letters of Peter the Venerable', in *Revue bénédictine* 109 (1999) 359-390.
- KNOCH, Wendelin, 'Die Feier der Busse: Dogmengeschichtliche Beobachtungen', in *Archiv für Liturgiewissenschaft* 40 (1998) 311-321.
- KNUTSON, Galen C., 'Toward a Common Theology of Marriage', in *Worship* 73 (1999) 125-139.
- KOLLAMPARAMPIL, Antony George, 'The Theme of Sheol in the Syriac Liturgy: The Path to its Reception', in *Ephemerides Liturgicae* 113 (1999) 289-306.
- KOLLAMPARAMPIL, Antony George, & Anthony WARD, 'Conspectus Commentariorum Liturgicorum 1998', in *Ephemerides Liturgicae* 113 (1999) 232-282.
- KOTILA, Keikki, 'Die Thomasmesse: Eine finnische Volksbewegung zur Erneuerung des gottesdienstlichen Lebens', in *Jahrbuch für Liturgik und Hymnologie* 38 (1999) 65-87.
- KRANEMANN, Benedikt, 'Das Opfer: Liturgie zwischen biblischem Anspruch und säkularer Religiosität', in *Liturgisches Jahrbuch* 49 (1999) 123-129.
- KRÖTZL, Christian, 'Prokuratoren, Notare und Dolmetscher: Zu Gestaltung und Ablauf der Zeugeneinvernahmen bei spätmittelalterlichen Kanonisationsprozessen', in *Hagiographica* 5 (1998) 119-140.
- KRUCKENBERG, Lori, 'Zur Rekonstruktion des Hirsauer Sequentiars', in *Revue bénédictine* 109 (1999) 186-207.
- KUBICKI, Judith Marie, 'Using J.L. Austin's Performative Language Theory to Interpret Ritual Music Making', in *Worship* 73 (1999) 310-331.
- LABIE, Jean-François, 'Le piétisme, la musique et la liturgie en Allemagne aux XVIIe et XVIIIe siècles', in *La Maison-Dieu* n. 218 (1999) 65-98.
- LABRIOLA, Ada, 'Novità di Don Simone, miniatore camaldolese', in *Arte cristiana* 87 (1999) 189-202.
- LACHEISSERIE, René-Hugues de, 'Dom Jean Deshusses OSB (1908-1997)', in *Archiv für Liturgiewissenschaft* 40 (1998) 42-48.
- LAHAM, Lufti, 'Between East and West: The Ecclesiological Experience of the Melkite Church', in *Studi sull'Oriente Cristiano* 3:2 (Roma, 1999) 121-146.
- LAMBERIGTS, Mathijs, 'Corpus Christianorum (1947-1955): The Laborious Journey from Dream to Reality', in *Sacris erudiri* 38 (1998-1999) 47-73.
- LAMBERIGTS, Mathijs, 'In memoriam: Dom Eligius Dekkers (1915-1998)', in *Tijdschrift voor Liturgie* 83 (1999) 229-232.
- LAMBERIGTS, Mathijs, 'In Memoriam: Dom Eligius Dekkers (1915-1998)', in *Questions liturgiques* 80 (1999) 136-140.

- LAMBERTS, Jozef, 'Amen en ... uit?', in *Tijdschrift voor Liturgie* 83 (1999) 342-345.
- LAMBERTS, Jozef, 'De liturgievierende oergemeente als broedplaats voor de uitbouw van de christelijke Bijbel', in *Tijdschrift voor Liturgie* 83 (1999) 255-265.
- LAMBERTS, Jozef, 'In memoriam: Dom Cipriano Vagaggini osb (1909-1999)', in *Tijdschrift voor Liturgie* 83 (1999) 232-235.
- LAMBERTS, Jozef, 'In Memoriam: Dom Cyprian Vagaggini OSB (1909-1999)', in *Questions liturgiques* 80 (1999) 132-135.
- LAMBERTS, Jozef, 'Over feesten en processie', in *Tijdschrift voor Liturgie* 83 (1999) 336-341.
- LAMBERTS, Jozef, 'The Abbey of Mont-César in Louvain: One Hundred Years Young', in *Worship* 73 (1999) 425-442.
- LAMERI, Angelo, 'L'Opera della Regalità', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:216-217 (1999) 61-64.
- LANGENBAHN, Stefan K., & Angelus A. HÄUSSLING, 'Liturgie und Mönchtum: Bibliographie Emmanuel von Severus OSB (1908-1997): 4. Reihe (1988-1999)', in *Archiv für Liturgiewissenschaft* 40 (1998) 290-310.
- LANGENBAHN, Stefan K., & Angelus A. HÄUSSLING, '[Literaturbericht]: Liturgie in Arbeitsinstrumentarien und Sammelwerken', in *Archiv für Liturgiewissenschaft* 40 (1998) 422-439.
- LAPIDGE, Michael, 'Hagiography in the British Isles 500-1500: Retrospect (1968-98) and Prospect', in *Hagiographica* 6 (1999) 69-80.
- LAPIDGE, Michael, 'The Edition of Medieval Latin Texts in the English-Speaking World', in *Sacris erudiri* 38 (1998-1999) 199-220.
- LATHROP, Gordon W., 'New Pentecost or Joseph's Britches? Reflections on the History and Meaning of the Worship of Ordo in the Megachurches', in *Worship* 72:6 (1998) 521-538.
- LAVERDIERE, Eugene, 'The Eucharist in the New Testament: Approaches and Perspectives', in *Ecclesia Orans* 16 (1999) 169-187.
- LAVERGNE, Sabine de, 'Bulletin d'art sacré', in *La Maison-Dieu* n. 219 (1999) 187-197.
- LE GALL, Robert, 'À l'unisson des Pères: L'influence durable de Dom Guéranger sur la réforme liturgique', in *La Maison-Dieu* n. 219 (1999) 141-186.
- LECLERCQ, Jean, 'Sainte Claire et la spiritualité nuptiale', in *Hagiographica* 1 (1994) 227-234.
- LEIJSSEN, Lambert, 'Wat na het BEM-rapport? Liturgisch-sacramentologische Reflecties over de Haalbaarheid', in *Tijdschrift voor Liturgie* 83 (1999) 193-206.

- LEIKAM, Rubén M., 'Las antífonas «hodie»: La espera, el cumplimiento, la escatología', in *Ecclesia Orans* 16 (1999) 79-97.
- LEITHART, Peter J., 'Christ's Christened into Christ: Priesthood and Initiation in Augustine and Aquinas', in *Studia Liturgica* 29 (1999) 68-83.
- LEMOINE, Bernadette, 'Étude de la notice sur l'évêque dans la «Constitutions ecclésiastique des Apôtres»', in *Questions liturgiques* 80 (1999) 5-23.
- LENHARDT, Pierre, 'L'eschatologie dans la liturgie d'Israël', in *La Maison-Dieu* n. 220 (1999) 119-146.
- LENTI, Vincent A., 'The Revised Ambrosian Divine Office', in *Studia Liturgica* 29 (1999) 116-126.
- LEONARDI, Claudio, 'L'agiografia in Italia, di C. Leonardi', in *Hagiographica* 1 (1994) 340-341.
- Jacques Dalarun, 'Le leggende in italiano: una fonte problematica', in *Hagiographica* 1 (1994) 341-350.
- LEONHARD, Clemens, 'Liturgische Institute stellen sich vor (3): Institut für Liturgiewissenschaft Wien', in *Heiliger Dienst* 53 (1999) 143-147.
- LEONHARD, Clemens, & Harald BUCHINGER, & Ewald VOLGGER, 'In memoriam: Prof. Dr. Hansjörg Auf der Maur († 22.7.1999)', in *Heiliger Dienst* 53 (1999) 150-151.
- LIES, Lothar, 'Der dreifaltige Gott: tragender Grund und bergende Zielgemeinschaft der Eucharistie', in *Heiliger Dienst* 53 (1999) 244-254.
- LIGATO, Giuseppe, 'I popoli orientali sotto la dominazione crociata', in *Studi sull'Oriente Cristiano* 3:2 (Roma, 1999) 147-200.
- LIMBURG, Hans J., 'Heilige in der Liturgie', in *Archiv für Liturgiewissenschaft* 40 (1998) 182-256.
- LINES, David A., 'The Commentary Literature on Aristotle's «Nichomachean Ethics» in Early Renaissance Italy: Preliminary Considerations', in *Traditio* 54 (1999) 245-282.
- LITTLE, Katherine C., 'Catechesis and Castigation: Sin in the Wycliffite Sermon Cycle', in *Traditio* 54 (1999) 213-244.
- LIVERANI, Paolo, 'Dalle «aedes Laterani» al patriarcio lateranense', in *Rivista di Archeologia Cristiana* 75 (1999) 521-549.
- LLABRÉS, Pere, 'Ante el jubileo del año 2000: criterios teológicos y litúrgico-pastorales', in *Phase* 39 (1999) 303-316.
- LLABRÉS, Pere, 'El ministerio sacerdotal en el sacramento de la reconciliación', in *Phase* 39 (1999) 431-449.

- LLABRÉS, Pere, 'La «jornadas» o «intenciones» del domingo', in *Phase* 39 (1999) 277-282.
- LLOPIS, Joan, 'El lenguaje litúrgico y sus problemas', in *Phase* 39 (1999) 127-136.
- LODI, Enzo, 'Giacomo Lercaro (1891-1976)', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:216-217 (1999) 26-29.
- LODI, Enzo, 'Il Padre nostro nella preghiera liturgica e personale', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:214 (1999) 12-21.
- LODI, Enzo, 'Una riforma in evoluzione', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:216-217 (1999) 13-24.
- LÖFSTEDT, Bengt, 'Textkritisches und Sprachliches zu den neugefundenen Augustinpredigten', in *Sacris erudiri* 38 (1998-1999) 281-287.
- LOHFINK, Norbert, 'Die deutsche Übersetzung des Exsultet: Kritische Analyse und Neuentwurf', in *Liturgisches Jahrbuch* 49 (1999) 39-76.
- LOHR, Charles H., 'Aristotelica Berolinensia', in *Traditio* 54 (1999) 353-423.
- LONGÈRE, Jean, 'Jacques de Vitry (+ 1240), Deux sermons «In festo s. Martini» du recueil «De Sanctis»', in *Sacris erudiri* 38 (1998-1999) 443-483.
- LÓPEZ, Julián, 'Dios Padre misericordioso en nuestra vida', in *Phase* 39 (1999) 47-60.
- LÓPEZ, Julián, 'La Carta «Dies Domini» y el magistero episcopal sobre el domingo', in *Phase* 39 (1999) 223-234.
- LOVE, Rosalind C., 'The «Fontes Anglo-Saxonici» Databases and Hagiography', in *Hagiographica* 6 (1999) 81-89.
- LUCCHESI, Enzo, 'L'homélie copte acéphale en l'honneur des XXIV Viellards', in *Analecta Bollandiana* 117 (1999) 289-290.
- LUCCHESI, Enzo, 'Le dossier d'apa Zénobe: Addenda et corrigenda', in *Analecta Bollandiana* 117 (1999) 67-80.
- LUCCHESI, Enzo, 'Pierre l'Apôtre ou Pierre d'Alexandrie', in *Analecta Bollandiana* 117 (1999) 285-288.
- LUCCHESI, Enzo, 'Trois éloges coptes de Jean-Baptiste attribués à Athanase, Théophile et Cyrille d'Alexandrie', in *Vigiliae Christianae* 53 (1999) 323-324.
- LUCCHESI, Enzo, '«Evagrius Copticus»', in *Analecta Bollandiana* 117 (1999) 284.
- LUCCHESI, Mauro, 'L'Ufficio liturgico nazionale', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:216-217 (1999) 74-77.
- LUKKEN, Gerard, 'Augustinis Hollardt: een lang leven in dienst van de liturgie', in *Tijdschrift voor Liturgie* 83 (1999) 298-307.

- MACCOWLL, Leslie S.B., 'Paul of Tamma and the Monastic Priesthood', in *Virgiliae Christianae* 53 (1999) 316-320.
- MAFFIOLI, Nale, 'Interventi colti in una chiesa di periferia', in *Arte cristiana* 87 (1999) 51-58.
- MAFFIOLI, Nale, 'Novità nella raccolta dei Marchesi Gerini di Firenze', in *Arte cristiana* 87 (1999) 309-312.
- MAFFIOLI, Nale, 'Nuove scoperte sulla medaglia di «Sucessa vivas» nella collezione Durazzo', in *Rivista di Archeologia Cristiana* 75 (1999) 551-570.
- MAFFIOLI, Nale, 'Scoperte nella raccolta di disegni e stampe di Giacomo Durazzo', in *Arte cristiana* 87 (1999) 434-442.
- MAFFIOLI, Nale, & Arabella CIFANI, & Franco MONETTI, 'Arte, iconografia e culto mariano nel Santuario della Madonna dei Laghi di Avigliana (Torino)', in *Arte cristiana* 87 (1999) 375-382.
- MAGGIANI, Silvano, 'Il «carattere sacramentale» in alcuni «Ordines» della riforma liturgica conciliare', in *Rivista Liturgica* 86 (1999) 43-61.
- MAGGIANI, Silvano, 'Associazione Professori e Cultori di Liturgia', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:216-217 (1999) 78-80.
- MAGGIONI, Corrado, 'Apertura del giubileo nelle Chiese particolari: ritualizzazione dell'ingresso nel giorno della salvezza', in *Rivista Liturgica* 86 (1999) 651-665.
- MAGGIONI, Corrado, 'La gioia della conversione nella tradizionale ritualità del giubileo', in *Rivista Liturgica* 86 (1999) 721-736.
- MAGGIONI, Corrado, 'La Lettera apostolica «Vicesimus Quintus Annus»: orientamenti per il rinnovamento della vita liturgica', in *Liturgia: Mensile del Centro di Azione Liturgica* 33 (Roma, 1999) 420-433.
- MAGNANI, Franco, 'Carlo Rossi (1890-1980)', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:216-217 (1999) 33-36.
- MAGNANI, Franco, '«Partecipazione» e «Sacramento dei fedeli»: l'apporto del vescovo Carlo Rossi nell'ambito della Commissione liturgica del concilio Vaticano II', in *Rivista Liturgica* 86 (1999) 17-42.
- MAGRASSI, Mariano, 'Un Messale più ricco per la Chiesa italiana', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:216-217 (1999) 53-55.
- MATCHEBEREK, Reinhold, 'Die Liturgie im Pastoralgespräch des Erzbistums Köln', in *Heiliger Dienst* 53 (1999) 108-126.
- MATCHEBEREK, Reinhold, 'Kathedralliturgie: Streiflichter zur Situation an deutschen Kathedralen', in *Liturgisches Jahrbuch* 49 (1999) 83-92.

- MANNNS, Frédéric, 'Pâque juive et Pâque chrétienne', in *Ephemerides Liturgicae* 113 (1999) 31-46.
- MANNNS, Frédéric, 'Une tradition judéo-chrétienne à Rome', in *Ephemerides Liturgicae* 113 (1999) 228-231.
- MANZI, Franco, '«A solis ortu usque ad occasum»: nota esegetica per la traduzione liturgica', in *Ephemerides Liturgicae* 113 (1999) 307-318.
- MARASCO, Gabriele, 'La preghiera di Alessandro di Costantinopoli e la morte di Ario', in *Studi sull'Oriente Cristiano* 3:2 (Roma, 1999) 201-209.
- DEL MORO, Maria Paola, & Fabrizio BISCONTI, 'Via Latina 135, cronaca di un intervento di urgenza: un'area catacombale recuperata al II miglio della via Latina', in *Rivista di Archeologia Cristiana* 75 (1999) 11-94.
- MARINI, Alfonso, 'La «forma vitae» di san Francesco per San Damiano tra Chiara d'Assisi, Agnese di Boemia ed interventi papali', in *Hagiographica* 4 (1997) 179-195.
- MARINI, Piero, 'Il «Consilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia» gennaio 1964 - marzo 1965: considerazioni generali', in *Ephemerides Liturgicae* 113 (1999) 3-30.
- MARINI, Piero, 'La Lettera apostolica «Dies Domini»', in *Liturgia: Mensile del Centro di Azione Liturgica* 33 (Roma, 1999) 277-285.
- MARINI, Piero, 'La riforma della Preghiera eucaristica dopo il Concilio', in *Ecclesia Orans* 16 (1999) 163-167.
- MARKSCHIES, Christoph, 'Kerinth: Wer war er und was lehrte er?', in *Jahrbuch für Antike und Christentum* 41 (1998) 48-76.
- MARTHALER, Berard L., 'The Date of Easter, «Anno Domini», and other Calendar Considerations: Chronology or Eschatology?', in *Worship* 73 (1999) 194-211.
- MARTI, Andreas, 'Literaturbericht zur Hymnologie: Deutschsprachige Länder (1997) 1998', in *Jahrbuch für Liturgik und Hymnologie* 38 (1999) 263-269.
- MARTIN, Chad, 'Carnival: A Theology of Laughter and a Ritual for Social Change', in *Worship* 73 (1999) 43-55.
- MARTINEZ GÁZQUEZ, José, 'Los estudios hagiográficos sobre el Medioevo en los últimos treinta años en Europa: España', in *Hagiographica* 6 (1999) 1-22.
- MARTINI, Britta, '«Lobe den Herren, den mächtigen König der Ehren»: Einige sprachwissenschaftliche Aspekte der Textanalyse', in *Jahrbuch für Liturgik und Hymnologie* 38 (1999) 242-252.
- MARTORELLI, Rossana, 'Riflessioni sulle attività produttive nell'età tardoantica ed altomedievale: esiste un artigianato «ecclesiastico»?', in *Rivista di Archeologia Cristiana* 75 (1999) 571-596.



- MASDEA, Maria Cristina, 'Le vicende storiche di un trittico Quattrocentesco del pi-stoiese', in *Arte cristiana* 87 (1999) 261-266.
- MAXWELL, Kathleen, 'The Lower Wall Lunettes of the Parma Baptistry: The Identity of the Subject of the Missing Lunette and the Iconographical Connections with the Cupola Program', in *Arte cristiana* 87 (1999) 5-16.
- MAYER, Wendy, 'Constantinopolitan Women in Chrysostom's Circle', in *Vigiliae Christianae* 53 (1999) 265-288.
- MAZZA, Enrico, 'L'Anafora eucaristica e il problema della consecrazione: alcuni dati della teologia medievale', in *Ecclesia Orans* 16 (1999) 233-281.
- MAZZA, Enrico, 'L'uso di «sacramentum» nella Lettera 10, 96 di Plinio il Giovane: un confronto con la liturgia battesimale', in *Ephemerides Liturgicae* 113 (1999) 466-480.
- MAZZA, Enrico, 'La Chiesa fa l'Eucaristia e l'Eucaristia fa la Chiesa', in *Rivista Liturgica* 86 (1999) 393-400.
- MAZZA, Enrico, 'La dimension eschatologique des prières eucharistiques actuelles', in *La Maison-Dieu* n. 220 (1999) 89-104.
- MAZZA, Enrico, 'La preghiera al Padre: la testimonianza della liturgia', in *Liturgia: Mensile del Centro di Azione Liturgica* 33 (Roma, 1999) 612-624.
- MAZZEI, Barbara, 'Il cubicolo dell'Annunciazione nelle catacombe di Priscilla: nuove osservazioni alla luce dei recenti restauri', in *Rivista di Archeologia Cristiana* 75 (1999) 233-280.
- MAZZOLENI, Danilo (et alii), 'Le iscrizioni della catacomba di Calepodio', in *Rivista di Archeologia Cristiana* 75 (1999) 597-694.
- MCGURN, William, 'Arte cristiana nella Cina di oggi', in *Arte cristiana* 87 (1999) 59-62.
- MCKAY, Gretchen Krehling, 'The Eastern Christian Exegetical Tradition of Daniel's Vision of the Ancient of Days', in *Journal of Early Christian Studies* 7 (1999) 7 (1999) 139-161.
- MÉGIER, Elisabeth, '«Cotidie operatur»: Christus und die Geschichte in der «Historia ecclesiastica» des Ordericus Vitalis', in *Revue Mabillon* NS 10 (1999) 169-204.
- MEIJERING, E.P., 'Bemerkungen zum Nachleben des Irenäus im Streit der Konfessionen', in *Vigiliae Christianae* 53 (1999) 74-99.
- MEINESZ, Marijke, 'Eeuwenoude vragen, als het lijden mensen treft', in *Tijdschrift voor Liturgie* 83 (1999) 18-33.
- MELATTINI, Giulio, 'Adorare il Padre nello Spirito che procede dal Padre', in *Liturgia: Mensile del Centro di Azione Liturgica* 33 (Roma, 1999) 232-239.

- MELATTINI, Giulio, 'Il Padre che viene: vive l'Avvento in preparazione al Giubileo', in *Liturgia: Mensile del Centro di Azione Liturgica* 33 (Roma, 1999) 476-480.
- MELATTINI, Giulio, 'Il tempo quaresimale come ritorno al Padre', in *Liturgia: Mensile del Centro di Azione Liturgica* 33 (Roma, 1999) 4-12.
- MELATTINI, Giulio, 'La paternità di Dio e la missione materna di Maria', in *Liturgia: Mensile del Centro di Azione Liturgica* 33 (Roma, 1999) 352-362.
- MELATTINI, Giulio, 'La silenziosa invisibilità del Padre nel mistero pasquale e nella liturgia', in *Liturgia: Mensile del Centro di Azione Liturgica* 33 (Roma, 1999) 124-131.
- MELATTINI, Giulio, 'Tempo di Natale: tre feste, un mistero', in *Liturgia: Mensile del Centro di Azione Liturgica* 33 (Roma, 1999) 573-580.
- MENICHELLI, Ernesto, 'Pregare il Padre con i salmi', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:214 (1999) 49-55.
- MENOZZI, Mariana, 'L'Exultet II della cattedrale di Bari: tradizione storica e osservazioni paleografiche', in *Arte cristiana* 87 (1999) 232-240.
- MERCIER, Raymond, 'The Dates in Syriac Martyr Acts', in *Analecta Bollandiana* 117 (1999) 47-66.
- MERENDINO, Erasmo, 'Due promotori degli Studi bizantini in Italia: Bruno Lavagnini (1898-1992) e Francesco Giunta (1924-1994)', in *Studi sull'Oriente Cristiano* 3:1 (Roma, 1999) 203-216.
- MERENDINO, Erasmo, 'L'onomastica siculo-calabra del XVI secolo nelle pergamene di Medinaceli (nn. 1311-1312)', in *Orientalia Christiana Periodica* 65 (1999) 139-151.
- MESSNER, Reinhard, 'Was ist systematische Liturgiewissenschaft?: Ein Entwurf in sieben Thesen', in *Archiv für Liturgiewissenschaft* 40 (1998) 257-274.
- MEYER, Marc Anthony, 'Queens, Convents and Conversion in Early Anglo-Saxon England', in *Revue bénédictine* 109 (1999) 90-116.
- MICCOLI, Giovanni, 'Note critique: A proposito di un libro recente di Jacques Dalarun', in *Revue Mabillon* NS 10 (1999) 309-320 [Jacques Dalarun, *François d'Assis ou le pouvoir en question*, De Boeck Université, Paris / Bruxelles, 1999 (= *Bibliothèque du Moyen-Age* 15)].
- MICHELIS, Guibert, 'L'Abbaye centenaire du Mont César (Keizersberg) et le mouvement liturgique: Un bilan', in *Questions liturgiques* 80 (1999) 157-195.
- MISIANI, Anna, 'L'area subdiacale di s. Ermete: analisi delle fonti testuali e nuovi dati archeologici', in *Rivista di Archeologia Cristiana* 74 (1998) 237-279.
- MOELLER, Eugène, 'Les bénédictions solennelles du nouveau Missel romain', in *Questions liturgiques* 80 (1999) 283-294.

- MOELLER, Eugène, 'Paulin II d'Aquilée (756-802) et l'hymne «Ubi caritas» du mandatum du Jeudi-Saint', in *Questions liturgiques* 80 (1999) 295-301.
- MONETTI, Franco, & Arabella CIFANI, 'Contributi per il pittore Lorenense Nicolao Aliot', in *Arte cristiana* 87 (1999) 44-50.
- MONETTI, Franco, & Arabella CIFANI, 'Intorno alla mostra su Giovanni Antonio Molineri e la pittura saviglianese nel Seicento', in *Arte cristiana* 87 (1999) 63-66.
- MONETTI, Franco, & Arabella CIFANI, 'Scoperte e nuovi documenti per il pittore Baldassare Mathieu di Anversa', in *Arte cristiana* 87 (1999) 211-216.
- MONETTI, Franco, & Arabella CIFANI, & Natale MAFFIOLI, 'Arte, iconografia e culto mariano nel Santuario della Madonna dei Laghi di Avigliana (Torino)', in *Arte cristiana* 87 (1999) 375-382.
- MONTECCHIO, Luca, 'Gerberto d'Aurillac e la principessa bizantina Teofano: insieme per l'Impero ottoniano', in *Studi sull'Oriente Cristiano* 3:2 (Roma, 1999) 211-218.
- MONTESANO, Maria, 'La memoria dell'esperienza di Bernardino da Siena nell'agiografia del XV secolo', in *Hagiographica* 1 (1994) 271-286.
- MONZI COMPAGNONI, Giordano, 'Le riviste di pastorale liturgica in Italia: orientamenti e prospettive', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:216-217 (1999) 122-134.
- MORETTI, Giuseppe, 'Vicende umane e gioia pasquale', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:213 (1999) 24-28.
- MOSERLE, Loretta, 'La spiritualità del ministro straordinario della comunione', in *Liturgia: Mensile del Centro di Azione Liturgica* 33 (Roma, 1999) 639-646.
- MOSETTI CASARETTO, Francesco, 'L'«amicitia», chiave ermeneutica dell'«Epistola ad Gramaldum abbatem» di Ermenrico di Ellwangen', in *Revue bénédictine* 109 (1999) 117-147.
- MOSETTI CASARETTO, Francesco, 'Santità virtuale e «petitio» agiografica nell'«Epistola ad Grimaldum» di Ermenrico di Ellwangen', in *Hagiographica* 5 (1998) 49-84.
- MOULINIER, Laurence, 'Hildegarde exorciste: la «Vie de Hildegarde» en français et sa principale source inédite', in *Hagiographica* 5 (1998) 91-118.
- MULDER-BAKKER, Anneke B., 'Hagiographie-Forschung in den Niederlanden', in *Hagiographica* 6 (1999) 153-168.
- MÜLLER, Wolfgang W., 'Das neue katholische Gesangbuch der deutschsprachigen Schweiz: Eine theologische Einführung', in *Liturgisches Jahrbuch* 49 (1999) 215-228.
- MÜLLER, Wolfgang W., 'Liturgische Symbolik: Welche Bedeutung kommt dem Symbol in der Liturgie zu?', in *Heiliger Dienst* 53 (1999) 182-190.

MUÑOZ, Héctor, 'Pensando en voz alta sobre la poesía y el lenguaje simbólico en la liturgia', in *Phase* 39 (1999) 343-354.

MURRE-VAN DEN BERG, H.L., 'The American Board and the Eastern Churches: The «Nestorian Mission» (1844-1846)', in *Orientalia Christiana Periodica* 65 (1999) 117-138.

MUSSO, Olimpio, & Francesco SANTI, 'Un nuovo documento del culto di San Varo e i Templari a Casale Monferrato', in *Hagiographica* 2 (1995) 177-186.

NAVONI, Marco, 'Enrico Cattaneo (1912-1986)', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:216-217 (1999) 37-41.

NEIJENHUIS, Jörg, 'Luthers Deutsche Messe als Ermöglichung des Eucharistiegebetes: Eine Auseinandersetzung mit Dorothea Wendeburgs Beitrag: Den falschen Weg Roms zu Ende gegangen?', in *Jahrbuch für Liturgik und Hymnologie* 38 (1999) 9-39.

NESTORI, Aldo, 'Riflessioni sul luogo di culto cristiano precostantiniano', in *Rivista di Archeologia Cristiana* 75 (1999) 695-709.

NEUNHEUSER, Burkhard, 'Literaturbericht: Liturgie im Gesamtzusammenhang der Theologie', in *Archiv für Liturgiewissenschaft* 40 (1998) 330-367.

NEUNHEUSER, Burkhard, & Angelus A. HÄUSSLING, & Martin KLÖCKENER, 'Literaturbericht: Der Gottesdienst der Kirche, Texte, Quellen, Studien', in *Archiv für Liturgiewissenschaft* 40 (1998) 58-169.

NIEDDU, Anna Maria, 'Bibliografia di Enrico Stevenson', in *Rivista di Archeologia Cristiana* 74 (1998) 15-23.

NIEUS, Jean-François, 'L'abbaye cistercienne de Clairmarais et les comtes de Saint-Pol au XIIe siècle', in *Revue Mabillon* NS 10 (1999) 205-229.

NIN, Manel, 'Discorso I sulla Pasqua di san Gregorio di Nazianzo', in *Ecclesia Orans* 16 (1999) 29-35.

NIR, René, 'The Canonization of Godelieve of Gistel', in *Hagiographica* 2 (1995) 145-155.

NISPEL, Mark D., 'Christian Deification and the Early «Testimonia»', in *Vigiliae Christianae* 53 (1999) 289-304.

NOBLESSE-ROCHER, Annie, 'Le troisième sermon de Guerric d'Igny pour la Fête des apôtres Pierre et Paul', in *Ephemerides Liturgicae* 113 (1999) 319-331.

NORET, Jacques, 'La rédaction de la «Disputatio cum Pyrrho» (CPG 7698) de saint Maxime le Confesseur serait-elle postérieure à 655?', in *Analecta Bollandiana* 117 (1999) 291-296.

NOVARA, Paola, '«Sectilia» parietali dalle catacombe di s. Gennaro a Capodimonte (Napoli)', in *Rivista di Archeologia Cristiana* 74 (1998) 149-162.

- NOVIELLO, Claudio, 'Ulteriori elementi sul cimitero di s. Ciriaco presso la Via Ostiense: a proposito del recupero di un frammento damasiano', in *Rivista di Archeologia Cristiana* 74 (1998) 281-295.
- OBERTO, Gemma, 'Rito della Consacrazione delle Vergini e Rito della Professione Religioso', in *Liturgia: Mensile del Centro di Azione Liturgica* 33 (Roma, 1999) 71-78.
- OEHLER, K. Eberhard, '«Die Historie von der Zerstörung Jerusalems»', in *Jahrbuch für Liturgik und Hymnologie* 38 (1999) 88-98.
- ONATIBIA, Ignacio, 'El domingo del sacerdote', in *Phase* 39 (1999) 263-275.
- OOSTERLINCK-LENOIR, Marie-Louise, 'Liturgie met zieken op weg, op bedevaart', in *Tijdschrift voor Liturgie* 83 (1999) 82-89.
- ORBÁN, A.P., 'Ein anonymer Aratorkommentar in Hs. London, Royal MS. 15.A.V, Editio Princeps, Teil 1 (Arator, «Ad Florianum» 1 - «Historia apostolica» 1, 514)', in *Sacris erudiri* 38 (1998-1999) 317-351.
- ORCHARD, Nicholas, 'The English and German Masses in Honour of St Oswald of Northumbria: A Postscript', in *Archiv für Liturgiewissenschaft* 40 (1998) 49-57.
- PACIOCCO, Roberto, 'Una coscienza tra scelta di vita e fama di santità: Francesco d'Assisi frater e sanctus', in *Hagiographica* 1 (1994) 207-226.
- PADOVANI, Serena, 'Il Museo diocesano di Ancona', in *Arte cristiana* 87 (1999) 397-400.
- PADOVANI, Serena, 'Per Piero di Cosimo: un ritratto della Galleria Palatina restaurato', in *Arte cristiana* 87 (1999) 267-275.
- PALOMBELLA, Massimo, 'L'organo e gli altri strumenti per il canto e i solisti', in *Rivista Liturgica* 86 (1999) 265-272.
- PANATTONI, Anna Maria, 'Alcune considerazioni sugli epigrammi cristiani di Roma in lingua greca', in *Rivista di Archeologia Cristiana* 75 (1999) 711-717.
- PAOLI, Emore, 'La «Vita» del beato Giacomo Bianconi scritta da Ventura da Bevagna: un testo ritrovato?', in *Hagiographica* 4 (1997) 253-299.
- PAOLUCCI, Giulio, 'Lo scavo della basilica presso le catacombe di villa S. Faustino', in *Rivista di Archeologia Cristiana* 74 (1998) 57-62.
- PAPA, Cristina, '«...l'avrebbe adorata come Dio, se la fede cristiana non l'avesse trattenuto»: la «Vita Christi» di Isabel de Villena', in *Hagiographica* 1 (1994) 287-314.
- PARENTI, Stefano, 'La riforma del Rito Italo-bizantino nel monastero di Grottaferrata', in *Rivista Liturgica* 86 (1999) 63-78.
- PARENTI, Stefano, 'Le porte nella liturgia bizantina', in *Rivista Liturgica* 86 (1999) 683-692.

- PARENTI, Stefano, 'Preghiere delle «Costituzioni Apostoliche» in alcuni eucologi italo-greci del medioevo', in *Ephemerides Liturgicae* 113 (1999) 47-52.
- PARISI, Antonio, 'Liturgia della Parola e canto', in *Rivista Liturgica* 86 (1999) 273-288.
- PASQUATO, Ottorino, 'Spiritualità e preghiera nelle catechesi battesimali di Cirillo di Gerusalemme', in *Rivista Liturgica* 86 (1999) 375-392.
- PECKLERS, Keith F., 'Il pellegrinaggio cristiano: ritorno alle sorgenti della grazia', in *Ecclesia Orans* 16 (1999) 99-107.
- PÈRES, Jacques-Noël, 'La prière d'action de grâces dans la célébration de la Cène dans la tradition luthérienne', in *Ecclesia Orans* 16 (1999) 283-297.
- PERESSOTTI, Giuseppe, 'Le Messe votive nel Messale Aquileiese', in *Ephemerides Liturgicae* 113 (1999) 139-155.
- PERGOLA, Philippe, 'Enrico Stevenson «scrittore della Roma sotterranea»: i lavori del 1897 nella Catacomba di Domitilla', in *Rivista di Archeologia Cristiana* 74 (1998) 352-359.
- PERRELLA, Salvatore M., 'Maria di Nazareth nel mistero di Cristo e della Chiesa tra il Vaticano II e la «Tertio millennio adveniente»', in *Marianum* 60 (1998) 385-530.
- PERROT, Charles, '«Le début des temps derniers ...»: Le dimanche et le huitième jour dans le Nouveau Testament', in *La Maison-Dieu* n. 220 (1999) 73-87.
- PETERS, Wolfgang, 'Zur Gründung und frühen Geschichte des Benediktinerpriorates St. Peter in Bouillon', in *Revue bénédictine* 109 (1999) 341-358.
- PETROLINO, Enzo, 'Convocati nel giorno del Signore per celebrare l'amore del Padre', in *Liturgia: Mensile del Centro di Azione Liturgica* 33 (Roma, 1999) 286-297.
- PETROLINO, Enzo, 'Dal «Cerimoniale» dei Vescovi: il ministero del Diacono nella Celebrazione Eucaristica', in *Liturgia: Mensile del Centro di Azione Liturgica* 33 (Roma, 1999) 510-523.
- PETROLINO, Enzo, 'Diaconato e Liturgia nei trent'anni della Rivista «Il diaconato in Italia»', in *Liturgia: Mensile del Centro di Azione Liturgica* 33 (Roma, 1999) 647-660.
- PETROLINO, Enzo, 'Diaconato, liturgia e rito di ordinazione', in *Liturgia: Mensile del Centro di Azione Liturgica* 33 (Roma, 1999) 163-175.
- PETROLINO, Enzo, 'Il CAL: le attività dell'ultimo quinquennio e orientamenti per una programmazione dei prossimi anni', in *Liturgia: Mensile del Centro di Azione Liturgica* 33 (Roma, 1999) 109-123.
- PETTORELLI, Jean-Pierre, 'La Vie latine d'Adam et Eve: analyse de la tradition manuscrite', in *Apocrypha: Revue internationale des littératures apocryphes* 10 (1999) 195-296.

- PHILIPPART, Guy, 'Hagiographes et hagiographie, hagiologes et hagiologie: des mots et des concepts', in *Hagiographica* 1 (1994) 1-16.
- PIANO, Maria, '«Sacrosanctum Concilium»: Der schwierige Weg zur Liturgiekonstitution des II. Vaticanums: I. Teil', in *Heiliger Dienst* 53 (1999) 82-94.
- PIANO, Maria, '«Sacrosanctum Concilium»: Der schwierige Weg zur Liturgiekonstitution des II. Vaticanums: 2. Teil', in *Heiliger Dienst* 53 (1999) 155-167.
- PIAZZA, Andrea, 'La passione di Frate Michele: un testo in volgare di Fine Trecento', in *Revue Mabillon* NS 10 (1999) 231-256.
- PIAZZI, Daniele, 'La quaresima nella storia: modelli di prassi pastorale', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:212 (1999) 13-23.
- PIAZZI, Daniele, 'Liturgia e pastorale, quali priorità per il futuro', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:216-217 (1999) 135-138.
- PIAZZI, Daniele, 'Preparare il giubileo', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:215 (1999) 43-53.
- PIAZZI, Daniele, 'Quali riti e per quale Chiesa?', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:213 (1999) 61-67.
- PIERCE, Joanne M., '«Green Women» and Blood Pollution: Some Medieval Rituals for the Churching of Women after Childbirth', in *Studia Liturgica* 29 (1999) 191-215.
- PIERRE, Marie-Joseph, 'Lait et miel, ou la douceur du Verbe', in *Apocrypha: Revue internationale des littératures apocryphes* 10 (1999) 139-176.
- PLANK, Peter, 'Gottesdienst als Heilsereignis? Perspektive eines Orthodoxen', in *Heiliger Dienst* 53 (1999) 61-64.
- PODASKALSKY, Gerhard, 'Die Erinnerung an die hll. Kyrill und Method bei späteren süd-slavischen Autoren', in *Orientalia Christiana Periodica* 65 (1999) 107-116.
- POGGI, Vincenzo, 'Climent Pujol i Villegas S.J. (1908-1998): piccole memorie di un grande', in *Orientalia Christiana Periodica* 65 (1999) 5-17.
- POIRE, Marie-Josée (et alii), '«Amour qui nous attends au terme de l'histoire»: Eschatologie et vie liturgique', in *La Maison-Dieu* n. 220 (1999) 23-38.
- POIREL, D., & L. HOLTZ, 'Éditions critiques des oeuvres latines médiévales originaires de la Gaule (IXe-XIIIe siècles)', in *Sacris erudiri* 38 (1998-1999) 143-198.
- POIRIER, John C., 'Montanist Pepuza-Jerusalem and the Dwelling Place of Wisdom', in *Journal of Early Christian Studies* 7 (1999) 491-507.
- POLFLIET, Joris, 'Het geloof in God, en het geloof in de liturgie: Bedenkingen over de liturgie in het jaar van de Vader', in *Tijdschrift voor Liturgie* 83 (1999) 114-122.

POLZER, Joseph, 'Some Byzantine and Byzantinising Madonnas Painted during the Later Middle Ages, Part I', in *Arte cristiana* 87 (1999) 83-90.

POLZER, Joseph, 'Some Byzantine and Byzantinising Madonnas Painted during the Later Middle Ages, Part II', in *Arte cristiana* 87 (1999) 167-182.

POMMARE'S, Jean Marie, 'Le Concile de Trente, spoliateur des droits des évêques?', in *Ephemerides Liturgicae* 113 (1999) 156-162.

POULIN, Joseph-Claude, '«Liber iste vocatur Vita Sansonis»: Un légendier factice du XIIe siècle constitué de livrets hagiographiques', in *Analecta Bollandiana* 117 (1999) 133-150.

POWER, David N., 'The Sacramental Language of the Eucharistic Prayer', in *Ecclesia Orans* 16 (1999) 209-232.

PRINZ, Friedrich, '30 Jahre Hagiographie-Forschung in Deutschland', in *Hagiographica* 6 (1999) 91-102.

PRINZ, Friedrich, 'Der Testfall: Das Kirchenverständnis Bischof Martins von Tours und die Verfolgung der Priscillianer', in *Hagiographica* 3 (1996) 1-13.

PRINZ, Friedrich, 'Hagiographische Texte über Kult- und Wallfahrtsorte: Auftragsarbeit für Kultpropaganda, persönliche Motivation, Rolle der Mönche', in *Hagiographica* 1 (1994) 17-42.

PRINZIVALLI, Emanuele, 'Le fonti agiografiche come documenti per la vita di Chiara', in *Hagiographica* 4 (1997) 197-219.

PRINZIVALLI, Emanuele, & Lorenzina FIORELLI, 'Alcune riflessioni sulla «Vita sancti Francisci» di Giuliano da Spira', in *Hagiographica* 3 (1996) 137-161.

PROBST, Manfred, 'Der Grosse Exorzismus: ein schwieriger Teil des Rituale Romanum', in *Liturgisches Jahrbuch* 49 (1999) 247-262.

PROBST, Manfred, 'Franz Courth, SAC (1940-1998)', in *Marianum* 60 (1998) 737-765.

PROTO PISANI, Rosanna Caterina, 'Il Museo di Santa Verdiana a Castelfiorentino', in *Arte cristiana* 87 (1999) 457-466.

PUIG, Armand, 'Dios Padre en el evangelio de Mateo', in *Phase* 39 (1999) 31-46.

RAFFA, Vincenzo, 'I nuovi libri liturgici in lingua italiana', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:216-217 (1999) 108-121.

RAFFA, Vincenzo, 'Note bibliografiche: L'omelia', in *Rivista Liturgica* 86 (1999) 427-435.

RAINIERI, Osvaldo, 'I dono della Serenissima al re Davide I d'Etiopia (ms. Rainieri 43 della Vaticana)', in *Orientalia Christiana Periodica* 65 (1999) 363-448.



- RAINOLDI, Felice, 'I testi liturgici nei diversi contesti celebrativi: testi e contesti', in *Rivista Liturgica* 86 (1999) 225-245.
- RAMI, Gabriel, 'Liturgia hispano-mozarabe: Boletín bibliográfico (1993-1998)', in *Estudios 74* (1998) 329-351.
- RAMIERI, Anna Maria, 'Enrico Stevenson: cenni biografici ed inediti documenti d'archivio della Commissione Archeologica Comunale', in *Rivista di Archeologia Cristiana* 74 (1998) 310-310.
- RAUSCH, Thomas R., 'Priestly Identity: Priority of Representation and the Iconic Argument', in *Worship* 73 (1999) 169-179.
- RECKINGER, François, 'Strukturierter Gemeinschaft: Zu einem wegweisenden Dokument der Deutschen Bischofskonferenz', in *Liturgisches Jahrbuch* 49 (1999) 185-203.
- REINER, Louis-Michel, 'Les sacrements des malades dans l'oeuvre commune de sainte', in *La Maison-Dieu* n. 217 (1999) 51-68.
- REMONDIN, Giordano, 'Cipriano Vagagnini (1909-1999)', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:213 (1999) 68-72.
- REMONDIN, Giordano, 'Le «Settimane» di Camaldoli', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:216-217 (1999) 85-87.
- RENAUD-CHAMSKA, Isabelle, 'Temps et eschatologie chez Patrice de la Tour du Pin', in *La Maison-Dieu* n. 220 (1999) 39-51.
- RICCI, Cristina, 'Memoria e scrittura agiografica in alcune agiografie di area forlivese (secc. VI-IX)', in *Hagiographica* 4 (1997) 71-112.
- RICE, A.G., 'Propaganda of the Hundred Years War: Poems on the Battles of Crécy and Durham (1346): A Critical Edition', in *Traditio* 54 (1999) 169-211.
- RIMAUD, Didier, 'De la vulnérabilité dans les oraisons', in *La Maison-Dieu* n. 217 (1999) 81-88.
- RIMOLDI, Paolo, 'Parole e musica: problemi e prospettive del rapporto tra liturgia e «arti del suono»', in *Rivista Liturgica* 86 (1999) 211-223.
- RINALDI, Luca, 'Sull'attività di Fabio Mangone, architetto milanese', in *Arte cristiana* 87 (1999) 443-452.
- RIST, Josef, 'Die Hymnen des Prudentius: Altkirchliches Traditionsgut in der Tagelirentliturgie der Westkirche', in *Archiv für Liturgiewissenschaft* 40 (1998) 17-41.

- RIVA, Samuele, 'Le stazioni quaresimali', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:212 (1999) 56-69.
- ROBERTS, Phyllis, 'Sermon Studies Scholarship: The Last Thirty-Five Years', in *Medieval Sermon Studies* 43 (1999) 9-18.
- ROCCHETTA, Carlo, '«Dio ha mandato nei nostri cuori lo spirito del suo figlio che grida: Abbà Padre!» (Gal 4, 6): il Battesimo, sorgente dell'esistenza filiale del cristiano', in *Liturgia: Mensile del Centro di Azione Liturgica* 33 (Roma, 1999) 503-509.
- RÖCKELEIN, Hedwig, 'Miracle Collections of Carolingian Saxony: Literary Tradition versus Original Creation', in *Hagiographica* 3 (1996) 267-275.
- ROGGER, Igino, 'Reminiscenze sulla riforma liturgica', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:216-217 (1999) 56-59.
- ROLL, Susan K., 'The Debate on the Origins of Christmas', in *Archiv für Liturgiewissenschaft* 40 (1998) 1-16.
- ROMANO, Maria Antonietta, 'Tractatus de miraculis b. Francisci', in *Hagiographica* 2 (1995) 187-250.
- ROSE, André, 'Het probleem van een «liturgisch» psalterium', in *Tijdschrift voor Liturgie* 83 (1999) 243-254.
- ROSIER, Veronica, 'The Baptismal Catechumenate in the «General Directory of Catechesis» (1997)', in *Worship* 73 (1999) 98-124.
- ROSSEL, Wilfried, 'Hoe God en Jezus omgaan met ziekte en dood', in *Tijdschrift voor Liturgie* 83 (1999) 18-33.
- ROSSI, Giovanni M., 'Ministero e ministri del canto: preparazione e compiti', in *Rivista Liturgica* 86 (1999) 247-263.
- ROSSO, Stefano, 'Tempo pasquale nella storia: evoluzione e modelli pastorali', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:213 (1999) 14-23.
- ROUET, Albert, 'Santé, désir et vulnérabilité', in *La Maison-Dieu* n. 217 (1999) 7-20.
- ROVIRA BELLOSO, Josep M., 'Dios, el Padre, en las plegarias eucarísticas', in *Phase* 39 (1999) 11-30.
- RUCCIA, Antonio, 'Itinerario e prospettive pastorali a partire dalla «seconda forma» del sacramento struttura della penitenza', in *Liturgia: Mensile del Centro di Azione Liturgica* 33 (Roma, 1999) 386-394.
- RUCCIA, Antonio, 'Storia e struttura dei «praenotanda» del rito della penitenza alla luce del Concilio Vaticano II', in *Liturgia: Mensile del Centro di Azione Liturgica* 33 (Roma, 1999) 13-23.

- RUCCIA, Antonio, 'Storia e struttura dei «praenotanda» del rito della penitenza alla luce del Concilio Vaticano II', in *Liturgia: Mensile del Centro di Azione Liturgica* 33 (Roma, 1999) 140-149.
- RUCCIA, Antonio, 'Storia e struttura dei «praenotanda» del rito della penitenza alla luce del Concilio Vaticano II', in *Liturgia: Mensile del Centro di Azione Liturgica* 33 (Roma, 1999) 240-249.
- RUCCIA, Antonio, 'Storia e struttura dei «praenotanda» del rito della penitenza alla luce del Concilio Vaticano II', in *Liturgia: Mensile del Centro di Azione Liturgica* 33 (Roma, 1999) 489-502.
- RUGGIERI, Vincenzo, 'Il sito bizantino a Karacaburum e i «Sette Capi» (Licia): rapporto preliminare 1997-1998', in *Orientalia Christiana Periodica* 65 (1999) 279-306.
- RUNIA, David T., 'Philo of Alexandria and the Greek «Hairesis»-Model', in *Vigiliae Christianae* 53 (1999) 117-147.
- SABAINO, Daniele, 'Musica e liturgia dalla «Sacrosanctum Concilium» al «Repertorio nazionale dei canti liturgici»: Per una rilettura musicologico-liturgica di documenti ufficiali e «Praenotanda»', in *Rivista Liturgica* 86 (1999) 173-198.
- SAINT-ROCH, Patrick, 'Henri Stevenson (Junior) et Giovanni Battista de Rossi', in *Rivista di Archeologia Cristiana* 74 (1998) 311-321.
- SALLMANN, Jean-Michel, 'L'édition hagiographique au lendemain du Concile de Trente', in *Hagiographica* 1 (1994) 315-326.
- SANSTERRE, Jean-Marie, 'Recherches sur les ermites du Mont-Cassin et l'érémisme dans l'hagiographie cassinienne', in *Hagiographica* 2 (1995) 57-92.
- SANTI, Francesco, & Olimpio MUSSO, 'Un nuovo documento del culto di San Varo e i Templari a Casale Monferrato', in *Hagiographica* 2 (1995) 177-186.
- SARZI SARTORI, Gian Giacomo, 'Le ministerialità nella Chiesa comunione-Sacramento per il mondo', in *Liturgia: Mensile del Centro di Azione Liturgica* 33 (Roma, 1999) 602-611.
- SCHEIN, Sylvia, 'The «Female» Men of God and «Men who were Women»: Female Saints and Holy Land Pilgrimage during the Byzantine Period', in *Hagiographica* 5 (1998) 1-36.
- SCHEITLER, Irmgard, 'Der Beitrag der böhmischen Länder zur Entwicklung des Gesangbuches und des deutschen geistlichen Liedgesangs (1500-1620)', in *Jahrbuch für Liturgik und Hymnologie* 38 (1999) 157-190.
- SCHENKER, Adrian, 'Altes Testament und Liturgie', in *Archiv für Liturgiewissenschaft* 40 (1998) 170-181.
- SCHLETTE, Heinz Robert, '«Rejoindre les grecs»: Griechen und Christen bei Albert Camus', in *Jahrbuch für Antike und Christentum* 42 (1999) 5-19.

- SCHMIDT-LAUBER, Hans-Christoph, & Frieder SCHULZ, 'Kerygmatisches oder eucharistisches Abendmahlverständnis? Antwort auf eine kritische Herausforderung der gegenwärtigen Liturgiewissenschaft', in *Liturgisches Jahrbuch* 49 (1999) 93-114.
- SCHNEIDER, Katharina, 'Die Stellung der Juden und Christen in der Welt nach dem Diognetusbrief', in *Jahrbuch für Antike und Christentum* 42 (1999) 20-41.
- SCHRENK, Sabine (et alii), 'Spätantik-frühislamische Textilien in der Studiensammlung des F.J. Dölger-Institutes', in *Jahrbuch für Antike und Christentum* 42 (1999) 72-115.
- SCHRÖDER, Bernd, 'Schulgottesdienst - ein vernachlässigtes liturgisches Handlungsfeld in multiperspektiver Reflexion', in *Jahrbuch für Liturgik und Hymnologie* 38 (1999) 99-124.
- SCHULZ, Frieder, 'Eine bedeutsame Agenden-Reform: Der Gemeindegottesdienst im neuen Entwurf «Reformierte Liturgie» 1998 im Vergleich zum Evangelischen Gottesdienst («Erneuerte Agenda») 1998', in *Liturgisches Jahrbuch* 49 (1999) 115-122.
- SCHULZ, Frieder, 'Evangelische Rezeption der Formel «Lex Orandi - Lex Credendi»', in 182-184.
- SCHULZ, Frieder, & Hans-Christoph SCHMIDT-LAUBER, 'Kerygmatisches oder eucharistisches Abendmahlverständnis? Antwort auf eine kritische Herausforderung der gegenwärtigen Liturgiewissenschaft', in *Liturgisches Jahrbuch* 49 (1999) 93-114.
- SCHULZ, Hans-Joachim, 'Der Grundsatz «Lex Orandi - Lex Credendi» und die liturgische Dimension der «Hierarchie der Wahrheiten»', in *Liturgisches Jahrbuch* 49 (1999) 171-181.
- SCHÜNGEL, Paul, 'Gnostische Gotteslehren: Zum 7. und 8. Fragment des Basilides, zu Valentins 5. Fragment und zwei antiken Kommentaren zu diesem Fragment', in *Vigiliae Christianae* 53 (1999) 361-394.
- SCOUARNEC, Michel, 'L'art de célébrer: dialogue entre théâtre et liturgie', in *La Maison-Dieu* n. 219 (1999) 119-140.
- SEASOLTZ, R. Kevin, 'Artistic Images of Jesus: A Challenge to Liturgists, Religious Educators and Theologians', in *Worship* 73 (1999) 12-42.
- SECONDIN, Bruno, 'Tendenze e urgenze della spiritualità', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:215 (1999) 12-18.
- SERRA, Aristide, 'La profezia di Simeone (Lc 2, 34-35) nella tradizione greco-latina dei secoli II-XIV: contenuti e proposte', in *Marianum* 60 (1998) 239-384.
- SERRAULT, Michel, 'Compte rendu de l'interview à Michel Serrault', in *La Maison-Dieu* n. 219 (1999) 97-104.

- SHANNON, Martub, '«A Certain Psychological Difficulty» or a Certain Spiritual Challenge: Use of the Integral Psalter in the Liturgy of the Hours', in *Worship* 73 (1999) 290-309.
- SHAW, Gregory, 'Neoplatonic Theurgy and Dionysius the Areopagite', in *Journal of Early Christian Studies* 7 (1999) 573-599.
- SHIN, Daniel, 'Some Light from Origen: Scripture as Sacrament', in *Worship* 73 (1999) 399-425.
- SHOEMAKER, Stephen J., 'The Sahidic Coptic Homily on the Dormition of the Virgin Attributed to Evodius of Rome: An Edition from Morgan Manuscripts 596 and 598 with Translation', in *Analecta Bollandiana* 117 (1999) 241-283.
- SHURGAIA, Gaga, 'Per la formula di datazione del «Martirio di Abo di Tblisi» di Giovanni Sabanisse', in *Studi sull'Oriente Cristiano* 3:1 (Roma, 1999) 83-95.
- SICARD, Damien, 'Vulnérabilité et pratiques historiques de la liturgie', in *La Maison-Dieu* n. 217 (1999) 69-80.
- SIEBENROCK, Roman A., 'Kann die Gnade Christi heute den Menschen erreichen? Der Beitrag Karl Rahners zu einer Theologie des Gottesdienstes', in *Heiliger Dienst* 53 (1999) 15-32.
- SIGNORI, Gabriella, 'The Miracle Kitchen and Its Ingredients: A Methodical and Critical Approach to Marian Shrine Wonders (10th to 13th Century)', in *Hagiographica* 3 (1996) 277-303.
- SIRAGO, Vito Antonio, 'Teodosio e la spaccatura dell'Ilirico', in *Studi sull'Oriente Cristiano* 3:2 (Roma, 1999) 219-230.
- SIRBONI, Silvano, 'Celebrazione penitenziale per il tempo di quaresima', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:212 (1999) 70-75.
- SIRBONI, Silvano, 'Comunità cristiana del Tempo pasquale: liturgia e prassi', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:213 (1999) 29-36.
- SIRBONI, Silvano, 'Prima partecipazione all'eucaristia il Giovedì Santo?', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:215 (1999) 84-87.
- SIRBONI, Silvano, 'Una celebrazione penitenziale', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:215 (1999) 54-65.
- SLAWÍNSKA, Irène, 'Le théâtre liturgique au XXe siècle', in *La Maison-Dieu* n. 219 (1999) 73-96.
- SLENCZKA, Reinhard, 'Gegenwart und Handeln Gottes in Wort und Sakrament', in *Heiliger Dienst* 53 (1999) 42-47.
- SLOYAN, Gerard S., 'On Leadership in Prayer', in *Worship* 73 (1999) 246-249.

- SLOYAN, Gerard S., '«The Playing of the Merry Org', Sweet Singing in the Choir», in *Worship* 73 (1999) 453-457.
- SLOYAN, Gerard S., '«We read fine things but never feel them to the full»', in *Worship* 73 (1999) 348-351.
- SMITH, William, 'Iwi of Wilton: A Forgotten Saint', in *Analecta Bollandiana* 117 (1999) 297-318.
- SOHN, Andreas, '[Literaturbericht]: Liturgie im Geistesleben des Mittelalters', in *Archiv für Liturgiewissenschaft* 40 (1998) 381-397.
- SOLDAT, Cornelia, 'Die Entstehung des Bilderstreites: Eine semiotische Annäherung', in *Studi sull'Oriente Cristiano* 3:1 (Roma, 1999) 179-194.
- SOLDAT, Cornelia, 'The Absence of Miracle: Problems of the Canonization of St Vladimir', in *Studi sull'Oriente Cristiano* 3:2 (Roma, 1999) 29-42.
- SOLVI, Daniele, 'Riscritture agiografiche: le due «legendae» latine di Margherita da Città di Castello', in *Hagiographica* 2 (1995) 251-276.
- SORCI, Pietro, 'Il pellegrinaggio e il santuario: Due documenti del Pontificio Consiglio per la pastorale dei migranti e gli itineranti', in *Rivista Liturgica* 86 (1999) 785-794.
- SORCI, Pietro, 'La Pasqua: radice simbolica della vita cristiana', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:213 (1999) 3-13.
- SPILSBURY, Paul, 'St Antony of Padua's Sermon for the Eighteenth Sunday after Pentecost: A Translation', in *Medieval Sermon Studies* 43 (1999) 55-66.
- STEFAN, Hans-Jürg, & Walter WIESLI, 'Zwei neue Kirchengesangbücher in der Schweiz: Modell eines ökumenischen Aufbruchs?', in *Heiliger Dienst* 53 (1999) 168-181.
- STELLADORO, Maria, 'Agiografia e «mythologema»', in *Hagiographica* 4 (1997) 1-7.
- STERLING, Gregory E., '«The School of Sacred Laws»: The Social Setting of Philo's Treatises', in *Vigiliae Christianae* 53 (1999) 148-164.
- STOLLMAYER, Iris, 'Spätantike Trikonkirchen, ein Baukonzept?', in *Jahrbuch für Antike und Christentum* 42 (1999) 116-157.
- SUSI, Eugenio, 'Due testi agiografici farfensi: la «Passio» e l'«Inventio» dei santi Stefano, Benedetto e compagni (BHL 7914-5)', in *Hagiographica* 4 (1997) 133-153.
- SUSI, Eugenio, 'La «Vita beati Mauri Syri abbatis et Felicis eius filii apud Vallem Narci prope Naris ripam» del Codice Alessandrino 89', in *Hagiographica* 2 (1995) 93-136.
- SUTTNER, Ernst Christoph, 'Die Christenheit aus Ost und West auf der Suche nach dem sichtbaren Ausdruck für ihre Einheit', in *Orientalia Christiana Periodica* 65 (1999) 449-465.

- SWANSON, Mark N., 'Three Sinai Manuscripts of Books «of the Master and the Disciple» and their «membra disiecta» in Birmingham', in *Orientalia Christiana Periodica* 65 (1999) 347-361.
- SWANSON, Robert N., 'Medieval English Liturgy: What's the Use?', in *Studia Liturgica* 29 (1999) 159-190.
- TAFT, Robert F., 'Reflections on «Uniatism» in the Light of Some Recent Books', in *Orientalia Christiana Periodica* 65 (1999) 153-184.
- TAFT, Robert F., 'Byzantine Communion Rites, I: The Early Ritual of Clergy Communion', in *Orientalia Christiana Periodica* 65 (1999) 307-345.
- TAFT, Robert F., 'Correction', in *Orientalia Christiana Periodica* 65 (1999) 466 [to an attribution in Robert F. Taft, 'Reflections on «Uniatism in the Light of Some Recent Books», in *Orientalia Christiana Periodica* 65 (1999) 153-184, at p. 153.]
- TARTUFERI, Angelo, 'La nuova sistemazione delle raccolte dei primitivi della Galleria dell'Accademia a Firenze', in 145-148.
- TAVERNA, Donatella, 'Una presenza armena nel medio evo genovese: Borgo Incrociati', in *Studi sull'Oriente Cristiano* 3:2 (Roma, 1999) 231-252.
- TAYLOR, Justin, 'The Breaking of the Bread', in *Ephemerides Liturgicae* 113 (1999) 332-346.
- TEDESCHI TOSCHI, Amedeo, 'Un artista sulla lettera dei Papa', in *Arte cristiana* 87 (1999) 317-318.
- TERRIN, Aldo Natale, 'La porta e il «passare attraverso la porta»: un simbolo culturale e spaziale di cambiamento e di trasformazione nella storia comparata delle religioni', in *Rivista Liturgica* 86 (1999) 637-650.
- TEYSSEYRE, Christian, ' Lourdes: La vulnérabilité manifestée et accueillie', in *La Maison-Dieu* n. 217 (1999) 89-95.
- THÉVENOT, Xavier, 'Guérison, salut et vulnérabilité', in *La Maison-Dieu* n. 217 (1999) 21-35.
- THIBAUT, Michel, 'Le ministère de compassion auprès des personnes handicapées', in *La Maison-Dieu* n. 217 (1999) 103-118.
- THIBAUT, Michel, 'Parole, corps, geste et mise en scène', in *La Maison-Dieu* n. 219 (1999) 59-71.
- THÖNNES, Dietmar, '«Und wäre Jesus tausendmal in Betlehem geboren und nicht einmal in dir, du wärest ewiglich verloren» (Angelus Silesius)', in *Heiliger Dienst* 53 (1999) 236-243.
- TIDWELL, N.L.A., '«Didachè» XIV:1 («Kata kyriakèn de kyriou») Revisited', in *Vigiliae Christianae* 53 (1999) 197-207.

TIEFENSEE, Eberhard, 'Die Friedensgebete in Leipzig und die Wende 1989', in *Liturgisches Jahrbuch* 49 (1999) 145-170.

TIETZ, Werner, '«Rex humillimus»: Heiligkeit bei Helgaud von Fleury', in *Hagiographica* 4 (1997) 113-132.

TOGNOLI BARDIN, Luisa, & Laura P. GNACCOLINI, '«Liber Esther multipliciter Christi et Ecclesiae sacramenta in mysterio continet»: note sull'iconografia medievale del libro biblico', in *Arte cristiana* 87 (1999) 117-130.

TOMIN, Svetlana, 'Famous Serbian Women in the Middle Ages', in *Studi sull'Oriente Cristiano* 3:1 (Roma, 1999) 195-201.

TOMMASI, Francesco Maria, & Raffaella GIULIANI, 'Recenti indagini nella catacomba della ex vigna Chiaraviglio sulla via Appia antica: relazione delle campagne di scavo nella regione E (1994-1996)', in *Rivista di Archeologia Cristiana* 75 (1999) 95-231.

TORRALBA, Francesc, 'En lenguaje de la fe y del culto: A vueltas con Kierkegaard y Wittgenstein', in *Phase* 39 (1999) 327-342.

TOZZI, Ileana, 'Il monastero di Santa Chiara a Camerino, sintesi della spiritualità francescana e della civiltà rinascimentale delle corti minori', in *Arte cristiana* 87 (1999) 157-159.

TOZZI, Ileana, 'L'opera pittorica di Vincenzo Manenti presso la cattedrale reatina di Santa Maria Assunta', in *Arte cristiana* 87 (1999) 356-358.

TOZZI, Ileana, 'La proposta Palmegiani di restauro: conclusione della vicenda storica della cattedrale reatina', in *Arte cristiana* 87 (1999) 71-76.

TOZZI, Ileana, 'Le opere lonessane di una famiglia di decoratori, i Bisini, pittori poco noti del XVIII secolo', in *Arte cristiana* 87 (1999) 292-294.

TOZZI, Ileana, 'Le tavolette votive del Monastero perugino delle Colombe: arti minori nei secoli XVI e XVII', in *Arte cristiana* 87 (1999) 473-474.

TRIACCA, Achille Maria, 'Dom Cipriano Vagaggini OSB CAM (1909-1999): In memoriam', in *Ephemerides Liturgicae* 113 (1999) 449-465.

TRIACCA, Achille Maria, 'Il Rinnovamento liturgico, fermento della Riforma liturgica', in *Ephemerides Liturgicae* 113 (1999) 347-365.

TRIACCA, Achille Maria, 'In margine al seminario di studio: riflessioni ad alta voce', in *Rivista Liturgica* 86 (1999) 343-348.

TRIACCA, Achille Maria, 'La celebrazione liturgica, epifania dello Spirito Santo', in *Liturgia: Mensile del Centro di Azione Liturgica* 33 (Roma, 1999) 24-49.

TRIACCA, Achille Maria, 'La celebrazione tra «Hodie» e «Quotidie» da categorie cronologiche a realtà liturgiche: Questioni metodologiche', in *Ecclesia Orans* 16 (1999) 63-78.



TRIACCA, Achille Maria, 'Santa Maria «porta del cielo»: al di là della metafora verso la spiritualità', in 707-720.

TRIBUT, Jean, 'Les dévotions: importance subjective, appréciations critiques', in *La Maison-Dieu* n. 218 (1999) 145-159.

TROIA, Pasquale, '«E' questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti»: frammenti di esegesi biblica, teologica e liturgica della porta bizantina della basilica garganica di San Michele Arcangelo', in *Rivista Liturgica* 86 (1999) 737-768.

TUYLS, Sylvain, 'Ziekenhuisliturgie in een pluralistische samenleving', in *Tijdschrift voor Liturgie* 83 (1999) 45-53.

URDEIX, Josep, 'La Bula «Incarnationis mysterium»: Aproximación a su relectura', in *Phase* 39 (1999) 541-554.

VALANTASIS, Richard, 'Is the Gospel of Thomas Ascetical? Revisiting an Old Problem with a New Theory', in *Journal of Early Christian Studies* 7 (1999) 55-81.

VALENZIANO, Crispino, 'Da enigma vischioso di tempo ritagliato a mistero festivo di durata pasquale', in *Ecclesia Orans* 16 (1999) 37-52.

VALENZIANO, Crispino, 'Nuova musica per la liturgia', in *Rivista Liturgica* 86 (1999) 339-342.

VALERIO, Adriana, 'Le lettere di Domenica da Paradiso tra Bibbia e profezia', in *Hagiographica* 6 (1999) 235-256.

VALKOVIC, Jerko, 'Teletrasmissione della ritualità eucaristica: l'esperienza della Germania', in *Rivista Liturgica* 86 (1999) 79-100.

VAN DER SPEETEN, Joseph, 'In memoriam prof. dr. Hansjörg Auf der Maur', in *Tijdschrift voor Liturgie* 83 (1999) 347-348.

VAN DER STRAETEN, Joseph, 'Catalogues de manuscrits latins: Inventaire hagiographique (Vingt-deuxième série)', in *Analecta Bollandiana* 117 (1999) 394-419.

VAN DEUN, P., 'Maxime le Confesseur: État de la question et bibliographie exhaustive', in *Sacris erudiri* 38 (1998-1999) 485-573.

VAN EIJK, A.H.C., 'Er is méér aan sacramentaliteit', in *Tijdschrift voor Liturgie* 83 (1999) 130-143.

VAN ESBROECK, Michel, 'Un discours inédit de saint Germain de Constantinople sur la Croix et le Icônes', in *Orientalia Christiana Periodica* 65 (1999) 19-51.

VAN HILST, Luc, 'Het sacrament van de verzoening', in *Tijdschrift voor Liturgie* 83 (1999) 123-129.

VAN STEENBERGEN, Frans, 'Elke mens sterft', in *Tijdschrift voor Liturgie* 83 (1999) 95-103.

- VAN TONGEREN, Louis, 'La vénération de la Croix: Le Vendredi Saint dans la liturgie hispanique', in *Questions liturgiques* 80 (1999) 106-131.
- VANLANDSCHOUT, R., 'Dom Eligius Dekkers, een portret even van terzijde', in *Sacris erudiri* 38 (1998-1999) 37-45.
- VELADO, Bernardo, 'Cantar el domingo', in *Phase* 39 (1999) 247-262.
- VENTURI, Gianfranco, 'Celebrare il nuovo millennio: criteri di fondo per una celebrazione', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:215 (1999) 66-81.
- VENTURI, Gianfranco, 'Domeniche di Pasqua: itinerario per la mistagogia degli adulti', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:213 (1999) 37-42.
- VENTURI, Gianfranco, 'I «riti liminali» nel catechumenato', in *Rivista Liturgica* 86 (1999) 675-682.
- VENTURI, Gianfranco, 'Proposte di itinerari per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi', in *Rivista Liturgica* 86 (1999) 795-807.
- VENTURI, Gianfranco, 'Un catechista presenta la quaresima ai giovani e agli adulti', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:212 (1999) 48-55.
- VERDON, Timothy, 'Dibattito sulla raffigurazione di Dio nell'arte: Il Santo Padre e il Padre Eterno', in *Arte cristiana* 87 (1999) 1-4.
- VERDON, Timothy, 'Il Giubileo a Firenze: il volontariato d'accoglienza nelle chiese', in *Arte cristiana* 87 (1999) 161.
- VERDON, Timothy, 'Il terzo anno di preparazione al Giubileo: Dio Padre nell'arte', in *Arte cristiana* 87 (1999) 67-70.
- VERGOTE, Antoine, 'L'affectivité qui anime le rite', in *La Maison-Dieu* n. 218 (1999) 117-129.
- VERHEUL, Ambroos, 'La prière eucharistique dans l'Euchologe de Sérapion', in *Questions liturgiques* 80 (1999) 374-383.
- VERHEUL, Ambroos, 'La prière eucharistique dans la Didachè', in *Questions liturgiques* 80 (1999) 337-347.
- VERHEUL, Ambroos, 'La prière eucharistique de Addaï et de Mari', in *Questions liturgiques* 80 (1999) 348-357.
- VERHEUL, Ambroos, 'Le service de la parole chez les juifs et les chrétiens', in *Questions liturgiques* 80 (1999) 302-336.
- VERHEUL, Ambroos, 'Les prières eucharistiques dans les «Constitutiones Apostolorum»', in *Questions liturgiques* 80 (1999) 358-373.
- VERRANDO, Giovanni Nino, 'Frammenti e testi agiografici isolati in manoscritti italiani', in *Hagiographica* 6 (1999) 257-307.

- VERRANDO, 'Giovanni Nino, 'Per una nuova «Bibliotheca Hagiographica Latina» compilata sui manoscritti di origine italiana', in *Hagiographica* 2 (1995) 277-308.
- VEUTHEY, Michel, 'La preghiera eucaristica', in *Rivista Liturgica* 86 (1999) 309-320.
- VEZZOLI, Tiziano, 'Musei ecclesiastici in Lombardia: a colloquio con Mons. Giulio Gabanelli, direttore del Museo di Arte Sacra e di Storia della devozione di Zogno, Bergamo', in *Arte cristiana* 87 (1999) 467-472.
- VIGORELLI, Valerio, 'Alla Biblioteca Apostolica Vaticana una mostra della santità', in *Arte cristiana* 87 (1999) 79.
- VIGORELLI, Valerio, 'Previati e l'arte cristiana moderna', in *Arte cristiana* 87 (1999) 313-314.
- VIGORELLI, Valerio, 'Riconquistare lo spazio sacro', in *Arte cristiana* 87 (1999) 477-478.
- VITRONE, Francesca, 'Hugeburc di Heidenheim e la «Vitae Willibaldi et Wynnebaldis»', in *Hagiographica* 1 (1994) 43-79.
- VIVIAN, Tim, 'Monks, Middle Egypt, and «Metanoia»: The «Life of Phib» by Pappos the Steward (Translation and Introduction)', in *Journal of Early Christian Studies* 7 (1999) 547-571.
- VOGÜÉ, Adalbert de, 'Moines, clercs et laïcs dans les Dialogues de Grégoire le Grand', in *Revue Mabillon* NS 10 (1999) 9-35.
- VOLGGER, Ewald, & Harald BUCHINGER, & Clemens LEONHARD, 'In memoriam: Prof. Dr. Hansjörg Auf der Maur (+ 22.7.1999)', in *Heiliger Dienst* 53 (1999) 150-151.
- VÖLKER, Alexander, 'Literaturbericht zur Liturgie', in *Jahrbuch für Liturgik und Hymnologie* 38 (1999) 138-156.
- VRÉGILLE, Bernard de, 'Excommunications et validité des ordinations: Un dossier du XIIe siècle à Liège', in *Revue bénédictine* 109 (1999) 391-393.
- VRÉGILLE, Bernard de, 'Un nouveau témoin de l'abrégé pseudo-hiéronymien du Combebntaire d'Apponius sur le Cantique des Cantiques: Le ms. La Haye, Meermann-Estreenen 10 B 10', in *Revue bénédictine* 109 (1999) 272-277.
- VRÉGILLE, Bernard de, & R. ÉTAIX, 'Un sermon bisontin du XIe siècle pur la fête de la dédicace', in *Sacris erudiri* 38 (1998-1999) 359-371.
- WAGNER, Anne, & Monique GOULLET, 'Reliques et pouvoirs dans le diocèse de Verdun aux Xe-XIe siècles', in *Revue Mabillon* NS 10 (1999) 67-88.
- WALTHER, Volkmar, 'Zur Dauer der Realpräsenz in evangelisch-lutherischer Sicht', in *Heiliger Dienst* 53 (1999) 265-279.

- WALTHER, Volkmar, '«Celebratio versus populum»: Evangelisches Echo und Fragen an den evang. Gottesdienst', in *Heiliger Dienst* 53 (1999) 137-142.
- WALZ, Frank, 'Der «Dialog für Österreich» aus der Sicht eines Liturgiewissenschaftlers', in *Heiliger Dienst* 53 (1999) 127-136.
- WARD, & Anthony, & Antony George KOLLAMPARAMPIL, 'Consppectus Commentariorum Liturgicorum 1998', in *Ephemerides Liturgicae* 113 (1999) 232-282.
- WARD, Anthony, 'A Sermon for All Saints by Saint John Fisher, Bishop of Rochester (1469-1504-1535)', in *Ephemerides Liturgicae* 113 (1999) 97-138.
- WARD, Anthony, 'A Sermon for All Souls by Saint John Fisher, Bishop of Rochester (1469-1504-1535)', in *Ephemerides Liturgicae* 113 (1999) 193-227.
- WARD, Anthony, 'Liturgy of the Past Observed 3: Thomas William Allies in France and Italy, 1845, 1848 & 1848', in *Ephemerides Liturgicae* 113 (1999) 53-75.
- WARD, Anthony, 'Studia Recentiora de Rebus Liturgicis et de Materiis Sacrae Liturgiae Contiguiv IV', in *Ephemerides Liturgicae* 113 (1999) 76-96.
- WARD, Anthony, 'Studia Recentiora de Rebus Liturgicis et de Materiis Sacrae Liturgiae Contiguiv V', in *Ephemerides Liturgicae* 113 (1999) 366-388.
- WATKINS, Carl, 'The Cult of Earl Waltheof at Crowland', in *Hagiographica* 3 (1996) 95-111.
- WATT, W.S., 'Notes on Sidonius Apollinaris', in *Revue bénédictine* 109 (1999) 5-16.
- WEBER, Édith, '[Literaturbericht zur Hymnologie]: Französischsprachige Länder 1998', in *Jahrbuch für Liturgik und Hymnologie* 38 (1999) 270-276.
- WEINERT, Franz Rudolf, 'Das «Gesicht» des Guten-Hirten-Sonntags: Liturgische und spirituelle Erschliessung des vierten Sonntags der Osterzeit', in *Heiliger Dienst* 53 (1999) 202-208.
- WEINGARTEN, Susan, 'Was the Pilgrim from Bordeaux a Woman? A Reply to Laurie Douglass', in *Journal of Early Christian Studies* 7 (1999) 291-297.
- WÉNIN, André, 'Vulnérabilité et mal dans les psaumes', in *La Maison-Dieu* n. 217 (1999) 37-49.
- WENTZ, Robert, 'Liturgisches Denken in Typologie und Allegorese', in *Heiliger Dienst* 53 (1999) 214-235.
- WHITE, James F., 'The Scope of Liturgical Studies', in *Worship* 73 (1999) 56-60.
- WIESLI, Walter, & Hans-Jürg STEFAN, 'Zwei neue Kirchengesangbücher in der Schweiz: Modell eines ökumenischen Aufbruchs?', in *Heiliger Dienst* 53 (1999) 168-181.
- WINWARD, Fiona, 'The Lives of St Wenefred (BHL 8847-51)', in *Analecta Bollandiana* 117 (1999) 89-132.

- WISSKIRCHEN, Rotraut, 'Zum Gerichtsaspekt im Apsismosaik von S. Pudenziana / Rom', in *Jahrbuch für Antike und Christentum* 41 (1998) 178-192.
- WISSKIRCHEN, Rotraut, 'Zur Apsisstirnwand von SS. Cosma e Damiano / Rom', in *Jahrbuch für Antike und Christentum* 42 (1999) 169-183.
- WITCZAK, Michael G., 'St. Gall Mass Orders (I): Ms. Sangallensis 338: Searching for the Origins of the «Rhenish Mass Order»', in *Ecclesia Orans* 16 (1999) 393-410.
- WOOD, Susan K., 'Participatory Knowledge of God in the Liturgy', in *Studia Liturgica* 29 (1999) 29-52.
- WOODS, David, 'Ammianus Marcellinus and the Death of Bonosus and Maximilianus', in *Hagiographica* 2 (1995) 25-55.
- WOOLFENDEN, Gregory, 'Is Seeing Necessarily Believing? Some Liturgical and Theological Reflections on the Templon Screen', in *Studia Liturgica* 29 (1999) 84-99.
- WYPUSTEK, Andrzej, 'Un aspect ignoré des persécutions des chrétiens dans l'antiquité: les accusations de magie érotique imputées aux chrétiens aux IIe et IIIe siècle', in *Jahrbuch für Antike und Christentum* 42 (1999) 50-71.
- YAMADA, Jun, 'L'arcosolio dell'Hermes-psicopompo nel cimitero di S. Sebastiano: qualche riflessione alla luce dei recenti restauri', in *Rivista di Archeologia Cristiana* 75 (1999) 281-305.
- ZAHNER, Walter, '[Literaturbericht]: Liturgie in Bildenderkunst und Architektur', in *Archiv für Liturgiewissenschaft* 40 (1998) 398-421.
- ZANETTI, Ugo, 'Le Père Raymond de Fenoyl (1913-1998)', in *Analecta Bollandiana* 117 (1999) 5-8.
- ZANETTI, Ugo, 'Un témoin slave complétant la Vie de S. Théodote de Cyrénie (BHG 2434)', in *Analecta Bollandiana* 117 (1999) 81-88.
- ZANI, Vito, 'Una riapertura su Antonio Lucini', in *Arte cristiana* 87 (1999) 276-291.
- ZELZER, Michaela, 'Ein Jahrhundert (und mehr) CSEL: Evaluation von Ziel und Veröffentlichungen', in *Sacris erudiri* 38 (1998-1999) 75-99.
- ZUFFI, Amilcare, 'Veglia di Pentecoste', in *Rivista di Pastorale Liturgica* 37:213 (1999) 49-60.

Antony George KOLLAMPARAMPIL

Anthony WARD, S.M.

### PASQUA DI RISURREZIONE

*Nolite Expavescere: Iesum quaeritis Nazarenum, surrexit!* (Mc 16,6)

Non fanno bene i pagani ad affidare tutta la loro vita, la genealogia dei loro essere, i loro amori e le loro speranze alla fragile apparenza di questo mondo: questa loro fede dei pagani (nelle apparenze effimere di questo mondo) è altrettanto difficile che amara ed anzi crudele. Il pagano è colui che crede reale ciò che cade sotto la vista dei suoi occhi o ciò che può toccare con le sue mani, questo è il «reale» per il pagano. Mentre invece è davanti a tutti la relativa rapidità con cui questa illusione evapora e svanisce come neve al sole. D'altra parte come poter credere ai pagani che vorrebbero negare ciò che è «il reale» di noi cristiani? È possibile conoscere l'amore umano, il colloquio profondo di un amico, il bello del creato, lo stupore del cuore... e dire che tutto ciò è nulla, che dal nulla viene, che al nulla si riduce e che nulla è la ragione che lo ha prodotto e sostenuto? Come è severa la fede e l'ascesi del pagano, la fede e l'ascesi del nulla! Ci si potrebbe domandare: come si può vivere senza la ragione del vivere?

La fede cristiana di noi ravennati è celebrata in tutto il mondo e non da oggi; il famoso scrittore André Frossard è venuto ogni anno a Ravenna da Parigi, durante quaranta anni (da quando era ateo e pagano fino a quando è divenuto cristiano e credente) ad abbeverarsi alla luce della fede cristiana di Ravenna che risplende diffusa sui nostri celebrati mosaici: è la luce immarcescibile della Risurrezione di Cristo, la luce della vita eterna! Frossard chiamò i nostri mosaici ravennati *Il Vangelo secondo Ravenna* e anche li definì: frutto dei «secolo d'oro della Fede Cristiana nella Vita Eterna». Il soffio della vita eterna del Signore Gesù, risorto per sempre, plana robusto sui mosaici nostri e sulle vite nostre: in realtà la magia dei nostri mosaici, come

dice Frossard, sta nel fatto che i volti e le espressioni e gli sguardi dei personaggi dei nostri mosaici guardano, come incantati e stupefatti, dall'altra parte della frontiera, direttamente nella vita eterna, anzi ci guardano e già ci sono, già ci danzano con armonia; la vita eterna è già qui e già ci illumina. In effetti i primi cristiani erano rimasti violentemente impressionati dal « fatto » della Risurrezione del Signore Gesù e dal « senso della vita » che emanava da questo « fatto », che essi stessi avevano sperimeritato in modo del tutto inatteso e concreto. Il « fatto » della Risurrezione (cui noi Ravennati abbiamo dedicato la nostra Cattedrale: la Cattedrale della Risurrezione) cambiava molto il senso della loro vita. La vita cambia molto alla luce della Risurrezione: sia la vita personale di quelli che credono e credendo vedono, sia il senso proprio intrinseco della vita in sé, la consistenza stessa e il fine del vivere.

Questa è la realtà che sperimentarono i discepoli: il Corpo di Lui, vivente nello Spirito, inondato dallo Spirito Santo, e giunto alla sua pienezza, come primizia per noi. Dirà San Pietro con tutta certezza: Noi abbiamo mangiato e bevuto con Lui dopo la Sua Risurrezione (*Atti 10, 15*). Fu a causa del fatto che lo videro impavidamente e concretamente risuscitato che essi impegnarono tutto ciò che restava della loro vita, predicando questo avvenimento reale, che ormai li dominava e che poi li condusse fino agli estremi della terra, capaci di sopportare vicissitudini e persecuzioni inenarrabili e interminabili, con il cuore illuminato da un'allegria « immarcescibile ». Ma che cosa videro coloro che videro il Signore Gesù Risuscitato? Come era il Risuscitato? Come fu questo impatto così forte, da lasciare impressionata per sempre la Chiesa e la stessa umanità? Il Corpo di Nostro Signore Gesù Risuscitato aveva due caratteristiche peculiari: 1) il Corpo del Risuscitato era uguale, assolutamente uguale al Corpo di Cristo prima della Risurrezione. 2) il Corpo del Risuscitato aveva caratteristiche totalmente differenti dal Corpo di Cristo di prima della Risurrezione.

I Discepoli Lo videro, Lo udirono, sentirono la sua vicinanza fisica, osservavano i normali processi fisici del suo corpo, come quello di mangiare. Con Lui sta presente in lui il suo corpo intero, la sua vita

vissuta, tutto il destino che ha percorso, tutti gli affetti per i suoi amici, tutta la sua passione e la sua morte ... questa è la realtà che sperimentarono i discepoli. D'altra parte essi videro senza alcun dubbio il Signore che stava nel mondo, senza appartenere esclusivamente al mondo: lui stava ancora nell'ordine di questo mondo, ma già stava nell'ordine della Vita Eterna, che è appunto la dimensione nuova in cui egli ci viene introducendo mediante la sua Risurrezione. Il Corpo del Risuscitato aveva dopo caratteristiche differenti rispetto a prima della Risurrezione, ci sono addirittura parole nuove per descriverle: prima andava e veniva con loro, ora appare, sparisce, di repente sta in mezzo a loro... il repentino che irrompe e che contrasta con l'abituale ... egli entra ed esce dallo spazio e dal tempo: Io sono la porta; se qualcuno entra per me sarà al sicuro, entrerà ed uscirà (*Gv* 10, 9).

Da un lato nel Signore Risorto nulla è cambiato realmente, egli non ha abbandonato nulla di ciò che egli era prima; il suo corpo, la sua vita, tutto è reale, la sua esistenza corporea attuale, dopo la Risurrezione, è completa, comprende Gesù intero. Dall'altro Egli riveste ora una novità ed un potere nuovi e guardare ed osservare questa realtà era per i discepoli qualcosa di più e di diverso che vedere una persona normale e che normalmente vive: era per loro una rottura di una abitudine o di una consuetudine naturale.

Ci si potrebbe domandare ora: c'è una esperienza umana che possa essere rapportata a questa del Corpo Risuscitato del Signore Gesù, cioè di appartenere contemporaneamente a due mondi? Cioè: c'è una dimensione ed una esperienza, nota all'uomo e certissima, con cui l'uomo possa leggere con linguaggio a lui conosciuto il fatto della Risurrezione e della Vita Eterna? Se gli occhi della carne sono inadeguati a vedere ciò che è reale, come è troppo comprovato dall'esperienza dei pagani, come si può fare per vedere? Saint Exupery lo dice in quel suo così noto e prezioso libro *Il piccolo Principe*: gli occhi della carne non servono per vedere, danno infatti una visione cieca, come andando nella nebbia; per vedere occorre guardare con gli occhi del cuore. Per navigare sulla nebbia ci vuole un « radar »: il cuore è quel « radar » costruito con occhi capaci di vedere ciò che è reale. Il nostro tempo è



così sensibile al tema dell'amore; ma l'amore non è in verità poetico ed effimero o inconsistente, come così spesso sembrano crederlo i pagani; l'amore, che ogni uomo può conoscere col suo cuore, è reale, oggettivo, consistente: è «il reale in sé» ed è fondamento di tutto il resto, anzi è la vera chiave di lettura di tutto. La «dimensione» dell'Amore è della stessa natura della «dimensione» della Vita Eterna, giacché in entrambi i casi si è al di là e al di qua, contemporaneamente, della frontiera dello spazio e del tempo. L'Amore risorto è Dio, e Dio è reale, è l'unico reale che non evapora mai e che non è effimero. Dovremmo fare anche noi come i discepoli e i primi cristiani: andare con gioia e umilmente a raccontare ai pagani di buona volontà ciò che in realtà essi cercano, presentano e di cui hanno una struggente nostalgia ed una estrema necessità: *Nolite expavescere: Jesum quaeritis Nazarenum, surrexit! Alleluia!*

Anche noi, come i discepoli dopo la morte di Gesù e prima della sua impavida resurrezione, siamo stati nella paura e nell'ombra della morte, cioè nell'angoscia del nulla, ma ormai i nostri piedi, come lo annuncia gioioso il profeta Isaia, sono beati perché noi cristiani siamo ormai, per noi stessi – gli uni per gli altri – e per i pagani di buona volontà, come le sentinelle: che hanno visto ed annunciato, all'aurora, il Signore che ritorna! (*Is* 52, 7-10).

Per i nostri fratelli pagani, come per ognuno di noi, valgono infatti le belle parole amichevoli del Signore Risorto: Ecco io sto alla porta e busso, se qualcuno ascolta la mia voce ed apre la porta, io verrò da lui e cenerò con lui e lui con me (*Ap* 3, 20).

Mario MARINI

IN MEMORIAM  
MGR AIMÉ-GEORGES MARTIMORT  
(1911-2000)

A l'occasion des quatre-vingt ans de Mgr Martimort, le Saint-Père lui adressa ses vœux de sérénité et de joie évangélique.<sup>1</sup> C'est dans la sérénité que Mgr Martimort a achevé sa vie terrestre au premier mois de l'année sainte, le 20 janvier 2000. Une vie longue de près de 90 ans, laborieuse jusqu'au bout malgré un aveu de fatigue les derniers temps, une vie tout entière au service de l'Église et de ce qui est la source de sa vertu et le sommet de son action, la liturgie.

La liturgie, ce fut la beauté des cérémonies et des chants qui y attira le jeune Aime-Georges Martimort, puis ce fut par le biais de l'archéologie chrétienne et des études de bibliothécaire après son ordination en 1934, qu'il se forma, à Rome même, par ses propres moyens aux études liturgiques, comme un peu avant lui le futur cardinal Antonelli. Nommé ensuite bibliothécaire de l'Institut Catholique de Toulouse, il ouvrit un cours de liturgie dans le cadre de la faculté de théologie. Obligé, pour faits de résistance, de se réfugier à Valence, il continua au séminaire de ce diocèse son enseignement sous le nom d'abbé Martin.

Dans un livre de souvenirs, le dominicain P. Duployé a rapporté la réunion d'une quarantaine de personnes en 1943 aux Éditions du Cerf à Paris, réunion qui donna naissance au Centre de Pastorale Liturgique: «L'abbé (Martimort), de passage tout à fait fortuit à Paris, se trouva averti de la réunion du 20 mai. Il y vint et étonna tout le monde par l'extraordinaire autorité de ses interventions».<sup>2</sup> «Étonnante autorité de fait, observe le cardinal Etchegaray, que celle de ce petit bout de prêtre, qui se mouvait à l'aise à l'intérieur de toutes les disciplines ecclésiastiques et dont l'accent toulousain ravissait les auditeurs les plus

<sup>1</sup> Cf. *Notitiae* 27 (1991), hors page avant la p. 481. Tout le numero lui est consacré.

<sup>2</sup> Pie DUPLOYÉ, *Les origines du Centre de pastorale liturgique (1943-1949)*, Salvator, Mulhouse, 1969, p. 286.

parisiens ». <sup>3</sup> Ainsi, apparemment par hasard, mais providentiellement, l'abbé Martimort fut projeté dans une aventure qui allait orienter toute son existence. Directeur du Centre de Pastorale Liturgique avec le P. Aymon-Marie Roguet dès le 1er octobre 1946, il sut faire de cet organisme tout nouveau un centre actif et rayonnant par ses publications, en premier lieu la revue *La Maison-Dieu* et la collection *Lex orandi*, par les journées d'études de Vanves, par les sessions de Versailles ouvertes à un public plus large, par de multiples sessions diocésaines, par des congrès nationaux et même internationaux grâce aux liens établis avec l'Institut liturgique de Trèves. <sup>4</sup> Il se fit là, en ces années d'après-guerre tout un travail en profondeur et sur le terrain, qui allait labourer les esprits en France et au-delà, sensibiliser les prêtres, les séminaristes, les fidèles et même les évêques à la dimension sacramentelle et liturgique de l'existence chrétienne et préparer ainsi la voie à une restauration de la liturgie dans son ensemble. Le cardinal Etchegaray, témoin de cette période, en a gardé un souvenir vivant:

Durant de longues années, on vit ainsi côte à côte et constituant un admirable tandem, le Père Roguet et l'abbé Martimort à la tête d'un centre évoluant très vite en un « mouvement » au sens dynamique et à vocation générale du mot. Il n'était pas facile d'animer alors un tel centre à une telle période d'effervescence d'idées dans l'Eglise. La liturgie était alors le grand bouillon de culture des prêtres à sensibilité missionnaire (y compris ceux de la Mission de France, alors naissante). Mais le récipient était peu extensible [...]. A.G. Martimort, avec un flair consommé des problèmes à soulever et de chercheurs à consulter, a su avancer audacieusement sur une ligne de crête qui, un jour, nous a conduits au sommet, au Concile Vatican II. <sup>5</sup>

<sup>3</sup> Préface à A.G. MARTIMORT, *Mirabile laudis canticum. Mélanges liturgiques*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma, 1991 (= *Biblioteca « Ephemerides Liturgicae » Subsidiâ 60*), p. 6.

<sup>4</sup> On en trouvera la liste dans *La Maison-Dieu* 157 (1984) 32.

<sup>5</sup> Préface à A.G. MARTIMORT, *Mirabile laudis canticum*, p. 6.

Les 16-22 septembre 1946, à Thieulin près de Chartres, le Centre de Pastorale Liturgique réunit une quarantaine de directeurs et supérieurs de séminaires pour une session sur la formation liturgique. Un lazariste italien avait auparavant demandé d'y être invité. Il écouta très attentivement, sans dire un mot, pendant quatre jours: c'était le Père Annibale Bugnini, qui devait être, avec le soutien du Pape Paul VI, le maître d'œuvre de la réforme liturgique post conciliaire.<sup>6</sup>

Cette réforme ou restauration liturgique, l'abbé Martimort l'avait, pour sa part, préparée de longue date. Dès 1950, il établit pour l'Assemblée des Cardinaux et Archevêques de France un dossier pour solliciter de Pie XII le rétablissement de la Vigile pascale, ce qui fut accordé l'année suivante. Après l'annonce du Concile par Jean XXIII, le chanoine Martimort est nommé le 26 octobre 1960 consultant de la Commission liturgique pré-conciliaire. Le cardinal Ferdinando Antonelli, alors rapporteur général de la Section historique de la Congrégation des Rites, estime que

da questo momento Mons. Martimort ebbe un ruolo sempre più impegnato e incisivo in tutto il corso della riforma liturgica conciliare, a partire dall'elaborazione dello schema della Commissione preparatoria, all'esame di detto schema da parte della Commissione liturgica conciliare, e più ancora nelle varie mansioni affidategli e da lui espletate nel *Consilium* [...] per l'attuazione della Costituzione liturgica conciliare.<sup>7</sup>

Sur cette période et sur l'activité qu'y dépensa le chanoine Martimort, bien des pages ont déjà été écrites, y compris par lui-même.<sup>8</sup> La

<sup>6</sup> Cf. Pie DUPLOYÉ, *Les origines*, pp. 314 et 320, note.

<sup>7</sup> Préface à *Mens concordet voci. Pour Mgr A. G. Martimort à l'occasion de ses quarante années d'enseignement et des vingt ans de la Constitution "Sacrosanctum Concilium"*, Desclée, Paris, 1983, pp. 11-12.

<sup>8</sup> Cf. Jean EVENOU, « Monseigneur Martimort et la réforme liturgique », dans *Notitiae* 27 (1991) 523-528; Annibale BUGNINI, *La riforma liturgica (1948-1975)*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma, 2<sup>a</sup> ed. 1997 (= *Biblioteca « Ephemerides Liturgicae » Subsidia* 30), passim (voir les références à son nom, p. 933); nombreux articles de Mgr Martimort,

Constitution liturgique promulguée, il revint au *Consilium* créé par Paul VI de mettre en œuvre ce que le Concile avait décidé. Le chanoine Martimort fut appelé, dès la création de cet organisme nouveau, à réfléchir à la méthode de travail qui devait être employée, à la liste des évêques et des experts à proposer au Pape, à l'organisation des groupes de travail ou *coetus*. Il fit partie de six des vingt-cinq *coetus* prévus. Comme *relator* de trois d'entre eux, il joua un rôle d'importance dans la réforme de l'Office divin, de sa structure et de l'organisation des lectures bibliques. Il eut également un rôle important dans la préparation du *Caeremoniale Episcoporum*. Il fut en outre président d'une commission spéciale chargée de la réforme des ordres mineurs. Sa contribution au rétablissement de la concélébration et à son rituel fut également importante: il en avait parlé dans *La Maison-Dieu* dès 1945 et il en exposa la problématique dans «le rituel de la concélébration eucharistique»,<sup>9</sup> deux ans avant la publication de ce rituel. En plus des livres liturgiques, Mgr Martimort dut intervenir au Congrès des traducteurs (9-15 novembre 1965), à la mise au point de l'*Institutio generalis de Liturgia Horarum* avec la Congrégation pour la Doctrine de la Foi, à la difficile préparation de l'Instruction *Musicam sacram* du 5 mars 1967. Une autre Instruction, sur le dimanche, à laquelle il a collaboré, ne vit pas le jour, mais on en retrouve les grandes lignes

dont: «Le II Concile du Vatican, réflexions d'un témoin», dans *Chronique de l'Institut Catholique de Toulouse*, 1968, pp. 11-21; «La Constitution sur la Liturgie de Vatican II, Esquisse historique», dans *Bulletin de littérature ecclésiastique* 85 (1984) 60-94, repris dans *La Maison-Dieu* 157 (1984) 33-52 et dans *Mirabile laudis canticum*, pp. 187-203; «La réforme liturgique de Vatican II. Sa préparation, son élaboration, sa mise en œuvre», dans *Les quatre fleuves* 21-22 (1986) 81-94; «La Constitution liturgique et sa place dans l'œuvre de Vatican II», dans *Le deuxième Concile du Vatican (1959-1965)*, École française de Rome, Rome, 1989, pp. 489-509; «La Constitution "Sacrosanctum Concilium" vingt-cinq ans après», dans *Notitiae* 25 (1989) 51-67; «Les débats liturgiques lors de la première période du Concile Vatican II (1962)», dans E. Fouilloux (éd.), *Vatican II commence... Approches francophones*, Bibliothaeck von de Faculteit der Godgeleardheid, Leuven, 1993, pp. 291-314.

<sup>9</sup> A.G. MARTIMORT, «Le rituel de la concélébration eucharistique», dans *Ephemerides liturgicae* 77 (1963) 147-168.

dans la Lettre apostolique de Jean Paul II *Dies Domini* (31 mai 1998).

Il faut croire que cette activité au service du *Consilium* n'épuisait pas l'énergie ni la capacité de travail de Mgr Martimort, car on le voit publier pendant cette période de nombreux articles qui préparaient ou commentaient les réformes entreprises. Non sans parfois un brin d'agacement devant les arguments débiles de certains opposants.<sup>10</sup>

Un des traits caractéristiques de l'activité littéraire de Mgr Martimort tient à la conjonction en lui de l'érudit et du pédagogue. L'érudit se trouve à l'aise dans des domaines aussi divers que *Le gallicanisme de Bossuet*,<sup>11</sup> « Les missels incunables d'origine franciscaine » (1972), *La documentation liturgique de Dom Edmond Martène. Etude codicologique* (1978), *Les diaconesses: Essai historique* (1982), « Sources, histoire et originalité de la liturgie catalano-languedocienne » avec un « Répertoire des livres liturgiques du Languedoc antérieurs au Concile de Trente »<sup>12</sup>. Les archives de la Congrégation pour le culte divin conservent maintes réponses manuscrites, toujours précises et appuyées de références historiques, à des consultations qu'on lui soumettait.

Le pédagogue n'est pas en reste avec l'érudit. Les qualités qu'on attend d'un professeur (et Mgr Martimort le fut pendant 40 ans) sont la clarté de l'exposition, la sûreté de l'information, la précision du détail, et le goût d'intéresser des auditeurs. Déjà en 1946 à la session de Thieulin dont il a été question, l'abbé Martimort présentait « un programme pratique d'éducation liturgique »:

- 1) le cours de liturgie des séminaires ne saurait plus être un centre de décrets de la Congrégation des Rites, ni un tableau synoptique des Rubriques [...].
- 2) Il faut à tout prix porter remède au divorce

<sup>10</sup> « Mais qu'est-ce donc que la messe de Saint Pie V? », dans *Notitiae* 123 (1976) 372-377.

<sup>11</sup> Ce fut sa thèse principale de doctorat, publiée en 1953, suivie en 1956 de la thèse secondaire, *L'établissement du texte de la « Defensio declarationis » de Bossuet*.

<sup>12</sup> *Cahiers de Fanjeaux* 17 (1982).

existant entre la liturgie et l'enseignement théologique et biblique. Les professeurs de morale, de droit canon, de dogme surtout, verront leurs perspectives profondément modifiées par la considération de la liturgie, qui est d'ailleurs le lieu théologique le plus important comme le plus méconnu. 3) L'effort intellectuel n'est rien s'il n'est accompagné d'une action liturgique méthodique s'insérant intimement dans la vie du séminaire [...].<sup>13</sup>

Ce programme annonce déjà ce qu'établira la Constitution conciliaire (art. 16 et 17). Ce souci d'une bonne formation liturgique du clergé et des fidèles a conduit l'abbé Martimort à rédiger des manuels: *En mémoire de moi. La prière de l'Eglise et ses sacrements*<sup>14</sup>; *Les signes de la Nouvelle Alliance*<sup>15</sup>. Ces deux ouvrages étaient destinés aux responsables et animateurs de catéchèse dans les collèges. Mgr Martimort visa un autre niveau, celui des prêtres et des séminaristes, par son manuel, devenu classique, *L'Eglise en prière*<sup>16</sup>. En 1984, après quelques hésitations, il décidait de lancer une édition refondue, en quatre tomes, qui tînt compte des livres liturgiques publiés après le Concile. Les premières éditions avaient préparé le terrain aux réformes que le Concile devait (ou venait de) décider. «Vingt ans après la Constitution *Sacrosanctum Concilium* la réforme liturgique est virtuellement accomplie», d'ou

une rédaction entièrement nouvelle, devant à la fois mettre en valeur les orientations spirituelles et pastorales de la réforme liturgique à laquelle demeurera attaché le nom de Paul VI, mais aussi développer, plus encore que n'avaient fait les précédentes éditions, la connaissance des diverses expressions que l'Eglise a données à sa prière selon les circonstances historiques et géographiques.<sup>17</sup>

<sup>13</sup> Pie DUPLOYÉ, *Les origines*, pp. 317-318.

<sup>14</sup> Aux Éditions de l'École (9 éditions françaises; édition anglaise, italienne, espagnole, portugaise).

<sup>15</sup> (2 éditions), traduit en espagnol (4 éditions), italien, anglais, portugais.

<sup>16</sup> (3 éditions françaises de 1961 à 1965), traduit en italien, allemand, espagnol, portugais, anglais.

<sup>17</sup> A.G. MARTIMORT, *L'Eglise en prière*, Desclée, Paris, édition nouvelle, 1983-1984, p. 6.

Le succès de cet ouvrage se mesure au nombre de ses éditions en français et en cinq autres langues, mais aussi à l'élaboration de manuels du même genre dans plusieurs pays.

Ce n'était pas encore assez. Le directeur de la collection *Typologie des sources du moyen âge occidental* le sollicita de mettre à la disposition des chercheurs son érudition et son talent de pédagogue. A quatre-vingts ans il se mit à la tâche. Il en résulta deux précieux volumes de 105 et 123 pages, d'une clarté exemplaire: *Les «Ordines», les Ordinaires et les Cérémoniaux* (1991), *Les lectures liturgiques et leurs livres* (1992).

Mgr Martimort avait aussi accepté de diriger les travaux de composition du lectionnaire biennal de l'*Officium lectionis*, prévu par l'*Institutio generalis de Liturgia Horarum* (nn. 146 et 161), jamais réalisé. Il prit ce travail à cœur, comme les précédents, avec le souci de fournir aux prêtres en ministère paroissial des textes qui puissent nourrir leur vie spirituelle. Il n'aura pas vu la publication de ce lectionnaire, qu'il attendait avec une impatience compréhensible, voyant ses forces diminuer.

Trois semaines avant sa mort, il écrivait encore de son écriture fine et toujours régulière: «Ne pouvant plus guère me déplacer, je perds le contact avec mes meilleurs amis». Au terme de son pèlerinage terrestre, il a pu, nous l'espérons, rejoindre tant de compagnons de voyage et de travail qui l'ont précédé et dont il avait brossé le portrait,<sup>18</sup> pour s'associer avec eux à la «liturgie céleste de la sainte cité de Jérusalem, à laquelle nous tendons comme des voyageurs» et dont la liturgie d'ici-bas, dont il fut un ardent promoteur et un fidèle serviteur, donne un avant-goût.<sup>19</sup>

Dans les derniers mots de sa préface à l'édition nouvelle de l'*Eglise en prière* (1984), Mgr Martimort a livré peut-être, sous forme de conseil au lecteur, ce qui fut le programme de tous ses travaux et le cœur de son ministère sacerdotal: son enseignement, la direction du

<sup>18</sup> Cf. A.G. MARTIMORT, *Mirabile laudis canticum*, pp. 283-388.

<sup>19</sup> Cf. *Sacrosanctum Concilium*, 8.



Centre de Pastorale Liturgique, son activité pour la restauration de la liturgie avant, pendant et après le Concile, ses efforts pédagogiques comme ses recherches érudites étaient au service d'une conviction et d'une passion, qui furent celles de toute sa vie: vivre de la vie de la liturgie, la comprendre en la vivant et pour mieux la vivre.

Nous supposons toujours que le lecteur a sous la main au moins les principaux textes liturgiques en usage et nous l'invitons à les relire sans cesse, mais, mieux encore, à découvrir les rites en y participant. C'est en méditant les textes, ceux d'hier et ceux d'aujourd'hui, en participant avec toute la ferveur dont nous sommes capables à la célébration liturgique, que nous pouvons entrer avec intelligence dans les mystères de l'Eglise en prière, qui est présence et action du Christ.<sup>20</sup>

Jean EVENOU

<sup>20</sup> A.G. MARTIMORT, *L'Eglise en prière*, p. 7.



## CD-ROM: IUS CANONICUM ET IURISPRUDENTIA ROTALIS

**In hoc CD-ROM adsunt reproducta:**

- Codex iuris canonici anni 1917.
- Codex iuris canonici anni 1983.
- Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium anni 1991.
- Decreta interpretativa canonum Codicis Iuris Canonici anni 1917 et Codicis Iuris Canonici anni 1983 data a Pontificio Consilio de legum textibus interpretandis.
- Constitutio Apostolica « Provida Mater Ecclesia » anni 1936.
- Motu Proprio « Causas matrimoniales » anni 1971.
- « Normae Rotae Romanae Tribunalis » annorum 1934 et 1994.
- Iurisprudentia Rotalis de merito scilicet « Decisiones seu sententiae selectae Rotae Romanae Tribunalis » quae prodierunt ab anno 1966 ad annum 1990.
- Iurisprudentia Rotalis de ritu seu Decreta Rotalia antea numquam publicata annorum 1966-1990.
- Doctrina citata a iurisprudentia Rotali de merito in tribus archivis: magisterium ecclesiale, magisterium pontificium, auctores varii. Index analyticus textuum supra citatorum idiomate latino, italico, gallico, anglico, hispanico.

**CD-ROM consuli potest uti sequitur:**

per indicem argumentorum iuxta capita nullitatis; per indicem analyticum argumentorum; per indicationem sententiae vel decreti rotalis; per nomen iudicis; per nomen Curiae; per indicationem canonis Codicum iuris canonici; per indicationem articuli textus Provida Mater, M.P. Causas matrimoniales, Normarum Rotalium; per indicationem doctrinae magisterii sive ecclesialis sive pontificii et auctorum; per concordantiam Codicis anni 1917 cum Codice anni 1983 et versa vice; per navigationem ipertextualem inter documenta cohaerentia.

**Ex parte utentis requiruntur:**

Personal computer; Lector CD-ROM; Media operationis MS-DOS.

**Pretium operis \$ USA 700.**

# CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM  
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

## ORDO CELEBRANDI MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastoralem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiaria:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

# notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO  
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

**408-409**

IUL.-AUG. 2000 - 7-8

CITTÀ DEL VATICANO

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica

Editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Mensile - sped. Abb. Postale art. 2 comma 20/B legge 662/96 - Roma

*Directio:* Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartuale, manuscripta, his verbis inscripta Notitiae, *Città del Vaticano*

*Administratio* autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana - Città del Vaticano - c.c.p. N. 00774000.*

Pro Commentariis sunt in annum solvendae: in Italia lit. 50.000 - extra Italiam lit. 70.000 (\$ 39)

Typis Vaticanis

## IOANNES PAULUS PP. II

Letter to Priests, Holy Thursday 2000 ..... 289-299

Lettre aux Prêtres pour le Jeudi Saint 2000 ..... 300-310

*Allocutiones:* L'Eucaristia tale fonte di forza ed evento missionario ..... 311

## CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Circular Letter concerning the Integrity of the Sacrament of Penance ..... 312-319

Responsa ad dubia proposita ..... 320

Summariium Decretorum ..... 321-335

## CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI

Nota sull'espressione « Chiese Sorelle » ..... 336-342

Note sur l'expression « Églises Sœurs » ..... 343-350

## STUDIA

The Origins of the Collect for the First Week « Per Annum » (*A. Ward, S.M.*) ..... 351-362

Commento biblico alla Colletta della Hebdomada I « Per Annum » (*G. Ferraro, S.I.*) ..... 363-367

I Propri Diocesani: la valorizzazione delle tradizioni locali (*M. Barba*) .... 368-392

## CHRONICA

Tagung der Internationalen Arbeitsgemeinschaft der Liturgischen Kommissionen im deutschen Sprachgebiet ..... 393-396

## IN MEMORIAM

Dom Antoine Dumas, O.S.B. (✠ *C. Johnson, O.S.B.*) ..... 397-400

## IOANNES PAULUS PP. II

### LETTER TO PRIESTS HOLY THURSDAY 2000\*

My Dear Brother Priests!

1. Jesus, "having loved his own who were in the world, loved them to the end" (*Jn* 13:1). Here in Jerusalem, in the place where according to tradition Jesus and the Twelve were present for the Passover Meal and the institution of the Eucharist, I am deeply moved as I read once again the words with which the Evangelist John introduces the account of the Last Supper.

I give praise to the Lord for enabling me, in this Year of the Incarnation of his Son, to trace the earthly footsteps of Christ, following the paths which he took from his birth in Bethlehem to his death on Golgotha. Yesterday I spent time in Bethlehem, in the cave of the Nativity. In the days to come I will visit various places associated with the life and ministry of the Saviour, from the house of the Annunciation to the Mount of the Beatitudes and the Garden of Olives. Finally on Sunday I will be at Golgotha and the Holy Sepulchre.

Today, this visit to the Upper Room gives me an opportunity to survey the entire mystery of the Redemption. It was here that Christ gave us the immense gift of the Eucharist. Here too our priesthood was born.

#### A LETTER FROM THE UPPER ROOM

2. From this Upper Room I would like to address this letter to you, as I have done for more than twenty years, on Holy Thursday, the day of the Eucharist and "our" day *par excellence*.

\* Ex opuscolo: JOHN PAUL II, *Letter of His Holiness Pope John Paul II to Priests, Holy Thursday 2000*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2000.

I am indeed writing to you from the Upper Room, thinking back to all that took place within these walls on that evening charged with mystery. Spiritually, I see Jesus and the Apostles seated at table with him. I think of Peter especially: it is as if I can see him, with the other disciples, watching in amazement the Lord's actions, listening with deep emotion to his words and, for all the burden of his frailty, opening himself to the mystery proclaimed here and soon to be accomplished. These are the hours of the great battle between the love which gives itself without reserve and the *mysterium iniquitatis* which is imprisoned in hostility. The betrayal of Judas appears emblematic of humanity's sin. "It was night", observes the Evangelist John (13:30): the hour of darkness, an hour of separation and of infinite sadness. Yet in the emotion-filled words of Christ the light of dawn already shines forth: "I will see you again and your hearts will rejoice, and no one will take your joy from you" (*Jn* 16:22).

3. We must never cease meditating anew on the mystery of that night. We should often return in spirit to this Upper Room, where we priests especially can feel in a sense "at home". With regard to the Upper Room, it could be said of us what the Psalmist says of the peoples with regard to Jerusalem: "In the register of peoples, the Lord will write: These were born here" (*Ps* 86:6).

In this holy room I naturally find myself imagining you in all the various parts of the world, with your myriad faces, some younger, some more advanced in years, in all the different emotional states which you are experiencing: for many, thank God, joy and enthusiasm, for others perhaps suffering or weariness or discouragement. In all of you I honour the image of Christ which you received at your consecration, the "character" which marks each of you indelibly. It is a sign of the special love which every priest has come to know and upon which he can always rely, either to move ahead joyfully or to make a fresh start with renewed enthusiasm, in the hope of ever greater fidelity.

## BORN OF LOVE

4. "Having loved his own who were in the world, Jesus loved them to the end". In contrast to the Synoptic Gospels, the Gospel of John does not relate the institution of the Eucharist, of which Jesus had already spoken at length in Capernaum (cf. *Jn* 6:26-65); instead it dwells upon the washing of the feet. Even more than an example of humility offered for our imitation, this action of Jesus, so disconcerting to Peter, is a revelation of the radicalness of God's condescension towards us. In Christ, God has "stripped himself", and has taken on "the form of a slave" even to the utter abasement of the Cross (cf. *Phil* 2:7), so that humanity might have access to the depths of God's very life. The great speeches which in John's Gospel follow the washing of the feet and are in some way commentaries upon it, serve as an introduction to the mystery of Trinitarian communion to which we are called by the Father who makes us sharers in Christ by the gift of the Spirit.

This communion must be lived in compliance with the new commandment: "Love one another as I have loved you" (*Jn* 13:34). It is not by chance that the priestly prayer is the culmination of this "mystagogy", since it shows us Christ in his oneness with the Father, ready to return to him through the sacrifice of himself, and wanting only that the disciples come to share his unity with the Father: "As you, Father, are in me and I in you, may they too be one in us" (*Jn* 17:21).

5. From the small group of disciples who heard these words the whole Church was formed, growing through time and space as "a people gathered together by the unity of Father, Son and Holy Spirit" (Saint Cyprian, *De Orat. Dom.*, 23). The profound unity of this new people does not mean that there are not different and complementary tasks in its life. Those whose task it is to renew *in persona Christi* what Jesus did at the Last Supper when he instituted the Eucharistic Sacrifice, "the source and summit of the entire Christian life" (*Lumen Gentium*, 11), are thus linked in a special



way to those first Apostles. The sacramental character which distinguishes them by virtue of their reception of Holy Orders ensures that their presence and ministry are unique, indispensable and irreplaceable.

Almost two thousand years have passed since that moment. How many priests have repeated what Jesus did! Often they were exemplary disciples, saints, martyrs. How can we forget, in this Jubilee Year, the many priests who have witnessed to Christ by their lives, even to the shedding of blood? Such martyrdom has accompanied the entire history of the Church; it has also marked the century just passed, a century characterized by different dictatorial regimes hostile to the Church. From the Upper Room, I wish to thank the Lord for the courage of these priests. Let us look to them and learn to follow them in the footsteps of the Good Shepherd who "lays down his life for his sheep" (*Jn* 10:11).

#### A TREASURE IN EARTHEN VESSELS

6. It is true that in the history of the priesthood, no less than in the history of the whole People of God, the dark presence of sin is also found. Many times, the human frailty of priests has made it hard to see in them the face of Christ. Here in the Upper Room why should this amaze us? Not only did the betrayal of Judas reach its climax here, but Peter himself had to reckon with his weakness as he heard the bitter prediction of his denial. In choosing men like the Twelve, Christ was certainly under no illusions: it was upon this human weakness that he set the sacramental seal of his presence. And Paul shows us why: "We bear this treasure in earthen vessels, so that it might be clear that this extraordinary power comes from God and not from us" (*2 Cor* 4:7).

For all the frailties of their priests, then, the People of God have not ceased to put their faith in the power of Christ at work through their ministry. How can we fail in this regard to recall the splendid witness of Saint Francis of Assisi? Humility led him not to seek the

priesthood, but in his Testament he expressed his faith in the mystery of Christ present in priests, declaring that he would turn to them even if they had persecuted him, taking no account of their sin. "And I do this", he explained, "because the only thing I see of the flesh of the most high Son of God in this world is his most holy Body and Blood which they alone consecrate and they alone administer to others" (*Fonti Francescane*, No. 113).

7. From this place where Christ spoke the words instituting the Eucharist, I invite you, dear priests, to rediscover the "gift" and the "mystery" which we have received. To go to the heart of it, we must reflect upon the priesthood of Christ. Certainly, the entire People of God participates in this priesthood by Baptism. But the Second Vatican Council reminds us that, in addition to the participation proper to all the baptized, there exists another specific, ministerial participation which, although intimately linked to the first, nonetheless differs from it in essence (cf. *Lumen Gentium*, 10).

In the context of the Jubilee of the Incarnation, we can approach the priesthood of Christ from a particular perspective. The Jubilee invites us to contemplate the intimate link between Christ's priesthood and the mystery of his person. The priesthood of Christ is not "incidental", a task which he might or might not have assumed: rather, it is integral to his identity as the Son Incarnate, as God-made-man. From now on, the relationship between mankind and God passes wholly through Christ: "No one comes to the Father, except through me" (*Jn* 14:6). This is why Christ is a priest endowed with an eternal and universal priesthood, of which the priesthood of the first Covenant was a prefigurement and a preparation (cf. *Heb* 9:9). He has exercised it fully from the moment he took his seat as High Priest "at the right hand of the throne of the Majesty in heaven" (*Heb* 8:1). From that time forth, the very nature of human priesthood changed: now there is but one priesthood, that of Christ, which can be shared and exercised in different ways.

## SACERDOS ET HOSTIA

8. At the same time, the meaning of sacrifice, the priestly act *par excellence*, was brought to perfection. On Golgotha, Christ made his own life an offering of eternal value, a "redemptive" offering which has reopened for ever the path of communion with God which had been blocked by sin.

The Letter to the Hebrews casts light upon this mystery by placing on the lips of Christ the words of Psalm 40: "You desired neither sacrifice nor offering, but instead you prepared a body for me... Here I am... I come to do your will, O God" (*Heb* 10:5-7; cf. *Ps* 40:7-9). According to the author of the Letter, these prophetic words were spoken by Christ when he first came into the world. They express his mystery and his mission. They begin to be accomplished from the very moment of the Incarnation and reach their completion in the sacrifice of Golgotha. From that time forward, every priestly offering is but a representing to the Father of the one offering of Christ, made once for all.

*Sacerdos et Hostia!* Priest and Victim! This sacrificial aspect is a profound mark of the Eucharist; it is also an essential dimension of the priesthood of Christ and, therefore, of our own priesthood. In the light of this, let us read once again the words we speak every day, words which echoed for the first time here in the Upper Room: "Take this, all of you, and eat it: this is my Body which will be given up for you... Take this, all of you, and drink from it: this is the cup of my Blood, the Blood of the new and everlasting Covenant which will be shed for you and for all, so that sins may be forgiven".

These are the words we find in the Evangelists and in Paul, with largely converging redactional forms. They were spoken in this Room in the late evening of Holy Thursday. By giving the Apostles his Body to eat and his Blood to drink, Jesus declared the deepest truth about what he would do shortly thereafter on Golgotha. For in the Bread of the Eucharist is present the very Body born of Mary and offered on the Cross:

Ave verum Corpus natum / de Maria Virgine,  
Vere passum, immolatum / in cruce pro homine.

9. How can we not return ever anew to this mystery, which contains the entire life of the Church? For two thousand years, this Sacrament has given nourishment to countless believers. It has been the source of great river of grace. How many saints have found in it not only the pledge, but as it were the foretaste of Heaven!

Let us allow ourselves to be carried along by the contemplative impulse, rich in poetry and theology, which inspired Saint Thomas Aquinas to sing of the mystery in the words of the hymn *Pange Lingua*. Today, in this Upper Room, these words come to me as an echo of the voice of so many Christian communities throughout the world, of so many priests, consecrated persons and lay faithful, who each day pause in adoration of the Eucharistic mystery:

Verbum caro, panem verum / verbo carnem efficit,  
fitque sanguis Christi merum, / et, si sensus deficit,  
ad firmandum cor sincerum / sola fides sufficit.

DO THIS IN MEMORY OF ME

10. The mystery of the Eucharist, which proclaims and celebrates the Death and Resurrection of Christ until he comes again, is the heart of the Church's life. For us it also has a very special meaning, for it stands at the centre of our ministry. Our ministry is not of course limited to celebrating the Eucharist: it is a service which includes the proclamation of the Word, the sanctification of the faithful through the Sacraments, and the leadership of God's People in communion and service. But the Eucharist is the point from which everything else comes forth and to which it all returns. Our priesthood was born in the Upper Room together with the Eucharist.

"Do this in memory of me" (*Lk 22:19*): although addressed to the whole Church, the words of Christ are entrusted as a particular task to those who carry on the ministry of the first Apostles. It is to

them that Jesus hands on the action which he has just performed – changing bread into his Body and wine into his Blood – the action in which he appears as Priest and Victim. It is, the will of Christ that henceforth his action should also become sacramentally the action of the Church through the hands of priests. In saying “Do this”, he refers not only to the action, but also to the one who is called to act; in other words, he institutes the ministerial priesthood, which thus becomes one of the essential elements of the Church.

11. This action is to be done “in his memory”: these words are important. The Eucharistic action celebrated by priests will make present in every Christian generation, in every corner of the earth, the work accomplished by Christ. Wherever the Eucharist is celebrated, the bloody sacrifice of Calvary will be made present in an unbloody manner; there Christ himself, the Redeemer of the world, will be present.

“Do this in memory of me”. Hearing these words once again within the walls of the Upper Room, it is natural to try to imagine what Christ felt. These were the dramatic hours which preceded the Passion. The Evangelist John evokes the intensity of the Master’s words as he prepares the Apostles for his departure. What sadness was in their eyes: “Because I have said these things to you, sorrow has filled your hearts” (*Jn* 16:6). But Jesus reassures them: “I will not leave you orphans; I will come to you” (*Jn* 14:18). Although the Paschal Mystery will take him from their sight, he will be more present than ever in their life, “always, to the close of the age” (*Mt* 28:20).

#### A MEMORIAL WHICH MAKES PRESENT

12. Christ’s presence will be expressed in many ways. But of these his Eucharistic presence will certainly be supreme: no mere remembrance, but a “memorial” which makes present what it commemorates; not a symbolic evocation of the past, but the living presence of

the Lord in the midst of his own. The enduring guarantee of this will be the Holy Spirit, constantly poured out in the Eucharistic celebration so that the bread and wine may become the Body and Blood of Christ. He is the same Spirit who on the evening of Easter, in this Upper Room, was "breathed" upon the Apostles (cf. *Jn* 20:22), and who found them here still, gathered with Mary, on the day of Pentecost. It was then that he came upon them as a strong wind and fire (cf. *Acts* 2:1-4), and impelled them to go to the ends of the earth to proclaim the Word and gather together the People of God in the "breaking of the bread" (cf. *Acts* 2:42).

13. Two thousand years after the birth of Christ, in this Jubilee Year, we especially need to remember and ponder the truth of what we might call his "Eucharistic birth". The Upper Room is the place of this "birth". Here began a new presence of Christ for the world, a presence which constantly occurs wherever the Eucharist is celebrated and a priest lends his voice to Christ, repeating the sacred words of institution.

This Eucharistic presence has accompanied the two thousand years of the Church's history, and it will do so until the end of time. For us it is both a joy and a source of responsibility to be so closely linked to this mystery. Today we want to become more deeply aware of this presence, our hearts filled with wonder and gratitude, and in this spirit to enter the Easter Triduum of the Passion, Death and Resurrection of Christ.

#### WHAT THE UPPER ROOM HANDS ON TO US

14. My dear brother priests, who on Holy Thursday gather in the Cathedrals around your Pastors, just as the presbyters of the Church in Rome gather around the Successor of Peter, please accept these reflections, my meditation in the evocative setting of the Upper Room! It would be hard to find a place better able to stir thoughts of both the Eucharistic mystery and the mystery of our priesthood.

Let us remain faithful to what the Upper Room "hands on" to us, to the great gift of Holy Thursday. May we always celebrate the Holy Eucharist with fervour. May we dwell long and often in adoration before Christ in the Eucharist. May we sit at the "school" of the Eucharist. Through the centuries, countless priests have found in the Eucharist the consolation promised by Jesus on the evening of the Last Supper, the secret to overcoming their solitude, the strength to bear their sufferings, the nourishment to make a new beginning after every discouragement, and the inner energy to bolster their decision to remain faithful. The witness which we give to the People of God in celebrating the Eucharist depends in large part upon our own personal relationship with the Eucharist.

15. Let us rediscover our priesthood in the light of the Eucharist! Let us help our communities to rediscover this treasure in the daily celebration of Holy Mass, and especially in the more solemn Sunday assembly. Through your apostolic labours, may love for Christ present in the Eucharist grow stronger. This is a particularly important goal in this Jubilee Year. I think of the International Eucharistic Congress to be held in Rome from 18-25 June, which has as its theme *Jesus Christ, the one Saviour of the World, Bread for our Life*. It will be a highlight of the Great jubilee, which is meant to be "an intensely Eucharistic year" (*Tertio Millennio Adveniente*, 55). The Congress will emphasize the profound link between the mystery of the Incarnation of the Word and the Eucharist, the Sacrament of Christ's Real Presence.

From the Upper Room, I embrace you in the Eucharist. May the image of Christ surrounded by his own at the Last Supper fill each of us with a vibrant sense of brotherhood and communion. Great painters have employed their finest gifts in depicting the face of Christ among his Apostles in the scene of the Last Supper: how can we forget Leonardo's masterpiece? But only the Saints, by the intensity of their love, can enter the depths of this mystery, leaning their head, as it were, like John, on the Lord's breast (cf. *Jn* 13:25). Here in

fact we come to the height of love: “having loved his own who were in the world, he loved them to the end”.

16. I would like to conclude these thoughts, which I affectionately entrust to your meditation, with the words of an ancient prayer:

We thank you, our Father,  
for the life and the knowledge  
which you have revealed to us  
through Jesus, your servant.  
Glory to you through the ages!  
As the bread we have broken  
was scattered far and wide upon the hills,  
but when harvested becomes one,  
so may the Church be gathered  
into your Kingdom  
from the farthest reaches of the earth...  
Lord almighty, you created the universe  
for the glory of your name;  
you gave men food and drink  
to strengthen them,  
that they might give you thanks;  
but to us you have given  
spiritual food and drink,  
and eternal life through your Son...  
Glory to you through the ages!”  
(*Didache* 9:3-4; 10:3-4).

From the Upper Room, dear brother priests, I embrace all of you in spirit and I cordially impart my blessing.

From Jerusalem, 23 March 2000.



## IOANNES PAULUS PP. II

### LETTRE AUX PRÊTRES POUR LE JEUDI SAINT 2000\*

Chers Frères dans le sacerdoce,

1. Jésus, « ayant aimé les siens qui étaient dans le monde, les aima jusqu'à la fin » (Jn 13, 1). Ici, à Jérusalem, en ce lieu qui, selon la tradition, accueillit Jésus et les Douze pour le repas pascal et l'institution de l'Eucharistie, je relis avec une vive émotion les paroles par lesquelles l'Évangéliste Jean introduit le récit de la dernière Cène.

Je loue le Seigneur qui, en cette Année jubilaire de l'incarnation de son Fils, m'a permis de marcher sur les traces terrestres du Christ, sillonnant les routes qu'il a parcourues entre sa naissance à Bethléem et sa mort sur le Golgotha. Hier, je me suis arrêté à Bethléem, dans la grotte de la Nativité. Ces prochains jours, je me rendrai en divers lieux de la vie et du ministère du Sauveur, de la maison de l'Annonciation au Mont des Béatitudes et au jardin des Oliviers. Enfin, dimanche, je serai au Golgotha et au Saint-Sépulcre.

Cette visite d'aujourd'hui au Cénacle me donne l'occasion de porter un regard d'ensemble sur le mystère de la Rédemption. C'est ici que le Christ nous a fait le don incomparable de l'Eucharistie. Ici aussi est né notre sacerdoce.

#### UNE LETTRE DU CÉNACLE

2. C'est précisément de ce lieu que j'ai le plaisir de vous adresser la lettre par laquelle, depuis plus de vingt ans, je vous rejoins le Jeudi saint, jour de l'Eucharistie et « notre » jour par excellence.

\* Ex opuscolo: JEAN PAUL II, *Lettre du Pape Jean-Paul II aux prêtres pour le Jeudi Saint 2000*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2000.

Oui, je vous écris du Cénacle, repensant à ce qui s'est passé entre ces murs, en cette soirée pleine de mystère. Jésus se présente à mon esprit, de même que s'y présentent les Apôtres assis à table avec lui. Je me fixe en particulier sur Pierre: il me semble le voir tandis que, avec les autres disciples, il observe, tout étormé, les gestes du Seigneur, il écoute, tout ému, ses paroles, il s'ouvre, malgré le poids de sa fragilité, au mystère qui s'annonce en ce lieu et qui bientôt s'accomplira. Ce sont les heures où s'engage le grand combat entre l'amour qui se donne sans réserve et le *mysterium iniquitatis* qui s'enferme dans son hostilité. La trahison de Judas se présente comme une sorte d'emblème du péché de l'humanité. « C'était la nuit », note l'Évangéliste Jean (13,30), l'heure des ténèbres, heure de détachement et de tristesse infinie. Mais dans les paroles attristées du Christ brillent déjà les lumières de l'aurore: « je vous verrai de nouveau et votre cœur sera dans la joie, et votre joie, nul ne vous l'enlèvera » (Jn 16, 22).

3. Nous devons inlassablement méditer de nouveau le mystère de cette nuit. Nous devons souvent revenir en esprit au Cénacle, où nous pouvons, surtout nous prêtres, nous sentir en un sens « chez nous ». On pourrait dire de nous, par rapport au Cénacle, ce que le Psalmiste dit des peuples par rapport à Jérusalem: « Le Seigneur inscrit au registre des peuples: " Un tel y est né " » (Ps 87 [86], 6).

De cette Salle sainte, je vous imagine spontanément dans les parties les plus diverses du monde, avec vos mille visages, les plus jeunes comme les plus âgés, dans vos différents états d'âme, reflétant pour beaucoup, grâce à Dieu, la joie et l'enthousiasme; pour d'autres, peut-être, la souffrance, la lassitude, le désarroi. En tous, je viens honorer l'image du Christ que vous avez reçue par la consécration, ce « caractère » qui marque chacun de vous d'une manière indélébile. Il est le signe de l'amour de prédilection qui touche tout prêtre et sur lequel celui-ci peut toujours compter pour aller de l'avant avec joie, ou recommencer avec un nouvel enthousiasme, dans la perspective d'une fidélité toujours plus grande.

## NÉS DE L'AMOUR

4. « Ayant aimé les siens qui étaient dans le monde, il les aima jusqu'à la fin ». On sait que, à la différence des autres Évangiles, celui de Jean ne fait pas le récit de l'institution de l'Eucharistie, déjà évoquée par Jésus dans le long discours près de Capharnaüm (cf. *Jn* 6, 26-65), mais il décrit longuement le geste du lavement des pieds. Plus qu'un exemple d'humilité proposé à notre imitation, cette initiative de Jésus, qui déconcerte Pierre, est avant tout une révélation du caractère radical de la condescendance de Dieu envers nous. Dans le Christ, en effet, c'est Dieu qui « s'est dépouillé » et a pris « la forme d'esclave » jusqu'à l'humiliation suprême de la Croix (cf. *Ph* 2, 7) pour permettre à l'humanité d'accéder à l'intimité de la vie divine: les grands discours qui, dans l'Évangile de Jean, suivent le geste du lavement des pieds et qui en sont comme le commentaire, se présentent comme une introduction au mystère de la communion trinitaire, à laquelle le Père nous appelle en nous greffant sur le Christ par le don de l'Esprit.

Cette communion doit être vécue selon la logique du commandement nouveau: « Comme je vous ai aimés, aimez-vous les uns les autres » (*Jn* 13, 34). Ce n'est pas par hasard que la prière sacerdotale couronne cette « mystagogie » en montrant le Christ dans son unité avec le Père, prêt à retourner vers Lui à travers le sacrifice de lui-même et ne voulant rien d'autre que faire participer ses disciples à son unité avec le Père: « Comme toi, Père, tu es en moi et moi en toi, qu'eux aussi soient un en nous » (*Jn* 17, 21).

5. À partir du noyau des disciples qui écoutèrent ces paroles, c'est toute l'Église qui s'est formée, s'étendant à travers le temps et l'espace comme « un peuple rassemblé par l'unité du Père, du Fils et de l'Esprit Saint » (S. CYPRIEN, *La prière du Seigneur*, 23). L'unité profonde de ce nouveau peuple n'exclut pas la présence en son sein de fonctions différentes et complémentaires. Ainsi, à ces premiers Apôtres sont liés d'une manière toute spéciale ceux qui ont été chargés de

renouveler *in persona Christi* le geste que Jésus a accompli au cours de la dernière Cène en instituant le sacrifice eucharistique, « source et sommet de toute la vie chrétienne » (*Lumen gentium*, n. 11). Le caractère sacramental qui les distingue, en vertu de l'Ordre reçu, fait que leur présence et leur ministère sont uniques, nécessaires et irremplaçables.

Presque deux mille ans se sont écoulés depuis ce moment. Combien de prêtres ont répété ce geste! Bien souvent, ils ont été des disciples exemplaires, saints, martyrs. Comment oublier en cette Année jubilaire tant de prêtres qui ont été par leur vie des témoins du Christ jusqu'à l'effusion de leur sang! Leur martyre accompagne toute l'histoire de l'Église, et il marque aussi le siècle que nous venons de laisser derrière nous, caractérisé par divers régimes dictatoriaux et hostiles à l'Église. Du Cénacle, je veux remercier le Seigneur pour leur courage. Regardons-les pour apprendre à les suivre sur les traces du bon Pasteur qui « donne sa vie pour ses brebis » (*Jn* 10, 11)!

#### UN TRÉSOR DANS DES VASES D'ARGILE

6. Il est vrai que, dans l'histoire du sacerdoce comme dans celle de tout le peuple de Dieu, on sent aussi la présence obscure du péché. Bien souvent, la fragilité humaine des ministres a obscurci en eux le visage du Christ. Comment s'en étonner, précisément ici au Cénacle? Ici, non seulement s'est consommée la trahison de Judas, mais Pierre lui-même a dû prendre conscience de sa faiblesse en recevant l'amère prophétie du reniement. Certes, en choisissant des hommes comme les Douze, le Christ ne se faisait pas d'illusion: c'est sur cette faiblesse humaine qu'il posa le sceau sacramental de sa présence. Saint Paul nous en indique la raison: « Ce trésor, nous le portons en des vases d'argile, pour que cet excès de puissance soit de Dieu et ne vienne pas de nous » (*2 Co* 4, 7).

C'est pourquoi, malgré toutes les fragilités de ses prêtres, le peuple de Dieu a continué à croire en la force du Christ qui agit par leur ministère. Comment ne pas se rappeler le splendide témoignage

du *Poverello* d'Assise à ce sujet? Lui qui, par humilité, ne voulut pas être prêtre, exprima dans son Testament sa foi dans le mystère du Christ présent dans les prêtres, se disant prêt à recourir à eux même s'ils devaient le persécuter, sans tenir compte de leur péché. "Et je fais cela – expliquait-il – parce que, du Fils très haut de Dieu, je ne vois rien d'autre, corporellement, en ce monde, que son très saint corps et son très saint sang qu'eux seuls consacrent et qu'eux seuls administrent aux autres» (*Fonti Francescane*, n. 113).

7. De ce lieu où le Christ a prononcé les paroles sacrées de l'institution eucharistique, je vous invite, chers prêtres, à redécouvrir le « don », le « mystère » que nous avons reçu. Pour le cueillir à la racine, nous devons réfléchir sur le sacerdoce du Christ. Il est vrai que tout le peuple de Dieu y participe en vertu du Baptême. Mais le Concile Vatican II nous rappelle que, en plus de cette participation commune à tous les baptisés, il y en a une autre, spécifique, ministérielle, qui diffère essentiellement de la première, bien qu'elle lui soit intimement ordonnée (cf. *Lumen gentium*, n. 10).

Dans le contexte du Jubilé de l'Incarnation, notre approche du sacerdoce du Christ se fait dans une optique particulière. Le Jubilé nous invite à contempler dans le Christ le lien intime qui existe entre son sacerdoce et le mystère de sa personne. Le sacerdoce du Christ n'est pas « accidentel », il n'est pas une tâche qu'il aurait pu aussi bien ne pas assumer, mais il est inscrit dans son identité de Fils incarné, d'Homme-Dieu. Dans les rapports entre l'humanité et Dieu, tout passe désormais par le Christ: « Nul ne vient au Père sinon par moi » (*Jn* 14, 6). C'est pourquoi le Christ est prêtre d'un sacerdoce éternel et universel, dont le sacerdoce de la première Alliance était la figure et la préparation (cf. *He* 9, 9). Il l'exerce en plénitude depuis qu'il s'est assis comme souverain prêtre « à la droite du trône de la Majesté dans les cieux » (*He* 8, 1). Depuis lors, le statut même du sacerdoce dans l'humanité a changé: il n'y a plus qu'un unique sacerdoce, celui du Christ, auquel on peut participer, et qui peut être exercé, de différentes manières.

## SACERDOS ET HOSTIA

8. En même temps, le sens du sacrifice, acte sacerdotal par excellence, a été porté à sa perfection. Sur le Golgotha, le Christ a fait de sa vie elle-même une offrande de valeur éternelle, une offrande « rédemptrice », qui a rouvert pour toujours la voie de la communion avec Dieu, fermée par le péché.

Ce mystère est éclairé par la Lettre aux Hébreux, qui met sur les lèvres du Christ quelques versets du Psaume 40: « Tu n'as voulu ni sacrifice ni oblation; mais tu m'as façonné un corps... Voici, je viens.... pour faire, ô Dieu, ta volonté » (*He* 10, 5-7; cf. *Ps* 40 [39], 7-9). Selon l'auteur de la Lettre, ces paroles prophétiques ont été prononcées par le Christ au moment de son entrée dans le monde. Elles expriment son mystère et sa mission. Elles commencent donc à se réaliser dès le moment de l'Incarnation, bien qu'elles atteignent leur sommet dans le sacrifice du Golgotha. Depuis lors, toute offrande du prêtre n'est qu'une représentation au Père de l'unique offrande du Christ, faite une fois pour toute.

*Sacerdos et Hostia!* Prêtre et Victime. Cet aspect sacrificiel marque profondément l'Eucharistie; il est en même temps une dimension constitutive du sacerdoce du Christ et par conséquent de notre sacerdoce. Relisons sous cet éclairage les paroles que nous disons chaque jour, et qui ont été prononcées pour la première fois ici précisément, au Cénacle: « Prenez, et mangez-en tous, ceci est mon corps livré pour vous... Prenez, et buvez-en tous, car ceci est la coupe de mon sang, le sang de l'Alliance nouvelle et éternelle, qui sera versé pour vous et pour la multitude en rémission des péchés ».

Ce sont les paroles dont témoignent les l'Évangélistes et Paul, avec des rédactions substantiellement convergentes. Elles furent prononcées dans ce lieu, au soir du Jeudi saint. En donnant aux Apôtres son corps à manger et son sang à boire, Jésus exprima la profonde vérité du geste qu'il devait peu après accomplir sur le Golgotha. Dans le Pain eucharistique est présent, en effet, le Corps même né de Marie et offert sur la Croix:

*Ave verum Corpus natum / de Maria Virgine,  
vere passum, immolatum / in cruce pro homine.*

9. Comment ne pas revenir toujours à ce mystère, qui renferme toute la vie de l'Église? Ce sacrement a nourri d'innombrables croyants durant deux mille ans. De lui a jailli un fleuve de grâce. Combien de saints ont trouvé en lui, non seulement le gage, mais comme l'anticipation du Paradis!

Laissons-nous transporter par l'élan de contemplation, riche de poésie et de théologie, qui a poussé saint Thomas d'Aquin à chanter le mystère avec les paroles du *Pange lingua*. L'écho de ces paroles me parvient ici aujourd'hui, au Cénacle, comme la voix d'innombrables communautés chrétiennes répandues dans le monde, de nombreux prêtres, de personnes de vie consacrée, de simples fidèles, qui chaque jour se mettent en adoration du mystère eucharistique:

*Verbum caro, panem verum / verbo carnem efficit,  
fitque sanguis Christi merum, / et, si sensus deficit,  
ad firmandum cor sincerum / sola fides sufficit.*

VOUS FEREZ CELA EN MÉMOIRE DE MOI

10. Le mystère de l'Eucharistie, dans lequel sont annoncées et célébrées la mort et la résurrection du Christ dans l'attente de sa venue, est le cœur de la vie de l'Église. Pour nous, il a une signification toute spéciale: il est en effet au centre de notre ministère. Certes, ce dernier ne se limite pas à la célébration eucharistique, car il implique un service qui va de l'annonce de la Parole à la sanctification des hommes par les sacrements, à la conduite du peuple de Dieu dans la communion et dans le service. Mais l'Eucharistie est le point à partir duquel tout rayonne et où tout conduit. Notre sacerdoce est né avec elle au Cénacle. «Vous ferez cela en mémoire de moi» (Lc 22, 19): bien que les paroles du Christ concernent directement toute l'Église, elles sont confiées comme une tâche spécifique à ceux qui continueront le ministère des premiers Apôtres. C'est à eux que Jésus transmet

l'action qu'il vient d'accomplir: transformer le pain en son Corps et le vin en son Sang, action par laquelle il se manifeste comme Prêtre et Victime. Le Christ veut que désormais cette action devienne aussi, de manière sacramentelle, l'action de l'Église par les mains des prêtres. En disant «vous ferez cela», il n'indique pas seulement l'action mais aussi le sujet appelé à la poser, autrement dit il institue le sacerdoce ministériel, qui devient ainsi l'un des éléments constitutifs de l'Église elle-même.

11. Cette action devra être accomplie «en mémoire de lui»: la précision est importante. L'action eucharistique célébrée par les prêtres rendra présente pour toutes les générations chrétiennes, en tout lieu de la terre, l'œuvre accomplie par le Christ. Partout où l'Eucharistie sera célébrée, là également, de manière non sanglante, sera rendu présent le sacrifice sanglant du Calvaire, là sera présent le Christ lui-même, le Rédempteur du monde.

«Vous ferez cela en mémoire de moi». En entendant de nouveau ces paroles, ici, entre les murs du Cénacle, on cherche spontanément à imaginer les sentiments du Christ. C'était aux heures dramatiques qui précédaient la Passion. L'évangéliste Jean évoque les accents d'affliction du Maître qui préparait ses Apôtres à sa mort. Quelle tristesse dans leurs yeux: «Parce que je vous ai dit cela, la tristesse remplit vos cœurs» (Jn 16, 6). Mais Jésus les rassure: «Je ne vous laisserai pas orphelins, je viendrai vers vous» (Jn 14, 18). Si le mystère de Pâques le soustrait à leurs regards, Il sera plus que jamais présent dans leur vie, et il le sera «tous les jours jusqu'à la fin du monde» (Mt 28, 20).

#### MÉMORIAL QUI ACTUALISE

12. Sa présence s'exprimera de bien des manières. Mais la plus importante sera la présence eucharistique: non pas un simple souvenir, mais un «mémorial» qui actualise; non pas un rappel symbolique du passé, mais la présence vivante du Seigneur au milieu des siens. L'Esprit Saint en sera pour toujours le garant, lui qui est eri



permanence répandu dans la célébration eucharistique pour que le pain et le vin deviennent le Corps et le Sang du Christ: c'est ce même Esprit qui, le soir de Pâques, en ce Cénacle, a été «soufflé» sur les Apôtres (cf. *Jn* 20, 22) et les trouva ici encore, réunis avec Marie, le jour de la Pentecôte. Il les investit alors, tel un vent violent et un feu (cf. *Ac* 2, 1-4), et il les poussa à aller partout dans le monde, pour annoncer la Parole et rassembler le peuple de Dieu dans «la fraction du pain» (cf. *Ac* 2, 42).

13. Deux mille ans après la naissance du Christ, en cette année jubilaire, nous devons, de façon spéciale, rappeler et méditer la vérité de ce que nous pourrions appeler sa «naissance eucharistique». Le Cénacle est précisément le lieu de cette «naissance». Ici a commencé pour le monde une présence nouvelle du Christ, une présence qui se réalise sans interruption partout où est célébrée l'Eucharistie et où un prêtre prête sa voix au Christ en redisant les paroles sacrées de l'institution.

Cette présence eucharistique a traversé les deux mille ans de l'histoire de l'Église et elle l'accompagnera jusqu'à la fin de l'histoire. Être ainsi étroitement liés à ce mystère est pour nous une grande joie, et en même temps une source de responsabilité. Nous voulons aujourd'hui en prendre conscience, le cœur rempli d'admiration et de gratitude, et entrer avec ces sentiments dans le Triduum pascal de la passion, de la mort et de la résurrection du Christ.

#### LE DON DU CÉNACLE

14. Mes chers Frères prêtres, qui vous réunissez le Jeudi saint dans les cathédrales autour de vos Pasteurs, comme les prêtres de l'Église qui est à Rome se réunissent autour du Successeur de Pierre, puissiez-vous accueillir ces pensées, méditées dans l'atmosphère suggestive du Cénacle! Il serait difficile de trouver un lieu qui puisse mieux évoquer le mystère eucharistique et en même temps le mystère de notre sacerdoce.

Restons fidèles au « don » du Cénacle, au grand don du Jeudi saint. Célébrons toujours avec ferveur la sainte Eucharistie. Restons souvent et longuement en adoration devant le Christ Eucharistique. Mettons-nous en quelque manière « à l'école » de l'Eucharistie. Nombreux sont les prêtres qui, au cours des siècles, ont trouvé en elle le réconfort promis par Jésus le soir de la dernière Cène, le secret pour vaincre leur solitude, le soutien pour supporter leurs souffrances, l'aliment pour reprendre le chemin après chaque découragement, l'énergie intérieure pour confirmer leur choix de la fidélité. Le témoignage que nous saurons donner au peuple de Dieu dans la célébration eucharistique dépend beaucoup de notre rapport personnel avec l'Eucharistie.

15. Redécouvrons notre sacerdoce à la lumière de l'Eucharistie! Faisons redécouvrir ce trésor à nos communautés, dans la célébration quotidienne de la sainte Messe et, en particulier, dans la célébration, plus solennelle, de l'assemblée dominicale. Que grandisse, grâce à votre travail apostolique, l'amour pour le Christ présent dans l'Eucharistie. C'est un devoir qui revêt une importance toute spéciale en cette année jubilaire. Ma pensée se tourne vers le Congrès eucharistique international qui se tiendra à Rome du 18 au 25 juin prochain, et qui aura pour thème *Jésus Christ, unique Sauveur du monde, pain pour notre vie*. Il constituera un événement central du grand Jubilé, qui doit être une « année intensément eucharistique » (*Tertio Millennio adveniente*, n. 55). Ce Congrès mettra en évidence, précisément, le rapport étroit entre le mystère de l'Incarnation du Verbe et l'Eucharistie, sacrement de la présence réelle du Christ.

Du Cénacle, je vous donne le baiser eucharistique. Que l'image du Christ entouré des siens lors de la dernière Cène donne à chacun de nous un élan de fraternité et de communion! De grands peintres se sont risqués à dessiner le visage du Christ au milieu de ses disciples dans l'épisode de la dernière Cène: comment oublier le chef-d'œuvre de Léonard de Vinci? Mais seuls les Saints, par l'intensité de leur amour, peuvent pénétrer dans la profondeur de ce mystère: comme Jean, ils se penchent sur la poitrine du Seigneur (cf. *Jn* 13, 25). Car

nous sommes ici au sommet de l'amour: «Ayant aimé les siens qui étaient dans le monde, il les aima jusqu'à la fin».

16. Il me plaît de conclure cette réflexion, que je confie avec affection à votre cœur, par les paroles d'une prière ancienne:

« Nous te rendons grâce, notre Père,  
pour la vie et la connaissance  
que tu nous as fait découvrir par Jésus,  
ton serviteur.  
À toi la gloire pour les siècles.  
Comme ce pain rompu,  
qui était dispersé sur les montagnes  
et les collines,  
a été rassemblé pour ne plus faire qu'un,  
ainsi, que ton Église soit rassemblée  
des extrémités de la terre  
dans ton Royaume. [...]  
C'est toi, Maître tout-puissant,  
qui as créé l'univers pour la gloire de ton Nom,  
qui as donné aux hommes nourriture et boisson  
pour qu'ils en jouissent,  
afin qu'ils te rendent grâce.  
Mais nous, tu nous as gratifiés  
d'une nourriture et d'une boisson spirituelle  
et de la vie éternelle, par ton Serviteur. [...]  
À toi la gloire pour les siècles! »  
(*Didaché*, 9, 3-4; 10, 3-4).

Du Cénacle, chers Frères dans le sacerdoce, je vous embrasse tous spirituellement et je vous bénis de grand cœur.

Jérusalem, le 23 mars 2000.

*Allocutiones*L'EUCARISTIA TALE FONTE DI FORZA  
ED EVENTO MISSIONARIO\*

Il Giubileo si configura come un Anno di grazia e di misericordia per tutti i credenti, i quali sono ad esprimere riconoscenza e lode a Dio per i suoi doni: esso è un tempo propizio per una più consapevole pratica dei Sacramenti, che sono mezzi privilegiati di grazia voluti da Cristo per la santificazione. L'Eucaristia, in particolare, raccoglie in se la somma dei misteri della Redenzione: in essa il Padre continua a far dono a noi della persona divina del Figlio incarnato per la salvezza degli uomini.

L'Eucaristia deve perciò occupare nella vita ecclesiale un posto di primo piano, perché da essa la Chiesa ed ogni credente traggono la forza indispensabile per annunciare e testimoniare a tutti il messaggio del Vangelo. L'Eucaristia, inoltre, essendo la celebrazione della Pasqua del Signore, è in se stessa un evento missionario nel quale si realizza quel nesso inscindibile tra comunione e missione, che fa della Chiesa il sacramento dell'unità di tutto il genere umano.

Dalla celebrazione dell'Eucaristia le vostre comunità diocesane traggano la convinzione interiore e la forza spirituale per crescere nella carità ed aprirsi ad altre Chiese più povere e bisognose di sostegno nel campo dell'evangelizzazione e della cooperazione missionaria.

\* Ex allocutione die 16 septembris 2000 habita, durante audientia in area quae respicit basilicam Sancti Petri in Vaticano christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 17 settembre 2000).

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO  
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

*Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum Episcopis Australiae nuper mandavit, ut sacerdotibus eiusdem nationis litteras circulares de integritate Sacramenti Paenitentiae transmitterent, quae ob suum peculiare momentum hic etiam publici iuris fiunt.*

Prot. N. 700/00/L

CIRCULAR LETTER  
CONCERNING THE INTEGRITY OF THE  
SACRAMENT OF PENANCE

Through a mysterious sharing in the victory of our Lord Jesus Christ on the Cross, the Sacrament of Penance overcomes the division between man and God caused by sin. In this precious sacrament the repentant sinner receives, as a gracious gift of the Father, by the power of the Holy Spirit and through the ministry of the Church, that reconciliation, which is “concentrated in Christ himself, the Lamb without blemish offered for our sins (*1 Pt* 1: 19; *Rv* 5: 6; 12: 11),” whose “pain and abandonment is thus turned into an inexhaustible source of compassionate and reconciling love”.<sup>1</sup>

For this reason, on the occasion of the *ad limina* visit to Rome in 1998 of the Bishops of Australia, the Holy Father himself and this Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacra-

<sup>1</sup> Pope John Paul II, General Audience, 22 September 1999, no. 3: *L'Osservatore Romano* (23 sett. 1999) p. 6.

ments made several observations concerning the authentic discipline of the Sacrament of Penance, in particular concerning the altogether exceptional situations apart from which "general absolution" may never be administered.

Since this Great Jubilee of the Year 2000 "implies a rediscovery of the Sacrament of Penance in its profound meaning as an encounter with the One who forgives us through Christ in the Spirit",<sup>2</sup> this Dicastery has considered it opportune to promote a deepening of an authentic understanding of the sacramental discipline, as well as a correct application of the rite as clearly determined by liturgical and canonical norms. To that end, and after having attentively studied the matter, this Dicastery wishes to state that:

1. The norms in force concerning the Sacrament of Penance are found in the Rite of Penance of the Roman Ritual and in the *Code of Canon Law*,<sup>3</sup> and are based on divine law, the constant doctrine of the Church and her traditional practice. This Circular Letter recalls those very norms, and therefore, it does not constitute an innovation, nor a modification to the law in force. It does not revoke anything permitted by the dispositions of law in force concerning the Sacrament of Penance. Rather, it recalls those norms concerning the authentic discipline of the Sacrament of Penance which the Holy See, in the Rite of Penance, the *Code of Canon Law* and several discourses of the Holy Father has already repeatedly expressed. Therefore, it should be clearly stated that there may be no "graduality" in the application of the norm of law. The Congregation for Divine Worship itself has no faculty to deviate from the legislation in force; indeed, its responsibility is to safeguard and promote these norms and, additionally, to assist Bishops in the exercise of their pastoral ministry.

<sup>2</sup> Pope John Paul II, General Audience, 15 September 1999, no. 1: *L'Osservatore Romano* (16 sett. 1999) p. 4. Cf. Apostolic letter, *Tertio millennio adveniente*, 10 November 1994: *Acta Apostolicae Sedis* 87 (1995) pp. 5-41, here no. 50, p. 36.

<sup>3</sup> Cf. *Code of Canon Law*, cann. 959-991.

2. The divine constitution of the Sacrament of Penance requires each penitent to confess to a priest all mortal sins, as well as any specifying moral circumstances that he remembers after a diligent examination of conscience.<sup>4</sup> For this reason the *Code of Canon Law* states clearly that “individual and integral confession and absolution is the sole ordinary means by which a member of the faithful who is conscious of mortal sin is reconciled with God and with the Church. Physical or moral impossibility alone excuses from such confession”.<sup>5</sup> In specifying this obligation, the Church has insistently reiterated that “all the faithful who have reached the age of discretion are bound faithfully to confess their mortal sins at least once a year”.<sup>6</sup> “Energetic efforts are to be made to avoid any risk that this traditional practice of the Sacrament of Penance fall into disuse”.<sup>7</sup> Indeed, in this Jubilee Year Catholics are called in a particular way “to encounter anew the uniquely transforming experience that is individual, integral confession and absolution”.<sup>8</sup> In accord with the law and practice of the Church, the faithful must orally confess their sins (*auricular* confession),<sup>9</sup> except in cases of true physical or moral impossibility (e.g., extreme illness or physical condition inhibiting speech, speech impediment, etc.). This disposition would exclude communal celebrations of the sacrament in which penitents are invited to pre-

<sup>4</sup> Cf. *Code of Canon Law*, can. 988, §1; *Catechism of the Catholic Church*, nos. 1454, 1456.

<sup>5</sup> *Code of Canon Law*, can. 960.

<sup>6</sup> *Code of Canon Law*, can. 989. Cf. also Conc. Oecum. Trid., sessio XIV, cap. IV: Denzinger-Schönmetzer 1683; sessio XIV, *Canones de sacramento penitentiae*, can. 8: Denz.-Schön. 1708; *Catechism of the Catholic Church*, 1457.

<sup>7</sup> *Statement of Conclusions*: Final Declaration of the Interdicasterial meeting of the Roman Curia with a representation of the Bishops of the Episcopal Conference of Australia, 14 December 1998, no. 45.

<sup>8</sup> Pope John Paul II, Allocution to the Bishops of Ireland, 26 June 1999: *Acta Apostolicae Sedis* 91 (1999) 1065-1072, here no. 8, p. 1072.

<sup>9</sup> Cf. Conc. Oecum. Flor., sessio VIII, *Bulla unionis Armenorum*: Denz.-Schön. 1323.

sent a written list of sins to the priest confessor. It should be noted that such innovations also risk compromising the inviolable seal of sacramental confession.

3. In giving consideration to the authentic discipline of the Church concerning "general absolution", the recent interdicasterial meeting of the Roman Curia with a representation of Bishops of the Episcopal Conference of Australia noted that:

... communal celebrations have not infrequently occasioned an illegitimate use of general absolution. This illegitimate use, like other abuses in the administration of the Sacrament of Penance, is to be eliminated.

The teaching of the Church is reflected in precise terms in the requirements of the *Code of Canon Law* (cf. esp. canons 959-964). In particular it is clear that "A sufficient necessity is not... considered to exist when confessors cannot be available merely because of a great gathering of penitents, such as can occur on some major feastday or pilgrimage" (canon 961, § 1, 2\_).

The Bishops will exercise renewed vigilance on these matters for the future, aware that departures from the authentic tradition do great wrong to the Church and to individual Catholics.<sup>10</sup>

4. With respect to the administration of "general absolution", the exclusive authority enjoyed by Diocesan Bishops to determine whether a grave necessity is truly present in a given case in their diocese<sup>11</sup> does not permit them "to change the required conditions, to substitute other conditions for those given, or to determine grave necessity according to their personal criteria however worthy".<sup>12</sup> Indeed, the Diocesan Bishop makes "this judgement *graviter onerata*

<sup>10</sup> *Statement of Conclusions*, no. 45.

<sup>11</sup> Cf. *Code of Canon Law*, cann. 961, § 1, 2°; 961, § 2.

<sup>12</sup> Pope Paul VI, Allocution to the Bishops of the region of New York in the United States of America, 20 April 1978: *Acta Apostolicae Sedis* 70 (1978) p. 330.



*conscientia*, and with full respect for the law and practice of the Church".<sup>13</sup>

5. Local Ordinaries and priests, to the degree that it applies to them, have an obligation in conscience to ensure that penitents have regular and frequent scheduled opportunities for individual and integral confession of sins in all parish churches and insofar as possible in other pastoral centres.<sup>14</sup> In addition, priests are called upon to be generous in making themselves available outside of those scheduled times to celebrate individual and integral confession whenever the faithful would reasonably ask for it.<sup>15</sup> "Other works, for lack of time, may have to be postponed or even abandoned, but not the confessional".<sup>16</sup>

6. The Holy Father has pointed to the personal nature of sin, conversion, forgiveness and reconciliation<sup>17</sup> as the reason why the Rite of Reconciliation of several penitents with individual confession and absolution "demands the personal confession of sins and individual absolution".<sup>18</sup> Since individual and integral confession of sins is not only an obligation "but also an inviolable and inalienable right"<sup>19</sup> of the faithful, any innovation which would interfere with their fulfill-

<sup>13</sup> Pope John Paul II, Apostolic Exhortation *Reconciliatio et Penitentia*, 2 December 1984: *Acta Apostolicae Sedis* 77 (1985) 185-275, here no. 33, p. 270.

<sup>14</sup> Cf. *Code of Canon Law*, can. 986, § 1; Sacred Congregation for the Doctrine of the Faith, *Normae pastorales circa absolutionem sacramentalem generali modo impertiendam*, 16 June 1972: *Acta Apostolicae Sedis* 64 (1972) pp. 510-514, here no. IV, p. 512.

<sup>15</sup> Cf. *Code of Canon Law*, can. 986, § 1; *Catechism of the Catholic Church*, no. 1464.

<sup>16</sup> Pope Paul VI, Allocution to the Bishops of the region of New York in the United States of America, 20 April 1978: *Acta Apostolicae Sedis* 70 (1978) pp. 328-332, here p. 331.

<sup>17</sup> Cf. *Catechism of the Catholic Church*, no. 1484.

<sup>18</sup> Pope John Paul II, Allocution to the Bishops of Australia, 14 December 1998: *Acta Apostolicae Sedis* 91 (1999) pp. 580-586, here no. 5, p. 584. Cf. also Pope John Paul II, Allocution to the Bishops of Ireland, no. 8: *Acta Apostolicae Sedis* 91 (1999) p. 1072.

<sup>19</sup> Pope John Paul II, Apostolic Exhortation *Reconciliatio et Penitentia*, no. 33: *Acta Apostolicae Sedis* 77 (1985) p. 271.

ment of this obligation, such as when penitents are invited or otherwise encouraged to name just one sin or to name a representative sin, is to be eliminated.

7. As an aid to a more fruitful reception of the Sacrament of Penance and in the hope of fostering the spirit and virtue of penance among the faithful, the Rite of Penance includes material for "Penitential celebrations", which are described as gatherings of the people of God to hear the proclamation of God's word.<sup>20</sup> "Care should be taken that the faithful do not confuse these celebrations with the celebration of the Sacrament of Penance",<sup>21</sup> in particular, by making clear to them that such celebrations are preparatory in nature and do not include the sacramental forgiveness of sins. It is to be borne in mind that such penitential celebrations may not make use of the sacramental formula of absolution, nor should they employ the concluding formula from the Penitential Rite at Mass, nor any other formula which could be misconstrued to be an absolution from sin.

8. Neither the Rite of Reconciliation of several penitents with individual confession and absolution, nor the aforementioned Penitential celebrations may be integrated into the celebration of the Mass.<sup>22</sup> In addition to the unauthorized innovation<sup>23</sup> in the celebration of the respective rites and of the Mass that this practice would represent, it must be noted, in particular, that such abuses run the risk of creating confusion in the minds of the faithful as to whether a sacramental absolution may or may not have taken place.

9. It is to be recalled that the "Eucharist is not ordered to the forgiveness of mortal sins – that is proper to the Sacrament of Reconcili-

<sup>20</sup> Cf. Rite of Penance, no. 36; Appendix II.

<sup>21</sup> Rite of Penance, no. 37. Cf. also Sacred Congregation for the Doctrine of the Faith, *Norma pastorales circa absolutionem sacramentalem generali modo impertiendam*, no. X: *Acta Apostolicae Sedis* 64 (1972) pp. 513-514.

<sup>22</sup> Cf. Rite of Penance, no. 13.

<sup>23</sup> Cf. *Sacrosanctum Concilium*, no. 22, §3.

ation. The Eucharist is properly the sacrament of those who are in full communion with the Church.<sup>24</sup> At the same time, since the sacrifice of Christ and the sacrifice of the Eucharist are *one single sacrifice*, whenever the faithful receive the Body and Blood of Christ worthily, they are strengthened in charity, “which tends to be weakened in daily life; and this living charity *wipes away venial sins*”.<sup>25</sup> “By the same charity that it enkindles in us, the Eucharist *preserves us from future mortal sins*.”<sup>26</sup>

10. Diocesan Bishops are reminded of “the importance of the necessary pastoral care for instilling a greater appreciation of the sacrament in the People of God, so that the message of reconciliation, the path of conversion and the very celebration of the sacrament can more deeply touch the hearts of the men and women of our day”.<sup>27</sup> In response to God’s sacramental gift:

It would... be foolish, as well as presumptuous, to wish arbitrarily to disregard the means of grace and salvation which the Lord has provided and, in the specific case, to claim to receive forgiveness while doing without the sacrament which was instituted by Christ precisely for forgiveness.<sup>28</sup>

Since “reconciliation in Christ is achieved in a pre-eminent way in the celebration of the Sacrament of Penance”,<sup>29</sup> Diocesan Bishops are to recommend strongly the frequent reception of the Sacrament of Penance, even in those cases when, after a diligent examination of conscience, penitents remain unaware of any mortal sins, both by

<sup>24</sup> *Catechism of the Catholic Church*, no. 1395.

<sup>25</sup> *Catechism of the Catholic Church*, nos. 1367, 1394.

<sup>26</sup> *Catechism of the Catholic Church*, no. 1395.

<sup>27</sup> Pope John Paul II, General Audience, 15 September 1999, no. 5.

<sup>28</sup> Pope John Paul II, Apostolic Exhortation *Reconciliatio et Penitentia*, 2 December 1984, no. 31: *Acta Apostolicae Sedis* 77 (1985) p. 258. Cf. also Pope John Paul II, Allocution to the Bishops of Portugal, 30 November 1999, no. 4: *L’Osservatore Romano* (1 dic. 1999) p. 4.

<sup>29</sup> Pope John Paul II, General Audience, 22 September 1999, no. 5.

promoting this teaching themselves and by reminding confessors to counsel the faithful that "the regular confession of our venial sins helps us form our conscience, fight against evil tendencies, let ourselves be healed by Christ and progress in the life of the Spirit".<sup>30</sup> In the pursuit of that authentic "rediscovery" of the Sacrament of Penance to which the Holy Father calls the Church, "a careful rereading of the *Ordo Penitentiae* ('Rite of Penance') will be a great help during the Jubilee for deepening our understanding of the essential elements of this sacrament".<sup>31</sup> Especially in this Holy Year, "when Jesus' invitation to conversion makes itself more deeply felt"<sup>32</sup> *may one of the fruits of the Great Jubilee of the Year 2000 be the general return of the Christian faithful to the sacramental practice of Confession*".<sup>33</sup>

Rome, from the offices of the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments, 20 March, the Solemnity of Saint Joseph in the Great Jubilee of the Year 2000.

Jorge A. Card. MEDINA ESTÉVEZ

*Prefect*

✠ Francesco Pio TAMBURRINO

*Archbishop Secretary*

<sup>30</sup> *Catechism of the Catholic Church*, no. 1458. Cf. also *Code of Canon Law*, can. 988, §2.

<sup>31</sup> Pope John Paul II, General Audience, 15 September 1999, no. 4.

<sup>32</sup> Pope John Paul II, Bull *Incarnationis mysterium*, 29 November 1998: *Acta Apostolicae Sedis* 91 (1999) pp. 129-143, here no. 5, p. 133.

<sup>33</sup> Pope John Paul II, Allocution to the Bishops of Portugal, 30 November 1999, no. 4.

## RESPONSA AD DUBIA PROPOSITA

UTRUM IN INSTITUTIS APUD QUAE MOS EST HABITUM CHORALEM SUMERE, PRESBYTERI SOLA STOLA INDUTI, ABSQUE SCILICET ALBA, MISSAM CONCELEBRARE POSSINT.

R. *Negative.*

Etenim plene vigere pergunt normae contentae in *Institutione Generali Missalis Romani* (2000), quae ad habitum celebrationis spectant; scilicet, pro sacerdote celebrante sacrae vestes sunt: alba, stola et casula seu planeta, pro ceteris concelebrantibus saltem alba et stola (cf. n. 81). Vestis ideo alba semper est induenda sive a sacerdotibus religiosis qui habitum choralem etiamsi albi coloris habent sive ab illis qui eodem carent, iuxta n. 336 supradictae *Instructionis* (2000): « Vestis sacra omnibus ministris ordinatis et institutis cuiusvis gradus communis est alba, circa lumbos cingulo astringenda, nisi tali modo confecta sit, ut corpori adhaereat etiam sine cingulo. Antequam vero alba assumatur, si haec habitum communem circa collum non cooperit, amictus adhibeatur ».

Quae normae vigilantiae competentis auctoritatis ecclesiasticae subsunt, speciali tamen modo Episcopi, religiosi enim « subsunt potestati Episcoporum, quos devoto obsequio ac reverentia prosequi tenentur, in iis quae curam animarum, exercitium publicum cultus divini et alia apostolatus opera respiciunt » (Can. 678 – § 1).

# CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

## *Summarium Decretorum*<sup>1</sup>

### I. APPROBATIO TEXTUUM

#### 1. *Conferentiae Episcoporum*

Portogallo: Textus *latinus* Orationis Collectae in honorem Beatorum Francisci et Hyacinthae Marto (16 maii 2000, Prot. 660/00/L).

#### 2. *Dioeceses*

Cebu, Filippine: Textus *latinus* Orationis Collectae in honorem Beati Petri Calungsod, *martyris* (14 mart. 2000, Prot. 251/00/L).

Dà Nang, Vietnam: Textus *latinus* Orationis Collectae in honorem Beati Andreae da Phê Yên, *martyris* (12 iun. 2000, Prot. 399/00/L).

Santa Rosa de Osos, Colombia: Textus *latinus* Orationis Collectae in honorem Beati Mariani a Iesu Euse Hoyos, *presbyteri* (16 mar. 2000, Prot. 353/00/L).

<sup>1</sup> Decreta Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum de re liturgica tractantia a die 1 ianuarii ad diem 30 iunii 2000.

#### 4. *Instituta*

**Canossiane (Figlie della Carità):** Textus *latinus* Orationis Collectae in honorem Sanctae Iosephinae Bakhita, *virginis* (24 iun. 2000, Prot. 2880/99/L).

**Figlie di Sant'Anna:** Textus *latinus* Orationis Collectae atque *italicus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Annae Rosae Gattorno, *religiosae* et *fundatricis* (22 mar. 2000, Prot. 291/00/L).

**Fratelli delle Scuole Cristiane:** Textus *latinus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sanctorum Cyrilli Bertrán, Iacobi Hilarii Barbal et Sociorum, *religiosorum* et *martyrum* (29 ian. 2000, Prot. 2451/99/L).

**Marianisti:** Textus *latinus* Orationis Collectae in honorem Beati Gulielmi Iosephi Chaminade, *presbyteri* et *fundatoris* (2 iun. 2000, Prot. 162/00/L).

**Missionari Oblati di Maria Immacolata:** Textus *latinus* Liturgiae Horarum in honorem Sancti Eugenii De Mazenod, *episcopi* et *fundatoris* (12 ian. 2000, Prot. 2786/99/L).

**Redentoristi:** Textus *latinus* Orationis Collectae in honorem Beati Francisci Xaverii Seelos, *presbyteri* (24 mar. 2000, Prot. 451/00/L).

**Suore Brigidine:** Textus *latinus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Elisabeth Hesselblad, *virginis* (3 mar. 2000, Prot. 421/00/L).

**Suore della Sacra Famiglia (Holy Family Sisters - Trichur, India):** Textus *latinus* Orationis Collectae in honorem Beatae Mariae Teresiae Chiramel Mankidiyan, *virginis* (28 mar. 2000, Prot. 605/00/L).

Suore della Sacra Famiglia di Nazareth: Textus *latinus* Orationis Collectae in honorem Beatae Mariae Stellae et Sociarum, *virginum et martyrum* (4 mar. 2000, Prot. 293/00/L).

## II. CONFIRMATIO INTERPRETATIONUM TEXTUUM

### 1. Conferentiae Episcoporum

Argentina: Textus *hispanicus* Lectionarii Missarum pro diebus ferialibus (6 ian. 2000, Prot. 1196/97/L).

Cile: Textus *hispanicus* Lectionarii Missarum pro diebus ferialibus (6 ian. 2000, Prot. 1195/97/L).

Lituania: Textus *lituanus* Missarum in honorem Sanctae Brigittae, *religiosae* et Sanctae Teresiae Benedictae a Cruce (Edith Stein), *virginis et martyris* (29 feb. 2000, Prot. 343/00/L).

Textus *lituanus* Precis Eucharisticae I pro Missis cum Pueris (24 maii 2000, Prot. 1044/00/L).

Nigeria: Textus *igbo* Missae et Lectionarii pro Anno Sancto (29 mar. 2000, Prot. 498/00/L).

Pakistan: Textus *urdu* nonnullorum Ordinum (5 apr. 2000, Prot. 297/99/L).

Textus *urdu* Missae et lectionarii pro Anno Sancto (4 ian. 2000, Prot. 2903/99/L).

Textus *urdu* Ordinis celebrandi Matrimonium, editionis typicae alterius (10 ian. 2000, Prot. 2912/99/L).



**Paraguay:** Textus *hispanicus* Lectionarii Missarum pro diebus feriabilibus (6 ian. 2000, Prot. 1140/97/L).

**Portogallo:** Textus *lusitanus* Orationis Collectae in honorem Beatorum Francisci et Hyacinthae Marto (16 maii 2000, Prot. 660/00/L).

**Russia (dei Latini):** Textus *russicus* Missalis Romani, editionis typicae alterius (10 apr. 2000, Prot. 2387/99/L).

**Scandinavia:** Textus *danicus* nonnullarum variationum in Missale Romanum inserendarum (17 ian. 2000, Prot. 533/93/L).

Textus *norvegicus* Precum Eucharisticarum pro Missis «de Reconciliatione», I et II (3 maii 2000, Prot. 2274/94/L).

**Slovacchia:** Textus *slovachus* Missae in honorem Sanctae Brigittae, *religiosae*, necnon Missae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Sanctae Teresiae Benedictae a Cruce (Edith Stein), *virginis* et *martyris* (1 mar. 2000, Prot. 131/00/L).

Textus *slovachus* Missae pro Anno Sancto (2 feb. 2000, Prot. 132/00/L).

Textus *slovachus* Missarum «De Sanctissimo Nomine Iesu» et «De Sanctissimo Nomine Mariae» necnon Orationis Collectae in honorem Sanctae Ritae de Cassia, *religiosae* (17 iun. 2000, Prot. 1363/00/S).

**Stati Uniti d'America:** Textus *anglicus* Evangeliiarii (23 maii 2000, Prot. 2742/99/L).

**Uruguay:** Textus *hispanicus* Lectionarii Missarum pro diebus feriabilibus (6 ian. 2000, Prot. 852/97/L).

## 2. *Dioeceses*

Cebu, Filippine: Textus *anglicus, caebuanus* et *tagalog* Orationis Collectae atque textus *anglicus* Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Petri Calungsod, *martyris* (14 mart. 2000, Prot. 251/00/L).

Dà Nang, Vietnam: Textus *anglicus, gallicus* et *vietnamensis* Orationis Collectae atque Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Andreae da Phú Yên, *martyris* (12 iun. 2000, Prot. 399/00/L).

Digne, Francia: Textus *gallicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (2 iun. 2000, Prot. 1098/99/L).

Estonia: Textus *estoniensis* nonnullarum formularum sacramentalium (15 iunii 2000, Prot. 1578/98/L).

Pavia, Italia: Textus *italicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (2 feb. 2000, Prot. 1782/99/L).

Santa Rosa de Osos, Colombia: Textus *italicus* et *hispanicus* Orationis Collectae in honorem Beati Mariani a Iesu Euse Hoyos, *presbyteri* (16 mar. 2000, Prot. 353/00/L).

## 4. *Instituta*

Benedettine Samaritane della Croce di Cristo: Textus *polonus* Ordinis Professionis Religiosae (7 mar. 2000, Prot. 1835/97/L).

Suore Canossiane (Figlie della Carità): Textus *italicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sanctae Iosephinae Bakhita, *virginis* (24 iun. 2000, Prot. 2880/99/L).

**Famiglia dei Discepoli:** Textus *italicus* Missae in honorem D.N.I.C. Divini Magistri et Sanctae Mariae Discipulae et Matris Domini (23 maii 2000, Prot. 2709/98/L).

**Famiglia Francescana (O.F.M., O.F.M.Cap., O.F.M.Conv., T.O.R):** Textus *italicus* Proprii Ordinis Romani-Seraphici Professionis Religiosae pro Familiis Franciscalibus (29 mar. 2000, Prot. 1010/99/L).

**Figlie di Maria Ausiliatrice:** Textus *gallicus* Proprii Liturgiae Horarum (24 iun. 2000; Prot. 1261/98/L).

**Figlie di Sant'Anna:** Textus *italicus* Orationis Collectae in honorem Beatae Annae Rosae Gattorno, *religiosae et fundatricis* (22 mar. 2000, Prot. 291/00/L).

Textus *anglicus, hispanicus* et *lusitanus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Annae Rosae Gattorno, *religiosae et fundatricis* (15 maii. 2000, Prot. 907/00/L).

**Fratelli delle Scuole Cristiane:** Textus *anglicus, gallicus, hispanicus* et *italicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sanctorum Cyrilli Bertrán, Iacobi Hilarii Barbal et Sociorum, *religiosorum et martyrum* (29 ian. 2000, Prot. 2451/99/L).

**Fratelli Maristi delle Scuole:** Textus *anglicus, gallicus, hispanicus, italicus* et *lusitanus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sancti Marcellini Champagnat, *presbyteri et fundatoris* (15 mar. 2000, Prot. 1025/99/L).

**Frați Minori Cappuccini:** Textus *anglicus, gallicus, germanicus, hispanicus, lusitanus* et *polonus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Pii de Pietrelcina, *presbyteri* (5 feb. 2000, Prot. 1822/99/L).

**Marianisti:** Textus *anglicus, gallicus, hispanicus* et *italicus* Orationis Collectae in honorem Beati Gulielmi Iosephi Chaminade, *presbyteri* et *fundatoris* (2 iun. 2000, Prot. 162/00/L).

**Ministre degli Infermi di San Camillo:** Textus *lusitanus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (22 maii 2000, Prot. 712/00/L).

**Missionarie del Vangelo:** Textus *italicus* Ordinis Receptionis et Consecrationis (2 feb. 2000, Prot. 190/98/L).

**Redentoristi:** Textus *anglicus* et *italicus* Orationis Collectae in honorem Beati Francisci Xaverii Seelos, *presbyteri* (24 mar. 2000, Prot. 451/00/L).

Textus *anglicus, germanicus* et *italicus* Proprii Liturgiae Horarum in honorem Beati Francisci Xaverii Seelos, *presbyteri* (16 iun. 2000, Prot. 451/00/L).

**Salesiani:** Textus *gallicus* Proprii Liturgiae Horarum (24 iun. 2000; Prot. 1261/98/L).

**Serve di Maria Riparatrice:** textus *italicus* Ordinis Professionis Religiosae (17 feb. 2000, Prot. 1063/99/L).

**Suore degli Angeli:** Textus *italicus* Ordinis Professionis Religiosae (2 feb. 2000, Prot. 798/98/L).

**Suore Brigidine:** Textus *italicus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Elisabeth Hesselblad, *virginis* (3 mar. 2000, Prot. 421/00/L).

**Suore della Sacra Famiglia (Holy Family Sisters - Trichur, India):** Textus *anglicus, italicus* et *malabaricus* Orationis Collectae in honorem Beatae Mariae Teresiae Chiramel Mankidiyan, *virginis* (28 mar. 2000, Prot. 605/00/L).

**Suore della Sacra Famiglia di Nazareth:** Textus *anglicus, italicus* et *polonus* Orationis Collectae in honorem Beatae Mariae Stellae et Sociarum, *virginum* et *martyrum* (4 mar. 2000, Prot. 293/00/L).

**Verbiti:** Textus *anglicus, gallicus, germanicus, hispanicus, italicus, lusitanus* et *polonus* Orationis Collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatorum Ludovici Mzyk, *presbyteri*, et Sociorum, *martyrum* (10 iun. 2000, Prot. 2675/99/L).

**Volontarie di Don Bosco:** Textus *gallicus* Proprii Liturgiae Horarum (24 iun. 2000; Prot. 1261/98/L).

### 5. *Alia*

**Pontificio Seminario Regionale «Pio XI» della Puglia:** Textus *italicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Viriginis, Reginae Apuliae (25 feb. 2000, Prot. 387/00/L).

## III. CONCESSIONES CIRCA CALENDARIA

### 1. *Conferentiae Episcoporum*

**Inghilterra:** Calendarium proprium (5 iun. 2000, Prot. 1141/93/L).

**Italia, Regione Piemonte:** 30 *augusti*, Beatae Teresiae Bracco, *virginis* et *martyris*, memoria ad libitum (10 feb. 2000, Prot. 2898/99/L).

**Panama:** conceditur ut memoria Sancti Martini de Porres, *religiosi*, a die 3 mensis novembris ad diem 6 mensis maii transferri valeat (12 apr. 2000, Prot. 388/00/L).

Polonia: 7 *augusti*, Beati Edmundi Bojanowski, memoria ad libitum (7 ian. 2000, Prot. 2835/99/L).

Russia (dei Latini): Calendarium proprium (11 mar. 2000, Prot. 176/99/L).

Ucraina (dei Latini): Calendarium proprium (15 apr. 2000, Prot. 2440/99/L).

## 2. *Dioeceses*

Digne, Francia: Calendarium proprium (2 iun. 2000, Prot. 1099/99/L).

Elbląg, Polonia: Calendarium proprium (11 mar. 2000, Prot. 403/98/L).

Getafe, Spagna: Calendarium proprium (30 maii 2000, Prot. 1641/99/L).

Gniezno, Polonia: 22 *octobris*, Translationis Sancti Adalberti Wojtechi, *episcopi et martyris*, memoria (20 maii 2000, Prot. 207/00/L).

12 *iunii*, Beatorum Ioannis Nepomuceni Chrzan, Francisci Dachtera, Ladisłai Demski, Stanisłai Kubski, Ladisłai Mączkowski, Mariani Skrzypczak, Alexii Sobaszek et Antonii Świadek et Sociorum, *presbyterorum et martyrum* memoria (20 maii 2000, Prot. 1120/00/L).

Indianapolis, U.S.A.: 3 *octobris*, Beatae Theodorae Guérin, *virginis*, memoria ad libitum (1 feb. 2000, Prot. 2373/98/L).

Lafayette, U.S.A.: 3 *octobris*, Beatae Theodorae Guérin, *virginis*, (2 feb. 2000, Prot. 1665/99/L).

- Łuck, Ucraina:** Calendarium proprium (11 apr. 2000, Prot. 794/00/L).
- Łowicz, Polonia:** Calendarium proprium (8 ian. 2000, Prot. 1057/96/L).
- Łviv dei Latini, Ucraina:** Calendarium proprium (11 apr. 2000, Prot. 707/00/L).
- Mercedes-Luján, Argentina:** Calendarium proprium (19 feb. 2000, Prot. 2058/99/L).
- New Orleans, U.S.A.:** 5 *octobris*, Beati Francisci Xaverii Seelos, *presbyteri*, memoria ad libitum (16 maii 2000, Prot. 1095/00/L).
- Ordinariato Militare, Croazia:** Calendarium proprium (9 mar. 2000, Prot. 2888/99/L).
- Palencia, Spagna:** Calendarium proprium (1 feb. 2000, Prot. 1995/99/L).
- Regensburg, Germania:** Calendarium proprium (13 mar. 2000, Prot. 2895/99/L).
- Šiauliai, Lituania:** Missa votiva «De mystero Sanctae Crucis» in loco v.d. «Krysiu Kalnas» conceditur (14 ian. 2000, Prot. 2037/99/L).
- Tursi-Lagonegro, Italia:** Missa votiva Beatae Mariae Virginis in sanctuario v.d. «Santa Maria della Neve» in loco v.d. «Monte Sirino» conceditur (25 mar. 2000, Prot. 481/00/L).
- Ugento-Santa Maria di Leuca, Italia:** Missa votiva Beatae Mariae Virginis in sanctuario «Sanctae Mariae de finibus terrae» dicato, in loco v.d. «Santa Maria di Leuca» conceditur (3 mar. 2000, Prot. 417/00/L).

Vitebsk, Bielorussia: Calendarium proprium (23 feb. 2000, Prot. 371/00/L).

Wrocław, Polonia: 7 augusti, Beati Edmundi Bojanowski, memoria (13 mar. 2000, Prot. 2490/99/L).

#### 4. Instituta

Carmelitani: 16 maii, Sancti Simonis Stock, *religiosi*, memoria ad libitum (6 iun. 2000; Prot. 364/00/L).

Domenicani: conceditur ut celebratio Sancti Vincentii Ferrer, *presbyteri*, a die 5 mensis aprilis ad diem 5 mensis maii transferri valeat (10 feb. 2000, Prot. 2930/99/L).

Famiglie dei Discepoli: Calendarium proprium (23 maii 2000, Prot. 1118/00L).

Figlie di Santa Anna: 6 maii, Beatae Annae Rosae Gattorno, *religiosae* et *fundatricis*, festum (10 apr. 2000, Prot. 292/00L).

Passionisti: conceditur ut celebratio Beati Nicephori a Iesu et Maria et Sociorum, *martyrum*, a die 23 ad diem 24 mensis iulii transferri valeat (19 maii 2000, Prot. 1115/00/L).

Suore Brigidine: 4 iunii, Beatae Mariae Elisabeth Hesselblad, *virginis*, festum (11 apr. 2000, Prot. 530/00/L).

Suore Canossiane: Calendarium proprium (7 iun. 2000, Prot. 1292/00/L).

Suore di Santa Caterina Vergine e Martire: Calendarium proprium (10 mar. 2000, Prot. 117/00/L).



Suore Orsoline del Sacro Cuore di Gesù Agonizzante: Calendarium proprium (12 iun. 2000, Prot. 70/00/L).

#### IV. PATRONORUM CONFIRMATIO

Sanctus Allucius: Patronus secundarius dioecesis Pisciensis, Pescia, Italia (18 feb. 2000, Prot. 169/00/L).

Beata Regina Protman: Patrona civitatis v.d. *Braniewo*, Warmia, Polonia (23 feb. 2000, Prot. 120/00/L).

Sancta Dorothea, *virgo et martyr*: Patrona communitatis paroecialis loci v.d. *Domanowo*, Drohiczyn, Polonia (23 feb. 2000, Prot. 267/00/L).

Beata Maria Virgo sub titulo *Nuestra Señora de la Caridad*: Patrona civitatis v.d. *Sanlúcar de Barrameda*, Jerez de la Frontera, Spagna (24 feb. 2000, Prot. 1148/99/L).

Sanctus Franciscus Assisiensis: Patronus Colorati Status in America Septemtrionali, U.S.A. (6 mar. 2000, Prot. 24/00/L).

Beata Maria Virgo, sub titulo «*Domina Magni Voti Baptismatis Populi Croatorum*»: Patrona Ordinariatus Militaris in Croatia (9 mar. 2000, Prot. 2822/99/L).

Sanctus Gerardus Maiella, *religiosus*: Patronus secundarius municipii v.d. *San Martino Sannita*, Benevento, Italia (17 mar. 2000, Prot. 58/00/L).

Sanctus Ioannes a Sancto Facundo González de Castrillo, *presbyter*: Patronus municipalis Politiae, Salamanca, Spagna (26 maii 2000, Prot. 666/00/L).

Sancta Kingam, *virgo*: Patrona vulgo dictorum *Samorządowców*, Tarnów, Polonia (27 maii 2000, Prot. 568/00/L).

## V. INCORONATIO IMAGINUM

Beata Maria Virgo sub titulo *Matris Misericordiae*: gratiosa imago quae in ecclesia paroeciali loci v.d. *Biala Rawska* veneratur, Łowicz, Polonia (19 ian. 2000, Prot. 2899/99/L).

Beata Maria Virgo sub titulo *Humilis*: gratiosa imago quae in ecclesia paroeciali loci v.d. *Rudy* veneratur, Gliwice, Polonia (17 feb. 2000, Prot. 163/00/L).

Beata Maria Virgo sub titulo *Matris Gratiarum*: gratiosa imago quae in ecclesia cathedrali Zamosciensi veneratur, Zamość-Lubaczów, Polonia (17 feb. 2000, Prot. 202/00/L).

Beata Maria Virgo sub titulo «*Matka Boza z Gruszka*»: gratiosa imago quae in Basilica loci v.d. *Parczew* veneratur, Siedlce, Polonia (19 maii 2000, Prot. 980/00/L).

## VI. TITULUS BASILICAE MINORIS

Ecclesia paroecialis Sancto Pancratio, *martyri*, dicata, loci v.d. *Tubbergen*, Utrecht, Olanda (5 ian. 2000, Prot. 2434/99/L).

Ecclesia paroecialis Sancto Ioanni de Capistrano, *presbytero*, dicata, Orange in California, U.S.A. (14 feb. 2000, Prot. 82/00/L).

Sanctuarium Sanctis Cosmae et Damiano, *martyribus*, dicata, in loco v.d. *Alberobello*, Conversano-Monopoli, Italia (18 feb. 2000, Prot. 165/00/L).

Sanctuarium Beatae Mariae Virgini sub titulo *Matris Dei* dicatum, apud Cacicam, Iasi, Romania (14 mar. 2000, Prot. 268/00/L).

## VIII. DECRETA VARIA

**Tempio-Ampurias, Italia:** conceditur ut ecclesia in loco v.d. *Costa Smeralda*, intra fines paroeciae v.d. «Stella Maris» exstruenda, in honorem Beati Pii de Pietrelcina, *presbyteri*, Deo dicari possit (1 feb. 2000, Prot. 2176/99/L).

**Drohiczyn, Polonia:** conceditur ut Titulus ecclesiae paroecialis in loco v.d. *Domanowo*, in posterum constet «Beatae Mariae Virginis, Redemptoris Matris» (23 feb. 2000, Prot. 156/00/L).

**Cebu, Filippine:** liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beati Petri Calungsod, *martyris* (1 mar. 2000, Prot. 251/00/L).

**Suore della Sacra Famiglia di Nazareth:** liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beatae Mariae Stellae et Sociarum, *virginum et martyrum* (4 mar. 2000, Prot. 293/00/L).

**Urga, Mongolia:** conceditur ut in Ordine Missae cum populo, loco Symboli Nicaeni-Constantinopolitani, adhiberi valeat Symbolum Apostolorum (16 mar. 2000, Prot. 1163/98/L).

Conceditur ut in celebrationibus liturgicis lingua *mongolana* adhiberi valeat (16 mar. 2000, Prot. 1163/98/L).

**Santa Cruz de Osos, Colombia:** liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beati Mariani a Iesu Euse Hoyos, *presbyteri* (16 mar. 2000, Prot. 353/00/L).

**Palencia, Spagna:** Missa votiva Beatae Mariae Virginis sub titulo *Nuestra Señora del Brezo* in sanctuario eiusdem Beatae Virginis, in loco v.d. *Montaña de la Peña Palentina*, conceditur (25 mar. 2000, prot. 893/00/L).

**Suore della Sacra Famiglia (Holy Family Sisters - Trichur, India):** liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beatae Mariae Tere-siae Chiramel Mankidiyan, *virginis* (28 mar. 2000, Prot. 605/00/L).

**Figlie di Sant'Anna:** liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beatae Annae Rosae Gattorno, *religiosae et fundatricis* (10 apr. 2000, Prot. 292/00/L).

**Portogallo:** liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beatorum Francisci et Hyacinthae Marto (16 maii 2000, Prot. 660/00/L).

**Doba, Ciad:** conceditur ut nova ecclesia paroecialis in loco v.d. *Maybombay* in honorem Beati Isidori Bakanja, *martyris*, Deo dicari possit (23 maii 2000, Prot. 856/00/L).

**Marianisti:** liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beati Gulielmi Iosephi Chaminade, *presbyteri et fundatoris* (2 iun. 2000, Prot. 162/00/L).

**Redentoristi:** liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beati Francisci Xaverii Seelos, *presbyteri* (24 mar. 2000, Prot. 451/00/L).

**Benedettini, Congregazione di Solesmes:** conceditur ut in Festis Sanc-torum patronum Europae Officium vigilarum ita disponi valeat, ut iuxta normas vigentes in memoriis fit (16 iun. 2000, Prot. 1331/00/L).

**Warmia, Polonia:** conceditur ut ecclesia in civitate v.d. *Ostróda* exstruenda in honorem Beatorum Francisci et Hyacinthae Marto Deo dicari possit (23 iun. 2000, Prot. 1373/00/L).

**Canossiane (Figlie della Carità):** liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Sanctae Iosephinae Bakhita, *virginis* (24 iun. 2000, Prot. 2880/99/L).

# CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI

## NOTA SULL'ESPRESSIONE «CHIESE SORELLE»

### LETTERA AI PRESIDENTI DELLE CONFERENZE EPISCOPALI

Roma, 30 giugno 2000

Eminenza (Eccellenza),

da più parti è stata attirata l'attenzione di questa Congregazione circa i problemi implicati nell'uso dell'espressione Chiese sorelle, presente in importanti Documenti del Magistero, ma adoperata anche in altri testi e interventi occasionati da iniziative per la promozione del dialogo tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse orientali, e diventata parte del vocabolario comune per esprimere il legame oggettivo tra la Chiesa di Roma e le Chiese ortodosse.

Purtroppo recentemente l'uso di tale espressione è stato esteso in certe pubblicazioni e da alcuni teologi, impegnati nel dialogo ecumenico, per indicare la Chiesa cattolica da un lato e la Chiesa ortodossa dall'altro, inducendo a pensare che nella realtà non esisterebbe l'unica Chiesa di Cristo, ma essa potrà essere di nuovo ristabilita a seguito della riconciliazione tra le due Chiese sorelle. Inoltre la medesima espressione viene da taluni indebitamente applicata al rapporto tra la Chiesa cattolica d'una parte e la Comunione anglicana e le Comunità ecclesiali non cattoliche dall'altra. Così si parla di una «teologia delle Chiese sorelle» o di una «ecclesiologia delle Chiese sorelle», caratterizzate da un'ambiguità e da una discontinuità nell'uso e nel significato di questa parola rispetto alla sua accezione corretta originaria, propria dei Documenti magisteriali.

Al fine di superare tali equivoci e ambiguità nell'uso e nell'applicazione dell'espressione Chiese sorelle, questa Congregazione ha ritenuto necessario redigere l'acclusa Nota sull'espressione «Chiese sorelle», che è stata approvata dal Santo Padre Giovanni Paolo II nell'Udienza del 9 giugno 2000, e le cui indicazioni sono pertanto da ritenersi autorevoli e vincolanti, pur non essendo tale Nota pubblicata in forma ufficiale su *Acta Apostolicae Sedis*, in considerazione della sua finalità circoscritta alla precisazione di una terminologia teologicamente corretta in proposito.

Nel trasmetterLe copia del Documento, questo Dicastero La prega di volersi rendere interprete delle preoccupazioni e indicazioni ivi espresse presso codesta Conferenza Episcopale e specialmente presso la Commissione o Organismo preposto alla promozione del dialogo ecumenico, affinché nelle pubblicazioni e negli scritti, attinenti alla suddetta tematica, emanati da codesta Conferenza o dalle Commissioni della stessa, ci si attenga con cura a quanto prescritto nella summenzionata Nota.

Nel ringraziarLa per la Sua collaborazione, profitto della circostanza per confermarLe con sentimenti di profonda stima,

dev.mo

✠ Joseph Card. RATZINGER

*Prefetto*

## NOTA

1. L'espressione « Chiese sorelle » ricorre spesso nel dialogo ecumenico, soprattutto tra cattolici e ortodossi, ed è oggetto di approfondimento da entrambe le parti del dialogo. Pur esistendo un uso indubbiamente legittimo dell'espressione, nella odierna letteratura ecumenica si è diffuso un modo ambiguo di utilizzarla. In conformità con l'insegnamento del Concilio Vaticano II e il successivo Magistero pontificio, è perciò opportuno ricordare quale sia l'uso proprio e adeguato di tale espressione. Prima sembra utile accennare brevemente alla sua storia.

## I. ORIGINE E SVILUPPO DELL'ESPRESSIONE

2. Nel Nuovo Testamento, l'espressione Chiese sorelle come tale non si trova; tuttavia, si trovano numerose indicazioni che manifestano le relazioni di fraternità esistenti tra le Chiese locali dell'antichità cristiana. Il passo neotestamentario che in modo più esplicito riflette tale consapevolezza è la frase finale di 2 Gv 13: « Ti salutano i figli della eletta tua sorella ». Si tratta di saluti inviati da una comunità ecclesiale ad un'altra; la comunità che invia i saluti chiama se stessa « sorella » dell'altra.

3. Nella letteratura ecclesiastica, l'espressione inizia a utilizzarsi in Oriente quando, a partire dal V secolo, si diffonde l'idea della Pentarchia, secondo la quale a capo della Chiesa si troverebbero i cinque Patriarchi e la Chiesa di Roma avrebbe il primo posto tra le Chiese sorelle patriarcali. Al riguardo, va però rilevato che nessun Romano Pontefice riconobbe questa equiparazione delle sedi né accettò che alla sede romana venisse riconosciuto soltanto un primato di onore. Inoltre, va notato che in Occidente non si sviluppò quella struttura patriarcale che è tipica dell'Oriente.

Com'è noto, nei secoli successivi le divergenze tra Roma e

Costantinopoli portarono a mutue scomuniche che ebbero « conseguenze, le quali, per quanto ne possiamo giudicare, sono andate oltre le intenzioni e le previsioni dei loro autori, le cui censure riguardavano le persone colpite e non le Chiese, e non intendevano rompere la comunione ecclesiastica tra le sedi di Roma e di Costantinopoli ».<sup>1</sup>

4. L'espressione appare di nuovo in due lettere del Metropolita Niceta di Nicodemia (anno 1136) e del Patriarca Giovanni X Camateros (in carica dal 1198 al 1206), nelle quali essi protestavano contro Roma che, presentandosi come madre e maestra, avrebbe annullato la loro autorità. Secondo loro, Roma è solo la prima tra sorelle di uguale dignità.

5. Nell'epoca recente, il primo a riutilizzare l'espressione Chiese sorelle fu il Patriarca ortodosso di Costantinopoli Atenagora I. Accogliendo i gesti fraterni e l'appello all'unità rivoltigli da Giovanni XXIII, egli esprime spesso nelle sue lettere l'auspicio di vedere presto ristabilita l'unità tra le Chiese sorelle.

6. Il Concilio Vaticano II adopera l'espressione Chiese sorelle per qualificare i rapporti fraterni tra le Chiese particolari: « In Oriente prosperano molte Chiese particolari o locali, tra le quali tengono il primo posto le Chiese patriarcali, e non poche di queste si gloriano d'essere state fondate dagli stessi apostoli. Perciò presso gli orientali prevalse e prevale ancora la sollecitudine e la cura di conservare, nella comunione della fede e della carità, quelle fraterne relazioni che, come tra sorelle, ci devono essere tra le Chiese locali ».<sup>2</sup>

<sup>1</sup> PAOLO VI e ATENAGORA I, Dichiarazione comune *Pénètrés de reconnaissance* (7-XII-1965), n. 3: AAS 58 (1966) 20. Le scomuniche sono state reciprocamente soppresse nel 1965: « il Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora I nel suo sinodo (...) dichiarano di comune accordo (...) di deplorare anche, e di cancellare dalla memoria e dal seno della Chiesa, le sentenze di scomunica » (ibid., n. 4); cf. anche PAOLO VI, Lett. Apost. *AMBULATE IN DILECTIONE* (7-XII-1965): AAS 58 (1966) 40-41; *Atenagora I*, TOMOS AGAPIS (7-XII-1965), Vatican-Phanar 1958-1970 (Roma et Istanbul 1970) 388-390.

<sup>2</sup> CONC. VATICANO II, Decr. *Unitatis redintegratio*, n. 14.



7. Il primo documento pontificio in cui si trova l'appellativo di sorelle applicato alle Chiese è il Breve Anno ineunte, di Paolo VI al Patriarca Atenagora I. Dopo aver manifestato la sua volontà di fare il possibile per «ristabilire la piena comunione tra la Chiesa d'Occidente e la Chiesa d'Oriente», il Papa si domanda: «Poiché in ogni Chiesa locale si opera questo mistero dell'amore divino, non è forse qui l'origine di quell'espressione tradizionale, per cui le Chiese dei vari luoghi cominciarono a chiamarsi tra di loro come sorelle? Le nostre Chiese hanno vissuto per secoli come sorelle, celebrando insieme i concili ecumenici che hanno difeso il deposito della fede contro ogni alterazione. Ora, dopo un lungo periodo di divisione e di incomprensione reciproca, il Signore, malgrado le difficoltà che nel tempo passato sono sorte tra di noi, ci dà la possibilità di riscoprirci come Chiese sorelle».<sup>3</sup>

8. L'espressione è poi stata spesso utilizzata da Giovanni Paolo II in numerosi discorsi e documenti, tra i quali verranno qui ricordati soltanto i principali seguendo l'ordine cronologico.

Nell'Enciclica *Slavorum apostoli*: «Essi [Cirillo e Metodio] sono per noi i campioni ed insieme i patroni nello sforzo ecumenico delle Chiese sorelle d'Oriente e d'Occidente, per ritrovare mediante il dialogo e la preghiera l'unità visibile nella comunione perfetta e totale».<sup>4</sup>

In una Lettera del 1991 ai Vescovi europei: «Con quelle Chiese [le Chiese ortodosse], pertanto, vanno coltivate relazioni come fra Chiese sorelle, secondo l'espressione di Papa Paolo VI nel Breve al Patriarca di Costantinopoli Atenagora I».<sup>5</sup>

Nell'Enciclica *Ut unum sint*, il tema è sviluppato soprattutto nel n. 56 che inizia così: «Dopo il Concilio Vaticano II e ricollegandosi a quella tradizione, si è ristabilito l'uso di attribuire l'appellativo di

<sup>3</sup> PAOLO VI, Breve *Anno ineunte* (25-VII-1967): AAS 59 (1967) 852-854.

<sup>4</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Slavorum apostoli* (2-VI-1985), n. 27: AAS 77 (1985) 807-808.

<sup>5</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera ai Vescovi europei su I rapporti tra cattolici e ortodossi nella nuova sistemazione dell'Europa centrale e orientale (31-V-1991), n. 4: AAS 84 (1992) 167.

Chiese sorelle alle Chiese particolari o locali radunate attorno al loro Vescovo. La soppressione poi delle reciproche scomuniche, rimuovendo un doloroso ostacolo di ordine canonico e psicologico, è stato un passo molto significativo nel cammino verso la piena comunione». Il numero termina auspicando: «L'appellativo tradizionale di Chiese sorelle dovrebbe incessantemente accompagnarci in questo cammino». Il tema è ripreso nel n. 60 nel quale si osserva: «Più recentemente, la commissione mista internazionale ha compiuto un significativo passo nella questione tanto delicata del metodo da seguire nella ricerca della piena comunione tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa, questione che ha spesso inasprito le relazioni fra cattolici ed ortodossi. Essa ha posto le basi dottrinali per una positiva soluzione del problema, che si fonda sulla dottrina delle Chiese sorelle».<sup>6</sup>

## II. INDICAZIONI SULL'USO DELL'ESPRESSIONE

9. Gli accenni storici esposti nei paragrafi precedenti mostrano la rilevanza che ha assunto l'espressione Chiese sorelle nel dialogo ecumenico: Ciò rende ancora più importante farne un uso teologicamente corretto.

10. Infatti, in senso proprio, Chiese sorelle sono esclusivamente le Chiese particolari (o i raggruppamenti di Chiese particolari: ad esempio, i Patriarcati e le Metropoli) tra di loro.<sup>7</sup> Deve rimanere sempre chiaro, anche quando l'espressione Chiese sorelle viene usata in questo senso proprio, che la Chiesa universale, una, santa, cattolica ed apostolica, non è sorella ma madre di tutte le Chiese particolari.<sup>8</sup>

<sup>6</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Ut unum sint* (25-V-1995), nn. 56 e 60: AAS 87 (1995) 921-982.

<sup>7</sup> Cfr. i testi del Decr. *Unitatis redintegratio*, n. 14, e del Breve *Anno ineunte* di PAOLO VI ad ATENAGORA I, citati sopra nelle note 2 e 3.

<sup>8</sup> Cf. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lett. *Communiois notio* (28-V-1992), n. 9: AAS 85 (1993) 838-850.

11. Si può parlare di Chiese sorelle, in senso proprio, anche in riferimento a Chiese particolari cattoliche e non cattoliche; e pertanto anche la Chiesa particolare di Roma può essere detta sorella di tutte le Chiese particolari. Ma, come è stato già richiamato, non si può dire propriamente che la Chiesa Cattolica sia sorella di una Chiesa particolare o gruppo di Chiese. Non si tratta soltanto di una questione terminologica, ma soprattutto di rispettare una fondamentale verità della fede cattolica: quella cioè dell'unicità della Chiesa di Gesù Cristo. Esiste infatti un'unica Chiesa,<sup>9</sup> e perciò il plurale Chiese si può riferire soltanto alle Chiese particolari.

Di conseguenza è da evitare come fonte di malintesi e di confusione teologica l'uso di formule come «le nostre due Chiese», che insinuano – se applicate alla Chiesa cattolica e all'insieme delle Chiese ortodosse (o di una Chiesa ortodossa) – un plurale non soltanto a livello di Chiese particolari, ma anche a livello della Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica, confessata nel Credo, la cui esistenza reale appare così offuscata.

12. Infine si deve anche tenere presente che l'espressione Chiese sorelle in senso proprio, come è testimoniato dalla Tradizione comune di Occidente e Oriente, può essere adoperata esclusivamente per quelle comunità ecclesiali che hanno conservato il valido Episcopato e la valida Eucaristia.

Roma, dalla Sede della Congregazione per la Dottrina della Fede, il 30 giugno 2000, Solennità del Sacro Cuore di Gesù.

✠ Joseph Card. RATZINGER  
*Prefetto*

✠ Tarcisio BERTONE, S.D.B.  
Arcivescovo emerito di Vercelli  
*Segretario*

<sup>9</sup> Cf. CONC. VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 8; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. *Mysterium Ecclesiae* (24-VI-1973), n. 1: AAS, 65 (1973) 396-408.

# CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI

## NOTE SUR L'EXPRESSION « EGLISES SCEURS »

### LETTRE AUX PRESIDENTS DES CONFERENCES EPISCOPALES

Rome, 30 juin 2000

Eminence (Excellence),

De plusieurs côtés, on a attiré l'attention de notre Congrégation sur les problèmes qu'implique l'usage de l'expression « Eglises sœurs », que l'on trouve dans d'importants documents du Magistère, mais qui est employée aussi dans d'autres textes et documents rédigés à l'occasion d'initiatives destinées à promouvoir le dialogue entre l'Eglise catholique et les Eglises orthodoxes orientales. Cette expression commence à faire partie du vocabulaire commun pour indiquer le lien objectif entre l'Eglise de Rome et les Eglises orthodoxes.

L'usage de cette expression a malheureusement été étendu, dans certaines publications et par certains théologiens engagés dans le dialogue oecuménique, pour désigner l'Eglise catholique d'un côté, et de l'autre l'Eglise orthodoxe. On induit ainsi à penser qu'en fait l'unique Eglise du Christ n'existerait plus, mais qu'elle pourrait être rétablie suite à la réconciliation entre les deux Eglises soeurs. En outre, la même expression est appliquée par certains de manière indue au rapport entre l'Eglise catholique d'une part et la communion anglicane ou les communautés ecclésiales non-catholiques d'autre part.

C'est ainsi que l'on parle d'une « théologie des Eglises soeurs » ou

d'une « ecclésiologie des Eglises soeurs », qui se caractérisent par un usage ambigu de cette expression avec un sens incohérent par rapport à sa juste acception originaire, telle qu'on la trouve dans les Documents magistériels.

Dans le but de dépasser cette équivoque et cette ambiguïté dans l'usage et dans l'application de l'expression « Eglises soeurs », notre Congrégation a jugé nécessaire de rédiger la Note sur l'expression « Eglises soeurs » que vous trouverez ci-joint, et qui a été approuvée par le Pape Jean-Paul II au cours de l'audience du 9 juin 2000. Les indications qu'elle donne doivent donc être considérées comme autorisées et obligatoires, même si cette Note n'est pas publiée de manière officielle sur les *Acta Apostolicae Sedis*, en raison de sa finalité, qui est seulement de préciser la terminologie théologiquement correcte à ce sujet.

Notre Dicastère vous communique une copie du document et vous prie de bien vouloir vous faire interprète des préoccupations et des indications qui y sont exprimées, auprès de votre Conférence épiscopale, et surtout auprès de la Commission ou de l'Organisme préposé à la promotion du dialogue oecuménique, afin que, dans les publications ou les écrits que ceux-ci produiraient à propos de la thématique en question, ils s'en tiennent avec soin aux indications que donne la Note.

Je vous remercie pour votre collaboration et vous prie de croire, Eminence, (Excellence), à l'expression de toute ma considération dans le Seigneur.

✠ Joseph Card. RATZINGER  
*Préfet*

## NOTE

1. L'expression *Eglises soeurs* revient souvent dans le dialogue œcuménique, surtout entre catholiques et orthodoxes. Elle est objet d'approfondissement des deux côtés du dialogue. Bien qu'il y ait un usage incontestablement légitime de l'expression, une manière ambiguë de l'utiliser s'est diffusée aujourd'hui dans la littérature œcuménique. Il est donc opportun de rappeler quel est l'usage propre et adéquat de cette expression, en conformité avec l'enseignement du Concile Vatican II et le Magistère pontifical qui l'a suivi. Il semble utile, tout d'abord, de souligner quelques traits de son histoire.

## I. ORIGINE ET DÉVELOPPEMENT DE L'EXPRESSION.

2. L'expression *Eglises soeurs* ne se trouve pas comme telle dans le Nouveau Testament; cependant, on trouve de nombreuses indications qui manifestent les relations de fraternité qui existent entre les Eglises locales de l'Antiquité chrétienne. Le passage néotestamentaire qui reflète de la manière la plus explicite la conscience de ce fait est la phrase finale de 2 Jn 13: « Te saluent les enfants de ta soeur l'élue ». Il s'agit de salutations envoyées d'une communauté ecclésiale à une autre; la communauté qui les envoie, se désigne elle-même comme « soeur » de l'autre.

3. Dans la littérature ecclésiastique, l'expression commence à être utilisée en Orient, quand, à partir du Vème siècle, se répand l'idée de la Pentarchie, d'après laquelle, à la tête de l'Eglise on trouverait les cinq Patriarches et l'Eglise de Rome aurait le premier poste entre les Eglises soeurs patriarcales.

Il faut pourtant remarquer à ce sujet, qu'aucun Pontife romain n'a reconnu ce nivellement des sièges, ni accepté que l'on ne reconnaisse qu'un primat d'honneur au siège romain. En outre, il faut remarquer que la structure patriarcale, typique de l'Orient, ne s'est pas développée en Occident.

On sait que dans les siècles qui ont suivi, les divergences entre Constantinople et Rome ont porté à des excommunications mutuelles qui eurent des « conséquences dépassant, autant que l'on puisse juger, les intentions et les prévisions de leurs auteurs dont les censures portaient sur les personnes visées et non sur les Eglises et qui n'entendaient pas rompre la communion ecclésiastique entre les sièges de Rome et de Constantinople ». <sup>1</sup>

4. L'expression apparaît de nouveau dans deux lettres où le Métropolitain Nicetas de Nicodemia (en l'an 1136) et le Patriarche Jean X Camateros (en charge de 1198 à 1206), protestaient contre Rome qui, se présentant comme mère et maîtresse, aurait annulé leur autorité. Selon eux, Rome est seulement la première entre des soeurs égales en dignité.

5. A l'époque récente, le premier à utiliser l'expression Eglises soeurs a été le Patriarche orthodoxe de Constantinople Athénagoras I. Quand celui-ci accueille les gestes fraternels et l'appel à l'unité que lui adresse Jean XXIII, il exprime souvent dans ses lettres le souhait de voir rétablir l'unité entre les Eglises soeurs.

6. Le Concile Vatican II emploie l'expression Eglises soeurs pour qualifier les rapports fraternels des Eglises particulières entre elles: « Il y a en Orient plusieurs Eglises particulières ou locales, au premier rang desquelles sont les Eglises patriarcales dont plusieurs se glorifient d'avoir été fondées par les apôtres eux-mêmes. C'est pourquoi,

<sup>1</sup> PAUL VI et ATHÉNAGORAS I, Déclaration commune *Pénétrés de reconnaissance* (7-XII-1965), n. 3: AAS 58 (1966) 20. Les excommunications ont été réciproquement supprimées en 1965: « le Pape Paul VI et le patriarche Athénagoras Ier, en son synode (...) déclarent d'un commun accord: (...) Regretter également et enlever de la mémoire et du milieu de l'Eglise, les sentences d'excommunication » (ibid., n. 4); voir aussi PAUL VI, Lett. apost. *Ambulate in dilectione* (7-XII-1965): AAS 58 (1966) 40-41; ATHÉNAGORAS I, *Tomos Agapis* (7-XII-1965), Vatican-Panar 1958-1970 (Romae et Istambul 1970) 388-390.

prévalut et prévaut encore, parmi les orientaux, le soin particulier de conserver dans une communion de foi et de charité les relations fraternelles qui doivent exister entre les Eglises locales, comme entre des soeurs». <sup>2</sup>

7. Le premier document pontifical dans lequel se trouve le vocable de soeurs appliqué aux Eglises, est le Bref *Anno ineunte* de Paul VI au Patriarche Athénagoras I. Après avoir manifesté sa volonté de faire ce qui est possible pour « hâter le jour où entre l'Eglise d'Occident et celle d'Orient, une pleine communion sera rétablie », le Pape s'interroge: « En chaque Eglise locale s'opère ce mystère de l'amour divin et n'est-ce pas là la raison de l'expression traditionnelle et si belle selon laquelle les Eglises locales aimaient s'appeler Eglises-soeurs? Cette vie d'Eglise-soeur nous l'avons vécue durant des siècles, célébrant ensemble les Conciles Oecuméniques qui ont défendu le dépôt de la foi contre toute altération. Maintenant, après une longue période de division et d'incompréhension réciproque, le Seigneur nous donne de nous redécouvrir comme Eglises-soeurs, malgré les obstacles qui furent alors dressés entre nous ». <sup>3</sup>

8. L'expression a ensuite été utilisée souvent par Jean-Paul II, dans de nombreux discours et documents, dont on rappellera seulement les principaux dans l'ordre chronologique.

L'encyclique *Slavorum apostoli*: « Ils [Cyrille et Méthode] sont pour nous les champions et en même temps les patrons de l'effort oecuménique des Eglises soeurs de l'Orient et de l'Occident, pour retrouver, par le dialogue et la prière, l'unité visible dans la communion parfaite et totale ». <sup>4</sup>

Dans une lettre de 1991 aux évêques européens: « Il convient

<sup>2</sup> CONC. VATICAN II, Décr. *Unitatis redintegratio*, n. 14.

<sup>3</sup> PAUL VI, Bref *Anno ineunte* (25-VII-1967): AAS 59 (1967) 852-854.

<sup>4</sup> JEAN-PAUL II, Lett. enc. *Slavorum apostoli* (2-VI-1985), n. 27: AAS 77 (1985) 807-808.



donc d'entretenir des relations avec ces Eglises [les Eglises orthodoxes] comme avec des Eglises soeurs, selon l'expression du Pape Paul VI dans un Bref remis au Patriarche de Constantinople Athénagoras I.<sup>5</sup>

Dans l'encyclique *Ut unum sint*, le thème est surtout développé au n. 56, qui commence ainsi: «Après le Concile Vatican II, se rattachant à cette tradition, l'usage a été rétabli de donner l'appellation d'«Eglises soeurs» aux Eglises particulières ou locales rassemblées autour de leur évêque. Ensuite, l'abrogation des excommunications mutuelles, supprimant un obstacle douloureux d'ordre canonique et psychologique, a été un pas très important sur la route vers la pleine communion». Le paragraphe se termine en souhaitant: «L'appellation traditionnelle d'«Eglises soeurs» devrait nous être sans cesse présente sur cette route». Le thème est repris au n. 60 dans lequel on observe: «Plus récemment, la commission mixte internationale a fait un pas important en ce qui concerne la question si délicate de la méthode à suivre pour rechercher la pleine communion entre l'Eglise catholique et l'Eglise orthodoxe question qui a souvent été une pierre d'achoppement dans les rapports entre catholiques et orthodoxes. Elle a jeté les bases doctrinales d'une solution positive du problème, fondée sur la doctrine des Eglises soeurs».<sup>6</sup>

## II. INDICATIONS POUR L'USAGE DE L'EXPRESSION

9. Les éléments historiques exposés dans les paragraphes précédents montrent l'importance qu'a prise l'expression Eglises soeurs dans le dialogue oecuménique. Il est d'autant plus important d'en faire un usage théologiquement correct.

<sup>5</sup> JEAN-PAUL II, Lettre aux évêques européens sur Les relations entre catholiques et orthodoxes dans la nouvelle situation de l'Europe centrale et orientale (31-V-1991), n. 4: AAS 84 (1992) 167.

<sup>6</sup> JEAN-PAUL II, Lett. enc. *Ut unum sint* (25-V-1995), nn. 56, 60: AAS 87 (1995) 921-982.

10. En effet, au sens propre, les Eglises soeurs sont uniquement les Eglises particulières entre elles (ou les regroupements d'Eglises particulières, par exemple les Patriarcats entre eux ou les Provinces ecclésiastiques entre elles).<sup>7</sup> Il doit toujours rester clair, même quand l'expression Eglises soeurs est utilisée dans ce sens propre, que l'Eglise universelle, une, sainte, catholique et apostolique, n'est pas la soeur, mais la mère de toutes les Eglises particulières.<sup>8</sup>

11. On peut aussi parler d'Eglises soeurs, au sens propre, en référence à des Eglises particulières catholiques et non catholiques; et donc même l'Eglise particulière de Rome peut être dite soeur de toutes les Eglises particulières. Mais, comme rappelé ci-dessus, on ne peut dire au sens propre, que l'Eglise catholique soit soeur d'une Eglise particulière ou d'un groupe d'Eglises. Il ne s'agit pas seulement d'une question de terminologie, mais surtout du respect d'une vérité fondamentale de la foi catholique: celle de l'unicité de l'Eglise du Christ. Il existe, en effet, une unique Eglise,<sup>9</sup> et le pluriel Eglises ne peut se référer qu'aux Eglises particulières.

Par conséquent, il faut éviter l'usage de formules comme « nos deux Eglises », parce qu'elles sont sources de malentendus et de confusion théologique: elles insinuent, si elles sont appliquées à l'Eglise catholique et à l'ensemble de l'Eglise orthodoxe (ou à une Eglise orthodoxe), une pluralité non seulement au niveau des Eglises particulières, mais à celui de l'Eglise une, sainte, catholique et apostolique, proclamée dans le Credo, dont l'existence est ainsi offusquée.

<sup>7</sup> Cf. les textes du Décr. *Unitatis redintegratio*, n. 14, et du Bref *Anno ineunte* du PAPE PAUL VI à Athénagoras I, cités ci-dessus aux notes 2 et 3.

<sup>8</sup> Cf. CONGRÉGATION POUR LA DOCTRINE DE LA FOI, Lett. *Communiois notio* (28-V-1992), n. 9: AAS 85 (1993) 838-850.

<sup>9</sup> Cf. CONC. VATICAN II, Const. dogm. *Lumen gentium*, n. 8; CONGRÉGATION POUR LA DOCTRINE DE LA FOI, Décl. *Mysterium Ecclesiae* (24-VI-1973), n. 1: AAS 65 (1973) 396-408.

12. Enfin, il faut garder à l'esprit que l'expression *Eglises soeurs* au sens propre, comme en témoigne la tradition commune de l'Orient et de l'Occident, ne peut être employée que, exclusivement, pour les communautés ecclésiales qui ont conservé un Episcopat et une Eucharistie valides.

A Rome, au siège de la Congrégation pour la doctrine de la Foi,  
le 30 juin 2000, Solennité du Sacré-Coeur de Jésus.

✠ Joseph Card. RATZINGER  
*Préfet*

✠ Tarcisio BERTONE, S.D.B.  
Archevêque émérite de Verceil  
*Secrétaire*

THE ORIGINS OF THE COLLECT  
FOR THE FIRST WEEK 'PER ANNUM'

This contribution is published in the context of an initiative of the periodical *Notitiae*, official organ of the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments, that aims at providing various elements that might serve together in some sense as a commentary bringing to light by means of a series of brief contributions of different kinds the purpose, literary genre, history, and theological, liturgical, and spiritual meaning of the Collects for the Sundays or weeks of the period 'per annum' of the *Missale Romanum* as restored by decree of the Second Ecumenical Council of the Vatican.

The various studies will be published over a period of time as the pressure of other material permits.

This present contribution opens a line of studies which will concentrate on the historical origins of each prayer in turn.

Our task in presenting the individual collects one by one has been simplified by the recent publication of two interesting studies by Fr Jean Evenou, the first dealing with the nature and purpose of the collect in the Roman Liturgy,<sup>1</sup> and the second giving an overview of the different series of collects for what we now call the time 'per annum' as they are found in the principal manuscripts relating to the Roman Rite.<sup>2</sup>

It is perhaps useful to caution in general here at the outset, that in speaking of the ancient liturgical books, we should not envisage a fixed book as now, published in a series of official editions, each consisting of many identical copies.

<sup>1</sup> Jean Evenou, 'La Collecte dans la liturgie de la Messe', in *Notitiae* 36 (2000) 151-160.

<sup>2</sup> Jean Evenou, 'Les Séries de collectes pour les dimanches au cours des siècles', in *Notitiae* 36 (2000) 171-199.

Rather in the earliest period we seem to be dealing with a series of texts composed by the Popes for particular occasions and kept as a series of *libelli*, booklets or fascicles, then perhaps drawn upon again either by the same Pope or a successor by copying them directly unaltered or by readjusting them, or in some cases perhaps quoting in whole or in part from memory.

Such prayers were in some sense free compositions, but were bound by certain conventions of language, structure and style that had their roots in the practice of public speaking and in the religious formulas of pagan Rome, although there is no doubt that the Christian faith led to the moulding of a whole range of distinctive terms and expressions to express the realities of the mystery of salvation in Christ and the practices of the Church.

These 'improvisations', whose scope soon narrowed to certain parts of the liturgy and in which free oral composition in any case quickly gave way to the reading of texts specially composed in advance, seem finally to have largely faded out in the course of the sixth century, after which the general practice became rather the compilation of fixed liturgical books of the sort we are more familiar with and their adaptation, drawing mostly upon the considerable reserve of existing texts.

To compile and copy a book was an arduous and lengthy process not undertaken lightly, but generally only when some particular need arose. These needs could be of various kinds, including the wear and tear on manuscripts, the need to have a particularly dignified book for liturgical use or as a prestigious gift, changing liturgical practice in the city of Rome, or the reconciliation of divergent practices current in different settings within Rome itself or between Rome and some other place, especially when a Roman book had to be adapted to ingrained liturgical habits in other localities.

At the same time such change was not undertaken lightly, both for reasons of time and expense, and out of respect for the liturgical tradition.

Sometimes when manuscripts were transported some distance their arrangement or the purpose of texts were not entirely understood in their new location, where the same customs did not apply, and so mistakes were made or else material seen as not relevant to local needs was omitted.

Virtually no two manuscripts were ever identical in all their features. In so far as we can consider some of them 'editions', it is only in the sense that they convey more or less closely some significant or particularly influential revision and that they served as model for a new line of book production and liturgical practice. If we consider that at any given moment every church or chapel or indeed at times every altar, needed a set of liturgical books, amounting together to an enormous quantity of volumes, we have to recognize that even the numerous manuscripts that have survived are only a tiny portion of the liturgical books that once existed down the centuries. Thus the links between them are often not entirely clear and the exact lines of transmission in part obscure to us. We can at times only piece together the general lines of development.

Moreover, the manuscripts we possess, even the most important ones, can only usually be considered 'types', which represent in some sense a certain body of material, a certain *milieu*, a certain historical juncture, a certain point in a certain line of development. Although modern authors or commentators sometimes adopt a shorthand way of referring to the different witnesses, especially when writing for other specialists, we can rarely suppose that the compiler or copyist of any given liturgical book had before his eyes the selfsame manuscript which appears to have been an influence on him and which by a fluke of history has survived until our own day. More often he will have had access to its predecessor or to its successor or sibling or cousin in a chain of transmission where changes of greater or lesser importance were constantly being made between one copy and the next.

In the series of brief contributions that follow we have tried to cite evidence which shows in general terms the antiquity of the col-

lects now in use in the Roman Rite for the Sundays 'per annum' and the relation between the precise text of the collect as we now have it and its ancient form. To do this we have cited from the latest or most accurate editions of some of the most important manuscripts and also later printed books. For the non-specialist this rather technical material may be somewhat mysterious and so a brief commentary has been added which aims only at explaining what is known of the origin of our collect and of the most important stages in its transmission down the centuries.

Sometimes it is possible, though almost never with absolute certainty, to trace a given prayer back to whoever composed it. Among originators of liturgical texts seem to have been the Popes St Leo the Great (440-461), St Gelasius I (492-496), Vigilius (537-555), and St Gregory the Great (590-604). When we have been aware of some interesting suggestion of authorship made regarding a particular text, we have mentioned it. For the great majority of ancient liturgical texts, however, it is likely that we shall never trace their authors. They arose in Rome or in other cities or monasteries in the age after Latin became the liturgical language of the Roman Church and doubtless many of them are more ancient than the date of the earliest manuscripts known to us or than the date we can hypothesize for the models, now lost, that they may have copied. In general, if we think of them as being between twelve and sixteen hundred years old, more likely the latter than the former, we will be about right.

Our collects, then, represent a heritage of prayers that have been prayed through almost the whole of the Christian West throughout much more than a millennium by and on behalf of the people. This prominence, their beauty, the density of their content, the richness of their thought, and their ability to give expression to some of the basic yearnings of the Church and of whoever believes in Christ all seem to call for the kind of enquiry and presentation undertaken by this current initiative.

As to the structure of each study of the present series, we first

reprint the Latin text in the form in which it currently appears in the *Missale Romanum*.

A list is then given of its position in the editions of the *Missale Romanum* since the Council and where relevant also the current Latin Missal of the Ambrosian Rite, which has been thoroughly revised like the Roman Missal, and has many texts in common with the latter.

A second listing of references concerns the main ancient sacramentaries and printed Missals from the invention of printing. These references are given in roughly chronological order and are completed by a mention of where the collect figures in one or two important liturgical reference works.

If the text appeared in the past in exactly the current form it is not reprinted again, but a second list of references of the witnesses in which it appeared is given along with an indication of what the liturgical occasion was, in the form of a brief citation from the title of the celebration as found in the book in question.

Where variant forms of the text have come to light, these are printed in such a way that the parts which correspond exactly to our modern text are given in italics and any differences in ordinary type-face. Each text of this kind is preceded by a listing of the type just mentioned.

Finally, in order to assist the non-specialist, a brief discursive commentary is given that highlights the main points of the history that emerges. This commentary does not set out to elucidate the content or themes of the prayer, as other authors will treat these questions.



### Hebdomada I 'per annum'

Vota, quaesumus, Domine,  
 supplicantis populi caelesti pietate prosequere,  
 ut et quae agenda sunt videant,  
 et ad implenda quae viderint conualescant.  
 Per Dominum.

= 1970MR, p. 340; = 1975MR, p. 340. Cf. 1974MA 176/4.  
 = Had 86; = Pad 66; = Tre 143; cf. Gell 113; cf. Eng 114; cf. Aug 117; cf. SGall  
 106; = Sup 1096; = 1474MR 243; cf. 1570MR 388; = 1962MR 274;  
 Bruy 1181; Copp 6109.

= Had 86: [Mense ianuario] Item alia [oratio] in dominica.  
 = Pad 66: Dominica I post Epiphaniam.  
 = Tre 143: Item in alia dominica.  
 = Sup 1096: Dominica I post Theophania[m].  
 = 1474MR 243: Do[min]ica i[n]fra Octav[am] [Epiphaniae].  
 = 1962MR 274: Missa Dominicae primae post Epiphaniam.

Cf. Aug 117: Dominica prima post Theophaniam:

*Vota, quaesumus, Domine,  
 supplicantis populi tui caelesti pietate prosequere,  
 ut [...] quae agenda sunt videant,  
 et ad implenda quae viderint conualescant.  
 Per Dominum nostrum.*

Cf. Gell 113: Domi[nica] prima p[ost] Theopha[niam];  
 Cf. SGall 106: Dominica I post Theophania[m];

*Vota, quaesumus, Domine,  
 supplicantis populi tui caelesti pietate prosequere,  
 ut [...] quae agenda sunt videant,*

*et adimplenda quae viderint conualescant.*  
*Per Dominum nostrum.*

Cf. Eng 114: Dominica prima post Theophaniam:

*Votiva, quaesumus, Domine,*  
*supplicantis populi tui caelesti pietate prosequere,*  
*ut [...] quae agenda sunt videant,*  
*et ad implenda quae viderint conualescant.*  
*Per Dominum nostrum.*

Cf. 1570MR 388: Dominica infra Octavam Epiphaniae:

*Vota, quaesumus, Domine,*  
*supplicantis populi caelesti pietate prosequere,*  
*ut et quae agenda sunt videant,*  
*et adimplenda quae viderint conualescant.*  
*Per Dominum nostrum.*

Cf. 1974MA 176/4: Dominica VI 'per annum', Ad complendam Liturgiam Verbi:

*Vota, quaesumus, Domine,*  
*supplicantis populi tui caelesti pietate prosequere,*  
*ut [...] quae agenda sunt videant,*  
*et ad implenda quae viderint conualescant.*  
*Per Dominum.*

\*\*\*

In spite of the rather cryptic headings to the celebration in the ancient papal sacramentary we know from the *Hadrianum*, the copy sent to Charlemagne in 784-791 by Pope Hadrian I, it would seem

that this first collect was originally destined for use on the Sunday following the Epiphany. It has been ascribed to the pen of St Gregory the Great.<sup>3</sup> When the Roman book was imported into the Frankish lands, the same use was maintained,<sup>4</sup> and even though the title of the liturgical day varied, the same attribution continued until the post-conciliar edition of 1970. Given that in the present General Calendar the first Sunday after the Epiphany now usually coincides with the Feast of the Baptism of the Lord, our oration is not kept for the same celebration but is destined for use at Masses during the week following the Feast of the Baptism, the first week of the time 'per annum'.

The exact text of the collect as we now have it is identical with the form found in the ancient Roman sources and in the first printed Roman Missal, produced in 1474. The 1570 edition perhaps unwittingly followed some of the Frankish books in making of 'ad implenda' the single word "adimplenda", but the division of words was later restored.

The Ambrosian Missal uses the same text with its own variants, but for the Sixth Sunday 'per annum'.

Anthony WARD, S.M.

<sup>3</sup> Louis Brou, *Les oraisons dominicales (deuxième série): De l'Avent à la Trinité*, Apostolat Liturgique, Bruges, 1960 (= *Paroisse et liturgie* 50), p. 28; Henry Ashworth, 'The Liturgical Prayers of St Gregory the Great', in *Traditio* 15 (1959) 107-161, esp. pp. 123-124, p. 133; Henry Ashworth, 'Further Parallels to the "Hadrianum" from St Gregory the Great's Commentary on the First Book of Kings', in *Traditio* 16 (1960) 364-373, esp. pp. 366, 368.

<sup>4</sup> Antoine Chavasse, *Le sacramentaire gélasien (Vaticanus Reginensis 316): Sacramentaire presbytéral en usage dans les titres romains au VIIe siècle*, Desclée, Paris, 1958 (= *Bibliothèque de Théologie*, Série IV, vol. I), p. 532.

## APPENDIX

## ABBREVIATIONS

- 1474MR = Anthony Ward & Cuthbert Johnson (edd.), *Missalis Romani editio princeps Mediolani anno 1474 prelis mandata: reimpressio introductione aliisque elementis aucta, curantibus Cuthbert Johnson osb & Anthony Ward sm*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma, 1996 (= *Instrumenta Liturgica Quarreriensia: Supplementa 3*).
- 1570MR = Manlio Sodi & Achille Maria Triacca (edd.), *Missale Romanum, editio princeps (1570): edizione anastatica, introduzione e appendice*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1998 (= *Monumenta Liturgica Concilii Tridentini 2*).
- 1962MR = Cuthbert Johnson & Anthony Ward (edd.), *Missale Romanum anno 1962 promulgatum*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma, 1994 (= *Instrumenta Liturgica Quarreriensia: Supplementa 2*).
- 1970MR = *Missale Romanum ex decreto sacrosancti oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum, editio typica*, Typis Polyglottis Vaticanis, 1970.
- 1975MR = *Missale Romanum ex decreto sacrosancti oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum, editio typica altera*, Typis Polyglottis Vaticanis, 1975.
- AMR = 'Ambrosianae Missae Ritus et Ordo', in Iacobus Pamelius [Jacques Pamèle], *Liturgica Latinorum [...] duobus tomis digesta*, Apud Geruinum Calenium & heredes, Coloniae Agrippinae, 1571, t. 1, 293-457 [cited by page numbers] [unknown Ms].<sup>5</sup>
- Ari = Angelo Paredi (ed.), 'Il Sacramentario di Ariberto: Edizione del ms. 19.3.2. della Biblioteca del Capitolo Metropolitano di Milano', in Luigi Cortesi (ed.), *Miscellanea Adriano Bernareggi promossa da Mons. Giuseppe Piazza, vescovo di Bergamo: Testi e studi offerti alla memoria di Mons. A. Bernareggi, arcivescovo vescovo di*

<sup>5</sup> Cf. Klaus Gamber, *Codices Liturgici Latini Antiquiores: Supplementum*, Universitätsverlag Freiburg, Freiburg, Schweiz, 1988 (= *Spicilegii Friburgensis Subsidia 1A*), p. 64.

- Bergamo, nel quinto anniversario della morte*, Edizioni Opera B. Barbarigo, Bergamo, 1958, pp. 329-497 [Ms: Milano, Biblioteca del Capitolo Metropolitano, Ms. 19.3.2.].
- Aug = Odilo Heiming (ed.), *Liber sacramentorum Augustodunensis*, Brepols, Turnhout, 1984 (= *Corpus Christianorum Series Latin* 159B) [Ms: Berlin, Staatsbibliothek, Hs. Phillipps 1667].
- Berg = Angelo Paredi (ed.), *Sacramentarium Bergomense: manoscritto del secolo IX della Biblioteca di S. Alessandro in Colonna in Bergamo*, Edizioni Monumenta Bergomensia, Bergamo, 1962 (= *Monumenta Bergomensia* 6) [Ms: Bergamo, Archivio Curia Vescovile, cod. 242].
- Biasca = Odilo Heiming (ed.), *Das ambrosianische Sakramentar von Biasca: Die Handschrift Mailand, Ambrosiana, A 24 bis inf., 1. Teil: Text*, Aschendorff Verlag; Münster, Westfalen, 1969 (= *Corpus ambrosiano-liturgicum* 2; = *Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen* 51) [Ms: Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 24 bis inf.].
- Bruy = Placide Bruylants, *Les Oraisons du Missel Romain*, Abbaye du Mont César, Louvain, 1952, 2 vol. [A reference in the form 'Bruy 865' refers to the numbering of individual prayers of the former Missal as found in Vol. II of this work].
- Eng = Patrick Saint-Roch (ed.), *Liber Sacramentorum Engolismensis: Manuscrit B.N. Lat. 816, le Sacramentaire gélasien d'Angoulême*, Brepols, Turnhout, 1987 (= *Corpus Christianorum, series latina* 159C) [Ms: Paris, Bibliothèque Nationale, ms. lat. 816].
- Gell = Antoine Dumas (ed.), *Liber Sacramentorum Gellonensis: Textus*, Brepols, Turnhout, 1981 (= *Corpus Christianorum, series latina* 159) [Ms: Paris, Bibliothèque Nationale, ms. lat. 12048].
- GeV = Leo Cunibert Mohlberg, & Leo Eizenhöfer & Petrus Siffrin (edd.), *Liber Sacramentorum Romanae Aeclesiae ordinis anni circuli (Cod. Vat. Reg. lat. 316 / Paris Bibl. Nat. 7193, 41/56) (Sacramentarium Gelasianum)*, Casa Editrice Herder, Roma, 3. Auflage 1981 (= *Rerum Ecclesiasticarum Documenta, Series maior, Fontes* 4) [Ms: Vat. Reg. 316 + Paris, Bibliothèque Nationale, ms. lat. 7193, ff. 41r-56v].

- Had = Hadrianum, in Jean Deshusses, *Le Sacramentaire Grégorien*, t. 1, Presses universitaires Fribourg, Fribourg, Suisse, 3me édition, 1992 (= *Spicilegium Friburgense* 16) [Ms: Cambrai, Bibliothèque municipale, Ms 164].
- Pad *Sacramentarium Paduense* [Ms: Padova, Biblioteca Capitolare, D 47, fol. 11r-100r]. in Jean Deshusses, *Le Sacramentaire Grégorien*, t. 1, pp. 83-348.  
in Kunibert Mohlberg, & Anton Baumstark (edd.), *Die älteste erreichbare Gestalt des Liber Sacramentorum anni circuli der römischen Kirche (Cod. Pad. D 47, fol. 11r-100r)*, Aschendorff, Münster, Westfalen, 1927 (= *Liturgiegeschichtliche Quellen* 11-12)
- SGall = Cunibert Mohlberg (ed.), *Das fränkische Sacramentarium Gelasianum in alamannischer Überlieferung (Codex Sangall. No. 348)*, Aschendorff, Münster, Westfalen, 1939 (= *Liturgiegeschichtliche Quellen* 1-2). [Ms: Sankt-Gall, Stiftsbibliothek, Hs. 348].
- Sup = Supplement of St Benedict of Aniane [Ms: Autun, Bibliothèque municipale, Ms 19], in Jean Deshusses, *Le Sacramentaire Grégorien*, t. 1, pp. 349-605
- SupTre = Supplement of the *Sacramentarium Tridentinum* Ferdinando Dell'Oro & Igino Rogger (edd.), *Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae, saeculo XIII antiquiora, vol. II, A: Fontes Liturgici, Libri Sacramentorum*, Società Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 1985 (= *Collana di Monografie edita dalla Società per gli Studi Trentini di Scienze Storiche* 38, 2), pp. 73-310 [Ms: Trento, Museo Provinciale d'Arte, M.N. 1590, ff. 2r-141r].
- Tre = *Sacramentarium Tridentinum* in Ferdinando Dell'Oro & Igino Rogger (edd.), *Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae, saeculo XIII antiquiora, vol. II, A: Fontes Liturgici, Libri Sacramentorum*, Società Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 1985 (= *Collana di Monografie edita dalla Società per gli Studi Trentini di Scienze Storiche* 38, 2), pp. 311-416 [Ms: Trento, Museo Provinciale d'Arte, M.N. 1590, ff. 141r-217r].
- Trx = Odilo Heiming, *Das Sacramentarium Triplex: Die Handschrift C 43 der Zentralbibliothek Zürich*, Aschendorff, Münster, Westfalen,

1968 (= *Corpus ambrosiano-liturgicum* 1; = *Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen* 49) [Ms: Zürich, Zentralbibliothek, Hs. C.43].

Ver = Leo Cunibert Mohlberg, Leo Eizenhoefer, Petrus Siffrin, *Sacramentarium Veronense*, Casa Editrice Herder, Roma, 3. Auflage 1981 (= *Rerum Ecclesiasticarum Documenta, Series maior, Fontes* 1) [Ms: Verona, Biblioteca Capitolare, Ms 85].

COMMENTO BIBLICO ALLA COLLETTA  
DELLA HEBDOMADA I « PER ANNUM »

Hebdomada I « per annum »

Vota, quaesumus, Domine,  
supplicantis populi caelesti pietate proseguere,  
ut et quae agenda sunt videant,  
et ad implenda quae viderint conualescant.  
Per Dominum.

La colletta domanda al Signore di accogliere, gradire ed esaudire i voti del popolo che prega affinché i fedeli, che formano l'assemblea orante, ottengano la conoscenza di ciò che devono compiere e abbiano la forza di eseguire ciò che hanno conosciuto.

Il termine « votum » nella sacra Scrittura indica la promessa fatta a Dio di un bene a lui gradito al quale uno si impegna per onorare il Signore e ottenere da lui qualche favore di cui sente necessità o desiderio; nella sacra Scrittura vi è l'esempio tipico di Giacobbe che a Betel fece questo voto: se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi, se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio; questa pietra che io ho eretta come stele sarà una casa di Dio; di quanto mi darai io ti offrirò la decima (*Gn* 28, 20-22).

Giacobbe si impegna a praticare il culto di Dio se otterrà quanto egli desidera. Il « sacrificio votivo » (*Lv* 7, 13) era l'adempimento di un voto (cf. *Lv* 22, 18. 21). Troviamo la prescrizione: « Quando avrai fatto un voto al Signore tuo Dio, non tarderai a soddisfarlo » (*Dt* 23, 22). Il Salmista promette: « scioglierò i miei voti » (*Sl* 22, 26). « Canterò inni al tuo nome, sempre, sciogliendo i miei voti » (*Sl* 61, 9). « Entrerò nella tua casa con olocausti, a te scioglierò i miei voti » (*Sl* 66, 13). Nell'esortazione profetica del *Salmo* 50 leggiamo: « Sciogli all'Altissimo i tuoi voti » (*Sl* 50, 14).



Nel *Missale Romanum* questo senso del termine «votum» appare dal parallelismo con cui esso viene spesso congiunto a parole che indicano l'offerta, il dono da parte di chi esprime la preghiera. Nella orazione sui doni del giovedì della prima settimana di Quaresima il sacerdote dice: «Supplicum votis, Domine, esto propitius, et populi tui oblationibus precibusque susceptis»; nella orazione sui doni del sabato della quinta settimana: «Suscipe tuorum munera et vota famulorum».

È presente anche il significato dei desideri espressi nella preghiera; così nella Preghiera eucaristica I leggiamo: «pro redemptione animarum suarum, pro spe salutis et incolumitatis suae tibi que reddunt vota sua, aeterno Deo, vivo et vero» e nella Prece eucaristica III: «Votis huius familiae quam tibi astare voluisti, adesto propitius». Poiché nella presente colletta i voti sono oggetto delle suppliche del popolo («supplicantis populi»), essi significano soprattutto le preghiere, le petizioni che i credenti hanno in mente nelle loro orazioni.

Il verbo «prosequor» che in questa orazione ha come oggetto «vota» esprime l'accompagnamento, l'accoglienza, il gradimento; l'esaudizione da parte di Dio del bene offerto o del desiderio espresso.

La «pietà celeste» esprime qui la qualità di Dio. Nel Nuovo Testamento la *Prima lettera a Timoteo* indica in che cosa consiste la pietà; vi leggiamo:

Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà: egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria (1 *Tm* 3, 16).

In questo passo il mistero della pietà è il mistero stesso di Cristo nella sua vicenda: incarnazione, risurrezione operata dallo Spirito Santo, apparizione nella gloria, annuncio di lui e fede in lui. La parola pietà ritorna altre volte nel nuovo Testamento, applicata non a Dio ma ai cristiani. La pietà celeste significa qui concretamente l'amore misericordioso di Dio che avendoci donato il Cristo e avendo

realizzato in lui il mistero della pietà verso di noi, viene implorato di continuare la sua benevolenza accogliendo con gradimento e dando esecuzione ai nostri voti.

La grazia domandata per i credenti è qui una chiarezza, una lucidità intellettuale ordinata all'azione, al comportamento morale: vedano, cioè comprendano quali sono le azioni da compiere: quae agenda sunt videant. Nel profeta Isaia ricorre la grave minaccia divina affidata alla missione del profeta:

Va e riferisci a questo popolo: ascoltate pure, ma senza comprendere, osservate pure, ma senza conoscere; rendi insensibile il cuore di questo popolo, fallo duro di orecchio, e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi, né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito (*Is* 6, 9-10).

La predicazione di Isaia si rivolge a un uditorio di ribelli, i quali non vogliono comprendere, sono volontariamente ciechi e sordi. Il testo è stato ripreso in *Marco* 4, 12; *Matteo* 13, 14-15; *Luca* 8, 10; *Giovanni* 12, 39-41 e nella chiesa primitiva in *Atti* 28, 26-28 per mostrare l'insuccesso della missione cristiana presso il popolo giudaico il cui indurimento degli occhi e del cuore appariva in questo modo come annunciato dai profeti e appartenente al piano divino. Il piano di Dio, infatti, non attenua la responsabilità umana. L'accecaimento degli occhi e del cuore indica il rifiuto della fede in Gesù, che impedisce di vedere e conoscere la sua persona, il suo mistero, e di trarne le conseguenze per la propria condotta. San Paolo esorta i credenti di Efeso: « Cercate di vedere attentamente come camminate, comportandovi non da stolti ma da uomini saggi » (*Ef* 5, 15). Per mantenere pura e acuta la vista della condotta da seguire, delle azioni da compiere, è necessario avere dato di tutto cuore l'adesione di fede a Gesù Cristo. La fede illumina gli occhi; San Paolo scrive:

Il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più

profonda conoscenza di lui, illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi, e quale è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza (*Ef* 1, 17-19).

È il dono di Dio che permette di vedere, cioè di comprendere i misteri divini. L'illuminazione del cuore coinvolge tutta la persona, poiché il cuore è inteso come la sede e la fonte dell'attività intellettuale e spirituale dell'uomo. Gli occhi illuminati per dono di Dio dalla fede sono in grado di far conoscere all'uomo quale deve essere la sua condotta nelle singole circostanze, applicando alla situazione concreta con discernimento la legge di Dio, i suoi comandamenti.

Se è grazia di Dio la chiara visione e comprensione della condotta da tenere, è ancora sua grazia la forza per adempiere ciò che si è visto e conosciuto come proprio dovere.

Il verbo «convalescere» nella Scrittura indica il processo di guarigione da una malattia, il riprendere le forze naturali della salute. Leggiamo infatti che «Ezechia si ammalò e guarì (convaluisset) dalla sua malattia» (*Is* 38, 9; 39, 1). Nel libro di Daniele troviamo questo suo racconto:

Non è rimasto in me alcun vigore e mi manca anche il respiro. Allora quella figura di uomo mi toccò e mi rese le forze e mi disse [...]: riprendi forza, rinfrancati. Mentre egli parlava con me io mi sentii ritornare le forze [*convalui*] (*Dn* 10, 17-19).

Saulo, rimasto senza cibo e senza forze all'apparizione del Signore sulla via di Damasco, dopo l'imposizione delle mani di Anania «si rinfrancava [*convalescebat*]» (*At* 9, 22).

Nel testo liturgico della colletta il verbo «convalescere», che ha qui la sua unica ricorrenza in tutto il *Missale Romanum*, indica non la forza naturale e corporale dopo la malattia, ma la forza di compiere la legge di Dio, i suoi comandamenti, forza che è l'effetto caratteristico

della grazia di Dio. I comandamenti, infatti, possono essere osservati tutti soltanto con l'aiuto della grazia e non senza di esso.

Le due petizioni espresse dalla colletta: di vedere cioè conoscere con chiarezza la condotta da seguire, le azioni da compiere e di avere la forza per eseguirle ci offrono una illuminazione sulla natura dei «voti» espressi dal popolo supplicante: questo popolo domanda la grazia di «vedere» con gli occhi dell'anima le cose che deve fare e di sentire nella volontà la energia di compiere ciò che avrà così conosciuto essere il suo dovere; tali voti sono dunque petizioni in rapporto soprattutto con il bene morale per coglierlo con la mente ed attuarlo senza debolezza.

Giuseppe FERRARO, S.I.

## I PROPRI DIOCESANI: LA VALORIZZAZIONE DELLE TRADIZIONI LOCALI\*

Le comunità cristiane, diverse per storia e geografia, recano un particolare denominatore comune, la fede vissuta ed espressa con i colori delle stagioni, con i toni della festa popolare, con la manifestazione folclorica del culto e con il fervore dei sentimenti religiosi. Collocate in un contesto storico-locale ben definito e con una matrice culturale ben strutturata, esse celebrano e vivono la liturgia con i loro usi, tradizioni, Santi, devozioni ed espressioni vivide della pietà popolare, quale particolare linguaggio espressivo dello spirito religioso.

Sin dall'antichità le religioni, specialmente quelle delle culture più sviluppate, hanno elaborato un calendario specifico del tempo per regolare la struttura del culto, decodificando così le feste mobili e fisse nel corso dell'anno, ordinate secondo il mese e il giorno, e fissando in testi eucologici ben precisi, secondo il genio e lo stile delle varie culture, le manifestazioni della propria fede. Ogni comunità cristiana, lungo il corso dei secoli, ha elaborato quel fondo particolare che oggi viene chiamato il «Proprio diocesano», ovvero quel complesso di celebrazioni liturgiche, formulari di Messa, e di testi per la Liturgia delle Ore in uso in un determinato luogo. Tale fenomeno è un fattore importante che evidenzia le radici socio-culturali delle diverse popolazioni, dislocate nelle varie aree geografiche cristiane, coefficiente determinante che permette di rilevare storicamente in esse i processi complessivi e le dinamiche di fondo circa l'inculturazione della fede, componente efficace per il controllo sulla salvaguardia dei tesori e del patrimonio culturale-religioso locale, requisito utile per l'analisi storica ed evolutiva di una fede vissuta in maniera autentica e approfondita.

\* La Redazione della rivista *Notitiae* ringrazia la Direzione della rivista *Liturgica* del Centro Azione Liturgica della Conferenza dei Vescovi Italiani per il cortese permesso di riproduzione di questo articolo.

Come la religiosità popolare, nelle sue espressioni culturali, esige un costante e permanente processo di purificazione e di crescita per evitare che diventi fonte di diversificate deformazioni o mistificazioni della religione stessa, così gli stessi Calendari e Propri diocesani, che di essa sono un riflesso, richiedono una continua fedeltà ed orientamento a quanto stabilito dallo stesso Concilio e a tutto ciò che è stato ribadito dai documenti normativi emanati dagli organi competenti della Santa Sede per l'attuazione dei principi conciliari.<sup>1</sup>

Per seguire la pista tracciata nel titolo di questo contributo ci rifacciamo a quanto lo stesso Concilio ha ordinato e nello stesso tempo a quanto è stato prodotto in ordine all'applicazione pratica dei principi esposti nella *Sacrosanctum Concilium*. Seguiremo un percorso in tre tappe per delineare l'ambito entro il quale devono situarsi i Calendari e i Propri diocesani, fino a raccogliere in sintesi i dati emergenti su tale argomento.

*Dalla «Sacrosanctum Concilium» alle «Normae Universales de Anno liturgico et de Calendario»*

Parlando dei Propri diocesani non possiamo non riprendere, seppure in parte e in maniera sommaria, il grande capitolo della *Sacrosanctum Concilium* sull'Anno liturgico. In esso, infatti, il Concilio Vaticano II ha tracciato le traiettorie verso le quali la riforma doveva orientarsi e i criteri direttivi nella composizione dei Propri particolari: celebrare la centralità del mistero pasquale e dare preminenza, nel succedersi delle varie commemorazioni, ai misteri del Signore.

<sup>1</sup> Cf. Jean EVENOU, «Textes liturgiques, Calendriers propres des Églises particulières. Traductions et adaptations ("Pastor Bonus", art. 64, 2-3)», in *Notitiae* 25 (1989) 137-138. SACROSANCTUM OECUMENICUM CONCILIUM VATICANUM II, *Constitutio de sacra liturgia «Sacrosanctum Concilium»*, 13 in *Acta Apostolicae Sedis* 56 (1964) 103, anche in Reiner KACZYNSKI (a cura), *Enchiridion Documentorum Instaurationis Liturgicae*, vol. I (= EDIL I), Marietti, Casale Monferrato, 1976, n. 13.

In particolare si sottolinea il valore della domenica come fondamento e nucleo germinale e germinante di tutto l'anno liturgico, stabilendone la priorità sull'intero complesso eortologico, nella sana e valida convinzione che solo a partire da un'educazione al senso genuino di essa si può giungere alla comprensione delle altre feste, che della domenica altro non sono che un'eco e un prolungamento:

Itaque dies dominica est primordialis dies festus, qui pietati fidelium proponatur et inculcetur, ita ut etiam fiat dies laetitiae et vacationis opere. Aliae celebrationes, nisi revera sint maximi momenti, ipsi ne praeponantur, quippe quae sit fundamentum et nucleus totius anni liturgici.<sup>2</sup>

Con questo principio teologico e pastorale il Concilio, chiarendo che tutte le feste nascono dalla festa primordiale, cioè la domenica nella quale si celebra il mistero pasquale di Cristo, passa alla considerazione della specificità della riforma dell'anno liturgico:

Annus liturgicus ita recognoscatur ut, servatis aut restitutis sacrorum temporum traditis consuetudinibus et disciplinis iuxta nostrae aetatis condiciones, ipsorum indoles nativa retineatur ad fidelium pietatem debite alendam in celebrandis mysteriis Redemptionis christianae, maxime vero mysterio paschali.<sup>3</sup>

Il ricentramento cristologico dell'anno liturgico ha determinato quello che possiamo definire il processo della « baritonesi » nel Proprio del Tempo, ovvero lo spostamento di accento, per ciò che riguarda la pastorale liturgica, non più sulle feste dei Santi, ma su quelle del Signore:

---

<sup>2</sup> *Sacrosanctum Concilium*, n. 106, in *Acta Apostolicae Sedis* 56 (1964) 126, EDIL I, n. 106.

<sup>3</sup> *Sacrosanctum Concilium*, n. 107, in *Acta Apostolicae Sedis* 56 (1964) 126, EDIL I, n. 107.

Fidelium animi dirigantur imprimis ad dies festos Domini, quibus mysteria salutis per annum celebrantur. Proinde Proprium de Tempore aptum suum locum obtineat super festa Sanctorum, ut integer mysteriorum salutis cyclus debito modo recolatur.<sup>4</sup>

La celebrazione delle feste dei Santi ha in sé una dimensione propriamente cristologico e pasquale, ovvero i Santi sono l'immagine più vera e più perfetta di quello che è l'evento di Cristo morto e risorto, in quanto partecipi della pienezza della redenzione, per cui la Chiesa celebrando ogni anno il «giorno natalizio» dei Santi o dei martiri, celebra e rinnova il compiersi in loro del mistero pasquale del Signore, festa della Chiesa.

Dopo aver stabilito il nucleo attorno al quale gravita tutto l'anno liturgico, la *Sacrosanctum Concilium* passa a considerare in quale direzione muoversi nella riforma delle feste dei Santi, scegliendo come via quella della decentralizzazione:

Ne festa Sanctorum festis ipsa mysteria salutis recolentibus praevalent, plura ex his particulari cuique Ecclesiae vel Nationi vel Religiosae Familiae relinquuntur celebranda, iis tantum ad Ecclesiam universam extensis, quae Sanctos memorant momentum universale revera prae se ferentes.<sup>5</sup>

La presenza della Vergine Maria, dei Santi Martiri e degli altri Santi all'interno dell'anno liturgico non deve essere di concorrenza con il mistero pasquale, ma di integrazione ed armonizzazione.

In base a queste premesse teologiche e pastorali, Paolo VI con il Motu proprio *Mysterii paschalis* del 14 febbraio 1969 approvava le *Normae Universales de Anno liturgico et de Calendario* dove vengono

<sup>4</sup> *Sacrosanctum Concilium*, n. 108, in *Acta Apostolicae Sedis* 56 (1964) 126, EDIL I, n. 108.

<sup>5</sup> *Sacrosanctum Concilium*, n. 111, in *Acta Apostolicae Sedis* 56 (1964) 127, EDIL I, n. 111.



riprese e ribadite le linee portanti della riforma conciliare. Nella Lettera Apostolica il Papa precisa l'orientamento della ristrutturazione delle feste, tenendo conto del passato:

Re enim vera, progredientibus saeculis, factum est, ut tum ex auctis pervigiliis, religiosis festis, eorumque per octo dies celebrationibus, tum ex variis anni liturgici sensim intersertis partibus, ita non numquam peculiaribus pietatis exercitationibus christifideles uterentur, ut eorum mentes a praecipuis divinae Redemptionis mysteriis quadamtenus sevocari viderentur.<sup>6</sup>

Nel documento, poi, in base a quanto stabilito durante il Concilio riguardo alla riforma del Calendario, ovvero la diminuzione delle feste di devozione, l'esame critico dei dati della tradizione sui singoli Santi, la scelta dei Santi di maggiore importanza, l'universalità del Calendario, la revisione delle date delle feste dei Santi, si enucleano i principi sui quali basarsi nella compilazione dei calendari particolari, tenendo presente, in linea di principio, che le singole celebrazioni particolari non prevalgano, ma siano in stretta ed organica unità con quelle universali.<sup>7</sup>

In particolare si precisano i contenuti dei Propri diocesani, chiarendone così la configurazione:

In calendario dioecetano, praeter celebrationes Patronorum, et Dedicacionis ecclesiae cathedralis, Sancti et Beati, qui cum dioecesi peculiarem habent necessitudinem, ex. gr. originis, commorationis longioris, obitus. [...] In calendario singularum ecclesiarum ecclesiarum, praeter celebrationes proprias dioecesis aut familiae religiosae, celebrationes ipsius

<sup>6</sup> PAULUS VI, *Litterae Apostolicae «Mysterii paschalis» Motu proprio datae quibus Normae Universales de Anno liturgico et novum Calendarium Romanum Generale approbantur*, (= *Normae Universales*), in *Missale Romanum ex Decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum, editio typica*, (= *Missale Romanum*), Typis Polyglottis Vaticanis, 1970, pp. 95-96.

<sup>7</sup> Cf. *Normae Universales*, n. 50, in *Missale Romanum*, p. 107.

ecclesiae propriae, quae in tabula dierum liturgicorum recensentur, necnon Sancti quorum corpus in eadem ecclesia asservatur.<sup>8</sup>

Come previsto, dunque, dalla *Sacrosanctum Concilium* e secondo la tradizione costante della Chiesa, il Calendario generale dà spazio ai Calendari delle Chiese particolari e delle famiglie religiose, preparati e composti secondo le normative conciliari stabilite sull'Anno liturgico. I Propri diocesani trovano così il loro alveo sorgivo nell'ambito delle linee teologiche, liturgiche e pastorali volute dal Concilio, tese a favorire una partecipazione più intesa dei fedeli nella celebrazione del mistero di Cristo distribuito nel corso dell'anno.

*Dall'« Inter Oecumenici » a « Calendaria particularia »*

Nel corso della riforma liturgica postconciliare le posizioni conciliari furono riprese e ampiamente sviluppate in altri documenti miranti a fornire delle norme più dettagliate circa l'inserimento nel Calendario Romano Generale delle celebrazioni particolari, tanto più che il Calendario Generale aveva ridotto notevolmente lo spazio riservato alla celebrazione dei Santi, a motivo del ricentramento cristologico dell'anno liturgico, rimandando al culto locale la maggior parte delle celebrazioni di Santi. Subito dopo la pubblicazione della Costituzione conciliare sulla sacra Liturgia, dunque, ci si è interessati per tre volte dei Propri diocesani, nazionali, regionali e delle famiglie religiose: anzitutto nella prima Istruzione, *Inter Oecumenici*, preparata dal *Consilium ad exsequendam Constitutionem de sacra Liturgia* promulgata il 26 settembre 1964.<sup>9</sup> In essa venivano stabiliti i criteri fondamentali circa l'autorità competente in materia liturgica e in modo particolare la prassi normativa per la presentazione al *Consi-*

<sup>8</sup> Cf. *Normae Universales*, n. 52, in *Missale Romanum*, p. 108.

<sup>9</sup> CONSILIUM AD EXSEQUENDAM CONSTITUTIONEM DE SACRA LITURGIA, *Instructio prima « Inter Oecumenici » ad executionem Constitutionis de sacra Liturgia recte ordinandam*, in *Acta Apostolicae Sedis* 56 (1964) 877-900, EDIL I, nn. 199-297.

*lium* dei testi liturgici propri in lingua volgare per ottenere l'approvazione o la cosiddetta *recognitio*:

Cum vero agitur de Actis in quibus decreta habentur circa usum et modum linguae vernaculae in Liturgia admittendae, praeter ea quae numero praecedenti recensentur, iuxta art. 36 § 3 Constitutionis et Litt. Apost. *Sacram Liturgiam*, n. IX, contineant oportet etiam:

- a. indicationem singularum partium, quae in Liturgia lingua vernacula dici statuuntur;
- b. textuum liturgicorum lingua vernacula exaratorum duplex exemplar, quorum alterum coetui Episcoporum restituetur;
- c. brevem relationem circa criteria, quibus interpretationis opus innixum est.<sup>10</sup>

Meno di un anno dopo, lo stesso *Consilium* inviava ai Superiori generali delle famiglie religiose e ai Presidenti delle Conferenze dei Vescovi, una lettera contenente alcune norme riguardo alla traduzione dei testi propri per la Messa e per la Liturgia delle Ore.<sup>11</sup>

Questi documenti si limitano indubbiamente a trattare esclusivamente delle modalità pratiche generali circa la traduzione dei testi propri diocesani, dal momento che, dopo la riforma liturgica con la quale si dava la possibilità di introdurre la lingua volgare nella liturgia, la maggior parte dell'impegno nelle diocesi fu quella di recepire i dettati conciliari attraverso la traduzione dei testi propri latini nella lingua nazionale.

L'esperienza acquisita in cinque anni, durante i quali il *Consilium* fu impegnato nell'esaminare diversi Propri diocesani, fece giungere

<sup>10</sup> *Inter Oecumenici*, n. 30, in *Acta Apostolicae Sedis* 56 (1964) 883, EDIL I, n. 228.

<sup>11</sup> CONSILIUM AD EXSEQUENDAM CONSTITUTIONEM DE SACRA LITURGIA, *Instructio de popularibus interpretationibus Propriorum dioecesium et religiosarum familiarum*, in *Notitiae* 1 (1965) 196-198, anche in EDIL I, nn. 396-404. Cf. Annibale BUGNINI, *La riforma liturgica (1948-1975). Nuova edizione riveduta e arricchita di note e di supplementi per una lettura analitica*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma, 1997 (= *Bibliotheca « Ephemerides Liturgicae »* Subsidia 30), pp. 559-560.

alla pubblicazione di un altro interessante documento ad opera della Sacra Congregazione per il Culto Divino e cioè l'Istruzione *Calendararia particularia*<sup>12</sup> che, riprendendo globalmente le disposizioni delle Norme Generali per l'ordinamento dell'Anno liturgico e del Calendario, considerava in concreto non solo la revisione dei calendari particolari, ma anche i testi della Messa e della Liturgia delle Ore. In realtà questa Istruzione era stata preceduta da un'altra Istruzione per l'adattamento provvisorio dei calendari particolari.<sup>13</sup> In essa, con precise indicazioni e norme, si inizia a specificare l'ambito entro il quale i Propri diocesani dovevano rimanere, cioè lo spazio previsto dalla stessa Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* in ciò che riguarda l'ordinamento dell'Anno liturgico e sulla celebrazione dei Santi.

Non meraviglia, allora, il fatto che dopo ogni riforma generale della Liturgia è seguito spesso un periodo di adattamento dei Propri diocesani ai principi generali stabiliti. Così avvenne, per esempio dopo la riforma di San Pio X, quella di Pio XI e di Giovanni XXIII.<sup>14</sup>

<sup>12</sup> SACRA CONGREGATIO DE CULTU DIVINO, *Instructio de Calendariis particularibus atque Officiorum et Missarum Propriis recognoscendis*, «*Calendaria particularia*», in *Acta Apostolicae Sedis* 62 (1970) 651-663, anche in EDIL I, nn. 2093-2143. Cf. Annibale BUGNINI, *La riforma liturgica*, pp. 560-563.

<sup>13</sup> SACRA CONGREGATIO DE CULTU DIVINO, *Instructio de Calendariis particularibus «ad interim» accommodandis*, in *Notitiae* 5 (1969) 283, anche in EDIL I, nn. 1908-1911.

<sup>14</sup> Per la riforma del 1914 si vedano i seguenti testi: SACRA RITUUM CONGREGATIO, *Litterae circulares ad Rev.mos locorum Ordinarios quoad Propria Officiorum Dioecessana*, in AAS 4 (1912) 376, anche in Carlo BRAGA - Annibale BUGNINI (a cura), *Documenta ad instaurationem liturgicam spectantia (1903 - 1963)*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma, 2000 (= DILS), nn. 340-341; SACRA RITUUM CONGREGATIO, *Instructio seu responsum Sacrae Rituum Congregationis R.mis locorum Ordinariis vel Superioribus Ordinum seu sodalitatibus postulantiibus kalendarii Proprii reformationem, vel expunctionem festorum aut reductionem ritus*, in *Acta Apostolicae Sedis* 4 (1912) 538, DILS, n. 351; SACRA RITUUM CONGREGATIO, *Instructio seu Declaratio super kalendariis Propriis reformandis*, in *Acta Apostolicae Sedis* 5 (1913) 67-68, DILS, nn. 370-378; SACRA RITUUM CONGREGATIO, *Decretum de festis localibus quae a religiosis recolli debeant*, in *Acta Apostolicae Sedis* 6 (1914) 118-119, DILS, nn. 419-426; SACRA RITUUM CONGREGATIO, *Decretum circa festa propria, quae in aliquibus religiosorum provinciis, conventibus, monasteriis aut dominus speciali ratione recoluntur*, in *Acta Apostolicae Sedis* 6 (1914) 283-284, DILS, nn. 435-

Ciò sta ad indicare che la riforma liturgica generale crea gli spazi entro i quali i Propri particolari devono incanalarsi in vista di raggiungere l'uniformità celebrativa per tutta la Chiesa di Rito romano. Se è vero che la liturgia, come la stessa Chiesa, è *semper reformanda*, tutto questo non deve portare a pensare che l'intervento magisteriale o conciliare sui Propri diocesani metta in atto un processo di livellamento o depauperamento delle tradizioni locali, ma al contrario costituisce un costante e continuo perfezionamento e progresso di queste nell'ottica dei principi e delle norme stabilite per la Chiesa universale.

Nell'Istruzione *Calendararia particularia*, dunque, la Sacra Congregazione per il Culto Divino stabiliva, in base a quanto fissato dalla *Sacrosanctum Concilium* 111, e dalle *Norme Generali per l'Ordinamento dell'anno liturgico* n. 49, i criteri normativi perché i Santi venerati nelle diverse nazioni, diocesi e famiglie religiose, mantenessero il loro posto nei calendari particolari come patrimonio storico e culturale, attraverso un lavoro di armonizzazione tra il temporale e il santorale.

La revisione dei Calendari e la redazione dei Propri doveva essere preceduta da un'investigazione di carattere teologico, storico e pastorale, ovvero alla luce della teoria, dell'esperienza e della prassi. Teologico, per tutelare la dimensione cristocentrica dell'impianto strutturale dell'anno liturgico, infatti, la stessa Costituzione

440; SACRA RITUUM CONGREGATIO, *Decretum de vi adprobationis Officiorum quae in Propriis particularibus inscribuntur*, in *Acta Apostolicae Sedis* 6 (1914) 673, DILS, n. 442. Sotto il pontificato di Pio XI si consulti: SACRA RITUUM CONGREGATIO, *Decretum seu Declaratio circa Officia propria et Missas, eorumque extensionem*, in *Acta Apostolicae Sedis* 18 (1926) 93-95, DILS, nn. 1246-1255; SACRA RITUUM CONGREGATIO, *Decretum de Postulatoriis litteris conficiendis*, in *Ephemeres Liturgicae* 49 (1935) 187-188, DILS, nn. 1407-1411. Per il periodo di Giovanni XXIII: SACRA RITUUM CONGREGATIO, *Instructio de Calendariis particularibus et Officiorum ac Missarum Propriis ad normam et mentem codicis rubricarum revisendis*, in *Acta Apostolicae Sedis* 53 (1961) 168-180, DILS, nn. 4041-4107; SACRA RITUUM CONGREGATIO, *Decretum circa novus rubricarum Breviarii ac Missalis Romani Codex*, in *Acta Apostolicae Sedis* 52 (1960) 623-625; 644-645, DILS, nn. 3588-3597, 3714-3724.

Conciliare afferma che la celebrazione dei Santi proclama le meraviglie di Cristo nei suoi servi e propongono ai fedeli opportuni esempi da imitare:<sup>15</sup>

Calendarium dioecesanum conficitur inserendis Calendario generali:

- celebrationibus universae nationi et regioni necnon ampliori territorio propriis et indultis;
- celebrationibus universae dioecesi propriis et indultis.

Secundum huiusmodi Calendarium dioecesanum conficiuntur Calendaria cuiusque loci, cuiusque ecclesiae vel oratorii, necnon Congregationum religiosarum et Institutorum, quae Calendario religioso carent, additis celebrationibus propriis et indultis.<sup>16</sup>

Queste particolari determinazioni nell'ambito della redazione dei propri diocesani sono precisate per evitare che il Calendario diocesano o dell'Istituto religioso sia appesantito, con il rischio di alterare la configurazione stessa dell'anno liturgico.

Il lavoro redazionale dei Propri doveva tener presente anche l'aspetto storico, per salvaguardare la veridicità del culto dei Santi. Il documento, infatti, afferma che, prima di accogliere Santi o Beati nei Calendari particolari, è necessaria un'indagine storico-critica,

ita ut eorum vita et acta necnon cultus origo et diffusio fide historica comprobentur. Quem ad finem consulantur viri quaestionum ad hagiographiam loci pertinentium periti, atque collectiones hagiographicae critico studio recentius editae.<sup>17</sup>

<sup>15</sup> Cf. *Sacrosanctum Concilium*, 111, in *Acta Apostolicae Sedis* 56 (1964) 127, EDIL I, n. 111.

<sup>16</sup> *Calendaria particularia*, n. 15, *Acta Apostolicae Sedis* 62 (1970) 655, EDIL I, n. 2108.

<sup>17</sup> *Calendaria particularia*, n. 18, *Acta Apostolicae Sedis* 62 (1970) 656, EDIL I, n. 2111. Cf. Annibale BUGNINI, « Il culto dei Santi », in *Notitiae* 11 (1975) 83-87.

Santi dei quali la storia, e non la leggenda, dice poco o nulla di sicuro, non devono essere recepiti, per cui

eorum Sanctorum nomina expungantur, quae ratione peculiarium circumstantiarum olim in calendario inscripta, nunc ad dioecesim vel familiam religiosam nullo pacto vel levissime solum pertinent.<sup>18</sup>

Da ciò si comprende che una prassi troppo larga nel concedere inserimenti nei Calendari porta all'indebolimento dell'unità e coesione interna del Calendario Generale e di conseguenza dei calendari particolari.

Inoltre, l'indagine teologica e storica si arricchisce anche della prospettiva pastorale non come semplice orpello, ma come essenziale dimensione della riforma che guarda anzitutto all'effettiva utilità dei fedeli e all'edificazione del culto popolare, in modo tale da non trovarsi a disagio di fronte alle nuove proposte celebrative, ma al contrario per rendere il culto particolare meno distante da quello universale e per avviare i fedeli ad una partecipazione nel genuino senso voluto dal Concilio.

Questi tre aspetti precisati dall'Istruzione *Calendaria particularia* che devono presiedere alla revisione e redazione dei Propri, vanno certamente considerati in maniera unitaria per tracciare alcune traiettorie sicure e stabilire ambiti ben precisi per le Chiese particolari, dove contemporaneamente si possa coniugare la tradizione e il progresso pastorale, nella costante fedeltà ai principi conciliari e alle esigenze e tradizioni locali.

L'Istruzione, inoltre, aggiunge accanto alle norme per la preparazione dei Calendari anche quelle inerenti ai testi eucologici specifici della Messa e della Liturgia delle Ore, secondo quanto stabilito dalla stessa riforma liturgica che, per la sezione del Proprio dei Santi, delineava due percorsi fondamentali, quello della revisione del Calendario e quella della revisione del modo con cui si celebrano le feste

<sup>18</sup>. *Calendaria particularia*, n. 19, *Acta Apostolicae Sedis* 62 (1970) 656, EDIL I, n. 2112.

nella Messa e nell'Ufficio divino. La preparazione dei testi eucologici particolari, dunque, deve essere illuminata dalle stesse norme che promanano dai Principi e norme sia del Messale Romano, sia della Liturgia delle Ore, con indicazioni specifiche che non si trovano nelle edizioni tipiche di questi libri liturgici.

Anche in questa seconda parte del documento si evidenziano in maniera dettagliata gli spazi per la redazione dei testi e le caratteristiche peculiari che devono avere.

Per il Messale si dispongono i seguenti principi:

- a) Antiphonae ad introitum est congregatorum mentes in significationem celebrationis introducere. Tali debet esse textus, ut etiam recitari possit quoties non cantetur, immo talis ut a sacerdote aptari possit tamquam fundamentum admonitionis praeviae. Antiphona vero ad communionem debet nexum cum mysterio eucharistico aliquo modo significare.
- b) Ex orationibus, solummodo collecta rationem directam habet cum Sancto qui celebratur; expedit ipsam in lucem proferre indolem propriam ipsius Sancti, aspectum ipsius vitae spiritualis vel actuositatis apostolicae, vitatis tamen locutionibus quae semper eadem inculcant, ex. gr. miracula aut familiae religiosae institutionem. Contra, orationes super oblata et post communionem, directo ad mysterium eucharisticum referuntur; si in his mentio de Sancto inicitur, hoc fiat forma indirecta tantum [...].
- c) Praefatio exprimere debet argumentum proprium gratiarum actionis, quod Eucharistiam pervadit diebus aut temporibus, quibus ipsa praefatio adhibetur. Eius forma litteraria non est supplicatio, sed glorificatio Dei per Christum Dominum ob peculiarem aliquem aspectum mysterii salutis. Si qua praefatio propria habeatur, inseratur Missae ad quam pertinet.<sup>19</sup>

<sup>19</sup> *Calendarium particularium*, n. 40, *Acta Apostolicae Sedis* 62 (1970) 661, EDIL I, n. 2133.



Anche per l'Ufficio divino sono fissati dei criteri normativi per l'elaborazione dei testi propri, miranti a tener presente da una parte la configurazione generale della struttura della Liturgia delle Ore e dall'altra a cogliere gli elementi tipici della celebrazione particolare:

Elementum summi ponderis notaque propria Officii divini est lectio hagiographica vel de scriptoribus ecclesiastici, quae conficienda vel eligenda est pro singulis sollemnitatibus, festis et memoriis. Haec autem lectio depromi potest vel e scriptis Patrum aut scriptorum ecclesiasticorum; si vero agitur de Sanctis vel Beatis, esse potest vel excerptum ex eorum scriptis, vel declaratio notarum eorum vitae spiritualis aut apostolicae actuositatis. Lectioni autem praeponatur brevis narratio biographica, quae tamen in Officii celebratione non est legenda.

Cum parantur autem vel recognoscuntur lectiones hagiographicae, provideatur ut breves et sobriae sint (ex. gr. centum et viginti verba plerumque ne excedant); loci communes vitentur; falsa aut minus apta demantur vel emendentur.

Lectioni demum aptum apponatur responsorium, proprium vel de Comuni, quod meditationem textus in lectione prolati opportune foveat.<sup>20</sup>

In questi due numeri l'Istruzione conferma quanto già stabilito dal Messale e dalla Liturgia delle Ore, libri liturgici ai quali tutto il lavoro redazionale dei Propri particolari deve conformarsi, e punti di riferimento verso i quali le novità tipiche locali devono convergere.<sup>21</sup>

<sup>20</sup> *Calendarium particularia*, 43, si veda anche il n. 44 per la composizione di altri elementi propri, *Acta Apostolicae Sedis* 62 (1970) 662, EDIL I, nn. 2136-2137.

<sup>21</sup> Si veda la documentazione relativa alle approvazioni e agli sviluppi dei criteri da adottare nella revisione e redazione dei Calendari e Propri diocesani: Piero MARINI, «La traduzione dei Propri diocesani in Italia», in *Notitiae* 4 (1968) 203-205. «De Calendariis particularibus», in *Notitiae* 9 (1973) 151-154. «De Calenda-

*Dalla Plenaria del 1996 alla Notificazione del 1997*

La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha ripreso il discorso sui Propri diocesani nel 1996, anno in cui si è svolta la Plenaria del Dicastero in conformità alla normativa prevista dalla Costituzione Apostolica *Pastor Bonus* (art. 11) e concretamente stabilita nel *Regolamento Generale della Curia Romana* (artt. 96-101), precisamente dal 30 aprile al 4 maggio. Tale occasione ha permesso alla Congregazione di fare il punto della situazione riguardo ai Propri e alla loro revisione, in base a quanto stabilito nell'Istruzione *Calendaria particularia*, evidenziandone i lati positivi insieme alle problematiche connesse. La Plenaria ravvisa la necessità di una maggiore promozione e sensibilizzazione sull'argomento dell'anno liturgico, di fronte alle resistenze che si incontrano, a più di trent'anni dalla Costituzione conciliare sulla Sacra liturgia e dopo un periodo di più di venticinque anni dall'Istruzione sui calendari propri, circa i principi fondamentali della sua celebrazione che molto spesso sono travisati. In particolare si registra da una parte la diminuzione del senso della domenica e dall'altra l'aumento delle domande di istituire feste devozionali e l'eliminazione da alcuni Calendari Nazionali di feste di precetto.

Tutto questo fa capire come la natura stessa dell'anno liturgico viene compromessa dall'aumento di celebrazioni particolari che non rispettano i principi teologico-liturgici stabiliti dal Concilio, lo stesso temporale viene subordinato in riferimento alle feste di Santi che

riis et Propriis», in *Notitiae* 9 (1973) 284-287. Annibale BUGNINI, «De Calendariis particularibus atque Missarum et Officiorum propriis recognoscendis», in *Notitiae* 10 (1974) 87-88; «Calendari», in *Notitiae* 10 (1974) 408-409. «De Calendariis particularibus atque Missarum et Officiorum propriis recognoscendis», in *Notitiae* 13 (1977) 557-558. Interessante anche la relazione che delinea il lavoro redazionale del Calendario della Compagnia di Gesù: Paolo MOLINARI, «Il nuovo Calendario liturgico della Compagnia di Gesù», in *Notitiae* 8 (1972) 56-59. «Revisione dei Calendari e Propri particolari per le diocesi del Piemonte», in *Notitiae* 11 (1975) 57-58.

prevalgono, oltrepassando i confini di quello spazio che la *Sacro-sanctum Concilium* aveva ordinato e stabilito.

I Padri della Plenaria prendono atto di trovarsi di fronte ad uno sfaldamento dei principi e dei criteri normativi nell'ambito della trattazione dell'argomento dei Calendari e dei Propri liturgici e che tale lavoro di revisione ed approvazione, sebbene coinvolga diversi aspetti delicati, è lontano dall'essere stato portato a termine in maniera completa per tutte le diocesi e per tutte le famiglie religiose.

Inoltre sottolineano alcune difficoltà di vario genere incontrate in questo lavoro di ricognizione dei Propri in riferimento alla non integrazione o armonizzazione di questi nella struttura dell'Anno liturgico:

Le richieste non sempre sono in tutto conformi alla normativa vigente, come ad es.: numero dei Patroni, ricupero di santi o beati che domandano una seria indagine storica circa la vita e l'effettiva concessione di culto liturgico; gradi elevati per numerose celebrazioni. [...] Negli Ordini importanti, si constata una tendenza ad aumentare inconsiderabilmente il Calendario, a riprendere forme di devozione scartate a diverse riprese dopo san Pio X, a estendere il loro Calendario proprio ad altri Istituti (« famiglia » francescana, salesiana, monfortana ecc.) ciò che di fatto si può risolvere anche in un appesantimento che riduce in parte la possibilità della celebrazione dell'Anno liturgico voluto dal Concilio.<sup>22</sup>

In modo particolare, poi, si riassumono le perplessità che sorgono sia nella prima presentazione dei testi, sia nella successiva nuova redazione:

In occasione della prima presentazione si constata spesso: invio di materiale da approvare non sempre illustrato da una conveniente Relazione; testi liturgici redatti senza tener conto del genere conforme allo spirito della riforma liturgica, soprattutto

<sup>22</sup> *Notitiae* 32 (1996) 448.

in occasione di Messe e Ufficio di una celebrazione. [...] In occasione delle seconde edizioni dei Propri i problemi si accrescono. A distanza di un periodo più o meno lungo di anni, diocesi e Istituti presentano domanda di una seconda edizione del Proprio. Se talvolta si propongono all'approvazione miglioramenti suggeriti dall'esperienza concreta o da una riflessione meno affrettata, l'adeguamento di traduzioni, l'aggiornamento di celebrazioni, in altri casi la riedizione è l'occasione per proporre invece celebrazioni precedentemente espunte, o ideologizzate, o devozionali.<sup>23</sup>

In base a queste osservazioni dei Padri della Plenaria e all'esperienza acquisita in questo particolare settore della riforma liturgica, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha prodotto nel 1997 un ulteriore strumento per la trattazione di questo argomento. Si tratta cioè della *Notificazione su alcuni aspetti dei Calendari e dei testi liturgici propri*,<sup>24</sup> un documento che sottolinea alcuni punti complementari delle norme emanata dal Concilio Vaticano II nella Costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium*, nelle *Normae Universales de Anno liturgico et de Calendario* insieme con la *Tabula dierum liturgicorum* e quelle stabilite dalla stessa Congregazione in *Calendaria particularia*. L'occasione di questa pubblicazione è stata offerta da due nuovi fattori che sono stati introdotti dopo la promulgazione di queste norme: da una parte l'elevato numero di beatificazioni e canonizzazioni che ha prodotto un incremento nelle celebrazioni iscritte nei calendari propri, e dall'altro l'inserimento di un certo numero di celebrazioni nel Calendario Generale o il cambiamento del grado di celebrazioni che hanno determinato un restringimento dei giorni non impediti.

Suddiviso in due parti unitarie il documento prende in considerazione sia il Calendario, sia i testi liturgici propri, per i quali si preci-

<sup>23</sup> *Ibidem*, 449.

<sup>24</sup> *Notitiae* 33 (1997) 284-297.

sano ancor più i criteri per la redazione e l'ambito entro il quale questi devono essere orientati.

In specifico per il Calendario si ribadisce la linea dell'armonico inserimento delle celebrazioni locali all'interno del Calendario Generale:

Una sana prassi, per quanto riguarda i tradizionali titoli di devozione sia del Signore Gesù Cristo che della Beata Vergine Maria da celebrarsi liturgicamente, è quella di legare tali titoli ad una delle feste o solennità di entrambi che si trovano nel Calendario Generale. Nel caso della Madonna, è solito anche fissarne la celebrazione al 12 settembre, che era la data della festa del SS.mo Nome di Maria nel Calendario Romano. Al contempo, nello stesso spirito di reintegrazione e di chiarificazione, è consigliabile evitare la creazione di nuovi titoli o celebrazioni di devozione intorno al Signore o alla sua Madre, limitandosi a quelli già in uso nei libri liturgici, a meno che essi rispondano ad una sensibilità molto diffusa nel popolo cristiano, e siano previamente e dovutamente esaminati sotto l'aspetto dottrinale.<sup>25</sup>

La Notificazione lascia aperto l'ambito agli inserimenti o agli spostamenti nei calendari propri delle tradizioni culturali locali, ma le incanala nella genuina prassi e nella originaria normativa conciliare in modo da salvaguardare l'integrità del Calendario Generale come espressione dell'unità sostanziale del Rito Romano.

Per il futuro, quindi, la Congregazione intende insistere di più sulla necessità di mantenere le celebrazioni del Calendario Generale al giorno loro assegnato, e di non concedere il trasferimento ad altro giorno delle celebrazioni impedienti, se non per motivi pastorali eccezionali, che interessino un considerevole numero di fedeli. Lo stesso sarà per i calendari nazionali e quelli delle regioni interdiocesane nei confronti del calendario diocesano.  
[...]

<sup>25</sup> *Ibidem*, 285, n. 6.

Trasferimenti di celebrazioni impiedenti, talvolta, vengono motivati dall'esistenza di processioni o altri festeggiamenti di tradizione popolare tra il popolo cattolico. Questi casi meritano un'attenzione particolare. Quando, però, tali manifestazioni sono di indole più popolare o folcloristico che liturgico, possono svolgersi indipendentemente dalle funzioni liturgiche e non hanno bisogno, quindi, del trasferimento di una celebrazione.<sup>26</sup>

In ordine, poi, alla possibilità prevista dalla legislazione di cambiare la data di celebrazione di alcune solennità, trasferendole alla domenica più vicina o in altri periodi dell'anno liturgico<sup>27</sup>, il documento riafferma un principio che manifesta l'urgenza e la necessità di ribadire una linea pastorale che sappia ricondurre al suo giusto posto la celebrazione del giorno del Signore, liberandolo dalla sovrapposizione di altre celebrazioni. Per cui al di fuori di determinati casi,

ci si dovrà attenere alle date del Calendario Generale ed in genere bisogna salvaguardare con grande attenzione l'anno liturgico, e soprattutto il carattere del tutto particolare della domenica quale «giorno del Signore», in cui la Chiesa fa memoria della passione, della risurrezione e della gloria del Signore Gesù (*Sacrosanctum Concilium*, n. 106).<sup>28</sup>

Per ciò che riguarda il grado delle celebrazioni si precisa, in base all'esperienza avuta, che:

La richiesta, fatta non di rado, che il Patrono (principale) della diocesi possa avere una celebrazione con il grado di Solennità non è in piena armonia con le norme (cf. *Tabula*, n. 8) ed è sconsigliabile.<sup>29</sup>

<sup>26</sup> *Ibidem*, 287, nn. 12. 14.

<sup>27</sup> Cf. *Normae Universales*, nn. 7, 56, in *Missale Romanum*, pp. 101, 109.

<sup>28</sup> *Notitiae* 33 (1997) 288, n. 16.

<sup>29</sup> *Ibidem*, 289, n. 19.

Il documento, d'altra parte, non può non tener conto delle difficoltà che le singole diocesi o in minor grado gli Istituti religiosi incontrano nell'elaborazione dei loro Propri, in special modo nell'eliminazione di alcune celebrazioni particolari, per cui viene incontro suggerendo possibili rimedi, previsti dalle *Normae Universales de Anno liturgico et de Calendario* e da *Calendaria particularia*, al rischio che spesso si corre di appesantire i vari Calendari con un eccessivo numero di celebrazioni:

Raggruppamento di Santi e Beati in una celebrazione comune (*Normae*, n. 53a; *Calendaria particularia*, n. 17a); l'applicazione del principio di sussidiarietà delle celebrazioni a livello particolare, insistendo nel lasciare ai luoghi ristretti le celebrazioni dei santi e Beati verso i quali non c'è una devozione molto estesa (*Normae*, nn. 53b, 53c; *Calendaria particularia*, n. 17b).

Quando si intendono raggruppare più santi in una celebrazione comune, è necessario assicurare un certo grado di omogeneità, tenendo conto dell'epoca storica, del genere di attività ecclesiale da essi svolta, della tipologia della loro vita, delle differenti tradizioni spirituali e della storia del culto di ciascuno di essi così da evitare introduzioni di un nuovo culto artificialmente concepito ed estraneo alla Tradizione.<sup>30</sup>

Un punto di particolare interesse è quello riguardante l'inserimento nel calendario diocesano di Santi e Beati che non hanno un vero e proprio legame intrinseco con le diocesi interessate. Il documento precisa che:

Una delle motivazioni apportate a sostegno della richiesta è stata quella di un forte desiderio di onorare una determinata famiglia religiosa per il contributo dato alla vita della diocesi. Si può, però, facilmente rendersi conto che, seguendo questo criterio, il calendario diocesano perderebbe il suo carattere

<sup>30</sup> *Ibidem*, 290-291, nn. 25-26.

specifico per diventare in gran parte una sorta di raccolta delle celebrazioni proprie alle famiglie religiose presenti sul territorio. Si noti inoltre che ogni famiglia religiosa celebra i propri Santi e Beati secondo il calendario approvato dal moderatore supremo e confermato dalla Santa Sede. Ne consegue che i fedeli che lo desiderano possono di solito liberamente partecipare a tali celebrazioni nelle chiese della famiglia religiosa. Così i fedeli possono associarsi spiritualmente alla comunità religiosa, partecipando alle sue celebrazioni liturgiche, che si svolgono anche con testi propri e nel contesto, ad es., di un pellegrinaggio. A questo scopo non è per nulla necessario che tali celebrazioni proprie dei religiosi siano inserite anche nei calendari diocesani.<sup>31</sup>

Accanto a queste indicazioni normative sui calendari, la Notificazione contiene anche alcune precisazioni riguardo alla composizione dei testi eucologici propri per la celebrazione dei Santi e Beati iscritti nel calendario proprio, ed in particolare sulla scelta della *lectio altera* dell'*Officium Lectionis*, secondo i principi esposti da *Calendaria particularia*, n. 43 e dalla *Institutio Generalis de Liturgia Horarum*, nn. 160, 162, 166-167.

Sviluppando, pertanto, quanto *Calendaria particularia* stabiliva in ordine alla *lectio altera*, la Notificazione offre delle linee orientative nella scelta delle fonti:

conviene insistere affinché gli autori scelti siano cattolici eccellenti per dottrina e santità di vita, in primo luogo i Padri e Dottori della Chiesa, sia d'Occidente che d'Oriente (cf. *IGLH*, n. 160). Si tratta, infatti di scegliere « autori, la cui vita e dottrina possono essere senza riserva proposte ai fedeli » (cf. *Notitiae* 8 [1972] 249). Da una parte, questo consiglia evidentemente di non prendere in ogni caso testi di autori viventi, e, dall'altra, suggerisce insistentemente di non scegliere scritti di

<sup>31</sup> *Ibidem*, 293, nn. 34-35.



autori, i quali, pur rispettando queste condizioni, non offrono di per sé un interesse particolare per il fatto di essere Santi o Beati, o di essere scrittori di straordinaria qualità letteraria, dottrinale e spirituale. Queste considerazioni tendono ad escludere un buon numero di autori di libri pii, come anche di teologi e commentatori esegeti, i quali, pur avendo goduto sia nel lontano passato che nelle ultime generazioni una certa popolarità, non sono paragonabili ai capolavori della bimillennaria letteratura cristiana. Conviene non prendere testi di qualche autore, composti prima che questi sia entrato in piena comunione con la Chiesa. Sono, infine, da escludersi totalmente gli scritti di autori non cristiani.<sup>32</sup>

D'altra parte il testo del Dicastero romano offre una particolare riflessione su una prassi che spesso si riscontra nella composizione dei Propri particolari: l'inserimento, come lettura dell'Ufficio, dell'omelia tenuta dal Papa in occasione della beatificazione o canonizzazione. Anche se a volte può essere una buona soluzione, si sottolinea che:

Le esigenze tecniche e pastorali di un'omelia di circostanza non sempre coincidono, però, con le necessità della celebrazione dell'*Officium Lectionis*. Si ricorrerà, quindi, raramente a questa soluzione, anche perché la celebrazione annuale del Santo o Beato non intende commemorare l'evento storico della canonizzazione o beatificazione, bensì proclamare e rinnovare il mistero pasquale di Cristo che in costui si manifesta (cf. Motu proprio *Mysterii Paschalis*, II).<sup>33</sup>

Infine, una particolare attenzione è riservata alle modalità redazionali della *collecta* per i cui testi si raccomanda di non confonderli con quelli di una nota agiografica:

<sup>32</sup> *Ibidem*, 294-295, n. 40.

<sup>33</sup> *Ibidem*, 295, n. 41.

La colletta, infatti, si incentra sul carisma del Santo o Beato, su un unico punto essenziale della sua vita o della sua attività, senza tentare minimamente un racconto storico. Deve limitarsi al contrario ad un accenno molto sintetico ed evitare degli stereotipi (cf. *Calendaria particularia*, n. 40b). È consigliabile che si faccia riferimento ai modelli che si trovano nel Proprio dei Santi e nei Comuni del Messale Romano, dove appare chiaramente sia la struttura tecnica che la concisione espressiva del genere letterario della colletta nel Rito Romano.<sup>34</sup>

### Conclusione

Al termine, dunque, di questa panoramica sui Propri diocesani, considerati a partire dalle disposizioni conciliari e dalle direttive prodotte dagli organi preposti all'attuazione pratica della riforma liturgica, è necessario cogliere in sintesi alcuni aspetti sviluppati nel corso dell'indagine.

La *mens* conciliare, espressa nel capitolo sull'anno liturgico della *Sacrosanctum Concilium*, è il codice interpretativo per cogliere l'autenticità dei Propri particolari e costituisce inoltre la fonte alla quale ogni chiesa particolare attinge i principi dottrinali e normativi nell'elaborazione o revisione delle celebrazioni tipiche del luogo.

I criteri che assicurano e testimoniano una vera attenzione allo spirito della riforma, possono essere riassunti nell'intelligenza dei principi teologici, nella fedeltà alle norme come espressione della comunione universale e nell'adattamento creativo alle esigenze delle diverse comunità.

In tal senso i testi analizzati fanno emergere che l'efficacia pastorale delle celebrazioni è connessa con la preparazione e l'adattamento dei testi eucologici propri, stabilendone le linee operative in vista dell'utilità spirituale dei fedeli.

<sup>34</sup> *Ibidem*, 296, n. 45.

La redazione dei Calendari e dei Propri diocesani ha subito lungo gli anni una lenta ma profonda evoluzione: da semplici elenchi o indici dei Santi e celebrazioni si è assistito per diversi casi in una composizione di veri e propri direttori, con suggerimenti di carattere pastorale e liturgico, apportando così un notevole contributo all'attuazione della riforma liturgica.

Resta, tuttavia, da notare che non sempre si è riusciti a produrre testi qualificati e originali: ciò che colpisce è la mancanza di uno spirito innovativo che ha fatto sì che, a livello diocesano, regionale, nazionale o di famiglie religiose, la qualità dei Calendari e dei Propri è lontana dal rispondere alla cristallina intuizione conciliare.

In altri termini, va rilevato che a partire dalla riforma liturgica conciliare in poi si è assistito, nel corso degli anni, ad una lenta ma progressiva dilatazione degli spazi circa le tradizioni delle Chiese locali che, se da una parte è un fenomeno positivo di accoglienza dei valori culturali di un luogo, come contributo alla celebrazione della fede di un popolo determinato, dall'altra si manifesta come un progressivo distanziarsi dai principi architettonici che sostengono l'impianto teologico e pastorale dell'anno liturgico, diluendo la propria identità con una smodata prassi di inserimenti a tutti i costi di Santi o di celebrazioni devozionali.

Il vero *locus* dove i Propri diocesani ritrovano la loro origine e la meta verso cui tendere è determinato dal principio teologico del mistero di Cristo celebrato nel corso dell'anno liturgico: la redazione dei Propri costituisce un'occasione valida per concretizzare il mistero di Cristo con dei fatti, come possono essere la vita di un Santo, una particolare prassi devozionale eccetera, per contrastare il fiume di parole banali e intellettualizzanti che non fanno giustizia alle esigenze della persona cristianamente credente.

La sottolineatura che il Concilio ha dato alla centralità del mistero di Cristo non conduce ad un atteggiamento iconoclasta nei riguardi delle manifestazioni popolari del culto e di conseguenza nella composizione dei Propri della Chiese locali, ma stimola ad una rilettura di questi nell'ottica globale del ciclo liturgico annuale e ad un

loro ricentramento cristologico, per cui il rispetto dei ritmi dell'anno liturgico esige fedeltà anche al calendario per evitare che l'introduzione di elementi estranei incrina il suo equilibrio intrinseco compromettendone anche l'efficacia. D'altra parte, la riforma del Calendario non ha avuto come obiettivo quello di oscurare la funzione dei Santi, ma piuttosto di precisarla e illuminarla.

Orientati in questa direzione e collocati in questo alveo, i Propri diocesani aiutano a capire storicamente il grado di attuazione pratica delle disposizioni conciliari sulla liturgia nelle diverse diocesi, fanno capire in che modo e in quale senso si è avuta l'inculturazione della fede, servono a cogliere l'origine del culto locale e gli influssi che esso ha avuto lungo i secoli attraverso l'introduzione di elementi culturali e culturali nell'ambito di una determinata Chiesa particolare.

Infine, per quanto riguarda alcune considerazioni supplementari di ordine pratico, si ravvisa la difficoltà di comporre un *corpus* esteso di testi per una determinata celebrazione in quanto il materiale non è vasto e si finisce per perdere la traiettoria sia per quanto attiene al genere letterario e alla composizione stilistica dei testi propri, sia per ciò che riguarda le considerazioni teologiche che s'accompagnano.

Il discorso sui Propri crea spazi ed apre ampi orizzonti e prospettive nelle quali spingersi per rivalutare ed attuare i principi liturgici conciliari, predisponendo una vera e propria strategia pastorale per il territorio diocesano: tener maggiormente presenti i Santuari, le chiese più pregevoli, le reliquie insigni di Santi, le feste patronali più sentite, il *dies natalis* dei Santi; approntare anche un dizionario tecnico-storico ed agiografico che permetta di avere una mappa della santità locale, un sito internet che dia la possibilità di far conoscere la geografia culturale, un libro di catechesi a seconda delle diverse fasce di età, il programma di restauro architettonico-monumentale, la creazione di nuovi elementi di arte liturgica, la pubblicazione di alcuni testi locali importanti in edizione pregiata, un *libellus* che raccolga le *passiones* dei Patroni, un libro di preghiere per il popolo, campagne di preghiera per emergenze sociali, testi che sottolineano il ruolo dei Santi locali.

Questo panorama, che la riflessione sui Propri diocesani e sulle tradizioni locali ha suscitato, fa rifuggire da un semplice rinchiudersi nelle proprie devozioni ed espressioni liturgico-culturali, quasi fossero un mero fatto privato della Chiesa locale, ma stimolano ad avere una visione più ampia e globale, risvegliano cioè la consapevolezza che come Chiesa particolare ogni comunità cristiana fa parte di quella grande famiglia che è la Chiesa universale che cresce e si edifica con il sano contributo delle tradizioni culturali ed espressioni culturali ad esse proprie.

Maurizio BARBA

TAGUNG DER INTERNATIONALEN  
ARBEITSGEMEINSCHAFT DER LITURGISCHEN  
KOMMISSIONEN IM DEUTSCHEN SPRACHGEBIET  
25.-28. JANUAR 2000, SALZBURG

Seit 1972 bilden die Liturgischen Kommissionen des deutschen Sprachgebietes eine Arbeitsgemeinschaft, » um durch gegenseitige Information und gemeinsame Meinungsbildung für die notwendige Zusammenarbeit in allen liturgischen Fragen zu sorgen und auf diese Weise aufeinander abgestimmte Beschlüsse der Bischofskonferenzen bzw. der zuständigen territorialen Autoritäten vorzubereiten«. Der Arbeitsgemeinschaft gehören die Liturgiekommissionen Deutschlands, Österreichs, der Schweiz und Luxemburgs sowie Vertreter der zu anderen Bischofskonferenzen gehörenden Bistümer Bozen-Brixen, Lüttich, Straßburg und des konferenzfreien Erzbistums Vaduz an.

Als Vorsitzender der Liturgiekommission des Gastgeberlandes präsiidierte Diözesanbischof Dr. Egon Kapellari (Gurk-Klagenfurt) die Sitzung, an der u.a. der Vorsitzende der Liturgiekommission der Deutschen Bischofskonferenz, Joachim Kardinal Meisner (Köln), Erzbischof Fernand Franck von Luxemburg und der Vorsitzende der Liturgiekommission der deutschsprachigen Schweiz, Abt Dr. Georg Holzherr (Einsiedeln) teilnahm. Die Kongregation für den Gottesdienst und die Sakramentenordnung hatte als ihren Vertreter Msgr. James O'Brien entsandt.

Die Tagung begann mit einem Studienhalbttag zur Frage des Verhältnisses von Liturgie und Katechese. Die Bonner Professoren Dr. Gottfried Bitter (Pastoraltheologie) und Dr. Albert Gerhards (Liturgiewissenschaft) nahmen aus ihrer spezifischen Sicht Stellung zu der gemeinsamen Grundthese:

Liturgie und Katechese sind seit alters her aufeinander bezogen. Glauben lernen und Glauben feiern haben eine gemeinsame Schnittmenge. Besonders eindrücklich war dies in den mys-

tagogischen Katechesen der ersten christlichen Jahrhunderte zu erkennen. - Anders als in anderen Ländern und Bereichen (z.B. Frankreich, Polen, Nordamerika) ist das Verhältnis von Katechese und Liturgie zueinander heute im deutschsprachigen Raum problematisch geworden: Die Katechese ist liturgisch verarmt und die Liturgie katechetisch unterbelichtet. Eine neue Annäherung beider Größen für das Leben- und Feiern-Können des Glaubens erscheint darum notwendig.

Die Referenten gaben eine große Anzahl von Hinweisen, wie die beiden Bereiche füreinander besser fruchtbar gemacht werden können. Thema des nächsten Studientages sollen » Psalmen in der Liturgie « sein.

Einen ersten Schwerpunkt in der Tagesordnung bildete die Arbeit zur Vorbereitung einer Neuauflage der deutschen Übersetzung des römischen Messbuchs. Für diese Aufgabe hat die Internationale Arbeitsgemeinschaft der Liturgischen Kommissionen 1988 eine Studienkommission mit dem Auftrag eingesetzt, die Erfahrungen mit dem Messbuch systematisch zu erfassen, die Notwendigkeit und Möglichkeit einer Neubearbeitung zu prüfen und gegebenenfalls der Internationalen Arbeitsgemeinschaft der Liturgischen Kommissionen entsprechende Vorschläge zu machen. Die Einzelergebnisse ihrer Arbeit hat die Studienkommission alljährlich der Internationalen Arbeitsgemeinschaft der Liturgischen Kommissionen und damit den verantwortlichen Bischöfen vorgelegt.

Zu Beginn der Beratungen wurde noch einmal an den ursprünglichen Auftrag und an wichtige Erkenntnisse aus der Arbeit der Studienkommission erinnert: Im Mittelpunkt stehen nicht die Veränderungen am Messbuch um ihrer selbst willen, sondern das Bemühen um die volle, innere und äußerliche Teilnahme der Gläubigen am Mysterium der Eucharistie. Darum haben in den letzten Jahren Mitglieder der Studienkommission neben ihrer Arbeit in der Kommission im Rahmen ihrer Lehr- und Bildungstätigkeit viel zur spirituellen Erschließung der Messfeier beigetragen.

Bezüglich des *Ordo Missae* wurde vorgeschlagen, die innere Struktur und den geistlichen Gehalt der Messfeier deutlicher zum Ausdruck zu bringen. Dazu könnten Akzentuierungen etwa im Bereich der Eröffnung, der Gabenbereitung und des Kommunionenteiles beitragen. Bei der Durchsicht der Gebete trat der Zusammenhang von *lex orandi* und *lex credendi* klarer ins Bewußtsein: Eine inhaltlich getreue Übertragung der lateinischen Texte ist wichtig, damit die ganze Fülle und Breite des Glaubensgutes erhalten bleibt.

Anpassungsvorschläge zum *Ordo Missae* und eine Pastorale Einführung der deutschsprachigen Bischöfe in das Messbuch wurden im Blick auf die *Editio typica* des *Missale Romanum* von der Versammlung noch nicht verabschiedet. Hinsichtlich der Leseordnung sprach sich die Internationale Arbeitsgemeinschaft der Liturgischen Kommissionen dafür aus, die gesamtkirchliche Norm von drei Lesungen an den Sonn- und Feiertagen auch im deutschsprachigen Raum zur Regel zu machen. Hingewiesen wurde auf die Dringlichkeit des Erscheinens einer überarbeiteten Neuauflage, die den Ansprüchen der Pastoral gerecht wird. Ein Indiz dafür ist die bedauerliche aber signifikante Zunahme privater Publikationen selbstgefertigter Texte, die nach dem Erscheinen des Messbuchs 1975 spürbar zurückgegangen war.

Ein weiteres wichtiges Thema der Sitzung der Internationalen Arbeitsgemeinschaft der Liturgischen Kommissionen war die »Eingliederung Erwachsener in die Kirche«, die erfreulicherweise immer häufiger in den Gemeinden praktiziert wird. Da der Katechumenat im deutschen Sprachgebiet relativ neu ist, bedarf es noch längerer Erfahrungen, bis Vorschläge für eventuelle Anpassungen des *Ordo initiationis christianae adultorum* für das deutsche Sprachgebiet gemacht werden können. In diesen Kontext gehören auch die »liturgischen Feiern mit Kindern und Jugendlichen«, die eine Lücke im bisherigen Angebot liturgischer Bücher schließen wollen.

Nachdem die Kongregation für den Gottesdienst und die Sakramentenordnung den Entwurf für »Die Feier der Kindertaufe« abgelehnt hatte, war eine Redaktionsgruppe eingesetzt worden, die eine



neue Fassung vorlegen soll. Die Grundprinzipien ihrer Arbeit nahm die Internationale Arbeitsgemeinschaft der Liturgischen Kommissionen zustimmend zur Kenntnis.

Mit Sicht auf die heutigen pastoralen Bedürfnisse im Zusammenhang mit Tod und Begräbnis soll eine von der Internationalen Arbeitsgemeinschaft der Liturgischen Kommissionen eingesetzte Arbeitsgruppe Vorschläge erarbeiten, die den Ritus der »kirchlichen Begräbnisfeier« innerhalb der von den Normen vorgegebenen Anpassungsmöglichkeiten überarbeitet.

Einen Zwischenbericht konnte die Arbeitsgruppe vorlegen, die eine zur Approbation vorzulegende Ausgabe des Ritualeteils »Die Feier der Buße« vorbereitet. Eine Arbeitshilfe für die Vorbereitung von »Gottesdiensten bei Wallfahrten« wurde verabschiedet und für den Druck freigegeben.

Berichtet wurde auch über Bemühungen um eine Neufassung der »Leitlinien für die mediale Übertragung gottesdienstlicher Feiern«, die versuchen, die liturgischen Erfordernisse und die Rahmenbedingungen medialer Kommunikation in Einklang zu bringen.

Die nächste Sitzung findet vom 23. bis 26. Januar 2001 in Augsburg statt.

IN MEMORIAM  
DOM ANTOINE DUMAS, O.S.B.  
(1915-1999)

Nato in una famiglia cristiana a Saint-Étienne nel dipartimento della Loira il 27 agosto 1915, Antoine Dumas intraprese i suoi studi nella stessa città e svolse successivamente il servizio militare d'obbligo. Nel 1938 ricevette l'abito dei Domenicani a Angers e proseguì la sua strada da frate con una interruzione nel periodo della seconda Guerra mondiale quando fu chiamato alle armi. Il giovane domenicano aveva già pronunciato i voti temporanei nell'Ordine, ma attraverso l'approfondimento della sua vocazione nella preghiera e negli studi, egli sentì la chiamata ad una vita più specificamente incentrata sulla celebrazione liturgica, sentimento che si concretizzò per lui nella richiesta di entrare nell'abbazia benedettina di Hautecombe nella Savoia francese, dove suo padre aveva legami di oblato secolare. Tornato in monastero con il cessare delle operazioni belliche, Antoine emise i voti solenni a Hautecombe nel 1950 e il 1 aprile 1951 fu ordinato sacerdote. In armonia con il suo gusto e la sua attitudine, al giovane monaco furono assegnati, sin dai primi momenti della sua vita monastica, degli incarichi attinenti alla liturgia, in particolare fu impegnato, dal 1946 in poi, nella redazione della serie dei *Feuillets liturgiques* mensili che offrivano delle traduzioni dei testi latini accompagnate da qualche spunto di riflessione o di spiegazione, e che ben presto hanno ottenuto una diffusione ampia nella regione e nella nazione.

Da tali fogli nacque successivamente nel 1949 il *Missel Dominical*, conosciuto come «Missel de Hautecombe», e altre pubblicazioni simili fino a quando nel 1966, in collaborazione prima con i monaci di Clervaux nel Lussemburgo e poi anche di Saint-André di Bruges, apparve presso la casa editrice Brepols. Per moltissimi anni Dom Dumas fu uno dei principali animatori di tali iniziative e di

altre imprese ad esse legate. Altre sue pubblicazioni delle quali diverse redatte nella forma di articoli sulla liturgia e la spiritualità, come anche l'interessante traduzione ed edizione della Regola di San Benedetto, non escludevano una collaborazione in varie opere di carattere agiografico, nell'edizione delle lettere di San Girolamo, delle omelie di Amedeo di Lausanne, e della *Bible de Maredsous-Hautecombe*.

Nel corso di queste imprese Dom Antoine incontrò, in un lavoro di équipe, molti problemi che si ripresentarono in forma più acuta dopo il Concilio, durante la riforma liturgica, trovandosi di fronte in particolare al coordinamento di traduzioni e alle tendenze a traduzioni divergenti, e alle caratteristiche proprie della latinità liturgica.

Nel 1965 entrò a far parte del *coetus* XVIII bis del *Consilium* per l'applicazione della Costituzione liturgica, gruppo di lavoro incaricato della revisione delle orazioni e dei Prefazi del Messale. Successivamente, con la morte nel settembre 1967 del P. Placide Bruylants, Dom Dumas subentrò a quest'ultimo come *relator*, ruolo che gestì con una competenza e una cortesia largamente apprezzate. Il lavoro comprendeva il riesame sistematico dei testi esistenti, la scelta di altri testi presi negli antichi sacramentari, e la composizione di testi nuovi che erano attenti alle intenzioni dei Padri conciliari. In queste attività Dom Antoine mostrò la sua particolare destrezza ed ingegnosità nella ricerca del senso e del valore di alcune parole, tanto da avvicinarsi alle volte all'umorismo. Sapeva, inoltre, dare quel tocco o ritocco leggero ma giusto quanto necessario per accennare con delicatezza ad una nozione o ad un fatto concreto.

In mezzo a questo incarico già delicato e impegnativo continuò a collaborare con energia alla preparazione dei Messali per i fedeli e fu anche sollecitato per un suo contributo alla revisione della Volgata, portata avanti dai monaci dell'abbazia di San Girolamo a Roma, filiale di Clervaux.

Nel 1970 egli entrò in servizio permanente presso la Sacra Congregazione per il Culto Divino, dove si occupò di molte questioni tecniche riguardanti la liturgia, in particolare l'eucologia latina, ma anche degli affari francofoni. Il suo temperamento paziente

e cortese, la sua lunga esperienza in ordine alla promozione liturgica, lo portarono anche ad un servizio intenso e personalizzato di consigliare per molti vescovi e famiglie religiose nella prospettiva di facilitare la realizzazione del rinnovamento liturgico. Ebbe anche il dono di un contatto immediato e cordiale con i giovani e impegnò liberamente parte del suo tempo per offrire stimoli e risposte ad alcuni quesiti provenienti da parte di chi affrontava lo studio dei nuovi libri liturgici, soprattutto giovani monaci della Congregazione di Solemes. Fu di esempio nella serietà dello studio tanto che, nonostante gli impegni intensi, riuscì, con l'aiuto del confratello Dom Jean Deshusses, a completare l'edizione del *Liber Sacramentorum Gello-nensis*, pubblicata nel 1981.

La sua cordialità fece di lui una gradita presenza soprattutto nelle varie manifestazioni religiose, culturali e fraterne dei francesi e dei benedettini a Roma. La sua vita è rimasta però semplice anzi, sotto diversi aspetti, austera. Non tralasciava mai l'abito monacale e si accontentava per tutto il suo soggiorno romano di una piccola camera stretta. In tutti questi anni Dom Antoine si attirò molti amici, tra i più affezionati e fedeli ricordiamo il suo confratello inglese Dom Henry Ashworth, monaco di Quarr, con cui collaborava soprattutto per l'eucologia dei defunti, le letture patristiche e l'impostazione della Liturgia monastica delle Ore. Da parte sua, Dom Dumas si dimostrò un amico costante, discreto e generoso.

Anche in questo periodo, mentre ormai andava invecchiando, gli furono offerti vari incarichi in altra sede, ma preferì continuare a dedicarsi ad una collaborazione presso la Santa Sede, in un'epoca che aveva particolare bisogno dei suoi doni intellettuali e di prudenza.

La sua vita romana continuò fino al 1987, quando, essendo da tempo giunto all'età del pensionamento, tornò ai ritmi del monastero. Nel frattempo erano passati molti anni di assenza da quell'ambiente, nonostante alcune visite nelle ferie regolamentari della Curia romana, ristrette negli ultimi anni, poi, a causa della vecchiaia e della malattia di suo padre, che lo obbligarono, anche in quanto figlio unico, a passare il tempo di cui poteva disporre a fianco del genitore.

Inoltre, la sua comunità di Hautecombe stava trasferendosi alla nuova collocazione a Ganagobie. Per i legami decennali con i monaci di Clervaux, Dom Dumas chiese di passare i suoi rimanenti anni con loro, domanda che fu accolta fraternamente. Con il passare degli anni, Dom Antoine conobbe una vita serena ed affabile ma tristemente limitata, verso la fine, da una lucidità progressivamente attenuata.

Sacerdote da quasi mezzo secolo e monaco fedele, dopo una lunga vita dedicata al servizio della Chiesa e al rinnovamento della Liturgia, Dom Antoine Dumas si è spento nel Signore a Clervaux l'11 settembre 1999.

Deus, gloria fidelium et vita iustorum,  
cuius Filii morte et resurrectione redempti sumus,  
propitiare famulo tuo Antonio, presbytero,  
ut, qui resurrectionis nostrae mysterium agnovit,  
aeternae beatitudinis gaudia percipere mereatur.  
Per Dominum.

✠ Cuthbert JOHNSON, O.S.B.



## CD-ROM: IUS CANONICUM ET IURISPRUDENTIA ROTALIS

**In hoc CD-ROM adsunt reproducta:**

- Codex iuris canonici anni 1917.
- Codex iuris canonici anni 1983.
- Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium anni 1991.
- Decreta interpretativa canonum Codicis Iuris Canonici anni 1917 et Codicis Iuris Canonici anni 1983 data a Pontificio Consilio de legum textibus interpretandis.
- Constitutio Apostolica « Provida Mater Ecclesia » anni 1936.
- Motu Proprio « Causas matrimoniales » anni 1971.
- « Normae Rotae Romanae Tribunalis » annorum 1934 et 1994.
- Iurisprudentia Rotalis de merito scilicet « Decisiones seu sententiae selectae Rotae Romanae Tribunalis » quae prodierunt ab anno 1966 ad annum 1990.
- Iurisprudentia Rotalis de ritu seu Decreta Rotalia antea numquam publicata annorum 1966-1990.
- Doctrina citata a iurisprudentia Rotali de merito in tribus archivis: magisterium ecclesiale, magisterium pontificium, auctores varii. Index analyticus textuum supra citatorum idiomate latino, italico, gallico, anglico, hispanico.

**CD-ROM consuli potest uti sequitur:**

per indicem argumentorum iuxta capita nullitatis; per indicem analyticum argumentorum; per indicationem sententiae vel decreti rotalis; per nomen iudicis; per nomen Curiae; per indicationem canonis Codicum iuris canonici; per indicationem articuli textus Provida Mater, M.P. Causas matrimoniales, Normarum Rotalium; per indicationem doctrinae magisterii sive ecclesialis sive pontificii et auctorum; per concordantiam Codicis anni 1917 cum Codice anni 1983 et versa vice; per navigationem ipertextualem inter documenta cohaerentia.

**Ex parte utentis requiruntur:**

Personal computer; Lector CD-ROM; Media operationis MS-DOS.

**Pretium operis \$ USA 700.**

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO  
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM  
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI  
MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastorem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparatus est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiaria:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

*In-8°, rilegato, pp. 109*

L. 40.000

# notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO  
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

**410-411**

SEPT.-OCT. 2000 - 9-10

**CITTÀ DEL VATICANO**



Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica  
 Editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum  
 Mensile- sped. Abb. Postale – 50% Roma

*Directio:* Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et  
 Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manu-  
 scripta, his verbis inscripta Notitiae, *Città del Vaticano*

*Administratio* autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana - Città del Vaticano* –  
 c.c.p. N. 00774000.

Pro Commentariis sunt in annum solvendae: in Italia lit. 50.000 – extra Italiam lit.  
 70.000 (\$ 54).

Typis Vaticanis

## IOANNES PAULUS PP. II

<i>Acta:</i> Canonizationes . . . . .	401
Beatificationes . . . . .	401-402
<i>Allocutiones:</i> L'Eucaristia, «Sacrificium Laudis» (403)	

## CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Responsa ad dubia proposita . . . . .	407
---------------------------------------	-----

## CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI

Declaratio «Dominus Iesus» . . . . .	408-437
Declaration «Dominus Iesus» . . . . .	438-468

## STUDIA

La Liturgia Hispano Mozárabe: El oficio divino ( <i>G. Ramis</i> ) . . .	469-474
The Origins of the Collect for the Second Sunday «Per Annum» ( <i>A. Ward, S.M.</i> ) . . . . .	475-476
Commento biblico alla Colletta della Domenica II «Per Annum» ( <i>G. Ferraro, S.I.</i> ) . . . . .	477-483
The Origins of the Collect for the Third Sunday «Per Annum» ( <i>A. Ward, S.M.</i> ) . . . . .	484-486
Commento biblico alla Colletta della Domenica III «Per Annum» ( <i>F. Manzì</i> ) . . . . .	487-491

## CHRONICA

Primo Congresso Liturgico in Polonia. . . . .	492-496
---	---------

## ACTUOSITAS

Il Mistero della Santissima Trinità e la Santissima Vergine Maria ( <i>Jorge A. Card. Medina Estévez</i> ) . . . . .	497-512
---	---------

## IOANNES PAULUS PP. II

### *Acta*

#### CANONIZATIONES

Die 30 aprilis in area, quae respicit Basilicam Sancti Petri in Vaticano:  
Sancta Maria Faustina (Helena) Kowalska, *virgo*

Die 21 maii in area, quae respicit Basilicam Sancti Petri in Vaticano:  
Sancti Christophorus Magallanes, *presbyter*, et socii, *martyres*  
Sanctus Iosephus Maria de Yermo y Parres, *presbyter*  
Sancta Maria a Iesu Sacramentato Venegas de la Torre, *virgo*

Die 1 octobris in area, quae respicit Basilicam Sancti Petri in Vaticano:

Sancti Augustinus Zhao Rong, *presbyter*, et socii, *martyres*  
Sancta Maria Iosepha a Corde Iesu Sancho de Guerra, *virgo*  
Sancta Catharina Maria Drexel, *virgo*  
Sancta Iosephina Bakhita, *virgo*

#### BEATIFICATIONES

Die 5 martii in Basilica Vaticana:

Beati Andreas de Soveral, *presbyter*, et socii, *martyres*  
Beatus Nicolaus Bunkerd Kitbamrung, *presbyter et martyr*  
Beatus Andreas, *martyr*  
Beatus Petrus Calungsod, *martyr*  
Beatae Maria (Adelheidis) Mardosewicz et sociae, *virgines et martyres*

Die 9 aprilis in area, quae respicit Basilicam Sancti Petri in Vaticano:

Beatus Marianus a Iesu Euse Hoyos, *presbyter*

Beatus Franciscus Xaverius Seelos, *presbyter*

Beata Anna Rosa Gattorno, *virgo*

Beata Maria Teresia Chiramel Mankidiyan, *virgo*

Beata Maria Elisabeth Hesselblad, *virgo*

Die 13 maii in civitate Fatima (Lusitania):

Beati Franciscus et Hyacintha Marto

Die 3 septembris in area, quae respicit Basilicam Sancti Petri in Vaticano:

Beatus Pius IX, *papa*

Beatus Ioannes XXIII, *papa*

Beatus Thomas Reggio, *episcopus*

Beatus Columba (Iosephus) Marmion, *abbas*

Beatus Gulielmus Iosephus Chaminade, *presbyter*

*Allocutiones*

## L'EUCARISTIA, «SACRIFICIUM LAUDIS»\*

1. «Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria». Questa proclamazione di lode trinitario suggella in ogni celebrazione eucaristica la preghiera del Canone. L'Eucaristia, infatti, è il perfetto «sacrificio di lode», la glorificazione più alta che dalla terra sale al cielo, «la fonte e l'apice di tutta la vita cristiana in cui (i figli di Dio) offrono (al Padre) la vittima divina e se stessi con essa» (*Lumen gentium* n. 11). Nel Nuovo Testamento la Lettera agli Ebrei ci insegna che la liturgia cristiana è offerta da un «sommo sacerdote santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli», che ha compiuto una volta per sempre un unico sacrificio «offrendo se stesso» (cf. *Eb* 7, 26-27). «Per mezzo di Lui, dice la Lettera, offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode» (*Eb* 13, 15). Vogliamo oggi evocare brevemente i due temi del sacrificio e della lode che si incontrano nell'Eucaristia, sacrificium laudis.

2. Nell'Eucaristia si attualizza innanzitutto il sacrificio di Cristo. Gesù è realmente presente sotto le specie del pane e del vino, come egli stesso ci assicura: «Questo è il mio corpo... Questo è il mio sangue» (*Mt* 26, 26-28). Ma il Cristo presente nell'Eucaristia è il Cristo ormai glorificato, che nel Venerdì Santo offrì se stesso sulla croce. È ciò che, sottolineano le parole da lui pronunziate sul calice del vino; «Questo è il mio sangue dell'alleanza versato per molti» (*Mt* 26, 28; cf. *Mc* 14, 24; *Lc* 22, 20). Se si esaminano queste parole alla luce

\* Allocutio die 11 octobris 2000 habita, durante audientia generalis in area quae respicit basilicam Sancti Petri in Vaticano christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 12 ottobre 2000).

della loro filigrana biblica, affiorano due rimandi significativi. Il primo è costituito dalla locuzione «sangue versato» che, come attesta il linguaggio biblico (cf. *Gen* 9, 6), è sinonimo di morte violenta. Il secondo consiste nella precisazione «per molti» riguardante i destinatari di questo sangue versato. L'allusione qui ci riporta a un testo fondamentale per la rilettura cristiana, delle Scritture, il quarto canto di Isaia: col suo sacrificio, «consegnando se stesso alla morte», il Servo del Signore «portava il peccato di molti» (*Is* 53, 12; cf. *Eb* 9, 28; 1 *Pt* 2, 24).

3. La stessa dimensione sacrificale e redentrice dell'Eucaristia è espressa dalle parole di Gesù sul pane nell'Ultima Cena, così come sono riferite dalla tradizione di Luca e Paolo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi» (*Lc* 22, 19; cf. *1 Cor* 11, 24). Anche in questo caso si ha un rimando alla donazione sacrificale del Servo del Signore secondo il passo già evocato di Isaia (53, 12): «Egli ha consegnato se stesso alla morte...; egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori». «L'Eucaristia è, innanzitutto, un sacrificio: sacrificio della redenzione e, al tempo stesso, della nuova alleanza, come crediamo e come chiaramente professano anche le Chiese d'Oriente. Il sacrificio odierno – ha affermato, secoli fa, la Chiesa greca (nel Sinodo Costantinopolitano contro Soterico del 1156-57) – è come quello che un giorno offrì l'unigenito incarnato Verbo di Dio, viene da lui offerto oggi come allora, essendo l'identico e unico sacrificio» (Lettera Apostolica *Dominicae Cena*e n. 9).

4. L'Eucaristia, come sacrificio della nuova alleanza, si pone quale sviluppo e compimento dell'alleanza celebrata sul Sinai quando Mosè ha versato metà del sangue delle vittime sacrificali sull'altare, simbolo di Dio, e metà sull'assemblea dei figli di Israele (cf. *Es* 24, 5-8). Questo «sangue dell'alleanza» univa intimamente Dio e uomo in un legame di solidarietà. Con l'Eucaristia l'intimità diviene totale, l'abbraccio tra Dio e l'uomo raggiunge il suo apice. È il compiersi di quella «nuova alleanza» che aveva predetto Geremia (cf. 31, 31-34); un pat-

to nello spirito e nel cuore che la Lettera agli Ebrei esalta proprio partendo dall'oracolo del profeta, raccordandolo al sacrificio unico e definitivo di Cristo (cf. *Eb* 10, 14-17).

5. A questo punto possiamo illustrare l'altra affermazione: l'Eucaristia è un sacrificio di lode. Essenzialmente orientale alla comunione piena tra Dio e l'uomo, « il sacrificio eucaristico è la fonte e il culmine di tutto il culto della Chiesa e di tutta la vita cristiana. A questo sacrificio di rendimento di grazie, di propiziazione, di impetrazione e di lode i fedeli partecipano con maggiore pienezza, quando non solo offrono al Padre con tutto il cuore, in unione con il sacerdote, la sacra vittima e, in essa, loro stessi, ma ricevono pure la stessa vittima nel sacramento » (Sacra Congregazione dei Riti, *Eucharisticum Mysterium*, n. 3 e).

Come dice il termine stesso nella sua genesi greca, l'Eucaristia è « ringraziamento »; in essa il Figlio di Dio unisce a sé l'umanità redenta in un canto di azione di grazie e di lode. Ricordiamo che la parola ebraica *todah*, tradotta « lode », significa anche « ringraziamento ». Il sacrificio di lode era un sacrificio di rendimento di grazie (cf. *Sal* 50[49], 14.23). Nell'Ultima Cena, per istituire l'Eucaristia, Gesù ha reso grazie a suo Padre (cf. *Mt* 26, 26-27 e paralleli); è questa l'origine del nome di questo sacramento.

6. « Nel Sacrificio eucaristico, tutta la creazione amata da Dio è presentata al Padre attraverso la morte e la risurrezione di Cristo » (CCC 1359). Unendosi al sacrificio di Cristo, la Chiesa nell'Eucaristia dà voce alla lode dell'intera creazione. A ciò deve corrispondere l'impegno di ciascun fedele a offrire la sua esistenza, il suo « corpo » – come dice Paolo – in « sacrificio vivente, santo e gradito a Dio » (*Rm* 12, 1), in una comunione piena con Cristo. In questo modo un'unica vita unisce Dio e l'uomo, il Cristo crocifisso e risorto per tutti e il discepolo chiamato a donarsi interamente a Lui.

Questa intima comunione d'amore è cantata dal poeta francese

Paul Claudel che pone in bocca a Cristo queste parole: «Vieni con me, dove Io Sono, in te stesso, / e io ti darò la chiave dell'esistenza. / Là dove Io Sono, là eternamente / è il segreto della tua origine... / (...). Dove sono le tue mani che non siano le mie? / E i tuoi piedi che non siano confitti alla stessa croce? / Io sono morto e sono risorto una volta per tutte! Noi siamo vicinissimi l'uno all'altro / (...). Come fare per separarti da me / senza che tu mi strappi il cuore?» (*La Messe là-bas*).

# CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

## RESPONSA AD DUBIA PROPOSITA

### QUIBUS IN DIEBUS ECCLESIAM DEDICARE CONVENIT?

Ad novam ecclesiam dedicandam commendatur ut dies eligeatur, quo fideles frequentiores convenire possint, praesertim dies dominica. Cum in hoc ritu sensus dedicationis omnia pervadat, dedicatio novae ecclesiae peragi nequit diebus quibus mysterium quod eo die commemoratur praetermitti nullatenus decet: in Triduo Paschali, in Nativitate Domini, in Epiphania, in Ascensione, in Dominica Pentecostes, in Feria IV Cinerum, in feriis Hebdomadae sanctae, in Commemoratione omnium fidelium defunctorum (cf. *Ordo Dedicationis Ecclesiae*, n. 7).

Non expedit, ex altera parte, tamquam diem Dedicationis ecclesiae eum eligere quo stabiliter sollemnitatis sive festum Domini, Beatae Mariae Virginis seu cuiusdam Sancti celebretur. Exempli gratia: evenit, si Festum Transfigurationis Domini eligatur quod, ut Festum Domini, semper die 6 augusti celebratur etiam si hoc die dominica incidit, quod in paroecia vel quodam loco ad celebrandum Ritus Dedicationis Ecclesiae seu Anniversarium Dedicationis, necesse est ut celebratio Transfigurationis Domini omittatur seu ad alium diem transferatur.

Similes difficultates reperiuntur etiam quando desideratur unire in unam celebrationem sollemnitatem Tituli et illam Anniversarii Dedicationis cuiusdam Ecclesiae: secundum normas liturgicas et singulari quidem modo ad normam *Tabulae dierum liturgicorum secundum ordinem praecedentiae* praevalet semper sollemnitatis diei Anniversarii Dedicationis super illam Tituli. Ambae, tamen, considerandae sunt sicut celebrationes peculiaris notionis singularisque momenti.



# CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI

## DECLARATIO «DOMINUS IESUS» DE IESU CHRISTI ATQUE ECCLESIAE UNICITATE ET UNIVERSALITATE SALVIFICA

### INTRODUCTIO

1. Dominus Iesus, antequam in coelum ascenderet, suis discipulis mandatum contulit nuntiandi Evangelium cunctis hominibus omnesque populos baptizandi: «Euntes in mundum universum praedicate evangelium omni creaturae. Qui crediderit et baptizatus fuerit, salvus erit; qui vero non crediderit, condemnabitur» (*Mt* 16, 15-16); «Data est mihi omnis potestas in caelo et in terra. Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, docentes eos servare omnia, quaecumque mandavi vobis. Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi» (*Mt* 28, 18-20; cf. etiam *Lc* 24, 46-48; *Io* 17, 18; 20, 21; *Act* 1, 8).

Universalis Ecclesiae missio oritur ex Iesu Christi mandato et per saeculorum decursum impletur in proclamatione mysterii Dei, Patris et Filii et Spiritus Sancti, atque mysterii incarnationis Filii, quod universis hominibus salutis eventus exstat. Haec sunt capita fundamentalia quae in professione fidei christianae continentur: «Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae, omnium visibilium et invisibilium. Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, et ex Patre natum ante omnia saecula, Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt; qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria virgine, et homo factus est, crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato, passus et sepultus

est, et resurrexit tertia die secundum Scripturas, et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris, et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos: cuius regni non erit finis. Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem, qui ex Patre procedit, qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur, qui locutus est per prophetas. Et unam sanctam catholicam et apostolicam Ecclesiam. Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum. Et exspecto resurrectionem mortuorum, et vitam venturi saeculi».<sup>1</sup>

2. Per saeculorum decursum Ecclesia fideliter proclamavit Iesu Christi Evangelium de eoque testimonium reddidit. Altero vero exeunte millennio, huius missionis executio ab adimpletione procul adhuc abest,<sup>2</sup> qua de causa hodie vim suam quam maxime servat Pauli apostoli exclamatio de uniuscuiusque fidelis baptizati officio missionario: « Nam si evangelizavero, non est mihi gloria; necessitas enim mihi incumbit. Vae enim mihi est, si non evangelizavero!» (*1 Cor 9, 16*). Haec est profecto ratio ob quam Magisterium peculiari cura incubuit missioni evangelizatrici Ecclesiae declarandae ac promovendae, in iis praesertim quae attinent ad religiosas traditiones hominum totius orbis.<sup>3</sup>

Attentis valoribus quos testantur et hominum consortioni conferre possunt, traditiones huiusmodi modo aperto ac positivo respiciuntur in Declaratione conciliari de Ecclesiae habitudine ad religiones non christianas, in qua legitur: « Ecclesia catholica nihil eorum, quae in his religionibus vera et sancta sunt, reicit. Sincera cum observantia considerat illos modos agendi et vivendi, illa praecepta et doctrinas, quae, quamvis ab iis quae ipsa tenet et proponit in multis discrepent, haud raro referunt tamen radium illius Veritatis, quae illuminat omnes homines».<sup>4</sup> Haec premens vestigia, Ecclesia, ut munus suum

<sup>1</sup> Conc. Constantinopolitanum I, Symbolum Constantinopolitanum: DS 150.

<sup>2</sup> Cf. IOANNES PAULUS II, Litt. Encycl. *Redemptoris missio*, n. 1: AAS 83 (1991) 249-340.

<sup>3</sup> Cf. CONC. VAT. II, Decr. *Ad gentes* et Decl. *Nostra aetate*, cf. etiam PAULUS VI, Exhort. Ap. *Evangelii nuntiandi*: AAS 68 (1976) 5-76; IOANNES PAULUS II, Litt. Encycl. *Redemptoris missio*.

<sup>4</sup> CONC. VAT. II, Decr. *Nostra aetate*, n. 2.

adimpleat nuntiandi Iesum Christum, qui est «via et veritas et vita» (Io 14, 6), utitur quoque dialogo interreligioso, qui quidem, nedum in locum missionis ad gentes substituatur, eam potius comitatur, propter illud «unitatis mysterium» ex quo «consequitur ut omnes viri ac mulieres, qui salvi effecti sunt, participes reddantur, modo licet differenti, eiusdem mysterii salutis in Christo Iesu per Spiritum eius».<sup>5</sup> Hic dialogus, ad missionis Ecclesiae evangelizatricis partes pertinens,<sup>6</sup> secum fert dispositionem ad mente complectendum id quod alii tenent necnon impulsionem versus mutuam communicationem, ita ut alter ab altero locupletetur, in oboedientia erga verum et in observantia erga libertatem.<sup>7</sup>

3. Peculiares autem exsurgunt quaestiones cum inter fidem christianam et alias traditiones religiosas dialogus ad effectum deducitur ipsiusve natura altius perscrutatur, quibus quaestionibus responsio quaeritur novas percurrendo vias, propositiones afferendo et modos agendi proponendo, quae quidem omnia accurato egent discrimine. Hac in expositione praesens Declaratio eo respicit, ut Episcopis, theologis universisque catholicis fidelibus quaedam doctrinae capita in memoriam reducantur, quae necessaria sunt omnino quaeque theologiam ratiocinationem iuvare possunt ad solutiones inveniendas quae et veritatibus fidei sint conformes et culturalibus exigentiis nostri temporis apte accommodentur.

Stylus expositivus fini respondet propter quem praesens Declaratio lata est. Hoc enim documentum non ea de causa foras datur, ut organica tractatio tradatur quaestionum de mysterii Iesu Christi atque Ecclesiae unicitate et universalitate salvifica; utve solutiones proponantur theologicis controversiis liberae disputationi relictis, sed eo contra respi-

<sup>5</sup> PONT. CONS. PRO DIALOGO INTER RELIGIONES ET CONGR. PRO GENTIUM EVANGELIZATIONE, Instr. *Dialogo e annuncio*, n. 29: AAS 84 (1992) 414-446; cf. CONC. VAT. II, Const. past. *Gaudium et spes*, n. 22.

<sup>6</sup> Cf. IOANNES PAULUS II, Litt. Encycl. *Redemptoris missio*, n. 55.

<sup>7</sup> Cf. PONT. CONS. PRO DIALOGO INTER RELIGIONES ET CONGR. PRO GENTIUM EVANGELIZATIONE, Instr. *Dialogo e annuncio*, n. 9.

cit, ut, patefactis nonnullis fundamentalibus problematibus altiori indagatiōni adhuc subiciendis atque confutatis quibusdam erroneis vel ambiguis sententiis, doctrina catholicae fidei hac de re iterum proponatur. Quamobrem Declaratio vestigia premit doctrinae traditae in praecedentibus Magisterii documentis, eum in finem ut veritates repetantur quae ad Ecclesiae fidei patrimonium pertinent.

4. Perenne nuntium missionarium Ecclesiae in discrimine hodie ponitur a theoriis indolis relativisticae, quae comprobare conantur pluralismum religiosum, non solum de facto sed etiam de iure (vel de principio). Ideo superatae a quibusdam censentur veritates cuiusmodi sunt indoles definitiva et completa revelationis Iesu Christi, natura fidei christianae per respectum ad adhaesionem aliis religionibus, inspiratio librorum Sacrae Scripturae, unitas personalis inter Verbum aeternum et Iesum Nazarenum, unitas oeconomiae Verbi incarnati et Spiritus Sancti, unicitas et universalitas salvifica mysterii Iesu Christi, mediatio salvifica universalis Ecclesiae, inscindibilitas, quamvis in distinctione, inter Regnum Dei, Regnum Christi et Ecclesiam, subsistentia uncae Christi Ecclesiae in catholica Ecclesia.

Harum asseverationum veluti radices quaedam praesupposita exstant, indolis cum philosophicae tum theologicae, quae intellectui ac receptioni veritatum revelatarum obstant. Ex iis praesuppositis haec, inter alia, recenseri queunt: persuasio de incomprehensibilitate et inexpressibilitate veritatis divinae etiam ex parte revelationis christianae; mentis habitus relativisticus relate ad veritatem, ita ut id quod verum est iuxta aliquos tale non sit iuxta alios; radicalis oppositio quae fingitur inter formam mentis logicam occidentalem et formam mentis symboli- cam orientalem; subjectivismus eius qui, tenens rationem unicum esse cognitionis fontem, « minus intuitum suum attollere in altiora posset ut veritatem existentiae consequi auderet »;<sup>8</sup> difficultas intellegendi et accipiendi praesentiam in historia eventuum indolis definitivae atque eschatologicae; metaphysica exinanitio eventus historicae incarnationis

<sup>8</sup> IOANNES PAULUS II, Litt. Encycl. *Fides et ratio*, n. 5: AAS 91 (1999) 5-88.

Verbi aeterni, qui eventus reducitur ad meram apparitionem Dei in historia; eclecticismus eorum qui, in theologica pervestigatione, ideas assumunt e diversis contextibus philosophicis et religiosis provenientius, nulla facta quaestione de earum cohaerentia et conexione systematica deque earum congruentia cum christiana veritate; propensio, demum, ad sacram Scripturam legendam et intellegendam extra Ecclesiae Traditionem et Magisterium.

Haec praesupposita, aspectus inter se differentes interdum induentia, quae quandoque ut assertiones quandoque vero ut hypotheses proponuntur, fundamentum constituunt quarundam theologiarum propositionum, iuxta quas christiana revelatio et mysterium Iesu Christi ac Ecclesiae suam amittunt indolem veritatis absolutae et universalitatis salvificae, vel saltem sub umbra dubii et diffidentiae collocantur.

## I. DE PLENITUDINE ET INDOLE DEFINITIVA REVELATIONIS IESU CHRISTI

5. Ut remedium afferatur huic formae mentis relativisticae, quae magis magisque grassatur, opus est imprimis ut affirmetur indoles definitiva ac completa revelationis Iesu Christi. Firmiter enim credendum est in mysterio Iesu Christi, Filii Dei incarnati, qui est «via et veritas et vita» (Io 14, 6), haberi revelationem plenitudinis veritatis divinae: «nemo novit Filium nisi Pater, neque Patrem quis novit nisi Filius et cui voluerit Filius revelare» (Mt 11, 27); «Deum nemo vidit umquam; Unigenitus Deus, qui est in sinu Patris, ipse enarravit» (Io 1, 18); «in ipso inhabitat omnis plenitudo divinitatis corporaliter et estis in illo repleti» (Col 2, 9-10).

In fidelitate erga Dei verbum, Concilium Vaticanum II hoc docet: «Intima autem per hanc revelationem tam de Deo quam de hominis salute veritas nobis in Christo illucescit, qui mediator simul et plenitudo totius revelationis existit».<sup>9</sup> Et idem Concilium asserit:

<sup>9</sup> CONC. VAT. II, Const. dogm. *Dei verbum*, n. 2.

« Iesus Christus ergo, Verbum caro factum, “homo ad homines” missus “verba Dei loquitur” (*Io* 3, 34), et opus salutare consummat quod dedit ei Pater faciendum (cf. *Io* 5, 36; 17, 4). Quapropter Ipse, quem qui videt, videt et Patrem (cf. *Io* 14, 9), tota Suiipsius praesentia ac manifestatione, verbis et operibus, signis et miraculis, praesertim autem morte sua et gloriosa ex mortuis resurrectione, misso tandem Spiritu veritatis, revelationem complendo perficit ac testimonio divino confirmat. [...] Oeconomia ergo christiana, utpote foedus novum et definitivum, numquam praeteribit, et nulla iam nova revelatio publica expectanda est ante gloriosam manifestationem Domini nostri Iesu Christi (cf. *I Tim* 6, 14 et *Tit* 2, 13) ».<sup>10</sup>

Hac de causa in Litteris Encyclicis Redemptoris missio iterum Ecclesiae proponitur munus nuntiandi Evangelium ut veritatis plenitudinem: « Per hoc definitivum suae revelationis Verbum », Deus plenissimo modo se ostendit; hominum generi dixit quis Ipse sit. Et haec revelatio, qua Deus certe et definitive se patefecit, causa est praecipua cur Ecclesia “sit, sua natura, missionaria”; unde non potest non proclamare Evangelium, id est plenitudinem veritatis, quam Deus nobis de se significavit.<sup>11</sup> Una ergo Iesu Christi revelatio « infert aliquam veritatem, universalem atque ultimam, quae hominis mentem incitat ne umquam consistat ».<sup>12</sup>

6. Ecclesiae igitur fidei opponitur thesis de indole limitata, incompleta et imperfecta revelationis Iesu Christi, perinde ac si haec sit complementum revelationis aliis in religionibus exstantis. Ratio ultima huiusmodi asseverationis in eo inniteretur, quod a nulla historica religione Dei veritas percipi et manifestari posset in sua universalitate et plenitudine, nec ideo a christianismo, immo sed neque a Iesu Christo.

Haec cogitandi ratio penitus contradicit praecedentibus affirma-

<sup>10</sup> *Ibid.*, n. 4.

<sup>11</sup> IOANNES PAULUS II, Litt. Encycl. *Redemptoris missio*, n. 5.

<sup>12</sup> IOANNES PAULUS II, Litt. Encycl. *Fides et ratio*, n. 14.

tionibus fidei, iuxta quas in Iesu Christo salvifici Dei mysterii plena et completa exstat revelatio. Proinde verba, opera et integer eventus historicus Iesu Christi, quamvis limitibus subiciantur prout sunt humanae realitates, tamquam subiectum tamen habent Personam divinam Verbi incarnati, «veri Dei et veri hominis»,<sup>13</sup> quapropter notam induunt definitivae ac plenae revelationis viarum Dei ad hominum salutem, etiamsi altitudo ipsius divini mysterii maneat transcendens et inexhaustibilis. Veritas circa Deum nequaquam aboletur vel extenuatur eo quod lingua humana exprimitur; remanet contra unica, plena et completa, quia qui loquitur et agit Filius est Dei incarnatus. Propterea fides postulat ut profiteamur Verbum carnem factum, in universo suo mysterio, ab incarnatione ad glorificationem, fontem esse, participatum sed realem, necnon consummationem omnis revelationis salvificae Dei ad homines;<sup>14</sup> profiteamur quoque necesse est Spiritum Sanctum, qui est Spiritus Christi, «in omnem veritatem» (Io 16, 13) docturum esse Apostolos et, per ipsos, Ecclesiam universam in temporis decursu.

7. Adequata ergo responsio ad Dei revelationem est «oboeditio fidei (cf. Rom 1, 5; Rom 16, 26; 2 Cor 10, 5-6) qua homo se totum libere Deo committit "plenum revelanti Deo intellectus et voluntatis obsequium" praestando et voluntarie revelationi ab Eo datae assentiendo».<sup>15</sup> Fides est gratiae donum: «Quae fides ut praebetur, opus est praeveniente et adiuvante gratia Dei et internis Spiritus Sancti auxiliis, qui cor moveat et in Deum convertat, mentis oculos aperiat, et det "omnibus suavitatem in consentiendo et credendo veritati"».<sup>16</sup>

Oboeditio fidei secum fert ut tamquam vera accipiatur Christi revelatio, de qua Deus spondet, qui est ipsa Veritas:<sup>17</sup> «Fides est impi-

<sup>13</sup> Symbolum Chalcedonense: DS 301. Cf. S. ATHANASII ALEXANDRINI, *De Incarnatione*, 54, 3: SC 199, 458.

<sup>14</sup> Cf. CONC. VAT. II, Const. dogm. *Dei verbum*, n. 4.

<sup>15</sup> *Ibid.*, n. 5.

<sup>16</sup> *Ibid.*

<sup>17</sup> Cf. *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, n. 144.

mis adhaesio personalis hominis ad Deum; simul vero et inseparabiliter est liber toti veritati a Deo revelatae assensus». <sup>18</sup> Fides igitur, quae est « donum Dei » et « virtus supernaturalis ab Illo infusa », <sup>19</sup> duplicem secum fert adhaesionem: et Deo, qui revelat, et veritati ab eo revelatae, propter fidem quae praebetur Ei qui loquitur. Propterea « in nulum alium credere debemus quam in Deum, Patrem, Filium et Spiritum Sanctum ». <sup>20</sup>

Firmiter ergo tenenda est distinctio inter fidem theologalem et credulitatem quae invenitur in aliis religionibus. Dum enim fides acceptio est, vi gratiae, veritatis revelatae, quae una sinit « nos in mysterium ingredi intimum, cuius congruentem fovet intellectum », <sup>21</sup> credulitas aliarum religionum tributa in complexu illo innititur experientiae et cogitationis, qui divitiarum acervum sapientiae ac sensus religiosi efformat, mente conceptum ab hominibus veritatem quaerentibus ab eisquae ad effectum deductum cum sese ad Divinum et Absolutum referunt. <sup>22</sup>

Huiusmodi autem distinctio non semper prae oculis habetur in hodierno cogitandi habitu, qua de causa fides theologalis, quae est acceptio veritatis revelatae a Deo Uno et Trino, frequenter identificatur cum credulitate in aliis religionibus, quae est contra experientia religiosa veritatem absolutam adhuc quaerens, ad assensum tamen erga Deum sese revelantem nondum perveniens. Haec est una ex causis propter quas propensio apud quosdam viget ad minuendas differentias, quandoque ad extinctionem usque, christianismum inter et alias religiones.

8. Proponitur quoque hypothesis circa vim inspiratam textuum sacrorum aliarum religionum.

Agnoscendum est quidem aliqua elementa horum textuum esse de

<sup>18</sup> *Ibid.*, n. 150.

<sup>19</sup> *Ibid.*, n. 153.

<sup>20</sup> *Ibid.*, n. 178.

<sup>21</sup> IOANNES PAULUS II, Litt. Encycl. *Fides et ratio*, n. 13.

<sup>22</sup> Cf. *ibid.*, nn. 31-32.



facto instrumenta, per quae homines sane multi, saeculorum decursu, et potuerunt et hodie possunt nutrire ac conservare suam cum Deo religionis relationem. Hac de causa, attentis modis agendi, praeceptis atque doctrinis aliarum religionum, Concilium Vaticanum II – uti supra recolimus – de iisdem religionibus asseverat: «quamvis ab iis quae ipsa [Ecclesia] tenet et proponit in multis discrepent, haud raro referunt tamen radium illius Veritatis, quae illuminat omnes homines».<sup>23</sup>

Ecclesiae autem traditio tamquam textus inspiratos unice habet canonicos libros Veteris et Novi Testamenti, quatenus ipsi a Spiritu Sancto sunt inspirati.<sup>24</sup> Huiusmodi traditionis vestigia premens, Concilium Vaticanum II, in Constitutione dogmatica de divina Revelatione, hoc docet: «Libros enim integros tam Veteris quam Novi Testamenti, cum omnibus eorum partibus, sancta Mater Ecclesia ex apostolica fide pro sacris et canonicis habet, propterea quod, Spiritu Sancto inspirante conscripti (cf. *Io* 20, 31; *2 Tim* 3, 16; *2 Pt* 1, 19-21; 3, 15-16), Deum habent auctorem, atque ut tales ipsi Ecclesiae traditi sunt».<sup>25</sup> Hi quidem libri «veritatem, quam Deus nostrae salutis causa, Litteris Sacris consignari voluit, firmiter, fideliter et sine errore docere profitendi sunt».<sup>26</sup>

Deus tamen, volens ad se omnes gentes in Christo vocare eisque plenitudinem suae revelationis ac sui amoris communicare, praesens quoque efficitur multis modis «non singulis solum hominibus, verum populis etiam per spiritales eorum divitias, quas in primis necessarioque religiones testantur, licet “lacunas, defectus et errores” contineant».<sup>27</sup> Ideoque libri sacri aliarum religionum, qui de facto nutri-

<sup>23</sup> CONC. VAT. II, Decl. *Nostra aetate*, n. 2. Cf. etiam CONC. VAT. II, Decr. *Ad gentes*, n. 9, ubi agitur de bonis quae habentur “in propriis ritibus et culturis populorum”; Const. dogm. *Lumen gentium*, n. 16, quo in loco mentio fit de elementis boni atque veri inter non christianos existentibus, quae considerari queunt ut praeparatio ad Evangelium accipiendum.

<sup>24</sup> Cf. CONC. TRIDENTINUM, Decr. *De libris sacris et de traditionibus recipiendis*. DS 1501; CONC. VAT. I, Const. dogm. *Dei Filius*, cap. 2: DS 3006.

<sup>25</sup> CONC. VAT. II, Const. dogm. *Dei verbum*, n. 11.

<sup>26</sup> *Ibid.*

<sup>27</sup> IOANNES PAULUS II, Litt. Encycl. *Redemptoris missio*, n. 55. Cf. etiam n. 56. Cf. PAULUS VI, *Evangelii nuntiandi*, n. 53.

mentum praebent earum asseclis eorumque vitae rationem dirigunt, e Christi mysterio accipiunt illa bonitatis et gratiae elementa, quae in ipsis inveniuntur.

## II. VERBUM INCARNATUM ET SPIRITUS SANCTUS IN OPERE SALUTIS

9. In theologica nostri temporis perquisitione Iesus Nazarenus frequenter consideratur ut figura historica particularis, finita, revelatrix rei divinae modo non exclusivo, sed complementario cum aliis figuris quae pariter revelatrices et salvificae existimantur. Ideo Infinitum, Absolutum ultimumque Dei Mysterium sese hominum generi manifestaret multis modis multisque historicis figuris, quarum una esset Iesus Nazarenus. Magis definite, Ipse esset unus ex pluribus vultibus per temporum decursum a Verbo assumptis, ut salvifice cum hominibus communicaret.

Praeterea, ut salva maneant, ex altera parte, universalitas salutis christianae, ex altera vero factum pluralismi religiosi, duplex proponitur oeconomia, nempe Verbi aeterni oeconomia, quae valeat quoque extra Ecclesiam neque ullam cum ipsa relationem habeat, atque oeconomia Verbi incarnati.

Prior vim haberet universalitatis potioem quam altera, quae ad solos christianos restringeretur, quamvis in ipsa Dei praesentia plenior esset.

10. Hae theses aperte discrepant a fide christiana. Firmiter enim credenda est fidei doctrina quae profitetur Iesum Nazarenum, Mariae filium, ipsumque solum, esse Patris Filium ac Verbum. Verbum, quod «erat in principio apud Deum» (*Io* 1, 2), ipsum est quod «caro factum est» (*Io* 1, 14). In «Iesu Christo, Filio Dei vivi» (*Mt* 16, 16), «inhabitat omnis plenitudo divinitatis corporaliter» (*Col* 2, 9). Ipse est «Unigenitus Deus, qui est in sinu Patris» (*Io* 1, 18), Filius «dilectionis suæ, in quo habemus redemptionem [...] quia in ipso complacuit omnem plenitudinem habitare et per eum reconciliare omnia in

ipsum, pacificans per sanguinem crucis eius, sive quæ in terris sive quæ in cælis sunt» (*Col 1, 13-14.19-20*).

Fidelitate servata erga Sacram Scripturam reiectisque interpretationibus erroneis vel reductivis, Concilium Nicaenum I sollemniter proclamavit suam fidem in « Iesum Christum, Filium Dei natum ex Patre unigenitum, hoc est de substantia Patris, Deum ex Deo, lumen ex lumine, Deum verum de Deo vero, natum, non factum, unius substantiæ cum Patre : per quem omnia facta sunt, quæ in caelo et in terra; qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit, incarnatus est et homo factus est, et passus est, et resurrexit tertia die, et ascendit in caelos, venturus iudicare vivos et mortuos». <sup>28</sup> Secundum id quod Patres docuerant, etiam Concilium Chalcedonense professum est se « unum eundemque confiteri Filium Dominum nostrum Iesum Christum [...] eundem perfectum in deitate, eundem perfectum in humanitate, Deum vere et hominem vere [...] consubstantialem Patri secundum deitatem et consubstantialem nobis eundem secundum humanitatem [...] ante saecula quidem de Patre genitum secundum deitatem, in novissimis autem diebus eundem propter nos et propter nostram salutem ex Maria virgine Dei genetrice secundum humanitatem ». <sup>29</sup>

Quocirca Concilium Vaticanum II asserit de Iesu Christo – qui est « novissimus Adam » et « imago Dei invisibilis » (*Col 1, 15*) – : « Ipse est homo perfectus, qui Adæ filiis similitudinem divinam, inde a primo peccato deformatam, restituit. [...] Agnus innocens, sanguine suo libere effuso, vitam nobis meruit, in Ipsoque Deus nos Sibi et inter nos reconciliavit et a servitute diaboli ac peccati eripuit, ita ut unusquisque nostrum cum Apostolo dicere possit: Filius Dei “ dilexit me et tradidit semetipsum pro me ” (*Gal 2, 20*) ». <sup>30</sup>

Hac eadem de re Ioannes Paulus II his verbis sese exprimit: « Fidei christianæ contrarium est quamquam inducere Verbi et Iesu Christi

<sup>28</sup> Conc. Nicaenum I: DS 125.

<sup>29</sup> Conc. Chalcedonense: DS 301.

<sup>30</sup> CONC. VAT. II, Const. past. *Gaudium et spes*, n. 22.

separationem [...]: Iesus est Verbum caro factum, persona una et indivisibilis [...]. Non alius est Christus, quam Iesus Nazarethanus, hicque Verbum Dei est homo factum pro salute omnium. [...] Dum tendimus ad invenienda et aestimanda dona omne genus, praesertim divitias spirituales, quae Deus omni populo dedit, non possumus ea a Iesu Christo seiungere, qui in medio stat divini salutis consilii». <sup>31</sup>

Fidei quoque catholicae contradicit disiunctio inter actionem salvificam Verbi qua talis et actionem salvificam Verbi quod caro factum est. Per incarnationem enim opera salvifica omnia, quae Verbum Dei perficit, efficiuntur semper in unitate cum humana natura, quam ad universorum hominum salutem assumpsit. Subiectum unicum operans in duabus naturis, humana et divina, persona est unica Verbi. <sup>32</sup>

Componi ergo nequit cum Ecclesiae doctrina theoria illa quae Verbo qua tali actuositatem salvificam tribuit, quae exerceatur «praeter» et «ultra» Iesu Christi humanitatem, etiam post incarnationem. <sup>33</sup>

11. Eadem ratione firmiter credenda est fidei doctrina circa unitatem oeconomiae salvificae, quam Deus Unus et Trinus voluit, cuius fons atque centrum exstat mysterium incarnationis Verbi, mediatoris divinae gratiae in ordine creationis ac redemptionis (cf. *Col* 1, 15-20), in quo omnia recapitulantur (cf. *Eph* 1, 10), «qui factus est sapientia nobis a Deo et iustitia et sanctificatio et redemptio» (1 *Cor* 1, 30).

Christi enim mysterium intrinseca praeditur unitate, quae ab electione aeterna in Deo ad parusiam usque pertingit: «elegit nos in ipso [Pater] ante mundi constitutionem, ut essemus sancti et immaculati in conspectu eius in caritate» (*Eph* 1, 4); «in quo

<sup>31</sup> IOANNES PAULUS II, Litt. *Encycl. Redemptoris missio*, n. 6.

<sup>32</sup> Cf. S. LEO MAGNUS, *Tomus ad Flavianum*: DS 294.

<sup>33</sup> Cf. S. LEO MAGNUS, *Litterae "Promisisse me memini" ad Leonem I imp.*: DS 318: "In tantam unitatem ab ipso conceptu Virginis deitate et humanitate conserta, ut nec sine homine divina, nec sine Deo agerentur humana". Cf. etiam *ibid.*: DS 317.

etiam sorte vocati sumus, prædestinati secundum propositum eius, qui omnia operatur secundum consilium voluntatis suæ» (*Eph* 1, 11); «Nam, quos præscivit [Pater], et prædestinavit conformes fieri imaginis Filii eius, ut sit ipse primogenitus in multis fratribus; quos autem prædestinavit, hos et vocavit; et quos vocavit, hos et iustificavit; quos autem iustificavit, illos et glorificavit» (*Rom* 8, 29-30).

In fidelitate erga divinam revelationem, Ecclesiae Magisterium firmiter asseverat Iesum Christum esse universalem mediatorem ac redemptorem: «Verbum enim Dei, per quod omnia facta sunt, Ipsum caro factum est, ita ut, perfectus Homo, omnes salvaret et universa recapitularet. Dominus [...] est quem Pater a mortuis suscitavit, exaltavit et a dextris suis collocavit, Eum vivorum atque mortuorum iudicem constituens».<sup>34</sup> Salvifica hæc mediatio fert quoque secum unicam sacrificii redemptoris Iesu Christi, summi ac aeterni sacerdotis (cf. *Hebr* 6, 20; 9, 11; 10, 12-14).

12. Est etiam qui proponat hypothesim de oeconomia quadam Spiritus Sancti, indole prædita universaliore quam oeconomia Verbi incarnati, crucifixi et resuscitati, quae asseveratio contradicit pariter catholicae fidei, utpote quae teneat salvificam Verbi incarnationem eventum esse trinitarium. In Novo Testamento mysterium Iesu Christi, Verbi incarnati, locus est praesentiae Spiritus Sancti atque principium effusionis eius in hominum genus non solum in temporibus messianicis (cf. *Act* 2, 32-36; *Io* 7, 39; 20, 22; *1 Cor* 15, 45), sed etiam in temporibus, quae eius adventum in historiam præcesserunt (*1 Cor* 10, 4; *1 Petr* 1, 10-12).

Veritatem hanc fundamentalem Concilium Vaticanum II in conscientiam fidei Ecclesiae revocavit.

Cum enim salvificum Patris consilium erga universum hominum genus exponit, Concilium intime et ab initio conectit Christi

<sup>34</sup> CONC. VAT. II, Const. past. *Gaudium et spes*, n. 45. Cf. etiam CONC. TRIDENTINUM, Decr. *De peccato originali*, n. 3: DS 1513.

mysterium cum mysterio Spiritus.<sup>35</sup> Opus totum aedificationis Ecclesiae ex parte Iesu Christi Capitis, per saeculorum decursu, consideratur tamquam effectio ab ipso in communione cum Spiritu eius peracta.<sup>36</sup>

Praeterea, ultra Ecclesiae fines visibiles, actio salvifica Iesu Christi, cum Spiritu Eius et per Spiritum Eius, hominum genus universum pertingit. De mysterio paschali agens, in quo Christus iam nunc credentes sibi vitaliter sociat in Spiritu eisque spem confert resurrectionis, Concilium Vaticanum II asserit: « Quod non tantum pro christifidelibus valet, sed et pro omnibus hominibus bonae voluntatis in quorum corde gratia invisibili modo operatur. Cum enim pro omnibus mortuus sit Christus cumque vocatio hominis ultima revera una sit, scilicet divina, tenere debemus Spiritum Sanctum cunctis possibilitatem offerre ut, modo Deo cognito, huic paschali mysterio consocientur ».<sup>37</sup>

Patet igitur coniunctio inter mysterium salvificum Verbi incarnati et mysterium Spiritus Sancti, quippe quod non nisi in id respiciat, ut nempe influxus salvificus Filii, hominis facti, ad effectum adducatur in vita cunctorum hominum, qui ad unam eandemque metam a Deo vocantur, sive tempore ipsi praecesserint adventum Verbi hominis facti sive post Eius incarnationem vitam in historiae cursu agant: iis omnibus animator exstat Spiritus Patris, quem Filius hominis sine mensura donat (cf. *Io* 3, 34).

Hac de causa Ecclesiae Magisterium temporis recentioris firmiter ac dilucide veritatem proclamat unius atque unice divinae oeconomiae: « Praesentia et actio Spiritus non tantum singulos homines contingunt, sed et societatem et historiam, populos, culturas, religiones [...]. Christus a mortuis suscitatus per virtutem Spiritus sui in cordibus hominum operatur [...]. Idem Spiritus Sanctus spargit “ semina

<sup>35</sup> Cf. CONC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, nn. 3-4.

<sup>36</sup> Cf. *ibid.*, n. 7. Cf. S. IRENAEUS, qui affirmabat: “[in Ecclesia] deposita est communicatio Christi, id est Spiritus Sanctus” (*Adversus haereses* III, 24, 1: SC 211, 472).

<sup>37</sup> CONC. VAT. II, Const. past. *Gaudium et spes*, n. 22.

Verbi", quae sunt in ritibus et in culturis, eaque recludit ad maturitatem in Christo». <sup>38</sup>

Quamquam functionem agnoscit historico-salvificam Spiritus in mundo universo et in cuncta hominum generis historia, <sup>39</sup> Magisterium tamen asseverat: « Spiritus hic idem est qui in incarnatione, in vita, in morte et resurrectione Iesu est operatus quique in Ecclesia operatur. Non alternat igitur cum Christo, nec explet inane quiddam quod interdum esse putatur inter Christum et Logon. Quod Spiritus in cordibus hominum operatur, in culturis et in religionibus, ad evangelium praeparat, nec potest necessitudinem non habere cum Christo, Verbo carne facto Spiritus actione, "ut, perfectus homo, omnes salvaret et universa recapitularet" ». <sup>40</sup>

Ut omnia ergo breviter colligantur, dicendum est actionem Spiritus non collocari ultra vel prope Christi actionem. De unica enim agitur Dei Unius et Trini salvifica oeconomia, quae ad rem deducitur in mysterio incarnationis, mortis et resurrectionis Filii Dei et Spiritu Sancto cooperante efficitur, quaeque in suo effectu salvifico ad homines cunctos et ad universum mundum pertingit: « Homines ergo cum Deo communicare non possunt nisi per Christum, Spiritu Sancto movente ». <sup>41</sup>

### III. DE UNICITATE ET UNIVERSALITATE MYSTERII SALVIFICI IESU CHRISTI

13. Semel atque iterum thesis sustinetur negans unicitatem et universalitatem salvificam mysterii Iesu Christi. Haec autem sententia biblico fundamento prorsus est destituta. Re enim vera, ut elementum perenne fidei Ecclesiae, firmiter credenda est veritas Iesu Christi,

<sup>38</sup> IOANNES PAULUS II, Litt. Encycl. *Redemptoris missio*, n. 28. Ad verba "semina Verbi", cf. etiam S. IUSTINUS, 2<sup>a</sup> *Apologia* 8, 1-2; 10, 1-3; 13, 3-6; ed. Goodspeed, pp. 84; 85; 88-89.

<sup>39</sup> Cf. IOANNES PAULUS II, Litt. Encycl. *Redemptoris missio*, nn. 28-29.

<sup>40</sup> *Ibid.*, n. 29.

<sup>41</sup> *Ibid.*, n. 5.

Filii Dei, Domini et unici Salvatoris, qui, in suo eventu incarnationis, mortis ac resurrectionis ad apicem adduxit salutis historiam, quae suam plenitudinem suumque centrum in ipso habet.

Novi Testamenti verba id clare testantur: «Pater misit Filium salvatorem mundi» (1 Io 4, 14); «Ecce Agnus Dei, qui tollit peccatum mundi» (Io 1, 29). Synedrium alloquens ad explanandam sanationem hominis claudi a nativitate, in nomine Iesu effectam (cf. Act 3, 1-8), Petrus dicit: «Et non est in alio aliquo salus, nec enim nomen aliud est sub caelo datum in hominibus, in quo oportet nos salvos fieri» (Act 4, 12). Idem apostolus de Iesu Christo addit: «hic est omnium Dominus»; «constitutus est a Deo iudex vivorum et mortuorum», quapropter possunt «remissionem peccatorum accipere per nomen eius omnes, qui credunt in eum» (cf. Act 10, 36. 42.43).

Paulus haec ad Corinthios scribit: «Nam et si sunt, qui dicantur dii sive in caelo sive in terra, siquidem sunt dii multi et domini multi, nobis tamen unus Deus Pater, ex quo omnia et nos in illum, et unus Dominus Iesus Christus, per quem omnia et nos per ipsum» (1 Cor 8, 5-6). Etiam Ioannes apostolus asseverat: «Sic enim dilexit Deus mundum, ut Filium suum unigenitum daret, ut omnis, qui credit in eum, non pereat, sed habeat vitam aeternam. Non enim misit Deus Filium in mundum, ut iudicet mundum, sed ut salvetur mundus per ipsum» (Io 3, 16-17). In Novo Testamento universalis Dei voluntas salvifica arte conectitur cum unica Christi mediatione: «[Deus] omnes homines vult salvos fieri et ad agnitionem veritatis venire. Unus enim Deus, unus et mediator Dei et hominum, homo Christus Iesus, qui dedit redemptionem semetipsum pro omnibus» (1 Tim 2, 4-6).

Hac conscientia innixi de dono salutis unico et universali a Patre dato per Iesum Christum in Spiritu (cf. Eph 1, 3-14), priores christiani Israelii ostenderunt adimpletionem salutis, quae ultra Legem pertingebat, et occurrerunt quoque mundo pagano temporis sui, qui per plures deos salvatores salutem appetebat. Hoc fidei patrimonium a recentiore Ecclesiae Magisterio iterum propositum est: «Credit autem Ecclesia Christum, pro omnibus mortuum et resuscitatum (cf. 2 Cor 5, 15), ho-



mini lucem et vires per Spiritum suum praebere ut ille summae suae vocationi respondere possit; nec aliud nomen sub caelo datum esse hominibus, in quo oporteat eos salvos fieri (cf. *Act* 4, 12). Similiter credit clavem, centrum et finem totius humanae historiae in Domino ac Magistro suo inveniri». <sup>42</sup>

14. Veritas est fidei catholicae, ideoque firmiter credenda, universalem voluntatem salvificam Dei Unius et Trini offerri et compleri semel pro semper in mysterio incarnationis, mortis et resurrectionis Filii Dei.

Attento hoc fidei elemento, theologia nostri temporis, dum meditatur circa praesentiam aliarum de re religiosa experientiarum necnon circa earum significationem in consilio Dei salvifico, ad explorandum impellitur an et quo modo figurae atque elementa positiva aliarum religionum ad divinum salutis propositum pertineant. Hoc in studio atque hac in meditatione theologicae pervestigationi amplissimus patet campus sub Ecclesiae Magisterii ductu. Etenim Concilium Vaticanum II his verbis nos docet: «unica mediatio Redemptoris non excludit, sed suscitatur variam apud creaturas participatam ex unico fonte cooperationem». <sup>43</sup> Altius quidem perscrutandum est quid significet haec mediatio participata, cuius supremum principium unica Christi mediatio exstet semper necesse est: «Si non exclusae sunt mediationes participatae diversi generis et ordinis, hae attamen significationem trahunt et vim a mediatione Christi, nec pares haberi possunt nec perfectivae». <sup>44</sup> Fidei autem christianae et catholicae solutiones illae contradicunt, quae actionem quandam salvificam Dei extra unicum Christi mediationem proponant.

<sup>42</sup> CONC. VAT. II, Const. past. *Gaudium et spes*, n. 10. Cf. S. Augustinus qui affirmabat extra Christum, viam universalis salutis, qui "numquam generi humano defuit, nemo liberatus est, nemo liberatur, nemo liberabitur": *De Civitate Dei*, 10, 32, 2: CCL 47, 312.

<sup>43</sup> CONC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, n. 62.

<sup>44</sup> IOANNES PAULUS II, Litt. Encycl. *Redemptoris missio*, n. 5.

15. Haud infrequenter suggeritur ut in re theologica verba videntur qualia sunt «unicitas», «universalitas» vel «indoles absoluta», quorum usus insinuare videtur nimium accentum circa significationem et vim eventus salvifici Iesu Christi per comparationem cum aliis religionibus. Re autem vera hic dicendi modus simpliciter exprimit fidelitatem erga revelationem, quia aliud non est nisi explicatio ipsorum fidei fontium. Ab initio enim communitas credentium Iesu Christo agnovit vim salvificam talem, ut ipse solus, qua Filius Dei homo factus, crucifixus ac resuscitatus – propter missionem a Patre receptam atque in potentia Spiritus Sancti –, munus habeat dono dandi revelationem (cf. *Mt* 11, 27) et vitam divinam (cf. *Io* 1, 12; 5, 25-26; 17, 2) universo hominum generi hominibusque singulis.

Hac de re dici potest ac debet Iesum Christum, quoad humanum genus eiusque historiam, praeditum esse significatione ac vi quae prorsus sunt singulares et unicae, ad ipsum solum pertinentes, exclusivae, universales atque absolutae. Iesus enim est Verbum Dei homo factum propter omnium hominum salutem. Hanc fidei conscientiam exprimens, Concilium Vaticanum II docet: «Verbum enim Dei, per quod omnia facta sunt, Ipsum caro factum est, ita ut, perfectus Homo, omnes salvaret et universa recapitularet. Dominus finis est humanae historiae, punctum in quod historiae et civilizationis desideria vergunt, humani generis centrum, omnium cordium gaudium eorumque appetitionum plenitudo. Ille est quem Pater a mortuis suscitavit, exaltavit et a dextris suis collocavit, Eum vivorum atque mortuorum iudicem constituens».<sup>45</sup> «Ipsa haec unica Christi singularitas

<sup>45</sup> CONC. VAT. II, Const. past. *Gaudium et spes*, n. 45. Necessaria atque absoluta singularitas ac universalitas Christi in humana historia bene a S. Irenaeo exprimuntur cum praecellentiam contemplatur Iesu quatenus Ipse est Primogenitus: "in coelis, quoniam primogenitus-primitivus consilii Patris, Verbum perfectum omnia gubernans et lege statuens; super terram, quoniam primogenitus erat Virginis, iustus homo, sanctus, colens Deum, bonus, placens Deo, perfectus omnimodo; salvans omnes qui sequuntur eum ab inferno quoniam primogenitus mortuorum ipse et dux-princeps vitae Dei" (*Demonstratio*, 39: SC 406, 138).

ei significationem confert absolutam et universalem, unde, dum in historia est, centrum est et finis eiusdem historiae: "Ego Alpha et Omega, primus et novissimus, principium et finis" (*Ap* 22, 13).<sup>46</sup>

#### IV. DE ECCLESIAE UNICITATE ET UNITATE

16. Dominus Iesus, unicus Salvator, non quandam discipulorum communitatem adunavit, sed Ecclesiam instituit ut mysterium salvificum: Ipse est in Ecclesia et Ecclesia in Ipso est (cf. *Io* 15, 1 ss.; *Gal* 3, 28; *Eph* 4, 15-16; *Act* 9, 5); quapropter plenitudo mysterii salvifici Christi ad Ecclesiam quoque pertinet, quae modo inseparabili Domino suo coniungitur. Iesus Christus enim suam praesentiam suumque salutis opus in Ecclesia et per Ecclesiam persequitur (cf. *Col* 1, 24-27),<sup>47</sup> quae est Corpus eius (cf. *1 Cor* 12, 12-13.27; *Col* 1, 18).<sup>48</sup> Sicut vero caput et membra corporis vivi haud quidem identificantur sed neque separari possunt, Christus et Ecclesia confundi sane nequeunt, sed invicem disiungi non possunt, ita ut unicum « Christum totalem » constituent.<sup>49</sup> Eadem haec inseparabilitas in Novo Testamento exprimitur quoque mediante analogia qua Ecclesia Sponsa dicitur Christi (cf. *2 Cor* 11, 2; *Eph* 5, 25-29; *Ap* 21, 2.9).<sup>50</sup>

Quocirca, in conexione cum unicitate et universalitate mediationis salvificae Iesu Christi, tamquam veritas fidei catholicae firmiter credenda est unicitas Ecclesiae ab ipso conditae. Sicut unus est Christus, unum solummodo Corpus eius exstat, unaque eius Sponsa: "una Ecclesia catholica et apostolica".<sup>51</sup> Praeterea, promissiones Domini se Ecclesiam suam nun-

<sup>46</sup> IOANNES PAULUS II, Litt. Encycl. *Redemptoris missio*, n. 6.

<sup>47</sup> Cf. CONC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, n. 14.

<sup>48</sup> Cf. *Ibid.*, n. 7.

<sup>49</sup> Cf. S. AUGUSTINUS, *Enarrat. in Psalmos*, Ps. 90, *Sermo* 2, 1: CCL 39, 1266; S. GREGORIUS MAGNUS, *Moralia in Iob*, Praefatio, 6, 14: PL 75, 525; S. THOMAS AQ., *Summa Theologiae*, III, q. 48, a. 2 ad 1.

<sup>50</sup> Cf. CONC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, n. 6.

<sup>51</sup> Symbolum fidei: DS 48. Cf. BONIFATIUS VIII, Bulla *Unam Sanctam*: DS 870-872; CONC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, n. 8.

quam derelicturum (cf. *Mt* 16, 18; 28, 20) seque eam cum Spiritu suo esse semper ducturum (cf. *Io* 16, 13), id secum ferunt ut, secundum catholicam fidem, unitas et unitas, non secus atque ea omnia quae ad Ecclesiae integritatem pertinent, nunquam sint defuturæ.<sup>52</sup>

Fideles profiteri tenentur historicam vigere continuitatem – in successione apostolica radicatam –<sup>53</sup> inter Ecclesiam a Christo conditam et Ecclesiam catholicam: «Haec est unica Christi Ecclesia [...] quam Salvator noster, post resurrectionem suam Petro pascendam tradidit (cf. *Io* 21, 17), eique ac ceteris Apostolis diffundendam et regendam commisit (cf. *Mt* 28, 18 ss.), et in perpetuum ut columnam et firmamentum veritatis erexit (cf. *1 Tim* 3, 15). Haec Ecclesia, in hoc mundo ut societas constituta et ordinata, subsistit in Ecclesia catholica, a Successore Petri et Episcopis in eius communionem gubernata».<sup>54</sup> Verbis «subsistit in» Concilium Vaticanum II duas voluit doctrinales affirmationes invicem componere: altera ex parte, Christi Ecclesiam, non obstantibus christianorum divisionibus, solummodo in Ecclesia Catholica plene existere pergere; ex altera vero inveniri «extra eius compaginem elementa plura sanctificationis et veritatis»,<sup>55</sup> videlicet in Ecclesiis et Communitatibus ecclesialibus nondum in plena communionem cum Ecclesia Catholica.<sup>56</sup>

<sup>52</sup> Cf. CONC. VAT. II, Decr. *Unitatis redintegratio*, n. 4; IOANNES PAULUS II, Litt. Encycl. *Ut unum sint*, n. 11: AAS 87 (1995) 921-982.

<sup>53</sup> Cf. CONC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, n. 20; cf. etiam S. IRENAEUS, *Adversus haereses*, III, 3, 1-3: SC 211, 20-44; S. CYPRIANUS, *Epist.* 33, 1: CCL 3B, 164-165; S. AUGUSTINUS, *Contra advers. legis et prophet.*, 1, 20, 39: CCL 49, 70.

<sup>54</sup> CONC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, n. 8.

<sup>55</sup> *Ibid.* Cf. IOANNES PAULUS II, Litt. Encycl. *Ut unum sint*, n. 13. CONC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, n. 15 et Decr. *Unitatis redintegratio*, n. 3.

<sup>56</sup> Sensui igitur authentico textus conciliaris eorum interpretatio contradicit qui ex verbis subsistit in thesim effingunt iuxta quam unica Christi Ecclesia possit quoque subsistere in Ecclesiis et Communitatibus ecclesialibus non catholicis. «Idcirco ergo Concilium elegit verbum "subsistit", ut patefaceret unam existere verae Ecclesiae "subsistentiam", dum extra eius visibilem compaginem existunt tantummodo "elementa Ecclesiae", quae — cum sint elementa ipsius Ecclesiae — versus Ecclesiam catholicam tendunt ad eandemque ducunt» (CONGR. PRO DOCTRINA FIDEI, *Notificazione sul volume "Chiesa: carisma e potere" del P. Leonardo Boff*: AAS 77 [1985] 756-762).

Sed, ad postremas quod attinet, affirmandum est earum virtutem derivari « ab ipsa plenitudine gratiae et veritatis quae Ecclesiae catholicae concredita est ».<sup>57</sup>

17. Unica ergo est Christi Ecclesia, subsistens in Ecclesia Catholica, cuius moderatio spectat ad Petri Successorem et ad Episcopos in communione cum eo.<sup>58</sup> Ecclesiae illae quae, licet in perfecta communione cum Ecclesia Catholica non sint, eidem tamen iunguntur vinculis strictissimis, cuiusmodi sunt successio apostolica et valida Eucharistiae celebratio, verae sunt Ecclesiae particulares.<sup>59</sup>

Quapropter in his quoque Ecclesiis praesens est et operatur Christi Ecclesia, quantumvis plena desit communio cum Ecclesia Catholica, eo quod ipsae doctrinam catholicam non acceptant de Primatu, quem, ex Dei consilio, Episcopus Romanus obiective possidet et in Ecclesiam universam exercet.<sup>60</sup>

Illae vero Communitates ecclesiales, quae validum Episcopatum et genuinam ac integram substantiam eucharistici mysterii non servant,<sup>61</sup> sensu proprio Ecclesiae non sunt; attamen qui baptizati sunt iis in Communitatibus Baptismate Christo incorporantur, et ideo in quadam cum Ecclesia communione, licet imperfecta, exstant.<sup>62</sup> Per se enim Baptismus tendit ad perfectionem vitae in Christo per integram fidei professionem, Eucharistiam et plenam communionem in Ecclesia.<sup>63</sup>

« Quare christifidelibus sibi fingere non licet Ecclesiam Christi nihil aliud esse quam summam quandam – divisam quidem, sed

<sup>57</sup> CONC. VAT. II, Decr. *Unitatis redintegratio*, n. 3.

<sup>58</sup> Cf. CONGR. PRO DOCTRINA FIDEI, Decl. *Mysterium Ecclesiae*, n. 1: AAS 65 (1973) 396-408.

<sup>59</sup> Cf. CONC. VAT. II, Decr. *Unitatis redintegratio*, nn. 14 et 15; CONGR. PRO DOCTRINA FIDEI, Litt. *Communio notio*, n. 17: AAS 85 (1993) 838-850.

<sup>60</sup> Cf. CONC. VAT. I, Const. dogm. *Pastor aeternus*: DS 3053-3064; CONC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, n. 22.

<sup>61</sup> Cf. CONC. VAT. II, Decr. *Unitatis redintegratio*, n. 22.

<sup>62</sup> Cf. *ibid.*, n. 3.

<sup>63</sup> Cf. *ibid.*, n. 22.

adhuc aliquo modo unam – ecclesiarum et communitatum ecclesialium; ac minime iis liberum est tenere Christi Ecclesiam hodie iam nullibi vere subsistere, ita ut non nisi finis existimanda sit, quem omnes Ecclesiae et communitates quaerere debeant». <sup>64</sup> Re quidem vera «elementa huius Ecclesiae iam datae existunt, in sua plenitudine coniuncta, in Ecclesia catholica et, sine hac plenitudine, in ceteris Communitatibus». <sup>65</sup> Quocirca «Ecclesiae et Communitates seiunctae, etsi defectus illas pati credimus, nequaquam in mysterio salutis significatione et pondere exutae sunt. Iis enim Spiritus Christi uti non renuit tamquam salutis mediis, quorum virtus derivatur ab ipsa plenitudine gratiae et veritatis quae Ecclesiae catholicae concredita est». <sup>66</sup>

Unitatis defectus inter christianos vulnus est quidem Ecclesiae illatum; haud sane quia ipsa amittit suam unitatem, sed «quatenus illa impeditur ab universalitate sua plene in historia consummanda». <sup>67</sup>

## V. DE ECCLESIA UT REGNO DEI ET CHRISTI REGNO

18. Ecclesia «missionem accipit Regnum Christi et Dei annuntiandi et in omnibus gentibus instaurandi, huiusque Regni in terris germen et initium constituit». <sup>68</sup> Ex altera parte, Ecclesia est «sacramentum seu signum et instrumentum intimae cum Deo unionis totiusque generis humani unitatis»; <sup>69</sup> ipsa est igitur Regni signum ac instrumentum, in id vocata ut ipsum nuntiet atque instauret. Ex altera autem parte, Ecclesia est «de unitate Patris et Filii et Spiritus Sancti plebs adunata»; <sup>70</sup> ipsa est proinde «Regnum Christi iam praesens in

<sup>64</sup> CONGR. PRO DOCTRINA FIDEI, Decl. *Mysterium Ecclesiae*, n. 1.

<sup>65</sup> IOANNES PAULUS II, Litt. Encycl. *Ut unum sint*, n. 14.

<sup>66</sup> CONC. VAT. II, Decr. *Unitatis redintegratio*, n. 3.

<sup>67</sup> CONGR. PRO DOCTRINA FIDEI, Litt. *Communio notio*, n. 17. Cf. CONC. VAT. II, Decr. *Unitatis redintegratio*, n. 4.

<sup>68</sup> CONC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, n. 5.

<sup>69</sup> *Ibid.*, n. 1.

<sup>70</sup> *Ibid.*, n. 4. Cf. S. CYPRIANUS, *De Dominica oratione*, 23: CCL 3/A, 105.

mysterio»,<sup>71</sup> cuius ideo germen et initium constituit. Regnum enim Dei dimensionem habet eschatologicam: est quidem res in tempore praesens, sed plena eius effectio eveniet tantummodo cum historia ad finem seu completionem perveniat.<sup>72</sup>

Ex textibus biblicis atque ex Patrum testimoniis, non secus atque ex Ecclesiae Magisterii documentis, sensus univoci non eruuntur expressionum Regnum Coelorum, Regnum Dei et Regnum Christi neve de earum cum Ecclesia conexione, utpote quae mysterium et ipsa sit quod plene in conceptu humano concludi non valet. Varias ergo possunt his de rebus theologicae explanationes exstare. Nulli autem ex iis explanationibus, quae possibiles sunt, eo pervenire licet, ut intimam conexiorem inter Christum, Regnum et Ecclesiam quodam modo neget vel vacuefaciat. «Illud namque [Regnum] nec a Christo nec ab Ecclesia seiungi potest [...]. Si Regnum a Iesu separatur, non iam existit Regnum Dei ab eo revelatum et fit ut in malam partem tum Regni significatio accipiatur, quod periculum est ne mutetur in institutum modo humanum et ideologicum, tum Christi natura, qui non apparet cui omnia subiecta esse debent (cf. *1 Cor 15, 27*). Item non potest Regnum ab Ecclesia separari. Certe, Ecclesia non est ipsa sibi finis, cum sit ad Regnum Dei ordinata, cuius est germen, signum et instrumentum. Sed, etsi a Christo distinguitur et a Regno, Ecclesia est indissolubili modo utrique coniuncta».<sup>73</sup>

19. Afirmatio autem conexiorem nunquam separabilis Ecclesiam inter et Regnum minime significat ut praetereatur Regnum Dei – etsi

<sup>71</sup> CONC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, n. 3.

<sup>72</sup> Cf. *ibid.*, n. 9. Cf. etiam precem Deo factam quae habetur in *Didaché* 9, 4: Funk 1, 20: colligatur ecclesia tua a finibus terrae in regnum tuum”, et *ibid.*, 10, 5: Funk 1, 22: “Recordare, Domine, ecclesiae tuae... et collige eam a quattuor ventis sanctificatam in regnum tuum quod ei parasti”.

<sup>73</sup> IOANNES PAULUS II, Litt. Encycl. *Redemptoris missio*, n. 18. Cf. Exhort. Ap. *Ecclesia in Asia*, n. 17: in “*L'Osservatore Romano*”, 7/11/1999. Regnum ita est a Christo inseparabile, ut, quodam sensu, cum Ipso identificetur (cf. ORIGENES, *Comment. in Mt.*, 14, 7: PG 13, 1197; TERTULLIANUS, *Adversus Marcionem*, IV, 33, 8: CCL 1, 634).

in momento suo historico ipsum consideretur – non identificari cum Ecclesia in eius realitate visibili ac sociali. Excludendum enim non est «opus Christi et Spiritus extra visibiles [...] fines [Ecclesiae]». <sup>74</sup> Huius quoque rei ratio habenda est, quod nempe «Regnum ad omnes pertinet: personam humanam, societatem, mundum universum. Pro Regno operari idem est ac divinum dynamismum agnoscere et fovere, qui in historia humana est eamque immutat. Regnum aedificare idem est ac moliri liberationem a malo, qualecumque hoc est. Breviter, Regnum Dei est plena eius consilii manifestatio et effectio». <sup>75</sup>

Cum rationes considerantur inter Regnum Dei, Regnum Christi et Ecclesiam intercedentes, partiales ac unilaterales exaltationes videntur oportet, quales proponuntur ab iis quorum «notiones consulto Regnum amplificant et se profitentur “regnicentricas”, in lucem proferunt imaginem Ecclesiae non de se sollicitae, sed ex toto deditae Regno testificando eique serviendo. “Ecclesia haec est pro aliis”, dicitur, sicut Christus “homo est pro aliis”. [...] Hae notiones simul partes utiles, simul partes nocivas ostendunt. Imprimis, Christum silent: Regnum, de quo loquuntur, “theocentrismo” nititur, quod, dicunt, Christus intellegi non possit nisi ab iis, qui fidem sequantur christianam, cum populi, culturae et religiones diversae possint sibi occurrere in unico ente divino, qualecumque sit nomen eius. Eandem ob causam eae mysterium antefecerunt creationis, quae in varietatibus culturarum et religionum apparet, sed mysterium silent redemptionis. Praeterea, Regnum, quale ipsi intellegunt regnum, ad excludendam inducit aut ad minus existimandam Ecclesiam, ob renisum contra quendam “ecclesio-centrismum” praeteriti temporis, et quia Ecclesiam tantummodo signum putant, et quidem ambiguitatis non experts». <sup>76</sup> Hae theses fidei catholicae contradicunt, quia unicitatem negant relationis quam Christus et Ecclesia cum Regno Dei habent.

<sup>74</sup> IOANNES PAULUS II, Litt. Encycl. *Redemptoris missio*, n. 18.

<sup>75</sup> *Ibid.*, n. 15: AAS 83 (1991) 263.

<sup>76</sup> *Ibid.*, n. 17.



## VI. DE ECCLESIA DEQUE RELIGIONIBUS AD SALUTEM QUOD ATTINET

20. Ex iis quae supra memoravimus signa quaedam profluunt necessaria ad viam indicandam a theologica pervestigazione percurrendam quo altius ipsa perquirat rationes Ecclesiae atque religionum cum aeterna salute.

Imprimis, firmiter credendum est «Ecclesiam hanc peregrinantiem necessariam esse ad salutem. Unus enim Christus est Mediator ac via salutis, qui in Corpore suo, quod est Ecclesia, praesens nobis fit; Ipse autem necessitatem fidei et baptismi expressis verbis inculcando (cf. *Mc* 16, 16; *Io* 3, 5), necessitatem Ecclesiae, in quam homines per baptismum tamquam per ianuam intrant, simul confirmavit». <sup>77</sup> Haec doctrina universali voluntati Dei salvificae non opponitur (cf. *1 Tim* 2, 4), quapropter «necesse est duae hae veritates coniunctae teneantur, videlicet vera possibilitas salutis in Christo pro omnibus hominibus et Ecclesiae necessitas ad hanc salutem». <sup>78</sup>

Exstat Ecclesia «universale salutis sacramentum», <sup>79</sup> utpote quae, arcano modo semper coniuncta cum Christo Salvatore Capite suo eique subordinata, artam in Dei consilio servat relationem cum uniuscuiusque hominis salute. <sup>80</sup> Quoad eos qui formaliter et visibiliter membra Ecclesiae non sunt, «Christi salus patens est per gratiam quae, quamquam arcanam habet necessitudinem cum Ecclesia, in hanc tamen formali ratione eos non introducit, sed modo illuminat congruenti eorum interiori conditioni rerumque temporumque adiunctis. Gratia haec a Christo venit, fructus est eius sacrificii et a Spiritu Sancto communicatur». <sup>81</sup> Arcta relatione ipsa coniungitur cum

<sup>77</sup> CONC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, n. 14. Cf. Decr. *Ad gentes*, n. 7; Decr. *Unitatis redintegratio*, n. 3.

<sup>78</sup> IOANNES PAULUS II, Litt. Encycl. *Redemptoris missio*, n. 9. Cf. *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, nn. 846-847.

<sup>79</sup> CONC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, n. 48.

<sup>80</sup> Cf. S. CYPRIANUS, *De Catholicae Ecclesiae unitate*, 6: CCL 3, 253-254; S. IRENAEUS, *Adversus haereses*, III, 24, 1: SC 211, 472-474.

<sup>81</sup> IOANNES PAULUS II, Litt. Encycl. *Redemptoris missio*, n. 10.

Ecclesia, quippe quae «ex missione Filii missioneque Spiritus Sancti originem ducat secundum Propositum Dei Patris».<sup>82</sup>

21. Circa modum vero quo gratia Dei salvifica – quae donatur semper per Christum in Spiritu habetque arcanam cum Ecclesia relationem – ad singulos non christianos pervenit, Concilium Vaticanum II asseruit tantum Deum eam largiri «viis sibi notis».<sup>83</sup> Scientia theologica in eo nunc versatur, ut rem hanc altius perquirat. Theologicum huiusmodi studium fovendum est quidem, quia absdubio suam habet utilitatem eum in finem ut melius intellegantur consilia Dei salvifica necnon viae quibus ipsa ad effectum deducuntur. At vero, attentis iis quae hactenus memorata sunt circa Christi mediationem necnon circa “necessitudinem singularem et unicam”<sup>84</sup> qua Ecclesia iungitur cum Regno Dei inter homines – quod ultimatum Regnum est Christi universalis salvatoris –, liquet contrarium esse fidei catholicae Ecclesiam effingere tamquam unam ex viis salutis, simul cum iis quae efficiuntur ab aliis religionibus, quae prope Ecclesiam, veluti eius complementum, collocarentur, immo vero veluti eidem aequipollentes quoad substantiam, licet cum ipsa versus Dei Regnum eschatologicum coeuntes.

Variae religiosae traditiones continent profecto atque offerunt religiositatis elementa quae a Deo procedunt<sup>85</sup> quaeque partem efficiunt operis «quod Spiritus in cordibus hominum operatur, in culturis et in religionibus».<sup>86</sup> Re quidem vera preces quaedam atque ritus nonnulli aliarum religionum partes induere possunt evangelicae prae-

<sup>82</sup> CONC. VAT. II, Decr. *Ad gentes*, n. 2. In sensu hic explanato intellegi debet nota formula extra Ecclesiam nullus omnino salvatur (cf. CONC. LATERANENSE IV, Cap. 1. De fide catholica: DS 802). Cf. etiam Epistula Sancti Officii ad Archiepiscopum Bostoniensem: DS 3866-3872.

<sup>83</sup> CONC. VAT. II, Decr. *Ad gentes*, n. 7.

<sup>84</sup> IOANNES PAULUS II, Litt. Encycl. *Redemptoris missio*, n. 18.

<sup>85</sup> Sunt etenim semina Verbi divini, quae Ecclesia cum gaudio et observantia accipit (cf. CONC. VAT. II, Decr. *Ad gentes*, n. 11; Decr. *Nostra aetate*, n. 2).

<sup>86</sup> IOANNES PAULUS II, Litt. Encycl. *Redemptoris missio*, n. 29.

parationis, quatenus viae sunt vel paedagogiae quibus hominum corda impelluntur ut actioni Dei sese aperiant.<sup>87</sup> At vero iisdem tribui nequit divina origo neve efficacia illa ex opere operato, quae christianorum sacramentorum est propria.<sup>88</sup> Nequit praeterea ignorari alios ritus, utpote qui superstitionibus aliisve erroribus innitantur (cf. *I Cor* 10, 20-21), aeternae saluti potius obstare.<sup>89</sup>

22. Iesu Christi salvatoris adventu, voluit Deus ut Ecclesia ab eo condita instrumentum esset ad salutem universi humani generis (cf. *Act* 17,30-31).<sup>90</sup> Dum assertione huius veritatis ad fidem pertinentis nihil adimitur sinceræ aestimationi qua Ecclesia prosequitur religiones mundi huius nostri, simul vero a radice excluditur mentis ille habitus « relativismi religiosi vestigiis impressus, qui ad putandum inducit "aliam religionem tantidem esse ac aliam" ». <sup>91</sup> Verum est quidem aliarum religionum asseclas gratiam divinam accipere posse, at non minus verum est eos in statu gravis penuriae obiective versari per comparisonem cum statu eorum qui, in Ecclesia, mediorum salutis plenitudine fruuntur.<sup>92</sup> Memores autem sint oportet omnes Ecclesiae filii "conditionem suam eximiam non propriis meritis, sed peculiari gratiae Christi esse adscribendam; cui si cogitatione, verbo et opere non respondent, nedum salventur, severius iudicabuntur".<sup>93</sup> Bene ergo intellegitur qua de causa Ecclesia, iuxta Domini mandatum (cf. *Mt* 28, 19-20) et tamquam officium profluens ex amore erga universos homines, "annuntiat et annuntiare tenetur indesinenter Christum, qui est "via et veritas et vita" (*Io* 14, 6), in quo homines pleni-

<sup>87</sup> Cf. *ibid.*, *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, n. 843.

<sup>88</sup> Cf. CONC. TRIDENTINUM, Decr. *De Sacramentis*, can. 8 de sacramentis in genere: DS 1608.

<sup>89</sup> Cf. IOANNES PAULUS II, Litt. Encycl. *Redemptoris missio*, n. 55.

<sup>90</sup> Cf. CONC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, n. 17; IOANNES PAULUS II, Litt. Encycl. *Redemptoris missio*, n. 11.

<sup>91</sup> IOANNES PAULUS II, Litt. Encycl. *Redemptoris missio*, n. 36.

<sup>92</sup> Cf. PIUS XII, Litt. Encycl. *Mystici corporis*: DS 3821.

<sup>93</sup> CONC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, n. 14.

tudinem vitae religiosae inveniunt, in quo Deus omnia Sibi reconciliavit». <sup>94</sup>

Missio ad gentes, etiam per dialogum interreligiosum ad effectum adducenda, «vim suam et necessitatem hodie sicut et semper integram servat». <sup>95</sup> Re enim vera «Deus “omnes homines vult salvos fieri et ad agnitionem veritatis venire” (1 Tim 2, 4). Deus vult omnium salutem per veritatis agnitionem. Salus in veritate invenitur. Qui motioni Spiritus veritatis oboediunt, sunt iam in salutis via; sed Ecclesia, cui haec veritas concredita est, eorum optato debet occurrere ut eisdem eam afferat.

Quia ipsa consilium salutis credit universale, missionaria esse debet». <sup>96</sup> Dialogus ergo, quamvis missionis evangelizatricis elementum efficiat, pars est solummodo officii ab Ecclesia adimplendi in missione eius ad gentes. <sup>97</sup> Aequalitas, quae ad dialogum requiritur, non ad doctrinae argumentum ac materiam attinet, eoque minus ad Iesum Christum – qui est ipse Deus Homo factus – per comparisonem cum aliarum religionum conditoribus, sed solummodo ad parem partium dignitatem sese refert. Caritate enim atque observantia erga libertatem ducta, <sup>98</sup> Ecclesia persentit primarias suas esse partes cunctis hominibus veritatem nuntiare definitive a Domino revelatam necnon necessitatem proclamare conversionis ad Iesum Christum et adhaesionis Ecclesiae per Baptismum aliaque sacramenta, ut quis plene participet communionem cum Deo Patre, Filio et Spiritu Sancto.

Praeterea, certitudo de voluntate Dei salvifica universali, nedum officio obstet nuntiandi salutem et conversionem ad Dominum Iesum Christum, ipsum potius auget.

<sup>94</sup> CONC. VAT. II, Decr. *Nostra aetate*, n. 2.

<sup>95</sup> CONC. VAT. II, Decr. *Ad gentes*, n. 7.

<sup>96</sup> *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, n. 851; cf. etiam nn. 849-856.

<sup>97</sup> Cf. IOANNES PAULUS II, Litt. Encycl. *Redemptoris missio*, n. 55. Exhort. Ap. *Ecclesia in Asia*, n. 31.

<sup>98</sup> Cf. CONC. VAT. II, Decr. *Dignitatis humanae*, n. 1.

## CONCLUSIO

Declaratio haec, quae veritates quasdam fidei in memoriam revocat atque explanat, vestigia premere conatur Pauli Apostoli, qui ad Corinthios scribens asseruit: « Tradidi enim vobis in primis, quod et accepi, quoniam Christus mortuus est pro peccatis nostris secundum Scripturas » (1 Cor 15, 3).

Attentis enim quibusdam propositionibus incertis vel erroneis, theologica pervestigatio incitatur ad fidem Ecclesiae iterum confirmandam atque ad rationem suae spei reddendam modo persuasivo atque efficaci.

De vera religione agentes, Concilii Vaticani II Patres asseruerunt: « Hanc unicam veram Religionem subsistere credimus in catholica et apostolica Ecclesia, cui Dominus Iesus munus concredidit eam ad universos homines diffundendi, dicens Apostolis: " Euntes ergo docete omnes gentes baptizantes eos in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis " (Mt 28,19-20). Homines vero cuncti tenentur veritatem, praesertim in iis quae Deum Eiusque Ecclesiam respiciunt, quaerere eamque cognitam amplecti ac servare ». <sup>99</sup>

Iesu Christi revelatio pergit esse in historia « verum veluti astrum conductorium » <sup>100</sup> universi humani generis, quia « veritas, quae Christus est, ubique auctoritate universali se imponit ». <sup>101</sup> Christianum enim mysterium limites quoscumque temporis et spatii supergreditur atque humanae familiae unitatem efficit: « Locis ex diversis ac consuetudinibus omnes in Christo ad unitatem participandam familiae filiorum Dei vocantur [...]. Iesus divisionis parietes diruit et peculiari consummatoque modo per participationem sui mysterii unitatem efficit. Haec unitas tam est alta ut cum sancto Paulo effari possit Eccle-

<sup>99</sup> *Ibid.*

<sup>100</sup> IOANNES PAULUS II, Litt. Encycl. *Fides et ratio*, n. 15.

<sup>101</sup> *Ibid.*, n. 92.

<sup>102</sup> *Ibid.*, n. 70.

sia: "Ergo iam non estis extranei et advenae, sed estis concives sanctorum et domestici Dei" (*Eph 2, 19*)». <sup>102</sup>

Hanc Declarationem in Conventu Plenario huius Congregationis deliberatam, Summus Pontifex Ioannes Paulus PP. II, in Audientia infrascripto Cardinali Praefecto Congregationis pro Doctrina Fidei concessa die 16 iunii anni 2000, certa scientia et auctoritate Sua apostolica ratam habuit, confirmavit et publici iuris fieri iussit.

Romae, ex Aedibus Congregationis pro Doctrina Fidei, die 6 Augusti, in Festo Transfigurationis Domini, anno 2000.

Joseph Card. RATZINGER  
*Praefectus*

Tharsicius BERTONE, S.D.B.  
*Archiep. emeritus Vercellarum  
a Secretis*

DECLARATION  
"DOMINUS IESUS"  
ON THE UNICITY AND SALVIFIC UNIVERSALITY  
OF JESUS CHRIST AND THE CHURCH

INTRODUCTION

1. The Lord Jesus, before ascending into heaven, commanded his disciples to proclaim the Gospel to the whole world and to baptize all nations: "Go into the whole world and proclaim the Gospel to every creature. He who believes and is baptized will be saved; he who does not believe will be condemned" (*Mk* 16:15-16); "All power in heaven and on earth has been given to me. Go therefore and teach all nations, baptizing them in the name of the Father, and of the Son, and of the Holy Spirit, teaching them to observe all that I have commanded you. And behold, I am with you always, until the end of the world" (*Mt* 28:18-20; cf. *Lk* 24:46-48; *Jn* 17:18,20,21; *Acts* 1:8).

The Church's universal mission is born from the command of Jesus Christ and is fulfilled in the course of the centuries in the proclamation of the mystery of God, Father, Son, and Holy Spirit, and the mystery of the incarnation of the Son, as saving event for all humanity. The fundamental contents of the profession of the Christian faith are expressed thus: "I believe in one God, the Father, Almighty, maker of heaven and earth, of all that is, seen and unseen. I believe in one Lord, Jesus Christ, the only Son of God, eternally begotten of the Father, God from God, Light from Light, true God from true God, begotten, not made, of one being with the Father. Through him all things were made. For us men and for our salvation, he came down from heaven: by the power of the Holy Spirit he became incarnate of the Virgin Mary, and became man. For our sake he was crucified under Pontius Pilate; he suffered death and was buried. On the third day he rose again in accordance with the Scriptures; he ascended into heaven and is seated at the right hand of the

Father. He will come again in glory to judge the living and the dead, and his kingdom will have no end. I believe in the Holy Spirit, the Lord, the giver of life, who proceeds from the Father. With the Father and the Son he is worshipped and glorified. He has spoken through the prophets. I believe in one holy catholic and apostolic Church. I acknowledge one baptism for the forgiveness of sins. I look for the resurrection of the dead, and the life of the world to come".<sup>1</sup>

2. In the course of the centuries, the Church has proclaimed and witnessed with fidelity to the Gospel of Jesus. At the close of the second millennium, however, this mission is still far from complete.<sup>2</sup> For that reason, Saint Paul's words are now more relevant than ever: "Preaching the Gospel is not a reason for me to boast; it is a necessity laid on me: woe to me if I do not preach the Gospel!" (*1 Cor 9:16*). This explains the Magisterium's particular attention to giving reasons for and supporting the evangelizing mission of the Church, above all in connection with the religious traditions of the world.<sup>3</sup>

In considering the values which these religions witness to and offer humanity, with an open and positive approach, the Second Vatican Council's Declaration on the relation of the Church to non-Christian religions states: "The Catholic Church rejects nothing of what is true and holy in these religions. She has a high regard for the manner of life and conduct, the precepts and teachings, which, although differing in many ways from her own teaching, nonetheless often reflect a ray of that truth which enlightens all men".<sup>4</sup> Continuing in this line of thought, the Church's proclamation of Jesus Christ, "the way, the truth, and the life" (*Jn 14:6*), today also makes use of the practice of inter-religious dialogue. Such dialogue cer-

<sup>1</sup> First Council of Constantinople, *Symbolum Constantinopolitanum*: DS 150.

<sup>2</sup> Cf. JOHN PAUL II, Encyclical Letter *Redemptoris missio*, 1: AAS 83 (1991), 249-340.

<sup>3</sup> Cf. SECOND VATICAN COUNCIL, Decree *Ad gentes* and Declaration *Nostra aetate*, cf. also PAUL VI Apostolic Exhortation *Evangelii nuntiandi*: AAS 68 (1976), 5-76; JOHN PAUL II, Encyclical Letter *Redemptoris missio*.

<sup>4</sup> SECOND VATICAN COUNCIL, Declaration *Nostra aetate*, 2.



tainly does not replace, but rather accompanies the *missio ad gentes*, directed toward that "mystery of unity", from which "it follows that all men and women who are saved share, though differently, in the same mystery of salvation in Jesus Christ through his Spirit".<sup>5</sup> Inter-religious dialogue, which is part of the Church's evangelizing mission,<sup>6</sup> requires an attitude of understanding and a relationship of mutual knowledge and reciprocal enrichment, in obedience to the truth and with respect for freedom.<sup>7</sup>

3. In the practice of dialogue between the Christian faith and other religious traditions, as well as in seeking to understand its theoretical basis more deeply, new questions arise that need to be addressed through pursuing new paths of research, advancing proposals, and suggesting ways of acting that call for attentive discernment. In this task, the present Declaration seeks to recall to Bishops, theologians, and all the Catholic faithful, certain indispensable elements of Christian doctrine, which may help theological reflection in developing solutions consistent with the contents of the faith and responsive to the pressing needs of contemporary culture.

The expository language of the Declaration corresponds to its purpose, which is not to treat in a systematic manner the question of the unicity and salvific universality of the mystery of Jesus Christ and the Church, nor to propose solutions to questions that are matters of free theological debate, but rather to set forth again the doctrine of the Catholic faith in these areas, pointing out some fundamental questions that remain open to further development, and refuting spe-

<sup>5</sup> PONTIFICAL COUNCIL FOR INTER-RELIGIOUS DIALOGUE AND THE CONGREGATION FOR THE EVANGELIZATION OF PEOPLES, Instruction *Dialogue and Proclamation*, 29: AAS 84 (1992), 424; cf. SECOND VATICAN COUNCIL, Pastoral Constitution *Gaudium et spes*, 22.

<sup>6</sup> Cf. JOHN PAUL II, Encyclical Letter *Redemptoris missio*, 55: AAS 83 (1991), 302-304.

<sup>7</sup> Cf. PONTIFICAL COUNCIL FOR INTER-RELIGIOUS DIALOGUE AND THE CONGREGATION FOR THE EVANGELIZATION OF PEOPLES, Instruction *Dialogue and Proclamation*, 9: AAS 84 (1992), 417ff.

cific positions that are erroneous or ambiguous. For this reason, the Declaration takes up what has been taught in previous Magisterial documents, in order to reiterate certain truths that are part of the Church's faith.

4. The Church's constant missionary proclamation is endangered today by relativistic theories which seek to justify religious pluralism, not only *de facto* but also *de iure* (or in principle). As a consequence, it is held that certain truths have been superseded; for example, the definitive and complete character of the revelation of Jesus Christ, the nature of Christian faith as compared with that of belief in other religions, the inspired nature of the books of Sacred Scripture, the personal unity between the Eternal Word and Jesus of Nazareth, the unity of the economy of the Incarnate Word and the Holy Spirit, the unicity and salvific universality of the mystery of Jesus Christ, the universal salvific mediation of the Church, the inseparability – while recognizing the distinction – of the kingdom of God, the kingdom of Christ, and the Church, and the subsistence of the one Church of Christ in the Catholic Church.

The roots of these problems are to be found in certain presuppositions of both a philosophical and theological nature, which hinder the understanding and acceptance of the revealed truth. Some of these can be mentioned: the conviction of the elusiveness and inexpressibility of divine truth, even by Christian revelation; relativistic attitudes toward truth itself, according to which what is true for some would not be true for others; the radical opposition posited between the logical mentality of the West and the symbolic mentality of the East; the subjectivism which, by regarding reason as the only source of knowledge, becomes incapable of raising its "gaze to the heights, not daring to rise to the truth of being";<sup>8</sup> the difficulty in understanding and accepting the presence of definitive and eschatological events in history; the metaphysical emptying of the historical incarnation of the Eternal Logos, reduced to

<sup>8</sup> JOHN PAUL II, Encyclical Letter *Fides et ratio*, 5: AAS 91 (1999), 5-88.

a mere appearing of God in history; the eclecticism of those who, in theological research, uncritically absorb ideas from a variety of philosophical and theological contexts without regard for consistency, systematic connection, or compatibility with Christian truth; finally, the tendency to read and to interpret Sacred Scripture outside the Tradition and Magisterium of the Church.

On the basis of such presuppositions, which may evince different nuances, certain theological proposals are developed – at times presented as assertions, and at times as hypotheses – in which Christian revelation and the mystery of Jesus Christ and the Church lose their character of absolute truth and salvific universality, or at least shadows of doubt and uncertainty are cast upon them.

#### I. THE FULLNESS AND DEFINITIVENESS OF THE REVELATION OF JESUS CHRIST

5. As a remedy for this relativistic mentality, which is becoming ever more common, it is necessary above all to reassert the definitive and complete character of the revelation of Jesus Christ. In fact, it must be firmly believed that, in the mystery of Jesus Christ, the Incarnate Son of God, who is “the way, the truth, and the life” (*Jn* 14:6), the full revelation of divine truth is given: “No one knows the Son except the Father, and no one knows the Father except the Son and anyone to whom the Son wishes to reveal him” (*Mt* 11:27); “No one has ever seen God; God the only Son, who is in the bosom of the Father, has revealed him” (*Jn* 1:18); “For in Christ the whole fullness of divinity dwells in bodily form” (*Col* 2:9-10).

Faithful to God’s word, the Second Vatican Council teaches: “By this revelation then, the deepest truth about God and the salvation of man shines forth in Christ, who is at the same time the mediator and the fullness of all revelation”.<sup>9</sup> Furthermore, “Jesus Christ, therefore,

<sup>9</sup> SECOND VATICAN COUNCIL, Dogmatic Constitution *Dei verbum*, 2.

the Word made flesh, sent 'as a man to men', 'speaks the words of God' (*Jn* 3:34), and completes the work of salvation which his Father gave him to do (cf. *Jn* 5:36; 17:4). To see Jesus is to see his Father (cf. *Jn* 14:9). For this reason, Jesus perfected revelation by fulfilling it through his whole work of making himself present and manifesting himself: through his words and deeds, his signs and wonders, but especially through his death and glorious resurrection from the dead and finally with the sending of the Spirit of truth, he completed and perfected revelation and confirmed it with divine testimony... The Christian dispensation, therefore, as the new and definitive covenant, will never pass away, and we now await no further new public revelation before the glorious manifestation of our Lord Jesus Christ (cf. *1 Tim* 6:14 and *Tit* 2:13)".<sup>10</sup>

Thus, the Encyclical *Redemptoris missio* calls the Church once again to the task of announcing the Gospel as the fullness of truth: "In this definitive Word of his revelation, God has made himself known in the fullest possible way. He has revealed to mankind who he is. This definitive self-revelation of God is the fundamental reason why the Church is missionary by her very nature. She cannot do other than proclaim the Gospel, that is, the fullness of the truth which God has enabled us to know about himself".<sup>11</sup> Only the revelation of Jesus Christ, therefore, "introduces into our history a universal and ultimate truth which stirs the human mind to ceaseless effort".<sup>12</sup>

6. Therefore, the theory of the limited, incomplete, or imperfect character of the revelation of Jesus Christ, which would be complementary to that found in other religions, is contrary to the Church's faith. Such a position would claim to be based on the notion that the truth about God cannot be grasped and manifested in its globality and completeness by any historical religion, neither by Christianity nor by Jesus Christ.

<sup>10</sup> *Ibid.*, 4.

<sup>11</sup> JOHN PAUL II, Encyclical Letter *Redemptoris missio*, 5.

<sup>12</sup> JOHN PAUL II, Encyclical Letter *Fides et ratio*, 14.

Such a position is in radical contradiction with the foregoing statements of Catholic faith according to which the full and complete revelation of the salvific mystery of God is given in Jesus Christ.

Therefore, the words, deeds, and entire historical event of Jesus, though limited as human realities, have nevertheless the divine Person of the Incarnate Word, "true God and true man"<sup>13</sup> as their subject. For this reason, they possess in themselves the definitiveness and completeness of the revelation of God's salvific ways, even if the depth of the divine mystery in itself remains transcendent and inexhaustible. The truth about God is not abolished or reduced because it is spoken in human language; rather, it is unique, full, and complete, because he who speaks and acts is the Incarnate Son of God. Thus, faith requires us to profess that the Word made flesh, in his entire mystery, who moves from incarnation to glorification, is the source, participated but real, as well as the fulfilment of every salvific revelation of God to humanity,<sup>14</sup> and that the Holy Spirit, who is Christ's Spirit, will teach this "entire truth" (*Jn* 16:13) to the Apostles and, through them, to the whole Church.

7. The proper response to God's revelation is "the obedience of faith (*Rom* 16:26; cf. *Rom* 1:5; *2 Cor* 10:5-6) by which man freely entrusts his entire self to God, offering 'the full submission of intellect and will to God who reveals' and freely assenting to the revelation given by him".<sup>15</sup> Faith is a gift of grace: "in order to have faith, the grace of God must come first and give assistance; there must also be the interior helps of the Holy Spirit, who moves the heart and converts it to God, who opens the eyes of the mind and gives 'to everyone joy and ease in assenting to and believing in the truth'".<sup>16</sup>

<sup>13</sup> Council of Chalcedon, *Symbolum Chalcedonense*: DS 301; cf. St. ATHANASIUS, *De Incarnatione*, 54, 3: SC 199, 458.

<sup>14</sup> SECOND VATICAN COUNCIL, Dogmatic Constitution *Dei verbum*, 4.

<sup>15</sup> *Ibid.*, 5.

<sup>16</sup> *Ibid.*

The obedience of faith implies acceptance of the truth of Christ's revelation, guaranteed by God, who is Truth itself:<sup>17</sup> "Faith is first of all a personal adherence of man to God. At the same time, and inseparably, it is a free assent to the whole truth that God has revealed".<sup>18</sup> Faith, therefore, as "a gift of God" and as "a supernatural virtue infused by him",<sup>19</sup> involves a dual adherence: to God who reveals and to the truth which he reveals, out of the trust which one has in him who speaks.

Thus, "we must believe in no one but God: the Father, the Son and the Holy Spirit".<sup>20</sup>

For this reason, the distinction between theological faith and belief in the other religions, must be firmly held. If faith is the acceptance in grace of revealed truth, which "makes it possible to penetrate the mystery in a way that allows us to understand it coherently",<sup>21</sup> then belief, in the other religions, is that sum of experience and thought that constitutes the human treasury of wisdom and religious aspiration, which man in his search for truth has conceived and acted upon in his relationship to God and the Absolute.<sup>22</sup>

This distinction is not always borne in mind in current theological reflection. Thus, theological faith (the acceptance of the truth revealed by the One and Triune God) is often identified with belief in other religions, which is religious experience still in search of the absolute truth and still lacking assent to God who reveals himself. This is one of the reasons why the differences between Christianity and the other religions tend to be reduced at times to the point of disappearance.

8. The hypothesis of the inspired value of the sacred writings of other religions is also put forward. Certainly, it must be recognized

<sup>17</sup> Cf. *Catechism of the Catholic Church*, 144.

<sup>18</sup> *Ibid.*, 150.

<sup>19</sup> *Ibid.*, 153.

<sup>20</sup> *Ibid.*, 178.

<sup>21</sup> JOHN PAUL II, Encyclical Letter *Fides et ratio*, 13.

<sup>22</sup> Cf. *ibid.*, 31-32.

that there are some elements in these texts which may be de facto instruments by which countless people throughout the centuries have been and still are able today to nourish and maintain their life-relationship with God. Thus, as noted above, the Second Vatican Council, in considering the customs, precepts, and teachings of the other religions, teaches that "although differing in many ways from her own teaching, these nevertheless often reflect a ray of that truth which enlightens all men".<sup>23</sup>

The Church's tradition, however, reserves the designation of inspired texts to the canonical books of the Old and New Testaments, since these are inspired by the Holy Spirit.<sup>24</sup> Taking up this tradition, the Dogmatic Constitution on Divine Revelation of the Second Vatican Council states: "For Holy Mother Church, relying on the faith of the apostolic age, accepts as sacred and canonical the books of the Old and New Testaments, whole and entire, with all their parts, on the grounds that, written under the inspiration of the Holy Spirit (cf. *Jn* 20:31; *2 Tim* 3:16; *2 Pet* 1:19-21; 3:15-16), they have God as their author, and have been handed on as such to the Church herself".<sup>25</sup> These books "firmly, faithfully, and without error, teach that truth which God, for the sake of our salvation, wished to see confided to the Sacred Scriptures".<sup>26</sup>

Nevertheless, God, who desires to call all peoples to himself in Christ and to communicate to them the fullness of his revelation and love, "does not fail to make himself present in many ways, not only to individuals, but also to entire peoples through their spiritual riches, of which their religions are the main and essential expression

<sup>23</sup> SECOND VATICAN COUNCIL, Declaration *Nostra aetate*, 2; cf. SECOND VATICAN COUNCIL, Decree *Ad gentes*, 9, where it speaks of the elements of good present "in the particular customs and cultures of peoples"; Dogmatic Constitution *Lumen gentium*, 16, where it mentions the elements of good and of truth present among non-Christians, which can be considered a preparation for the reception of the Gospel.

<sup>24</sup> Cf. COUNCIL OF TRENT, *Decretum de libris sacris et de traditionibus recipiendis*: DS 1501; FIRST VATICAN COUNCIL, Dogmatic Constitution *Dei Filius*, cap. 2: DS 3006.

<sup>25</sup> SECOND VATICAN COUNCIL, Dogmatic Constitution *Dei verbum*, 11.

<sup>26</sup> *Ibid.*

even when they contain 'gaps, insufficiencies and errors'".<sup>27</sup> Therefore, the sacred books of other religions, which in actual fact direct and nourish the existence of their followers, receive from the mystery of Christ the elements of goodness and grace which they contain.

## II. THE INCARNATE LOGOS AND THE HOLY SPIRIT IN THE WORK OF SALVATION

9. In contemporary theological reflection there often emerges an approach to Jesus of Nazareth that considers him a particular, finite, historical figure, who reveals the divine not in an exclusive way, but in a way complementary with other revelatory and salvific figures. The Infinite, the Absolute, the Ultimate Mystery of God would thus manifest itself to humanity in many ways and in many historical figures: Jesus of Nazareth would be one of these. More concretely, for some, Jesus would be one of the many faces which the Logos has assumed in the course of time to communicate with humanity in a salvific way.

Furthermore, to justify the universality of Christian salvation as well as the fact of religious pluralism, it has been proposed that there is an economy of the eternal Word that is valid also outside the Church and is unrelated to her, in addition to an economy of the incarnate Word. The first would have a greater universal value than the second, which is limited to Christians, though God's presence would be more full in the second.

10. These theses are in profound conflict with the Christian faith. The doctrine of faith must be firmly believed which proclaims that Jesus of Nazareth, son of Mary, and he alone, is the Son and the Word of the Father. The Word, which "was in the beginning with

<sup>27</sup> JOHN PAUL II, Encyclical Letter *Redemptoris missio*, 55; cf. 56 and PAUL VI, Apostolic Exhortation *Evangelii nuntiandi*, 53.



God" (*Jn* 1:2) is the same as he who "became flesh" (*Jn* 1:14). In Jesus, "the Christ, the Son of the living God" (*Mt* 16:16), "the whole fullness of divinity dwells in bodily form" (*Col* 2:9). He is the "only begotten Son of the Father, who is in the bosom of the Father" (*Jn* 1:18), his "beloved Son, in whom we have redemption... In him the fullness of God was pleased to dwell, and through him, God was pleased to reconcile all things to himself, on earth and in the heavens, making peace by the blood of his Cross" (*Col* 1:13-14; 19-20).

Faithful to Sacred Scripture and refuting erroneous and reductive interpretations, the First Council of Nicaea solemnly defined its faith in: "Jesus Christ, the Son of God, the only begotten generated from the Father, that is, from the being of the Father, God from God, Light from Light, true God from true God, begotten, not made, one in being with the Father, through whom all things were made, those in heaven and those on earth. For us men and for our salvation, he came down and became incarnate, was made man, suffered, and rose again on the third day. He ascended to the heavens and shall come again to judge the living and the dead".<sup>28</sup> Following the teachings of the Fathers of the Church, the Council of Chalcedon also professed: "the one and the same Son, our Lord Jesus Christ, the same perfect in divinity and perfect in humanity, the same truly God and truly man..., one in being with the Father according to the divinity and one in being with us according to the humanity..., begotten of the Father before the ages according to the divinity and, in these last days, for us and our salvation, of Mary, the Virgin Mother of God, according to the humanity".<sup>29</sup>

For this reason, the Second Vatican Council states that Christ "the new Adam... 'image of the invisible God' (*Col* 1:15) is himself the perfect man who has restored that likeness to God in the children of Adam which had been disfigured since the first sin... As an innocent lamb he merited life for us by his blood which he freely shed. In

<sup>28</sup> First Council of Nicaea, *Symbolum Nicaenum*: DS 125.

<sup>29</sup> Council of Chalcedon, *Symbolum Chalcedonense*: DS 301.

him God reconciled us to himself and to one another, freeing us from the bondage of the devil and of sin, so that each one of us could say with the apostle: the Son of God 'loved me and gave himself up for me' (*Gal 2:20*).<sup>30</sup>

In this regard, John Paul II has explicitly declared: "To introduce any sort of separation between the Word and Jesus Christ is contrary to the Christian faith... Jesus is the Incarnate Word – a single and indivisible person... Christ is none other than Jesus of Nazareth; he is the Word of God made man for the salvation of all... In the process of discovering and appreciating the manifold gifts – especially the spiritual treasures – that God has bestowed on every people, we cannot separate those gifts from Jesus Christ, who is at the centre of God's plan of salvation".<sup>31</sup>

It is likewise contrary to the Catholic faith to introduce a separation between the salvific action of the Word as such and that of the Word made man. With the incarnation, all the salvific actions of the Word of God are always done in unity with the human nature that he has assumed for the salvation of all people. The one subject which operates in the two natures, human and divine, is the single person of the Word.<sup>32</sup>

Therefore, the theory which would attribute, after the incarnation as well, a salvific activity to the Logos as such in his divinity, exercised "in addition to" or "beyond" the humanity of Christ, is not compatible with the Catholic faith.<sup>33</sup>

11. Similarly, the doctrine of faith regarding the unicity of the salvific economy willed by the One and Triune God must be firmly believed, at the source and centre of which is the mystery of the

<sup>30</sup> SECOND VATICAN COUNCIL, Pastoral Constitution *Gaudium et spes*, 22.

<sup>31</sup> JOHN PAUL II, Encyclical Letter *Redemptoris missio*, 6.

<sup>32</sup> Cf. ST. LEO THE GREAT, *Tomus ad Flavianum*: DS 294.

<sup>33</sup> Cf. ST. LEO THE GREAT, *Letter to the Emperor Leo I Promisisse me meministi*: DS 318: "...in tantam unitatem ab ipso conceptu Virginis deitate et humanitate conserta, ut nec sine homine divina, nec sine Deo agerentur humana". Cf. also *ibid.* DS 317.

incarnation of the Word, mediator of divine grace on the level of creation and redemption (cf. *Col* 1:15-20), he who recapitulates all things (cf. *Eph* 1:10), he "whom God has made our wisdom, our righteousness, and sanctification and redemption" (*I Cor* 1:30). In fact, the mystery of Christ has its own intrinsic unity, which extends from the eternal choice in God to the parousia: "he [the Father] chose us in Christ before the foundation of the world to be holy and blameless before him in love" (*Eph* 1:4); "In Christ we are heirs, having been destined according to the purpose of him who accomplishes all things according to his counsel and will" (*Eph* 1:11); "For those whom he foreknew he also predestined to be conformed to the image of his Son, in order that he might be the firstborn among many brothers; those whom he predestined he also called; and those whom he called he also justified; and those whom he justified he also glorified" (*Rom* 8:29-30).

The Church's Magisterium, faithful to divine revelation, reasserts that Jesus Christ is the mediator and the universal redeemer: "The Word of God, through whom all things were made, was made flesh, so that as perfect man he could save all men and sum up all things in himself. The Lord... is he whom the Father raised from the dead, exalted and placed at his right hand, constituting him judge of the living and the dead".<sup>34</sup> This salvific mediation implies also the unicity of the redemptive sacrifice of Christ, eternal high priest (cf. *Heb* 6:20; 9:11; 10:12-14).

12. There are also those who propose the hypothesis of an economy of the Holy Spirit with a more universal breadth than that of the Incarnate Word, crucified and risen. This position also is contrary to the Catholic faith, which, on the contrary, considers the salvific incarnation of the Word as a trinitarian event. In the New Testament, the mystery of Jesus, the Incarnate Word, constitutes the place of the

<sup>34</sup> SECOND VATICAN COUNCIL, Pastoral Constitution *Gaudium et spes*, 45; cf. also COUNCIL OF TRENT, *Decretum de peccato originali*, 3; DS 1513.

Holy Spirit's presence as well as the principle of the Spirit's effusion on humanity, not only in messianic times (cf. *Acts* 2:32-36; *Jn* 7:39, 20:22; *1 Cor* 15:45), but also prior to his coming in history (cf. *1 Cor* 10:4; *1 Pet* 1:10-12).

The Second Vatican Council has recalled to the consciousness of the Church's faith this fundamental truth. In presenting the Father's salvific plan for all humanity, the Council closely links the mystery of Christ from its very beginnings with that of the Spirit.<sup>35</sup> The entire work of building the Church by Jesus Christ the Head, in the course of the centuries, is seen as an action which he does in communion with his Spirit.<sup>36</sup>

Furthermore, the salvific action of Jesus Christ, with and through his Spirit, extends beyond the visible boundaries of the Church to all humanity. Speaking of the paschal mystery, in which Christ even now associates the believer to himself in a living manner in the Spirit and gives him the hope of resurrection, the Council states: "All this holds true not only for Christians but also for all men of good will in whose hearts grace is active invisibly. For since Christ died for all, and since all men are in fact called to one and the same destiny, which is divine, we must hold that the Holy Spirit offers to all the possibility of being made partners, in a way known to God, in the paschal mystery".<sup>37</sup>

Hence, the connection is clear between the salvific mystery of the Incarnate Word and that of the Spirit, who actualizes the salvific efficacy of the Son made man in the lives of all people, called by God to a single goal, both those who historically preceded the Word made man, and those who live after his coming in history: the Spirit of the Father, bestowed abundantly by the Son, is the animator of all (cf. *Jn* 3:34).

<sup>35</sup> Cf. SECOND VATICAN COUNCIL, Dogmatic Constitution *Lumen gentium*, 3-4.

<sup>36</sup> Cf. *ibid.*, 7; cf. ST. IRENAEUS, who wrote that it is in the Church "that communion with Christ has been deposited, that is to say: the Holy Spirit" (*Adversus haereses* III, 24, 1: SC 211, 472).

<sup>37</sup> SECOND VATICAN COUNCIL, Pastoral Constitution *Gaudium et spes*, 22.

Thus, the recent Magisterium of the Church has firmly and clearly recalled the truth of a single divine economy: "The Spirit's presence and activity affect not only individuals but also society and history, peoples, cultures and religions... The Risen Christ 'is now at work in human hearts through the strength of his Spirit'... Again, it is the Spirit who sows the 'seeds of the word' present in various customs and cultures, preparing them for full maturity in Christ".<sup>38</sup> While recognizing the historical-salvific function of the Spirit in the whole universe and in the entire history of humanity,<sup>39</sup> the Magisterium states: "This is the same Spirit who was at work in the incarnation and in the life, death, and resurrection of Jesus and who is at work in the Church. He is therefore not an alternative to Christ nor does he fill a sort of void which is sometimes suggested as existing between Christ and the Logos. Whatever the Spirit brings about in human hearts and in the history of peoples, in cultures and religions, serves as a preparation for the Gospel and can only be understood in reference to Christ, the Word who took flesh by the power of the Spirit 'so that as perfectly human he would save all human beings and sum up all things'".<sup>40</sup>

In conclusion, the action of the Spirit is not outside or parallel to the action of Christ. There is only one salvific economy of the One and Triune God, realized in the mystery of the incarnation, death, and resurrection of the Son of God, actualized with the cooperation of the Holy Spirit, and extended in its salvific value to all humanity and to the entire universe: "No one, therefore, can enter into communion with God except through Christ, by the working of the Holy Spirit".<sup>41</sup>

<sup>38</sup> JOHN PAUL II, Encyclical Letter *Redemptoris missio*, 28. For the "seeds of the Word" cf. also St. JUSTIN MARTYR, *Second Apology* 8, 1-2; 10, 1-3; 13, 3-6; ed. E.J. Goodspeed, 84; 85; 88-89.

<sup>39</sup> Cf. JOHN PAUL II, Encyclical Letter, *Redemptoris missio*, 28-29.

<sup>40</sup> *Ibid.*, 29.

<sup>41</sup> *Ibid.*, 5.

### III. UNICITY AND UNIVERSALITY OF THE SALVIFIC MYSTERY OF JESUS CHRIST

13. The thesis which denies the unicity and salvific universality of the mystery of Jesus Christ is also put forward. Such a position has no biblical foundation. In fact, the truth of Jesus Christ, Son of God, Lord and only Saviour, who through the event of his incarnation, death and resurrection has brought the history of salvation to fulfilment, and which has in him its fullness and centre, must be firmly believed as a constant element of the Church's faith.

The New Testament attests to this fact with clarity: "The Father has sent his Son as the Saviour of the world" (*1 Jn* 4:14); "Behold the Lamb of God who takes away the sin of the world" (*Jn* 1:29). In his discourse before the Sanhedrin, Peter, in order to justify the healing of a man who was crippled from birth, which was done in the name of Jesus (cf. *Acts* 3:1-8), proclaims: "There is salvation in no one else, for there is no other name under heaven given among men by which we must be saved" (*Acts* 4:12). St. Paul adds, moreover, that Jesus Christ "is Lord of all", "judge of the living and the dead", and thus "whoever believes in him receives forgiveness of sins through his name" (*Acts* 10: 36,42,43).

Paul, addressing himself to the community of Corinth, writes: "Indeed, even though there may be so-called gods in heaven or on earth – as in fact there are many gods and many lords – yet for us there is one God, the Father, from whom are all things and for whom we exist, and one Lord, Jesus Christ, through whom are all things and through whom we exist" (*1 Cor* 8:5-6). Furthermore, John the Apostle states: "For God so loved the world that he gave his only Son, so that everyone who believes in him may not perish but may have eternal life. God did not send his Son into the world to condemn the world, but in order that the world might be saved through him" (*Jn* 3:16-17). In the New Testament, the universal salvific will of God is closely connected to the sole mediation of

Christ: "[God] desires all men to be saved and to come to the knowledge of the truth. For there is one God; there is also one mediator between God and men, the man Jesus Christ, who gave himself as a ransom for all" (1 Tim 2:4-6).

It was in the awareness of the one universal gift of salvation offered by the Father through Jesus Christ in the Spirit (cf. Eph 1:3-14), that the first Christians encountered the Jewish people, showing them the fulfilment of salvation that went beyond the Law and, in the same awareness, they confronted the pagan world of their time, which aspired to salvation through a plurality of saviours.

This inheritance of faith has been recalled recently by the Church's Magisterium: "The Church believes that Christ, who died and was raised for the sake of all (cf. 2 Cor 5:15) can, through his Spirit, give man the light and the strength to be able to respond to his highest calling, nor is there any other name under heaven given among men by which they can be saved (cf. Acts 4:12). The Church likewise believes that the key, the centre, and the purpose of the whole of man's history is to be found in its Lord and Master".<sup>42</sup>

14. It must therefore be firmly believed as a truth of Catholic faith that the universal salvific will of the One and Triune God is offered and accomplished once for all in the mystery of the incarnation, death, and resurrection of the Son of God.

Bearing in mind this article of faith, theology today, in its reflection on the existence of other religious experiences and on their meaning in God's salvific plan, is invited to explore if and in what way the historical figures and positive elements of these religions may fall within the divine plan of salvation. In this undertaking, theological research has a vast field of work under the guidance of the

<sup>42</sup> SECOND VATICAN COUNCIL, Pastoral Constitution *Gaudium et spes*, 10. Cf. St. Augustine, who wrote that Christ is the way, which "has never been lacking to mankind... and apart from this way no one has been set free, no one is being set free, no one will be set free" *De civitate Dei* 10, 32, 2: CCSL 47, 312.

Church's Magisterium. The Second Vatican Council, in fact, has stated that: "the unique mediation of the Redeemer does not exclude, but rather gives rise to a manifold cooperation which is but a participation in this one source".<sup>43</sup> The content of this participated mediation should be explored more deeply, but must remain always consistent with the principle of Christ's unique mediation: "Although participated forms of mediation of different kinds and degrees are not excluded, they acquire meaning and value only from Christ's own mediation, and they cannot be understood as parallel or complementary to his".<sup>44</sup> Hence, those solutions that propose a salvific action of God beyond the unique mediation of Christ would be contrary to Christian and Catholic faith.

15. Not infrequently it is proposed that theology should avoid the use of terms like "unicity", "universality", and "absoluteness", which give the impression of excessive emphasis on the significance and value of the salvific event of Jesus Christ in relation to other religions. In reality, however, such language is simply being faithful to revelation, since it represents a development of the sources of the faith themselves. From the beginning, the community of believers has recognized in Jesus a salvific value such that he alone, as Son of God made man, crucified and risen, by the mission received from the Father and in the power of the Holy Spirit, bestows revelation (cf. *Mt* 11:27) and divine life (cf. *Jn* 1:12; 5:25-26; 17:2) to all humanity and to every person.

In this sense, one can and must say that Jesus Christ has a significance and a value for the human race and its history, which are unique and singular, proper to him alone, exclusive, universal, and absolute. Jesus is, in fact, the Word of God made man for the salvation of all. In expressing this consciousness of faith, the Second Vatican Council teaches: "The Word of God, through whom all things

<sup>43</sup> SECOND VATICAN COUNCIL, Dogmatic Constitution *Lumen gentium*, 62.

<sup>44</sup> JOHN PAUL II, Encyclical Letter *Redemptoris missio*, 5.



were made, was made flesh, so that as perfect man he could save all men and sum up all things in himself. The Lord is the goal of human history, the focal point of the desires of history and civilization, the centre of mankind, the joy of all hearts, and the fulfilment of all aspirations. It is he whom the Father raised from the dead, exalted and placed at his right hand, constituting him judge of the living and the dead".<sup>45</sup> "It is precisely this uniqueness of Christ which gives him an absolute and universal significance whereby, while belonging to history, he remains history's centre and goal: 'I am the Alpha and the Omega, the first and the last, the beginning and the end' (*Rev* 22:13)".<sup>46</sup>

#### IV. UNICITY AND UNITY OF THE CHURCH

16. The Lord Jesus, the only Saviour, did not only establish a simple community of disciples, but constituted the Church as a salvific mystery: he himself is in the Church and the Church is in him (cf. *Jn* 15:1ff.; *Gal* 3:28; *Eph* 4:15-16; *Acts* 9:5). Therefore, the fullness of Christ's salvific mystery belongs also to the Church, inseparably united to her Lord. Indeed, Jesus Christ continues his presence and his work of salvation in the Church and by means of the Church (cf. *Col* 1:24-27),<sup>47</sup> which is his body (cf. *1 Cor* 12:12-13, 27; *Col* 1:18).<sup>48</sup> And thus, just as the head and members of a living body,

<sup>45</sup> SECOND VATICAN COUNCIL, Pastoral Constitution *Gaudium et spes*, 45. The necessary and absolute singularity of Christ in human history is well expressed by St. Irenaeus in contemplating the preeminence of Jesus as firstborn Son: "In the heavens, as firstborn of the Father's counsel, the perfect Word governs and legislates all things; on the earth, as firstborn of the Virgin, a man just and holy, reverencing God and pleasing to God, good and perfect in every way, he saves from hell all those who follow him since he is the firstborn from the dead and Author of the life of God" (*Demonstratio apostolica*, 39: SC 406, 138).

<sup>46</sup> JOHN PAUL II, Encyclical Letter *Redemptoris missio*, 6.

<sup>47</sup> Cf. SECOND VATICAN COUNCIL, Dogmatic Constitution *Lumen gentium*, 14.

<sup>48</sup> Cf. *ibid.*, 7.

though not identical, are inseparable, so too Christ and the Church can neither be confused nor separated, and constitute a single “whole Christ”.<sup>49</sup> This same inseparability is also expressed in the New Testament by the analogy of the Church as the Bride of Christ (cf. *2 Cor* 11:2; *Eph* 5:25-29; *Rev* 21:2,9).<sup>50</sup>

Therefore, in connection with the unicity and universality of the salvific mediation of Jesus Christ, the unicity of the Church founded by him must be firmly believed as a truth of Catholic faith. Just as there is one Christ, so there exists a single body of Christ, a single Bride of Christ: “a single Catholic and apostolic Church”.<sup>51</sup> Furthermore, the promises of the Lord that he would not abandon his Church (cf. *Mt* 16:18; 28:20) and that he would guide her by his Spirit (cf. *Jn* 16:13) mean, according to Catholic faith, that the unicity and the unity of the Church – like everything that belongs to the Church’s integrity – will never be lacking.<sup>52</sup>

The Catholic faithful are required to profess that there is an historical continuity – rooted in the apostolic succession<sup>53</sup> – between the Church founded by Christ and the Catholic Church: “This is the single Church of Christ... which our Saviour, after his resurrection, entrusted to Peter’s pastoral care (cf. *Jn* 21:17), commissioning him and the other Apostles to extend and rule her (cf. *Mt* 28:18ff.), erected for all ages as ‘the pillar and mainstay of the

<sup>49</sup> Cf. ST. AUGUSTINE, *Enarratio in Psalmos*, Ps. 90, Sermo 2,1: CCSL 39, 1266; ST. GREGORY THE GREAT, *Moralia in Iob*, Praefatio, 6, 14: PL 75, 525; ST. THOMAS AQUINAS, *Summa Theologiae*, III, q. 48, a. 2 ad 1.

<sup>50</sup> Cf. SECOND VATICAN COUNCIL, Dogmatic Constitution *Lumen gentium*, 6.

<sup>51</sup> (51) *Symbolum maius Ecclesiae Armenicae*: DS 48. Cf. BONIFACE VIII, *Unam sanctam*: DS 870-872; SECOND VATICAN COUNCIL, Dogmatic Constitution *Lumen gentium*, 8.

<sup>52</sup> Cf. SECOND VATICAN COUNCIL, Decree *Unitatis redintegratio*, 4; JOHN PAUL II, Encyclical Letter *Ut unum sint*, 11: AAS 87 (1995), 927.

<sup>53</sup> Cf. SECOND VATICAN COUNCIL, Dogmatic Constitution *Lumen gentium*, 20; cf. also ST. IRENAEUS, *Adversus haereses*, III, 3, 1-3: SC 211, 20-44; ST. CYPRIAN, *Epist.* 33, 1: CCSL 3B, 164-165; ST. AUGUSTINE, *Contra adver. legis et prophet.*, 1, 20, 39: CCSL 49, 70.

truth' (*1 Tim 3:15*). This Church, constituted and organized as a society in the present world, subsists in [subsistit in] the Catholic Church, governed by the Successor of Peter and by the Bishops in communion with him".<sup>54</sup> With the expression *subsistit in*, the Second Vatican Council sought to harmonize two doctrinal statements: on the one hand, that the Church of Christ, despite the divisions which exist among Christians, continues to exist fully only in the Catholic Church, and on the other hand, that "outside of her structure, many elements can be found of sanctification and truth",<sup>55</sup> that is, in those Churches and ecclesial communities which are not yet in full communion with the Catholic Church.<sup>56</sup> But with respect to these, it needs to be stated that "they derive their efficacy from the very fullness of grace and truth entrusted to the Catholic Church".<sup>57</sup>

17. Therefore, there exists a single Church of Christ, which subsists in the Catholic Church, governed by the Successor of Peter and by the Bishops in communion with him.<sup>58</sup> The Churches which, while not existing in perfect communion with the Catholic Church, remain united to her by means of the closest bonds, that

<sup>54</sup> SECOND VATICAN COUNCIL, Dogmatic Constitution *Lumen gentium*, 8.

<sup>55</sup> *Ibid.*; cf. JOHN PAUL II, Encyclical Letter *Ut unum sint*, 13. Cf. also SECOND VATICAN COUNCIL, Dogmatic Constitution *Lumen gentium*, 15 and the Decree *Unitatis redintegratio*, 3.

<sup>56</sup> The interpretation of those who would derive from the formula *subsistit in* the thesis that the one Church of Christ could subsist also in non-Catholic Churches and ecclesial communities is therefore contrary to the authentic meaning of *Lumen gentium*. "The Council instead chose the word *subsistit* precisely to clarify that there exists only one 'subsistence' of the true Church, while outside her visible structure there only exist *elementa Ecclesiae*, which — being elements of that same Church — tend and lead toward the Catholic Church" (CONGREGATION FOR THE DOCTRINE OF THE FAITH, *Notification on the Book "Church: Charism and Power" by Father Leonardo Boff*: AAS 77 [1985], 756-762).

<sup>57</sup> SECOND VATICAN COUNCIL, Decree *Unitatis redintegratio*, 3.

<sup>58</sup> Cf. CONGREGATION FOR THE DOCTRINE OF THE FAITH, Declaration *Mysterium Ecclesiae*, 1: AAS 65 (1973), 396-398.

is, by apostolic succession and a valid Eucharist, are true particular Churches.<sup>59</sup> Therefore, the Church of Christ is present and operative also in these Churches, even though they lack full communion with the Catholic Church, since they do not accept the Catholic doctrine of the Primacy, which, according to the will of God, the Bishop of Rome objectively has and exercises over the entire Church.<sup>60</sup>

On the other hand, the ecclesial communities which have not preserved the valid Episcopate and the genuine and integral substance of the Eucharistic mystery,<sup>61</sup> are not Churches in the proper sense; however, those who are baptized in these communities are, by Baptism, incorporated in Christ and thus are in a certain communion, albeit imperfect, with the Church.<sup>62</sup> Baptism in fact tends per se toward the full development of life in Christ, through the integral profession of faith, the Eucharist, and full communion in the Church.<sup>63</sup>

“The Christian faithful are therefore not permitted to imagine that the Church of Christ is nothing more than a collection – divided, yet in some way one – of Churches and ecclesial communities; nor are they free to hold that today the Church of Christ nowhere really exists, and must be considered only as a goal which all Churches and ecclesial communities must strive to reach”.<sup>64</sup> In fact, “the elements of this already-given Church exist, joined together in their fullness in the Catholic Church and, without this fullness, in the other communities”.<sup>65</sup> “Therefore, these separated

<sup>59</sup> Cf. SECOND VATICAN COUNCIL, Decree *Unitatis redintegratio*, 14 and 15; CONGREGATION FOR THE DOCTRINE OF THE FAITH, Letter *Communiois notio*, 17: AAS 85 (1993), 848.

<sup>60</sup> Cf. FIRST VATICAN COUNCIL, Constitution *Pastor aeternus*. DS 3053-3064; Second Vatican Council, Dogmatic Constitution *Lumen gentium*, 22.

<sup>61</sup> Cf. SECOND VATICAN COUNCIL, Decree *Unitatis redintegratio*, 22.

<sup>62</sup> Cf. *ibid.*, 3.

<sup>63</sup> Cf. *ibid.*, 22.

<sup>64</sup> CONGREGATION FOR THE DOCTRINE OF THE FAITH, Declaration *Mysterium Ecclesiae*, 1.

<sup>65</sup> JOHN PAUL II, Encyclical Letter *Ut unum sint*, 14.

Churches and communities as such, though we believe they suffer from defects, have by no means been deprived of significance and importance in the mystery of salvation. For the spirit of Christ has not refrained from using them as means of salvation which derive their efficacy from the very fullness of grace and truth entrusted to the Catholic Church".<sup>66</sup>

The lack of unity among Christians is certainly a wound for the Church; not in the sense that she is deprived of her unity, but "in that it hinders the complete fulfilment of her universality in history".<sup>67</sup>

#### V. THE CHURCH: KINGDOM OF GOD AND KINGDOM OF CHRIST

18. The mission of the Church is "to proclaim and establish among all peoples the kingdom of Christ and of God, and she is on earth, the seed and the beginning of that kingdom".<sup>68</sup> On the one hand, the Church is "a sacrament – that is, sign and instrument of intimate union with God and of unity of the entire human race".<sup>69</sup> She is therefore the sign and instrument of the kingdom; she is called to announce and to establish the kingdom. On the other hand, the Church is the "people gathered by the unity of the Father, the Son and the Holy Spirit";<sup>70</sup> she is therefore "the kingdom of Christ already present in mystery"<sup>71</sup> and constitutes its seed and beginning. The kingdom of God, in fact, has an eschatological dimension: it is a reality present in time, but its full

<sup>66</sup> SECOND VATICAN COUNCIL, Decree *Unitatis redintegratio*, 3.

<sup>67</sup> CONGREGATION FOR THE DOCTRINE OF THE FAITH, Letter *Communio notio*, 17; cf. SECOND VATICAN COUNCIL, Decree *Unitatis redintegratio*, 4.

<sup>68</sup> SECOND VATICAN COUNCIL, Dogmatic Constitution *Lumen gentium*, 5.

<sup>69</sup> *Ibid.*, 1.

<sup>70</sup> *Ibid.*, 4. Cf. ST. CYPRIAN, *De Dominica oratione* 23: CCSL 3A, 105.

<sup>71</sup> SECOND VATICAN COUNCIL, Dogmatic Constitution *Lumen gentium*, 3.

realization will arrive only with the completion or fulfilment of history.<sup>72</sup>

The meaning of the expressions kingdom of heaven, kingdom of God, and kingdom of Christ in Sacred Scripture and the Fathers of the Church, as well as in the documents of the Magisterium, is not always exactly the same, nor is their relationship to the Church, which is a mystery that cannot be totally contained by a human concept. Therefore, there can be various theological explanations of these terms. However, none of these possible explanations can deny or empty in any way the intimate connection between Christ, the kingdom, and the Church. In fact, the kingdom of God which we know from revelation, "cannot be detached either from Christ or from the Church... If the kingdom is separated from Jesus, it is no longer the kingdom of God which he revealed. The result is a distortion of the meaning of the kingdom, which runs the risk of being transformed into a purely human or ideological goal and a distortion of the identity of Christ, who no longer appears as the Lord to whom everything must one day be subjected (cf. *1 Cor* 15:27). Likewise, one may not separate the kingdom from the Church. It is true that the Church is not an end unto herself, since she is ordered toward the kingdom of God, of which she is the seed, sign and instrument. Yet, while remaining distinct from Christ and the kingdom, the Church is indissolubly united to both".<sup>73</sup>

19. To state the inseparable relationship between Christ and the kingdom is not to overlook the fact that the kingdom of God – even

<sup>72</sup> Cf. *ibid.*, 9; cf. also the prayer addressed to God found in the *Didache* 9,4: SC 248, 176: "May the Church be gathered from the ends of the earth into your kingdom" and *ibid.*, 10, 5: SC 248, 180: "Remember, Lord, your Church... and, made holy, gather her together from the four winds into your kingdom which you have prepared for her".

<sup>73</sup> JOHN PAUL II, Encyclical Letter *Redemptoris missio*, 18; cf. Apostolic Exhortation *Ecclesia in Asia*, 17: *L'Osservatore Romano* (November 7, 1999). The kingdom is so inseparable from Christ that, in a certain sense, it is identified with him (cf. ORIGEN, *In Mt. Hom.*, 14, 7: PG 13, 1197; TERTULLIAN, *Adversus Marcionem*, IV, 33,8: CCL 1, 634).

if considered in its historical phase – is not identified with the Church in her visible and social reality. In fact, “the action of Christ and the Spirit outside the Church’s visible boundaries” must not be excluded.<sup>74</sup>

Therefore, one must also bear in mind that “the kingdom is the concern of everyone: individuals, society and the world. Working for the kingdom means acknowledging and promoting God’s activity, which is present in human history and transforms it. Building the kingdom means working for liberation from evil in all its forms. In a word, the kingdom of God is the manifestation and the realization of God’s plan of salvation in all its fullness”.<sup>75</sup>

In considering the relationship between the kingdom of God, the kingdom of Christ, and the Church, it is necessary to avoid one-sided accentuations, as is the case with those “conceptions which deliberately emphasize the kingdom and which describe themselves as ‘kingdom centred.’ They stress the image of a Church which is not concerned about herself, but which is totally concerned with bearing witness to and serving the kingdom. It is a ‘Church for others,’ just as Christ is the ‘man for others’... Together with positive aspects, these conceptions often reveal negative aspects as well.

First, they are silent about Christ: the kingdom of which they speak is ‘theocentrically’ based, since, according to them, Christ cannot be understood by those who lack Christian faith, whereas different peoples, cultures, and religions are capable of finding common ground in the one divine reality, by whatever name it is called. For the same reason, they put great stress on the mystery of creation, which is reflected in the diversity of cultures and beliefs, but they keep silent about the mystery of redemption. Furthermore, the kingdom, as they understand it, ends up either leaving very little room for the Church or undervaluing the Church in reaction to a presumed

<sup>74</sup> JOHN PAUL II, Encyclical Letter *Redemptoris missio*, 18.

<sup>75</sup> *Ibid.*, 15.

‘ecclesiocentrism’ of the past and because they consider the Church herself only a sign, for that matter a sign not without ambiguity”.<sup>76</sup> These theses are contrary to Catholic faith because they deny the unicity of the relationship which Christ and the Church have with the kingdom of God.

## VI. THE CHURCH AND THE OTHER RELIGIONS IN RELATION TO SALVATION

20. From what has been stated above, some points follow that are necessary for theological reflection as it explores the relationship of the Church and the other religions to salvation.

Above all else, it must be firmly believed that “the Church, a pilgrim now on earth, is necessary for salvation: the one Christ is the mediator and the way of salvation; he is present to us in his body which is the Church. He himself explicitly asserted the necessity of faith and baptism (cf. *Mk* 16:16; *Jn* 3:5), and thereby affirmed at the same time the necessity of the Church which men enter through baptism as through a door”.<sup>77</sup> This doctrine must not be set against the universal salvific will of God (cf. *1 Tim* 2:4); “it is necessary to keep these two truths together, namely, the real possibility of salvation in Christ for all mankind and the necessity of the Church for this salvation”.<sup>78</sup>

The Church is the “universal sacrament of salvation”,<sup>79</sup> since, united always in a mysterious way to the Saviour Jesus Christ, her Head, and subordinated to him, she has, in God’s plan, an indispensable relationship with the salvation of every human

<sup>76</sup> *Ibid.*, 17.

<sup>77</sup> SECOND VATICAN COUNCIL, Dogmatic Constitution *Lumen gentium*, 14; cf. Decree *Ad gentes*, 7; Decree *Unitatis redintegratio*, 3.

<sup>78</sup> JOHN PAUL II, Encyclical Letter *Redemptoris missio*, 9; cf. *Catechism of the Catholic Church*, 846-847.

<sup>79</sup> SECOND VATICAN COUNCIL, Dogmatic Constitution *Lumen gentium*, 48.



being.<sup>80</sup> For those who are not formally and visibly members of the Church, "salvation in Christ is accessible by virtue of a grace which, while having a mysterious relationship to the Church, does not make them formally part of the Church, but enlightens them in a way which is accommodated to their spiritual and material situation. This grace comes from Christ; it is the result of his sacrifice and is communicated by the Holy Spirit";<sup>81</sup> it has a relationship with the Church, which "according to the plan of the Father, has her origin in the mission of the Son and the Holy Spirit".<sup>82</sup>

21. With respect to the way in which the salvific grace of God – which is always given by means of Christ in the Spirit and has a mysterious relationship to the Church – comes to individual non-Christians, the Second Vatican Council limited itself to the statement that God bestows it "in ways known to himself".<sup>83</sup> Theologians are seeking to understand this question more fully. Their work is to be encouraged, since it is certainly useful for understanding better God's salvific plan and the ways in which it is accomplished. However, from what has been stated above about the mediation of Jesus Christ and the "unique and special relationship"<sup>84</sup> which the Church has with the kingdom of God among men – which in substance is the universal kingdom of Christ the Saviour – it is clear that it would be contrary to the faith to consider the Church as one way of salvation alongside those constituted by the other religions, seen as complementary to the Church or substantially equivalent to her, even if

<sup>80</sup> Cf. ST. CYPRIAN, *De catholicae ecclesiae unitate*, 6: CCSL 3, 253-254; ST. IRENAEUS, *Adversus haereses*, III, 24, 1: SC 211, 472-474.

<sup>81</sup> JOHN PAUL II, Encyclical Letter *Redemptoris missio*, 10.

<sup>82</sup> SECOND VATICAN COUNCIL, Decree *Ad gentes*, 2. The famous formula extra Ecclesiam nullus omnino salvatur is to be interpreted in this sense (cf. Fourth Lateran Council, Cap. 1. *De fide catholica*: DS 802). Cf. also the Letter of the Holy Office to the Archbishop of Boston: DS 3866-3872.

<sup>83</sup> SECOND VATICAN COUNCIL, Decree *Ad gentes*, 7.

<sup>84</sup> JOHN PAUL II, Encyclical Letter *Redemptoris missio*, 18.

these are said to be converging with the Church toward the eschatological kingdom of God.

Certainly, the various religious traditions contain and offer religious elements which come from God,<sup>85</sup> and which are part of what "the Spirit brings about in human hearts and in the history of peoples, in cultures, and religions".<sup>86</sup> Indeed, some prayers and rituals of the other religions may assume a role of preparation for the Gospel, in that they are occasions or pedagogical helps in which the human heart is prompted to be open to the action of God.<sup>87</sup> One cannot attribute to these, however, a divine origin or an *ex opere operato* salvific efficacy, which is proper to the Christian sacraments.<sup>88</sup> Furthermore, it cannot be overlooked that other rituals, insofar as they depend on superstitions or other errors (cf. *1 Cor* 10:20-21), constitute an obstacle to salvation.<sup>89</sup>

22. With the coming of the Saviour Jesus Christ, God has willed that the Church founded by him be the instrument for the salvation of all humanity (cf. *Acts* 17:30-31).<sup>90</sup> This truth of faith does not lessen the sincere respect which the Church has for the religions of the world, but at the same time, it rules out, in a radical way, that mentality of indifferentism "characterized by a religious relativism which leads to the belief that 'one religion is as good as another'".<sup>91</sup> If it is true that the followers of other religions can receive divine grace, it is also certain that objectively speaking they are in a gravely defi-

<sup>85</sup> These are the seeds of the divine Word (*semina Verbi*), which the Church recognizes with joy and respect (cf. SECOND VATICAN COUNCIL, Decree *Ad gentes*, 11; Declaration *Nostra aetate*, 2).

<sup>86</sup> JOHN PAUL II, Encyclical Letter *Redemptoris missio*, 29.

<sup>87</sup> Cf. *ibid.*; *Catechism of the Catholic Church*, 843.

<sup>88</sup> Cf. COUNCIL OF TRENT, *Decretum de sacramentis*, can. 8, de sacramentis in genere; DS 1608.

<sup>89</sup> Cf. JOHN PAUL II, Encyclical Letter *Redemptoris missio*, 55.

<sup>90</sup> Cf. SECOND VATICAN COUNCIL, Dogmatic Constitution *Lumen gentium*, 17; JOHN PAUL II, Encyclical Letter *Redemptoris missio*, 11.

<sup>91</sup> JOHN PAUL II, Encyclical Letter *Redemptoris missio*, 36.

cient situation in comparison with those who, in the Church, have the fullness of the means of salvation.<sup>92</sup> However, "all the children of the Church should nevertheless remember that their exalted condition results, not from their own merits, but from the grace of Christ. If they fail to respond in thought, word, and deed to that grace, not only shall they not be saved, but they shall be more severely judged".<sup>93</sup> One understands then that, following the Lord's command (cf. *Mt* 28:19-20) and as a requirement of her love for all people, the Church "proclaims and is in duty bound to proclaim without fail, Christ who is the way, the truth, and the life (*Jn* 14:6). In him, in whom God reconciled all things to himself (cf. *2 Cor* 5:18-19), men find the fullness of their religious life".<sup>94</sup>

In inter-religious dialogue as well, the mission ad gentes "today as always retains its full force and necessity".<sup>95</sup> "Indeed, God 'desires all men to be saved and come to the knowledge of the truth' (*1 Tim* 2:4); that is, God wills the salvation of everyone through the knowledge of the truth. Salvation is found in the truth. Those who obey the promptings of the Spirit of truth are already on the way of salvation. But the Church, to whom this truth has been entrusted, must go out to meet their desire, so as to bring them the truth. Because she believes in God's universal plan of salvation, the Church must be missionary".<sup>96</sup> Inter-religious dialogue, therefore, as part of her evangelizing mission, is just one of the actions of the Church in her mission ad gentes.<sup>97</sup> Equality, which is a presupposition of inter-religious dialogue, refers to the equal personal dignity of the parties in dialogue, not to doctrinal content, nor even less to the position of Jesus Christ – who is God himself made man – in relation to the founders of the other religions. Indeed, the

<sup>92</sup> Cf. PIUS XII, Encyclical Letter *Mystici corporis*, DS 3821.

<sup>93</sup> SECOND VATICAN COUNCIL, Dogmatic Constitution *Lumen gentium*, 14.

<sup>94</sup> SECOND VATICAN COUNCIL, Declaration *Nostra aetate*, 2.

<sup>95</sup> SECOND VATICAN COUNCIL, Decree *Ad gentes*, 7.

<sup>96</sup> *Catechism of the Catholic Church*, 851; cf. also 849-856.

<sup>97</sup> Cf. JOHN PAUL II, Encyclical Letter *Redemptoris missio*, 55; Apostolic Exhortation *Ecclesia in Asia*, 31.

Church, guided by charity and respect for freedom,<sup>98</sup> must be primarily committed to proclaiming to all people the truth definitively revealed by the Lord, and to announcing the necessity of conversion to Jesus Christ and of adherence to the Church through Baptism and the other sacraments, in order to participate fully in communion with God, the Father, Son and Holy Spirit. Thus, the certainty of the universal salvific will of God does not diminish, but rather increases the duty and urgency of the proclamation of salvation and of conversion to the Lord Jesus Christ.

### CONCLUSION

23. The intention of the present Declaration, in reiterating and clarifying certain truths of the faith, has been to follow the example of the Apostle Paul, who wrote to the faithful of Corinth: "I handed on to you as of first importance what I myself received" (*1 Cor* 15:3). Faced with certain problematic and even erroneous propositions, theological reflection is called to reconfirm the Church's faith and to give reasons for her hope in a way that is convincing and effective.

In treating the question of the true religion, the Fathers of the Second Vatican Council taught: "We believe that this one true religion continues to exist in the Catholic and Apostolic Church, to which the Lord Jesus entrusted the task of spreading it among all people. Thus, he said to the Apostles: 'Go therefore and make disciples of all nations baptizing them in the name of the Father and of the Son and of the Holy Spirit, teaching them to observe all that I have commanded you' (*Mt* 28: 19-20). Especially in those things that concern God and his Church, all persons are required to seek the truth, and when they come to know it, to embrace it and hold fast to it".<sup>99</sup>

<sup>98</sup> Cf. SECOND VATICAN COUNCIL, Declaration *Dignitatis humanae*, 1.

<sup>99</sup> *Ibid.*

The revelation of Christ will continue to be “the true lodestar”<sup>100</sup> in history for all humanity: “The truth, which is Christ, imposes itself as an all-embracing authority”.<sup>101</sup> The Christian mystery, in fact, overcomes all barriers of time and space, and accomplishes the unity of the human family: “From their different locations and traditions all are called in Christ to share in the unity of the family of God’s children... Jesus destroys the walls of division and creates unity in a new and unsurpassed way through our sharing in his mystery. This unity is so deep that the Church can say with Saint Paul: ‘You are no longer strangers and sojourners, but you are saints and members of the household of God’ (Eph 2:19)”.<sup>102</sup>

The Sovereign Pontiff John Paul II, at the Audience of June 16, 2000, granted to the undersigned Cardinal Prefect of the Congregation for the Doctrine of the Faith, with sure knowledge and by his apostolic authority, ratified and confirmed this Declaration, adopted in Plenary Session and ordered its publication.

Rome, from the Offices of the Congregation for the Doctrine of the Faith, August 6, 2000, the Feast of the Transfiguration of the Lord.

Joseph Card. RATZINGER  
*Prefect*

✠ Tarcisio BERTONE, S.D.B.  
Archbishop Emeritus of Vercelli  
*Secretary*

<sup>100</sup> JOHN PAUL II, Encyclical Letter *Fides et ratio*, 15.

<sup>101</sup> *Ibid.*, 92.

<sup>102</sup> *Ibid.*, 70.

## LA LITURGIA HISPANO MOZÁRABE: EL OFICIO DIVINO

Resulta difícil hablar en profundidad del oficio divino hispánico debido a la complejidad de problemas que presenta y que todavía no se han resuelto. Pero sí que podemos hacer una aproximación al tema para tener una visión general del mismo.

Una de las características más importantes del oficio hispánico es su doble composición o estructura: existe un oficio catedral y un oficio monástico. El primero, como su mismo nombre indica es el oficio propio de la Iglesia, Obispo, Clérigos y fieles; el segundo es el oficio propio de los monjes que, como es lógico, incluye también el oficio catedral.

### 1. Fuentes

Las fuentes del oficio catedral son fundamentalmente dos: el Antifonario de León y el Oracional de Verona;<sup>1</sup> las fuentes del oficio monástico están representadas por el *Liber Horarum* de Silos.<sup>2</sup> Hay

<sup>1</sup> Ya hemos presentado el Antifonario de León al hablar de los cantos de la misa; además de éstos, el antifonario legionense contiene el oficio catedral. El Oracional de Verona contiene las colectas del oficio; este códice 84 de la catedral de Verona está editado por José VIVES, *El Oracional de Visigótico*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Barcelona 1946 (= *Monumenta Hispaniae Sacra*: Series Litúrgica 1). Otro manuscrito que contiene gran variedad de elementos del oficio: salmos, cánticos, himnos, fórmulas eucológicas es el manuscrito ad. 30.851 del British Museum de Londres, editado por Julius Parnell GILSON (ed.), *The Mozarabic Psalter (Ms. British Museum Add. 30,851)*, Henry Bradshaw Society, London, 1905 (= *Henry Bradshaw Society Publication 30*). A los manuscritos hay que añadir los breviarios impresos por el Cardenal Cisneros en 1502, y el Cardenal Lorenzana en 1775.

<sup>2</sup> Se trata del manuscrito 7 del archivo monástico de Silos, editado por tres autores: Jordi PINELL, *Las horas vigiliares en el oficio monástico hispánico*, Montserrat 1966

que tener en cuenta que también encontramos partes del oficio catedral en los « místicos » (recordemos que son manuscritos de misa y oficio) y algunos oficios concretos en otros manuscritos.

## 2. Estructura del oficio

El oficio catedral está formado por las horas de vísperas y matutino, a las que se les añadían las horas de tercia, sexta y nona en los días penitenciales. El oficio monástico está formado por el oficio catedral más las horas canónicas: completas, *ad nocturnos*, tercia, sexta y nona; a estas horas canónicas se añadían las horas peculiares, eran horas de devoción que se intercalaban entre las horas canónicas y el oficio catedral.

La constitución del oficio variaba también según fuera el oficio catedral o monástico. En el oficio catedral abundan los textos de composición eclesiástica, y los salmos se reducen a pocos versículos; mientras que en el oficio monástico abunda la recitación de los salmos, siendo muy reducidos los elementos de composición eclesiástica.

Esta diferente composición de los dos oficios propicia también una teología distinta. La teología del oficio catedral se centra en la fiesta que celebra, mientras que la del oficio monástico subraya la teología de las horas que celebra.<sup>3</sup>

(= *Scripta et Documenta* 17), pp. 197-340; José JANINI, « Liber Horarum de Silos », in *Anales Valentinus* 12 (1986) 17-78; « Los oficios “ De infirmis ” y de difuntos del Silos, 7. Edición y notas », in *Miscellanea Litúrgica Catalana IV*, (Barcelona 1990) pp. 103-126; Juan-Javier FLORES ARCAS, *Las horas diurnas del « Liber Horarum » de Silos. Introducción y notas*, Abadía de Silos, 1997 (= *Studia Silensia* 21).

<sup>3</sup> Sobre el oficio divino, además de la bibliografía general sobre el Rito, cfr. Jordi PINELL, « El oficio Hispano-Visigótico », in *Hispania Sacra* 10/20 (1957) 385-427; Jordi PINELL « El oficio catedral hispánico », in *Phase* 30 (1990) 9-37; Ruben LEIKAM, « Liturgia delle ore del rito ispanico », in Anscar CHUPUNGCO (ed.), *Scientia Liturgica. Manuale di Liturgia. V: Tempo e spazio liturgico*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1998, pp. 142-146.

## AÑO LITÚRGICO

La Iglesia, a lo largo del año litúrgico celebra el misterio pascual de Cristo centrado en dos polos: el domingo, la Pascua semanal, y la Pascua anual. Pero cada Iglesia de la misma manera que va creando su propio rito, organiza también de manera propia el conjunto del año litúrgico.

Evidentemente en el rito hispánico la fiesta de la Pascua ocupa la centralidad de todo el año. El misterio de muerte y resurrección de Cristo se celebra a lo largo del triduo sacro que empieza el jueves santo y termina en la vigilia pascual, para desembocar en el domingo de Pascua como la gran fiesta de la resurrección del Señor.

En la tarde del jueves santo se celebra la misa *in coena Domini* a la que sigue el desnudamiento del altar. El lavatorio de los pies tiene un carácter privado, realizado solamente por el Obispo y el clero.

La liturgia del viernes santo consta de dos celebraciones: una a la hora de tercia para venerar la cruz en la que fué crucificado el Señor; y otra a la hora de nona, la hora en que Cristo murió. Esta celebración tiene como finalidad realizar una gran purificación de toda la Iglesia a fin de que pueda celebrar dignamente la Pascua del Señor; con razón a esta celebración se la llama oficio de indulgencia porque la Iglesia clama insistentemente indulgencia al Señor por sus pecados.

El triduo pascual culmina en la solemne vigilia en la cual, mientras la asamblea de los fieles escucha la proclamación de la Palabra de Dios, el Obispo administra los sacramentos de bautismo y confirmación en el bautisterio. Los neófitos se reúnen de nuevo con la asamblea de los fieles para escuchar la proclamación del evangelio hecha por el propio Obispo, y participar en el banquete eucarístico.

El domingo de Ramos es el inicio de la semana santa, y tiene una gran importancia no tanto por la memoria de la entrada de Jesús en Jerusalén, cuanto porque es un domingo de celebraciones catecumenales.



La fiesta de Pascua se continúa a través de su octava en los cincuenta días hasta llegar a la fiesta de Pentecostés. A los cuarenta días de pascua se celebra la fiesta de la Ascensión. Antes de la fiesta de Pentecostés hay unos días de ayuno como preparación a la venida del Espíritu Santo, llamados letanías canónicas.

A la fiesta de Pascua la preceden las seis semanas de Cuaresma. Con el primer domingo de Cuaresma se inicia la Cuaresma, aunque los ayunos no empiezan hasta el día siguiente. Durante la Cuaresma no se celebra fiestas de santos.

El domingo llamado *in vicesima* o *in mediante* porque marca la mitad de la Cuaresma cobra una relevancia especial porque a partir de este domingo se celebran los principales ritos catecumenales que tendrán como puntos emergentes el domingo de Ramos, el jueves santo, y, naturalmente, la vigilia pascual.

A partir de este domingo el tiempo de Cuaresma se llama tiempo *de traditione* porque sobre todo los textos del oficio insisten en la contemplación de la pasión de Cristo.

El otro ciclo que configura el año litúrgico es el de Adviento-Navidad-Epifanía. Hay que buscar el núcleo del Adviento en los días de penitencia que prescribe el canon 4 del concilio de Zaragoza (a. 380) desde el día 18 de diciembre hasta la Epifanía.<sup>4</sup> Esto indica que la fiesta de la Epifanía es anterior a la fiesta de Navidad.

El Adviento se desarrolla posteriormente en seis semanas, empezando después de la fiesta de S. Martín. El concilio X de Toledo (a. 656) en su canon primero instituye la fiesta de la Virgen María, ocho días antes del nacimiento del Salvador.<sup>5</sup>

Ocho días después de Navidad se celebra la fiesta de la Circuncisión del Señor, y el día 6 de enero la fiesta de la Aparición o Epifanía. Entre la fiesta de la circuncisión y Epifanía se celebraban tres días de penitencia con motivo del inicio del año civil, con una misa propia *in*

<sup>4</sup> *Concilium Cesaraugustanum c. 4*, in José VIVES (ed.), *Concilios Visigóticos e Hispano-Romanos*, Barcelona-Madrid 1963 (= *España Cristiana. Textos 1*), p. 17.

<sup>5</sup> *Concilium Toletanum X, c. 1*, in José VIVES (ed.), *Concilios Visigóticos*, pp. 308-309.

*initio anni*, llamada también *prohibendum ab idolis* lo cual indica el carácter penitencial de estas celebraciones.

A los días penitenciales antes de la fiesta de Pentecostés, y a los del inicio del año, hay que añadir los días penitenciales celebrados antes de la fiesta de S. Cipriano y de S. Martín.

A lo largo del año litúrgico se celebraban también las fiestas de los Santos y de la Virgen. La Virgen María se celebra especialmente el 18 de diciembre, y el 15 de agosto, la fiesta de su Asunción.

Se celebran las fiestas de los Apóstoles, de S. Juan Bautista (su natividad y degollación), de los mártires romanos más célebres, y los mártires de otras Iglesias. También se celebran las fiestas de confesores como Cipriano, Martín, Agustín y Jerónimo, y la fiesta de Emiliano, confesor hispánico.

#### SACRAMENTOS

La Iglesia hispánica tiene una amplia gama de celebraciones sacramentales distribuidas en los *libri ordinum*, el episcopal y el sacerdotal. En el primero se incluyen las celebraciones propias del Obispo, mientras que en el segundo las propias de los presbíteros.<sup>6</sup>

En estos libros se encuentran entremezcladas las celebraciones de los sacramentos, con celebraciones de tipo monástico o con celebraciones para la corte real; esto podría ser un indicio de los períodos de la composición y la evolución de estos ritos.

Un lugar destacado ocupa la celebración de la iniciación cristiana acompañada del iter catecumenal, aunque para el catecumenado e iniciación, hay que recurrir al Antifonario de León que curiosamente

<sup>6</sup> Marius FEROTIN publicó como único *Liber Ordinum* los manuscritos correspondientes al *Liber Ordinum* episcopal y sacerdotal: *Le Liber Ordinum en usage dans l'Église wisigothique et mozarabe d'Espagne du cinquième au onzième siècle*, Paris 1904 (= *Monumenta Ecclesiae Liturgica* 5). Recientemente José JANINI ha publicado por separado los dos *Ordines*, *Liber Ordinum Sacerdotal*, Abadía de Silos, 1981 (= *Studia Silensia* 7), y *Liber Ordinum Episcopale*, Abadía de Silos, 1991 (= *Studia Silensia* 15).

tiene distribuído en los días pertinentes un *ordo* de catecumenado e iniciación que se complementa con los de los *libri ordinum*. Con los ritos del catecumenado hay que mencionar los ritos de exorcismo.

Junto a los ritos de catecumenado e iniciación hay que destacar también los ritos de la semana santa.

Los ritos de ordenación estan acompañados de otros ritos para los oficios ministeriales menores.

Además de estas celebraciones principales hay una gran cantidad de celebraciones para diversos momentos de la vida, para la consagración de vírgenes y bendición de viudas, etc. etc.

Como ya hemos dicho anteriormente, el *liber ordinum* contiene un apéndice con formularios de misa, algunos de tipo devocionalista.

A grandes pinceladas hemos intentado dar una visión general del conjunto del rito hispánico y de sus fuentes. Como toda visión general resulta superficial porque no se puede ahondar ni en los problemas inherentes al rito, ni en los problemas de sus fuentes, ni en su riqueza teológica.

Esperamos que el lector se haya hecho una idea del rito que ha nacido con las Iglesias de la península ibérica, y que todavía hoy perdura y se celebra de manera habitual en Toledo, y con relativa frecuencia en otras iglesias de España. Aunque no sea el rito de la Iglesia de España, no por eso es una pieza arqueológica o de museo, sino que es parte del patrimonio de fe, de teología y de cultura que nos han legado nuestros mayores; a este rito habrá que referirse y conocer profundamente si queremos ahondar en nuestras raíces cristianas.

Gabriel RAMIS

THE ORIGINS OF THE COLLECT  
FOR THE SECOND SUNDAY « PER ANNUM »

**Dominica II « per annum »**

Omnipotens sempiterne Deus,  
qui caelestia simul et terrena moderaris,  
supplicationes populi tui clementer exaudi,  
et pacem tuam nostris concede temporibus.  
Per Dominum.

- = 1970MR,<sup>1</sup> p. 341; = 1975MR, p. 341; = 1974MA 172/2.  
= Had 922; = Gell 134; = Eng 129; = Aug 138; = SGall 121; = Sup 1099; =  
SupTre 1055; = 1474MR 265; = 1570MR 415; = 1962MR 297; Bruy 773;  
Copp 3909.  
= Had 922: [Incipiunt orationes cotidiane] alia.  
= Gell 134: Domi[nica] II p[ost] Theophania[m].  
= Eng 129: Dominica II post Theophaniam.  
= Aug 138: Dominica secunda post Theophaniam.  
= SGall 121: Dominica II post Theophania[m].  
= Sup 1099: Dominica II post Theophania[m].  
= SupTre 1055: Dominica II post Theophaniam.  
= 1474MR 265: Dominica secunda post Epiphania[m].  
= 1570MR 415: Dominica II post Epiphaniam.  
= 1962MR 297: Dominica II post Epiphaniam.

\*\*\*

This text appears in an unvarying form from the classic days of the Latin Roman liturgy, and it may be that its author was St Gre-

<sup>1</sup> The abbreviations employed here are listed in Anthony Ward, "The Origins of the Collect for the First Week "per annum", in *Notitiae* 36 (2000) 000-000.

gory the Great,<sup>2</sup> though it is also possible that the composition is earlier still.<sup>3</sup> In the papal sacramentary the collect was not assigned to any particular day but figured among a reserve of prayers. It would seem, however, that in the Frankish domains it was rapidly assigned to the 'Second Sunday after Epiphany',<sup>4</sup> which in the recent reform has been renamed 'Second Sunday per annum'. In the Middle Ages it consolidated its position as part of the developing Roman Missal, and was retained for the same celebration when the invention of printing began the definitive process of standardization.

The Ambrosian Rite maintains the collect for the same celebration.

Anthony WARD, S.M.

<sup>2</sup> Louis BROU, *Les oraisons dominicales (deuxième série): De l'Avent à la Trinité*, Apostolat Liturgique, Bruges 1960 (= *Paroisse et liturgie* 50), p. 32.

<sup>3</sup> Henry ASHWORTH, 'Practical Commentaries on Some Prayers of the Missal', in PLACID MURRAY (ed.) *Studies in Pastoral Liturgy, Volume Three*, The Furrow Trust / Gill, Dublin 1967, pp. 74-115, esp. p. 85.

<sup>4</sup> Antoine CHAVASSE, *Le sacramentaire gélasien (Vaticanus Reginensis 316): Sacramentaire presbytéral en usage dans les titres romains au VIII<sup>e</sup> siècle*, Desclée, Paris 1958 (= *Bibliothèque de Théologie*, Série IV, vol. I), p. 532.

COMMENTO BIBLICO ALLA COLLETTA  
DELLA DOMENICA II « PER ANNUM »

## Dominica II « per annum »

Omnipotens sempiterne Deus,  
qui caelestia simul et terrena moderaris,  
supplicationes populi tui clementer exaudi,  
et pacem tuam nostris concede temporibus.  
Per Dominum.

L'orazione è semplice: dopo l'attribuzione a Dio del titolo di onnipotente ed eterno e dell'esercizio del governo delle cose del cielo e delle cose della terra, esprime la petizione di ottenere la pace nel nostro tempo.

I due titoli divini, onnipotente ed eterno, sono abbondantemente attestati nella sacra Scrittura. Egli stesso per compiere l'alleanza così si presenta ad Abramo: «Io sono Dio onnipotente e a Giacobbe» (*Gn* 17, 1; 35, 11). Tale titolo, che nella traduzione greca della Bibbia dei Settanta è «Pantocrator» corrisponde al termine ebraico «Sabaoth» e significa Dio delle schiere, Dio delle potenze, il titolo che nella colletta della Domenica XXII *per annum* è reso letteralmente con «Deus virtutum». Tralasciando l'Antico Testamento, nel Nuovo il titolo di onnipotente ricorre con frequenza nel *Libro dell'Apocalisse*: «Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore, colui che è, che era e che viene, l'onnipotente» (*Ap* 1, 8). Questa espressione è una esplicitazione del nome divino rivelato a Mosè sull'Oreb in *Es* 3, 14. La designazione di «Colui che è» è stata amplificata in un ritmo ternario: Colui che è, che era, e che sarà; l'*Apocalisse* adotta una amplificazione che cambia: «che sarà», in: «che viene», sottolineando così il tema escatologico della venuta, a cui aggiunge il termine «Pantocrator». Più avanti nello svolgimento del libro leg-

giamo che i quattro esseri viventi non cessano di ripetere: «Santo, Santo, Santo il Signore Dio, l'Onnipotente, colui che era, che è e che viene» (*Ap* 4, 8), inno solennissimo della gloria di Dio. Dopo il suono della settima tromba che segnala il compimento del mistero, anche i Ventiquattro vegliardi proclamano: «Noi ti rendiamo grazie, Signore, Dio onnipotente, che sei e che eri perché hai instaurato il tuo regno» (*Ap* 11, 17). I vincitori della bestia cantano: «Grandi e mirabili sono le tue opere, o Signore Dio onnipotente, o re delle genti» (*Ap* 15, 3). Il veggente udì una voce che veniva dall'altare e diceva: «Signore, Dio onnipotente, veri e giusti sono i tuoi giudizi» (*Ap* 16, 7) e attesta ancora:

Udii come una gran voce di una folla immensa e fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti che gridavano: Alleluia, regnò il nostro Dio, l'onnipotente, ralleghiamoci ed esultiamo (*Ap* 19, 6-7).

Nella Gerusalemme celeste non vi è alcun tempio: «Perché il Signore Dio, l'Onnipotente e l'Agnello sono il suo tempio» (*Ap* 21, 22). Il termine «Pantokrator» – «onnipotente» viene da un uso liturgico, che esprime un forte patos religioso. Il concetto in esso contenuto esprime la infinita superiorità di Dio per cui egli ha potere su tutto e su tutti; nel simbolo della fede: «Credo in unum Deum Patrem omnipotentem» esprime l'idea della universale attività divina; la professione di fede prosegue infatti: «creatorem caeli et terrae». Il titolo di «omnipotens» nell'eucologia del *Missale Romanum* attuale è divenuto un nome divino, la cui frequenza (277 volte) rivela la conaturalità di questa designazione divina che viene usata indipendentemente dai concetti contenuti nelle formule di preghiera.

Lo stesso si può dire dell'appellativo «sempiternus», che nel *Missale Romanum* attuale ricorre 136 volte, quasi sempre insieme a «omnipotens», a significare la reciproca affinità e implicazione dei due titoli. Dio è onnipotente, Dio è eterno: ambedue esprimono la trascendenza divina verso la quale soltanto l'adorazione può fare da ponte tenendo conto della pochezza e impurità della creatura.

Il verbo « moderare » è raro, sia nella Scrittura che nel *Missale Romanum* postconciliare. Esso indica il dominio, il governo; nel *Libro dei Proverbi* leggiamo: « Chi modera le labbra è prudente » (*Pr* 10, 19) e ancora: « Chi modera le parole possiede la scienza » (*Pr* 17, 27). Nel *Missale Romanum* il verbo designa i governanti dello stato: « moderantes rempublicam »; designa anche il governo di Dio; nella colletta del sabato dopo le Domeniche III e V di Pasqua domandiamo: « Praesta ut quos immortalitatis efficis iustificando capaces, usque ad plenitudinem gloriae te moderante perveniant »; e nel Prefazio della seconda messa votiva dello Spirito Santo: « Qui Ecclesiae tuae gubernacula moderaris »; nella colletta per un giovane defunto: « Deus qui omnium hominum vitam moderaris et tempora ».

Nella presente colletta l'oggetto del governo divino è indicato con « caelestia simul et terrena ». Nel Nuovo Testamento il termine « caelestis » qualifica Dio stesso: egli è il Padre celeste (cf. *Mt* 5, 48; 6, 14. 26. 32; 15, 13; 18, 35; 23, 9). La distinzione tra realtà terrene e realtà celesti è presente nelle parole di Gesù a Nicodemo: « Se vi ho parlato di cose della terra [terrena] e non credete, come crederete se vi parlerò delle cose del cielo [caelestia]? » (*Gv* 3, 12). Con queste parole Gesù intende spiegare che vi sono dei gradi nella rivelazione; fin qui egli ha parlato di cose terrene; ma è necessario che Nicodemo possa progredire oltre e aprirsi ai misteri più alti della filiazione divina di Gesù, della sua esaltazione e glorificazione. Un altro testo nel quale si ha la distinzione tra terreno e celeste è nel discorso di Paolo sui corpi a proposito della risurrezione: « Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti e altro quello dei corpi terrestri » (*1 Cor* 15, 40) e poco dopo:

Il primo uomo tratto dalla terra è di terra, il secondo uomo viene dal cielo. Quale è l'uomo fatto di terra, così sono quelli di terra; ma quale il celeste, così anche i celesti. E come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste (*1 Cor* 47-49).

Nell'inno cristologico dell'*Epistola ai Filippesi* leggiamo: « Nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi, nei cieli, nella terra e sotto



terra» (*Fil* 2, 10). Questa designazione della realtà: in cielo e in terra è un modo di significare la totalità del mondo creato. Dire che Dio governa le cose del cielo e quelle della terra è un modo di indicare tutta la realtà creata; così Gesù dice: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra» (*Mt* 28, 18) per indicare tutte le creature; nel simbolo della fede diciamo che Dio è creatore del cielo e della terra. Si tratta dunque di tutta la realtà esistente al di fuori di Dio: tutto sta sotto il suo dominio, su tutto e su tutti egli ha la potestà e il comando. Il verbo «moderare» esprime l'idea contenuta nel verbo «dirigere» e nei titoli divini: «creator», «rector», «gubernator»; è la signoria totale nell'estensione e nell'intensità, la signoria totale sulla realtà creata.

Dopo l'espressione dei titoli di Dio che indicano la sua suprema potestà, viene il termine «clementer», avverbio che qualificando il verbo «esaudire» passa dalla onnipotenza e signoria divina alla clemenza stabilendo la relazione personale tra Dio e gli uomini, tra Dio e il suo popolo che lo invoca. Il gruppo semantico: clemente-clemenza non è frequente nella sacra Scrittura, e quando ricorre è applicato a uomini di cui esalta la mitezza e mansuetudine. San Paolo lo applica a Cristo: «Vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo» (*2 Cor* 10, 1). Il tema è invece frequente nel *Missale Romanum*, dove «clemens» ricorre 14 volte, «clementer» 28, «clementia» 40 volte, per lo più con riferimento a Dio; il quale è invocato nel Canone romano: «Te igitur clementissime Pater», nella Preghiera eucaristica III: «Omnes filios tuos ubique dispersos tibi, clemens Pater, miseratus coniunge»; nella Preghiera IV: «Nobis omnibus, filiis tuis, clemens Pater, concede ut caelestem hereditatem consequi valeamus»; l'avverbio «clementer» è associato al verbo «exaudire»: «Preces populi tui, quaesumus, Domine, clementer exaudi» (colletta del 21 dicembre, del mercoledì delle Ceneri) e alle petizioni delle preghiere: nella colletta per la memoria di San Vincenzo diciamo: «Omnipotens sempiterna Deus, tuum in nobis Spiritum clementer infunde»; nell'orazione sui doni per la memoria di Sant'Alfonso Maria de Liguori: «Caele-

sti, Domine, Spiritus igne corda nostra clementer exure»; nella colletta per la memoria di San Callisto: «Preces populi tui, quaesumus, Domine, clementer exaudi». La clemenza di Dio è un altro nome della sua misericordia, della sua bontà salvifica generosa verso di noi, che ci rende fiduciosi nell'esprimere le nostre intenzioni, le nostre petizioni.

Il contenuto della petizione è qui la pace. Questa parola nella sacra Scrittura ricorre con grandissima frequenza, e il suo significato è complesso. Ci atteniamo solo ad alcune indicazioni. Nel *Libro dei Giudici* leggiamo questo racconto: «Gedeone costruì in quel luogo un altare al Signore e lo chiamò: Signore pace» (*Gdc* 6, 24). Dando all'altare il nome «Signore pace» Gedeone risponde all'oracolo in cui «Il Signore gli disse: la pace sia con te» (*Gdc* 6, 23). Dare il nome a un altare ha il carattere di una confessione di fede e porta a compimento la consacrazione del luogo santo. Questa antichissima professione di fede nella sua significativa pregnanza compendia tutto ciò che in seguito i credenti hanno espresso in molte condizioni di vita, e di cui le preghiere della sacra Scrittura offrono una eloquente testimonianza. È Dio l'autore della pace, colui che con la pace dona prosperità al popolo.

Nel Nuovo Testamento troviamo una convergenza fino alla identificazione con la pace in Cristo:

Cristo è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, annullando per mezzo della sua carne la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso dei due un solo uomo nuovo, facendo la pace e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo. Distruggendo in se stesso l'inimicizia egli è venuto ad annunciare la pace [...] per mezzo di lui osiamo presentarci gli uni e gli altri al Padre in un solo Spirito (*Ef* 2, 14-18).

La pace, pienezza della salvezza messianica, è la realtà conclusa nel popolo di Dio, con una ripercussione cosmica. Mentre la legge mo-

saica con le sue prescrizioni rituali isolava Israele in un particolarismo intransigente, separava la cittadinanza di Israele dai pagani e staccava Israele da Dio stesso, così che a causa della legge vi era ostilità tra ebrei e pagani, e ostilità degli uomini verso Dio, Cristo abolendo la legge ha eliminato il duplice disordine in seno all'umanità, quello esistente tra gli uomini e quello tra gli uomini e Dio; la pace è con Dio e con gli uomini, segna l'ordine universale. Cristo ha riunito giudei e pagani per vivere insieme una unica vita nuova, la vita divina. Questa pace, realizzata da Cristo dà ai credenti l'accesso al Padre e così li unisce anche tra di loro. Perciò Paolo può proclamare: Cristo è la nostra pace.

Ecco dunque due momenti essenziali di rivelazione della Pace: nell'Antico Testamento l'altare, segno del culto e della religione ha nome: «Dio Pace»; nel Nuovo Testamento Cristo è la nostra pace. Dio e Gesù Cristo insieme sono in sé la pace suprema, la pace che supera ogni intelligenza e ogni energia umana, secondo l'augurio apostolico: «La pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù» (*Fil 4, 7*).

Come la pace è Dio stesso, secondo il nome che Gedeone diede simbolicamente all'altare, come la pace è Cristo stesso, secondo l'insegnamento di san Paolo, così anche la pace intesa quale assenza della guerra e della inimicizia armata e violenta tra i popoli, la pace come amicizia, scambio di beni, coabitazione e condivisione della terra, è dono di Dio e di Gesù Cristo. Infatti a procurare tale bene che consente il progresso nella tranquillità e nell'ordine, gli uomini si sono dimostrati incapaci in ogni tempo; perciò è necessario chiederlo nella preghiera a chi solo ne può essere l'artefice e lo può donare, per la sua onnipotenza e signoria assoluta su tutte le cose, celesti e terrene, per la sua clemenza, pietà e bontà. L'uomo può cooperare secondo il disegno di Dio allo stabilirsi della pace sulla terra. Questa pace terrena è soltanto un prefigurazione, un preludio della pace escatologica, libera dalle limitazioni terrene che la rendono sempre insicura, precaria, soggetta alla mutevolezza degli animi. Il bambino qualificato dal profeta come «Dio potente, Padre per sem-

pre, Principe della pace» (Is 9, 5) è l'unico che ha il potere di darci la pace vera, autentica, divina; sotto il suo dominio definitivo: «La pace non avrà fine» (Is 9, 6). È la pace implorata nel *Missale Romanum* nel quale le 153 ricorrenze del termine «pax» ricoprono tutta la gamma dei significati biblici e si sublimano nella pace che è Dio e Cristo stesso, la pace definitiva.

Giuseppe FERRARO, S.I.

THE ORIGINS OF THE COLLECT  
FOR THE THIRD SUNDAY « PER ANNUM »

**Dominica III « per annum »**

Omnipotens sempiterne Deus,  
dirige actus nostros in beneplacito tuo,  
ut in nomine dilecti Filii tui  
mereamur bonis operibus abundare.  
Per Dominum.

= 1970MR,<sup>1</sup> p. 342; = 1975MR, p. 342.

Cf. 1974MA 176/2.

= Had 85; = Pad 52; = Tre 140; = Gell 91; = Eng 91; = Aug 90; = SGall 85;  
= Sup 1093; cf. 1474MR 191; cf. 1570MR 278: cf. 1962MR 142; Bruy  
761; Copp 3830.

= Had 85: [Mense ianuario] Oratio in alia dominica.

= Pad 52: [Mense ianuario] Orat[io] in alia dominica.

= Tre 140: [Mense ianuario] Oratio in alia dominica.

= Gell 91: Item alia Dom[inica] p[ost] Na[talem] D[omi]ni.

= Eng 91: Item alia dominica.

= Aug 90: Alia dominica.

= SGall 85: Item alia dominica.

= Sup 1093: Dominica II post Natale Domini.

Cf. 1474MR 191: Dominica infra Octavam Nativitatis D[o]m[in]i:

Cf. 1570MR 278: Missa de Dominica infra Octavam Nativitatis Domini:

*Omnipotens sempiterne Deus,  
dirige actus nostros in beneplacito tuo,  
ut in nomine dilecti Filii tui  
mereamur bonis operibus abundare.  
Per eundem Dominum.*

<sup>1</sup> The abbreviations employed here are listed in Anthony WARD, "The Origins of the Collect for the First Week «per annum»", in *Notitiae* 36 (2000) 000-000.

Cf. 1962MR 142: Dominica infra Octavam Nativitatis Domini:

*Omnipotens sempiterne Deus,  
dirige actus nostros in beneplacito tuo,  
ut in nomine dilecti Filii tui  
mereamur bonis operibus abundare.  
Qui tecum vivit et regnat in unitate.*

Cf. 1974MA 176/2: Dominica VI 'per annum', Super populum [= Collecta]:

*Omnipotens sempiterne Deus,  
actus nostros in beneplacito tuo dignare dirigere,  
ut in nomine dilecti Filii tui  
mereamur bonis operibus abundare.  
Per Dominum.*

\* \* \*

This collect is found as part of the ancient papal Roman sacramentary for use apparently on the Sunday after Christmas Day. Some commentators have pointed to the similarity with the opening words of a Lenten sermon of St Leo the Great:

Semper quidem nos, dilectissimi, sapienter et sancte vivere decet, et in id voluntates nostras actionesque dirigere, quod divinae novimus placere iustitiae...<sup>2</sup>

The collect then became widely diffused throughout the West, and is found for the same celebration in the printed Missals till the recent Council. There appears to have been no serious variant on the text in this long period of time. In the 1970 the collect was moved to its present use, since the Sunday after Christmas Day is now marked

<sup>2</sup> PL 54: 272A; cf. Louis BROU, *Les oraisons dominicales (deuxième série): De l'Avent à la Trinité*, Apostolat Liturgique, Bruges 1960 (= *Paroisse et liturgie* 50), p. 24.

by the occurrence either of the Feast of the Holy Family or of Mary the Mother of God.

The same text with no change other than the concluding formula is now given for the Third Sunday 'per annum'. In the post-conciliar Ambrosian Missal the same collect is found on the Sixth Sunday 'per annum' with a stylistic retouch. Its traditional position was the 'Sixth Sunday after Epiphany'.

Anthony WARD, S.M.

COMMENTO BIBLICO ALLA COLLETTA  
DELLA DOMENICA III «PER ANNUM»

## Dominica III «per annum»

Omnipotens sempiterne Deus,  
dirige actus nostros in beneplacito tuo,  
ut in nomine dilecti Filii tui  
mereamur bonis operibus abundare.  
Per Dominum.

La prima parte della colletta consiste nella richiesta che la Chiesa rivolge a Dio onnipotente ed eterno («omnipotens sempiterne Deus») i guidare l'agire dei Cristiani secondo la sua volontà («dirige actus nostros in beneplacito tuo»). Il fine («ut»), al cui ottenimento mira la preghiera, è che i fedeli, diretti da Dio, possano portare a termine numerose opere buone («bonis operibus abundare»). Potrebbe sembrare, però, che questa enfasi data dalla colletta all'abbondanza delle opere rispecchi una visione veterotestamentaria dell'agire umano (cf., ad esempio, *Dt* 30, 9)<sup>1</sup>, piuttosto che un'autentica concezione neotestamentaria e, in particolare, paolina. Ai fini di una corretta comprensione del testo liturgico, è utile, allora, precisare il pensiero cristiano su questo punto.

Nella prima opera paolina, la *Prima Lettera ai Tessalonicesi*, il ringraziamento per l'opera della fede (1, 3) dei destinatari pare in contrasto con quanto è asserito successivamente nella *Lettera ai Galati* (3, 2-5) e in quella ai *Romani* (4, 5-6), dove l'Apostolo conclude che Dio accredita la giustificazione senza le opere. In realtà, la dottrina di Pao-

<sup>1</sup> La colletta sembra riecheggiare alcuni termini (citati in corsivo) della previsione positiva che *Deuteronomio* 30,9 (Vulgata) rivolge al popolo convertitosi dopo il castigo dell'esilio. Il testo recita così: «et abundare te faciet Dominus Deus tuus in cunctis operibus manuum tuarum in subole uteri tui et in fructu iumentorum tuorum in ubertate terrae tuae et in rerum omnium largitate revertetur enim Dominus ut gaudeat super te in omnibus bonis sicut gavisus est in patribus tuis».



lo non consiste nella tesi secondo cui la fede, per essere autentica, debba escludere le opere. In positivo, l'apostolo presuppone una distinzione tra il livello di accesso alla fede in Cristo e quello dell'esistenza cristiana in quanto tale. A riguardo del primo livello, riconosce con vigore che la condizione fondamentale affinché il credente riceva la giustificazione divina non sono le sue opere compiute in conformità alla legge mosaica, bensì la sua fede cristologicamente determinata (cf. *Gal* 2, 16; *Rm* 4, 28). Ma dal dono gratuito della giustificazione sgorga nel cristiano un processo vitale. Esso si attua in un'attività all'insegna della carità, la quale, a sua volta, non è altro che espressione della fede in Cristo. Dunque, le opere della fede, basate sulla giustificazione gratuitamente donata da Dio, non sono mai escluse da Paolo. Al contrario, sono espressamente richieste da lui<sup>2</sup>, perché «in Cristo Gesù [conta] la fede che opera mediante la carità» (*Gal* 5, 6). Più precisamente, in *Galati* 2, 16-21, Paolo sostiene che la giustificazione dai peccati del passato si ottiene «non in virtù di opere di legge, ma per mezzo della fede». D'altra parte, in 3, 1-5, è il dono dello Spirito ad essere ricevuto non «in virtù di opere di legge», ma «in virtù di ascolto di fede».

Da questo parallelismo letterario, possiamo evincere che la giustificazione donata ai Cristiani viene per lo meno manifestata dallo Spirito (cf. *At* 15, 8-9). L'esperienza ecclesiale della recezione dello Spirito testimonia che i Cristiani sono stati giustificati. Ma se è per una fede analoga a quella di Abramo che i Galati hanno ricevuto il dono dello Spirito, il quale manifesta in loro l'avvenuta giustificazione, sorge un interrogativo: è corretta l'esegesi che Paolo propone qui del concetto di «giustizia» (δικαιοσύνη) di *Genesi* 15, 6, facendola corrispondere all'idea dell'«essere giustificati» (cf. *Gal* 2, 17: δικαιωθῆναι) dei Cristiani? La domanda diventa tanto più interessante, quanto più si considera la tradizione esegetica rabbinica, che, prolungando verosimilmente quella veterotestamentaria (cf. *1 Mac* 2, 52) e giudaica, interpreta il passo di *Genesi* 15, 6 nel senso che la fede stessa di Abra-

<sup>2</sup> Cf., ad esempio, *At* 20, 35; *Rm* 12, 8.13.

mo è un'opera meritoria. Dell'esempio abramitico viene colto non tanto l'aspetto della fede, quanto piuttosto quello del sacrificio (cf. *Gn 22*)<sup>3</sup>. Del resto, perfino nella tradizione neotestamentaria, *Genesi 15, 6* viene sottoposto ad una lettura esegetica apparentemente in contrasto con la proposta paolina. Nella *Lettera di Giacomo* (2, 14-26), l'agiografo sottolinea il sacrificio di Abramo, dandone la seguente interpretazione: «Abramo, nostro padre, non fu forse dalle opere giustificato, quando offrì Isacco, suo figlio, sull'altare». Vedi che la fede coopera con le opere di lui, e che dalle opere la fede divenne perfetta? (vv. 21-22). Ma dobbiamo tener conto del fatto che Giacomo legge *Genesi 15, 6* in riferimento all'esistenza cristiana *qua talis*. In questo senso, siamo in grado di risolvere l'apparente contraddizione con la prospettiva paolina. Incentrata piuttosto sul livello fondamentale del cristianesimo, ossia sull'accesso alla fede, essa sottolinea che non si perviene alla giustificazione per mezzo delle proprie opere, ma unicamente per la fede in Cristo. Però, una volta avvenuta la giustificazione, la fede in Cristo urge nel credente una risposta di carità operosa.

Fatta questa distinzione tra l'ottica di *Galati* e quella di *Giacomo*, occorre riconoscere che l'interpretazione paolina del vocabolo δικαιοσύνη di *Genesi 15, 6* resta fedele sia alla tradizione anticotestamentaria sia al significato originario del testo genesiaco. In effetti, il concetto di «giustizia», che compare in *Genesi 15, 6*, non indica la conformità ad una norma morale assoluta e ai precetti pratici da essa deducibili. Al contrario, è un «concetto di relazione» interpersonale (*Verhältnisbegriff*)<sup>4</sup>, che esprime il soddisfacimento di determinate esigenze su cui si basa il rapporto della persona umana con l'altro da sé.

<sup>3</sup> Cf. Albert VANHOYE, "Pensée théologique et qualité rhétorique en Galates 3, 1-14", in: Jan LAMBRECHT (ed.), *The Truth of the Gospel (Galatians 1:1 - 4:11)*, "Benedictina" Publishing, St. Paul's Abbey, Rome 1993 (= *Monographic Series of "Benedictina". Biblical-Ecumenical Section 12*), pp. 91-114, in particolare pp. 106-107.

<sup>4</sup> Cf. Gerhard VON RAD, *Theologie des Alten Testaments. Band I. Die Theologie der geschichtlichen Überlieferung Israels*, Chr. Kaiser Verlag, München, 8. Auflage 1992 (= *Kaiser Taschenbücher 2*), pp. 382-395, in particolare p. 383.

Agli occhi di Dio, è definito «giusto» chi è in una relazione giusta, cioè in un rapporto comunionale, con lui. In questo senso, *Genesi* 15, 6 mette in luce che Abramo viene considerato e dichiarato giusto, perché la sua fede gli permette di entrare in comunione effettiva con Dio. Certo, la differenza che constatiamo, confrontando la concezione veterotestamentaria di «giustizia» con la rilettura datane da Paolo va nella linea del compimento cristologico: la luce della fede pasquale conduce Paolo oltre il senso originario di *Genesi* 15, 6, mostrando l'antitesi insuperabile tra fede e opere, dal punto di vista dell'accesso alla fede. Però, è indubbio che il compimento corrisponda all'orientamento originario di *Genesi* 15, 6.

Sinteticamente, possiamo affermare che la citazione di *Genesi* 15, 6 in *Galati* 3, 6 è finalizzata a mostrare la conformità dell'esperienza di fede dei Galati con quella abramitica attestata nella Scrittura: non è in virtù della pratica delle opere legali che essi ricevettero lo Spirito e, dunque, la giustificazione. La vera ed unica origine di questi doni divini è stato l'ascolto della fede (cf. 3, 2.5). Convinto di ciò, Paolo, da maestro che rimprovera, si trasforma, almeno in apparenza, in discepolo desideroso di apprendere (3, 2): «Questo solo voglio imparare da voi: è da opere di legge che riceveste lo Spirito o da ascolto di fede?». La risposta si gioca all'interno di una netta alternativa posta dall'apostolo stesso: il dono dello Spirito proviene «da opere di legge» oppure «da ascolto di fede»? Mentre il primo dei due atteggiamenti è attivo («fare»), il secondo si colloca sul versante della recettività («sentire»). Questa contrapposizione è piuttosto tradizionale non solo nella letteratura sinottica e neotestamentaria in genere, ma anche negli scritti paolini<sup>5</sup>. Di solito, però, essa è utilizzata per sottolineare l'importanza decisiva, nell'ambito dell'esperienza cristiana, del fare. Il «sentire» non è sufficiente. In *Galati*, però, occorre ribadire che l'ottica è quella dell'accesso alla fede. A questo livello, è innegabile che, sia sul piano di principio che sul piano di fatto, i Galati non hanno

<sup>5</sup> Cf. *Mt* 7, 24.26; *Lc* 6, 47.49; 8, 15.21; 11, 28; *Gc* 1, 21-24; *Gal* 5, 6; *Rm* 2, 13; e anche *Gal* 6, 3-4.9-10.

avuto bisogno di far altro, se non di ascoltare la predicazione evangelica. Ad essi non venne richiesto di attuare le opere della legge mosaica. Di fronte a un dono, si richiede soltanto la capacità di accoglierlo. Così, anche in rapporto al dono dello Spirito, l'unica *conditio sine qua non* è l'atteggiamento recettivo, che si determina nel senso dell'ascolto fiducioso della parola di Dio.

Alla luce di questi rilievi esegetici, comprendiamo come la colletta esprima con coerenza la visione neotestamentaria dell'esistenza cristiana globalmente intesa, in cui le opere della carità costituiscono la risposta dei credenti al dono della giustificazione manifestato dallo Spirito santo. È precisamente attraverso il suo Spirito che Dio illumina e dirige l'agire dei Cristiani (« dirige actus nostros »), così che le loro attività siano conformi al desiderio salvifico che egli nutre su di loro (« in beneplacito tuo »). In ogni caso, il merito di tale fecondità operativa viene ascritto non alle forze umane, ma a Gesù Cristo (« ut in nomine dilecti Filii tui mereamur »).

Franco MANZI

### PRIMO CONGRESSO LITURGICO IN POLONIA

Nei giorni dal 1 al 3 maggio 2000 ha avuto luogo a Dambrowica il primo Congresso Liturgico della Polonia, organizzato e diretto dall'Istituto della Formazione Pastorale-Liturgica della Facoltà Teologica dell'Università Cattolica di Lublin. Al Congresso, intitolato: «La liturgia nella Polonia alle soglie del Terzo Millennio», hanno partecipato circa 90 persone, sacerdoti, religiosi, religiose e laici, nonché il Vescovo Ordinario della Diocesi di Sandomierz e Preside della Commissione Liturgica dell'Episcopato Polacco Mons. Waclaw Swierzawski ed il Vescovo Ausiliare di Katowice e Membro della stessa Commissione Mons. Stefan Cichy. Tra i partecipanti al Congresso bisogna anche sottolineare la presenza di rappresentanti dalla Slovacchia e dalla Bielorussia.

La tematica del Congresso è stata inserita nell'ambito delle celebrazioni per il Grande Giubileo dell'Anno 2000. Nella sua lettera apostolica «Incarnationis Mysterium» il papa Giovanni Paolo II invita la Chiesa universale a volgere lo sguardo della fede ai nuovi orizzonti della sua missione nel mondo rinnovando la fedeltà al magistero del Concilio Vaticano II.

Le parole di saluto, dirette ai partecipanti al Congresso, espresse dal Padre J. J. Kopec CP e poi dal Padre A. Szostek, Rettore dell'Università Cattolica di Lublin, hanno aperto i lavori dello stesso Congresso.

I periti nell'ambiente liturgico ed i pastori di anime hanno intrapreso lo sforzo comune di analizzare il mistero della liturgia nella vita della Chiesa postconciliare in Polonia. I lavori del Congresso hanno toccato prima di tutto le principali correnti del rinnovamento liturgico, le iniziative ed i modelli della sua realizzazione nelle singole diocesi, nelle comunità religiose e all'interno dei movimenti ecclesiaci.

Padre J.J. Kopec ha affrontato nel suo discorso il tema de «La ricezione della liturgia rinnovata nella Chiesa della Polonia». L'autore ha affermato che il rinnovamento della liturgia nella Polonia è stata accolta in modo benevolo sia dai pastori di anime che dagli stessi fedeli, benchè esso si concentrasse anzitutto sulla problematica rubricale-cerimoniale. Nel sistema comunista quel rinnovamento ha incontrato grandi difficoltà per quanto riguarda l'edizione dei libri liturgici e del materiale pastorale promuovente la liturgia rinnovata. Nella sua ricezione un ruolo rilevante, soprattutto nei circoli della pastorale dei giovani e delle famiglie, è stato svolto dal movimento ecclesiastico «Luce-vita» con il suo fondatore Servo di Dio il sac. Franciszek Blachnicki († 1987) e dagli ambienti universitari come Lublin, Krakow e Warszawa. Il principale compito da affrontare nella Chiesa di oggi in Polonia è la mistagogia liturgica tra i sacerdoti e tra i fedeli come pure sensibilizzare i laici all' evangelizzazione ed all'apostolato liturgico.

Don Cz. Krakowiak ha invece presentato il tema de: «La celebrazione della liturgia secondo lo spirito del nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica» sottolineando che l'oggetto della celebrazione della liturgia della Chiesa è sempre il Mistero Pasquale di Cristo. L'autore ha spiegato anche il senso del termine «celebrazione» ed il ruolo del celebrante nello svolgimento della liturgia. Inoltre ha affermato che la liturgia è celebrata mediante i segni, parole e funzioni celebrative e che il suo luogo ideale è la Chiesa e che il sacerdote celebrante costituisce il sacramento e l'«icona» di Cristo. Nella conclusione del suo discorso il relatore ha accentuato la necessità di una buona preparazione di ogni di ogni celebrazione liturgica.

Sacerdote H.J. Sobeczko ha svolto una relazione intitolata «Le iniziative della Commissione Liturgica dell'Episcopato Polacco riguardanti l'introduzione della riforma liturgica conciliare in Polonia». Il relatore ha mostrato l'attività avviata da quella Commissione subito dopo la chiusura dei lavori del Concilio Vaticano II ed ha indicato le difficoltà incontrate da essa nel suo lavoro. I problemi iniziali sono stati la mancanza di periti ben preparati per affrontare seriamente un delicato tema come quello del rinnovamento liturgico; le restrizio-

ni della censura comunista per la pubblicazione del materiale liturgico necessario, la non-esistenza del Centro dell'Apostolato Liturgico che avrebbe dovuto svolgere l'opera di coordinamento dei lavori del rinnovamento della Chiesa in Polonia ed infine la mancanza di mezzi economici perché lo stesso Centro potesse svolgere la sua attività dal Centro. L'autore ha sottolineato anche che i libri liturgici già pubblicati devono oggi esser sottoposti ad una revisione linguistica e ad una adattamento pastorale.

«La preparazione del luogo della celebrazione liturgica» cioè di un arredamento conveniente della chiesa è stato l'oggetto della conferenza del sacerdote Z. Wit. Il relatore ha chiarito dapprima il concetto della Casa di Dio per poi ricordare le norme liturgiche necessarie perché l'interno di una chiesa risulti conveniente alla celebrazione della Messa e dei sacramenti. Nel suo discorso è stata anche rivolta particolare attenzione all'espressione della croce dell'altare, del luogo della proclamazione della parola di Dio e del luogo della celebrazione del battesimo.

A. Rutkowski ha invece esposto il problema della «Liturgia sacramentale alla luce delle decisioni dei sinodi postconciliari in Polonia». Sino ad oggi si sono svolti 18 Sinodi diocesani e un Sinodo Plenario per tutta la Polonia conclusosi nel 1999. Ognuno di quei Sinodi ha posto particolare attenzione al tema dell'approfondimento della fede e del suo stretto legame con la parola di Dio.

Sacerdote W. Glowa ha presentato i toccanti pensieri nella relazione «L'omelia come forma della proclamazione liturgica della Rivelazione della salvezza» ed ha concentrato la sua attenzione al posto privilegiato che occupa l'omelia nel campo delle celebrazioni liturgiche. L'omelia infatti costituisce la parte indispensabile della liturgia perchè svela il significato profondo dei simboli, induce i fedeli alla cosciente glorificazione di Dio e santificazione dell'uomo ed infine approfondisce la fede e sostiene la vita dei cristiani.

Nella sua relazione «Liturgia della Chiesa domestica», don W. Nowak presta invece particolare attenzione alla questione su come la vita della famiglia cristiana si mostri anche nella celebrazione litur-

gica all'interno delle case quando tutta la comunità familiare prega insieme e medita i misteri dell'anno liturgico. La preghiera così di tutti i discepoli di Cristo, ed in particolar modo la recitazione della Liturgia delle Ore, conduce alla partecipazione della liturgia ufficiale della Chiesa.

L'altro relatore, don S. Szczepaniec, ha concentrato le sue osservazioni sull'argomento della « Formazione liturgica dei ministri dell'altare » chiedendo di elaborare per tutta la Polonia un modello uniforme per la formazione di tutti colori i quali svolgono le funzioni liturgiche, anzitutto dei lettori e degli acoliti. In ogni parrocchia quella formazione deve essere ben adattata ai bisogni spirituali delle comunità locali e deve indirizzarsi sia agli uomini che alle donne.

Durante il Congresso non si sono trascurati anche i movimenti ecclesiastici ai quali è stata dedicata la conferenza del sacerdote H. Bolczyk che ha presentato il tema: « La liturgia dei movimenti ecclesiastici nella vita della comunità parrocchiale » rilevando la necessità di sfruttarli attivamente per animare di più la vita religiosa dei fedeli nelle parrocchie.

In assenza del Padre S. Koperek è stata data lettura della sua elaborazione sul tema: « Rinnovamento liturgico nelle comunità religiose ». Questa importante questione è stata anche l'introduzione alla parte finale del Congresso dove dei brevi resoconti hanno evidenziato il rinnovamento liturgico nelle singole diocesi e nelle comunità religiose dopo il Concilio Vaticano II. Le testimonianze sono state 12 e la loro conclusione era sempre la stessa: la liturgia in tutte le Chiese locali e nelle comunità religiose costituisce la chiave fondamentale per la una pastorale sana e ben concepita. Nell'ambito delle testimonianze finali del Congresso sono anche stati rilevati i lavori per un rinnovamento liturgico in Ucraina, Lituania e Bielorussia, dove si utilizzano già i libri liturgici in lingua polacca, in quella locale ed anche in lingua russa. È stata inoltre data una importante notizia sulla redazione in Bielorussia di una rivista chiamata *Ave Maria* curata dai Verbiti che in maniera accurata approfondisce la vita religiosa in quel paese.



Tutte le relazioni e le testimonianze conclusive del Congresso sono state accompagnate da discussioni vive e molto costruttive.

I lavori del Congresso Liturgico Polacco sono stati per tutti e tre i giorni accompagnati e messi in piena luce dalle esemplari celebrazioni liturgiche dell'Eucanstia, della Liturgia delle Ore e delle preghiere papali del Grande Giubileo dell'Anno 2000.

Jerzy Josef KOPEĆ, C.P.

Jozef SROKA

*Die 15 mensis septembris 2000, Em. mus Dominus Georgius A. Card. Medina Estévez, Praefectus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, Missus Extraordinarius Summi Pontificis apud XX Conven-tum Internationalem Mariologico-Marianum in Urbe, allocutionem inau-guralem in italica lingua habuit, quam hic publici iuris facimus.*

## IL MISTERO DELLA SANTISSIMA TRINITÀ E LA SANTISSIMA VERGINE MARIA

### 1. *Introduzione*

Le riflessioni che mi accingo ad offrirvi non sono il risultato di una paziente ricerca scientifica, ma la percezione di un Vescovo, e in quanto tale testimone della fede della Chiesa e responsabile del suo annuncio e trasmissione al Popolo di Dio. Nel corso di questo ventesimo Congresso Mariologico-Mariano Internazionale, avremo modo di ascoltare numerosi contributi di noti specialisti, che ci aiuteranno a conoscere con maggior profondità il significato ed il posto che occupa la realtà mariana nell'ambito della fede cattolica, nonché le approssimazioni più o meno coincidenti con essa in altre confessioni cristiane.

Il Concilio Vaticano II ha impiegato, riguardo ai contenuti della fede, l'espressione «gerarchia delle verità», e ciò non per catalogare alcune di esse come verità di secondaria importanza o addirittura prescindibili, bensì per indicare il nesso più o meno stretto di una determinata verità con le affermazioni centrali della fede cristiana. In tale prospettiva dobbiamo affermare che il ruolo di Maria nell'economia della salvezza non è affatto secondario, marginale o aggiuntivo; ma ha un'intima connessione con il nucleo della fede. Il disegno di Dio implica, in forma inequivocabile, il ruolo di Maria nella rea-

lizzazione concreta della salvezza. Qualsiasi tentativo di prescindere dal considerare Maria nella contemplazione dell'economia salvifica, è destinato a soccombere in nuove forme di gnosi, di nestorianesimo e di arianesimo.

La realtà di Maria è intimamente connessa con la Chiesa, con la sua sacramentalità, con la comprensione di Gesù Cristo quale vero Figlio di Dio che ha assunto carne umana nel seno purissimo della *Theotokos*, e con la consumazione dell'opera salvifica nell'avvento del Regno. Quando osserviamo l'onnipresenza di Maria nell'iconografia orientale, non ci troviamo al cospetto di un fattore culturale di libera accettazione, bensì di fronte a un'espressione, invero bellissima, di un elemento centrale della fede cristiana. Maria, la Madre di Dio, è una *conditio sine qua non* per poter confessare Gesù Cristo vero Dio e perfetto uomo, per affermare la nostra fede nell'Eucaristia, per comprendere la collaborazione dell'uomo nell'opera della salvezza, ed infine per percepire che l'economia salvifica proviene da un liberissimo disegno di Dio, dalla sua iniziativa precedente a qualsiasi merito, in una parola: dalla sua grazia, con tutto ciò che questo vocabolo suggerisce in termini di gratuità, di dono immeritato e di santificazione.

Se Maria è opera della grazia, e se la grazia è pienezza di essere e di vita, non risulta difficile comprendere perché colei che è « piena di grazia » sia, per questo stesso fatto, parte eminente delle realizzazioni salvifiche di Dio. Insistiamo nel fatto che Maria è stata eletta da Dio precedentemente a qualsiasi suo merito, ed è stata oggetto di una predilezione specialissima in vista del suo inserimento, unico tra le creature, nel disegno concreto della salvezza. Forse, si potrebbero distinguere diversi « segni di ragione » nell'economia divina, articolabili ipoteticamente nel seguente modo: Dio vuole comunicare il suo essere; lo comunica agli angeli e agli uomini; ad essi dà una libera volontà fallibile; di fronte al peccato degli uomini, decide la loro salvezza per mezzo dell'ammirevole via dell'Incarnazione del Verbo; per realizzare l'Incarnazione sceglie Maria; Maria, attraverso l'Incarnazione, è veramente Madre di Dio; come Madre del Verbo

Incarnato, Ella acquisisce dei rapporti del tutto speciali con le tre Persone della Santissima Trinità, rapporti che non sono semplicemente materiali, come quelli di uno strumento inerte, ma specifici di colei che s'inserisce, in virtù di una grazia peculiare nella realizzazione dell'economia salvifica.

In America Latina è esistito ed esiste tuttora un titolo speciale di Maria Santissima: *Nuestra Señora de la Merced*. «Merced» è sinonimo di favore, di dono, di risultato di una iniziativa gratuita. È possibile che, inizialmente il «regalo» a cui alludeva questo titolo fosse la libertà che i religiosi mercedari ottenevano per i cristiani prigionieri. Ma è legittimo pensare che Maria sia Ella stessa una «mercede», un regalo di Dio all'umanità, la sorprendente assunzione di un essere umano a cooperare al disegno divino della salvezza. «Merced» è «grazia», è «dono», è la piccolezza che viene ricolmata dall'Onnipotente, perché Egli sa che la sua umile serva non cercherà mai di appropriarsi della gloria che a Lui solo corrisponde, ma che riferirà a Lui ed a Lui solo «la lode della gloria della sua grazia» (*Ef* 1, 6.12).

Il mosaico absidale di Santa Maria Maggiore raffigura Maria nell'atto di ricevere dal suo Figlio Divino la corona regale. Non si tratta di un simbolo di gloria umana, che Ella non ha mai conosciuto né desiderato; bensì della sua elezione ad essere la Madre di Colui che ha potuto dire con tutta verità «Io sono Re» (*Gv* 18, 37), il cui regno non era di questo mondo (*Gv* 18, 36), ma l'unico regno vero: quello della santità e del compimento perfetto della volontà del Padre (*Gv* 8, 29). Maria riceve la regalità perché ha cooperato, tanto col suo essere fisico quanto con la sua disposizione spirituale, al piano di salvezza e di grazia che ha origine in Dio. Se l'Apostolo San Paolo ha potuto coniare quello splendido programma cristiano che consiste nel «vivere per Dio e morire per Dio» (cf. *Rm* 14, 8), è giusto dire che questa è stata la norma di vita di Maria, tradotta nelle semplici parole di risposta all'angelo: «Ecco, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (*Lc* 1, 38): due formulazioni di uguale significato.

## 2. *Dio Uno e Trino e Maria*

La rivelazione del mistero di un Dio unico in tre persone accade esplicitamente solo nel Nuovo Testamento e precisamente nell'orizzonte dell'economia della salvezza. Non si tratta di una rivelazione astratta o a-storica, ma del dono della conoscenza di Dio che, dopo essersi presentato come Creatore e come Salvatore del suo popolo nelle vicende della storia, si presenta come il Dio-che-salva nel senso più pieno della parola, la cui azione salvifica ha come destinatari tutti gli uomini. Orbene, in questa azione di salvezza appare la natura trinitaria di Dio non come un elemento marginale o illustrativo, bensì in forma tale che la salvezza stessa è relazionata con le tre Persone divine.

È molto suggestivo che il primo testo del Nuovo Testamento – dico il primo non tanto per la cronologia degli scritti, ma per quella che si riferisce a Gesù –, sia la pericope dell'Annunciazione, in cui i disegni salvifici sono intrecciati con l'elezione di Maria.

Il saluto dell'angelo a Maria è un messaggio di gioia: «Rallegrati, piena di grazia» (*Lc* 1, 28). «Rallegrati» è un'espressione di contenuto messianico, è l'invito che viene da Dio a gioire per la «Buona Novella», consistente precisamente nel fatto che Egli viene al suo popolo (cf. *Is* 12, 6; *So* 3, 14 ss.; *Gl* 2, 21-27; *Zac* 2, 14; 9, 9). L'eco di tali parole nel cuore di Maria si esprime nelle parole del suo cantico: «il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore» (*Lc* 1, 47). «Piena di grazia», ovvero «tu che sei stata e continui ad essere colmata del favore divino», è un'espressione che suggerisce che la prima opera della grazia, ossia il primo effetto della salvezza, è l'elezione gratuita di Maria in vista della realizzazione della salvezza. E per questo il testo evangelico aggiunge: «il Signore è con te»: il Signore è presente in te, non solamente «al tuo lato», ma come conseguenza della grazia che deifica e che rende tutto l'essere coerente col primigenio disegno della creazione: che l'uomo fosse «a immagine e a somiglianza di Dio». Questa coerenza di Maria col disegno di Dio si traduce nella sua Immacolata Concezione, nella sua perpetua verginità e nella gloriosa Assunzione in corpo ed anima in cielo; tre

dogmi mariani che sono l'espressione concreta e la conseguenza della grazia di Dio, perché «grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente» (Lc 1, 49). E le meraviglie di cui parla Maria sono dell'ordine della grazia e della santità.

L'angelo prosegue: «hai trovato grazia presso Dio» (Lc 1, 30), parole che reiterano la gratuità della scelta divina, come se, umanamente parlando, Dio stesso si rallegrasse della riuscita della sua opera, della bellezza della sua realizzazione, effetto della sua sapienza e della sua potenza.

Dopo questa introduzione che è come un «prologo di grazia», in cui «il Signore» o «Dio» è riferito forse indifferenziatamente alla natura divina o alle tre Persone divine come origine comune di tutte le opere *ad extra* di Dio, viene l'annuncio inatteso ed unico: «Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù» (Lc 1, 31). L'opera della grazia prende in Maria la forma concreta di maternità, ed il frutto della maternità riceverà il nome di «Gesù», ossia «Dio salva»: Maria sarà Madre di Dio che salva. Non sappiamo fino a che punto l'umile figlia di Sion abbia penetrato il pieno significato delle parole dell'angelo, ma le successive parole di Gabriele avrebbero allo stesso tempo chiarito l'annuncio e provocato lo stupore.

Gesù «sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo», «il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe» (Lc 1, 32). Queste parole risultavano evocatrici per un Israelita. Nel dire che il «Dio che salva», «sarà grande», si allude forse all'umiliante situazione politica in cui si trovava Israele sotto il regno dell'Idumeo Erode, così lontano dall'ideale rappresentato dall'egregia immagine di Davide. L'espressione «Figlio dell'Altissimo», anche se può essere intesa in senso umano come essere particolarmente prediletto da Dio, acquisisce agli occhi della fede una dimensione più profonda: si tratta di qualcuno che è di condizione divina (cf. *Fil* 2, 6). «Il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe»: in questo Dio-che-salva si compirà la promessa messianica «la tua casa ed

il regno tuo sussisteranno per sempre davanti a me, il tuo trono durerà in eterno» (2 *Sam* 7, 16), poiché «stabile è la mia casa presso Dio» (2 *Sam* 23, 5). Lette in chiave cristiana, queste parole si riferiscono al nuovo popolo di Dio, all'Alleanza definitiva in cui Gesù, «Figlio di Davide» (cf. *Mt* 21, 9; 9, 27; *Mc* 10, 47-48; *Lc* 18, 38), realizza oltre l'immaginabile le aspettative del popolo dell'Antica Alleanza. L'ultima affermazione che «il suo regno non avrà fine» non trova la sua piena realizzazione se non nel Cristo, Principe dei re della terra (cf. *Ap* 1, 5), l'unico che è veramente re (cf. *Gv* 18, 37), colui che annuncia e realizza il Regno di Dio. È molto probabile che queste parole causassero in Maria timore, stupore ed inquietudine, che si manifestano nella sua domanda come potrà accadere tutto questo, domanda che Ella formula non perché Dio non sia così potente da poterlo realizzare – cose di cui, come buona ebrea, era ben convinta –, ma perché Ella «non conosce uomo» (*Lc* 1, 34).

La Sacra Scrittura conosce una serie di maternità in cui una manifestazione ostensibile del potere divino concede la fecondità a donne sterili: Sara (cf. *Gn* 16, 1; 18, 10 ss.), Rebecca (cf. *Gn* 25, 21), la Sunamita (cf. 2 *Re* 4, 14-17); Anna (cf. 1 *Sam* 1, 2-20) ed Elisabetta, la moglie del sacerdote Zaccaria, parente di Maria (cf. *Lc* 1, 7). In questi casi però la fecondità è stata un dono realizzato attraverso la forma naturale della generazione. Non vi è nessun precedente di generazione verginale. La verginità inoltre non era valore apprezzato in Israele: Nei tempi antichi, la figlia di Jeftè ebbe da suo padre il permesso di piangere fra i monti la sua verginità, cioè di lamentarsi amaramente con le sue amiche di dover morire senza aver avuto marito né aver generato figli.

Il misterioso testo di Isaia sulla giovane che darà alla luce un figlio (cf. *Is* 7, 14) può non essere stato compreso da molti ebrei come riferito ad una vergine, anche se la traduzione dei Settanta sembra confermare una chiara tradizione a favore dell'interpretazione che colei che concepisce fosse realmente una donna vergine. Il vangelo di Matteo (cf. *Mt* 1, 22) legge il testo di Isaia in chiave di verginità e non solo di età giovanile. Ma nulla fa pensare che Maria avesse presente, al

momento dell'Annunciazione, il vaticinio di Isaia: la sua stessa umiltà (cf. *Lc* 1, 48) le avrebbe impedito di credere che un vaticinio messianico avrebbe trovato compimento in lei. Da qui nasce la sua domanda: « come succederà questo, se non conosco uomo? » (*Lc* 1, 34). La domanda di Maria è stata interpretata tradizionalmente nel senso che ella aveva, nonostante la sua condizione di donna sposata, un proposito di astenersi dall'intimità coniugale. Qualora non fosse stato così, e poiché di fronte a un intervento di Dio, sarebbe incomprendibile la sua difficoltà, ché parrebbe addirittura una forma di ripugnanza e ribellione. Si può pensare a buon diritto che esistesse in lei quel proposito e che avesse in qualche modo un rapporto di fedeltà con Dio, che le impediva intravedere la possibilità umana di fecondità.

Sono note le riserve di alcuni esegeti sull'interpretazione di questo testo in chiave di proposito o di voto verginale, ma è legittimo pensare che il modo in cui lo comprende il popolo dei credenti, ossia come volontà di restare vergine, è non solo possibile ma anche espressione di una fede cristiana e cattolica, di una lettura del testo biblico è letto alla luce della tradizione, è da cui deriva la sua stessa certezza (cf. *Dei Verbum*, n. 9). La risposta dell'angelo è solenne ed eloquente: « Lo Spirito Santo verrà sopra di te ed il potere dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra; per questo colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio » (*Lc* 1, 35). La frase è una spiegazione del perché la maternità non è incompatibile con la verginità. Lo sarebbe, se si realizzasse in modo naturale ed ordinario, ma questa ipotesi, la più ovvia, non avrà luogo in questo caso. « Lo Spirito Santo verrà sopra di te ». Non di rado si parla nell'Antico testamento dello Spirito di Dio, ma non è possibile affermare con certezza che l'espressione corrisponda a una persona, e questo perché il mistero trinitario non è stato rivelato esplicitamente nell'Antica Alleanza. Lo Spirito è una forza divina che muove a parlare nel nome di Dio: è quello che « viene » sui profeti. Lo Spirito è potente, irresistibile, apportatore di vita e origine di un ordine nuovo. Per gli Ebrei lo Spirito era una forma di esprimere le caratteristiche di Dio: di invisibilità, di potenza, imprevedibilità. Ma qui la menzione del-



lo spirito, suggerisce in primo luogo, qualcosa di più che un attributo o un'immagine di Dio; come pure l'aggettivo «santo» aggiunge una sfumatura personale più definita rispetto all'espressione «Spirito di Dio». Quindi, segue una esplicitazione «ed il potere dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra». Per la seconda volta si nomina l'Altissimo (cf. *Lc* 1, 32). Nella prima occasione lo si menziona per dire che colui che nascerà sarà «figlio dell'Altissimo», suggerendo che il bambino sarà Figlio di Dio Padre. Qui lo Spirito è presentato come «il potere dell'Altissimo», ossia come la forza onnipotente del Padre. Nel primo riferimento Gesù viene chiamato Figlio dell'Altissimo, nel secondo, lo Spirito è qualificato come «potere dell'Altissimo». In ambedue i casi si accenna al Padre come origine, ma nel secondo riferimento l'Altissimo opera attraverso lo Spirito Santo che «copre Maria con la sua ombra», alludendo alla nube che invase il Tempio di Salomone il giorno della sua dedizione (cf. *1 Re* 8, 10; *2 Cron* 5, 13). Maria è, dunque, il nuovo tempio di Dio, invasa dalla presenza dell'Onnipotente, che la consacra in modo del tutto speciale. Ma l'azione dello Spirito non si conclude in Maria: la renderà feconda e la creatura che nascerà sarà «santa», ossia «consacrata», dedita al culto di Dio e, possiamo dire, con una qualità essenziale di vittima di un sacrificio unico offerto a gloria di Dio. L'espressione «sarà santo» ci fa ricordare le parole di Pietro che chiama Gesù «il Santo di Dio» (cf. *Gv* 6, 69), espressione che impiegano anche i demoni, per i quali designa l'opposizione assoluta fra loro e Gesù, in quanto Gesù vive per la gloria del Padre, mentre gli spiriti immondi odiano la gloria di Dio perché non vivono della verità, ma sono coriferi del «padre della menzogna» (cf. *Gv* 8, 44). Gesù sarà sostanzialmente santo perché Egli è la Verità (cf. *Gv* 14, 6) e la verità non può che produrre l'adorazione: il riconoscimento di Dio come Dio, la confessione solenne di Colui «che è» (cf. *Es* 3, 14), è la proiezione di questa convinzione su tutta la vita umana e sopra ogni atto o opzione umana (cf. *Gv* 4, 23-24).

Questa consacrazione sacrificale del Figlio di Dio e Figlio di Maria viene posta in rilievo nella Lettera agli Ebrei, in particolare

nel testo dove si afferma che Cristo entrando in questo mondo dice « Non hai voluto né sacrificio né offerte; ma tu mi hai formato un corpo. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora dissi: Ecco io vengo... per fare, oh Dio, la tua volontà. È in forza di questa volontà che siamo stati santificati mediante l'offerta del corpo di Cristo, fatta una volta per sempre » (*Eb* 10, 5-10). È interessante notare che questa volontà sacrificale di Cristo gli viene attribuita precisamente al momento della sua entrata in questo mondo, ossia, nel momento in cui il Figlio di Dio si fa Figlio di Maria ed assume carne umana nel suo seno per poter offrire in seguito il sacrificio unico della Nuova Alleanza. Una illustrazione parallela proviene dalla Lettera ai Filippesi, in cui si dice che « Cristo prese la condizione di schiavo... e umiliò sé stesso ancor di più, facendosi obbediente fino alla morte, e una morte di croce » (cf. *Fil* 2, 7-8). Nei due testi Gesù, il Santo di Dio, il vero adoratore del Padre, colui che fa sempre la sua volontà (cf. *Gv* 8, 29), compie il suo ruolo messianico per mezzo di una « kénosis », contropartita della superbia del primo peccato (cf. *Gn* 3, 1-8) e di tutti gli altri peccati. Questa kénosis è ad un tempo consacrazione ed oblazione, ossia adorazione compiuta attraverso l'umanità che ha preso dal seno di Maria. Per questa ragione è pienamente giustificato riconoscere nella sua natura umana, Maria come la Madre del Sommo, Unico ed Eterno sacerdote, colei che fornisce alla persona del Verbo, del Figlio dell'Altissimo, del Figlio di Dio, quella natura veramente umana che gli permette di fare una volta per sempre l'offerta che ristabilisce l'ordine nell'umanità frastornata dall'insano desiderio di un'autonomia al cospetto di Dio (cf. *Gn* 3, 5) che non corrisponde alla verità e neppure conduce alla vera libertà. L'attitudine oblativa e sacrificale di Cristo, presente nel suo essere dal momento della sua incarnazione, è il fondamento del modo di comprendere la vita cristiana come un sacrificio alla gloria del Padre: « vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come una vittima viva, santa, gradita a Dio: così sarà il vostro sacrificio spirituale » (*Rom* 12, 1). In questo sacrificio la vit-

tima non muore, ma acquisisce una vita vera, in cui la sua vita è santità, ossia vita per Dio, e gradita a Lui, poiché per questo egli ci ha creato ed in questo consiste la sua gloria e la nostra pienezza. E questo è il nostro culto spirituale, ossia non carnale né puramente eterno, ma frutto della mozione e della grazia dello Spirito Santo.

L'angelo, dopo aver affermato che Gesù «sarà santo», aggiunge «e sarà chiamato Figlio di Dio», espressione parallela a quella del versetto 32, in cui lo stesso messaggero dice a Maria che Gesù «sarà chiamato dell'Altissimo». L'«Altissimo» e «Dio» sono la stessa realtà, ma è possibile pensare che l'espressione «Figlio di Dio» suggerisca in forma più diretta la relazione di filiazione di Gesù con Dio Padre; per di più essa indica non solo un appellativo generico, che potrebbe essere condiviso in un senso più o meno simile con altre creature, ma sta in stretta relazione con il modo in cui la creatura deve formarsi nel seno di Maria, con la venuta sopra di lei dello Spirito Santo a coprirla con la sua ombra. Sarà, dunque, Figlio di Dio senza avere un padre umano, per cui sarà esclusivamente Figlio di Dio, senza poter chiamare «padre» in senso stretto alcun essere. Gesù non si rivolgerà mai a Giuseppe come a «suo padre» e nell'episodio del tempio la sua risposta indica che doveva stare «nella casa di suo Padre» (*Lc* 2, 49); qui «suo Padre» è Dio, la cui dimora era il tempio di Gerusalemme. È possibile che ciò che noi percepiamo alla luce di tutta la rivelazione e nel solco della tradizione non fosse subito evidente a Maria ed è giusto pensare che l'espressione di S. Luca che ella «serbava tutte queste cose e le meditava in cuor suo» (*Lc* 2, 19, 51) si riferisca non soltanto all'episodio dei pastori e dell'incontro nel tempio, ma a molti, per non dire, tutti gli avvenimenti della vita di Gesù. In questa mediazione umile e gioiosa lo Spirito illumina progressivamente il cuore di Maria e le fa comprendere sempre più profondamente il mistero di Gesù, suo Figlio, cui ella era associata per libero disegno di Dio. Tutta la solenne spiegazione dell'angelo a Maria di come sarebbe stata possibile la sua maternità senza il concorso di uomo riceve una ulteriore conferma nell'affermazione esplicita che «nessuna cosa è impossibile a Dio» (cf.

Lc 1, 37). Certo, l'affermazione dell'angelo si riferisce in forma diretta alla maternità di Elisabetta che ha concepito pur essendo sterile ed anziana; ma è anche certo che l'angelo porta la maternità di Elisabetta quale prova del potere di Dio, quello stesso potere che renderà feconda Maria vergine per virtù dello Spirito Santo. Il dialogo si conclude con le parole di Maria: «Ecco la serva del Signore, avvenga in me come hai detto» (Lc 1, 38). Le parole della Vergine che concepisce sono espressione della sua fede in Dio, nel suo potere e nei suoi disegni, come dirà poi Elisabetta: «Felice colei che ha creduto che si sarebbero compiute le cose che le sono state dette da parte del Signore» (cf. Lc 1, 45). Ed è significativo che in bocca ad Elisabetta il «Signore» sia tanto il Figlio che Maria reca nel suo seno, quanto Dio che le ha manifestato il suoi disegni, la sua «economia». La fede di Maria non è una semplice adesione speculativa ad una verità lontana: è l'adesione totale alla volontà di Dio che salva e che l'ha scelta gratuitamente per svolgere un ruolo di primaria importanza nell'economia della salvezza. E' una fede che la impegna totalmente, che le rende possibile accettare un cambiamento nella sua vita, senza intravedere ancora le caratteristiche concrete del suo cammino, ed ancor meno la sua partecipazione al mistero del dolore del suo Figlio, secondo la profezia di Simeone (cf. Lc 2, 35). Il «fiat» di Maria ha molto in comune con il «non la mia, ma la tua volontà sia fatta» (cf. Lc 22, 42; Mt 26, 39. 42) di Gesù, ovvero con la sua affermazione «non sono venuto per fare la mia volontà, ma quella di colui che mi ha inviato» (cf. Gv 5, 30; 6, 38), ed anche di «essere stato obbediente fino alla morte» (cf. Fil 2, 8), o con la sorprendente affermazione che «imparò da ciò che sofferse, ciò che significa obbedire» (Eb 5, 8): tutte espressioni che si proietteranno nella preghiera del cristiano «sia fatta la tua volontà, come in terra così in cielo» (Mt 6, 10). Si può dire che il «fiat» di Maria sia il programma ed il compendio della sua vita, è una formulazione sostanzialmente identica al «vivere per Dio» (cf. Rm 14, 8), all'«essere adoratori in spirito e verità» (cf. Gv 4, 23) e ad «essere mossi in ogni circostanza dallo Spirito di Dio» (cf. Rm 8, 14).

### 3. *Linee matrici della salvezza*

L'avvenimento unico e incomparabile dell'Annunciazione, con cui hanno inizio «gli ultimi tempi della rivelazione di Dio» (*Eb* 1, 2), è, in parole ed opere, un tessuto denso, nel quale si mettono in risalto le matrici dell'economia della salvezza.

Anzitutto, la salvezza non è soltanto opera di Dio, ma proviene da una sua iniziativa. Non è un'iniziativa dell'uomo, né si esplica come un atto di sapienza umana; ma, al contrario, è opera della grazia, dono gratuito, prodigio che supera tutte le meraviglie d'ordine naturale.

Inoltre, che l'opera di salvezza porta l'impronta di Dio Uno e Trino: del Padre che è principio senza principio, Signore ed Altissimo e che, in forma unica, è Padre del Figlio di Maria. La stessa opera porta anche in forma peculiarissima l'impronta del Figlio di Maria, poiché colui che prende la natura umana nel seno di Maria è il Figlio di Dio, colui che realizzerà con le sue azioni divino-umane l'opera della salvezza e, per questo, porterà il nome di Gesù, il Dio-che-salva, colui che salverà il popolo suo dai suoi peccati (cf. *Mt* 1, 21).

L'opera di salvezza non è un atto di volontà meramente a-temporale, e neppure una comunicazione puramente intellettuale della verità, ma è un'«opera», una realizzazione storica concreta e personale, un «fare» che non solo è totalmente contraddittorio al peccato, ma che ha la virtù di riscattare dal peccato, seguendo sia il percorso dell'illuminazione della mente attraverso la fede, che restituisce all'uomo la possibilità di vivere nella verità e di non soccombere all'opera di Satana, che è la menzogna, sia il percorso del sacrificio, ossia dell'offerta della vita a lode della gloria di Dio, atteggiamento di oblazione che accettato dall'uomo, lo rende capace di «vivere per Dio».

Dio avrebbe potuto salvare l'uomo senza l'Incarnazione, ma essa manifesta in modo incomparabile la sapienza dell'economia della salvezza, poiché, essendo questa un dono gratuito, si realizza tuttavia «dal di dentro» dell'umanità, in quanto gli atti salvifici sono atti del Figlio di Dio che ha assunto vera carne umana nel seno di Maria. Il Dio-che-salva è senza dubbio tutta la Trinità, in cui ha origine in for-

ma inscindibile l'opera della salvezza; ma il Dio-che-salva è, a titolo specialissimo, il Verbo incarnato, la seconda persona della Trinità, l'Unigenito, che assume natura umana per poter in tal modo dare forma storica al disegno salvifico prefigurato nelle parole, opere e segni della prima Alleanza. L'opera del Verbo incarnato è, dunque, unita alla maternità di Maria ed alla sua verginità.

L'Incarnazione porta, a sua volta, l'impronta dello Spirito Santo, la forza di Dio, che in una forma totalmente diversa dalla generazione naturale, ha fecondato il seno di Maria. La concezione verginale di Maria è segno di un nuovo ordine: l'ordine gratuito della grazia di Dio.

Gesù nasce da Maria vergine, perché sia chiaro che «le vie del Signore non sono le nostre vie» (cf *Ls* 55, 8) e che «la sapienza di Dio non è come la nostra» (cf. *1 Cor* 1, 8-24). Ma l'opera di Dio appare agli uomini una follia e scandalo. Per questo, i «saggi» di questo mondo non potranno mai comprendere la maternità verginale di Maria, né la sua verginità perpetua, né la *kénosis* sacrificale di Gesù, né la sapienza delle beatitudini. L'opera della salvezza porta, infatti, l'impronta trinitaria e nell'Incarnazione si manifesta la Trinità che salva e che si rivela nell'atto iniziale della vita umana del Verbo salvatore. È molto suggestivo il fatto che l'Annunciazione porti inscindibilmente unite l'annuncio dell'Incarnazione del Figlio di Dio e la rivelazione di questo Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo.

In questa cornice dell'intimità di Dio, Maria appare come incorporata in modo del tutto particolare nel disegno salvifico di Dio Uno e Trino. Le si fa vedere, innanzi tutto, che è stata ed è l'oggetto della grazia e del beneplacito divino: è Dio che prende in lei l'iniziativa di una vocazione e di una chiamata gratuite. Soltanto Dio salva; il nome di «Salvatore» è incomunicabile. È la grazia di Dio quella che prepara il cuore di Maria a realizzare in lei «grandi cose», ed è questa stessa grazia che la fa prorompere in un inno di lode, il cui tema centrale è la gratitudine per il dono di Dio e la sua sproporzione con quanto si giudica umanamente importante.

Se Dio ha scelto una vergine, è per manifestare che la sua opera

non dipende da mezzi umani, ma li oltrepassa e li sfida. In virtù dell'incarnazione, Maria perviene ad essere Madre di Dio, colei che genera Dio, perché la natura umana che si forma nel suo seno non appartiene ad una persona umana, ma è la natura umana del Verbo eterno di Dio. Fra tutti i titoli di Maria, nessuno è più eccelso ed originale di quello di «Madre di Dio». Il rapporto di maternità col Verbo incarnato stabilisce un vincolo unico tra Maria e il Figlio di Dio, che è anche Figlio suo. E come l'incarnazione si realizza in vista dell'opera del Verbo che è il Dio-che-salva, così pure è naturale che Maria non limiti il suo contributo ad una collaborazione inerte, ma che il mistero che sta all'origine dell'opera della grazia in Maria trovi in lei una collaborazione. La scelta divina di Maria al suo compito salvifico di Madre del Verbo incarnato è l'origine della sua Immacolata Concezione, della pienezza di grazia e santità donatale da Dio, della sua perpetua verginità, segno della sua totale appartenenza a Dio, della sua Assunzione in corpo ed anima in cielo.

Sotto la spinta della grazia, Maria pronuncia il suo «avvenga di me quello che hai detto», sentendosi una «serva» e forse avendo in mente le parole del salmo: «come stanno gli occhi dei servi fissi alla mano del loro signore, come stanno gli occhi della serva fissi alla mano della sua signora, così gli occhi nostri sono fissi in te, Dio d'Israele» (cf. *Sal* 122, 2). Sono, queste, parole che esprimono l'identità totale con il Signore in un linguaggio che corrisponde ad una situazione sociale ormai inesistente: è come se Maria dicesse che la sua vita non altro significato che quello di aderire alla volontà di Dio, qualunque essa sia, anche se questa volontà si presenta con caratteristiche inaspettate o umanamente incomprensibili. Il «sì» di Maria è una conseguenza logica dell'abbondanza della grazia che colmava il suo essere, un atto di cooperazione realmente umano e non una collaborazione meramente materiale. È però un atto la cui spiegazione ultima non può aversi al di fuori della grazia che previene e rende possibile ciò che Dio si aspetta da noi. La grazia di Dio ha operato in Maria in forma potente, ma allo stesso tempo discreta, di modo che Ella è andata sperimentando in forma quasi connaturale gli avvenimenti

più diversi che segnano via via la sua associazione all'opera della salvezza. Ciò nonostante, Ella ha avuto nella sua vita alcuni momenti particolarmente significativi in ordine alla sua cooperazione all'opera salvifica: la profezia di Simeone (cf. *Lc* 2, 33-35), il miracolo delle nozze di Cana (cf. *Gv* 2, 1-11), la sua presenza ai piedi della croce (cf. *Gv* 19, 25-27) e la sua presenza orante insieme agli apostoli in attesa della discesa dello Spirito Santo (cf. *At* 1, 14).

La profezia di Simeone costituisce l'annuncio che Maria sarà associata al Figlio nel mistero di un dolore che non sarà soltanto un'esperienza personale e privata, ma che avrà effetto su altre persone: « affinché siano svelati i pensieri di molti cuori » (cf. *Lc* 2, 35). Il dolore di Maria si associa alla contraddizione che sperimenterà il Figlio.

Nelle nozze di Cana Maria intercede e la sua richiesta viene ascoltata. Questo episodio dovette essere il punto di partenza per Maria per prendere gradualmente coscienza del suo ruolo di mediatrice, e della forza che conferisce alla sua intercessione il fatto di essere Madre di Dio.

Maria sta ai piedi della croce soffrendo silenziosamente. Questo è senza dubbio il momento culminante del compimento della profezia di Simeone: prima che la lancia del soldato trapassassi il cuore di Cristo, le sofferenze del Figlio hanno già ferito il cuore della Madre. Se Gesù ha consumato sulla croce la sua offerta al Padre, Maria, al suo fianco, faceva la dolorosa offerta di suo Figlio, in virtù della cui morte altri sarebbero giunti a sperimentare la maternità di Maria nell'ordine della grazia.

E con la Pentecoste si conclude il ciclo di informazioni che la Sacra Scrittura ci offre su Maria. Ella si trova nel Cenacolo, silenziosa, come nella Chiesa Ella non è maestra mediante l'esercizio del ministero della parola, ma mediante la sua vita ed i suoi atti; è in preghiera per ottenere la venuta dello Spirito promessa da Gesù ai suoi discepoli (cf. *Gv* 7, 39; 14, 15-17). Lo Spirito era già venuto sopra di lei, anni prima, perché l'Onnipotente formasse nel suo seno l'umanità di Cristo. È giusto pensare che Maria sia stata, come nessun altro, tempio dello Spirito Santo, e questo a titolo speciale ed unico. Ora, ac-



compagnava gli Apostoli, affinché loro, per la forza dello Spirito e mediante l'annuncio del Vangelo, si adoperassero a formare la Chiesa, il corpo di Cristo totale, il cui Capo ha preso umanità in Maria.

Così, la presenza di Maria nelle Scritture ha inizio con l'iniziativa del Padre e si riferisce essenzialmente alla maternità che apporta la natura umana al Figlio di Dio. Inoltre, questa sua presenza è segnata dalla potenza dello Spirito Santo che accompagnerà la Chiesa nella sua peregrinazione, Spirito che è il Paraclito, Colui che la conserverà nella Verità che libera dalle apparenze ingannevoli e che la introduce, attraverso il Cristo, nella vita vera.

Jorge Arturo Card. MEDINA ESTÉVEZ

*Inviato Speciale del Sommo Pontefice*



## CD-ROM: IUS CANONICUM ET IURISPRUDENTIA ROTALIS

**In hoc CD-ROM adsunt reproducta:**

- Codex iuris canonici anni 1917.
- Codex iuris canonici anni 1983.
- Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium anni 1991.
- Decreta interpretativa canonum Codicis Iuris Canonici anni 1917 et Codicis Iuris Canonici anni 1983 data a Pontificio Consilio de legum textibus interpretandis.
- Constitutio Apostolica « Provida Mater Ecclesia » anni 1936.
- Motu Proprio « Causas matrimoniales » anni 1971.
- « Normae Rotae Romanae Tribunalis » annorum 1934 et 1994.
- Iurisprudentia Rotalis de merito scilicet « Decisiones seu sententiae selectae Rotae Romanae Tribunalis » quae prodierunt ab anno 1966 ad annum 1990.
- Iurisprudentia Rotalis de ritu seu Decreta Rotalia antea numquam publicata annorum 1966-1990.
- Doctrina citata a iurisprudentia Rotali de merito in tribus archivis: magisterium ecclesiale, magisterium pontificium, auctores varii. Index analyticus textuum supra citatorum idioma latino, italico, gallico, anglico, hispanico.

**CD-ROM consuli potest uti sequitur:**

per indicem argumentorum iuxta capita nullitatis; per indicem analyticum argumentorum; per indicationem sententiae vel decreti rotalis; per nomen iudicis; per nomen Curiae; per indicationem canonis Codicum iuris canonici; per indicationem articuli textus Provida Mater, M.P. Causas matrimoniales, Normarum Rotalium; per indicationem doctrinae magisterii sive ecclesialis sive pontificii et auctorum; per concordantiam Codicis anni 1917 cum Codice anni 1983 et versa vice; per navigationem ipertextualem inter documenta cohaerentia.

**Ex parte utentis requiruntur:**

Personal computer; Lector CD-ROM; Media operationis MS-DOS.

**Pretium operis \$ USA 700.**

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO  
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM  
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI  
MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastoraalem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiaria:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

In-8°, rilegato, pp. 109

L. 40.000

Mensile - Spediz. Abb. Postale - 50% - Roma

# notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO  
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

**412-413**

NOV.-DEC. 2000 - 11-12

**CITTÀ DEL VATICANO**

# notitiae 412-413 Vol. 36 (2000) - Num. 11-12

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica

Editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Mensile- sped. Abb. Postale – 50% Roma

*Directio:* Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta Notitiae, *Città del Vaticano*

*Administratio* autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana - Città del Vaticano* – c.c.p. N. 00774000.

Pro Commentariis sunt in annum solvendae: in Italia lit. 50.000 / € 25,83 – extra Italiam lit. 70.000 / € 36,16 (\$ 54).

Typis Vaticanis

---

## IOANNES PAULUS PP. II

Litterae Apostolicae «*Motu proprio*» datae quibus Sanctus Thomas Morus gubernatorum, politicorum virorum ac mulierum proclamatur patronus . . . . . 513-518

Apostolic Letter «*Motu proprio*» proclaiming Saint Thomas More Patron of statesmen and politicians . . . . . 519-524

*Allocutiones:* L'Eucaristia, celebrazione terrena della gloria di Dio (525); La Parola, l'Eucaristia e i cristiani divisi (528).

## CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Presentazione al Santo Padre dell'«*Evangeliarium*» in lingua latina 532

Indirizzo d'omaggio di S. E. R. Mons. Francesco Pio Tamburrino 532-533

Discorso di Giovanni Paolo II. . . . . 534-535

La prima edizione dell'Evangeliaro latino (✠ *F. P. Tamburrino*) 536-540

Responsa ad dubia proposita . . . . . 541

## STUDIA

Jacques-Paul Migne (1800-1875): Tradition and Ecclesial Industry (*Anthony Ward, S.M.*) . . . . . 542-567

## IN MEMORIAM

Mons. Johannes Wagner (1908-1999) . . . . . 568-570

INDEX VOLUMINIS XXXVI (2000). . . . . 571-576

## IOANNES PAULUS PP. II

### LITTERAE APOSTOLICAE «MOTU PROPRIO» DATAE

QUIBUS SANCTUS THOMAS MORUS  
GUBERNATORUM, POLITICORUM  
VIRO RUM AC MULIERUM  
PROCLAMATUR PATRONUS

1. E sancti Thomae Mori vita martyrioque quidam oritur nuntius qui saecula transilit atque omnium temporum hominibus de non alienabili conscientiae dignitate dicit, in qua, quemadmodum memorat Concilium Oecumenicum Vaticanum II, inest «nucleus secretissimus atque sacrarium hominis, in quo solus est cum Deo, cuius vox resonat in intimo eius» (*Gaudium et spes*, 16). Cum vir mulierque veritatem vocantem audiunt, tum conscientia omnes eorum actus ad bonum absque dubitatione dirigit. Ex eo quod usque ad sanguinis effusionem sanctus Thomas Morus testatus est plus posse veritatem quam imperium, ipse perenne morum constantiae habetur exemplar. Etiam extra Ecclesiam, inter illos potissimum qui ad populorum sortes moderandas eliguntur, tamquam consilii fons eius prostat imago ut in re politica gerenda veluti supremum propositum habeatur humanam personam iuvare.

Recens, quidam Civitatum Moderatores atque viri qui in re politica versantur, nonnullae Episcoporum Conferentiae singulique Episcopi a Nobis flagitarunt ut Patronus Rerum publicarum Moderatorum ac Virorum Mulierumque politicorum renuntiaretur sanctus Thomas Morus. Inter illos qui hoc poposcerunt annumerantur

\* Cf. *L'Osservatore Romano*, 1 novembre 2000.

homines qui rem politicam, culturalem ac religiosam dissimiliter agunt, ex qua re colligi potest clari huius politici viri mentis cogitata et agendi rationem late diffundi.

2. Thomas Morus insignem cursum honorum sua in patria egit. Londinii anno MCDLXXVIII spectabili familia ortus, adulescens Archiepiscopo Cantuariensi, Ioanni scilicet Morton qui Cancellarii Regni sustinebat partes, inservivit. Oxonii dein ac Londinii iuridiciali disciplinae operam dedit studia sua in ampliorem humani cultus provinciam proferendo, speciatim in theologiam inque aetatis classicae litteras. Graecum sermonem edidicit atque commercium habuit ac necessitudinem cum praeclaris artium renascentium fautoribus, in quibus Erasmus Desiderius Roterodamus recensetur.

Assiduam per asceticam exercitationem, cum religionis sensu moveretur, virtutem coluit: amicitiam cum sodalibus Franciscalibus Observantiae Grenvicensis claustrum habuit atque aliquandiu apud Londiniense Carthusianum coenobium est commoratus: quae duo religiosi fervoris illius Regni praeclarae sedes ducebantur. Cum ad coniugium, ad familiae vitam et laicorum officia vocari se perciperet, anno MDV Ioannam Colt in matrimonium duxit, ex qua quattuor liberos genuit. Ioanna anno MDXI e vita excessit: tunc Thomas Alexiam Middleton, viduam, filiam habentem, uxorem duxit. Maritus fuit usque fidelis ac amabilis pater, filiis in religione, moribus ac doctrina instituendis perquam intentus. In eius domum generi, nurus nepotesque confluebant, eaque compluribus iuvenibus amicis patebat veritatem propriamque vocationem conquirentibus. Familiaris vita amplam dabat facultatem communiter precandi, «lectionem divinam» agendi, sicut et laxandi animos quibusdam domesticis modis. In paroeciali templo cotidie missae interesse solebat, at intimi dumtaxat familiares graves eius paenitentias noverant.

3. Anno MDV, Henrico VII imperante, primum ad oratorum popularium coetum electus est. Henricus VIII anno MDX munus confirmavit, quem insuper apud principem urbem Coronae procura-

torem constituit, eidem ad publica negotia gerenda insignem patefaciens honorum cursum. Decem subsequenter annis ei commisit rex ut varia munia sicut legatus et mercator sustineret in Flandria et in regionibus quae nunc pertinent ad Francogalliam. Consilii Coronae particeps factus, iudex renuntiatus qui tribunali insigni praesideret, alter a thesaurario atque eques, anno MDXXIII locutor electus est, scilicet Camerae Communium, ut aiunt, praeses.

Ab omnibus aestimatione affectus propter morum integritatem, acre ingenium, indolem liberam iocosamque, eximiam doctrinam, anno MDXXIX, quodam in discrimine rei politicae et oeconomicae versante Natione, regni Cancellarius a rege est nominatus. Primus laicus huic officio destinatus, Thomas perdifficile hoc temporis spatium exegit, Regi Nationique ut inserviret operam suam sedulo impendens. Sua principia fideliter servando, iustitiam tuitus est itemque illos coercuit qui, sua persequentes negotia, debiles proculcabant. Anno MDXXXII, cum Henrici VIII propositum in potestate Ecclesiam Anglicam habere cupientis sustinere nollet, sese a munere abdicavit. Publicas causas deseruit atque cum suis paupertatem nec non defectionem passus est multorum, qui in periculo falsos amicos se ostenderunt.

Cum ille a proposito suae conscientiae nullo pacto demoveri posset, iussit rex, anno MDXXXIV, ut in Londiniensi turri in vincula coniceretur, ubi varias animi sollicitationes passus est. Thomas haud mentem mutavit atque iuramentum respuit quod ab eo postulabatur, quandoquidem idem politicam ecclesiasticamque institutionem suscipiendam secum ferebat quae immoderatum in dominatum inducebat. In ius vocatus, strenue tuitus est rationes suas de coniugii indissolubilitate, de iuris patrimonio christianis principiis imbuto, de Ecclesiae coram Civitate libertate. Iudicio damnatus, obruncatus est.

Progredientibus saeculis, adversus Ecclesiam discrimen extenuatum est. Anno MDCCCL in Anglia hierarchia catholica redintegrata est. Complurium sic martyrum canonizationis causae incipere potuerunt. Thomae Moro aliisque LIII martyribus, inter quos annumeratur Ioannes Fisher Episcopus, a Leone XIII Pontifice anno



MDCCCLXXXVI Beatorum honores sunt decreti. Una deinde cum eodem Episcopo in Sanctorum catalogum a Pio XI anno MCMXXXV Thomas est relatus, quarta obveniente martyrii saeculari memoria.

4. Proclamandi Thomam Morum Gubernatorum, Politicorum Virorum ac Mulierum Patronum multae prostant rationes. Ex iis, necessitas quaedam exemplarium credibilium, quam percipiunt politici viri et rerum publicarum administratores, ut veritatis via hoc tempore demonstretur, cum difficiles provocationes gravesque responsalitates multiplicentur. Hodie namque oeconomici eventus innovatorii sociales structuras commutant; ceterum scientifica inventa in biotechnologiarum provincia pressius postulant, ut hominum vita omnibus suis in significationibus servetur, dum ea quae de nova societate promittuntur quaeque attonitis vulgi mentibus prospere proponuntur, secum ferunt ut sine mora quaedam politica consilia eaque perspicua pro familia, iuvenibus, senibus, derelictis, capiantur.

Hoc in prospectu recolere iuvat exemplum sancti Thomae Mori qui constanti fidelitate erga auctoritatem legitimaque instituta eminuit, propterea quod in iis ipse non potestati, sed perfectae iustitiae se inservire putabat. Regimen esse prae ceteris virtutis exercitium eius vita nos docet. Solido in hoc morali fundamento innitens, vir civilis ille Anglicus publicam operam suam contulit in personam iuvandam, praesertim debilem ac pauperem; sociales contentiones magno aequitatis sensu exsolvit; familiam tuitus est eamque strenue studioseque defendit, integram iuvenum institutionem promovit. Alta ab honoribus divitiisque distractio; lenis humilitas et iucunda, aequa humanae naturae vanitatisque rerum secundarum cognitio, iudicii fidentia in fide fundata, securam illam eidem subministrarunt interiorem fortitudinem, quae ipsum in rebus adversis et coram morte sustentavit. Eius sanctitas in martyrio effulsit, at comparata est totam per operis vitam in Deo et proximo deditione actam.

Similia breviter attingentes exempla quibus plane significatur

congruentia fidem inter et opera, scripsimus in Adhortatione apostolica postsynodali *Christifideles laici*: «Unitas vitae fidelium laicorum maximi momenti est; ipsi enim ordinaria vita professionali et sociali sanctificari debent. Ut suae ergo vocationi respondeant, fideles laici activitates quotidianas videre debent ut occasionem sese coniungendi cum Deo eiusque voluntatem adimplendi necnon serviendi ceteris hominibus» (n. 17).

Congruentia haec inter naturalia et supernaturalia constituit forsitan illud principium, quod quolibet alio rectius describit mentem civilis illius viri Anglici: studiosam quidem vitam publicam suam gessit sincera in humilitate, illo hilari animo suo instructam etiam morte instante.

Eius veritatis studium hanc ad metam eum evexit. Homo a Deo seiungi non potest nec res politica a re morali: hoc fuit lumen quod eius conscientiam illustravit. Occasionem iam nacti sumus dicendi ea quae sequuntur: «Homo creatura Dei est, qua de re iura hominis a Deo initium capiunt, in consilio creationis quiescunt et in propositum redemptionis redeunt. Forsitan affirmare licet, audenti quidem voce, quod iura hominis sunt quoque iura Dei» (*Sermo*, 7.4.1998).

Thomae Mori exemplum clarissimo refulsit lumine proprie cum iura conscientiae tuitus est. Ille dici potest peculiari vixisse modo bonum conscientiae moralis, quae «est testimonium ipsius Dei, cuius vox ac iudicium insinuatur in intimum hominis, usque ad eius animi radices» (Litt. Encycl. *Veritatis Splendor* 58), quamvis, ad actionem adversus haereticos quod spectat, angustias culturae sui temporis pertulerit.

Concilium Oecumenicum Vaticanum II, in Constitutione *Gaudium et spes*, illustrat quomodo in mundo huius temporis crescat «conscientia eximiae dignitatis quae personae humanae competit, cum ipsa rebus omnibus praestet, et eius iura officiaque universalialia sint atque inviolabilia» (n. 26). Sancti Thomae Mori vicissitudo unam ex praecipuis ethicae politicae veritatibus perspicue collustrat. Etenim, libertatis Ecclesiae defensio ab iniustis Status interventibus,

efficitur simul defensio, vigore primatus conscientiae, libertatis personae coram publica potestate. Quod quidem ponitur fundamentum cuiuslibet ordinis civilis qui cum hominis natura convenit.

5. Speramus, itaque, fore ut clarissimae figurae sancti Thomae Mori exaltatio ad Patronum Moderatorum Nationum Virorumque rei politicae addictorum, ad bonum conferat societatis. Ceterum hoc inceptum plene congruit cum Magni Iubilaei mente, nosque in tertium millennium christianum immittit.

**Itaque, re mature perpensa, libenter excipientes petitiones ad Nos missas, constituimus et declaramus sanctum Thomam Morum caelestem Patronum Moderatorum civitatum atque Virorum Mulierumque rei politicae intentorum, facultatem facientes ut ipsi omnes tribuantur honores et liturgica privilegia quae, ad normam iuris, cum patronis diversi ordinis personarum cohaerent.**

Jesus Christus, hominis Redemptor, heri, hodie et semper benedicatur et glorificetur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die XXXI mensis Octobris, anno MM, Pontificatus Nostri tertio et vicesimo.

IOANNES PAULUS PP. II

APOSTOLIC LETTER  
«MOTU PROPRIO»\*

PROCLAIMING SAINT THOMAS MORE  
PATRON OF STATESMEN AND POLITICIANS

1. The life and martyrdom of Saint Thomas More have been the source of a message which spans the centuries and which speaks to people everywhere of the inalienable dignity of the human conscience, which, as the Second Vatican Council reminds us, is “the most intimate centre and sanctuary of a person, in which he or she is alone with God, whose voice echoes within them” (*Gaudium et Spes*, 16). Whenever men or women heed the call of truth, their conscience then guides their actions reliably towards good. Precisely because of the witness which he bore, even at the price of his life, to the primacy of truth over power, Saint Thomas More is venerated as an imperishable example of moral integrity. And even outside the Church, particularly among those with responsibility for the destinies of peoples, he is acknowledged as a source of inspiration for a political system which has as its supreme goal the service of the human person.

Recently, several Heads of State and of Government, numerous political figures, and some Episcopal Conferences and individual Bishops have asked me to proclaim Saint Thomas More the Patron of Statesmen and Politicians. Those supporting this petition include people from different political, cultural and religious allegiances, and this is a sign of the deep and widespread interest in the thought and activity of this outstanding Statesman.

2. Thomas More had a remarkable political career in his native land. Born in London in 1478 of a respectable family, as a young boy

\* Cf. *L'Osservatore Romano*, English edition, 8 November 2000.

he was placed in the service of the Archbishop of Canterbury, John Morton, Lord Chancellor of the Realm. He then studied law at Oxford and London, while broadening his interests in the spheres of culture, theology and classical literature. He mastered Greek and enjoyed the company and friendship of important figures of Renaissance culture, including Desiderius Erasmus of Rotterdam.

His sincere religious sentiment led him to pursue virtue through the assiduous practice of asceticism: he cultivated friendly relations with the Observant Franciscans of the Friary at Greenwich, and for a time he lived at the London Charterhouse, these being two of the main centres of religious fervour in the Kingdom. Feeling himself called to marriage, family life and dedication as a layman, in 1505 he married Jane Colt, who bore him four children. Jane died in 1511 and Thomas then married Alice Middleton, a widow with one daughter. Throughout his life he was an affectionate and faithful husband and father, deeply involved in his children's religious, moral and intellectual education. His house offered a welcome to his children's spouses and his grandchildren, and was always open to his many young friends in search of the truth or of their own calling in life. Family life also gave him ample opportunity for prayer in common and *lectio divina*, as well as for happy and wholesome relaxation. Thomas attended daily Mass in the parish church, but the austere penances which he practised were known only to his immediate family.

3. He was elected to Parliament for the first time in 1504 under King Henry VII. The latter's successor Henry VIII renewed his mandate in 1510, and even made him the Crown's representative in the capital. This launched him on a prominent career in public administration. During the following decade the King sent him on several diplomatic and commercial missions to Flanders and the territory of present-day France. Having been made a member of the King's Council, presiding judge of an important tribunal, deputy treasurer and a knight, in 1523 he became Speaker of the House of Commons.

Highly esteemed by everyone for his unfailing moral integrity, sharpness of mind, his open and humorous character, and his extraordinary learning, in 1529 at a time of political and economic crisis in the country he was appointed by the King to the post of Lord Chancellor. The first layman to occupy this position, Thomas faced an extremely difficult period, as he sought to serve King and country. In fidelity to his principles, he concentrated on promoting justice and restraining the harmful influence of those who advanced their own interests at the expense of the weak. In 1532, not wishing to support Henry VIII's intention to take control of the Church in England, he resigned. He withdrew from public life, resigning himself to suffering poverty with his family and being deserted by many people who, in the moment of trial, proved to be false friends.

Given his inflexible firmness in rejecting any compromise with his own conscience, in 1534 the King had him imprisoned in the Tower of London, where he was subjected to various kinds of psychological pressure. Thomas More did not allow himself to waver, and he refused to take the oath requested of him, since this would have involved accepting a political and ecclesiastical arrangement that prepared the way for uncontrolled despotism. At his trial, he made an impassioned defence of his own convictions on the indissolubility of marriage, the respect due to the juridical patrimony of Christian civilization, and the freedom of the Church in her relations with the State. Condemned by the Court, he was beheaded.

With the passing of the centuries discrimination against the Church diminished. In 1850 the English Catholic Hierarchy was re-established. This made it possible to initiate the causes of many martyrs. Thomas More, together with 53 other martyrs, including Bishop John Fisher, was beatified by Pope Leo XIII in 1886. And with John Fisher, he was canonized by Pius XI in 1935, on the fourth centenary of his martyrdom.

4. There are many reasons for proclaiming Thomas More Patron of statesmen and people in public life. Among these is the need felt by

the world of politics and public administration for credible role models able to indicate the path of truth at a time in history when difficult challenges and crucial responsibilities are increasing. Today in fact strongly innovative economic forces are reshaping social structures; on the other hand, scientific achievements in the area of biotechnology underline the need to defend human life at all its different stages, while the promises of a new society – successfully presented to a bewildered public opinion – urgently demand clear political decisions in favour of the family, young people, the elderly and the marginalized.

In this context, it is helpful to turn to the example of Saint Thomas More, who distinguished himself by his constant fidelity to legitimate authority and institutions precisely in his intention to serve not power but the supreme ideal of justice. His life teaches us that government is above all an exercise of virtue. Unwavering in this rigorous moral stance, this English statesman placed his own public activity at the service of the person, especially if that person was weak or poor; he dealt with social controversies with a superb sense of fairness; he was vigorously committed to favouring and defending the family; he supported the all-round education of the young. His profound detachment from honours and wealth, his serene and joyful humility, his balanced knowledge of human nature and of the vanity of success, his certainty of judgement rooted in faith: these all gave him that confident inner strength that sustained him in adversity and in the face of death. His sanctity shone forth in his martyrdom, but it had been prepared by an entire life of work devoted to God and neighbour.

Referring to similar examples of perfect harmony between faith and action, in my Post-Synodal Apostolic Exhortation *Christifideles Laici* I wrote: “The unity of life of the lay faithful is of the greatest importance: indeed they must be sanctified in everyday professional and social life. Therefore, to respond to their vocation, the lay faithful must see their daily activities as an occasion to join themselves to God, fulfil his will, serve other people and lead them to communion with God in Christ” (n. 17).

This harmony between the natural and the supernatural is perhaps the element which more than any other defines the personality of this great English statesman: he lived his intense public life with a simple humility marked by good humour, even at the moment of his execution.

This was the height to which he was led by his passion for the truth. What enlightened his conscience was the sense that man cannot be sundered from God, nor politics from morality. As I have already had occasion to say, "man is created by God, and therefore human rights have their origin in God, are based upon the design of creation and form part of the plan of redemption. One might even dare to say that the rights of man are also the rights of God" (*Speech*, 7 April 1998).

And it was precisely in defence of the rights of conscience that the example of Thomas More shone brightly. It can be said that he demonstrated in a singular way the value of a moral conscience which is "the witness of God himself, whose voice and judgment penetrate the depths of man's soul" (Encyclical Letter *Veritatis Splendor*, 58), even if, in his actions against heretics, he reflected the limits of the culture of his time.

In the Constitution *Gaudium et Spes*, the Second Vatican Council notes how in the world today there is "a growing awareness of the matchless dignity of the human person, who is superior to all else and whose rights and duties are universal and inviolable" (n. 26). The life of Saint Thomas More clearly illustrates a fundamental truth of political ethics. The defence of the Church's freedom from unwarranted interference by the State is at the same time a defence, in the name of the primacy of conscience, of the individual's freedom vis-à-vis political power. Here we find the basic principle of every civil order consonant with human nature.

5. I am confident therefore that the proclamation of the outstanding figure of Saint Thomas More as Patron of Statesmen and Politicians will redound to the good of society. It is likewise a gesture



fully in keeping with the spirit of the Great Jubilee which carries us into the Third Christian Millennium.

Therefore, after due consideration and willingly acceding to the petitions addressed to me, I establish and declare Saint Thomas More the heavenly Patron of Statesmen and Politicians, and I decree that he be ascribed all the liturgical honours and privileges which, according to law, belong to the Patrons of categories of people.

Blessed and glorified be Jesus Christ, the Redeemer of man, yesterday, today and for ever.

Given at Saint Peter's, on the thirty-first day of October in the year 2000, the twenty-third of my Pontificate.

IOANNES PAULUS PP. II

## Allocutiones

### L'EUCARISTIA, CELEBRAZIONE TERRENA DELLA GLORIA DI DIO\*

1. Secondo gli orientamenti delineati nella *Tertio Millennio adveniente*, quest'anno giubilare, celebrazione solenne dell'Incarnazione, dev'essere un anno «intensamente eucaristico» (TMA 55). Per questo, dopo aver fissato lo sguardo sulla gloria della Trinità che risplende sul cammino dell'uomo, iniziamo una catechesi su quella grande e insieme umile celebrazione della gloria divina che è l'Eucaristia. Grande perché è l'espressione principale della presenza di Cristo in mezzo a noi «tutti i giorni sino alla fine del mondo» (Mt 28, 20); umile perché è affidata ai segni semplici e quotidiani del pane e del vino, cibo e bevanda ordinari della terra di Gesù e di molte altre regioni. In questa quotidianità degli alimenti, l'Eucaristia introduce non solo la promessa, ma il «pegno» della gloria futura: «*futuræ gloriæ nobis pignus datur*» (San Tommaso d'Aquino, *Officium de festo Corporis Christi*). Per cogliere la grandezza del mistero eucaristico, vogliamo oggi considerare il tema della gloria divina e dell'azione di Dio nel mondo, ora manifestata in grandi eventi di salvezza, ora celata sotto umili segni, che solo l'occhio della fede può percepire.

2. Nell'Antico Testamento col vocabolo ebraico *kabôd* si indica lo svelarsi della gloria divina e la presenza di Dio nella storia e nel creato. La gloria del Signore rifugge sulla vetta del Sinai, luogo di rivelazione della Parola divina (cf. Es 24, 16). È presente sulla tenda santa e nella liturgia del popolo di Dio pellegrino nel deserto (cf. Lv 9, 23). Domina nel tempio, la dimora – come dice il Salmista – «dove abita la tua

\* Ex allocutione die 27 septembris 2000 habita, durante audientia generali in area quæ respicit basilicam Sancti Petri in Vaticano christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 28 settembre 2000).

gloria» (*Sal* 26, 8). Avvolge come un manto di luce (cf. *Is* 60, 1) tutto il popolo eletto: lo stesso Paolo è consapevole che «gli Israeliti possiedono l'adozione a figli, la gloria, le alleanze...» (*Rm* 9, 4).

3. Questa gloria divina che si manifesta in modo speciale a Israele è presente in tutto l'universo, come il poeta Isaia ha sentito proclamare dai serafini al momento della sua vocazione: «Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria» (*Is* 6, 3). Anzi, a tutti i popoli il Signore rivela la sua gloria, come si legge nel Salterio: «Tutti i popoli contemplanò la sua gloria» (*Sal* 97, 6). L'accendersi della luce della gloria è, quindi, universale, per cui tutta l'umanità può scoprire la presenza divina nel cosmo.

Soprattutto in Cristo si compie questo svelamento perché egli è «irradiazione della gloria» divina (*Eb* 1, 3). Lo è anche attraverso le sue opere, come testimonia l'evangelista Giovanni di fronte al segno di Cana: Cristo «manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui» (*Gv* 2, 11). Egli irradia la gloria divina anche attraverso la sua parola che è parola divina: «Io ho dato loro la tua parola», dice Gesù al Padre; «la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro» (*Gv* 17, 14. 22). Più radicalmente Cristo manifesta la gloria divina attraverso la sua umanità, assunta nell'incarnazione: «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di Unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità» (*Gv* 1, 14).

4. La rivelazione terrena della gloria divina raggiunge il suo apice nella Pasqua che, soprattutto negli scritti giovannei e paolini, è tratteggiata come una glorificazione di Cristo alla destra del Padre (cf. *Gv* 12, 23; 13, 31; 17, 1; *Fil* 2, 6-11; *Col* 3, 1; 1 *Tim* 3, 16). Ora, il mistero pasquale, espressione della «perfetta glorificazione di Dio» (*Sacro-sanctum Concilium*, n. 7), si perpetua nel sacrificio eucaristico, memoriale della morte e risurrezione affidato da Cristo alla Chiesa sua amata sposa (cf. *Sacro-sanctum Concilium*, n. 47). Col comando «Fate questo in memoria di me» (*Lc* 22, 19). Gesù assicura la presenza della gloria pasquale attraverso tutte le celebrazioni eucaristiche che scandiranno il

fluire della storia umana. «Attraverso la santa Eucaristia l'evento della Pasqua di Cristo si espande in tutta la Chiesa [...]. Con la comunione al corpo e al sangue di Cristo, i fedeli crescono nella misteriosa divinizzazione che, grazie allo Spirito Santo, li fa abitare nel figlio come figli del Padre» (Giovanni Paolo II e Moran Mar Ignatius Zakka I Iwas, *Dichiarazione Comune*, del 23 giugno 1984, n. 6: *Ench. Vat.* 9, 842).

5. È indubbio che la celebrazione più alta della gloria divina si ha oggi nella liturgia. «Poiché la morte di Cristo in croce e la sua risurrezione costituiscono il contenuto della vita quotidiana della Chiesa e il pegno della sua Pasqua eterna, la liturgia ha come primo compito quello di ricondurci instancabilmente sul cammino pasquale aperto da Cristo, in cui si accetta di morire per entrare nella vita» (Lettera Apostolica *Vicesimus quintus annus*, 6). Ora, questo compito si esercita anzitutto per mezzo della celebrazione eucaristica, la quale rende presente la Pasqua di Cristo e ne comunica il dinamismo ai fedeli. Così il culto cristiano è l'espressione più viva dell'incontro tra la gloria divina e la glorificazione che sale dalle labbra e dal cuore dell'uomo. Alla «gloria del Signore che riempie la dimora» del tempio con la sua presenza luminosa (cf. *Es* 40, 34) deve corrispondere il nostro «glorificare il Signore con animo generoso» (*Sir* 35, 7).

6. Come ci ricorda san Paolo, dobbiamo anche glorificare Dio nel nostro corpo, cioè nell'intera esistenza, perché il nostro corpo è tempio dello Spirito che è in noi (cf. *1 Cor* 6, 19.20). In questa luce si può anche parlare di una celebrazione cosmica della gloria divina. Il mondo creato, «spesso ancora sfigurato dall'egoismo e dall'ingordigia», ha in sé «una potenzialità eucaristica»: «esso è destinato ad essere assunto nell'eucaristia del Signore, nella sua Pasqua presente nel sacrificio dell'altare» (*Oriente Lumen*, n. 11). All'aleggiare della gloria del Signore che è «più alta dei cieli» (*Sal* 113, 4) e si irradia sull'universo risponderà allora, in contrappunto di armonia, la lode corale del creato così che «in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartiene la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen!» (*1 Pt* 4, 11).

## LA PAROLA, L'EUCARISTIA E I CRISTIANI DIVISI\*

1. Nel programma di quest'anno giubilare non poteva mancare la dimensione del dialogo ecumenico e di quello interreligioso, come già indicavo nella *Tertio Millennio adveniente* (cf. nn. 53 e 55). La linea trinitario ed eucaristica che abbiamo sviluppato nelle precedenti catechesi ci conduce ora a sostare su questo versante, prendendo in considerazione innanzitutto il problema della ricomposizione dell'unità tra i cristiani. Lo facciamo alla luce della narrazione evangelica sui discepoli di Emmaus (cf. *Lc 24, 13-35*), osservando il modo in cui i due discepoli, che si allontanavano dalla comunità, furono spinti a fare il cammino inverso e a ritrovarla.

2. I due discepoli voltavano le spalle al luogo in cui Gesù era stato crocifisso, perché questo evento era per loro una delusione crudele. Per lo stesso fatto, si allontanavano dagli altri discepoli e tornavano, per così dire, all'individualismo. « Conversavano di tutto quello che era accaduto » (*Lc 24, 14*), senza capirne il senso. Non capivano che Gesù era morto « per riunire insieme i. figli di Dio che erano, dispersi » (*Gv 11, 52*). Vedevano soltanto l'aspetto tremendamente negativo della croce, che rovinava le loro speranze: « Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele! » (*Lc 24, 21*). Gesù risorto si accosta e cammina con loro, « ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo » (*Lc 24, 16*), perché dal punto di vista spirituale, si trovavano nelle tenebre più oscure. Gesù allora s'impegna con ammirevole pazienza a rimmetterli nella luce della fede per mezzo di una lunga catechesi biblica: « Cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui » (*Lc 24, 27*). Il loro cuore cominciò a ardere (cf. *Lc 24, 32*). Pregarono il loro misterioso

\* Ex allocutione die 15 novembris 2000 habita, durante audientia generalis in area quae respicit basilicam Sancti Petri in Vaticano christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 16 novembre 2000).

compagno di restare con loro. « Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Ed ecco si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista » (*Lc* 24, 30-31): Grazie alla spiegazione luminosa delle Scritture, erano passati dalle tenebre dell'incomprensione alla luce della fede ed erano divenuti capaci di riconoscere Cristo risorto « nello spezzare il pane » (*Lc* 24, 35).

L'effetto di questo cambiamento profondo fu un impulso a ripartire senza indugio e a fare ritorno a Gerusalemme per raggiungere « gli Undici e gli altri che erano con loro » (*Lc* 24, 33). Il cammino di fede aveva reso possibile l'unione fraterna.

3. Il nesso tra l'interpretazione della parola di Dio e l'Eucaristia appare anche altrove nel Nuovo Testamento. Giovanni nel suo Vangelo intreccia questa parola all'Eucaristia quando nel discorso di Cafarnaio ci presenta Gesù che evoca il dono della manna nel deserto reinterpretandolo in chiave eucaristica (cf. *Gv* 6, 32-58). Nella Chiesa di Gerusalemme, l'assiduità ad ascoltare la *didaché*, cioè l'insegnamento apostolico basato sulla parola di Dio, precedeva la partecipazione alla « frazione del pane » (*At* 2, 42).

A Troade, quando i cristiani si riunirono attorno a Paolo per « spezzare il pane », Luca riferisce che il raduno cominciò con lunghi discorsi dell'Apostolo (cf. *At* 20, 7), certamente per nutrire la fede, la speranza e la carità. Da tutto questo risulta chiaro che l'unione nella fede è la condizione previa alla partecipazione comune all'Eucaristia.

Con la Liturgia della Parola e l'Eucaristia – come ci ricorda il Concilio Vaticano II citando san Giovanni Crisostomo (*In Joh. hom.* 46) – « i fedeli uniti col Vescovo hanno accesso a Dio Padre per mezzo del Figlio, Verbo incarnato, morto e glorificato, nell'effusione dello Spirito Santo, ed entrano in comunione con la Santissima Trinità, fatti « partecipi della natura divina » (*2 Pt* 1, 4). Perciò per mezzo della celebrazione dell'Eucaristia del Signore in queste singole Chiese, la Chiesa di Dio è edificata e cresce, e per mezzo della celebrazione si manifesta la loro comunione » (*Unitatis redintegratio*, n. 15). Questo legame col

mistero dell'unità divina genera, dunque, un vincolo di comunione e di amore tra coloro che sono assisi all'unica mensa della Parola e dell'Eucaristia. L'unica mensa è segno e manifestazione dell'unità. «Di conseguenza, la comunione eucaristica è inseparabilmente legata alla piena comunione ecclesiale e alla sua espressione visibile» (La ricerca dell'unità – *Direttorio ecumenico* 1993, n. 129).

4. In questa luce si comprende come le divisioni dottrinali esistenti tra i discepoli di Cristo raccolti nelle diverse Chiese e Comunità ecclesiali limitino la piena condivisione sacramentale. Il Battesimo è, tuttavia, la radice profonda di un'unità fondamentale che lega i cristiani nonostante le loro divisioni. Se pertanto la partecipazione alla medesima Eucaristia rimane esclusa per i cristiani ancora divisi, è possibile introdurre nella Celebrazione eucaristica, in casi specifici previsti dal Direttorio ecumenico, alcuni segni di partecipazione che esprimono l'unità già esistente e vanno nella direzione della piena comunione delle Chiese attorno alla mensa della Parola e del Corpo e Sangue del Signore. Così, «in occasioni eccezionali e per una giusta causa il Vescovo diocesano può permettere che un membro di un'altra Chiesa o Comunità ecclesiale svolga la funzione di lettore durante la Celebrazione eucaristica della Chiesa cattolica» (n. 133). Similmente «ogniqualevolta una necessità lo esiga o una vera utilità spirituale lo consigli e purché sia evitato il pericolo di errore o di indifferenzismo», tra cattolici e cristiani orientali è lecita una certa reciprocità per i sacramenti della penitenza, dell'Eucaristia e dell'unzione degli infermi (cf. nn. 123-131).

5. Tuttavia l'albero dell'unità deve crescere fino alla sua piena espansione, come Cristo ha invocato nella grande preghiera del Cenacolo qui proclamata in apertura (cf. *Gv* 17, 20-26; *Unitatis Redintegratio*, n. 22). I limiti nell'intercomunione davanti alla mensa della Parola e dell'Eucaristia devono trasformarsi in un appello alla purificazione, al dialogo, al cammino ecumenico delle Chiese. Sono limiti che ci fanno sentire più fortemente, proprio nella Celebrazione euca-

ristica, il peso delle nostre lacerazioni e contraddizioni. L'Eucaristia è così una sfida e una provocazione posta nel cuore stesso della Chiesa per ricordarci l'intenso, estremo desiderio di Cristo: «Siano una cosa sola» (*Gv* 17, 11.21).

La Chiesa non dev'essere un corpo di membra divise e doloranti, ma un organismo vivo e forte che avanza sostenuto dal pane divino, come è prefigurato nel cammino di Elia (cf. *1 Re* 19, 1-8), fino alla vetta dell'incontro definitivo con Dio. Là finalmente si compirà la visione dell'Apocalisse: «Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una Sposa adorna per il suo Sposo» (21, 2).



# CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

## PRESENTAZIONE AL SANTO PADRE DELL'«EVANGELIARIUM» IN LINGUA LATINA

INDIRIZZO D'OMAGGIO  
DI S. E. R. MONS. FRANCESCO PIO TAMBURRINO,  
SEGRETARIO\*

Beatissimo Padre,

Il Concilio Ecumenico Vaticano II auspicava che la mensa della Parola di Dio fosse imbandita ai fedeli con maggiore abbondanza e che venissero aperti più largamente i tesori della Bibbia in modo che i fedeli ne potessero ricevere istruzione e ristoro (cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 51). Tale è stato il principio operativo dell'approfondita rielaborazione del *cursus* delle letture bibliche della Liturgia Romana della riforma postconciliare.

Nutrita spiritualmente da questa mensa e da quella dell'Eucarestia, la Chiesa cresce e si edifica sulle salde fondamenta della Parola e del Sacramento e incrementa sempre più la sua fede a partire dall'ascolto del messaggio di salvezza contenuto nelle Sacre Scritture e in modo particolare nel Vangelo di Gesù Cristo.

In occasione dell'evento straordinario del bimillenario della nascita del Signore, Parola eterna del Padre, inviato nel mondo per donare a tutti la salvezza, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, qui rappresentata da alcuni dei suoi Superiori ed Officiali, si onora farLe dono di un'edizione particolare dell'Evangelario in lingua latina. Tale dono è stato pensato e voluto soprattutto per dare maggior onore e rilievo alla Parola del Signore durante le celebrazioni liturgiche presiedute da Vostra Santità.

\* *L'Osservatore Romano*, 16 dicembre 2000.

Si tratta di un libro liturgico che, seguendo *l'editio typica altera* dell'*Ordo lectionum Missae*, è destinato alla proclamazione del Vangelo in circostanze di particolare rilievo, quali le domeniche, le maggiori solennità e feste del Signore, della beata Vergine Maria e di alcuni Santi che ricorrono nell'anno liturgico.

I testi evangelici sono stati tratti, secondo quanto disposto dalla Santa Sede, dall'*editio typica altera* della Nova-Vulgata, ovvero dalla recente revisione della traduzione della Bibbia attribuita almeno in parte al grande biblista e Padre della Chiesa, San Girolamo, che propone l'antico testo ecclesiale e liturgico della Chiesa romana.

L'edizione che offriamo a Vostra Santità è il risultato di una felice collaborazione tra la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti e la Società Internazionale per l'arte e la cultura «Art'É», qui rappresentata dalla Signora Marilena Ferrari e collaboratori, che ha messo a disposizione del progetto la sua competenza artistica e tecnica, rivolgendosi al lavoro di tanti artigiani e in particolare all'opera dell'artista delle tavole iconografiche presenti in originale nel volume, il Maestro Ugo Riva.

Voglia gradire, Padre Santo, unitamente al dono dell'Evangelario, l'espressione della nostra filiale devozione e obbedienza nella sicura speranza che Vostra Santità vorrà rafforzare, con la Sua illuminante parola e la Sua efficace benedizione apostolica, il nostro impegno a servizio della Chiesa universale.

## DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II\*

Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,  
Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Sono lieto di incontrarmi quest'oggi con voi per la presentazione della prima copia dell'edizione dell'Evangelario in lingua latina, preparato da codesto Dicastero. Rivolgo un cordiale saluto a Mons. Francesco Pio Tamburrino, Segretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, ai Collaboratori ed a quanti, a vario titolo, hanno cooperato alla realizzazione dell'interessante edizione.

Questa felice circostanza ci offre la possibilità di soffermarci a riflettere sul valore della Parola di Dio nella storia della salvezza e sulla sua efficacia nell'atto della proclamazione liturgica. Sin dall'eternità, nel suo imperscrutabile disegno di amore, Dio ha scelto la Parola come veicolo per rivelare se stesso e nella pienezza dei tempi ha voluto presentarsi nella persona del Figlio Gesù Cristo, perché la forza e la potenza stessa della Parola diventasse evento storico-salvifico per tutti. L'eterno mistero di amore per l'uomo, racchiuso nel cuore stesso di Dio, è così svelato in maniera tangibile e sublime nel Figlio prediletto, nel quale il Padre ha stabilito la sua Alleanza per sempre.

2. La testimonianza di questa rivelazione, contenuta nella Sacra Scrittura e nella Sacra Tradizione, è stata affidata dagli Apostoli alla Chiesa intera, la quale ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo (cf. *Dei Verbum*, nn. 8, 21). La centralità di Cristo nell'economia della salvezza fonda e determina la preminenza stessa che la Chiesa riserva al Vangelo, durante la celebrazione eucaristica, ponendolo al vertice della Liturgia della Parola.

\* *L'Osservatore Romano*, 16 dicembre 2000.

Tale consapevolezza induce tutti e ciascuno ad avere rispetto della Sacra Scrittura e stimola ad una speciale cura e decoro nel prepararne le relative edizioni. Vi esprimo, pertanto, vivo compiacimento per aver voluto approntare un testo così prezioso nella sua fattura, destinato alla proclamazione del Vangelo del Signore in circostanze di singolare rilievo durante l'anno liturgico. Seguendo l'antica consuetudine della tradizione liturgica orientale ed occidentale, e secondo quanto espresso dall'*Ordo lectionum Missae*, avete raccolto in un unico libro le letture evangeliche relative alle varie ricorrenze e festività, disposte secondo l'ordine liturgico.

3. Auspico che questa nuova iniziativa dia impulso rinnovato all'attività pastorale in ordine all'ascolto e alla ricezione del messaggio evangelico, favorendo un autentico rinnovamento che, come ho avuto modo di dire in altra occasione, « pone ancora e sempre nuove esigenze: la fedeltà al senso autentico della Scrittura da tenersi sempre presente, specie quando essa viene tradotta nelle differenti lingue; il modo di proclamare la Parola di Dio perché possa essere percepita come tale, l'uso dei mezzi tecnici adatti, l'interiore disposizione dei ministri della Parola, al fine di svolgere bene la loro funzione nell'assemblea liturgica, l'accurata preparazione dell'omelia attraverso lo studio e la meditazione, l'impegno dei fedeli nel partecipare alla mensa della Parola, il gusto di pregare con i Salmi, il desiderio di scoprire il Cristo – come i discepoli a Emmaus – alla mensa della Parola e del Pane» (*Vicesimus quintus annus*, n. 8).

Con tali sentimenti, invocando la materna protezione di Maria sul vostro quotidiano servizio alla Chiesa, volentieri imparto a tutti voi una speciale Benedizione Apostolica.

## LA PRIMA EDIZIONE DELL'EVANGELIARIO LATINO \*

Il 15 dicembre 2000 è stato presentato a Sua Santità Giovanni Paolo II, il prototipo di una edizione particolare dell'Evangeluario in lingua latina, pubblicato con un appropriato Decreto che ne approva l'uso liturgico nel Rito Romano. In udienza privata, sono stati ricevuti anche diversi Superiori ed Officiali del medesimo Dicastero, unitamente ad altri rappresentanti che hanno collaborato alla stesura del volume.

Si tratta di un libro liturgico che, seguendo *l'editio typica altera* dell'*Ordo lectionum Missae*, è destinato alla proclamazione del Vangelo del Signore in circostanze di particolare rilievo, quali le domeniche, le maggiori solennità e feste dell'anno liturgico, ovvero quelle del Signore, della beata Vergine Maria e di alcuni Santi.

La riforma liturgica voluta dal Concilio, affinché sia offerta ai fedeli con più abbondanza la mensa della Parola di Dio (*Sacrosanctum Concilium*, n. 51), ha prodotto nuove disposizioni riguardo all'ordinamento delle letture durante la Santa Messa con la pubblicazione dell'*Ordo lectionum Missae* del 1969, in base al quale sono stati preparati nelle diverse parti del mondo dei Lezionari nella lingua del popolo. Al contempo la Santa Sede ha preparato un Lezionario in lingua latina. Con il passare degli anni e l'approfondimento nella riflessione, nella ricerca della tradizione e nella prassi celebrativa, è emerso l'interesse di avere un particolare testo destinato a raccogliere i diversi brani del Vangelo proclamati durante l'anno liturgico, favorendo in diverse parti del mondo l'attuazione pratica di tale esigenza.

La Congregazione, pertanto, in base a queste acquisizioni, non poco tempo fa ha messo in cantiere un analogo volume in lingua latina, attingendo all'*editio typica altera* della Neo-Vulgata, pubblicata nel 1986. Tali lavori si avvicinano ormai ad una felice conclusione. Sollecitata però dalla particolarità dell'anno giubilare, ha voluto pre-

\* *L'Osservatore Romano*, 17 dicembre 2000.

pararne in anticipo un'edizione particolare affinché sia presentata al Santo Padre in occasione dell'evento giubilare del bimillenario della nascita di Cristo, Verbo eterno del Padre, un'edizione del tutto speciale delle pericopi evangeliche da utilizzare nelle celebrazioni liturgiche da lui presiedute nella Patriarcale Basilica Vaticana. Tale circostanza, poi, permette di estendere alle diverse Chiese locali la possibilità di avere un testo pregiato, dignitoso ed elegante, così come si conviene alla Parola del Signore, secondo l'antica consuetudine di pubblicare in edizione separata il volume per i Vangeli rispetto a quello per le altre letture della Parola di Dio. Nel corso del prossimo anno si spera di procedere alla pubblicazione di un'edizione di più larga diffusione.

Tale opera, infatti, corrisponde all'originaria disposizione della Chiesa di Rito Romano, dopo le modifiche volute dal Concilio Ecumenico Vaticano II, di approntare un testo che raccogliesse le diverse pericopi evangeliche, non solo come degno successore della tradizione dei miniaturisti, ma quale testimonianza preziosa della sollecitudine della Chiesa nel dare valore ed efficacia alle celebrazioni liturgiche.

Il contenuto del volume è determinato dal testo dei diversi brani evangelici desunti, secondo quanto disposto dalla Santa Sede, dall'*editio typica altera* della cosiddetta Neo-Vulgata, cioè dalla recente revisione della traduzione della Bibbia attribuita almeno in parte al grande biblista e Padre della Chiesa, San Girolamo, che propone l'antico testo ecclesiale e liturgico più vicino alla primitiva comunità cristiana.

Nella sua peculiare struttura l'Evangelionario si rifà anzitutto all'antica tradizione dei cosiddetti *Capitolari*, riportando le letture evangeliche relative alle varie ricorrenze e festività, disposte secondo il Calendario Romano Generale, a differenza di quello cosiddetto «quadriforme» che riproduce l'intero corpo scritturistico dei Vangeli secondo la redazione dei quattro evangelisti. Tale scelta è conforme alle disposizioni normative ed alla prassi postconciliari.

Il testo stesso è stampato in due colori su una speciale carta in cotone, realizzata opportunamente con una originale filigrana che, ri-

prendendo i motivi paleocristiani, riproduce l'immagine di due pesci che fiancheggiano la croce-àncora, secondo una chiara ed eloquente simbologia cristologica ed eucaristica.

Alla finezza dell'arte tipografica si aggiunge l'eleganza delle raffigurazioni iconografiche. L'esemplare presentato in dono al Sommo Pontefice contiene le tavole originali, mentre negli altri esemplari le stesse vengono stampate con una riproduzione di grandissima fedeltà in litoserigrafia, che arricchiscono il volume e contribuiscono a dare materialità espressiva al mistero proclamato e contemplato nelle pagine evangeliche delle diverse celebrazioni dell'anno liturgico.

Frutto dell'arte figurativa del Maestro Ugo Riva, che ha saputo coniugare ispirazione artistica e percezione sensibile del mistero racchiuso nello scritto sacro, le dodici tavole inserite armonicamente nell'Evangelario raffigurano alcuni misteri della salvezza relativi alle maggiori solennità dell'anno liturgico: per il ciclo natalizio si è dato colore alla Natività del Signore, alla Sacra Famiglia, all'Epifania e al Battesimo di Gesù, mentre per quello pasquale si è conferito spessore cromatico all'Ultima Cena, alla Risurrezione del Signore, all'Ascensione e alla Pentecoste, con l'aggiunta dell'immagine di Cristo Re dell'universo per la conclusione del tempo cosiddetto *per annum*. Per il ciclo del Santorale sono state corredate di illustrazioni le celebrazioni della Trasfigurazione del Signore, dell'Assunzione della beata Vergine Maria e della sua Immacolata Concezione.

L'intero volume, poi, rilegato in pelle di vitello di colore marrone scuro screziato a mano secondo l'antica e tradizionale arte della legatoria, è racchiuso dai due piatti della copertina sui quali sono state effigiate, su lastre metalliche, l'immagine di Cristo Pantocratore e quella della Crocifissione del Signore, tenuti insieme da due cerniere finemente cesellate.

Per un'edizione di tali caratteristiche, il Dicastero si è rivolto alla Società Internazionale per l'arte e la cultura «Art'É», che conta notevoli esperienze nell'ambito della realizzazione di opere d'arte sacra nella varietà dei generi artistici, e dell'edizione in stile pregiato di vo-

lumi nella diversità dei contenuti, società che ha risposto con generosità e impegno.

Il felice connubio realizzatosi tra la progettazione della Congregazione e la competente realizzazione degli esperti ha determinato, dunque, un momento significativo per la storia della composizione dei libri liturgici, riformati secondo le disposizioni del Concilio Vaticano II, che attende il concreto utilizzo nelle celebrazioni liturgiche, dove la Parola del Signore crea nei fedeli la crescita della fede e l'incremento della vita spirituale. Se è vero che, secondo quanto ricordato dall'apostolo San Paolo, la fede nasce e si sviluppa a partire dall'ascolto, altrettanto certo è che da una matura ed autentica proclamazione della Parola di Dio scaturisce e si dischiude una partecipazione piena, attiva, consapevole ed efficace del mistero proclamato e celebrato.

Nella celebrazione liturgica vengono proclamate le gesta salvifiche di Dio, sono riproposte cioè le vicende storiche della salvezza, attraverso le quali Dio si è rivelato ed autocomunicato e che nello scritto sacro sono stati come cristallizzati dalla potenza vivificatrice dello Spirito Santo. Nell'atto della proclamazione liturgica questa storia della salvezza diviene per chi partecipa evento gravido della presenza e della forza salvifica di Dio che continua ad operare le sue meraviglie nell'oggi.

Al vertice delle Sacre Scritture, come al centro della vita della Chiesa e della sua liturgia sta il Vangelo di Gesù al quale si riferiscono la Legge, i Profeti e i Salmi ed alla cui luce è possibile la comprensione dell'intero messaggio salvifico espresso nell'Antico e nel Nuovo Testamento.

Tale preminenza ed importanza sono concretamente evidenziate dalla sollecitudine che la Chiesa da sempre ha avuto nel curare le edizioni dei Vangeli e dall'onore e dignità riservate nella celebrazione liturgica, in quanto segno della presenza di Cristo. Per questo nella liturgia la Scrittura non viene solo letta, ma proclamata in modo che lo scritto diventi vita e che la voce annunzi la presenza, che cessi di essere per chi l'ascolta un semplice ricordo di una storia passata, lontana e distaccata per divenire memoriale di un evento



presente ed attualizzante. Una proclamazione, dunque, che lungi dall'aver un semplice scopo didattico, mira ad un rapporto interpersonale tra coloro che ascoltano e colui che parla in un chiaro contesto dialogico e sponsale.

Ci auguriamo, pertanto, che l'occasione della presentazione al Santo Padre della prima copia dell'Evangelionario stimoli tutti ad una rinnovata comprensione del messaggio di salvezza racchiuso nel testo sacro e ad un'efficace celebrazione della Parola di Dio perchè produca in ciascuno frutti di santità.

✠ Francesco Pio TAMBURRINO

## RESPONSA AD DUBIA PROPOSITA\*

QUOMODO AGENDUM EST DE SS.MO SANGUINE CHRISTI POST COMMUNIONEM FORTE REMANENTE

Sacra Communionem distributa, vinum consecratum forte remansens « statim post Communionem sumi debet neque asservari licet » (Instr. *Inaestimabile donum*, diei 3 aprilis 1980, n. 14). *Institutio Generalis Missalis Romani* (2000) rem insuper pluries definit, statuens ut « sacerdos vinum consecratum forte remansens ipse ad altare statim ex integro » consumat (n. 163) vel, ubi adest diaconus, hic calicem fidelibus ministret et dein « statim Christi Sanguinem qui remansit ad altare reverenter consumit, adiuvantibus, si casus fert, aliis diaconis et presbyteris » (n. 182; cf. n. 247). Non licet Sanguis Christi post Missae celebrationem asservari, quapropter « Attendatur [...] ut sola consecratur vini copia ad communionem necessaria » et (Instr. *Inaestimabile donum*, diei 3 aprilis 1980, n. 14).

Excipitur tantummodo, iuxta ea quae in *Ordine Unctionis Infirmorum eorumque Pastoralis Curae* exponuntur, casus Viatici infirmis ministrandi. Quo in casu, nisi infirmus Eucharistiam sub specie panis recipere possit, neque Missa apud ipsum celebretur, Sanguis Christi, modo stricte temporaneo et solummodo ad hoc, in tabernaculo reponatur, donec ad infirmum deferatur (n. 95). Quo etiam, si, Communionem delata, « aliquid pretiosissimi Sanguinis remanserit, a ministro sumatur » (*ibidem*).

Sanguinem Domini nostri Iesu Christi in terram abicere vel etiam in sacrarium domus ecclesiae fundere vel de ipso quovis alio modo, praeter ea qui supra referuntur, disponere gravissimus est abusus et omnino reprobandus. Si quis tanta patret, iuxta canones puniatur. Et insuper ad can. 1367 eiusque interpretationem authenticam (*Acta Apostolicae Sedes* 91 (1999) 918) perspiciatur.

JACQUES-PAUL MIGNE (1800-1875):  
TRADITION AND ECCLESIAL INDUSTRY

In 1975, in the aftermath of the Second Vatican Council, the centenary of the death of the abbé Jacques-Paul Migne attracted considerable attention and various studies concentrated on the extraordinary undertakings of this man and their significance.<sup>1</sup> A quarter of a century later one has the impression that the bicentenary of Migne's birth in 1800 has been somewhat passed over, just as was, in 1900, the centenary.<sup>2</sup> The modest purpose of this contribution is to pay homage to Migne's undaunted commitment and to evoke some aspects of his enduring significance.

Migne is undoubtedly best known to the reader of this article for his editions of the Fathers of the Church and the medieval ecclesiastical writers who followed upon them. Yet, as we shall see, his activities as a publisher went well beyond this field and ensured him a far more substantial place in the history of the book.

With the invention of printing in Europe around the middle of the fifteenth century<sup>3</sup> one of the problems facing those who began to make their livelihood from it was the need to identify material to print. A major share went immediately to religious works, with more than three quarters of all publications in Latin.<sup>4</sup> Some part of their output took up the baton from the scriptoria in producing texts that

<sup>1</sup> Some works are cited in a brief bibliography given as an appendix to this study.

<sup>2</sup> Adalbert-Gautier HAMMAN, 'Le centenaire de l'abbé Jacques Paul Migne (1800-1875)', in *Sacris erudiri* 22 (1974-1975) 13-21, here p. 16.

<sup>3</sup> Henri-Jean MARTIN, 'La révolution de l'imprimé', in Roger CHARTIER & Henri-Jean MARTIN, *Histoire de l'édition française*, Fayard / Cercle de la Librairie, Paris, 1989, t. 1, pp. 165-185, here pp. 179-181.

<sup>4</sup> Lucien FEBVRE & Henri-Jean MARTIN, *L'Apparition du livre*, Albin Michel, Paris, 1971, p. 351.

were in immediate demand in the schools<sup>5</sup> or which could serve as nourishment for popular piety. In the latter domain older works were set in type, translated, plagiarized, and new works were compiled and enlivened by the woodcut illustrations that had appeared half a century earlier.<sup>6</sup> There were also "official" texts such as juridical or liturgical books, whether commissioned by the authorities,<sup>7</sup> or seized upon as a private initiative by printers who calculated the existence of a market, often drawing on local redactional manpower and counting on local clientele.<sup>8</sup> To cite two examples from the first half of the sixteenth century, we can note that in 1528 the Paris bookdealer Loys Royer had a stock of 101,860 volumes, of which 98,529 were books of Hours, and that in 1545 Guillaume Godard had a stock of 263,696 books, all liturgical in character, of which 148,717 were books of Hours.<sup>9</sup> The calculation was a hazardous one in that the investment in time, energy and finance was not negligible. The printing of the Missal of Pope Pius V by Giovanni Varisco in partnership with the heirs of Bartolomeo Faletti in Rome in 1570, when printing had been in swing for over a century, took the printer a year's work.<sup>10</sup>

<sup>5</sup> Cf. Louis J. BATAILLON, Bertrand G. GUYOT, Richard H. ROUSE (edd.), *La Production du livre universitaire au Moyen Âge: Exemplar et pecia*, CNRS, Paris, 1988.

<sup>6</sup> H.-J. MARTIN, 'La révolution de l'imprimé', p. 179; L. FEBVRE & H.-J. MARTIN, *L'Apparition du livre*, pp. 64ff.

<sup>7</sup> Michel PÉRONNET, 'Les évêques français et le livre au XVI<sup>e</sup> siècle: auteurs, éditeurs et censeurs', in Pierre AQUILON & Henri-Jean MARTIN (edd.), *Le Livre dans l'Europe de la Renaissance: Actes du XXVIII<sup>e</sup> Colloque international d'Études humanistes de Tours*, Promodis / Éditions du Cercle de la Librairie, Paris, 1988, pp. 159-169.

<sup>8</sup> Cf. Gérald CHAIX, 'Communautés religieuses et production imprimée à Cologne au XVI<sup>e</sup> siècle', in P. AQUILON & H.-J. MARTIN (edd.), *Le Livre dans l'Europe de la Renaissance*, pp. 93-105.

<sup>9</sup> Roger CHARTIER, *Lectures et lecteurs dans la France d'Ancien Régime*, Seuil, Paris, 1987, pp. 92-93.

<sup>10</sup> Louis DUVAL-ARNOULD, 'Notes sur l'édition princeps du Missal Tridentin', in Étienne DUVAL (pres.), *Memoriam Sanctorum venerantes: Miscellanea in onore di Monsignor Victor Saxer, Rettore del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana*, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano, 1992 (= *Studi di antichità cristiana* 48), pp. 269-284, here pp. 271-272.

Often recourse was had to a convergence of interests, in which an author, a printer-publisher and a benefactor each played their part in sustaining the production of a book.

It was in this setting of the new world of moveable type that from the outset the works of the Fathers began to be diffused by the new medium. A work like St Augustine's *De Civitate Dei* established itself from the *editio princeps* that appeared in 1467 at Subiaco at the hands of Sweynheim and Pannartz as a best-seller, the *Moralia* of St Gregory the Great from the *editio princeps* of Bâle of the year following.<sup>11</sup> While many of these early incunabula display an amazing technical quality as a printed product, the textual tradition on which they based themselves often left much to be desired.<sup>12</sup> It took some time, in fact, for the realization to grow that whereas mistakes in a single handwritten copy could be tolerated, it was hard to be forgiving when the printrun ran to several hundreds. Four centuries later the abbé Migne was to calculate that a scribe would take three years to achieve the volume of text that Migne could produce on his presses in one minute.<sup>13</sup> Already in the first years of printing the discerning customer began to require a quality of content that led to the creation of new sensitivities and new procedures in terms of the establishing of critical texts. Here, too, the Fathers of the Church provided content and the kind of matter where such exactitude was appreciated and even required.

From that date the production of editions of works of the Fathers became a staple part of the publishing trade, rising and falling with the passage of the different historical and social circumstances, but sustained and often renewed by scholarly commitment, such as at Bâle in the early part of the century by the partnership of the printer

<sup>11</sup> Adalbert-Gautier HAMMAN, *Jacques-Paul Migne: Le Retour aux Pères de l'Église*, Beauchesne, Paris, 1975 (= *Le Point théologique* 16), p. 32; Adalbert-Gautier HAMMAN, *L'Épopée du livre*, Perrin, Paris, 1985, pp. 154, 158-160.

<sup>12</sup> Dominique COQ, 'Les incunables: textes anciens, textes nouveaux', in R. CHARTIER & H.-J. MARTIN, *Histoire de l'édition française*, t. 1, pp. 203-227, here pp. 208ff.

<sup>13</sup> A.-G. HAMMAN, *Jacques-Paul Migne*, p. 81.

Johann Froben and the humanist Erasmus,<sup>14</sup> or that represented in France from 1618 by the specialists of the Congregation of St Maur, with its 184 houses in France in 1713 and its network of scholarly contacts in many parts of Europe.<sup>15</sup> From 1690 the Maurists, who amongst many monks with no great intellectual interests had schooled appropriate Greek specialists in the preceding years, received a royal patent for publishing in France the works of the Greek Fathers that was to all intents and purposes a monopoly.<sup>16</sup>

By the time of the birth of Jacques-Paul Migne, this world had long gone, not in the strict count of the passage of years, but in terms of the massive change in mentalities and human experience that had intervened since the effective completion of the Maurist enterprise in 1778.<sup>17</sup> Born in the French provincial town of Saint-Flour on 25 October 1800,<sup>18</sup> with the worst of the domestic revolutionary

<sup>14</sup> A.-G. HAMMAN, *Jacques-Paul Migne*, pp. 33-34; A.-G. HAMMAN, *L'Épopée du livre*, pp. 167-173.

<sup>15</sup> A recent resumé in Daniel-Odon HUREL, *Les Mauristes à Orléans: Bonne-Nouvelle et l'essor de la Bibliothèque publique au XVIIIe siècle*, Paradigme, Orléans, 1995, pp. 13-25; cf. also Henri-Jean MARTIN, 'La tradition perpétuée', in R. CHARTIER & H.-J. MARTIN, *Histoire de l'édition française*, Fayard / Cercle de la Librairie, Paris, 1990, t. 2, pp. 219-231, here pp. 219-221; Madeleine LAURAIN, 'Les travaux d'érudition des mauristes; origine et évolution', in *Revue d'histoire de l'Église de France* 43 (1957) 231-272; Daniel-Odon HUREL, 'Les Mauristes éditeurs des Pères de l'Église au XVIIe siècle', in Emmanuel BURY & Bernard MEUNIER (edd.), *Les Pères de l'Église au XVIIe siècle*, Cerf / Institut de Recherche et d'Histoire des Textes, Paris, 1993, pp. 117-134; A.-G. HAMMAN, *L'Épopée du livre*, pp. 173-176.

<sup>16</sup> Cf. D.-O. HUREL, 'Les Mauristes éditeurs des Pères de l'Église au XVIIe siècle', pp. 125, 129-131; Henri-Jean MARTIN, *Le Livre français sous l'Ancien Régime*, Promodis / Éditions du Cercle de la Librairie, Paris, 1987, p. 85.

<sup>17</sup> Pierre PETITMENGIN, 'Les patrologies avant Migne', in André MANDOUZE & Joël FOUILHERON (edd.), *Migne et le renouveau des études patristiques: Actes du colloque de Saint-Flour, 7-8 juillet 1975*, Beauchesne, Paris, 1985 (= *Théologie historique* 66), pp. 15-38, here p. 27.

<sup>18</sup> Biographical details in Claude LANGLOIS, 'Migne, l'"Encyclopédie théologique" et ses auteurs', in Claude LANGLOIS & François LAPLANCHE (edd.), *La science catholique: L'"Encyclopédie théologique" de Migne (1844-1873) entre apologétique et vulgarisation*, Sciences en situation / Cerf, Paris, 1992, pp. 39-61, here pp. 40ff; A.-G. HAMMAN, *Jacques-Paul Migne*, pp. 73ff.

upheavals of France now past, Jacques-Paul grew up in a family of modest means to be a sturdy young man given to mountain treks and swimming rather than studies. At the age of seventeen, with the idea of becoming a priest himself, he accompanied the priest who was director of the local college to a new appointment in Orleans.

In Orleans the young Jacques-Paul entered a world of wider horizons. After following the somewhat brief seminary studies of the day and then marking time as a teacher for three years, he was ordained deacon in 1823. The pastoral experience of the previous years appears to have intensified his dedication to the study of theology and he is said to have spent a full fifteen hours a day at the task. These were still the years of the aftermath of the Revolution, with priests still relatively scarce and not a few areas seriously dechristianized. In order to rectify this situation no less than 35,000 priests were ordained in the years 1820-1840, with mounting annual numbers over the period.<sup>19</sup> By 1824, the year in which it was Migne's turn, there were already 1,500 each year. The young priest, ordained for the diocese of Orleans that spring, was sent with scant experience to take care simultaneously of three parishes, but his health was suffering after barely eighteen months and he was transferred to parishes physically less demanding but still suffering from the same sapping of morale and of religious spirit. Like many a good priest of the time, he concentrated on the children and did what he could to establish a human contact with the adults.

The 1830 Revolution against the régime of Charles X once more set things in a state of great agitation and Migne for the first time seized the plume in a bout of pamphleteering apologetics. With the situation soured in the parish, and relations strained with his bishop, Migne obtained permission to leave the diocese and headed penniless for Paris.

<sup>19</sup> Gérard CHOLVY, 'La restauration catholique en France au XIX<sup>e</sup> siècle (1801-1860)', in A. MANDOUZE & J. FOUILHERON (edd.), *Migne et le renouveau des études patristiques*, pp. 61-89.

In Paris Migne formed the notion of refounding a daily newspaper to replace Félicité de Lamennais's Catholic *Avenir*, condemned by Pope Gregory XVI's encyclical *Mirari vos* of 15 August 1832.<sup>20</sup> Knowing little, if anything, about running a paper, he had a certain astute instinct about managing public affairs and began his enterprise by sending a prospectus to all the Bishops, a technique which was to become a stock-in-trade. The first issue of the paper appeared under the name *L'Univers religieux* on 3 November 1833 and was to have a slow but sure success with the support of several Bishops and the active assistance of the Blessed Frederick Ozanam and the abbé Philippe Gerbet, future Bishop of Perpignan. Notwithstanding a certain success, Migne moved on to other projects in 1836. Later he was to found or be involved in still other newspapers and to intervene readily in their columns, especially when it came to securing publicity for his various book-publishing projects.

Having served his own apprenticeship in how to organize a publishing operation of some size, he conceived the plan of putting out series of publications that would constitute a sort of library for the clergy and "educated laypeople". The first was to be a series of two thousand small in-quarto volumes, and began publication in 1837, the *Scripturae sacrae cursus completus*, which appeared between 1837 and 1845 in 29 volumes which assembled the chief post-medieval biblical commentaries,<sup>21</sup> and the second series, the companion *Theologiae cursus completus* with 28 volumes containing the main theological treatises came out in the same years. With the series successfully launched,<sup>22</sup> Migne decided to develop his operation by becoming his own printer and to this end set up a printworks, the *Ateliers catholiques*, on a large plot of land just outside the then boundaries of the city at Le Petit-Montrouge, now part of the XIV<sup>e</sup> arrondissement, on the corner of the avenue du Maine and rue Thibaud.<sup>23</sup> Migne soon got up a certain rhythm of production, printing

<sup>20</sup> Pierre PIERRARD, 'L'abbé Migne journaliste', in A. MANDOUZE & J. FOUILHERON (edd.), *Migne et le renouveau des études patristiques*, pp. 93-118.

<sup>21</sup> A handy scheme of the various series is found in A.-G. HAMMAN, *Jacques-Paul Migne*, pp. 169-178.

<sup>22</sup> C. LANGLOIS, 'Migne, l'"Encyclopédie théologique" et ses auteurs', p. 42.



three titles a week, and was in later years to boast of the capacity to turn out 2000 volumes every 24 hours, and others, too, have calculated that he possessed an estimated production capacity of some 600,000 volumes a year.<sup>24</sup> Certainly he does seem to have managed to publish over 70 titles a year in the mid to late 1850's,<sup>25</sup> and since he sold by direct subscription he cut out various middlemen and offered his goods at a more than competitive price.<sup>26</sup> This provoked not a little jealousy and, together with Migne's lifelong involvement in litigation, led to a fraught situation with the Archbishop of Paris, Mgr de Quélen, then with Mgr Affre. Later the tensions eased and in 1850 the new Archbishop, Mgr Sibour, was to become a major client. Here Migne's great gifts as a publicist served him well. He was quick to blow his own trumpet, to give public notice of any support received from individual Bishops and was unrelenting in the campaign of persuasion he directed to those who had yet to be convinced.

Encouraged already by commercial success, Migne had in 1842 launched his *Démonstrations évangéliques*, a selection of works of apologetics translated into French that appeared in 20 volumes, completed in 1853. Shortly afterwards, from 1844 came the monumental *Encyclopédie théologique* (till 1866). This clearly benefited in some sense, like numerous other projects in France and elsewhere, from the attraction exercised by the "enlightened" *Encyclopédie* of Denis Diderot and Jean Le Rond d'Alembert (1751-1780),<sup>27</sup> but was in fact

<sup>23</sup> Details in Claude SAVART, 'La "réussite" de l'abbé Migne', in *Sacris erudiri* 22 (1974-1975) 85-111, here pp. 90-92.

<sup>24</sup> Claude SAVART, *Les Catholiques en France au XIXe siècle: Le témoignage du livre religieux*, Beachesne, Paris, 1985 (= *Théologie historique* 73), p. 169.

<sup>25</sup> Cf. C. SAVART, 'La "réussite" de l'abbé Migne', pp. 93, 108-109.

<sup>26</sup> He was despatching his prospectuses at one period to over 49,000 individual priests and ecclesiastical institutions: C. SAVART, 'La "réussite" de l'abbé Migne', p. 100.

<sup>27</sup> Cf. John LOUGH, *Essays on the Encyclopédie of Diderot and d'Alembert*, Oxford University Press, Oxford, 1968; Robert DARNTON, *The Business of Enlightenment: A Publishing History of the Encyclopédie 1775-1800*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts, 1979; Jean HAECHLER, *L'Encyclopédie: Les combats et les hommes*, Les Belles Lettres, Paris, 1998.

structured as a series of religious and profane dictionaries, some in as many as four volumes. Among them a number were commissioned from contemporary writers – some more, some less qualified – but quite a few were reprints of pre-Revolutionary works. The *Encyclopédie théologique* amounted to a further 52 volumes, followed by a second series of 53, and a third of 66.<sup>28</sup> Even this did not exhaust Migné's industry, for we know of at least 30 sets of the complete works of a variety of authors from St Augustine to figures of the nineteenth century, again several in multi-volume sets, and making up a total of 112 volumes. These he backed up with two series of his *Col-lection intégrale et universelle des orateurs sacrés* in 90 volumes. In other words, in these various series Migné issued a grand total of 449 volumes published between 1837 and 1866. The printers seem to have been between 1,000 and 10,000 copies, and the sale price to subscribers generally some 5-6 francs a volume for an extremely densely set text of over 1,000 pages. On the economic level we should recall that a curate-in-charge ('desservant'), such as Migné himself once was, in 1827 received some 900-1000 francs a year in salary<sup>29</sup> and so the volumes were within his budget in a world where a year's supply of bread cost about 60 francs and of candles and lamp-oil about 20 francs. As to its intrinsic interest, this publication output has largely eluded serious examination, in which, however, some initial moves have been made.<sup>30</sup> Migné's aim was not modest:

<sup>28</sup> A detailed listing in C. LANGLOIS & F. LAPLANCHE (edd.), *La science catholique*, pp. 247-252.

<sup>29</sup> Guillaume-André BERTIER DE SAUVIGNY, *La Restauration*, Flammarion, Paris, 2me éd. 1955, p. 417.

<sup>30</sup> In C. LANGLOIS & F. LAPLANCHE (edd.), *La science catholique*, see the following stimulating contributions: Claire Timmermans, 'Actualisation théologique et débat scientifique: la génération spontanée dans les dictionnaires de Migné', pp. 63-76; Jean CÉARD, 'L'apologétique d'un converti: du *Dictionnaire infirmal* au *Dictionnaire des sciences occultes*', pp. 79-91; Bernadette BENSUAUDE-VINCENT, 'Une chimie à l'usage du clergé', pp. 127-141; Jean-Marie DROUIN, 'La botanique et ses usages', pp. 143-157; Goulven LAURENT, 'Géologie et paléontologie: les nouvelles sciences de la Bible', pp. 159-174; Roselyne REY, 'Statuts et enjeux de la physiologie dans l'Encyclopédie de Migné',

Mon dessein est de populariser dans le clergé européen les chefs-d'oeuvre du catholicisme à force de bas prix et de belle exécution.<sup>31</sup>

While he may have succeeded only in part on the level of quality, he set in motion a seemingly unstoppable train and galvanized the efforts of many collaborators. These were years in which the Church was bitterly embattled with some sections of France society, often the best-educated part. Migne, in accord with both his talents and his limitations, demonstrated if nothing else that the clergy of Migne's own generation could have an interest in intellectual self-improvement and that the Church could square up to the claims of atheistic natural sciences and historiography, mustering a considerable battery of material that she had accumulated in great part over the centuries.

Simultaneously with this already vast enterprise, from 1844 Migne committed himself to another immense undertaking which has perhaps resisted more obviously the passage of history. This involved the publication of series of works of the Fathers, first Latin then Greek – later, in his intentions only, Migne was to dream of similar collections of the Fathers from other cultural groups, such as the Syriac, Ethiopian, Arabic Churches. Together with other projects this was intended to arrive at 2000 volumes,<sup>32</sup> but the plan was only partly carried out. In fact from 1844 onwards Migne was obliged to concentrate more on the completion of the vast undertakings already begun than on the launching of still further series. In this connection it is important to grasp that Migne's enterprise was inevitably subject to the fluctuations of the economic situation in

pp. 177-197; Jacques POIRIER, 'La vulgarisation médicale en France au milieu du XIXe siècle: Migne en situation', pp. 199-217; Paul MENGAL, 'Les psychologies de l'Encyclopédie de Migne', pp. 219-236; in A. MANDOUZE & J. FOUILHERON (edd.), *Migne et le renouveau des études patristiques*: Michel CHALON, 'L'épigraphe chrétienne dans l'Encyclopédie théologique', pp. 159-165; Paule BRASSEUR, 'L'Afrique dans les dictionnaires de l'Abbé Migne', pp. 167-175.

<sup>31</sup> Cf. C. SAVART, 'La "réussite" de l'abbé Migne', p. 86.

<sup>32</sup> C. LANGLOIS, 'Migne, l'"Encyclopédie théologique" et ses auteurs', p. 43.

France and that in general it should be interpreted within the context of the ups and downs of contemporary French publishing, particularly in the specialist Catholic field.<sup>33</sup>

What was actually published were the 'patrologies', magnificent if ill-named, since they extend well beyond the patristic age and contain much more than writings of the Fathers, as Dom Jean-Baptiste Pitra (1812-1889), prior of Saint-Germain in Paris from 9 March 1843, and a close acquaintance of Migne, insistently pointed out.<sup>34</sup> We can say that the *Patrologia latina* totalled 221 volumes between 1844 and 1864, the *Patrologia graeca* 161 volumes between 1857 and 1866: some 300,000 pages of the Latin Fathers and 235,000 pages of the Greek.<sup>35</sup> While they are often now generally encountered only in libraries, and certainly aimed in part at refurbishing Church libraries<sup>36</sup> that had been emptied by the ruthless mass confiscations and destruction of the revolutionary period,<sup>37</sup> it is easy to forget that they were directed not at major libraries, but at the average priest;

<sup>33</sup> C. SAVART, 'La "réussite" de l'abbé Migne', pp. 91, 109; Claude SAVART, 'Le livre religieux', in R. Chartier & H.-J. MARTIN, *Histoire de l'édition française*, Fayard / Cercle de la Librairie, Paris, 1990, t. 3, pp. 449-453; C. SAVART, *Les Catholiques en France au XIXe siècle*, pp. 94-250.

<sup>34</sup> In fact, the cut-off date was 1216 for the West and 1439 for the East, the year of the Council of Florence. Migne, insisting against all reason on his title 'Patrologia' would have prepared, as Pitra wished, to continue on to the Council of Trent. Cf. A.-G. HAMMAN, *Jacques-Paul Migne*, pp. 6, 103, 117, 119.

<sup>35</sup> The details are largely taken from A.-G. HAMMAN, *Jacques-Paul Migne*, pp. 135-137, 169-178; Henri-Jean MARTIN, 'L'abbé Jacques-Paul Migne et son "Encyclopédie catholique"', in R. Chartier & H.-J. MARTIN, *Histoire de l'édition française*, t. 3, pp. 453-454. The entries in the catalogues of the Bibliothèque Nationale are clearly incomplete, and so final totals remain uncertain.

<sup>36</sup> Cf., for example, Irénée NOYE, 'Les bibliothèques des grands séminaires', in Claude JOLLY (ed.), *Histoire des bibliothèques françaises*, Promodis / Éditions du Cercle de la Librairie, Paris, t. III, 1991, pp. 463-465.

<sup>37</sup> Cf. Pierre RIBERETTE, *Les Bibliothèques françaises pendant la Révolution (1789-1795)*, Bibliothèque Nationale, Paris, 1970; Dominique VARRY, 'Les confiscations révolutionnaires', in C. JOLLY (ed.), *Histoire des bibliothèques françaises*, t. III, 1991, pp. 9-27; Rita HERMON-BELOIT, *L'abbé Grégoire: La politique et la vérité*, Seuil, Paris, 2000, pp. 328-357.

and there must have been a market, given that the print run sometimes rose to 10,000.<sup>38</sup>

We can delve somewhat into the world of Migne's potential clients. St John Vianney, curé d'Ars (1786-1818-1859), senior to Migne by a good fourteen years, was an exemplary pastoral priest who, notwithstanding the difficulties he had encountered during his studies, realized the limits of his own resources and the need to have recourse to assistance in the form of suitable books, of which his use was painstaking but not original.<sup>39</sup> He possessed not a single volume published by Migne, but then the signs are that he bought few of the books in his library. The 258 which we know belonged to his sparse library were in great part legacies or gifts. Yet among the more substantial volumes he did possess and value, both in Latin and French, were many of the works that Migne was offering once again in new editions to an avid public.<sup>40</sup> The type of library that St John Vianney possessed was in continuity with the means and the habits of the French clergy before and after him, with the Revolution marking a certain change but not constituting by any means an absolute rupture.<sup>41</sup>

The main issue of the *Patrologia graeca*, which consisted of Greek texts with a facing Latin translation, was insufficient to saturate the market, and in 1856-1861 Migne was able as a viable proposition to issue a

<sup>38</sup> A.-G. HAMMAN, *Jacques-Paul Migne*, pp. 69-70.

<sup>39</sup> Cf. Jacqueline GENET, *L'Énigme des sermons du curé d'Ars: Étude sur la prédication de saint Jean-Marie Vianney suivie de l'analyse critique et du texte de six sermons transcrits à partir des originaux*, Éditions de l'Orante, Paris, 1961.

<sup>40</sup> Cf. Philippe DE PEYRONNET, *Inventaire de la bibliothèque de saint Jean-Marie Vianney, curé d'Ars*, Éditions aux Amateurs de Livres, Paris, 1991.

<sup>41</sup> This point would require considerable illustration for which no space is available here. Cf. Henri-Jean MARTIN, *Livre, pouvoirs et société à Paris au XVIIe siècle (1598-1701)*, Droz, Genève, 1969 (= *Centre de Recherches d'Histoire et de Philosophie VI: Histoire et civilisation du livre* 3), t. II, pp. 926-952; Michel MARION, *Recherches sur les bibliothèques privées à Paris au milieu du XVIIe siècle*, Bibliothèque nationale, Paris, 1978 (= *Comité des Travaux historiques et scientifiques: Mémoires de la section d'histoire moderne et contemporaine* 3), pp. 171-176, 214-221, 224-226; Pierre AQUILON, 'Petites et moyennes bibliothèques 1530-1660', in C. Jolly (ed.), *Histoire des bibliothèques françaises*, Promodis / Éditions du Cercle de la Librairie, Paris, t. II, 1988, pp. 181-205.

further set, of the Latin translation alone in 85 volumes. For the patrologies alone, then, we reach 467 volumes. All this required an imposing industrial plant and a great army of printers, compositors, labourers, correctors, binders and many other specialists, perhaps at the zenith some 600 people at any given time, on a par with the very largest enterprise in France. In all, Migne's recruiting was governed by an indefinable mixture of hard-nosed business sense and soft-heartedness.<sup>42</sup> Alongside his publication ventures, he offered other products, including church organs! The sums involved in his financial turnover were also notable, as were the weights of lead type.<sup>43</sup> For the financing of the whole, there seems to be no doubt that Migne must have had private backers, but also that he lived his life in a climate of financial brinkmanship. The implications of a clamorous bankruptcy on his part were not lost on him:

... mon devoir le plus sacré est de terminer ce que j'ai commencé et d'apurer tous mes comptes matériels, afin que mes publications soient d'une part un service réel rendu à l'Église et d'autre part pour ne pas scandaliser par de mauvaises affaires ...<sup>44</sup>

He was proud of his honesty,<sup>45</sup> and yet the whole operation was incredibly complex. Alongside the publishing business appeared other, related projects, such as a savings bank for the clergy, which facilitated payment of subscriptions and offered increased interest if "withdrawals" were made in the form of printed volumes.<sup>46</sup>

Migne did not have an outstanding personal education, any more than other priests of his generation,<sup>47</sup> and was no professional acade-

<sup>42</sup> C. SAVART, 'La "réussite" de l'abbé Migne', pp. 94-96; A.-G. HAMMAN, *Jacques-Paul Migne*, p. 79.

<sup>43</sup> A.-G. HAMMAN, *Jacques-Paul Migne*, p. 70.

<sup>44</sup> Migne-Pitra 19 April 1864, in A.-G. HAMMAN, *Jacques-Paul Migne*, p. 85.

<sup>45</sup> A.-G. HAMMAN, *Jacques-Paul Migne*, p. 75.

<sup>46</sup> C. SAVART, 'La "réussite" de l'abbé Migne', pp. 105-106; A.-G. HAMMAN, *Jacques-Paul Migne*, p. 77.

<sup>47</sup> Jean LEFLON, 'Crise et restauration des foyers de science religieuse dans l'Église au XIXe siècle', in A. MANDOUZE & J. FOULHERON (edd.), *Migne et le renouveau des études patristiques*, pp. 53-59; A.-G. HAMMAN, *Jacques-Paul Migne*, pp. 41, 45-50.

mic. But that the same time he was a man of some culture and more than capable of thinking through the issues to be faced in such an enterprise. In particular, he worked to acquire a considerable personal information regarding the previous editions of the Fathers on which he would draw and had clearly in mind the more successful models in terms of comprehensive collections, such as the evolving editions of the work by the canon Marguerin de la Bigne, *Bibliotheca sanctorum Patrum supra ducentos*, which first appeared in Paris in 1575-1578 and was successively enlarged from 9 to 27 volumes in the Lyons edition of 1677, changing en route from a largely thematic to a more strictly chronological arrangement of patristic writings.<sup>48</sup> It should be borne in mind that even a comprehensive work such as this was not truly comparable with what Migne himself produced in that it excluded many major authors that were already represented on the market by single editions of their complete works.<sup>49</sup> In fact many of the collections had as their starting point the need that was felt to complement the existing editions of the more voluminous outputs of Fathers of the Church such as St Augustine.

Migne's good friends and trusted advisers, prominent among them Dom Jean-Baptiste Pitra, pressed him to be patient and wait for new critical editions to be prepared. Migne would not listen. His strategy, carried through unflinchingly, was quite simply to reprint the existing pre-Revolutionary editions, sometimes with some minor improvement, especially after somewhat unsuccessful experiments with Pitra's attempts at rapid revision of editions.<sup>50</sup> In many respects he was right – a century and a half later we are still waiting for the replacement critical editions to emerge for many of his texts. Put another way, the original editions of the sixteenth to eighteenth centuries on which Migne drew have in not a few cases still not been

<sup>48</sup> A.-G. HAMMAN, *Jacques-Paul Migne*, pp. 96-97; P. PETITMENGIN, 'Les patrologies avant Migne', pp. 24-26.

<sup>49</sup> A.-G. HAMMAN, *Jacques-Paul Migne*, pp. 96-97.

<sup>50</sup> A.-G. HAMMAN, *Jacques-Paul Migne*, pp. 120-121.

bettered by modern scholarship. Worse still, the editions used by Migne were already in his day often of difficult access and had to be secured with some difficulty,<sup>51</sup> even if the coverage had already been facilitated by the enormous gathering operation undertaken by the Maurists, whose entire production Migne reproduced.<sup>52</sup> Moreover, to judge by recent research on the availability in major research libraries in Paris of the other extensive patristic collections that preceded Migne, virtually nowhere would the student be guaranteed such complete access to the Fathers without Migne.<sup>53</sup> Which is not to say that the discoveries made in the field of Greek patristic writings in the half-century following have revealed more notable gaps in what Migne offers in the *Patrologia graeca*, than in the Latin Fathers found in the *Patrologia Latina*, a fact accentuated by the eventuality of the 1868 fire that carried away the already completely composited final volume 162, with the general indexes of the whole Greek series.<sup>54</sup>

The existing editions drawn upon by Migne are too numerous to cite or to evaluate even summarily here. They included the vast production from France, but also editions produced in Italy,<sup>55</sup> and other countries,<sup>56</sup> including all in all the work of scholarly figures such as Étienne Baluze (1630-1718), Lodovico Antonio Muratori (1672-1750), Giuseppe Bianchini (1704-1764), Martin Gerbert (1720-1793), Pietro Ballerini (1698-1769), Edmond Martène (1654-1739), Angelo Mai (1782-1854), Thierry Ruinart (1657-1709), and Jean Mabillon (1632-1707), drawing not only upon their critical editions but also upon their dissertations, both French and foreign, Catholic

<sup>51</sup> A.-G. HAMMAN, *Jacques-Paul Migne*, pp. 131-132.

<sup>52</sup> A.-G. HAMMAN, *Jacques-Paul Migne*, p. 35.

<sup>53</sup> P. PETITMENGIN, 'Les patrologies avant Migne', p. 34.

<sup>54</sup> A.-G. HAMMAN, *Jacques-Paul Migne*, p. 138.

<sup>55</sup> Cf. Françoise WAQUET, 'Les réimpressions des éditions patristiques françaises en Italie au XVIIIe siècle', in E. BURY & B. MEUNIER (edd.), *Les Pères de l'Église au XVIIe siècle*, pp. 481-491.

<sup>56</sup> In general much detailed material in the excellent Jean-Louis QUANTIN, 'Les Pères de l'Église au XVIIe siècle: Essai de Bibliographie', in E. BURY & B. MEUNIER (edd.), *Les Pères de l'Église au XVIIe siècle*, pp. 517-552.



and non-Catholic.<sup>57</sup> In his identification of these texts, his evaluation of the editions, his inclusion of explanatory material, Migne relied upon a number of advisors and helpers, first among whom was the Abbey of Solesmes<sup>58</sup> in the person of Dom Jean-Baptiste Pitra, later cardinal, and featuring as a good second Mgr Jean-Baptiste Malou, Bishop of Bruges, not to mention others such as Heinrich Denzinger, Heinrich Joseph Floss, the later Anglican Bishop George Hay-Forbes, Franz Oehler, Johann Heinrich Nolte, Joseph Hergenröther, and Paul Drach.<sup>59</sup>

It is of interest to us here to note that in the midst of this complex enterprise Migne dealt with not a few texts of specifically liturgical importance. These include not only the preaching in liturgical context of many Fathers of the Church, but also many authors who in the course of the later centuries have legitimate claim to be considered liturgists.<sup>60</sup> There are also a great number of editions of liturgical books – certainly not all significant manuscripts, but nevertheless a considerable number.<sup>61</sup> In this connection, we may recall the following:<sup>62</sup>

<sup>57</sup> A.-G. HAMMAN, *Jacques-Paul Migne*, p. 91.

<sup>58</sup> Louis SOLTNER, 'Migne, Dom Guéranger et Dom Pitra: La collaboration solesmienne aux entreprises de Migne', in A. MANDOUZE & J. FOUILHERON (edd.), *Migne et le renouveau des études patristiques*, pp. 193-209; Louis SOLTNER, 'Migne et Dom Guéranger', in *Revue d'études augustiniennes* 21 (1975) 317-344.

<sup>59</sup> Paul CATRICE, 'L'orientaliste Paul Drach, collaborateur de l'Abbé Migne', in A. MANDOUZE & J. FOUILHERON (edd.), *Migne et le renouveau des études patristiques*, pp. 211-224; Adalbert-Gautier HAMMAN, 'Les principaux collaborateurs des deux patrologies de Migne', *ibidem*, pp. 179-191; A.-G. HAMMAN, *Jacques-Paul Migne*, pp. 125-130.

<sup>60</sup> For a list of significant Latin authors with references to the *Patrologia latina* see, for example, Cyrille VOGEL (William G. STOREY & Niels Krogh RASMUSSEN, edd. & trans.), *Medieval Liturgy: An Introduction to the Sources*, Pastoral Press, Washington, 1986, pp. 12-17.

<sup>61</sup> One source of detailed information, if flawed in its presentation, is Eligius Dekkers, *Clavis Patrum Latinorum*, In Abbatia sancti Petri, Steenbrugis, editio tertia aucta et emendata 1995 (= CPL), pp. 617-674.

<sup>62</sup> The names are clearly approximate and intended only to evoke for liturgists the nature of the text in question.

*Missale mixtum*, ed. Alexander Lesley, 1755.<sup>63</sup>

*Monumenta Ecclesiae Aquileiensis*, ed. Bernardo Maria di Rubeis, 1740.<sup>64</sup>

*Sacramentarium Veronense*, ed. Pietro and Girolamo Ballerini, 1756.<sup>65</sup>

*Lectionarium Lexoviense*, ed. Jean Mabillon, 1685.<sup>66</sup>

*Missale Gothicum*, ed. Jean Mabillon, 1685.<sup>67</sup>

*Missale Francorum*, ed. Jean Mabillon, 1685.<sup>68</sup>

*Missale Gallicanum Vetus*, ed. Jean Mabillon, 1685.<sup>69</sup>

*Bobbio Missal*, ed. Jean Mabillon, 1687.<sup>70</sup>

*Antiphonary of Bangor*, ed. Lodovico Antonio Muratori, 1713.<sup>71</sup>

*Sacramentarium Gelasianum Vetus*, ed. Lodovico Antonio Muratori, 1748.<sup>72</sup>

<sup>63</sup> PL 85, 109-1036; cf. Klaus GAMBER, *Codices Liturgici Latini Antiquiores*, Universitätsverlag Freiburg, Freiburg, Schweiz, Secunda editio aucta 1968 (= *Spicilegii Friburgensis Subsidia* 1), 2 vol. and Klaus GAMBER, *Codices Liturgici Latini Antiquiores, Supplementum: Ergänzungs- und Registerband, unter Mitarbeit von B. Baroffio, F. Dell'Oro, A. Hänggi, J. Janini, A.M. Triacca*, Universitätsverlag Freiburg, Freiburg, Schweiz, 1988 (= *Spicilegii Friburgensis Subsidia* 1A), cited together as CLLA, here n. 303.

<sup>64</sup> PL 20, 407-430; CLLA p. 289.

<sup>65</sup> PL 55, 22-156; PL 55, 21; CLLA 601; CPL 1897.

<sup>66</sup> This and the following three items are from Mabillon's *De Liturgia gallicana libri tres*, a re-edition of material from St Giuseppe Maria Tomasi's 1680 work *Codices sacramentorum nongentis annis vetustiores quorum primus est Ecclesiae Romanae, reliqui Gallicanae*: PL 72, 99-382: here PL 72, 171-216; CLLA 255, CPL 1948; cf. Aimé-Georges MARTIMORTI, *La documentation liturgique de Dom Edmond Martène: Étude codicologique*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1978 (= *Studi e testi* 279) (= DLEM), n. 176.

<sup>67</sup> Cf. supra; PL 72, 225-318; CLLA 210, CPL 1919; cf. DLEM 124.

<sup>68</sup> Cf. supra; PL 72, 317-340; CLLA 410, CPL 1923; cf. DLEM 124.

<sup>69</sup> Cf. supra; PL 72, 339-382; CLLA 212, CPL 1922; cf. DLEM 124.

<sup>70</sup> PL 72, 451-574; CLLA 220, CPL 1924. Migne erroneously claims to be reproducing the edition by Muratori of 1748: cf. DLEM 64.

<sup>71</sup> PL 72, 583-606; CLLA 150, CPL 1938.

<sup>72</sup> PL 74, 1055-1244; CLLA 610; cf. DLEM 127.

*Gregorian Sacramentary* (Sacramentary of Corbie), ed. Hugues Ménard, 1705.<sup>73</sup> *Gregorian Sacramentary* (Sacramentary of Cologne), ed. Jacques de Joigny de Pamèle, 1571.<sup>74</sup>

*Gregorian Sacramentary, Supplement*, ed. Edmond Martène, 1705.<sup>75</sup>

*Gregorian Liber Antiphonarius* (= Antiphonary of Charles the Bald, of Compiègne), ed. Edmond Martène, 1705.<sup>76</sup>

*Gregorian Liber Responsorialis* (= Antiphonale Missarum septu-plex), Edmond Martène, 1705.<sup>77</sup>

*Liber Comitum Theotichi*, ed. Étienne Baluze, 1677.<sup>78</sup>

*Psalterium "gothicum"*, ed. F.A. Lorenzana, 1775.<sup>79</sup>

*Martyrologium Hieronymianum*, ed. Luc d'Ac'héry, 1723.<sup>80</sup>

*Martyrologium Adonis*, ed. Heribert Rosweyde, 1613.<sup>81</sup>

*Martyrologium Usuardi*, ed. Jean-Baptiste du Sollier, 1714.<sup>82</sup>

*Martyrologium of Bede*, edd. Gottfried Henschen, 1668; John Smith, 1722.<sup>83</sup> *Hymnodia gothica*, ed. F.A. Lorenzana, 1775.<sup>84</sup>

*Libelli precum*, ed. Edmond Martène, 1702.<sup>85</sup>

<sup>73</sup> PL 78, 25-264; CLLA 901; cf. DLEM 147.

<sup>74</sup> PL 78, 795-926; CLLA 746; cf. DLEM 148.

<sup>75</sup> PL 78, 605-628; CLLA 1385.

<sup>76</sup> PL 78, 641-724; CLLA 1330.

<sup>77</sup> PL 78, 725-850; CPL 1993.

<sup>78</sup> PL 30, 487-532; CLLA 1050.

<sup>79</sup> PL 86, 739-886; CLLA 353; CPL 1945-1946.

<sup>80</sup> PL 30, 435-486; CPL 2031.

<sup>81</sup> PL 123, 201-418.

<sup>82</sup> PL 123, 599-992, PL 124, 9-860.

<sup>83</sup> PL 94, 799-1148; CPL 2032; cf. CLLA 1079; Migne's edition reproduces notes from an edition of Bede by John Smith (1659-1715), published posthumously by his son George Smith (1693-1756): *Historiae ecclesiasticae gentis Anglorum libri quinque, auctore sancto et venerabili Beda [...] una cum reliquis eius operibus historicis*, Cambridge University Press, Cambridge, 1722 and intercalates texts from Bede's *Opera omnia*, Anton Hieratus & Johannes Gymnicus, Cologne 1612 and Gottfried Henschen's edition in the *Acta Sanctorum, Martii*, t. II, pp. VI-XI.

<sup>84</sup> PL 86, 885-940; CLLA 353, CPL 2011.

<sup>85</sup> PL 101, 1383-1416; CLLA 1698a; cf. DLEM 1131.

*Libellus Missae*, ed. F.J. Mone, 1850.<sup>86</sup>

*Missal of Flacius Ilyricus*, ed. Edmond Martène, 1736.<sup>87</sup>

*Psalter Collects, series romana*, Heinrich Denzinger.<sup>88</sup>

*Sacramentary of Venice*, Ottavio Turcius, 1756.<sup>89</sup>

In addition, in a particularly complex area, we find the following, which we cited by their modern conventional numbering:

*Ordo Romanus I*, ed. Jean Mabillon, 1689.<sup>90</sup>

*Ordo Romanus II*, *ibidem*.<sup>91</sup>

*Ordo Romanus III*, *ibidem*.<sup>92</sup>

*Ordo Romanus V*, *ibidem*.<sup>93</sup>

*Ordo Romanus VI*, *ibidem*.<sup>94</sup>

*Ordo Romanus VII*, *ibidem*.<sup>95</sup>

*Ordo Romanus VIII*, *ibidem*.<sup>96</sup>

*Ordo Romanus IX*, *ibidem*.<sup>97</sup>

*Ordo Romanus X*, *ibidem*.<sup>98</sup>

<sup>86</sup> PL 138, 863-882; CLLA 203; CPL 1917.

<sup>87</sup> PL 138, 1301-1336; CLLA 990; cf. DLEM 547.

<sup>88</sup> Interspersed in an edition of St Bruno's *Expositio Psalmorum*, in PL 142, 51-330; CPL 2015.

<sup>89</sup> PL 151, 823-876; CLLA 938.

<sup>90</sup> In PL 78, 851-1408 Migne reproduced more or less in its entirety Jean MABILLON, *Museum Italicum*, Paris, t. II, 1689 from the first edition. Here PL 78, 937-948; CPL 1999; cf. Michel ANDRIEU, *Les Ordines Romani du Haut Moyen Age*, Spicilegium Sacrum Lovaniense, Louvain, 1931 (= *Spicilegium Sacrum Lovaniense: Études et documents* 11) (= ORHMA), I, p. 3.

<sup>91</sup> PL 78, 948-949; CPL 2000; cf. ORHMA, I, p. 4.

<sup>92</sup> PL 78, 958-960; CPL 2001; cf. ORHMA, I, p. 4.

<sup>93</sup> PL 78, 969-976; cf. ORHMA, I, p. 5.

<sup>94</sup> PL 78, 977-984; cf. ORHMA, I, p. 6.

<sup>95</sup> PL 78, 1380, 983-984; cf. ORHMA, I, p. 6.

<sup>96</sup> PL 78, 985-986; cf. ORHMA, I, p. 7.

<sup>97</sup> PL 78, 986-990; cf. ORHMA, I, p. 7.

<sup>98</sup> PL 78, 989-994; cf. ORHMA, I, p. 8.

*Ordo Romanus XI*, ibidem.<sup>99</sup>

*Ordo Romanus XXII*, ibidem.<sup>100</sup>

*Ordo Romanus XXVII*, ibidem.<sup>101</sup>

*Ordo Romanus XXVIII*, ibidem.<sup>102</sup>

*Ordo Romanus XXXIV*, ibidem.<sup>103</sup>

*Ordo Romanus XXXVI*, ibidem.<sup>104</sup>

*Ordo Romanus XXXVII*, ibidem.<sup>105</sup>

*Ordo Romanus XLV*, ibidem.<sup>106</sup>

*Ordo Romanus XVII*, ed. Edmond Martène, 1717.<sup>107</sup>

*Ordo Romanus XIX*, ed. Martin Gerbert, 1779.<sup>108</sup>

*Ordo Romanus XLI*, ibidem.<sup>109</sup>

*Ordo Romanus XLII*, ibidem.<sup>110</sup>

All these were significant editions in the years before the publication of those prepared by C.L. Feltoe, M. Rule, H.A. Wilson, U. Chevalier, C. Blume, F.E. Warren, H.M. Bannister, M. Férotin, H. Lietzmann, P. Cagin, J. Brinktrine, P. de Puniet, T. Klauser, A. Dold, M. Andrieu, L. Brou, K.L. Mohlberg, A. Paredi, E. Moeller, K. Gamber, J. Pinell, A. Olivar, J. Janini, J. Vives, O. Heiming, A. Hänggi, J. Deshusses, A. Dumas and others in the late nineteenth and in the twentieth century. Then again, beyond the great Patrologies, there were even among the dictionaries interesting curiosities such as the

<sup>99</sup> PL 78, 993-1000; cf. ORHMA, I, p. 8.

<sup>100</sup> PL 78, 949-950; cf. ORHMA, I, p. 14.

<sup>101</sup> PL 78, 959-968; cf. ORHMA, I, p. 15.

<sup>102</sup> PL 78, 950-958; cf. ORHMA, I, p. 16.

<sup>103</sup> PL 78, 999-1004; CPL 2005; cf. ORHMA, I, p. 18.

<sup>104</sup> PL 78, 1003-1007; cf. ORHMA, I, p. 19.

<sup>105</sup> PL 78, 1007-1008; cf. ORHMA, I, p. 20.

<sup>106</sup> PL 78, 1101-1102; cf. ORHMA, I, p. 24.

<sup>107</sup> PL 66, 997-1006; cf. ORHMA, I, p. 12.

<sup>108</sup> PL 138, 1345-1350; cf. ORHMA, I, p. 13.

<sup>109</sup> PL 138, 1015-1018; cf. ORHMA, I, p. 22.

<sup>110</sup> PL 138, 1020-1021; cf. ORHMA, I, p. 23.

abbé Jean-Baptiste Pascal's *Origines et raison de la Liturgie catholique en forme de dictionnaire [...] suivies de la Liturgie arménienne, traduite en français sur le texte italien du Père Gabriel Avedichian*.<sup>111</sup>

The *Patrologia Graeca* was within days of completion and Migne was toying with the possibility of going ahead finally with the publication of volumes covering the acts of the Councils,<sup>112</sup> and the further patrologies of Syriac and other oriental texts of which we have already spoken, when disaster struck. The great setback to his great adventure happened on the night of 11-12 February 1868 when a fire broke out in his workshops and by day-break almost everything had been swept away. The long-drawn out insurance case before the courts was settled only on 20 December 1871, by which time France had gone the disastrous Franco-Prussian War and passed from the Empire of Napoleon III through the Paris Commune to the Third Republic. Migne's dynamism was definitively stalled. He kept faith with his subscribers by publishing five more volumes before his death.<sup>113</sup>

Whatever the merits of his vision, his character, his tenacity, Migne did not achieve his goals single-handed. He relied on the hundreds of willing printworkers, the correctors, the proof-readers, the clerks and the watchmen, one or other of whom perhaps in the end in a moment of negligence brought upon him financial ruin. He relied, too, and heavily, on Dom Jean-Baptiste Pitre, on Abbot Prosper Guéranger, on Mgr Jean-Baptiste Maret, as we have said. Nevertheless, the essential ingredient in Migne's enterprise was courage, extreme courage, because he was a priest without personal resources who invested all his personal energies and goods in an enterprise in whose value to the Church he profoundly believed. In the end the tensions undermined even his tough physique. Even in 1872 he

<sup>111</sup> Jean-Baptiste-E. PASCAL, *Origines et raison de la Liturgie catholique en forme de dictionnaire [...] suivies de la Liturgie arménienne, traduite en français sur le texte italien du Père Gabriel Avedichian*, Jacques-Paul Migne, Petit-Montrouge, 1859.

<sup>112</sup> A.-G. HAMMAN, *Jacques-Paul Migne*, p. 121.

<sup>113</sup> C. SAVART, 'La "réussite" de l'abbé Migne', p. 111.

declared to Cardinal Pitra, 'nous ne prenons pas une heure de récréation par an'.<sup>114</sup> but in the latter years spoke also of 'une effrayante tension des facultés intellectuelles et physiques'.<sup>115</sup> The toll taken by the years proved irresistible. Near blind, Jacques-Paul Migne died in Paris on 24 October 1875, the eve of his 75th birthday.

Years before he had remarked in a letter to Pitra:

Ne vous illusionnez pas sur ma mission, je ne suis ni un saint ni un savant; mais par la seule énergie de mon caractère, je crois rendre à l'Église le plus grand service qui lui ait été rendu, et j'espère bien mourir le prêtre du monde entier qui lui aura fait le plus de bien, en ressuscitant intégralement sa tradition.<sup>116</sup>

Nearer his end, he remarked:

Mes défauts ont fait mes qualités, et j'ai vaincu.<sup>117</sup>

This, then, is the man, the priest, and the gigantesque apostolic labour that we have set out to honour in this brief contribution to mark the bicentenary of the birth of Jacques-Paul Migne. From our vantage-point on the starting line of a perhaps as yet dimly perceived revolution that looms for all types of publishing in an age of galloping technological sophistication, there is little reason to think that his achievement will be set aside for several generations to come, if ever.

Anthony WARD, S.M.

<sup>114</sup> Migne-Pitre, 8 February 1865, in A.-G. HAMMAN, *Jacques-Paul Migne*, p. 73.

<sup>115</sup> Migne-Pitre, 19 April 1864, in A.-G. HAMMAN, *Jacques-Paul Migne*, p. 86.

<sup>116</sup> Migne-Pitra, 13 February 1858, cited in Adalbert-Gautier HAMMAN, 'Le centenaire de l'abbé Jacques Paul Migne (1800-1875)', in *Sacris erudiri* 22 (1974-1975) 13-21, here p. 13.

<sup>117</sup> Migne-Pitre, 27 March 1872, in A.-G. HAMMAN, *Jacques-Paul Migne*, p. 75.

## BRIEF BIBLIOGRAPHY

- BENSAUDE-VINCENT, Bernadette, 'Une chimie à l'usage du clergé', in Claude LANGLOIS & François LAPLANCHE (edd.), *La science catholique: L'«Encyclopédie théologique» de Migne (1844-1873) entre apologétique et vulgarisation*, Sciences en situation / Cerf, Paris, 1992, pp. 127-141.
- BRASSEUR, Paule, 'L'Afrique dans les dictionnaires de l'Abbé Migne', in André MANDOUZE & Joël FOUILHERON (edd.), *Migne et le renouveau des études patristiques: Actes du colloque de Saint-Flour, 7-8 juillet 1975*, Beauchesne, Paris, 1985 (= *Théologie historique* 66), pp. 167-175.
- CAMILOTTO, João Batista, 'Jacques-Paul Migne (1800-1875)', in *Veritas* 80 (1975) 307-320.
- CATRICE, Paul, 'L'orientaliste Paul Drach, collaborateur de l'Abbé Migne', in André MANDOUZE & Joël FOUILHERON (edd.), *Migne et le renouveau des études patristiques: Actes du colloque de Saint-Flour, 7-8 juillet 1975*, Beauchesne, Paris, 1985 (= *Théologie historique* 66), pp. 211-224.
- CATRICE, Paul, *Pour le centenaire de l'abbé Migne*, Facultés catholiques, Lille, 1973.
- CÉARD, Jean, 'L'apologétique d'un converti: du *Dictionnaire infernal* au *Dictionnaire des sciences occultes*', in Claude LANGLOIS & François LAPLANCHE (edd.), *La science catholique: L'«Encyclopédie théologique» de Migne (1844-1873) entre apologétique et vulgarisation*, Sciences en situation / Cerf, Paris, 1992, pp. 79-91.
- Centenaire, *Centenaire de Jacques-Paul Migne (1875-1975): Table ronde internationale: L'Édition patristique, rétrospective et prospectives, 17-19 mai 1975, Les Fontaines-Chantilly, Sint Pietersabdij, Steenbrugge / Martinus Nijhoff, 's-Gravenhage, 1975 (= *Sacris Erudiri* 22:1 (1974-1975) 1-112).*
- CHALON, Michel, 'L'épigraphie chrétienne dans l'Encyclopédie théologique', in André MANDOUZE & Joël FOUILHERON (edd.), *Migne et le renouveau des études patristiques: Actes du colloque de Saint-Flour, 7-8 juillet 1975*, Beauchesne, Paris, 1985 (= *Théologie historique* 66), pp. 159-165.
- CHOLVY, Gérard, 'La restauration catholique en France au XIXe siècle (1801-1860)', in André MANDOUZE & Joël FOUILHERON (edd.), *Migne et le*



- renouveau des études patristiques: Actes du colloque de Saint-Flour, 7-8 juillet 1975*, Beauchesne, Paris, 1985 (= *Théologie historique* 66), pp. 61-89.
- CROUZEL, Henri, 'L'édition Delarue d'Origène rééditée par J.-P. Migne', in André MANDOUZE & Joël FOUILHERON (edd.), *Migne et le renouveau des études patristiques: Actes du colloque de Saint-Flour, 7-8 juillet 1975*, Beauchesne, Paris, 1985 (= *Théologie historique* 66), pp. 225-253.
- CUNNINGHAM, A., 'The Migne Centennial: Survival or Revival of Patristic Studies?', in *American Benedictine Review* 28 (1977) 67-76.
- DROUIN, Jean-Marc, 'La botanique et ses usages', in Claude LANGLOIS & François LAPLANCHE (edd.), *La science catholique: L'« Encyclopédie théologique » de Migne (1844-1873) entre apologétique et vulgarisation, Sciences en situation / Cerf*, Paris, 1992, pp. 143-157.
- FORCE, Paul, 'La traduction latine proposée par Migne au regard de son édition de la « Vie d'Antoine » par Athanase d'Alexandrie', in André MANDOUZE & Joël FOUILHERON (edd.), *Migne et le renouveau des études patristiques: Actes du colloque de Saint-Flour, 7-8 juillet 1975*, Beauchesne, Paris, 1985 (= *Théologie historique* 66), pp. 255-317.
- FOUILHERON, Joël, 'Vu de Saint-Flour: Et s'il était auvergnat?', in André MANDOUZE & Joël FOUILHERON (edd.), *Migne et le renouveau des études patristiques: Actes du colloque de Saint-Flour, 7-8 juillet 1975*, Beauchesne, Paris, 1985 (= *Théologie historique* 66), pp. 359-432.
- HAMMAN, Adalbert-Gautier, 'Jacques-Paul Migne et la renaissance patristique: Leçon d'un centenaire', in Elizabeth A. Livingstone (ed.), *Studia Patristica Vol. XV*, Akademie-Verlag, Berlin, 1984 (= *Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur* 128), pp. 84-93.
- HAMMAN, Adalbert-Gautier, 'Le centenaire de l'abbé Jacques Paul Migne (1800-1875)', in *Sacris erudiri* 22 (1974-1975) 13-21.
- HAMMAN, Adalbert-Gautier, 'Le centenaire de l'abbé Migne et l'édition patristique', in A.-G. HAMMAN, *Études patristiques: Méthodologie, liturgie, histoire, théologie*, Beauchesne, Paris, 1991 (= *Théologie historique* 85), pp. 33-40.
- HAMMAN, Adalbert-Gautier, 'Le centenaire de l'abbé Migne et l'édition patristique', in *Augustinianum* 14 (1974) 343-350.

- HAMMAN, Adalbert-Gautier, 'Les principaux collaborateurs des deux patrologies de Migne', in André MANDOUZE & Joël FOUILHERON (edd.), *Migne et le renouveau des études patristiques: Actes du colloque de Saint-Flour, 7-8 juillet 1975*, Beauchesne, Paris, 1985 (= *Théologie historique* 66), pp. 179-191.
- HAMMAN, Adalbert-Gautier, 'Portrait de l'abbé Migne: Signification d'un centenaire', in *Augustinianum* 16 (1976) 159-171.
- HAMMAN, Adalbert-Gautier, *Jacques-Paul Migne: Le Retour aux Pères de l'Église*, Beauchesne, Paris, 1975 (= *Le Point théologique* 16).
- HÜSCHEN, Heinrich, 'Migne's « Patrologia Latina » als musikgeschichtliche Quelle', in Jürgen SCHLÄDER & Reinhold QUANDT (edd.), *Festschrift Heinz Becker zum 60. Geburtstag am 26. Juni 1982*, Laaber-Verlag, [s.l.], 1982, pp. 373-381.
- IRMSCHER, Johannes, 'Jacques-Paul Migne heute', in *Augustinianum* 20 (1980) 221-232.
- LANGLOIS, Claude, 'Migne, l'« Encyclopédie théologique » et ses auteurs', in Claude LANGLOIS & François LAPLANCHE (edd.), *La Science catholique: L'« Encyclopédie théologique » de Migne (1844-1873) entre apologétique et vulgarisation*, Sciences en situation / Cerf, Paris, 1992, pp. 39-61.
- LANGLOIS, Claude & François LAPLANCHE (edd.), *La science catholique: L'« Encyclopédie théologique » de Migne (1844-1873) entre apologétique et vulgarisation*, Sciences en situation / Cerf, Paris, 1992.
- LAURENT, Goulven, 'Géologie et paléontologie: les nouvelles sciences de la Bible', in Claude LANGLOIS & François LAPLANCHE (edd.), *La science catholique: L'« Encyclopédie théologique » de Migne (1844-1873) entre apologétique et vulgarisation*, Sciences en situation / Cerf, Paris, 1992, pp. 159-174.
- LEFLON, Jean, 'Crise et restauration des foyers de science religieuse dans l'Église au XIXe siècle', in André MANDOUZE & Joël FOUILHERON (edd.), *Migne et le renouveau des études patristiques: Actes du colloque de Saint-Flour, 7-8 juillet 1975*, Beauchesne, Paris, 1985 (= *Théologie historique* 66), pp. 53-59.
- MANDOUZE, André, & Joël FOUILHERON (edd.), *Migne et le renouveau des études patristiques: Actes du colloque de Saint-Flour, 7-8 juillet 1975*, Beauchesne, Paris, 1985 (= *Théologie historique* 66).

- MARTIN, Henri-Jean, 'L'abbé Jacques-Paul Migne et son «Encyclopédie catholique»', in Roger CHARTIER & Henri-Jean MARTIN, *Histoire de l'édition française*, Fayard / Cercle de la Librairie, Paris, 1990, t. 3, pp. 453-454.
- MENGAL, Paul, 'Les psychologies de l'Encyclopédie de Migne', in Claude LANGLOIS & François LAPLANCHE (edd.), *La science catholique: L'«Encyclopédie théologique» de Migne (1844-1873) entre apologetique et vulgarisation*, Sciences en situation / Cerf, Paris, 1992, pp. 219-236.
- MONTES MONTEIRA, Antonio, 'No centenario de Migne', in *Itinerarium* 21 (1975) 458-467.
- NOËL, Bernard, 'Mathurin Gaultier, ami de Jacques-Paul Migne et la lutte contre les idées gallicanes', in André MANDOUZE & Joël FOUILHERON (edd.), *Migne et le renouveau des études patristiques: Actes du colloque de Saint-Flour, 7-8 juillet 1975*, Beauchesne, Paris, 1985 (= *Théologie historique* 66), pp. 119-143.
- OROZ RETA, José, 'El abate Migne y el resurgir de los studios patristicos', in *Perficit* 6 (1975) 193-215.
- OROZ RETA, José, 'En el centenario de Jacques Paul Migne', in *Helmántica* 27 (1976) 133-138.
- OROZ RETA, José, 'La obra de Migne y los estudios patristicos', in *Actas del V Congreso español de estudios clásicos (Madrid 20 al 25 de abril de 1976)*, Sociedad español de estudios clásicos, Madrid, 1978 (= *Publicaciones de la Sociedad español de estudios clásicos*), pp. 697-704.
- PETITMENGIN, Pierre, 'Les patrologies avant Migne', in André MANDOUZE & Joël FOUILHERON (edd.), *Migne et le renouveau des études patristiques: Actes du colloque de Saint-Flour, 7-8 juillet 1975*, Beauchesne, Paris, 1985 (= *Théologie historique* 66), pp. 15-38.
- PIERRARD, Pierre, 'L'abbé Migne journaliste', in André MANDOUZE & Joël FOUILHERON (edd.), *Migne et le renouveau des études patristiques: Actes du colloque de Saint-Flour, 7-8 juillet 1975*, Beauchesne, Paris, 1985 (= *Théologie historique* 66), pp. 93-118.
- POIRIER, Jacques, 'La vulgarisation médicale en France au milieu du XIXe siècle: Migne en situation', in Claude LANGLOIS & François LAPLANCHE (edd.), *La science catholique: L'«Encyclopédie théologique» de Migne (1844-1873) entre apologetique et vulgarisation*, Sciences en situation / Cerf, Paris, 1992, pp. 199-217.

- REY, Roselyne, 'Statuts et enjeux de la physiologie dans l'Encyclopédie de Migne', in Claude LANGLOIS & François LAPLANCHE (edd.), *La science catholique: L'« Encyclopédie théologique » de Migne (1844-1873) entre apologétique et vulgarisation*, Sciences en situation / Cerf, Paris, 1992, pp. 177-197.
- SAVART, Claude, 'La « réussite » de l'abbé Migne', in *Sacris erudiri* 22 (1974-1975) 85-111.
- SAVART, Claude, 'Un éditeur révolutionnaire au service de la tradition', in André MANDOUZE & Joël FOUILHERON (edd.), *Migne et le renouveau des études patristiques: Actes du colloque de Saint-Flour, 7-8 juillet 1975*, Beauchesne, Paris, 1985 (= *Théologie historique* 66), pp. 145-158.
- SOLTNER, Louis, 'Migne, Dom Guéranger et Dom Pitra: La collaboration solesmienne aux entreprises de Migne', in André MANDOUZE & Joël FOUILHERON (edd.), *Migne et le renouveau des études patristiques: Actes du colloque de Saint-Flour, 7-8 juillet 1975*, Beauchesne, Paris, 1985 (= *Théologie historique* 66), pp. 193-209.
- SOLTNER, Louis, 'Migne et Dom Guéranger', in *Revue d'études augustinienne*s 21 (1975) 317-344.
- TIMMERMANS, Claire, 'Actualisation théologique et débat scientifique: la génération spontanée dans les dictionnaires de Migne', in Claude LANGLOIS & François LAPLANCHE (edd.), *La science catholique: L'« Encyclopédie théologique » de Migne (1844-1873) entre apologétique et vulgarisation*, Sciences en situation / Cerf, Paris, 1992, pp. 63-76.
- TRIN, A., 'La vie laborieuse de l'abbé Migne', in *Revue de la Haute-Auvergne* 61 (1959) 465-471.

IN MEMORIAM  
MONS. JOHANNES WAGNER (1908-1999)

After long and intensive priestly, pastoral and intellectual activity, Mons. Johannes Wagner of Trier in Germany died on 25 November 1999 at the age of 91. Ordained a priest for the diocese of Trier on 30 July 1932, Johannes Wagner served the local Church for sixty-seven years in various capacities such as that of assistant parish priest, Caritas director for the federal State of Saarland, diocesan secretary of Catholic Action, and later canon and subsequently dean of the Trier Cathedral Chapter.

However, his special interest lay in the field of liturgy, beginning with contacts that went back to his highschool days with the Benedictine Abbey of Maria Laach, one of the main centres of the German liturgical movement. His later friendship with the Austrian liturgist Josef Andreas Jungmann S.J. (1889-1975) was a further occasion for deepening his knowledge of the liturgy and in particular of the *Ordo Missae*, and to which he dedicated a great part of his life. It was largely to Romano Guardini (1885-1968) that Wagner owed an appreciation of the theological nature of the liturgy and a clear sense of man as *homo liturgicus*. He was also fortunate in finding support and encouragement even in his early years from people like Dr Heinrich von Meurers, who was his own professor of Dogmatic Theology and later Vicar General of the diocese of Trier.

As to his own contribution to the liturgical movement in Germany, already as young priest Wagner took part in various projects organized by the German Bishops and in 1946 he was appointed secretary of the newly instituted commission for Sacred Liturgy of the Bishops' Conference in 1946, continuing in the post till 1975. It was in the first period of Wagner's involvement at the national level prior to the Council that the German Bishops, seeking to promote active participation in liturgical celebration, resolved to introduce the so-called dialogue Mass and later the *Missa cantata*.

Wagner's exceptional organizational abilities found an outlet in the founding of the Liturgical Institute at Trier in December 1947. To this centre of studies and liturgical promotion, Wagner dedicated his energy and abilities, first as administrator and later, following the death of Heinrich von Meurers in 1954, as director. Wagner's contribution to the development of the Institute included an attention for harnessing the support and collaboration of many. Wagner was to remain as director till 1975. Additionally he served as the director of the permanent commission for the publication of the liturgical books for German-speaking countries until 1986.

In the postwar period, marked as it was by an awareness of the need for closer contact between the parallel liturgical movements in Europe, Wagner took invested considerable energies into establishing closer collaboration between the Liturgical Institute in Trier and the Centre de Pastorale Liturgique in Paris. Moreover, in the wake of Pope Pius XII's encyclical *Mediator Dei* of 20 November 1947, Wagner's efforts were directed at promoting such international contacts by means of studies dealing especially with pastoral aspects of liturgy. From this came seven international study meetings held at intervals between 1951 and 1960, beginning with a first session at Maria Laach. These international meetings paved the way for his widening his personal contacts with numerous other liturgists outside Germany.

It remains true, however, that Wagner's principal contribution to the liturgy at an international level was to be diverted elsewhere by the great event of the Second Vatican Council. When the subcommissions for *De Sacramentis et sacramentalibus* and *De Arte sacra* were formed during the period of preparation for the Council, Wagner's advice was sought, and he continued to make a valuable contribution throughout the conciliar and immediate postconciliar period. It was in fact with the establishment of the Consilium for the implementation of the Constitution on the Liturgy, *Sacrosanctum Concilium*, that Wagner was called upon to play a more intensive role. Having been involved in the formulation of the *Ritus servandus in concelebratione*

*Missae et ritus communionis sub utraque specie*, he served as relator of *coetus X*, entrusted with the complex question of the *Ordo Missae*, to which as we have seen Wagner had already long directed his attention, and which he had over many years discussed widely in the course of his international contacts. In a collaborative work that lasted from 17 April 1964 to 24 May 1968, the *coetus* undertook by means of study and research, consultation, and intensive discussions in a variety of locations to reach consensus on the way forward for the *Ordo Missae*. As is known, the question was resolved after further deliberation in the plenary meetings of the *Consilium* and the personal interventions of Pope Paul VI, and the *Ordo Missae* promulgated as part of the new edition of the *Missale Romanum* in 1969. When the *Consilium* gave way to the Sacred Congregation for the Divine Worship, Mons. Wagner again served as a consultant in the years 1969-1975.

Under the influence of Romano Guardini and in the light of his own experience under totalitarianism, Mons. Wagner was convinced that an authentic and effective pastoral programme needed to start "from the altar". While he certainly did not limit the understanding of liturgy to the liturgical celebration itself, or to the proclamation of the Gospel alone, he did link the liturgy to the dimension of *martyria*, which for him was manifested in a concrete manner in active charity. These two aspects, as we have noted, were not only a theoretical consideration but an intimately linked double commitment in his own life. It was to assisting the Church in developing countries that he dedicated the last twelve years of his priestly ministry, in particular to Latin America, especially Bolivia.

These simple words are little to evoke the contribution of Mons. Johannes Wagner in a long life of service. May the Lord grant to him the reward of his labours and to the Church the pastoral effectiveness for which he strove.

A. G. KOLLAMPARAMPIL

# INDEX VOLUMINIS XXXVI (2000)

## **Ioannes Paulus PP. II**

### ACTA

Beatificationes: 401.

Canonizationes: 401.

Messaggio per la Quaresima: 3; Message for Lent: 9.

Letter to the Priests, Holy Thursday 2000: 289; Lettre aux Prêtres pour le Jeudi Saint 2000: 300;

### ALLOCUTIONES

Förderer des Liturgischen Lebens: 15; Promotori della Vita Liturgica: 18; Il gioioso incontro con Gesù: 21.

La Riconciliazione dono di Dio: 65; La «Sacrosanctum Concilium» ed il rinnovo liturgico: 69.

Il Sacramento di Penitenza, via ordinaria della remissione dei peccati: 161; Il vivo memoriale del Sacrificio di Cristo: 165; La fidelité à la tradition liturgique propre, source de grâces: 169.

L'Eucarestia tale fonte di forza ed evento missionario: 311.

L'Eucaristia, «Sacrificium Laudis»: 403.

L'Eucaristia, celebrazione terrena della gloria di Dio (525); La Parola, l'Eucaristia e i cristiani divisi (538).



## Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

### ACTA

Circular Letter concerning the Integrity of the Sacrament of Penance: 312.

Responsa ad dubia proposita: 320, 407, 541.

Visite ad Limina: 37.

Presentazione al Santo Padre dell'«*Evangeliarium*» in lingua latina: 532;  
Indirizzo d'omaggio di S.E.R. Mons. Francesco Pio Tamburrino: 532;  
Discorso di Giovanni Paolo II: 534; La prima edizione dell'*Evangeliarium*  
Latino: 536.

### SUMMARIUM DECRETORUM

I. Confirmatio interpretationum textum: 24, 323.

II. Approbatio textuum: 23, 321.

III. Concessionones circa Calendaria: 28, 328.

IV. Patronorum confirmatio: 31, 332.

V. Inconationes imaginum: 32, 333.

VI. Tituli Basilicae Minoris concessio: 33, 333.

VII. Res disciplinae: 35.

VIII. Decreta varia: 35, 334.

#### 1. *Conferentiae Episcoporum*

*Africa*: Nigeria: 323.

*America*: Argentina: 323; Brasile: 35; Cilè: 323; Panama: 328; Paraguay: 324;  
Stati Uniti d'America: 324;

*Asia*: Pakistan: 323.

*Europa:* Albania: 24; Estonia: 325; Germania: 24; Giappone: 25; India: 25; Inghilterra: 328; Irlanda: 25; Italia: 28, 328; Lituania: 25, 323; Paesi Bassi: 25, 28; Polonia: 28, 329; Portogallo: 321, 324, 335; Repubblica Ceca (Boemia e Moravia): 24; Russia (dei Latini): 324, 329; Scandinavia: 324; Slovacchia: 324; Tanzania: 25; Ucraina (dei Latini): 329; Ungheria: 25; Uruguay: 25, 324.

## 2. *Dioeceses*

Benevento: 28; Bologna: 28; Brescia: 23, 25, 28.

Catanzaro-Squillace: 36; Cebu: 321, 325, 334.

Dà Nang: 321, 325; Digne: 325, 329; Doba: 335; Drohiczyn: 29, 334.

Elblag: 329.

Gand: 26; Getafe: 329; Gniezno: 29, 329.

Indianapolis: 329.

Kalisz: 29; Katowice: 23, 26; Kraków: 29.

La Crosse: 35; Lafayette: 329; Łódź: 29; Łowicz: 330; Łuck: 330; Łviv dei Latini: 330.

Malta: 26; Manfredonia-Vieste: 29; Maribor: 23, 26, 35; Maturín: 26; Mercedes-Luján: 330.

New Orleans: 330.

Ordinariato Militare: Polonia: 29; Ordinariato Militare: Croazia: 330.

Palencia: 330, 334; Pavia: 325; Pelplin: 29; Plock: 29.

Regensburg: 330.

Saltillo: 35; Santa Cruz de Osos: 334; Santa Rosa de Osos: 321, 325; Santo Amaro: 29.

Tarnów: 29; Tempio-Ampurias: 334; Torino: 29; Toruń: 26, 36; Tursi-Lagonegro: 330.

Ugento-Santa Maria di Leuca: 330; Urga: 334.

Vitebsk: 331; Vicenza: 30.

Warmia: 30, 335; Warszawa: 30; Włocławek: 30; Wrocław: 331.

### 3. *Instituta*

Benedettine del Monastero della Santa Croce «de Cono Sur»: 30; Benedettine Samaritane della Croce di Cristo: 325; Benedettini, Congregazione di Solesmes: 335.

Carmelitani: 331; Carmelitani Scalzi: 30.

Domenicani: 331.

Famiglia dei Discepoli: 326, 331; Famiglia Francescana: 326; Figlie di Maria Ausiliatrice: 326; Figlie di Sant'Anna: 322, 326, 331, 335; Fratelli Maristi delle Scuole: 326; Fratelli delle Scuole Cristiane: 30, 322, 326; Frati Minori: 23, 26, 30, 36, 326; Frati Minori Cappuccini: 23, 26, 36, 326; Frati Minori Conventuali: 326.

Marianisti: 322, 327, 335; Ministre degli Infermi di San Camillo: 327; Missionarie del Vangelo: 327; Missionari Oblati di Maria Immacolata: 322.

Passionisti: 331; Redentoristi: 27, 322, 327, 335.

Salesiani: 327; Serve di Maria di Galeazza: 24, 27, 30, 36; Serve di Maria Riparatrice: 327; Servi di Maria: 31; Sisters of the Holy Family: 31; Società di Maria Riparatrice: 27, 31; Società San Paolo: 27; Suore degli Angeli: 327; Suore Brigidine: 322, 327, 331; Suore Canossiane (Figlie della Carità): 322, 325, 331, 335; Suore Francescane Immacolatine: 27; Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth: 24, 27, 31, 36; Suore Orsoline del Sacro Cuore di Gesù Agonizzante: 332; Suore Ospedaliere del Sacro Cuore di Gesù: 27, 35; Suore della Sacra Famiglia (Holy Family Sisters - Trichur): 322, 327, 335; Suore della Sacra Famiglia di Nazareth: 323, 328, 334; Suore di Santa Caterina Vergine e Martire: 331.

Verbiti: 31, 328; Vincenziani: 28; Volontarie di Don Bosco: 328.

### 4. *Alia*

Pontificio Seminario Regionale « Pio XI » della Puglia: 31, 328.

### VARIA

In nostra familia: Sua Eminenza Rev.ma il Sig. Card. Jorge A. Medina Estévez, Prefetto della Congregazione nominato dal Santo Padre *Inviato Straordinario* al Congresso Eucaristico Nazionale Messicano: 49.

**Alia Dicasteria Sanctae Sedis***Congregatio pro Doctrina Fidei*

Nota sull'espressione « Chiese Sorelle »: 336; Note sur l'expression « Églises Sœurs »: 343.

Declaratio « Dominus Iesus »: 408; Declaration « Dominus Iesus »: 438.

*Congregatio de Causis Sanctorum*

Nota sulla Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente*: 51.

*Paenitentiaria Apostolica*

Enchiridion Indulgentiarum: 70.

**Studia**

La nozione di una festa per Dio Padre (*M. Barba*): 55.

La collecte dans la liturgie de la Messe (*J. Evenou*): 151.

Les séries de collectes pour les dimanches au cours des siècles (*J. Evenou*): 171.

The Origins of the Collect for the First Week « Per annum » (*A. Ward, S.M.*): 351.

Commento biblico alla Colletta della Hebdomada I « Per annum » (*G. Ferraro, S.I.*): 363.

I Propri Diocesani: la valorizzazione delle tradizioni locali (*M. Barba*): 368.

La Liturgia Hispano Mozárabe: El oficio divino (*G. Ramis*): 469.

The Origins of the Collect for the Second Sunday « Per annum » (*A. Ward, S.M.*): 475.

Commento biblico alla Colletta della Domenica II « Per annum » (*G. Ferraro, S.I.*): 477.

The Origins of the Collect for the Third Sunday « Per annum » (*A. Ward, S.M.*): 484.

Commento biblico alla Colletta della Domenica III «Per annum» (*F. Manzù*): 487.

Jacques-Paul Migne (1880-1875): Tradition and Ecclesial Industry (*A. Ward, S.M.*): 542.

### **Actuositas**

Pasqua di Resurrezione (*M. Marini*): 277.

Il Mistero della Santissima Trinità e la Santissima Vergine Maria (*J. A. Card. Medina Estévez*): 497.

### **Chronica**

Tagung der Internationalem Arbeitsgemeinschaft der Liturgischen Kommissionen im deutschen Sprachgebiet: 393.

Primo Congresso Liturgico in Polonia: 492.

### **Bibliographica**

Conspectus Commentariorum Liturgicorum (*A. G. Kollamparampil, A. Ward, S.M.*): 200.

### **In Memoriam**

Mons. Aimé-Georges Martimort (*J. Evenou*): 281.

Dom Antoine Dumas, O.S.B. (✠ *C. Johnson, O.S.B.*): 397.

Mons. Johannes Wagner (*A. G. Kollampavampil*): 568.

LIBRERIA EDITRICE VATICANA

00120 CITTÀ DEL VATICANO

Tel. (06) 698.85003 - Fax (06) 698.84716 - C.C.P. N. 00774000



## CD-ROM: IUS CANONICUM ET IURISPRUDENTIA ROTALIS

**In hoc CD-ROM adsunt reproducta:**

- Codex iuris canonici anni 1917.
- Codex iuris canonici anni 1983.
- Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium anni 1991.
- Decreta interpretativa canonum Codicis Iuris Canonici anni 1917 et Codicis Iuris Canonici anni 1983 data a Pontificio Consilio de legum textibus interpretandis.
- Constitutio Apostolica « Provida Mater Ecclesia » anni 1936.
- Motu Proprio « Causas matrimoniales » anni 1971.
- « Normae Rotae Romanae Tribunalis » annorum 1934 et 1994.
- Iurisprudentia Rotalis de merito scilicet « Decisiones seu sententiae selectae Rotae Romanae Tribunalis » quae prodierunt ab anno 1966 ad annum 1990.
- Iurisprudentia Rotalis de ritu seu Decreta Rotalia antea numquam publicata annorum 1966-1990.
- Doctrina citata a iurisprudentia Rotali de merito in tribus archivis: magisterium ecclesiale, magisterium pontificium, auctores varii. Index analyticus textuum supra citatorum idiomate latino, italico, gallico, anglico, hispanico.

**CD-ROM consuli potest uti sequitur:**

per indicem argumentorum iuxta capita nullitatis; per indicem analyticum argumentorum; per indicationem sententiae vel decreti rotalis; per nomen iudicis; per nomen Curiae; per indicationem canonis Codicum iuris canonici; per indicationem articuli textus Provida Mater, M.P. Causas matrimoniales, Normarum Rotalium; per indicationem doctrinae magisterii sive ecclesialis sive pontificii et auctorum; per concordantiam Codicis anni 1917 cum Codice anni 1983 et versa vice; per navigationem ipertextualem inter documenta cohaerentia.

**Ex parte utentis requiruntur:**

Personal computer; Lector CD-ROM; Media operationis MS-DOS.

**Pretium operis \$ USA 700.**

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO  
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM  
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI  
MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastorem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparatus est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praeebet elementa peculiariora:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae